Ex libris Petri matthei Petruccij Presb:
Congr: oratorij Aesinanis.

VITA
DEL B. FRANCESCO SAVERIO

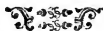
IL PRIMO DELLA COMPAGNIA DI GIESV, che introdusse la Santa Fede nell'India e nel Giappone.

Scritta in lingua latina & in sei libri diuisa dal R. P. Orazio Torsellini della detta Compagnia.

Tradotta nella Toscana da Lodouico Serguglielmi Cittadin Fiorentino.

Di nuouo ristampata, e ricorretta in questa Seconda edizione.

IN FIRENZE APPRESSO COSIMO GIVNTI 1612.
Con licenzia de' Superiori.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore il S. Don Ferdinando Gonzaga Gran Prior di Barletta, Signor mio colendiss.

ON è dubbio alcuno (Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore) che i gesti e le azioni delle persone sante nelle vite loro, come in nobilissimi quadri dagli scrittori ritratte, possono in qualche parte da tutti essere imitate; ma alcune opere heroiche e più generosi fatti di quelle è più lecito ad altrui ammirare, che imitare: eccetto à coloro, che da Dio sono stati à cose alte destinati. Si come appare nella vita del Beato Francesco Sauerio, i cui illustri progressi e gloriose imprese furono tali e tante, che molte e molte non si possono seguire se non da quelli, che da Dio hanno riceuuto particulari grazie e fauori, come V. Eccell. La quale, per quello che di lei si narra, a guisa d'vn'altro Sauerio ha dato insino da' primi anni suoi segni chiari, & ogni giorno vie più ne dà d'essere stata da Dio eletta per cose grandi. Ilperche auendo io in ser-

uigio de' Padri della Compagnia di GIESV del Collegio di Firenze a più vniuersal benefizio riguardanti, la vita di questo grand'huomo di lingua latina nella Toscana tradotta, & essendo beneplacito de' medesimi che si dia in luce, desideroso fui di dedicarla à personaggio, che d'imitare segnalate azioni si faccia conoscer vago; e per quelle, che quì si contengono, debba à simiglianti accendersi. V. E. al mio desiderio apparsa, contentòllo à pieno, e lei cō grande affetto ho io eletta, e sperata benigna protettrice dell'opera. Mi ha mosso ancora l'esser l'E. V. molto affezionata della Compagnia predetta, della quale il Beato Sauerio fu la seconda colonna; auendo ella sotto la disciplina disì buon Padri e Maestri alle scienze atteso. Degni V. E. per la sua crescente rara bontà e religione, e per la sua somma benignità altresì, gradire questa mia poca fatica, e questo mio animo alla sua fama affezionato; si contenti, che lo splendore del nome suo honori le mie oscure carte, e per diporto di studij graui tal'hora le vegga. Il Signore le cōceda quanto di lei da tutti si spera e brama.

Di Firenze il dì 23. di Febbraio 1605.

D. V. S. Illustriss. ed Eccellentiss.

humiliss. seruitore

Lodouico Serguglielmi.

SOPRA IL B. FRANCESCO SAVERIO.

CORSE Aleſſandro e l'Aſia, e gl'Indi: e ſia
Che'l gran coraggio vn virtuoſo zelo
Pungeſſe, o pur d'vn ambir vaſto il telo
Li Macedoni ſuoi fe Monarchia.
Corſe il SAVERIO, e pinto d'Aura Dia
Al Mondo Oriental portò il Vangelo,
Per quanta terra il mar circonda e'l Cielo.
Riſparſe di GIESV la Compagnia.
Molte Città con Aleſſandria, quelli.
Queſti, infiniti alzò Collegi, e Tempi,
Santa fede il primier, di Goa la gloria.
Spento quel, vanì tutto. a i pij Fratelli,
Queſti, eterna laſciò la ſua vittoria.
Splenderanno, alti humili, in tutti i tempi.

AL' MEDESIMO.

G*RAN successor dell'Indo Apostol Thoma,*
Apostol quartodecimo di CHRISTO,
Che festi à lui di tanti Regni acquisto,
E'l Giappon, gregge del Pastor di Roma:
Per honor tuo, lasciò GIESV non doma
L'vna testa à Satan. quasi non visto,
In Saca e Amida imperuersò, fu'l tristo
Venen de' Bonzi à te serbato soma.
Ben la portasti; e posto in fuga il drago,
L'auei rincorso in sue trincere; quando
Giacque il mortal, d'amor consunto omai.
DIO tue vittorie, e'l core anelo, e vago,
A corona elettissima chiamando,
Disse: E assai, fedel mio caro, é assai.

ALL'AVTORE.

VANDO latin d'un TORSELLIN facondo,
LODOVICO, prendesti à dar Toscano:
E del SAVERIO amor ti pose in mano
Penna felice, ed atta à nobil pondo:
Mirò ver te, ver te rise giocondo
Il Diuo tuo dal coro più sourano.
Non andrà, disse, tua fatica in vano;
Che di me brami far memoria al mondo.
Otterrà mio pregar dal Signor mio,
Che sian le carte tue di grazia asperse,
E sfauilli il tuo inchiostro vn sacro ardore.
E se t'ha spinto il mio non il tuo honore;
Impetrerò, ch'all'altrui sguardo pio,
Con premio assai miglior, faccian vederse.

TAVOLA DE' CAPITOLI,

LIBRO PRIMO.

Libro Secondo.

Libro Terzo.

Libro Quarto.

Libro Quinto.

Libro Sesto.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

† 3 TAVO.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

Bernar-

Dipoi

Paese

P

Vittoria

Il Fine della Tauola delle cose più notabili.

LIBRO PRIMO DELLA VITA DEL B. FRANCESCO SAVERIO.

Proemio.

O ho deliberato di ſcriuere la chiara, e ſantiſsima vita del Beato FRANCESCO SAVERIO, perſonaggio per la ſalute dell'India particolarmente nato, e dell'vltime parti dell'Oriente. Eſſo de' noue primi diſcepoli del Beato Ignazio Loiola padre noſtro al maeſtro fu ſomigliantiſsimo: & il primo della noſtra Compagnia, che nell'India, nel Giappone, & in altri paeſi di barbari aſſaiſsimo trauagliò, per aprire a gli Indiani il cammino del cielo, a' Compagni quello dell'India. Così auuenne, che & alla Compagnia apportò egli grande ſplendore, e gloria, & a' Compagni laſciò di ſe illuſtriſsimo eſempio. La onde tutta la Compagnia con molta ragione già hà gran tempo deſideraua, che a gli huomini noſtri foſſe propoſta l'effigie di lui belliſsima in ogni ſorte di virtù. Poiche per gli nobili eſempi degli anteceſſori a gli huomini eccellenti vna fiamma creſce nel petto, la quale prima quietarſi non può, che tu imitando rappreſentata non abbia l'eccellenza di quelli. Vedeua io le principali azioni del Sauerio nell'iſtorie degli altri, e nobilmente per certo, inteſſute: nondimeno molto mi diſpiaceua, che per lo ſpazio di trentacinque anni, e più non foſſe ſtata perſona, che aueſſe giudicato vn proprio volume

douersi ad vna vita colma d'ogni virtù, ne che impresa così gran de, e così vtile, o da altrui auesse commessa, o per se tolta. Pertāto auendo me poco fa & il ragionar di cari amici, e più anche l'autorità de' superiori miei à questa opera inuitato, io ciò nō ricusai; stimando quello potere, che altri hà stimato, ch'io possa. Mi sono messo adunque non pure nō mal volontieri, ma volontierissimo ancora per la venerazione, che al Sauerio io porto, à questa impresa; per lasciare nell'hore, che dalle mie occupazioni mi saranno concesse, a' posteri la memoria di cotanto huomo; e per fare, se in alcun modo potessi, che esso d'immortalità degno, & il quale con molta ragione crediamo viuere in cielo, anche ne' miei scritti, non solo nelle menti de' Compagni si viua. E certo non così per humano, come per diuino consiglio pare à me, che auuenga, che la faticosissima vita sua in questo tempo massime agli huomini nostri sia data à rimirare; quando da' paesi da lui cultiuati, grandissime veggiamo le ricolte raccorsi dell'anime. Poco dianzi intendemmo molti Principi, e Re del Giappone quasi con tutti i popoli loro alla santa fede esser venuti, e l'adito della Cina diuinamente per li Predicatori essere aperto, il quale l'astuzia del demonio teneua d'ogni intorno chiuso, e ben guardato. Le quali due cose sicuramente noi dopo Dio dal Sauerio debbiamo riconoscere, che agli huomini nostri, non solamente si fece scorta per la conuersione di quelle genti, ma ancora ne rese piana, & ageuole questa impresa. Hor io la vita di lui varia e copiosa molto di scriuere intraprendo, con voglia per certo maggiore che non è la possanza, ne tanto per la speranza che io abbia di sodisfare, quanto per lo desiderio che ho di vbbidire. Con tuttociò confidato nell'intercessione di Francesco, per lo cui amore è da me presa questa fatica, & insieme nella diuina forza dell'vbbidienza, spero, che e' sia per essere, che le forze corrispondino alla volontà, e per auuentura lo sforzo in qualche parte all'aspettazione delle persone. Il che se io conseguir non potrò, questo conseguirò pure, che con tale mio studio, qualunque e' sia, suegliero all'istesso lauoro gli studi degli altri; & à me (comunque auuenga) sarà di contento l'auere vbbidito ad vn'ottimo Padre, & alla memoria di vn santissimo personaggio, quanto per me sarà stato possibile, auer prouisto. Poiche per auuentura farò, che la posterità conosca, da qual sementa in paesi così diserti, e sterili sia germogliata di nouelli Christiani tanta ricolta, dalla quale quel diligente, e pratico agricoltore, che seminò piangendo, riportò i manipoli suoi pieno di festa & allegrezza. Hor benche a' mag-

a' maggiori nostri più sia stato à cuore i chiari fatti del Sauerio co' fatti esprimere, che di quelli scriuere: tuttauia delle cose, che di lui scritte si trouano, e che alle mani mie son peruenute, quelle solo raccoglierò, che sicuri autori trouerò che abbino: cioè, che o le viddero essi stessi, o che da coloro l'intesero, che le viddero. E quanto alla prima età, e fanciullezza sua alcune poche cose racconterò, che da Martino Aspilqueta di Nauarra, persona per bontà e per dottrina eccellentissimo, e che parente fu del Sauerio, già suo familiare, e coetaneo, pochi mesi auanti la morte di lui io stesso intesi. L'altre azioni della vita sua da prima in vero, quando meno era chiaro il valor suo, furono da' suoi domestici con poca diligenza osseruate, ma da poi, quando più illustre cominciò egli ad essere, con più accuratezza per comandamento del Re di Portogallo ricercate, in iscritto ridotte furono. E da questo è interuenuto, che noi non così abbiamo tutte le parti della vita sua egualmente di virtù e di fatti ricche. Non dubito che à molti, i quali della vita del B. Ignazio auranno cognizione auuta, i principij del Sauerio, e quei primi atti di ribollẽte virtù per lo più noti, meno siano per recar diletto, affrettandosi di peruenire à quello, che esso marauigliosamente operò nell'India. Ma questi rammentare si debbono, come da tali principij riuscì il Sauerio vn così fatto soldato di Christo: e che conueniente non era, che i gesti di lui raccontati per giuste occasioni in luogo straniero, a luogo proprio fosser taciuti. Ma diamo horamai principio alla sua vita, e prima trattiamo della sua schiatta, poiche questo, o per la buona, o per la trista altrui riuscita non poco rilieua.

Della schiatta, natura, & educazione di Francesco Sauerio. Cap. I.

IN quella parte di Nauarra, che è volta verso la Spagna, sotto le radici del Pireneo egli vi ha vn castello chiamato Sauerio, doue ancor hoggi si vede il luogo, nel qual nacque Francesco. Conciosia che le persone nobili di quel paese hanno per costume di abitare quasi tutte ne' castelli. E il castello Sauerio non molto lontano da Pampalona Città regia, e metropoli di Nauarra. I suoi antichi, e progenitori co'l valore dell'armi, e con la sincera fedeltà verso i Re loro riportarono molti, e non piccioli honori, e ricchissimi premi per se, e per li discen-

Castello Sauerio residẽza della famiglia Saueria.

Nobiltà de' genitori di Francesco

ftezza, grande l'ingegno e pronto, la voglia dell'imparare (quanto ne' fanciulli cape) nõ ordinaria. Nõ si poteua vedere il più virtuoso fanciullo, il più piaceuole, il più gẽtile di lui. Cõ lequali doti ben s'acquistaua egli di esser caro, & a' conoscenti, & agli strani. Ne già a gli huomini in vn'istesso tempo era egli più caro, che a gli Angioli si fosse. Questo solo può bastarne per proua, che in tanta abbondanza di cose, e licenza di giouentù, egli giouanetto vaghissimo e disposto raffrenando con la vergogna le voglie, fù possente sopra se stesso, e per grazia singolare di Dio conseruò intatto, & illeso il fiore della sua verginità: tal che pareua, che quel celeste sposo, che fra' gigli si pasce, auesse di già presa stanza nel petto di lui. Aguzzaua (si come auuiene) la castità l'ingegno, e quasi vn purgato terreno più dilig ẽtemente preparaua l'animo suo per riceuere della sapienza i semi. Per lo che non dando egli orecchio alle persuasioni de' fratelli, che ad abbraciar l'arte militare il confortauano, si come era stata vsanza di casa loro; egli seguì il suo incominciato cammino, e, o che fosse dal fresco esempio incitato del Padre, o dalla dolcezza del sapere ammorbidito, o pur più tosto del diuino fiato sentisse l'instinto, alla lode dell'armi antepose la gloria della dottrina. Ma traposesi, e volle sua parte ne' rettissimi indirizzi ancora, malattia discendente dagli aui, la brama degli honori. Percioche (come gran nobiltà è quasi sempre di risplendere vogliolosa) con gli stessi puerili insegnamenti attrasse egli magnanimi spiriti; e cominciò fondato sopra l'ingegno suo à riuoltare fantasie, e grandi, & alte, per lasciare a' successori suoi maggiore, & aumentato l'honore di casa sua, che esso grande dagli antecessori riceuuto auea. Deliberò adunque quegli aiuti di grandissime arti veder di acquistarsi, i quali ad accrescere dignità, e ricchezze gli facesser la via: auuedimento più bello, che salutifero.

Verginità di Francesco.

Cant c. 2.

Prepone le scienze al l'armi.

In Parigi dal Beato Ignazio Loiola allo studio è riuolto della vita spirituale Cap. 2.

ERA in quei tempi lo studio di Parigi, non solo per antichità e per nome di sapienza celebratissimo, ma ancora per l'eccellenza de' Dottori, e per la lũghezza della pace oltre misura famoso, concorrendo quiui da tutte le parti del mondo i più acuti ingegni, per riportarne grido di singolar dottrina.

Studio di Parigi.

agli ſtudi della ſcienza diuina con intenzione di riportarne premi terreni; alle vane ſue conteſe forza celeſte s'oppoſe, e lui di gloria bramoſo vna volta riduſſe à più glorioſo corſo di vita pia e ſanta. Egli ſi trouaua, come poco auanti abbiamo detto nel collegio di Santa Barbara. Seco faceua camerata Pietro Fabbro di Sauoia, perſona più nobile d'ingegno, che di caſata. Nell'iſteſſo tempo Ignazio Loiola (quegli, che poi fu il capo, & il fondatore della Compagnia di GIESV) arriuato à Parigi per i ſtudiare alla Filoſofia in prima, e poi alla Teologia applicò l'animo. Però come nel Fabbro, e nel Sauerio s'abbattè egli, prestamente gli affezionò inſieme (come ſuol accadere) la ſimiglianza degli ingegni, e degli ſtudi. In ſomma Ignazio da loro in compagnia della camera, e della menſa benignamente riceuuto, all'vno e all'altro abbondantiſsimo reſe il contraccambio: Perche hauendo egli in amendue conoſciuta la nobiltà dell'ingegno, e di amendue ſcorti i concetti, cominciò à poco à poco con amoreuolezze à renderglisi dolci, all'occaſione dar loro qualche buon ricordo, & alla perfezione allettargli della vita „ Chriſtiana; dicendo loro; Che conſideraſſe ſeco ſteſsi non „ per queſta breue, e miſera vita eſſer nato l'huomo d'anima „ immortal dotato, ma per quella ſempiterna e beata. E ri- „ cordeuoli, che quanto con gli occhi ſi vede non è ſtato tanto „ dato a' mortali per goderlo e ſeruirſene, quanto meſſoci in- „ nanzi per conoſcere IDDIO, & amarlo, ſtimaſsimo que- „ ſti caduchi e preſtati beni per più leggieri, che gli eterni, e „ propri. Percioche qual pro all'huomo il fare acquiſto di tut- „ to il mondo, ſe poi l'anima ſua ſi danna? Et auendoci l'iſteſ- „ ſo figliuol di Dio laſciati ſicuriſsimi aiuti per la ſalute noſtra „ che diſcorſo ſarà il noſtro, ſenza cotali aiuti tra l'armi, & i con- „ tinui aſſalti dell'inimico voler trouarſi? Laonde ſouente, „ e (ſe à ſuo ſenno faceſſero) ogni otto giorni fortificaſ- „ ſero co'Sacramenti della Confeſsione, & Eucariſtia l'anima e „ ſalute loro. Per certo quelli ageuolmente al nimico reſiſte- „ re, che di queſte armi coperti ſono, i diſarmati altro non fa- „ re, che offerire al coltello la gola. Hora i medeſimi auuertimenti non erano dall'vno e dall'altro con le medeſime orecchie & animo aſcoltati. Il Fabbro che non portaua troppo affetto à coſa alcuna di queſto mondo, auidamente gli preſe. Ma Franceſco dal deſiderio delle grandezze auendo il cuore occupato, del tutto gli eſcluſe. Era il Sauerio di natura viua, ma trattabile, ſe la triſta vſanza la natura non corrompeſſe: Per tanto come giouane d'animo altiero temerariamente traſparlando,

Amicizia di Franceſco co'l B. Ignazio.

Auuertimenti del Beato Ignazio

Matt. 16.

chi che sia de' mortali aurà in me più forza, che la mia salute? più che la carità di Dio, e di Christo stesso? Da tali cure variamente distratto, ansioso e dubbio vacillaua l'animo suo. Ma dopo di auer alquanti dì consumati in cosìfatti pensieri, al fine la durezza fu vinta, & à Dio che lo stringeua s'arrese. Di subito da quel che egli era in contrario riuolto, incominciò à rimirare ed affisarsi in GIESV, il quale con molta allegrezza abbracciò il tormento e la confusion della croce. E primieramente à quel sostegno, per cui alzato s'era, cioè Ignazio, à quello appoggiato stette. Dipoi quasi da vna seconda origine più lietamente, e con miglior sorte rinato, eccellentissimi frutti produsse di virtù Christiana, ad Ignazio horamai più simile, che à se stesso.

Ad Hebr. 12.

Delle sue gran penitenze, e della diligenza che vsaua per acquistare la perfezione. Cap. 3.

PERCIOCHE in breue più focosamente ricercò il dispregio di se medesimo e la Croce, che prima la dignità e l'honore cercato non auea. E certo proprietà è questa de' nobili ingegni, che à qualunque cosa si danno, vi si riuolgono con tutto l'impeto dell'animo. Hora alla palma di santità tendendo Francesco la prima battaglia (come incontra) ebbe egli à far co'l corpo. Giudicò egli poi che contra lo spirito ha concupiscenza la carne, che il corpo da lui esser domato doueа, à finche il ricalcitrare, e l'alterezza di quello non ritardasse il corso della Christiana perfezione. Per laqual cosa non meno spesso, che con gran feruore, e non solo quando egli era giouane, ma in tutto il tẽpo di vita sua, vsò egli le solite asprezze e penitẽze di digiuni, di discipline, e di cilizij, come moderatrici delle sfrenate voglie, e vendicatrici de' commessi falli. Diede in questo suo principio di nuoua milizia indizi non leggieri della sua fortezza. In vna pianura a' giuochi destinata vicina alla città egli giouanetto co' suoi compagni esercitandosi al salto (che di tal giuoco solamente fu vago) alcuna volta della destrezza di sua persona, in che gli altri di molto auanzaua, troppo si era compiaciuto. come adunque e' mutò vita vna colpa leggiera e breue vendicò egli con grauissimo gastigo di molti giorni.

Mortificazioni di Francesco.

Percioche

Lega le membra del suo corpo cõfunicelle.

Percioche molti giorni pafsò continui tenendo ftrettamente legate con vna corda, e non fenza afpro dolore, le colpeuoli membra. E nel medefimo tempo ftimando effer bene di punire ancora l'alterezza dell'animo, efercitò la mente con vna afsidua meditazione di cofe fante; a fin che la grandezza del gaftigo per l'auuenire, e l'animo raffrenaffe e'l corpo. Ne meno per eccitare la mente, che per ifcancellare le colpe domò i moti giouenili. Fra l'ifteffe meditazioni di cofe humane e diuine (che noi efercizi fpirituali chiamiamo) sforzandofi egli di debilitare con la fame, e di reprimere la troppo sfrenata e contraftante ferocia del corpo, e dalla brama trafportato dello ftrauincere, per quattro giorni interi s'attenne dal cibo: imprefa certo audace, ne però rea, poi che il feruor del fuo nuouo ftudio, e dell'età lo fcufa. Neffuna cofa veramente è ne più malageuole, ne più efficace ad acquiftare virtù, che la vittoria di fe medefimo. Ma che nel mezzo dell'ardore della battaglia i foldati nouelli non mai pafsino la mifura, cofa è quefta più da defiderarfi, che da fperarfi. Il Sauerio feco fteffo afsiduamente contraftando, e fe medefimo diligentemente vincendo più l'vn giorno che l'altro, e più forte di fe fteffo faceuafi e migliore. L'aiutaua in particolare la fpeffa e diuota meditazione della vita e morte di Chrifto, e della fua verfo l'huomo ineftimabile carità, grandifsimo inuito d'amor diuino e di Chriftiana virtù. Quanto più materia tal meditazione gli fomminiftraua di amare Iddio, tanto più nel petto fuo auuampaua la brama della falute dell'anime e del martirio. A tale al fine venne la cofa, che egli al figliuolo di Dio che per la fua falute la vita diede, fcambieuolmente tutto fe per gloria di lui e per la falute del profsimo confecrò in perpetuo. Dunque acciò cofa neffuna dalla carità di Chrifto no'l feparaffe, per conforto d'Ignazio & infieme con quanti compagni erano (che noue erano all'hora) rifoluè di legarfi à Dio palefemente con deliberati voti. Per liquali l'honor del martirio domandato veniffe. L'anno adunque 1534. affegnano per quefto affetto il facro giorno dell'Affunzione di MARIA Vergine, quafi per auer lei e teftimonio e fautrice delle promeffe loro. Tal dì venuto, effendo tutti pieni di diuin feruore per le continue meditazioni fatte, fi adunano in vna Chiefa vicina alla città di Parigi, chiamata il Monte de' Martiri, accio che il luogo fteffo maggiormente ancora infiammaffe il loro acceso defiderio del martirio. Quiui al fin della Meffa, e dopo la fanta Comunione prontifsimi e giubilando fi dedicano e confacrano con efpresfi voti al Signore. La fomma de' voti fu.

Sta quattro giorni fenza prender cibo.

Vittoria di fefteffo.

Meditazione della vita, e morte di Giesù Chrifto.

Defiderio del martirio.

Fà voti à Dio.

Che

Che fornito il corso della Teologia, spogliarsi del possesso e dominio di qualunque cosa, in pouertà perpetua seruirebbono alla gloria di Dio & alla salute dell'anime. Che à statuito tempo nauigherebbono in Gierusalemme, per attendere alla conuersione de' Turchi, anche con manifesto pericolo della vita. E se per auuentura accidente alcuno auesse impedito questo disegno, finito l'anno se ne andrebbono à Roma, & offerirebbono al sommo Pontefice l'opera loro per salute ed aiuto dell'anime, senza alcuna eccezione di tẽpi o di luoghi, e senza far menzione veruna di prouisione per via, o d'altro sussidio. Ebbero vn'vsanza nuoua, ma certo pia di rinouare spesso i medesimi voti. Essi acciochè lo spesso riprofessare de' voti antichi rinouasse in loro la memoria di quelli e l'obbligo, non quest'anno solo fecero questi voti, ma mentre in Parigi per conto di studio furono, ogni anno, nel dì e luogo medesimo, con l'istessa cerimonia, e con vgual prontezza e frutto, gli rinouarono. Ma il Sauerio tanto più volentieri faceua ciò per se stesso di quando in quando, quanto più sicuramente conosceua per proua, che con la frequente rinouazione de' voti la giouentù della mente sua, come quella dell'Aquila si rinouellaua. Nè però fu che vn cotanto desiderio di perfetta virtù nocesse allo studio delle lettere in questo mentre niente. Ma tempo venne, che Francesco senza dubbio mostrasse, che la milizia di Christo, per lo cui amore horamai la scienza delle cose si ricercaua, era in lui di molto maggior momento, che l'affezione dell'imparare.

Ogni anno rinoua i medesimi voti

La sua spessa rinouazione de' voti.

Egli va à Venezia con trauaglio non piccolo della sua persona. Cap. 4.

POCO hora mai era di termine della Teologia lontano, quando gli conuenne passare in Italia. Aueano già tra se conuenuto i Padri di trasferirsi nell'assegnato giorno (questo era il dì 25. di Gennaio del 1537.) à Venezia, per trouare Ignazio, il quale iui per certe cagioni era andato innanzi. In tanto mentre che s'aspetta il giorno statuito alla partita, mouendo l'Imperadore Carlo Quinto contro i Franzesi l'armi, s'accese grandissima guerra nella Francia, il quale accidente affrettò l'ordinato viaggio: messo da parte il pensiero di dar fine al corso della Teologia. Con dolore il Sauerio, ma pur sauiamente sop-

Lascia il corso della Teologia, che già quasi aueua finito.

te sopportò questo danno, giudicando non meno esser bella cosa per amor di Dio il lasciare gli studi, che'l seguitargli. A' tredici adunque di Nouembre in contrarijssima stagione ogni lor facultà, eccetto alcuna cosa appartenente al viaggio e gli scritti, si come aueuano fatto voto, distribuita a' poueri, si mette in via insieme co' suoi compagni. Il modo che tennero per lo viaggio fu questo. Era l'habito loro vile & vsato, ciascuno aueua il suo bordone e mantellino all'vsanza de' poueri pellegrini; portauano à collo la corona della Madõna, segno fra gli Eretici di Cattolico, dalla spalla pendeua loro vna tasca, in cui aueuano i loro scritti. Era il costume loro per ricreare le forze e gli animi dalle fatiche del cammino co'l celeste pane (vnico delle calamità conforto) ristorarsi ogni giorno. Nell'vscir dell'albergo rimettersi in Dio, nell'entrarui ringraziarlo. Per la strada andar pensando prima per buona pezza delle diuine cose, di poi coi compagni discorrerne e ragionarne. La fatica del viaggio e la noia allegeriuano ad hora ad hora con cantare à vicenda Hinni, Salmi, e Cantici spirituali. In questa guisa per Loreno e per la Germania, per isfuggire i tumulti della guerra, venendo in Italia, patì nell'Autunno le pioggie della Francia, e nel Verno i crudi freddi della Germania: E benche non assuefatto à camminare a piedi: nondimeno volontariamente, carico di scritti, in freddissima stagione, per dolorose vie, e spesso coperte di neue, e piene di ghiaccio (già che l'alpi conueniua passare horride di vn perpetuo ghiaccio) ad vn viaggio così lontano & arduo pedone si messe e superollo. Aggiugneuasi al peso dell'incarica, & all'asprezza della strada vn volontario & acerbo affliggersi della persona: cotãto gli auanzauã di cuore sopra gli scommodi e le fatiche. Auanti che si mettesse in via, egli per voglia o di esercitar l'animo suo alla pazienza, o di domare il corpo, le braccia, e le cosce per lungo tempo fortemente legate tenea con cordicelle, lequali già per lo necessario agitarsi del corpo negli offizi occorrenti, rigonfiandosi d'ogni intorno la carne, le membra in vno sconcio modo gli lacerauano. Ma tanto fu l'amore del patire & il vigor dell'animo, che mettẽdosi è piedi à fare vn viaggio, non men lungo, che aspro; non curò di leuarsi così fieri legami. Onde essendosi à tormento per se stesso acerbissimo aggiunto il pedestre e malageuole cammino, di necessità s'accrebbe molto il tormento delle cordicelle. Esso tuttauia non men forte nel sopportare le fatiche, che nel prenderle, disprezzato, non che dissimulato il duolo, camminaua innanzi. Si credeua egli così fatto affliggersi della persona, come

Il modo del viaggio.

Affligge per istrada volontariamẽte il suo corpo.

altre penitenze che prouate auea, si potesse similmente mitigare con l'vso, e con l'assuefarsi; ma crescendo non pur di di in di ma d'hora in hora l'atrocità di questo martorio, riuolgendosi la fidanza in affanno, cominciò egli con l'animo nò, ma con le forze à mancare. Vltimamente adunque poiche ne fingere ne sopportare più potea la forza del male, alla necessità cedendo, prega benignamente i Cópagni che gli perdonino: perche egli per la stanchezza era ridotto à tale, che non poteua oltre muouere il passo. Marauigliaronsi quelli da prima del subito languire d'vna persona sì ardente e volontorosa. Ma dopo che la pallidezza del viso la grandezza dimostrò loro dell'interno male, si messero attorno a lui, che meno veniua, domandarono, che cosa incontrata gli fosse, che si sentisse. Francesco all'hora ripreso alquanto il fiato, che il duolo racchiuso gli auea, per forza à chi strettamente il richiedeua il tutto fa manifesto. Per la qual cosa essi del caso suo in palese dolendosi, il suo valore di nascoso ammirando, il confortano, che quanto più può commodamente riposi, fin che vn poco la forza di tanto male si passi. Quando à bastanza parue, che riposato si fosse, & auesse ripreso alquanto di lena, pian piano il conducono al vicino alloggiamento, e prestamente vn medico fanno venire, il quale le membra offese auendo guardate per lungo spazio, seueramente afferma, che i legami hora mai non si poteuano vedere, non che tagliarsi. I nodi se bene appariuano, non dimeno auer fatto le piaghe tali, che era impossibile sciorli o troncarli senza acerbissimo dolore. Onde (perche il male superaua l'arte, e la cagion del male l'esperienza) attonito e simile à persona stupida alquanto stette. Finalmente dubitando della riuscita di poco felice cura, non potè esser mosso da alcuna preghiera di Francesco, o de' Compagni, che alle membra inferme con tanto pericolo volesse por mano, e così senza auer fatto niente, o pur tentato, partissi. Rimasero molto addolorati i Padri, e tutti dubbiosi, non solo della salute di Francesco, ma ancora come potessero seguitare il lor viaggio, il quale veniua impedito da quello inaspettato male, con il commodo non picciolo di tutti. Et à Francesco nó meno trauaglio daua il pensiero de' Cópagni per sua cagione trauagliati, e dubbi, che'l mal proprio. Però tutti vnitamente dall'aiuto humano al diuino riuolti, il celeste medico cominciò ciascuno supplicheuolmente à pregare, e per intercessori inuocare tutti i Santi. Ne fu vano il supplicar loro. Supplì in vece di medico Iddio, & à vn disperato male in vn subito porse rimedio. Marauigliosa cosa à dirsi. La mattina di poi risue

Vien meno per istrada per li tormenti della sua persona.

Disperato il suo male è lasciato dal medico

E risanato in vn subito per virtù diuina

gliandosi

gliandosi Frãcesco, trouò da per loro rotte e cadute le funicelle, ogni enfiagione sanata, e che cosa niuna vi era restata di tanto atroce male, se non i segni di quello, e delle cordicelle le cicatrici. All'hora pieno di stupore, ne tanto per se, quanto per li Compagni allegro, con alta voce cominciò à lodare e benedire il Signore. Corrono là i Compagni, la cagione addomandando della nuoua letizia. Intesa la cosa, tutti del certissimo miracolo stupefatti, à gara lodi e grazie (si come conueniua) resero à Dio, & al Cielo le mani alzando, scorrendo per l'allegrezza le lagrime, à celebrare cominciarono la particulare prouidenza del celeste Padre, e la rara sua benignità così à tempo in vn momento mostrata. Quindi tutti allegri per lo felice successo, ripigliato il cammino, con iscambieuoli voci s'infiammano à diligentemente seruire vn Signor tanto benigno e misericordioso. E per tutto quel viaggio, come sempre auanti, di Francesco particolarmente era l'affetto e la prontezza nel ministrare a' compagni e nel seruirgli. Percioche contendendo tutti fra se con sommo sforzo (questa sola contesa era tra loro) di sottomettersi & humiliarsi a gli altri, il Sauerio, o per la sua ardente carità, o per naturale piaceuolezza gli altri ageuolmente vinceua. Ne più diligenza e carità poneua egli ne' commodi de' Cõpagni, che nel procurare la salute degli altri. Douunque se gli offeriua occasione di giouare al prossimo, con ricordi, consigli, o esempi, la prendeua auidissimamente, & à posta ancora (se il tempo il permetteua) l'andaua cercando. Ne fù vana cotal fatica. Molti Cattolici à vita honesta furono richiamati, alquanti Heretici alla via della verità ridotti. per tutto doue coi Cõpagni passò orme di santità lasciò egli impresse, le quali a gli Heretici spettacolo, a' Cattolici esempio fossero. Però spesso auuenne, che gli Heretici stessi, presi dalla marauiglia della santità sua, insegnauano loro cortesemente le strade, gli auuisauano delle difficultà de' luoghi, e douunque bisognaua, si offeriuano senza esser ricercati per loro compagnia e scorta. Talmente risplende la vera e naturale virtũ: & anche huomini crudi auuertisce di cortesia. Francesco adunque auendo tutti superati gl'incommodi, & i pericoli delle strade, arriuò co'l fauore di Dio e degli huomini insieme co' suoi Compagni sano, e saluo à Venezia a gli otto di Gennaio dell'anno seguente. Quiui trouò il Beato Ignazio Loiola, il quale i dolcissimi Compagni e figliuoli con grandissimo desiderio aspettaua, seguono l'accoglienze lietissime, e gli abbracciamenti secondo il costume della com-

Serue nel viaggio a' compagni.

E di gran giouamento al prossimo per viaggio.

Mitiga gli animi degli Heretici.

pagnia

pagnia, di somma beneuolenza segnali. Sì fatta allegrezza tolse via ogni rimembranza delle passate fatiche.

Serue in Venezia allo Spedale degli Incurabili; quindi se ne và a Roma al Sommo Pontefice. Cap. 5.

AVEVANO già di comune consenso risoluto i Padri di andare à Roma, per chiedere dal Sommo Pontefice facultà di poter andare, e fermarsi à loro arbitrio in Gierusalemme, e predicare il Santo Vangelo. Piacque dunque in tanto che la forza dell'inuerno allentasse, di fare in Venezia quasi vn Nouiziato della loro futura milizia. Perloche diuidendosi i Padri fra di loro, come tante prouincie, la cura de publichi Spedali, Francesco bramò d'auer quello degl'Incurabili, materia della desiata vittoria di se stesso. Ne con minore affetto cotal prouincia resse, che egli desiderata l'auesse. Subito che e' giunse al luogo, cominciò ad andare à torno a' letti de' meschinelli, dolcemente i mesti consolando, gli spacciati con la speranza della celeste vita ricreando, auualorando i moribondi, tutti alla pazienza, all'honestà, & alla santità della vita viuamente strignendo, per risanare in qualunque modo potesse i costumi di quelli, le cui malattie erano insanabili. Oltre à ciò stimando, che con più ageuolezza potrebbe giouare all'anime loro, se egli seruisse a' corpi, si diede egli stesso à spazzare lo Spedale, à rifare i letti, à nettare le schifezze, tutti gli abbiettissimi seruigi (principij d'humiltà Christiana) fare, i morti stessi in somma, secondo il costume lauati, pietosamente seppellire. Mentre che si occupaua in questi santi esercizi, si vedeua risplendere nel volto e negli occhi di quello vna certa diuozione, che aueresti detto, che egli in vn certo modo con gli occhi propri vedesse Christo Signor Nostro sotto la persona di quei poueri infermi, e che à lui stesso seruisse. Seguiuano queste cose nel cospetto d'vn famosissimo Spedale, negli occhi d'vna nobilissima Città, con tanta insolita prontezza e contento, che al grido di sì nuoua cosa concorrendo molti, era Francesco lo spettacolo non solo di Dio e degli Angioli, ma degli huomini ancora. Conciosia che con l'vsare egli tanta cura e diligenza intorno agli infermi, rinouaua la giocondissima memoria di San Rocco,

il cui

il cui nome per la straordinaria sua di questa sorte benignità, è celebratissimo in Venezia. Sfuggiua per questo rispetto il Sauerio quanto poteua la presenza degli huomini, al Padre celeste che il nascoso vede, bramando piacere. Gratissima vista in tanto dette la virtù sua a' santi del Cielo. Abbattutosi in vno, il quale era consumato da quell'infame malattia, che cagionar suole la sfrenata libidine, con tanto maggior sollecitudine si pose egli à seruirlo, quanto maggiormente abborriua da ciò l'animo suo; per natura e per vsanza delicato. Marauigliose battaglie quiui adunque fece, e nobili vittorie riportò di se stesso. Sforzaua la ragione à far à suo sêno la schifeltà della natura e superaua la virtù diuina l'horrore di quella peste. Violentaua però tal'hora la schifezza e puzzor delle piaghe in modo l'animo suo, che stomacando (come accade) l'vlceroso abborriua. Non fu ignoto all'accortezza del Sauerio l'inganno del demonio, o della natura. Però poiche s'accorse, che à poco à poco la carità s'andaua raffreddando, sdegnandosi contra se stesso, e la sua delicatezza sgridando, si risoluè di darsene la meritata pena, e quella delicata nausea dall'animo suo torvia del tutto. Subito stabilisce egli il petto con la carità di Christo: & à simig'ianza di Santa Caterina da Siena, vnico vincitore di se medesimo, vna e più volte succhia la marcia, che dalle puzzolenti piaghe scaturiua. Vna rara virtù fu diuinamente ricompensata da raro premio. Questa vittoria non pure lui per all'hora fece di se stesso padrone, ma anche per sempre contra gl'impiagati & i lebbrosi gli fortificò lo stomaco. Percioche le malattie, delle quali gli altri non possono comportare solamente la vista, egli da poi cô diletto le maneggiò, non pur senza alcun fastidio. Di cotanta importanza è alla libertà dell'animo il vincere vna volta da vero se medesimo. Per laqual cosa in tutta la vita sua si vedde risplendere vna perpetua vittoria di se stesso in tutti gli affari, & vna segnalata carità verso i miseri infermi. Essendosi in questa nobile scuola esercitato, tutti i pensieri riuolse alla destinata faccenda. Al principio della Primauera stimarono i Padri non doversi alcuno indugio interporre, ma andare secondo il uoto quanto prima à Roma al Papa. Erano all'hora le pioggie grandissime, le strade molto fangose, e vicini erano i solenni digiuni della Quaresima, a' Religiosi viandanti nô bene a proposito. Ma accioche vna cosa à Dio gratissima per l'indugio non diuenisse men grata, potè tanto appresso tutti l'osseruanza del voto, che essi giudicarono in modo nessuno douersi aspettare, che il tempo de' digiuni passasse, che accommodata stagione rasciugasse

Serue à vn' vlceroso cô particolar cura.

Succhia la marcia.

gasse in parte le strade di pantani piene e di voragini, e che cessassero le pioggie del verno. Talmente non i voti à se, ma se à' voti accommodauano. Per tanto all'entrar di Quaresima tutti insieme si spacciano d'andare à Roma. Alla pouertà del passato viaggio questo s'accrebbe, che senza prouisione alcuna di vitto, tutti ad vn tempo, & al cammino, & alla diuina prouidenza si confidarono. Nel viaggio ritennero sempre i soliti modi, e questo di più; per esser di tempo tale, benche à piedi facendo essi viaggio, la fatica del necessario cammino, & il cibo scarsamente mendicato molto gli trauagliasse: con tutto ciò religiosamente ogni giorno si digiunaua, nè cibo pigliauasi di sorte alcuna, se non mendicato: à tal che dubitar si sarebbe potuto, qual di due cose più gli strignesse, o l'obbligo del comandato digiuno, o quello dell'Euangelica pouertà. Ma dalla prouidenza di Dio non rimase in conto alcuno ingãnata la fiducia d'huomini pij. Da pioggie grandi e da noiosa stagione afflitti, perseuerando pure d'andare oltre, doue destinato aueano, le strade di Lombardia fangose fra quante n'habbia, e pantanose, particolarmente in quella parte dell'anno, passarono essi à pie di senza alcuna offesa notabile. E talhora auuenne, che preso solamente vn pezzuolo di pane, diluuiando il Cielo, le campagne per tutto allagate, sì che in alcun luogo l'acqua daua loro à cintola, fecero essi in vn giorno à piede scalzo ben trenta miglia, con cuore non solamente paziente, e tranquillo, ma giocondo, e lieto. Al fine Iddio somministrate loro le cose, e le forze necessarie, cibatigli d'accatto, e trattigli da' pericoli del viaggio; oue tendeuano, gli condusse a saluamento. Giunti à Roma, niente fecero prima, che le Chiese visitar degli Apostoli: e salutati i santissimi protettori della Città e di tutte le genti, raccomandare intensamente per mezzo di quelli la lor causa à Dio. Quindi confidati nella protezione e grazia di Principi così grandi, cominciarono à procacciarsi d'essere ammessi al cospetto del Vicario di Christo (era questi all'hora Paolo Terzo della nobilissima casa Farnese, huomo per consiglio e per prudenza chiarissimo) per domandar grazia à Sua Beatitudine delle destinate cose. Era in Roma nel medesimo tempo Pietro Ortizio Spagnuolo Ambasciadore dell'Imperadore, persona di somma autorità, e di egual gentilezza. Dal quale al Papa introdotti, e spontaneamente raccomandati ancora, benignamente e con piaceuolezza da Sua Santità son riceuuti secondo il consueto al bacio del piede. Dopo per far proua della dottrina loro, à dispute di Teologia e di Filosofia alla mensa sua (co-

Digiuna mentre che e' fà viaggio à piedi e va mendicando il cibo.

Cammina per luoghi pantanosi e fà molte miglia il giorno, con mangiar solamente vn pezzuolo di pane.

Paolo III. Sommo Põtefice.

me di quell'ottimo Principe era il costume) furono chiamati più d'vna volta. Nel che auendo ciascuno, e Francesco particolarmente dato gran saggio, sì di dottrina, sì di modestia, presentata la supplica loro circa il viaggio di Gierusalemme, ciò che desiderauano, ogni cosa ottengono: non pur niente repugnando, ma ancora il tutto approuando assai il Pontefice. La cui paterna carità verso tutte le genti abbracciò di maniera il valore di pellegrine persone, che egli secondo la sua rara benignità e larghezza con fausto prego e con prouisione copiosa insieme, da se licenziandogli, e benedicendogli, à Dio gli accomādò. Ma essi nell'abbondanza non dimenticatisi della pouertà, i danari auuti per lo votiuo pellegrinaggio depositano sopra d'vn banco per insino à che il tempo venisse del dipartirsi. Et in quel mentre co'l mendicare publicamente per la Città, si cercano il vitto. Certo più per la lor modestia marauigliosi, che per la dottrina; come quelli, che dalla familiarità di principali personaggi spontaneamente scendeuano à tanta bassezza di vita.

In Vicenza dopo lunga preparazione dice la sua prima Messa. Cap. 6.

SPEDITI felicemente insieme e con prestezza i negozi della Città, quasi nell'istesso modo, co'l quale erano à Roma andati, si ritornano à Venezia, per passare come prima potessero in Gierusalemme. Quiui della celeste vita desiderosi, per con più pegni à Dio strettamente obbligarsi, consecrato gran tempo fa l'auere, risoluono di consecrare à Christo in tutto e per tutto se stessi. Essendosi adunque con più intenta cura preparati à questo, dopo il sacrifizio della Messa auanti à Girolamo Verallo Nunzio Apostolico, di pouertà e castità perpetua fanno voto. Non mai altra volta innanzi fu veduto Francesco di diuine allegrezze più colmo. Peroche lieto sopra modo, il che dal volto poteua scorgersi, à Dio, che sopra à lui si diffondeua, tutto dedicò egli il petto. E l'antico suo modo non ponendo in oblio, i voti vna volta fatti ogni dì rinouellò poscia mentre che visse. Ma in tanto che l'opportunità s'aspettaua della deliberata nauigazione, a gli offici di benignità intermessi da' viaggi, e ritenuti nell'animo, torna egli à ridarsi, & all'industria cresciuta per lo riposo. E l'eccellente carità di Francesco

Fa voto di perpetua pouertà e carità.

cesco verso i malati tanto più anche si meritò l'ammirazione, e la lode del popolo Veneziano, quanto la fatica di lui fu hora più lunga di prima: Stante che adiuenne, che la Palestina, la quale sempre per l'adietro a' pellegrini era stata aperta, quell'anno per la guerra nata tra i Turchi e i Veneziani, si chiuse. Erano dalle nemiche armate de Turchi i mari tutti si assediati, che senza euidente pericolo di morte, o d'esser fatto schiauo, non poteua d'Italia passare nessuno in Gierusalemme. Il che la gita de' Padri a' santi luoghi differì prima, finalmente guastò: riseruando Iddio in miglior vsi l'opera loro, già che gli operarij per lui condotti destinò egli nella vigna sua in guisa, che lasciato lo smunto terreno della Turchia, cultiuassero essi, parte le vigne de' Christiani mezze insaluatichite, parte i diserti campi dell'India, e le boscaglie del Giappone, state sempre intatte. E così mentre Francesco non sapendo il consiglio diuino, tra la speranza e la paura sospeso, di dì in dì il tempo aspetta della desideratissima nauigazione: molti mesi in quelle fatiche, che io dissi dello Spedale passarono; senza che mai si rallentasse l'industria sua, o si intiepidisse la carità. Ma tronca finalmente affatto la speranza del caro viaggio, gran dolore il prese, veggendosi ad vn tempo co'l poter visitare quei sacri luoghi di Palestina l'occasione ancora essergli tolta del martirio. Risguardando poscia al la diuina prouidenza, vnico degli humani casi conforto, esito tale, quantunque acerbo, prese per bene. E sopra il fatto sendosi communemente discorso, furono i pensieri di ciascuno altroue riuolti. Era parso a' Padri per meglio & alla lor pietà, & all'altrui salute seruire, pigliare ciaschedun gli ordini sacri. Per tanto del mese di Giugno nel dì natale di San GIouambattista dopo molta preparazione da loro fatta, Sacerdoti dal Vescouo d'Arba cosacrati furono, già che gli altri ordini sacri haueuano di poco innanzi. E' fama che nell'essere consacrati e' furono di tanta allegrezza ripieni, che ella da loro ridondò nell'istesso Vescouo. Percioche si dice che egli poi affermò, che in quell'istesso tempo nel fare le cerimonie da vn nuouo & insolito gusto era stato sopra preso di diuina dolcezza. Era la speranza di passare in Palestina horamai loro sì tolta, che dall'obbligo del voto poteuano quasi parere sciolti. Tuttauia piacque, accioche negli animi loro non restasse in modo alcuno, nè anche vn leggierissimo scrupolo, fino ad vn'anno finito (come nominatamente nella regola de' voti si disponea) cercar l'occasione del votiuo pellegrinaggio: & in questo mentre douendo essi à mano à mano offerire à Dio le primizie del Sacerdozio loro, per meglio raccor-

E consecrato Sacerdote.

Preparazione della sua prima Messa.

si, partirsi dalla tanta moltitudine di quella famosa città. Vsciron si adunque a' conuicini luoghi, chi in vno, chi in altro. Francesco in compagnia d'Alfonso Salmerone si ritirò in Monte Celso, borgo à Padoua vicino quindici miglia. Quiui di solitudine vago per accostarsi ben d'appresso à Dio, lontanissimo discostosi dalla pratica degli huomini, e trouata in vn luogo fuor di strada vna capanna diserta e mezza rouinata, rassettatole con della paglia il tetto, per alberghetto la si prese: per questo tanto piu grata, quanto perche ella il Presepio rappresentaua di Christo suo Signore, e quella somma necessità di tutte le cose. Poscia per meditare con l'esperienza la pouertà di GIESV fanciullo, e la vita solitaria di lui già diuenuto huomo, prese questa maniera di viuere. Di mendicato cibo scarsamente e duramente viueua, in terra sopra la paglia iacendo, in vn tugurio alle pioggie, al freddo, a' venti esposto. E veggendo che iui s'era ridutto per destare maggiormente del solito l'anima alla contemplazione delle cose celesti, affliggeua ogni giorno di volontarie pene il corpo. E ben ricordeuole di Dio, che l'anima cōduce alla solitudine, e quiui al cuore le parla, intentamente ascoltaua quello, che in se il Signor Iddio parlasse, continuamente orazione facendo, o quanto dall'orare pausa facea, nella lezione di libri sacri, e pia meditazione di celesti cose consumando. Che disagi e stenti egli in quel luogo patisse: e quante ancora pure e soauissime dolcezze traesse l'anima sua dalla conuersazione del celeste sposo, più ageuole è pensarlo, che à dirlo. Questo è certo, che la limosina da lui cercata spesso era si piccola, che a pena bastaua per comperare vn pane. Che se alcuna volta da condire vn poco d'herba, od alcuna frutta per companatico aueua, all'hora gli fu auuiso di banchettare splendidissimamente. In questa foggia di vita solitaria quaranta giorni ad imitazione del celeste maestro, che altrettanti nel diserto fistette, passò egli giocondissimamente. E non è dubbio che da quelle diuine visite, mercè di quel grandissimo suo zelo, & ardentissima carità verso Iddio, non punto meno riceuesse grazie, che consolazioni celesti. Vscito adunque dopo tal tempo in publico, secondo pure l'esempio e norma di Christo, ad insegnar cominciò al popolo, e delle cose diuinamente imparate far parte agli huomini. Era questo il modo del predicare, che ricordandosi egli de' sermoni da Christo fatti ne' campi, ne' mōti, ne' liti, douunque speranza l'inuitaua di far qualche frutto, nelle ragunate delle persone a predicar si mettea. E quelli in particolare ammaestraua, che molto di ciò bisognosi alle sacre

Vita solitaria di Francesco.

Osea 2.
Salmo 84.

Dalla vita solitaria si esercita nel l'insegnare al popolo.

prediche

prediche non sogliono trouarsi: a finche Iddio da quelli ancora trouato fosse, che non lo cercauano. Per la qual cosa in vno sbocco di strade, o in vna piazza ragunatisi degli vditori, e preso da alcuna bottega vno sgabello, quindi della vita honesta e beata a gli oziosi e vaneggianti faceua ragionamento più con feruore, che con leggiadria: di maniera che alcuni ancora, che ad vdirlo s'accostauano per ridere, mossi dalla grauità del dire, e dalla forza diuina, in vece di risa ne riportauano pianto.

Nessuna cosa più commoueua la marauiglia, ò maggiormente il negozio aiutaua, che l'astenersi dal denaro, gratissimo indizio di santità. Percioche non chiedendo egli niente dalla moltitudine, che attorno auea, ne quel pigliando, che altri volontario gli daua, s'accorse ogn'huomo, che egli non a' commodi suoi seruiua, ma alla salute altrui. Hora auendo esso la diligenza & opera sua non meno vtilmente nel giouare à gli altri, che in adornar se stesso in Monte Celso collocata, mandato a chiamare da Ignazio andò à Vicenza. Quiui con l'anima con quanta maggior cura potè preparata, maturo stimando quel che vn pezzo innanzi con la mente diuota conceputo auea, offerisce Sacerdote nouello alla diuina Maestà quella celeste e salutifera vittima, mescolando con l'allegrezza le lagrime. Auresti detto, se vi ti fossi trouato presente, che egli non solo fermamente credesse quello, che in quei Sacrosanti misteri si contiene, ma con gli occhi propri il vedesse, e riguardasse. Certo l'ardor dello spirito e della faccia sua era tale, che chi lo vedeua così dolcemente piangere e lagrimare, non poteua dalle lagrime ritenersi. E questo sentimento di spirito e di diuozione non altrimenti ritenne egli per innanzi in tutta sua vita, che se egli ogni dì nouello Sacerdote all'Altare giugnendo, quella prima dolcezza del consacrare gustasse.

Non voleua riceuere cosa alcuna per premio delle prediche.

Fa gran

Fa gran profitto in Bologna, & in Roma co' suoi ragionamenti spirituali. Cap. 7.

ERA già passato il dì prefisso per lo viaggio di Gierusalemme: nè però (essendo ancora occupato il mare dall'armata nimica) vi era speranza alcuna di poter passare in quelle parti. Restaua, che secondo la forma de' voti nelle mani si mettessero del Pontefice. Risoluono adunque di comun parere i Padri, che Ignazio, Pietro Fabbro, e Iacopo Lainez se ne vadano à Roma, e presentatisi al Papa, gli offerischino i voti e l'opera loro e de' Cõpagni, in aiuto e seruizio dell'anime. Gli altri in tanto, spartitisi per li più famosi Studi d'Italia, si occupassero in ammaestrare & indirizzare alla diuozione, & alla vita spirituale i giouani affezionati alle lettere: e cercassero, se a Dio piacesse, che alcuni s'aggiugnessero al numero loro. Nel diuidere gli Studi, toccò al Sauerio quel di Bologna con giouamento non picciolo di quella città. Percioche subito che giunse à Bologna, andò egli a visitare il sepolcro del glorioso Patriarca San Domenico, di cui diuotissimo era, per quiui dir Messa. Auuenne che si trouò al diuino Sacrifizio Suor Lisabetta Casilini Bolognese, Monaca dell'ordine di quel Santo, la quale auendo odorata la santità di Francesco, non si potè temperare di non parlargli, dopo che egli ebbe celebrato. Il ragionamento fu tale, che ella dalla sua santità restò presa. Aueua questa Suora vn zio, il quale si domandaua Girolamo Casilini, persona non men dotta che nobile. Era egli Canonico di San Petronio, e Rettore della Chiesa di Santa Lucia, doue egli risedeua. Hora Francesco alle preghiere della detta Suor Lisabetta l'andò à trouare. Et egli per la piaceuolezza del parlare, e buone maniere che scorse in Francesco, gli si affezionò in guisa, che volle che in tutti i modi egli andasse a stare 'a casa sua. Il Sauerio l'albergare in casa di persona tale volentieri accettò, ma non volle viuere all'e spese di quello, anzi di limosine, come aueua sempre costumato. Era in tanto osseruato dal Casilini ammiratore delle virtù sue, il quale di poi ancora tromba ne fu. Francesco adunque auuenga che all'hora non sentendosi bene, più animo auesse portato seco che forze, l'ardor della virtù non

È alloggiato da Girolamo Casilini.

dimeno

dimeno quel che alle forze mancaua supplì abbondantemente. Non altrimenti che se sanissimo fosse (tanto era immenso il suo desiderio di giouare al prossimo) per tutti quanti gli esercizi della carità Christiana andaua la sua estrema benignità discorrendo. Ogni giorno, detta secondo il solito Messa, erano l'occupazioni sue il seruire a gli ammalati negli Spedali, visitare e far seruigio a gli incarcerati, insegnare i principij della dottrina Christiana a' fanciulli, e persone idiote, vdire le confessioni di tutti quelli, che a lui desiderauano confessarsi. Oltre à ciò ne' capi di strada e nelle publiche piazze faceua ragionamenti spirituali al popolo, non più spesso, che con frutto. Percioche e' seguitaua nelle sue prediche quel modo antico, affettuoso, e pieno d'infocata carità; e' finalmente del tutto Apostolico. Non aueua fioretti nè ornamenti di parole, ma grandissimo zelo e spirito, grauissime e sicurissime sentenze, le quali vna semplicità e quasi negligenza, indizio del suo verace ragionare, faceua belle. Il suo conformarsi del viso, e di tutta la persona a modestia & humiltà, spiraua la santità, che nell'animo staua nascosa. La diuozione che nella faccia, e negli occhi gli risplédeua, era indizio chiaro, che tutto quel che e' diceua veniua da interno affetto e dalle viscere del cuore. Quanto più feruenti erano le parole, tanto maggiormente ancora, come facelle penetrauano nelle menti degli ascoltatori, & infiammauano gli animi loro: a tal che bene appariua, quanto infocata sia la parola diuina, ogni volta che tale vien porta dagli huomini, quale è suggerita da Dio. Certo l'intenzione del Sauerio era, non l'acquistarsi la grazia degli huomini, e l'aura popolare, ma generare nelle menti degli ascoltanti il timore e l'amore di Dio: attendere alla salute dell'anime, non alla sua riputazione. Il soggetto delle prediche sue era, il preporre l'acerbissime e sempiterne pene apparecchiate nell'inferno a gli scelerati, e gli eterni e soprabbondanti premi, che si serbano a' buoni in Cielo. Il mostrare ancora la bruttezza de' vizij, e non con vaghezza, ma con grauità la bellezza e leggiadria delle virtù. Così sparsa e seminata la parola di Dio, ella e dagli animi altrui era prontamente raccolta, & a Dio & à Francesco produceua i desiderati frutti. Imperciochè moltissimi co'l fauor del Signore dal fango cauati furono delle sceleratezze, non pochi ridutti alla frequenza de' santi Sacramenti, e si fecero nelle collette per li poueri vna gran somma di danari, de' quali egli non toccaua pure vn quattrino, ma quelli a' poueri distribuiti, andaua di porta in porta mendicandosi il viuere, prouedédo ad vn tempo alla necessità de' bisognosi, & all'ho-

La gran carità nell'aiutare il prossimo, ancorche si sentisse indisposto.

Il modo del suo predicare.

Il soggetto delle sue prediche.

Il frutto delle prediche.

nore e dignità della predicazione. Dal che auuenne, che non pure secondo l'intento suo molti rauuedendosi si dessero ad vna buona e santa vita; ma anche (quel che e' non curaua) che'l nome suo dal dire d'ogni huomo e dalla fama fosse celebrato. Nè già fu egli più nelle prediche marauiglioso, che ne' priuati ragionamenti & esercizi. Il Casilino suo ospite, del quale innanzi dicemmo, diligente suo osseruatore, così raccontaua. Essere stato il Sauerio di poche parole, ma molto efficaci: delle cose diuine essere vsato di parlare con tanto feruore, che accendeua i cuori di chi l'vdiua. Nel dir Messa, particolarmente quella, che si domāda della Passione, essere in lui cosa ordinarissima per l'intima diuozione spargere gran copia di lagrime. Nella qual Messa auerlo alcuna volta veduto mentre che faceua la Commemorazione de' viui, andare talmente in estasi, che quantunque e' fosse tirato più volte per la veste da chi la Messa seruiua, non sentiua, ne per lo spazio d'vn'hora ritornaua alla compagnia del corpo. Che egli veramente, come di Danielle si dice, huomo fu di desideri, e di molta orazione. Pertanto furono queste cose di grande edificazione a molti di quei Cittadini, & in particolare all'istesso suo albergatore, & eziandio dopo la partita di Francesco restò grata e celebre appresso di loro la memoria sua. E così in Bologna non men durabili lasciò egli della sua santità i vestigi, che dell'industria. Percioche il Casilini alla stanza doue stette il Sauerio dipoi portò honore, e per ricetto la destinò de' Cōpagni di lui nel loro andare innāzi e in dietro. Et in processo di tempo cercando la Compagnia nostra d'auer vn luogo in Bologna, le fu data, non senza volontà e fauor di Dio, vna casa vicina a quella, doue Francesco albergò, insieme con l'istessa Chiesa di Santa Lucia, nella quale egli aueua spesso celebrato. Nel qual tempo la casa, doue egli stette, fu conuertita in vna cappella in memoria dell'abitazione e santità di quello. Rifacendosi di poi la Chiesa di Santa Lucia, fu questa cappella inclusa nella nuoua Chiesa, e dedicata al Santissimo nome di GIESV. E si può tener per fermo, che questo luogo fosse da Dio per mezzo di Francesco alla Compagnia destinato. Speditosi felicemente dalla prouincia sua di Bologna Francesco, sì come conuenuto s'era a Roma se ne ritornò intorno a mezza Quaresima l'anno 1539. Si ripareuano allora i Padri a piè del colle degli Horti, il quale hoggi si chiama il Monte della Trinità, in vna villa che Quirino Garzonio Cittadino Romano, altretanto religioso, che honorato, aueua accomodatalo ro. Quiui viuendo di limosine, ne meno desiderosi della salu-

E di poche parole ma molto efficaci.

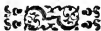
Nel celebrare la Messa della Passione di N. S. va in estasi.

Della casa doue Francesco allogiò fu fatta vna Cappella.

te

te del prossimo, che della propria virtù, deliberarono di comun consenso di esercitarsi in seruizio della Religione Christiana, e nella vigna di Christo ciascuno per la parte sua affaticarsi: tenendo per fermo, che da quella Città, che è la sedia della Religione, e ricchissima di sangue di Martiri, si sarebbono potuti trarre abbōdantissimi frutti di pietà. Per mandare dunque ad effetto bene e con ordine questo lor buon pensiero, vanno primieramente a trouare il Vicario del Sommo Pōtefice & i Parrochiani. Ottenuta licenza di poter predicare a voglia loro, si scompartiscono le principali Chiese della Città. Al Sauerio & a Pietro Fabbro toccò la Chiesa di San Lorenzo in Damaso, famosa tra le prime e nobile, nella quale a vicenda hor l'vno hor l'altro faceuano al popolo ragionamenti. In questa Chiesa adunque con grata e popolosa vdienza predicando, non cose vaghe e piaceuoli ad vdirsi, ma necessarie à farsi, fece ricolta non punto differente alla sementa, e fu non tanto di ammirazione a gli vditori, quanto (il che è la principal cosa in vn predicatore) di giouamento e salute. Perche con li spessi suoi sermoni in quāto alla parte sua e' ridusse il popolo Romano à molta honestà e temperanza, & alla frequenza de' Santi Sacramenti. E tenendo gli altri suoi Compagni con ogni loro sforzo il medesimo stile, parue che la Romana diuozione s'accendesse di nuouo, & à poco a poco ritornasse la bellezza dell'antica Roma. Nell'ammaestrare il popolo non dispiezzò il Sauerio la tenera età; anzi con grandissima diligenza si pose ad insegnarle a strada per istrada la Dottrina Christiana: essendo più che certo, che la buona forma d'vna Città depende principalmēte dal bene alleuare & ammaestrare i fanciulli. In questo mezzo essendo per consulte & ordinanze de' Padri ridotta la Compagnia di GIESV in forma e regola di religione: non solamente ne' paesi nostri cominciò ella a gittar fondamento, ma fuori ancora ad essere molto celebrato il valore e l'industria di quella; di maniera che il nome de' Compagni d'Ignazio arriuò insino all'vltime parti della terra, ordinando la diuina bontà di seminare questa nuoua gente per tutto il mondo.

Predica nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

Si cominciaro a frequentare in Roma i Santi Sacramenti.

Egli

Egli è dalla diuina prouidenza destinato per la conuersione dell'India. Cap. 8.

Il Re di Portogallo manda a domandare alcuni della Compagnia.

NON era per ancora la Compagnia di GIESV stata confermata dall'autorità del Papa, quando la fama d'Ignazio e de' Compagni spinse Giouanni, Terzo di questo nome, Re di Portogallo a domandare per Pietro Mascarena suo Ambasciadore dal Pontefice e da Ignazio alquanti di quelli. La cagione della domanda fu, perche in quei tempi i Portoghesi con buona armata del Re, e con successo non meno felice, che stato era l'animo e l'ardire, aueuano per mari al tutto ignoti scoperte strade, e paesi, de' quali gli antichi nostri nō aueuano auuta cognizione alcuna; & auendo soggiogate nazioni feroci e barbare, erano di là dall'Indo e dal Gange penetrati, insino all'vltime parti di Leuante. Sapendo dunque il buon Re, quanto grande impresa fosse il conuertire alla Santa Fede tali genti, andaua nel'animo suo pensando di commettere questo carico a veri e reali predicatori del Santo Vangelo, stimando non esser degno del nome di Re Christiano, se i popoli in potestà sua ridutti, egli in potestà non riducesse di Christo. Aueua egli per lettere di molti molte cose intese della rara virtù d'Ignazio e de' Compagni, e della grande accortezza loro nel l'aiutare il prossimo. Il per che desideroso d'auere di tali huomini, strettamente impose al Mascarena suo Ambasciadore, che e dal Sommo Pontefice (sotto la potestà di cui aueua inteso, che quelli erano) e da Ignazio, della Compagnia il fondatore, procurasse in suo nome di ottenerne buon numero. Non mancò all'affetto del Re la diligenza dell'Ambasciadore. Egli trattò la cosa co'l Pontefice e con Ignazio in guisa tale, che due per questo affare gli furono conceduti, già che molti il così scarso numero non permetteua. Era in vero non meno pericolosa, che faticosa cotal impresa. Conciosia che con vna continua nauigazione di molti mesi per lo smisurato Oceano, s'aueua a trapassare per mari furibondi e terribili quasi in vn'altro mondo; e nazioni fiere e barbare poi non con minor pericolo di giorno in giorno ammaestrare, che a quelle condursi. Tuttauia queste paure de' mortali inuitauano più tosto persone, che di Christo e della Croce erano inamorate, & a cui *viuere Christus erat, & mori lucrum*. Per tanto subito che e' si seppe, che due di loro

di loro doueuano andare nell'India, leuati in isperanza, e ciascuno desiderando di esserne l'vno, taciti aspettauano la riuscita di sì gran cosa. Reggeua all'hora più con autorità, che con imperio i Compagni Ignazio, personaggio venerabile, o per la sua miracolosa santità, ò per essere stato della Compagnia l'institutore. Egli da prima aueua destinati per questa missione dell'India il Padre Simone Rodrigo, & il Padre Niccolò Bobadiglia, non senza vna certa santa inuidia degli altri. Ma veramente questa gloriosa impresa si douea per ordinazione diuina a Francesco. Già il Padre Simone, benchè da febbre quartana offeso, con occasione d'vna naue era passato in Portogallo, & il Bobadiglia in Roma infermo l'impediua l'infermità di potere andare con l'Ambasciadore del Re, che affrettaua il partirsi. Laonde Ignazio consigliatosi più intentamente per mezzo delle preghiere con Dio, Francesco si fè chiamare, che già alquanto ne sospettaua. All'hora con volto lieto (come e' soleua) Per certo, disse egli, ò Francesco l'istesso Iddio vi ha eletto per questa grande impresa dell'India. Il Bobadiglia, il quale io aueua a ciò destinato, da lungo male impedito (come vedete) non può; la maggior parte degli altri nostri Compagni sono per l'Italia, da Sua Santità ritenuti in negozi molto pij e santi. Voi aueua io deliberato di riseruare appresso di me per altri seruizi, ma a Dio, che vi ha segregato per lo Vangelo suo, è parso altrimenti. Hor via adunque valorosamente, seguitate la scorta vostra Iddio, che con manifesti segni in India vi chiama. Hor mai voi ad opera cotanta quella fiamma risuegli, di cui sempre vi abbiamo veduto ardere & auuampare. Hormai pigliate concetti degni dell'altezza dell'animo vostro, della grandezza dell'impresa e dell'aspettazione de gli huomini e del Cielo. Il valor vostro molto da me sperimentato, e quella vostra vbbidienza, auuezza a precorrere il cenno non che il comandamento, fa che io sopra cosa sì grande con voi non sia più lungo: e queste poche parole più tosto verso di voi posson parer souerchie, poiche assai e da vantaggio era il dire: Andate, e seguite Iddio, che in India vi chiama. A queste parole il Sauerio, tinto di verginal vergogna, auendo risposto, che per amor di Christo ad ogni cosa era pronto & apparecchiato, scorrendo per l'allegrezza le lagrime, rese à lui dopo Iddio infinite grazie, che il suo desiderio contento rendeua. Disse che di già s'era accorto, che la diuina grazia a procurare la salute degli Indiani lo sospigneua, ma hora all'instinto diuino aggiugnersi l'autorità di colui, il quale egli interprete tenea della volontà di Dio. Per la qual cosa egli senza

Parole d'Ignazio.

alcuna

alcuna paura sottentraua a quanto in tale impresa fosse di peso o di pericolo. Percioche quando gli altri humani o diuini aiuti gli mancassero per seruire a Dio, aueua ferma speranza, che non gli fosse per mancare il prontissimo desiderio del seruire: e che vn medesimo fine era per auere l'vbbidieza, e la vita. Veddesi in questo affare, non solo la gran prontezza di Francesco nell'vbbidire, ma ancora vna singolare grãdezza danimo. Nõ aueua all'hora la Compagnia luogo alcuno nè in India, nè altroue (fuor che in Roma) doue egli posarsi o ricapitarsi potesse. La condizione della Compagnia tale era per essere in Portogallo, e nell'India, qual'egli l'auesse fatta. Il viaggio dell'India, & il commerzio di genti barbare non meno aueua in se pericoli, che fatiche e disagi. Ma egli desideroso del Martirio, cominciò aspe rare dall'India quello, che da Gierusalemme gli era stato negato. Per laqual cosa dispiezzando con la fortezza dell'animo, e con la confidanza che aueua in Dio, ogni difficultà e pericolo, vbbidi subito ad Ignazio, come se da celeste voce gli fosse stato commesso. Da lui partito, incontanente si messe in punto per lo viaggio, lieto, che il bramato negozio diuinamente gli fosse caduto in seno. Ne alcuno de' suoi domestici fu, che chiaramente non affermasse, essere in tutto e per tutto per consiglio e volontà diuina adiuenuto, che il Sauerio particolarmente fosse stato eletto per quella nuoua impresa dell'India. Perche in mẽte tornaua loro gli spessi ragionamẽti di lui, ne' quali egli era solito esagerare la smisurata ricolta d'anime, che far si potrebbe nell'India, e piagnere la miseria degli Indiani, che per ignorãza si dannauano. La onde per tor via vna sì gran calamità, giudicauano molto a proposito quello, il quale di lei auea grandissima la compassione. Rammemorauano ancora vna certa visione, laquale il Padre Iacopo Laines, già da Francesco (mentre alloggiauano insieme) a lui palesata, ad altri raccontata auea. Peroche era parso più volte al Sauerio mentre dormiua di portare in ispalla per qualche spazio vn Indiano talmente pesante, che affaticato dal peso si suegliaua dal sonno. Ilche fù più tosto indizio di quello, che aueua ad essere, che vano sogno; si come il successo apertamente dimostrò. Francesco adunque queste speranze, e pensieri seco in India portando, preparatosi per il di seguente ad vn così rimoto viaggio, diede a diuidere, quanto poco abbia a fare con le cose del mondo colui, che tutto pende da Dio.

Grandezza d'animo di Francesco.

Visione di Francesco nella quale gli pareua portare sopra le spalle vn Indiano.

Si mette in ordine per andare nel l'India il giorno auãti.

Presa

Presa licenza dal Sommo Pontefice si parte per la volta di Portogallo, e per istrada dà gran saggi delle sue heroiche virtù. Cap. 9.

MA prima che e' si mettesse in via, giudicando, che tutte le cose gli sarebbero alla fine succedute bene e felicemente, se egli così difficile impresa prendesse dall'autorità del Vicario di Christo: auanti a Paolo III. Sommo Pontefice si presenta: e basciatigli (secondo il solito) i piedi, gli doman da la sua santa benedizione, & alcune indulgenze: e gli dice, come egli era in procinto, se a Sua Santità piaceua, di andare nell'India Oriétale. Il Papa tutto allegro di tale spedizione lo riceuè con molta benignità e piaceuolezza. Di poi auendogli data la santa benedizione, e concedutogli, non solo volentieri ma liberalmente ancora l'indulgenze, gli parlò in questa guisa. Certo grandissimo dono mi fa la benignità diuina, & io grandissime grazie le rendo, che nel mio Pontificato sia per tornare in India la fede, che iui dagli Apostoli già introdotta, a poco a poco per li barbari costumi di quelle genti vi era mancata. Hor voi risuegliato, non pure dalla nostra autorità, ma dall'impulso di Dio, la cui persona rappresentiamo, pigliate sì grande impresa con eguale grandezza d'animo; ricordeuole, che per mezzo degli huomini in India siete chiamato da Dio. Considerate chi è quegli, che vi chiama, non chi siete voi. Ricordateui, che da colui sete chiamato, che così chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono. Imperoche non egli così all'opera persone atte ricerca, come egli stesso eleggendo le fa. Qualũque aurà egli eletto, a costui & animo e forze suggerisce a bastanza. Sà tutto il mondo, che gli stessi Apostoli quanto a se di tutte le cose sprouisti furono, e pure questi, pescatori, al fare, al dire inetti, mandati, e condotti da Dio, che è quel, che non fecero? Quai Regni, quai popoli, quai genti non sottoposero alla Croce? E per tacer degli altri, Tommaso Apostolo quanto bene si diportò egli per la fede Christiana in India, là doue hora voi con la scorta dell'istesso Iddio vi incaminate? Quante barbare nazioni addomesticò egli? Quanti altari di vani Dei mandò sotto-

Parole di Paolo III. Sõmo Pontefice.

Rom. 4.

« sottosopra? A quanti regni pose egli il soaue giogo di Christo?
« Ne già debbe faruì più tardo ad andare animosamente là, pauta
« di fatiche grandissime, o della morte. Vile è questa vita a colui,
« che pensa all'eterna; & vna honorata e beata morte debbe esse-
« re da vn mortale con ogni brama desiderata. Ma ad vno che
« la morte disprezzi, o più tosto desideri, che cosa è quella, che
« graue, acerba, od horribile debba parere? Andate dunque, &
« auendo Dio per guida con l'esempio di San Tommaso amplia-
« te voi, e dilatate spaziosamente i termini della Christiana re-
« ligione per tutto l'Oriente. *Non est abbreuiata manus Domini.*

Isa. c. 9.

« Egli, che già per mezzo degli Apostoli la Chiesa fondò; di tem
« po in tempo; per mezzo di huomini Apostolici, la medesima ac
cresce, & adorna. Francesco all'hora nel volto l'humiltà dell'ani-
mo manifestando, in simil modo rispose. Quel che io in effetto

Risposta di Francesco.

« in questo genere mi possa adoperare (Beatissimo Padre) perche
« io a così grande opera sia eletto, per me no'l veggo. Ma a quel
« li il giudicar ne lascio, che mi hanno eletto. Non tocca a chi vb
« bidisce il considerare quel che ci si possa, ma a chi comanda.
« Io per certo quanto delle mie forze diffido, tanto nell'aiuto, e
« prouidenza diuina confido, che elegge cose vili e basse del mon-
do per cōfonder le robuste, accioche nel cospetto suo nō sia chi si

Cor. 2.

« glorij. Per tanto io così mi induco ne l'animo, con l'aiuto di co
« lui medesimo, che ha voluto, che io pigli impresa sì grande, di
« portarmi in modo, che il piacer suo ne segua. Il Papa dall'aspet
« to e dal parlar del Sauerio auendo preso vn saggio del suo ani
« mo grande, giudicando ad vno, che aueua a dilatare la Religio
« ne tra l'Indi, vna certa maggior autorità far di mestiero: spon-
« taneamente la sua potestà, in quanto gli bisognasse, gli conces-
se. Percioche suo Legato Apostolico nell'India il fece, e diede le
Bolle di questa autorità all'Ambasciadore del Re di Portogallo,
che le consegnasse in mano del Re, accioche se à S. M. pareua, po
tesse con quelle, ornare il Sauerio al suo dipartir per l'India.

Francesco è fatto Legato Apostolico nel l'India.

Francesco adunque che di portar vn sì gran peso atto non si sti-
maua, più lieto del differito grado, che se conferito allhora sta
to gli fosse, a casa se ne ritorna. Quindi non senza scambieuoli
lagrime da' domestici fa dipartenza, grande in tutti lasciando il
desiderio di sè; niente seco portando, eccetto il vestimento che
auea in dosso, & il breuiario Romano. Si partì di Roma per la
volta di Portogallo co'l Mascarena Ambasciadore del Re, l'anno
1540. auēdo per suo compagno Paolo da Camerino, il quale po
chi giorni auanti era entrato nella Compagnia. E ben presto
ne l'istesso viaggio non meno aperti segni dette della modestia,
che

che della santità sua. Perche se bene egli era tutto dato alla contemplazione delle cose celesti; tuttauolta dell'humanità ricordeuole, si dimostraua a tutti sì seruiziato, che negli alloggiamenti cedeua egli letto, o camera a' compagni, delle cose peggiori per se contento. Oltre a ciò essendo trascurati i seruitori nel gouernare le caualcature & in altri seruigi, ad ogni cosa si abbassaua, seruitore in vero più che Compagno. Nel conuersar seco non si poteua trouare persona più piaceuole di lui, nè più pronta e manierosa ad ogni sorte di cortesia. Tutti con ogni sua azione si guadagnaua: parlaua benignamente a ciascuno: piaceuolmente s'accompagnaua con gli altri, e quelli che inuerso lui veniuano riceueua. Era sempre con vna faccia allegra, condescendeua ageuolmente, e volentieri alla voglia degli altri, nel conuersare grati e giocondi teneua ragionamenti. Ma in simili cose (il che è molto malageuole) teneua egli ordine tale, che temperando con la grauità la piaceuolezza, tutti i suoi fatti è detti spirauano odore di santità. Era suo proprio & ordinario costume di mettere innanzi ragionamenti di cose diuote, o di diuozione condite, e porgendosegli l'occasione, o il ragionamento a suo proposito tirando, di persuadere e confortare tutti quelli, co' quali indifferentemente conuersaua, all'odio de' vizi, & all'emendazione della vita, ammonendogli che più dispiacesse loro i peccati, che i rimedi di quelli. La salutifera amarezza di cotali ricordi era mitigata da molti dolci condimenti di gentilezza. Hor varij casi, che occorsero, la diligenza del Sauerio non meno mostrarono ammirabile ne' fatti che nelle parole. Si era l'Ambasciadore adirato con vn suo furiere, e l'aueua aspramente gridato, perche era stato negligente nel fare accomodare l'alloggio. Egli dalla presenza del padrone partito (come quegli che egualmente sdegnoso era, e mordace) aueua tra' Compagni sfacciatamente di lui sparlato, vdendo Francesco. Il quale stimando esser bene aspettar che la collora fosse passata, e che l'animo posato ammettesse la medicina, finse all'hora di non auer considerato, ne vdito niente. Il giorno di poi egli a lui poneua mente, l'occasione aspettando di fargli la correzione. Verso la sera cominciò il furiere, secondo l'vso, a correre innanzi, per far ordinare l'alloggiamento Francesco salito subito a cauallo (perche il più souente, benche auesse caualcatura, per amor della pouertà camminaua a piedi) da di sproni, e con veloce corso lo seguita. E di già l'aueua raggiunto, quando bene a proposito cadendo il cauallo del foriere vi rimase il misero sotto. Era vicino a perire, quando arriuò il Sauerio, e lui dal pericolo tolse.

Gouerna le caualcature de' Compagni

Aspetta il tempo opportuno per far la correzione.

lo tolse. Quindi all'auuertimento aprendosi la strada: Che sarebbe stato di voi, gli disse, ò fratello, se da subitana morte, che vicina auete auuta, erauate sopragiunto in disgrazia di Dio, non auendo voi ancora fatta penitenza della collera di hieri, e della vostra intemperanza di lingua? Queste parole fecero tal motiuo nell'animo di costui, rigirandosegli innanzi a gli occhi l'aspetto del gran pericolo, onde era scampato, che egli tornò in se. La onde ricordandosi del furore del giorno auanti, conobbe quanto dall'ira si era lasciato padroneggiare, e come temerariamente aueua parlato, e di poi secondo il consiglio di Francesco dette se disfazione a quelli, che scandalezzati aueua. Hor Francesco che i suoi compagni dalle fatiche e noie del viaggio ricreaua con ogni sorte di seruitù; a quelli che tall'hora in pericoli si trouauano, se non poteua con la mano, soccorreua con l'orazione. Vn de' primi gentil'huomini dell'Ambasciadore auendo preso ardire, non ostante il disconforto di tutti, di varcare a cauallo vn corrente fiume: era giunto in estremo pericolo. Già trasportato ne' rapidi fondi regger non poteua il cauallo, e già inuilluppato dall'onde, dall'impeto della corrente era condotto ad vn sicuro annegarsi: quando stando gli altri immobili per la paura, il valor di Francesco trouò rimedio a pericolo così grande. Percioche auendo confortati gli altri a ricorrere al diuino aiuto, cominciò egli intentamente a far orazione. Nè vane certo furono le sue preghiere. quegli incontanente vscito dal profondo del fiume, in parte doue più quietamente correuano l'onde, fermò nel guado il cauallo: & essendogli dato animo dalla diuina grazia e dalle voci de' compagni, passò all'altra riua; richiamato da imminente morte, a detto di ciascuno, per le preghiere di Francesco. Quindi camminandosi per la sommità dell'Alpi, la neue ad ogni passo dal vento radunata, le balze precipitose, & i sassi che ingannauano il passo, straccauano i caualli, non senza pericolo di chi vi era sopra. Onde essendo per disgrazia il Segretario dell'Ambasciadore caduto da cauallo, in vn gran monte era sfondato di neue. Era il luogo in vna sdrucciolevole e precipitosa balza, sotto la quale scorreua vn minaccioso torrente. Spauentaua la grandezza del pericolo dal porgergli soccorso i più vicini compagni; dubitando di non essere più tosto tirati giù essi da lui, che di cauarlo da quel precipizio. così occupati dalla paura, l'vno guardaua in viso l'altro, e nessuno si moueua. Quando sopragiunse il Sauerio: il quale della salute altrui più cura tenendo, che della propria, subito da cauallo si getta, e lui cô molta gagliardia dalla neue tratto, lo liberò dal

Libera con l'orazione vn compagno che si annegaua.

Caua dalla neue il Segretario dell'Ambasciadore

mani-

manifesto pericolo, con altrettanto pericolo suo. Egli a Frãcesco per cotãto seruigio obbligato, sempre l'honorò poi come padre dello scampo e della vita sua. L'istesso Ambasciadore ancora e da queste nobili azioni, e dalla dolcezza di santissimi costumi preso, al Sauerio portaua grandissimo amore. Nè bastò à Frãcesco in ogni guisa giouare a' compagni, anzi ad ogni altro ancora, comunque e' poteua, giouaua: negli alloggiamenti in particolare e nell'osterie con occasione ciascuno incitãdo & ammaestrando a vita honorata e Christiana. In questo mezzo la sua rara santità vn esempio lasciò d'euangelica perfezione, nõ meno da essere imitato da' religiosi, che ammirato dagli altri. Auendo passato il gioco del Pireneo, erano giunti ne' confini di Pampalona. Non lontano caualcaua egli dalla patria. La madre, i parenti, e gli amici non erano quasi punto fuori di strada. Se questa occasione egli lasciaua passare, sapeua benissimo, che per la lontananza dell'India, non era per riuedergli mai più, & era ancora più che certo, che non vi era pericolo d'essere da quelli impedito, nè etiandio dalla madre (il padre era all'hora morto) essendo donna molto pia e diuota. Lo confortauano a ciò fare i compagni, l'Ambasciadore stesso faceua grande sforzo in pregarlo, che almeno così in passando facesse lor motto: con tuttociò il Sauerio temendo non forse vna volta l'esempio suo alcun de' compagni mal cauto inducesse in errore, non si potè in modo veruno piegare, che egli à salutare i suoi per pochi passi il cauallo torcesse. In questa guisa con vn odio pio verso i parenti dimostrato, venne a manifestarsi vero discepolo di Christo, e fu documento alle persone a Dio sacre, che molto più, qualhora nel seruigio diuino altrui son contrari abbino i domestici suoi in luogo di nimici. Ma accioche vn'atto così insolito non offendesse l'Ambasciadore, e la sua comitiua, che non aueuano di questa celeste filosofia cognizione, egli si ingegnò con la piaceuolezza del dire, e con acconcie ragioni di far lor parer giusta la causa sua. Passata adunque velocemente la Spagna, si inuia con l'Ambasciadore verso Lisbona al Re di Portogallo. L'Ambasciadore per la lunga, & intrinseca domestichezza del Sauerio, in tanta ammirazione già lo tenea, che non si potè contenere di non mandare auanti vn corriere a posta, con lettere piene di sue lodi al Rè. Il che vn gran desiderio mosse nel Re di vedere il Sauerio, & aggrandirlo. Laonde arriuò egli in Lisbona già molto conosciuto per fama, e da tutti aspettato.

Passa vicino alla sua patria, e non pure saluta i suoi.

Dal Re di Portogallo benignamente riceuuto, infiamma i Lisbonesi all'affetto della Religione. Cap. 10.

Descrizione di Lisbona.

ELISBONA Città Regia non lontana dalla riua del mare Oceano, molto maggior d'ogni altra, che abbia Portogallo, famosissima per vn nobil porto, che vi fa il fiume Tago, che passa vicino à detta Città, e per lo commerzio che ha con le cose dell'India. Subito che adunque furono quiui arriuati, il Sauerio tutto allegro d'esser giunto in luogo, donde per l'India s'imbarca, trouò il Padre Simone Rodrigo, il quale aueua à ire in sua compagnia. Questi (come abbiamo detto di sopra) era vn pezzo fa venuto a Lisbona, e per ancora aueua la sua quartana, e quel giorno per sorte gli toccaua la febbre. Mirabil cosa: abbracciandolo egli così all'improuiso e fuor di speranza, cagionò in lui tanta allegrezza, che esclusa per sempre la febbre, o la grandezza del contento, o più tosto la virtù del Sauerio discacciò via ogni violenza del male. Per tanto subito che dal trauaglio del viaggio vn poco ricreato si fù, fatto chiamare a Palazzo insieme col Padre Simone di già guarito; si presenta al Re, offerendogli se e l'opera sua in seruizio ed aiuto degli Indiani. Il Re che dell'alta virtù di Francesco molte cose aueua dall'Ambasciadore intese, benignamente amendue raccolti in mezzo d'vna nobil corona di Signori e Baroni, verso loro così parlò. Io molto mi rallegro ò Padri della vostra venuta in Portogallo per salute dell'India, nè dubito che la medesima non sia a voi di non minor letizia cagione che a me. S'apre per certo alla vostra industria l'immenso e smisurato paese dell'India, il quale da voi con diligenza, e costanza (si come io spero) cultiuato, abbondantissimi frutti d'anime promette, tanta per tutto si vede l'inclinazione alla fede di Christo. Io mentre che regnerò, della Religione molto maggior conto farò che del Regno; & all'hora in effetto di quelle genti mi stimerò Rè, quando io intenderò, che elle vbbidischino al Re del Cielo. Il perche voi non mi potete far cosa più grata, nè a Dio stesso ancora, come io credo; che di attendere con tutte le forze meco ad vna medesima cura di aggiugnere il Leuante a Christo Nostro comune Signore. Se io trattassi con persone a voi dissimiglianti, io

Parole del Re.

vi conforterei a non temere le difficultà della repugnante natu- »
ra,le minaccie d'vn ondeggiante Oceano, i trauagli d'vn qua- »
si infinito viaggio, l'abboccamento di barbare genti; e che do- »
ue la cupidigia degli altri prõtissima vola,quiui la pietà vostra »
non fosse pigra d'andare. Ma a che effetto tenterò io di accen- »
dere con parole il valor vostro,sapendo assai, che voi militando »
a Christo & al Vãgelo,la gloria diuina, e la salute dell'anime da' »
pericoli amate di trarre? e che nessuna cosa stimate più desidera »
bile in questa vita, che per Dio honoratamente morire; Cosa »
niuna certo ha la natura talmente chiusa e serrata, doue la ve- »
ra virtù non possa penetrare. Co'l fauor del Signore non l'India »
sola aprirete voi al Vangelo, ma l'estreme parti ancora dell'O- »
riente. Là o vna vita risplendente di meriti, o vn glorioso vscir »
di vita vi aspetta. Pertanto mentre l'armata si mette in ordine, »
aspettando la primauera, voi ancora le cose procurerete neces- »
sarie per lo viaggio. Nostra cura sarà far sì, che nè in Porto- »
gallo, nè nell'India alcuna cosa vi manchi. Essi all'hora gran-
dissime grazie rese al Re, così rispondono. Che già di gran tem
po era notissima a loro la sua somma brama di ampliare il culto
diuino, e che della sua liberalità,eguale alla religione, non solo
in Roma per lo dir delle genti aueuano contezza; ma anche essi
stessi per viaggio ampiamente l'aueuano sperimentata, talche
più tosto doueuano essi sforzarsi di corrispondere a' meriti d'vn
tanto Re, che dubitare, se egli simile a se fosse per essere. E per
che essi con ogni affetto bramauano di portare la luce del Van-
gelo all'India e a tutto il barbaro paese; senza indugio Sua Mae
stà dell'opera loro, tal qual si fosse, si seruisse, per aiuto dell'In
dia e dell'Oriente. Perche quantunque eglino e se, e Sua Mae-
stà conoscessero,e sentissero se stessi non essere a tanto carico,e a
tanto ardore di quella,nè con l'animo,nè con le forze eguali: cõ
fidarsi nõdimeno,che Iddio,ilquale imponeua sopra di loro il pe
so,fosse per aggiugnere ancora quello,che alle forze mãcasse.Cõ
la scorta di Dio,e per Dio,qual pericolo esser da ricusare? Che a
loro sicuramẽte facea di mestiero per principalissima cura aue-
re la gloria diuina,& honorata morte esser meglio per loro e più
cara di qualsi voglia vita. Nacque dipoi contrasto fra la libe-
ralità del Rè,e la modestia di Francesco e del Padre Simone. Il
Rè che à lungo ogni cosa aueua promesso loro,aggiugneua a be-
nigno parlare più benigni fatti. Quelli dall'altra banda della po
uertà promessa a Dio tenaci, ogni commodità ricusauano, che
dal Rè era loro offerta. Al fine l'animo stabile e costante di que-
sti serui di Dio nel lor santo proposito, riportò honorata vit-

Risposta di Francesco e del P. Rodrigo.

C 2 toria

toria della liberalissima e cortesissima natura del Re, e cede egli vinto, non dall'equità della causa, ma dall'ammirazione della virtù. Licenziati dal Re, incontanente, ricusata vna nobile habitazione, che loro era offerta, se ne vanno al publico spedale, con grandissima lode non più di modestia, che di pietà. Poiche e' si vedeua apertamente, che essi quiui aueuano voluto posarsi, per più liberamẽte a gli ammalati seruire per amor di Christo. Nè già restò ingannata della benignità e diligenza loro l'aspettazione della Città. L'ordine e la regola che e' tennero nello spedale, fu tale. Auendo eglino auanti giorno fatta vn'hora d'orazione mentale, e recitato il diuino vffizio, Messa diceuano all'alba; dipoi tutto il restante del tempo consumauano in proccurar diligentemente & lietamente gl'infermi, così nelle cose appartenenti al corpo, come à quelle dell'anima: hora a' mesti & a' gli afflitti portando ricreazione e sussidio, hora quelli che moriuano auualorando in quell'vltimo e pericoloso passo; hora le confessioni ascoltando de' peccati, tal'hora rispondendo a chi da loro di cose salutifere chiedeua consiglio. Non fu la fatica loro nè oscura nè vana. Molti cittadini dalla fama della lor santità allettati, cominciarono ad andare spesso a visitargli. E quelli discorrendo sempre di cose diuote e gioueuoli, con gran de affetto e spirito, molti spigneuano all'odio de' vizi, & all'amore dell'honestà, & in particolare all'vso e frequenza de' Santi Sacramenti, già della vita di prima dimenticati. Il qual vso di frequentare i Sacramenti, per mezzo loro dopo lungo interual'o rimesso in Lisbona, si sparse di poi per tutto Portogallo, o vuoi con salute de' particolari, o vuoi con giouamento delle Città intere. Imperciò che innumerabili furono quelli (come la gente Portoghese alla diuozione è inclinata molto) che rinouarono quell'antica maniera di religiosamente viuere. Molti tirati dalla dolcezza della vita celeste, e da diuino spirito mossi, entrarono in questa o in quella Religione, alcuni ancora domandarono d'essere accettati nella Compagnia nostra, laquale co' suoi ordini da Paolo Terzo in quel tempo era stata approuata. Il perche fattasi vna gran mutazione di costumi, pareua, che la Città fosse diuenuta vn'altra; nè già solamente la plebe, ma ancor la nobiltà, per riceuere i Sacramenti e consigliarsi, frequentaua la loro stanza. E la bassezza del luogo e delle persone più rẽdeua la cosa illustre, visitando foltamente i primi della Città vn'alloggiamento di poueri forestieri. All'vltimo la rara virtù loro, & il dispregio di queste cose mortali fu a tutta la Città di miracolo. Si era di già sparsa la voce, che dodici Sacerdoti (per

Ricusa vna nobile habitazione, e se ne va allo spedale.

Modo di vita che e' teneuano nello spedale.

Molti cittadini sono indotti a viuere cõ mol a honestà.

E rimesso in Portogallo l'vso di frequentare i santi Sacramenti.

che s'erano aggiunti due al numero di dieci che prima erano) aueuano fatta fra loro in Roma vna compagnia; del qual numero in quei due, che appresso di loro aueuano, pareua altrui di raffigurare vn non so che di sembianza di vita Apostolica. Per la qual cosa il popolo, o fosse per lo numero eguale, o per vna certa somiglianza di vita, con vocabulo certo pur troppo grande, gli cominciò à domandare Apostoli: e benche contra lor voglia e richiamo, perseuerò di così chiamargli. Percioche la nazione Portoghese non meno ne' suoi propositi stabile, che ne' consigli diuota e pia, non potette per conto alcuno esser rimossa a riuocar quello, che vna volta aueua dato, come credea, alla verità; anzitanto passò oltre la cosa, che a gli altri della Compagnia ancora, quasi per tutto Portogallo peruenne l'istesso cognome.

Egli è in Portogallo chiamato Apostolo.

In vano è impedita l'andata sua nell'India. Cap. II.

HOR la rara diuozione de' Portoghesi, caricati più tosto cō vn tal nome i Padri che adornatili, il viaggio dell'India turbò dipoi alquāto: ma però in guisa, che variādo si i voleri degli huomini, il voler di Dio circa Francesco perseuerò saldo. Percioche alcuni de' primi cittadini molto affezionati del Sauerio, e del Rodrigo, cōsiderādo di quāta vtilità erano à tutta la Città i detti Padri, e sperando che di maggior profitto fosser p essere p l'auuenire, cominciarono tra se a pēsare del modo di ritenere in Portogallo persone sì fatte, giudicādo che il cōmodo proprio si douesse a quello degli altri preporre. Trattossi adūque di ciò in prima co' principali del regno; poscia molto approuato e fauorito il negozio da psone di grā qualità, fù proposto al Re. Mostrano i Baroni quanto giouamento in sì breue tempo la città regale abbia riceuuto da' Compagni d'Ignazio, e quanto frutto poteua da' medesimi sperare tutto Portogallo, ogni volta che auesse quelli nō ospiti per breue spazio, ma perpetui abitatori. E che la salute di Portogallo e della città regia, come quella che era più vicina che l'India, doueua ancora essere al Re più à cuore. Qual ragion dunque vuole (diceuano essi) che per prouuedere a genti forestiere e barbare, si priui la patria di sì eccellente aiuto? E perche più tosto l'India che Portogallo

douea godere vn tanto bene? Laonde se à Sua Maestà parena il medesimo che a gli altri, questi segnalati personaggi, quasi seme di sì fatta gente, concedesse a Portogallo, per auer pronto vn seminario, dal quale si mandassero idonei Sacerdoti nell'India. Il Rè approuato il parere de' Baroni, e reputando esser giusto a' vicini prouuedere in prima, posto da banda per all'hora il disegno suo di giouare all'India, deliberò di ritenere in Portogallo amẽdue per fondare vn seminario d'huomini tali. La qual cosa auendo il Rodrigo & il Sauerio da' loro amici risaputa, turbati di sì inaspettato auuiso, subito ad Ignazio scriuendo questo nuouo proponimento del Rè, il domandano quel che conuenga fare. Ignazio al Papa fatta sapere la cosa, giudicò Sua Santità, che fosse bene rimetter tutto il negozio all'arbitrio del Rè: poiche a lui il presente maneggiar del negozio era per suggerire consigli migliori. Scriue nel medesimo tempo il Papa al Rè, & Ignazio a' Compagni, che il negozio in tutto e per tutto era in Sua Maestà rimesso. Ma, se ella sopra di ciò il parer di Ignazio addomandasse, pareua a lui molto à proposito, che la cosa si diuidesse così: che il Padre Simone in Portogallo restasse, & il Padre Frãcesco se ne andasse nell'India. Il Rè adũque al cõsiglio appigliandosi d'Ignazio, mãdò a chiamare i Padri. Corrono essi con animo nõ già sicuro, ma dalla diuina prouidenza sospeso. All'hora il Rè, benignamente al salito, facẽdo lor sapere quel che di Roma sopra di loro a lui era stato permesso, manifesta la deliberazione presa, la quale era questa. Che il Padre Simone in Portogallo rimanga, & in Coimbra ad vn collegio dia fondamento, per seminario di persone da mandarsi a tempo nell'India, e che il P. Frãcesco alla determinata sua prouincia dell'India si debba andare. Per la qual cosa l'vno e l'altro all'offizio suo, bẽche dissimile, cõ simile studio quãto prima si preparino; be cõsapeuoli, come da differẽti offizi si riportano molte volte eguali i premi, riguardãdo Iddio nõ tãto l'opera, quãto l'affetto. Quiui il Sauerio incõtanente d'vna grã paura in vna grande allegrezza riuolto, ringraziò infinitamente il Rè, che del suo desiderio il faceua contento: se non in quanto l'estrema contentezza sua temperaua il rimaner priuo di sì caro Compagno. Finalmente per benefizio sì grande promesse l'opera sua, non meno grata che diligente. Ma il Padre Rodrigo veduta la speranza sua & il desiderio andato in vano, prima dall'inspe rata denunzia percosso, negli occhi e nella faccia mostrò la turbazione dell'animo. Poi dopo che si raccolse, con animo e volto tranquillo rispose. Che per certo di tanto dolore l'India à lui tolta gli aueua ingombro il petto, che dissimo-

larlo

larlo nō auea potuto;ma poiche dal consenso d'Ignazio,del Rè, del Pontefice assai dichiarata veniua la volontà diuina egli non maluolentieri quella impresa per comandamento di colui lascia ua,per lo cui amore presa l'auea: perciò senz'altro si rimetteua in potestà del Rè,allegro che, col principiarsi da lui questo Seminario,speraua d'auere ad apportar e ancor'egli qualche giouamento a gl'Indiani;e quello che da per se far non poteua,d'auer lo a fare per mezzo de' suoi allieui. Così licenziati dal Rè,l'vno e l'altro all'offizio suo riuolsero il pensiero.

Essendo per imbarcarsi verso l'India, riceue dal Rè la Bolla Papale della sua legazione, e non vuole prouuisione alcuna per la strada. Cap. 12.

COminciò adunque Francesco à metterſi ad ordine per lo viaggio,con tanti chiari e manifesti giudizij di Dio e degli huomini approuato: per quello non prouuisione facendo di vettouaglia,o d'altre cose opportune, ma sì bene di meditazioni a proposito suo, e di salubri disegni. Non voleua egli nuouo e rozzo,ma prouuisto e preparato giugnere a cotanta pōderosa impresa:e per agio andar pensando quel che di poi fare gli conueniua,per non auere a consumare il tempo del fare in pensare. Venuto il giorno del partirsi, il Re fatto chiamare Francesco ,dicono che gli parlò in questa guisa. ~~Padre Francesco, dicono che gli parlò in questa guisa.~~ Padre Francesco Sauerio, le naui sono in ordine; è venuto il tempo da voi tanto bramato del varcare in India. Io sicuramente hoggimai ho tali, e tanti testimoni del valore, e della prudenza vostra, che giudico superflua ogni nostra esortazione, dalle cose passate le future conietturando. Con tutto ciò per non parere d'auer mancato all'obbligo nostro,sproneremo(come si dice) chi corre. Principalmente adunque le Pagane genti, che al nostro imperio aggiunte si sono, io à voi le commetto, perche alla Chiesa si aggiunghino;acciò non più spaziosamente il dominio nostro si distenda, che la Religione di Dio. Dipoi i Portoghesi là abitanti per lo mio paterno amore verso di loro così li cōsegno alla fedeltà vostra,e raccomando;che io voglio,che della nostra beneuolenza Vicario voi succediate. Sapete benissimo,come a i Rè per

Parole del Re.

 gouernare

» gouernare i regni di molte manifa di bisogno,e di molti occhi.
» Laonde io vi richieggo e prego per quell'istesso Iddio, che a voi
» di questo viaggio è guida & vi accompagna;che voi i presidi del
» mio tenitorio(però cõ vostro cõmodo)riueggiate, e cõsideriate
» con diligenza,e che di tutte le cose alla Religione spettanti spes
» so ci diate auuiso. A questo modo leuati via, se ve ne sono,ben
» tosto gl'impedimenti,la Religione Christiana per lo cõsiglio,&
» opera vostra, e con l'aiuto, e forze nostre India trascorrerà, e'l
» Leuante. A me per certo verrà prima meno il regno,che la bra
» ma d'aumentar la fede. Questa ho io deliberato di dilatare con
» tutte le forze, con tutti gli sforzi miei. A voi tocca il non man-
» care,nè all'impresa sopra di voi tolta, nè all'affetto nostro. Do-
» mãdate pure liberamente tutto quello,che a voi parrà fare a pro
» posito per lo culto diuino,e per le cose Christiane. Quanto voi
» domanderete sarà fatto. Et io qualunque spesa per la Religio-
» ne occorra fare,la terrò per guadagno. Per la qual cosa animosa
» mente,ò Padre Francesco, e poi che con certissimo instinto, e cõ
» dotta della Maestà diuina voi ad vn'impresa, tra quante ne sia
» difficilissima, v'incamminate; quel coraggio colà portate, che
» quà recaste; e quel valore che vi fa risplendere in Portogallo,
» quello portate con voi in India. Di poi tratte fuora le Bolle del
" Pontefice, soggiunse. E perche voi veggiate,che grandissima po-
" testà sopra i negozi da farsi è concessa e data à voi, non da me
" solamente,ma ancora dal Vicario di Christo: eccoui le Bolle pa
" pali,per le quali Apostolico Legato sete fatto nell'India;testimo
" nio ad vn tempo di potestà,e sprone d'industria. All'hora il Sa-
" uerio,il quale già vn pezzo fa alle lodi sue era arrossito,auendo,
" con reuerenza nõ minore della vergogna,le Bolle prese,così par
" lò. Se quanto buona opinione, Ottimo Rè,io veggo auer di me
" V. Maestà,altrettanto conoscessi io,lei credere il vero;per certo
che io del giudizio di vn tanto huomo e Re oltre misura lieto,in
Dio,che di tutti i beni è il donatore, mi rallegrerei. Ma sicura-
" mente la suprema bontà della Maestà Vostra s'ingãna nel giudi
" care la virtù altrui. Io della mia picciolezza e viltà consapeuole,
" non sarei stolto,se di me più altrui io stesso credessi, che a me?
" Veramente che ad vn huomicciuolo da poco,come sono io,e in
" tutto da niente (così è la verità,non lo dico per humiltà)è mol-
" to maggior carico imposto,e da Vostra Maestà,e dal Pontefice,
" che la mia debolezza possa sofferire. Tuttauia io amo meglio
" dalla grandezza del peso restare oppresso,che quello,che per cen
" no di Dio mi è imposto,per viltà d'animo hora ricusare, o già
" mai deporre. Aggiugne Iddio le forze col peso,& con la potestà
il potere

Risposta di Francesco

il potere largisce. Il perche nel diuino aiuto confidato: mentre harò vità mi sforzerò di far sì, che conosca ogni huomo, che io mi rammento, qual persona da Dio, dal Papa, dal Rè di Portogallo impostami, io con questa mia debolezza sostenga; & in tutti i detti e fatti prima è per mancarmi la vita, che la fedeltà. Auendo egli cosi parlato, il Rè domesticamente gli dice, che e' guardi bene, se in Portogallo, o nell'India era cosa, laquale egli desiderasse: Percioche egli aueua commesso nell'vn luogo e nell'altro a' Magistrati, che quelli con ogni maggior diligenza gli prouuedessero tutto quello, che egli volesse, e con questo dire gli porge le regie lettere, non più di raccomandazion piene, che di autorità. Il Sauerio ringraziato il Re, e baciatagli, come si costuma, la mano; se ne ritorna à casa; per, dopo d'auer detto addio a gli amici, montare in naue. Nè già furono le parole del Rè più benigne de' fatti. Impose, e diligentemente, a' Magistrati, & a' Gouernatori regali, che procurassero à Francesco & a' Compagni, tanto in Portogallo, quanto nell'India tutto quello, che lor facesse mestiero, così per le persone loro, come per accrescere il culto diuino. Per la qual cosa essendo da quel tempo in quà il Sauerio e gli altri della Compagnia di GIESV sostentati a spese del Rè nell'India, in Malaca, nelle Molucche, e nel Giappone, e proueduti ancora di quanto aueuano di bisogno per li viaggi che faceuano, dilatarono larghisimamente per tutti quei paesi la fede di Christo. Ma se bene d'ogni cosa con molta cortesia e liberalità erano essi prouuisti: tuttauia la modestia di quelli gareggiaua con la magnificenza del Rè, non pigliando se non quello, che necessario era loro, e non più; giudicãdo, che della liberalità altrui si dee l'huomo parcamente seruire, acciò quella possa lungo tẽpo durare. Laõde in prouueder si de' lor bisogni, sì per tutto sempre, sì in questo viaggio, risparmiarono il regio tesoro. Hora il Sauerio più per amor della pouertà, che per vergogna non chiedendo niente; i Magistrati stessi, per far cosa grata al Rè, vanno da per loro a trouarlo; dicono che aueuano dal Rè stretta commisione di procacciargli, quanto egli domandasse; il pregano che quanto prima vna nota dia loro di tutte le cose, che egli desidera; accioche quelle in tempo posino essere prouuiste. Ma Francesco rispose, che restaua obbligatisimo & alla regia liberalità, & alla diligenza loro; e che niente gli mancaua, niente desideraua. I Magistrati auendogli fatta più volte questa offerta, e sempre auendone da lui riportata la medesima risposta; lo pregauano, e quasi lo sforzauano à pigliare almen qualche cosa. Alla fine il Sauerio (non

Francesco e gli altri della compagnia sono sostentate nell'India dal Re di Portogallo.

cessando

cessando quelli di pregarlo, e di fargli grand'instanza) acciò-che vn'astinenza troppo dura non paresse pertinacia, compiacque loro; ma nondimeno in maniera tale, che esso l'vsato suo stile ritenne. Domandò dunque vna schiauina, o vero vna dozzinale zimarra contra i grandissimi freddi del verno, i quali e' sapeua che erano per auere i nauiganti intorno il capo di Buona speranza, & alquanti pochi libretti, de' quali egli era per seruirsi molto nell'India. Nè poterono alcune preghiere di quelli piegarlo, che egli oltre à questo volesse altro. Per tanto il Conte Castagnero Prouueditor dell'armata auendo per ordine del Rè fatto accomodare Frãcesco nella Capitana: d'ogni arnese sprouuisto; affannoso del fatto suo, lo và a trouare, e gli adddita vn paggio del Rè, dicendo; questi da Sua Maestà mandato, è venuto a trouarmi, con commessione, che io delle cose opportune al viaggio vi faccia abbondeuolmente seruire. All'hora rispose Francesco, Io V. S. ricerco, e quanto sò e posso la prego, che ella non faccia in nessun modo prouisione di cosa alcuna, che abbia per me a seruire. Non per tanto gli faceua il Conte instanza, che almeno seco menasse vn seruitore, da cui nelle cose necessarie fosse seruito. E Francesco all'hora. A me per certo mentre di queste mani mi potrò seruire, non farà bisogno d'altro seruitore. Alla qual risposta del Sauerio l'istesso Conte, poi raccontandolo altrui, affermaua che ammutolì, e parimente la sua rara astinenza innalzaua con rare lodi. In così fatta maniera s'inuia Francesco verso l'India, essendo di già cominciata la primauera; non d'altro prouuisto, che di confidenza in Dio.

Andando nell'India dà esempi del suo valore. Cap. 13.

MENTRE che era in piedi l'Imperio Romano, e che nell'Asia fioriua la Religione Christiana (percioche l'India è vna regione dell'Asia) egli ci aueua due strade trite per andare in India, l'vna per la Soria, nauigãdo l'Eufrate, il Tigri, & il golfo di Persia; l'altra per l'Egitto, solcando il golfo Arabico, & il mar Rosso. Ma essendo oggi occupati questi paesi da' Turchi; non è così sicuro e breue a' Christiani dell'Europa il camminare per luoghi tenuti da' nimici. Per la qual cosa i Portoghesi passando lungo il lito dell'Affrica, il quale vien

le vien bagnato dal mare Atlantico; tirando per l'Affrica quanto l'è lunga, per l'Arabia, e per la Persia: con longhissimo circuito arriuano finalmente nell'India. Poiche mediante queste girauolte dell'Oceano è lontana l'India da Portogallo delle leghe più di quattromila (leghe intendo secondo l'vso de' nauiganti Portoghesi, che sono di tre miglia l'vna); & in questo spazio la linea Equinoziale, che per la vampa del Sole è forte rouente, quasi per lo mezzo risecando l'Affrica, due volte necessariamente conuien passare. Questa si lunga e malageuole stada tentò prima di tutti, comequegli che di matematiche era intendentissimo, il Principe Arrigo, figliuolo di Giouanni primo, Rè di Portogallo, con animo non minor dell'ingegno. L'occasione di ciò tentare fu, per farsi amico, & auer egli & i Portoghesi cō merzio, mercè di questa nuoua strada, co'l Rè dell'Etiopia (volgarmente detto il Prete Ianni) ilquale sapeua egli, che regnaua quasi nell'vltime parti dell'Affrica, non lontano dal golfo del l'Arabia. Succedendogli bene l'inuenzione; e seguitando dopo di lui l'incominciata impresa tre Re di Portogallo; Alfonso Quinto, Giouanni Secondo, & Emanuel Primo; a poco a poco, valorosamente insieme e felicemente, si apersero insino nell'India la via, e la si fecero sicura. Poiche e' si impadronirono dell'isole, che sono all'incontro all'Affrica, e di molti luoghi a proposito nell'istesso lito Affricano, i quali ancor oggi dalle fortezze de' Portoghesi tenuti sono. Hora per sì fatta girauolta di strade andando il Sauerio nell'India, partì di Portogallo l'anno 1541. a gli otto d'Aprile. Era su la medesima naue, che portaua Martino Alfonso Sosa nuouo Vicere dell'India, seco aueua solamente due della Compagnia, Paolo da Camerino Sacerdote di rara virtù, il quale gli era stato dato per compagno da Ignazio, e l'aueua seguitato insin da Roma, e Francesco Mansiglia Portoghese, che gli s'era fatto compagno in Lisbona. In contrauano per lo viaggio molte cose degne d'esser vedute da persone scienziate, e da chi della Geometria, delle cose naturali, e delle Stelle ha intelligenza. Si vedeuano nel mare Atlantico molte isole non ignobili, che al dosso dell'Affrica sotto giacciono, altre più vicine, altre più distanti e tra se medesime, e da terra ferma. Tra queste faceuano più bella mostra dell'altre le Fortunate (volgarmente dette le Canarie) e l'isole di Capo verde, lequali per la molta bellezza, e marauigliosa amenità de' luoghi, alcuni dicono essere stati gli Horti dell'Esperide, che i fauolosi versi celebrarono de' Poeti. E per mezzo di cotai luoghi, la cui sognizione non è inutile, passaua l'armata

Il Principe Arrigo troua questa nuoua strada nell'India.

Horti dell'Esperide.

in guisa

in guisa tale, che la maggior parte s'aueuano in faccia. Vedeuansi di più, essendo sereno il cielo, ed il mare tranquillo, nuoui & insoliti aspetti di stelle e di pesci, i quali riuolgeuano in se nõ sẽza marauiglia gli occhi e gl'animi di quasi tutti i nauigãti. Ma il Sauerio se ben la cognizione di sì fatte cose non abborriua, tuttauia giudicando che dal viaggio dell'India non dottrina o diletto doueua egli cercare, ma si bene la gloria di Dio, e la salute dell'anime; cominciò in naue à dare spettacoli più grati a Dio, e più vtili a gli huomini. Era la Capitana grande come vn castello; e piena non solo di marinari, ma di soldati, di cortigiani del Vicerè, di mercanti, e di seruitori, fra tutti quasi mille persone. Per la qual cosa subito che Francesco fu imbarcato, cominciò insieme co' suoi Compagni ad affaticarsi con somma diligenza intorno alla salute del prossimo, ammaestrando Christianamente la ciurma marinaresca, & i nauiganti, correggendo gli altrui corrotti costumi, tutti inuitando a lauare e nettar le macchie dell'anima. Nè in vano. Fu tolto via l'abuso del temerario giurare, smorzati gli odij di molti, di molti vdite le confessioni, molti da trista ad honesta e santa vita ridotti. Aueua il Sauerio vna continua letizia nel volto, la quale con la dolcezza della sua affabilità allettaua gli animi di ciascuno. La onde persone etiandio maluage e scelerate, che per ordinario abborriscono la pratica e l'abboccamento de' religiosi, cercauano con gran desiderio la dolcissima sua conuersazione. Et esso, buon maestro di maneggiar gli animi d'ogni sorte huomo, auendosegli resi beneuoli, a poco a poco gli distoglieua da' vizi; al fine, già sofferenti del freno, gli incitaua e spigneua, come volea, ad ogni virtù e bontà. In questo mezzo gli offerse Iddio materia eguale all'animo e valor suo. Erano per la lunga e difficultosa nauigazione (come spesso incontra) di maniera afflitti i nauiganti & i marinari; che horamai tutti, hor questi hor quelli, si ammalauano; e sopra tutto accresceuano la forza del male i cibi. Percioche viuendo eglino del continuo di salumi, e spesso di biscotto guasto e muffato; beeuano di più acqua corrotta e quasi verminosa; laquale e con la tristezza propria, e con la scarsità, più accendeua la sete da' salumi suegliata, che ella non la spegneua. Sparsi adunque nelle vene questi nociui sughi di cattiui nutrimenti, partoriuano malattie non meno atroci che mortali: percioche le gengie bruttamente enfiandosi, & atrocemente sanguinando, non solo trauaglio e tormento arrecauano: ma ancora (miseria grandissima) toglieuano altrui il poter mangiare. Di più la pestilente forza del male

Insegna in naue a' marinari & a' serui.

La piaceuolezza al letta etiandio i tristi.

Difficultà della nauigazione dell'India.

male, dalla tristezza del cuore e dalla mancanza delle cose à poco a poco fatta gagliarda, cominciò a spargersi & a scorrere per la turba, in istretto spazio di luoghi calcata. Perche se bene il Re oltre la necessaria vettouaglia aueua fatto chè ogni naue auesse la sua medicheria, sussidio nō picciolo degli infermi tuttauia alla tanta moltitudine di quelli non era bastante qualsi voglia diligenza vsata; lo spauento ancora & il timore, che non si attaccasse il male, faceua, che ciascuno, lasciata la cura degli altri & etiandio de' parenti, attendesse (come auuenir suole) alla sua, in procurare di non si infermare egli ancora: di maniera che i miseri infermi, trouandosi senza medicamenti e senza gouerno alcuno, moriuano, non tanto del male, quanto (ilche è molto peggio) di fame. Et accioche niuna sciagura mancasse, erano gl'infelici offesi dalle sporcizie delle naui, che molto più schifamente i corpi degl'infermi molestano, che de' sani. La onde il Sauerio poiche e' vide la naue, doue egli era, di ammalati ripiena; ricordeuole di quanto nel principio stesso della sua nuoua vita aueua imparato; diede in ciò gran dimostrazione della gran carità e virtù sua. Aurebbe spauentato qual si voglia quello, che lui stimolò. Vedeua egli le piazze della naue piene, non solo d'infermi, ma di persone mezze morte. Sapeua che il male era contagioso, il sozzo sembiante dell'imminente morte gli era auanti a gli occhi. Ma esso mutato il timore in misericordia; sapendo molto bene, che è vna spezie di martirio l'offerirsi alla pestilenza per la salute dell'anime; deliberò di souuenire con ogni suo potere a gli ammalati. Messesi adunque a confessar coloro che erano vicini a morte; a nettar le l'ordure de' corpi infermi; a lauar loro le camice; a cuocere e cucinare i cibi; e, quelli tritati, amoreuolmente imboccargli: a porgere di sua mano i medicamenti, e i brodi a' languenti; a consolare benignamente gli sconsolati, & a rincorare quelli che si erano auuiliti, con la speranza dell'vna e dell'altra salute. E così seruendo indifferentemente a gli ammalati con ogni diligenza & amoreuolezza, gli occhi e gli animi riuolse in se ancora de' sani.

Secondo

Seruendo a gli infermi arriua à Mozambic. Cap. 14.

Restauano tutti ammirati della gran santità di Francesco, dello Spirito, e del feruore delle sue orazioni e diuine contemplazioni, che egli alle sue hore determinate faceua, e del paterno amore e carezze, che senza differenza alcuna vsaua con tutti; le quai cose furon cagione, che egli, e a tutti & in particolare al Vicere Sosa, era caro e venerando. Percioche se bene dal Re stesso era stato Francesco nella partenza molto raccomandato al Sosa, nondimeno la virtù stessa, da se efficacissima raccomandazione, gliele rendena ogni giorno più raccomandato. Laonde egli, e per la commissione del Rè, e per affezion, propria largamente e benignamente ancora d'ogni cosa l'accarezzaua: con tutto ciò il Sauerio viueua sempre di limosine; e domandando per amor di Dio da' nauiganti quanto gli era di necessità, destaua la benignità altrui co'l suo amore della pouertà. La qual maniera egli si constantemente mantenne; che nè persone honorate e nobili della corte & amicissimi del Vicere, nè il Vicere stesso il poterono mai dall'affezione d'vna somma pouertà distorre. Ma questo maggior grazia e gloria appresso Iddio e gli huomini fece guadagnare al Sauerio: che defraudando egli se stesso del vitto suo; così quello che gli era dato per limosina da' nauiganti, come quello che dal Vicere assegnato gli era, con molta carità distribuiua a gli infermi. Egli tenace del suo santo proposito, poco e vil cibo prendeua, più per acquietare alquanto la fame, che per saziare il desiderio della natura. Nè già in questo mētre per le molte brighe, che se gli erano aggiunte in attēdere al seruizio degli infermi, tralasciaua la sua antica vsanza d'insegnar la dottrina Christiana. Egli andaua ogni giorno insegnando e dichiarando i comādamēti di Dio & i misterij della nostra fede a' seruitori, a' marinari, a' Soldati, & a tutti quelli finalmēte, che non sapeuano le cose necessarie alla salute; e cō efficaci ragionamenti, pieni di spirito e di feruore, gli accēdeua a viuer Christianamente, aurestì detto, che le faticke non lo stancauano, ma che gli accresceuano forze e vigore. E ciò si vede in lui più che in altro tempo in questo viaggio dell'india. Percioche alle grandissime sue fatiche questo

Viueua in naue di limosine.

Constanza nell'osseruare la santa pouertà.

questo, quasi per giunta, si accrebbe; che mentre egli in questi esercizi tutto s'impiega, ebbe a passare la zona torrida, e l'istessa linea Equinoziale non molto dopo l'Equinozio, nel qual tempo, in quella tirata di mare è tanto l'eccessiuo & insopportabil calore; cagionato, ò per l'arsura del Sole vicino, o per lo riuerbero dell'onde tranquille; che non ispirando venticello veruno, anche i più disposti e robusti auuampando, e strugendosi di sudore, miseramente languiscono: massime che essendo, i nauiganti stiuati in quelle strettezze delle naui, a pena si puo riauere il fiato; e nel medesimo tempo non si può quasi pigliar ristoro alcuno del mangiare o del bere. Percioche tutti i liquori e tutti i cibi dal vapor del bollẽte Sole per lo più corrotti, fino a che le naui quella linea abbin passata, sono inutili. Occorre ancora bene spesso, che cessando i venti dura per molti giorni e settimane tanta bonaccia, che le naui non si posson muouere di doue sono, cõ tedio grandissimo de' nauiganti. Il perche l'intollerabil caldo del Sole durando quasi per tutta la torrida zona, suol cagionare a coloro, che di là passano, e più graui le febbre, e più spesse le morti. In questo tempo adunque, fioccando le malattie, in tãta strage di marinari e di nauiganti, & a pena i sani potendo viuere a starsi; Francesco dimenticatosi di se stesso, sostenne con egual valore tanto numero di disagi; giudicando che quanto più cresceuano gli affanni degl'infermi, tanto più conueniua crescesse la sua diligenza. E se bene egli stesso ancora di sudore grondando, per l'incredibile caldo languiua; era non dimeno tanta la viuacità dell'animo suo, e tanta la virtù dello Spirito Santo (ilquale è nella vampa temperamento) che egli a' trauagliati, a gli agonizzanti, & a' morti stessi non con minor prontezza attẽdeua di prima. Vsciti che furono dalla grãdissima noia di questa plaga Equinoziale, e nauigato già intorno a due mila leghe, furono da maggior timor soprapresi: perche grauissimo risico s'aueua a correre. Percioche il promontorio di Buona Speranza, famosa per le terribili tempeste e naufragi, che quiui si soglion fare, minacciaua loro calamità e strage non punto minor della passata. Il qual promontorio prese il nome da questo, che quando l'huomo è dalle sue minaccie e pericoli scampato, all'hora finalmente può pigliare speranza di felice nauigazione. Imperciocche ristringendosi in questo luogo l'Affrica a guisa d'vna bietta, si distende per infinito paese nell'Oceano Australe inuerso la zona frigida, e quiui due mari grandissimi da amendue i fianchi dell'Affrica continuamente sbalzando, agitati da venti contrari, sempre fra di se crudelissimamente combattono.

Capo di Buona Speranza.

E questo

E questo particolarmente auuiene nel mese di Giugno e di Luglio, nel qual tẽpo in quei luoghi, del tutto contrari all'Europa, è il cuor del verno; & in questi stessi mesi bisogna che passi quel promontorio, chi vuole di Portogallo andare nell'India. E benche le naui, per isfuggire quanto si può le bestiali furie, e gl'impeti di promontorio tale, slargandosi in alto mare, sogliono per lunghissimo spazio discostarsi da terra; con tutto ciò più il pericolo fuggono che lo scommodo, poiche mentre con vn lungo viaggio e' ritorcono il corso; quanto più si discostano dal promontorio, tanto più s'accostano alla zona frigida: e così non isfuggono appieno le procelle, & incorrono in freddi incomportabili. Per la qual cosa quando non vi sia di naufragio pericolo, al certo vn'insolite trauoltarsi di naue cagiona gran riuolgimẽto di stomaco a' nauiganti. Hor questo trauaglio del vomito bisogna, che si come accrebbe l'infermità a gli infermi, così facesse a Francesco la fatica; tãto più, poiche tutto agghiacciato, dal vomito (si come il tempo e l'occasione il richiedeua) trauagliato, & a se medesimo dispiacendo, esercitaua egli i suoi offizi di carità. Ma vinse il diuino aiuto la debolezza della natura, e la constanza dell'animo raffrenò la perturbazion dello stomaco; di tal maniera egli a se stesso mancãdo, mai in tempo alcuno, per difficultoso che fosse, nõ mancò a gli infermi. Nè solamente all'hora giouò egli con ogni potere & opera sua à quei, che in sua compagnia nauigauano verso l'India; ma ancora lasciò a' suoi compagni, che per l'auuenire erano per fare l'istessa nauigazione, l'esempio & il modello di fare il medesimo, il che eglino hoggi con ogni diligenza osseruando, sono alle naui, che gli portano, di non minor consolazione, che giouamento. Il Vicerè adunque e gli altri Portoghesi auendo girato il promontorio di Buonasperanza, e con vn lunghissimo circuito puruinto al fine le sue minaccie, dopo la paura festeggiando dell'allegrezza, e con Dio e tra se (come si fà) congratulandosi, cominciarono a nauigare lungo l'altro fianco dell'Affrica, il quale abbiamo detto, che risguarda tra Mezzo giorno e l'Oriente. Quindi allontanati dal promontorio quasi secento leghe, auendo consumati già cinque mesi interi, gli altri in continua nauigazione, ma Frãcesco in perpetue fatiche: arriuarono finalmente dopo molti e grandissimi pericoli, alla fine del mese d'Agosto, a Mozambic, nauigazione auendo auuta più sicura che opportuna. Percioche quasi sei mesi si soglion porre nel viaggio dell'India; e le naui, che di Portogallo partono il Marzo, arriuano a Goa quasi al principio di Settembre; ma se qualche fortuna, vento contrario, o bonaccia

tarda

tarda il lor corso (si come auuenne all'hora) è forza che suernino in Mozambic.

Nello Spedale di Mozambic serue a gli infermi, anche quiui trouandosi infermo. Cap. 15.

MOZAMBIC, che già si chiamaua Praso, è vn'isoletta in questa riuiera dell'Affrica, che è volta verso Leuante, commoda & opportuna, non per l'aria temperata (perche ella è sottoposta alla zona torrida) ma per lo porto che vi ha. Sonui due città sole, vna de' Portoghesi, e l'altra di Saracini amici. E lontana da Portogallo, non per dirittura, ma aggiunteui le girauolte del nauigare, più di tre mila leghe; dall'India nouecento incirca. Il più del viaggio si era già fatto. Ne restaua quasi il quarto: ma l'armata giunse à Mozambic più tardi, che non bisognaua; essendo quasi passata la buona stagione, ed il vento prospero per nauigare. Onde tutte le naui necessitate furono a suernar quiui. Hora in mozambic cercando ciascuno di ricrearsi, e di ristorarsi delle fatiche e disagi patiti per la lunga nauigazione, Francesco solo, più sofferente della fatica che dello starsi, non prese quasi riposo alcuno; ardendo di brama d'insegnare a gli ignoranti, e di souuenire a gli infermi. Io non isto in dubbio, che a quelli che già tãte volte leggono le fatiche da Francesco durate, nell'insegnare le cose della nostra fede a gli ignoranti, e nel seruire a gli infermi, oltre alla sazietà non venga loro ancora in mente quello, che a me stesso, mentre il medesimo mi son riuolto per l'animo, è parsa cosa di miracolo: donde mai auesse egli tante forze, che bastassero a sostener tante volte tanti e sì gran carichi in vn'istesso tempo. Ma questo rarissimo huomo, si come egli era dotato d'incredibile robustezza di corpo e d'animo; così accendendo il diuino amore la natura sua gagliardissima, tanto vigore concepiua, che per seruizio di Dio vn solo in vn certo modo, e voleua, e poteua fare ogni cosa. Egli occupandosi del continuo ne' medesimi esercizi di carità senza stancarsi, nè già mai venirgli a fastidio, non tralasciaua cosa alcuna, che alle persone gioueuole a Dio sia grata. Subito che e' fu sbarcato, come se con le forze fresche qui-

Isola di Mozambic.

D ui

ui arriuato fosse, e riposatissimo: prese per istanza sua il regio Spedale, che è in Mozambic, si come in tutti gli altri Forti de' Portoghesi. Non meno fu da fare in terra e nello spedale, che in mare & in naue stato si fosse. Perche in Mozambic grandissima era in quel tẽpo ò vuoi la grauezza delle malattie, ò vuoi la moltitudine de' malati; & alla trista e pestifera violenza dell'autunno, questo si era aggiunto di più, che le naui tutte, le quali quell'anno di Portogallo per l'India haueuano sciolto, hauendo hauuto reo temporale, e trouandosi tribolate da' medesimi mali, suernauano in vn medesimo luogo. Aguzzò tal cosa la cura e la diligenza del Sauerio à sottentrare à tanta gran massa d'infermi. Imperciochè riputãdo egli di douer far parte della benignità sua anche all'altre naui; quanto poteua mai trauagliando giorno e notte, cõ ogni sollecitudine si messe a far seruigio à gli afflitti, ministrare a gli infermi i soliti Sacramenti, confortare i meschinelli, e quelli che moriuano armare della fiducia di Dio. Per la qual cosa tutti quelli ammalati affermauano, che per grazia e dono dell'immortale Iddio era stato mandato Francesco, vnico rimedio alla mal condotta armata. Nè a gli infermi dedito tutto, si scordò egli però degli altri. Nel medesimo tempo i dì di festa sermoneggiaua al Vicere dell'India & al popolo, che foltissimo concorreua, per così souuenire ancora all'anime de' sani. Mentre che adunque con tutte le sue forze e possibili intorno a gl'infermi & a' sani s'occupa; gli viene inteso, che vn fanciullo non conosciuto da lui, ma che venuto era nella medesima naue, era per subitano male perito. Comincia subito a domandare chiunque incontraua, se gli sapeuano dire, se quel fanciullo hauesse imparata la dottrina Christiana. Essendogli risposto, che nò, egli fu da tanto interno dolore soprapreso, che gli ridondaua insino nel volto, il quale sempre soleua essere allegro e gioioso. Laonde domandatagli il Vicere la cagion del trauaglio e manincoma, e da lui intesa qual fosse, soggiunse il Vicere, se egli haueua saputo, che quel fanciullo non hauesse imparato, quel che s'appartiene sapere al Christiano; Rispose Francesco, se io l'hauessi saputo, non istarei così afflitto e malcontento: percioche glie lo harei insegnato in compagnia de gli altri. All'hora il vicere, Se V. P. disse, non ci ha colpa, perche alla pena si sottopon del dolore? Perche rispose, io non ho saputo, che vn fanciullo venuto sopra la medesima naue, che io, non hauesse imparata la dottrina Christiana. Tanto grande era la cura & il desiderio suo della salute degli huomini, e dell'ammaestramento de' fanciulli. Ma di quanta vtilità e cõmodo fosse la sua gran carità verso gl'infermi, lo conobbero quelli più co'l re-

Nuoua fatica di Frãcesco nel luogo doue suerna.

Il grã pensiero della salute dell'anime.

 starne

starnerne priui, che co'l goderne. Percioche dopo pochi giorni, mentre che il Sauerio si ingegna di souuenire, quanto più puote, i poueri infermi, ammala egli stesso, accioche e' fosse di esempio a chi stato era di consolazione. Nè gli mancò certo materia di dimostrare la sua fortezza. Fu assalito da vna febbre tanto graue e pericolosa, che in pochi giorni sette volte ferita, o allentata la vena, gli fu tratto sangue: nondimeno sopportaua egli cotal febbre non pazientemente solo, ma volentieri, come cosa mandatagli da Dio. Et ecco accio la sua intima virtù e santità vie più si scoprisse a gli huomini, si aggiunse a graue infermità di corpo più graue infermità di mente, il delirio; e stette così tre giorni, nel qual tempo i medici, i quali erano alla sua cura, con giuramẽto affermarono, che egli nelle cose appartenẽti al corpo e alla malattia (il che suol cagionare la natura del male) vagellò & vscì di senno, ma nelle diuine e concernenti l'anima, là doue più suole il vagellare prorompere; con gran marauiglia di tutti stette ne' termini in guisa, e si della mente padrone; che vna minima parola non gli scappò mai, aliena da sano intelletto: cotanta forza ha il costume, e l'abito fatto nelle virtù. Et in questa sua infermità non minor conto tenne della pietà, che della pouertà. Era medicato nel publico spedale insieme con gli altri, in vn simile letticiuolo, e nel medesimo modo che gli altri. Nõ mancauano persone honorate e facultose, che a gara dal principio del male fecero sforzo di trasferirlosi in casa, e farlo curare, e che instantissimamente pregarono, che fosse loro concessa tal cosa. Ma egli innamorato della santa pouertà con pochi; commendata la cortesia loro; della liberalità non volle seruirsi. Mentre stette amalato, senza differenza alcuna volle stare fra quella turba d'ammalati. Fu però il male più pericoloso che lungo. Per tanto vscito in breue fuor di pericolo, cominciò a pigliare miglioramento. Ma per certo che il nuouo accidente non gli scemò già la prontezza del suo pietoso concetto: anzi più tosto gliene accrebbe il feruore. Meritamente; poiche quanto di humano aiuto ancora hanno gli infermi bisogno, egli stesso con l'esperienza vicina imparato aueua. Subito che adunque allentò la forza del male, di se medesimo dimenticatosi, eccolo più prõto che mai scorrere per lo spedale, confortare i dolenti, le confessioni vdire, e come poteua il meglio, sforzarsi di souuenire infermo a gli infermi. Non mai per l'adietro aueua Francesco fatta maggior mostra della sua ardente carità: nè mai era stata quella di più stupore. Il perche facendo il medico (come si suole) la visita degli infermi, s'abbattè nel Sauerio, il quale cõ febbre nõ leggiera a gli altrui letticciuoli

Si ammala

Sendo infermo serue a gli altri infermi

astando, non altrimenti che se sano fosse, gli ammalati diligentemente seruiua. Quiui il medico stupefatto di sì nuoua cosa, stette alquanto sopra di se, dipoi toccatogli il polso, e vedendo che veramente egli stesso aueua più di ministro bisogno, che quelli a cui e' ministraua, cominciò a pregarlo & a scongiurarlo, che tornatosene al suo letto stesse in iposo, almeno fin tanto che la febbre si fosse partita, e che smorzato il nociuo calore, all'hora, se voleua, tornasse alla cura degli infermi. Francesco giudicando esser conueniente vbbidire al medico, ma non per questo i pericolosi abbandonare, rispose, che per quella notte egli aueua vn poco da fare con vn certo infermo, che alla soprastante morte non s'era ancora ben preparato; ma dopo che egli veduto auesse, che la salute di quello camminasse bene, si sarebbe ito a riposare. Era quegli, di cui diceua, vn marinaro d'infima condizione, il quale la febbre aueua fatto vscir fuor di se, nè s'era ancor confessato. Ritornando il Medico il giorno di poi trouò Francesco, che parlaua con questo marinaro. Giaceua il meschinello nel letto del Sauerio, & egli al capezzale sedendo lo confessaua. Percioche essendosi mosso a compassione di lui, che a caso si staua a giacere per terra, l'aueua nel proprio letticciuolo portato. Hora nuoua benignità fu honorata di nuouo miracolo. Si sà per cosa certa, come questo infermo, che era vscito di senno, dopo che da lui nel suo letto fu posto, ritornò subito in ceruello. Nè fu il Sauerio della costui morte vano profeta. L'istesso di su la sera il marinaro auendo tutti i Sacramenti con diuozione presi, pieno di buona speranza passò all'altra vita. Apparue allora, che però il Sauerio con tanta cura per lui s'era affaticato: perche egli preuedeua l'imminente pericolo della morte e salute sua. Francesco tutto allegro della salute del marinaro, si mette subito in letto, e con esempio non minore di vbbidienza, che di carità Christiana, gl'ordini del medico in ogni cosa osseruando, proccura se stesso. Ma poiche e' fu risanato, non con minor prontezza alle vsate fatiche si rimesse; e per mantenere con perseueranza, quel i che bene e con fortezza aueua preso a fare; tenne in tutto e per tutto il medesimo stile di amoreuolezza e diligenza infino all'vltimo giorno del suo partirsi. In quei sei mesi (che tanto si stette in Mozambic) tali esempi diede agli di santità rara, che i paesani, e quelli dell'armata lo teneuano communemente per huomo santo. Laonde tutti ad vna voce confessauano, che di tutto quello, che per quel tempo era loro succeduto prosperamente, doueuano auere senza dubbio obbligo al Sauerio, affer-

Vn marinaro sendo vscito fuori di se, posto che fu nel letto di Francesco torna in ceruello.

affermando, che era auuenuto per i meriti e virtù d'vn tanto huo mo, che rispetto alle graui malattie, & al gran numero d'infermi, tanti pochi quell'anno nelle stanze di Mozābiche ne fussero morti, e che al sicuro per l'industria di lui erano state alleggerite le malattie, e per la santità discacciate. Era già venuto il giorno della partita, e la maggior parte degli infermi non erano guariti. Anzi l'istesso Vicerè aueua cominciato ad auere vn poco di febbre. Per la qual cosa sollecitando di arriuare in India, giudicò esser ben fatto, quelli, che per l'indisposizione non lo poteuano seguitare, cioè quasi tutta l'armata, lasciare alle stanze, fin che riauute le forze, potessero nell'India passare. Per tanto auendo facilmente ottenuto dal Padre Paolo, e dal Mansiglia, Compagni del Sauerio, che essi in Mozābiche restassero; risoluè di menar seco il Sauerio per conforto del viaggio, e per aiuto, se alcuna cosa gli fosse occorsa.

Essendosi trattenuto vn poco nella città di Melinde e nell'isola di Socotora, non senza frutto degli abitatori; arriua finalmente nell'India.

Cap. 16.

AL principio adunque d'Aprile dell'anno seguente il Vicerè Sosa si imbarcò con buona mano di gente in vn nauilio grande (volgarmēte il chiamano Galeone) fatto à posta per passare in India, auendo comandato, che l'armata lo seguitasse, subito che guarita potesse. Si partì co'l Vicerè il Sauerio, accompagnando & i Portoghesi & i terrazzani la sua partita con lagrime, e con segni grandi di amore. Il Sosa con vn prospero nauigare di alquanti giorni essendosi dilungato da Mozambiche circa settecento miglia & a Melinde arriuato: (è questa vna città Saracina amica de' Portoghesi) quì pochi giorni fermossi. Si trouano spesso in questa città mercanti Portoghesi. E se alcuno di loro quiui per sorte muore, son seppelliti in sepolcri ornati di Croce. Vedesi presso alla città vna grande e nobil Croce di marmo indorato, postaui da' Portoghesi. Veduta la quale fuor d'ogni speranza il Sauerio, cominciò ad essulta-

La città di Melinda.

Honore portato al la Croce da' Saracini.

re d'allegrezza, godēdo che tanta fosse la possanza e la gloria della Croce, che ella eziandio in vn paese suddito a' Saracini & a' diauoli vincitrice risplendesse. Gli accrebbe questa sua allegrezza vna cosa degna d'esser raccontata. Vn Saracino de' primi di tal città dolendosi con Francesco, che la diuozione de' Saracini fosse inuecchiata, il domandaua, se il medesimo accadeua a' Christiani: auuenga che egli restaua stupefatto, che di diciasette Tempi, che erano in Melinde, tre soli, e quelli poco fossero frequentati, ne sapeua, donde procedesse tanto mancamento di diuozione. E che bisognaua, che tanto male auuenisse da qualche gran lor peccato. Ma il Sauerio tutto allegro, che dall'aspetto della Santissima Croce fossero indebolite le forze de' demoni, rispose: Come e' non era di tanta marauiglia, che la vana religione di Macometto hormai venisse meno, quanto che ella auesse durato tanto tempo. Ma se e' desideraua saper di ciò la cagione, da questo procedeua, che l'immortale e vero Iddio, autore e capo della vera religione, abborriua le loro superstiziose preghiere e cerimonie, e voleua torle via del tutto. Il che auendo per sorte vdito vn Papasso della superstizione Saracina (il quale essi chiamano Caziche) & insieme maestro assai dotto della Macomettana setta, in publico disse: Che se fra due anni non gli tornaua Macometto a riuedere, voleua dirgli a Dio: talmente già era suanito dalle menti dubbiose loro l'honore di Macometto. Ma Francesco non potendo in così breue tempo conuertire quei cuori accecati da tante superstizioni, nè di alcuno salutifero consiglio capaci, quelche potè, gli eccitò al desiderio della libertà Christiana, ammonendogli molto, che dal Creatore degli huomini Iddio chiedessero essi souente aiuto e lume. Ripreso poi il viaggio, manteneua egli quel suo antico modo, con vn ardore e carità nuoua di giouare in tutte quante le cose, che poteua, a' nauiganti, e particolarmente a gli infermi; poiche non ve ne mancaua. Nel che egli sin là arriuò, doue può la benignità arriuare. Per esser benigno a gli altri, fu rigido a se stesso. Poiche per accomodar la sua abitazione & il suo letticciuolo a gli infermi, egli la maggior parte di quel viaggio dormì publicamente fra la turba de' marinari, & il letto suo fu il canapo dell'ancora ammatassato, il guanciale l'ancora stessa. Offersesi poi a Francesco nuoua materia di far benifizio, e seruigio alla Religione. Il Vicerè auendo rigirata la marina dell'Affrica prese porto a Socotora, isola da Mozambiche quasi mille settecento miglia lontana. Questa Isola è a piedi d'vn promontorio dell'vltima parte dell'Affrica. L'addi-

Accomoda agli infermi la sua stanza & il suo letto.

Isola di Socotora.

mandano oggi Guardaso, anticamente si nominaua Aromata. Et è posta dirimpetto al seno dell'Arabia, e del golfo di Meca, alqual golfo dette il nome Meca, città famosa per l'infame sepolcro di Macometto. Abbraccia Socorora di circuito quasi cento miglia, è terra alpestre e tutta piena di massi, diserta, e non vi apparisce quasi segno alcuno di cultiuato, non produce grano, non riso, non vino, non frutti, sterile del tutto eccetto che di datteri, de' quali quella gente fa pane, di bestiami abbonda, e sopra tutto, graue per l'intemperie dell'aria, è abbronzata da cocentissimo ardor del Sole. La gēte di questa Isola è rozza & ignorante, non vi ha appresso di loro memoria alcuna di lettere, nè almeno chi sappia leggere. E abitata a borghi & ogni borgo ha il suo Caziche, come diremmo noi, il suo Parrocchiano. Questi ancora non son punto più dotti degli altri, solo recitano a mēte alcune orazioni composte in lingua forestiera, lequali non le intendono essi medesimi. Ma gli abitatori gloriandosi d'esser Christiani, tengono in somma venerazione San Tomaso Apostolo, e dicono, che hanno auuto origine da quelli, che già anticamente furono dal detto Apostolo battezzati. Mostrano (essendosi già i Christiani costumi dismessi) molti vestigi di religione. Hanno alcune cappelle più diuote, che riccamente fabbricate & adorne. Croci sopra gli altari con lampane, e perche la pouertà toglie loro l'vso delle campane; per ragunare il popolo, si seruono d'alcune tabelle, come vsiamo noi la settimana santa. I Cazichi poi se bene ammogliati sono, osseruano nondimeno grandissima astinenza: ogni volta che digiunano, non solo si astengono dalla carne e dal latte, ma ancora dal pesce, delquale in quel paese è abbondanza grande: di maniera che prima eleggerebbon la morte, che gustare di tali cibi; viuono solo di datteri e d'herbe. Anzi digiunano due Quaresime l'anno, vna delle quali dura due mesi. E se per sorte in quel tempo si trouasse alcuno, che auesse auuto ardire di mangiar carne, gli proibiscono l'entrar nel Tempio. Si sapeua molto bene, come nessuno di questi era stato ammaestrato nella santa Fede, nè battezzato da' Cazichi, come quelli che erano persone senza lettere. Si aggiugneua di più la crudel tirannia del Saracino Signore, il quale i paesani per forza si aueua soggiogati: perciochè non solo gli angariaua egli in isconci modi: ma ancora strappati di braccio alle madri i loro piccoli figliuoli, godeua di fargli circoncidere, e dedicargli a gli abomineuoli riti di Macometto. Per la qual cosa il Sauerio sentì non meno trauaglio che allegrezza, d'esser si abbattuto in questa misera gente: sa-

Cacichi come appresso di noi i Parrocchiani

I Cacichi son molto astinenti.

L'infelice stato de' Socororei.

pendogli male, che quelli tralignando da' loro antichi; ignoranti della religione, di cui faceuano professione; abbandonati da Sacerdoti Cattolici; si trouassero nelle mani de' Saracini, come pecore in poter de' lupi. E desiderando egli se il tempo gliel concedeua d'ammaestrargli: il natiuo linguaggio in huomo forestiero non suppliua al volere & all'animo. Ma certamente cosa niuna è difficile alla carità. Lasciando Francesco i segni propri a ciascheduna natione, e seruendosi de' comuni, si sforzaua di ammaestrare co' cenni e con tutti i modi e vie possibili, per quel poco di tempo che quiui dimorò, quella rozza gente, e di insegnar loro i principij della dottrina Christiana. Egli batezzò ancora molti fanciulli con grandissimo contento de' padri, facendo eglino a gara di condurgli i figliuoli, e pregarlo, che gli battezzasse; e che non si sdegnasse di trattenersi alquanto appresso di loro; promettendogli, che in breue tempo non si trouerebbe in tutta quell'isola alcuno, che non si battezzasse. Il Sauerio adunque se bene l'asprezza del luogo e gli scommodi gli erano innanzi a gli occhi: non dimeno d'ogni cosa scordatosi fuor che della salute loro, va a trouare il Vicerè, e mostrandogli che già era la ricolta matura e pronta, lo prega che gli faccia gratia, che egli quiui possa dimorare alquanto. Ma il Vicerè che molto ben sapeua, quell'Isola a' corsali Turchi esser esposta, giudicò non esser conueniente il dare occasione, che vn'huomo tale vn giorno fosse fatto schiauo da' Turchi. Lodato adunque molto il suo buon animo verso quei poueri huomini, l'auuertì che non si lasciasse ingannare dall'apparenza del ben presente. Non voglia (diss'egli) la Paternità Vostra tanto applicar l'animo alle prime, che lasci ella le cose migliori, e quelle di maggiore vtilità. A che fine ella tanto desidera d'affaticarsi quì, doue si vede, che maggiore è per essere la fatica che il frutto, e minori i premi che i pericoli? Altro paese, altra gente l'aspetta, altri Christiani ci sono, intorno a' quali ella potrà impiegarsi, e più sicuramente e meglio. All'hora Francesco vedendo che ciò pareua altrimenti a chi egli sapeua, che più di lui s'intendeua di queste cose, rispose, che del tutto in lui si rimetteua. Poscia hauendo consolati quei paesani, promette loro, che douunque si trouerà, gli farà sempre a cuore la lor salute. Finalmente hauendogli confortati tutti a ritenere in quel mentre la retta Religione in mezzo di generazione peruersa, mostra loro sicura speranza di prossimo aiuto. Nè già mancò egli della promessa. Da loro partitosi, per la prima occasione scrisse al Re di Portogallo raccomandando grandemente alla sua real prouidenza quegli infelici

Si sforza co' cenni d'ammaestrare nella santa fede i Socotorei

Battezza gran numero di fanciulli.

Lettera di Francesco al Re di Portogallo

infelici Christiani di Socotora, i quali si trouauano, come smarrite pecorelle senza pastore, da ognuno abbandonati. E che di più erano tirannicamente trattati da' Saracini. Percioche in quell'Isola dominaua vn potente Saracino à forza, e contra ogni debito di ragione, come quegli che miseramẽte affliggeua i Christiani in tal luogo nati, ò pure che alla Christiana fede inclinati erano, originali dagli allieui dell'Apostolo San Tommaso. Oltre a ciò che esso i figliuoli de' medesimi faceua per forza torre dal grembo delle madri, per dedicargli a Macometto & a Satanasso. Prouedesse il pietoso Rè, che quella misera gente non venisse a pigliare a poco a poco i vizii e costumi de' Saracini: e che i Saracini non diuenissero padroni dell'anime di quelli, de' corpi de' quali si erano di già impadroniti. Essere spedito il caso loro, se essi sotto l'ombra del Re di Portogallo non si ricouerasse ro. Ma non esser da dubitare, che a chi solo fra tutti i Rè Christiani aueua conceduto Iddio di potere, non lo fosse ancora per inspirare a voler soccorrere e difendere questa misera gente. Laonde S. M. non fosse pigra a conseruare con la sua real potenza al Signor loro quelli, che il comune Signore aueua co'l suo diuino sangue ricomperati. E tanto più potendosi tutto questo negozio mandare ad effetto senza alcuna spesa o pericolo, ma con vn cenno solo di Sua Maestà; che quella commettesse all'armata sua, che per altro era per passare di là, che liberasse i Socotorei dalla spietatissima tirannia del Satrapo Saracino. Non fu vana la lettera e le preghiere di Francesco. Parue al Rè questa cosa non men giusta e ragioneuole, che parsa era al Sauerio; nè meno gli fu a cuore. Per tanto con prestezza non minore di quella, che alla sua pietà conueniua, vi mandò l'armata. La guerra fu altrettanto felice che giusta. Socotora fu presa, scacciati i Saracini e dal giogo del superbo tiranno gl'habitatori liberati. Fu ancor lasciata buona guardia in quell'isola, accioche la libertà non fosse più grata, che sicura. Il Sauerio di poi non contento di questo; vn benifizio fece loro maggior della libertà. Mandò in quell'isola alquanti della Compagnia, i quali di nuouo cultiuassero quella vigna del Signore, che era diuenuta vna selua, e scacciata la tirannia de' Saracini, la tirannia scacciassero ancora di Satanasso. Auendo la naue fatto vela da Socotora, il Sauerio a' suoi soliti offici fece ritorno, e con l'istesso tenore di benignità e d'industria, co'l quale al viaggio dell'India s'era messo, trapassati i liti dell'Arabia e della Persia, arriuò finalmente nell'India. Sbarcò in Goa nobilissima città dell'India

I Socotorei sono liberati per mezzo di Francesco dalla tirannia de' Saracini.

dia a' sei di Maggio dell'istesso anno 1542. giorno di San Giouanni ante portam Latinam, festiuità per certo molto memoranda per gli Indiani. Posciache in tal giorno per somma grazia e dono di Dio nato a quelle genti Francesco Sauerio, in gran parte portò seco in India la luce e la salute. Percioche e ricreò egli quelle perdute nazioni, con apportar loro grandissimo benifizio insieme co'l lume del Vangelo, & aperse a gli altri Compagni la strada per la conuersione degl'Indiani, e dell'altre genti. La qual cosa quanto sia vera, lo dimostrerà chiaro la seguente narrazione. Perche per l'auuenire scriueremo più copiosamente i gesti del Sauerio, che non abbiamo fatto fin quì. Conciosia che le cose dette di sopra sono in parte dubbie non già, ma però alquanto sono oscure, per esser quasi mancata loro la luce degli scritti. Ma per l'innanzi racconteremo cose, che parte da lui stesso ci sono state lasciate in iscritto, e parte da quelli, che auendo lungo tempo familiarmente con esso lui conuersato, lui non pure osseruarono viuo, ma anche morto il maneggiarono.

LIBRO SECONDO DELLA VITA DEL B. FRANCESCO SAVERIO.

In quale stato Francesco trouasse l'India Orientale. Cap. 1.

INDIA Orientale celebrata e famosa per le memorie che di quella ci sono, cosi appresso de poeti, come appresso gli Istorici, è vn paese del l'Asia il doppio quasi più lungo, che largo, simigliante molto ad vna lingua humana che fuori e sia tratta. Percioche dalla parte di Settentrione attaccata essendo col monte Caucaso: per da Ponente ristretta dal fiume Indo, da cui ebbe il nome; e per da Leuante dal Gáge escesi ella fuor della temperata zona inuerso l'Oceano Australe. Questi due fiumi nascendo da' monti della Scithia con origine molto distante, quanto più in lungo scorrono, tãto più largo spazio di terra lasciano fra di se, & auendo scorso quasi mille miglia, cioè circa la metà di quãto è lunga l'India; sboccano in mare. Il maggiore spazio che sia fra l'vna bocca e l'altra di questi fiumi, doue l'India è larghissima, è intorno a ottocẽto miglia. Quindi a poco a poco si va ella ristringendo infino al promõtorio di Comorino, doue diuenuta a guisa d'vna bietta, per lunghissimo spazio esce fuori dell'Asia. Le più adentro parti dell'India sono abitate da Pagani: La parte che è volta verso l'Indo è dominata quasi tutta da Re Indiani; ma di quella, che guarda il Gange, ne son padroni i Saracini.

Descrizione dell'India Orientale.

Per-

Percioche essendo questi per l'adietro venuti in quel paese dall'Arabia e dalla Persia, a poco a poco si impadronirono di molti di quei popoli Indiani, e gli sottomisero al loro imperio; quali con arte, quali per forza d'armi. I Portoghesi ancora vagando hor quà hor là per lo mare, e trouando spesso terre, che a noi erano ignote, si fecero padroni, secondo l'occasione, di molte e nobili città, nell'vna e nell'altra spiaggia marittima: e grande è il nome de' Portoghesi nell'India, & in tutto Leuante. Il paese maritimo dell'India, come quello che è per la maggior parte sottoposto alla zona torrida, è quasi del continuo trauagliato da vn eccessiuo caldo del Sole, il quale gittādo vampe a guisa di state, quasi tutte le stagioni dell'āno in vn medesimo modo trascorre. Ma le pioggie, che vengono di quando in quando e i dolci venti Etesie temperano di maniera così gran caldo, che vi si abita con poco scommodo e fastidio, quantunque ne' mesi della state (e tanto più, perche passando il sole in quel paese due volte l'anno la linea Equinoziale, vi è due volte l'anno state) la gran fiamma del Sole abbrucia ed auuampa ogni cosa. Questo paese è molto fertile di riso, il quale appresso de gli abitatori supplisce in luogo di grano; dopo il riso, d'vna certa sorte di palma, dalla quale non pure colgono essi frutti freschi e secchi, ma ancora (cosa che par certo incredibile) ne cauano vino, olio, aceto, materia da fabbricar tetti, naui, funi, e libri, porgendo loro la natura da vn solo albero, quasi tutte le cose di che ha bisogno l'huomo.

Hanno ancora grande abbondanza di pesce e di bestiami. Il paese è sopra tutto ricco di perle, le quali essendo nelle conche marine rinchiuse, le vanno gli abitatori di quel paese con molta diligenza cercando tra' più nascosi scogli. Nè per altra cagione è stata dagli antichi più celebrata la ricchezza dell'India, da quel tempo in quà che la pompa vana cominciò a dar prezzo al le feccie del mare. La gente di questo paese è di color nero, e va nuda, eccetto che dal bellico alle ginocchia porta alcuni teli. Sono comunemente di natura seruile e fraudolente. E se bene questo paese è (come abbiamo detto) sì ricco: nondimeno vi regna vna gran pouertà: già che per la potenza di quei Signori e Rè le ricchezze son ristrette in mano di pochi. Ma non ostante questo si vede in questa lor pouertà vna certa sontuosità nell'ornarsi. Tutti comunemente portano, etiandio gli huomini oro o almeno ottone a gli orecchi, i quali con vn certo loro artifizio allungati, gli fanno cascare giù sù le spalle, il che è tenuto per gran galanteria appresso di loro. Molti ancora portano smaniglie alle braccia, talmente degenerando

rando hanno tolto gli ornamenti alle donne.

Molte altre cose assai dicono dell'vsanza degli Indiani. Ma e' non par ragioneuole, che per ciò si ritardi il corso della presente istoria. Il capo e la metropoli dell'India è la città di Goa, la quale è posta in vn'isola del medesimo nome chiamata, quasi dirimpetto al golfo di Persia, lontana dalle bocche dell'Indo circa trecento miglia. Questa dalla natura, e dall'arte fortificata (perche l'isola piccola doue ella è posta è spartita da terra ferma con vno stretto golfo) si può meritamente paragonare con le principali città di Europa, in bellezza, in moltitudine di case, nel commerzio con l'altre nazioni, in ricchezze, e finalmente nel numero de' cittadini, e degli abitatori. Vi ha l'abitazione dell'Arciuescouo, e del Vicerè dell'India, & è molto frequentata da' Portoghesi. Egli è molto chiaro e manifesto, che l'India fu già, non solo calpestata da San Tomaso Apostolo, ma ancora bagnata del suo sangue, e che molti per mezzo suo in quella si fecer Christiani. Ma i posteri loro mescolandosi di poi con gli Idolatri e co' Saracini, a poco a poco tralignando, aueuano presi i loro costumi e modi; E di già la cosa era ridotta à tal termine, che (eccettuati alcuni pochi borghi, gli abitatori de' quali si chiamano quelli di San Tommaso) non era restato nell'India quasi altro, che il nome della Religion Christiana; quando i Portoghesi, essendosi impadroniti di Goa e di altre città dell'India, e liberati gli Indiani dal giogo de' Saracini e de' tiranni, resero loro il lume del Santo Vangelo. Percioche cominciarono ad abitare tra loro, & a poco a poco a conuertire di quella gente alla santa fede di GIESV Christo. Era all'hora Vescouo di Goa (& il medesimo, non vi essendo nell'India altri Vescoui, era Prelato di tutta l'India) il Reuerendissimo Monsignore Giouanni Alboquercio Frate di San Francesco, huomo per lettere e per Religione parimente segnalato. Questi con alcuni pochi Frati del suo Ordine, se bene si affaticaua più che non poteua intorno alle cose de' Christiani: con tutto ciò per la scarsità de' Sacerdoti non raccoglieua quel frutto, che sarebbe stato di mestiero. Non vi erano all'hora in tutta l'India altri Religiosi, che quelli Francescani che abbiamo detto, i quali auendo la cura dell'anime de' Portoghesi, che erano in quel paese, non restaua loro quasi vn'hora di tempo, per impiegarsi nella conuersione degli infedeli. Fra tutti questi Francescani risplendeua Fra Iacopo Borbano in dottrina, in virtù, & in zelo di dilatare la fede Christiana. Questi auendo insegnate le cose della nostra fede, e la lingua Portoghese ad alcuni fanciulli

Goa metropoli dell'India.

La gran carità di Fra Iacopo Borbano.

ciulli Indiani conuertiti e battezzati da lui, si seruiua di quelli per interpreti in conuertire i Pagani; inuenzione certo non meno ingegnosa che felice. Però aiutato da alcune diuote e facultose persone, andaua nell'animo suo pensando ad imprese maggiori. Et auendo egli dato principio ad vn Seminario di gente Indiana, tutto si occupaua in ammaestrare, & insegnare a quei giouani. Laonde quantunque il Vescouo e gli altri Francescani, come persone di gran carità, desiderassero di allargare nell'India i confini della Religion Christiana: non dimeno in paese sì grande vi era troppa scarsità di persone, che a ciò fossero habili, a tal che non solo fioriuano le superstiziose cerimonie degli Idolatri e de' Saracini nell'altre città de' Portoghesi: ma nell'istessa città di Goa. I Gentili & i Saracini, come quelli che erano ricchi e potenti, mescolati per tutto co' Portoghesi esercitauano palesemente le loro indegne di luce superstizioni, serrando gli occhi i Capitani delle fortezze Portoghesi, o perche non per ancora si fossero bene stabiliti nel nuouo imperio, o perche non si trouasse alcuno, che ardisse di conuincergli del loro errore, e di condurgli alla Santa Fede. Per la qual cosa se alcuni di quelli si conuertiuano alla fede di Christo, erano talmente perseguitati da quei più potenti, che a pena ardiuano di palesarsi Christiani. Erano tanto grandi le ricchezze ancora nella medesima città di Goa di quei mercanti Gentili e Saracini, i quali trafficauano le merci del Rè, e riscuoteuano le gabelle; che eglino aueano molto fauore, e poteuano assai appresso i Portoghesi, & appresso gli stessi Magistrati. Di maniera che rimanendo oppressi i nuoui Christiani, la conuersione degli infedeli andaua freddamente. Poco migliore era lo stato de' Portoghesi. In molti luoghi di rado aueano chi amministrasse loro i Santi Sacramenti, e quasi non mai chi predicasse loro: perche in tutta l'India non vi erano se non due, o al più tre Predicatori, & altretanti, o non molti più Sacerdoti. Per la qual cosa la maggior parte de' Portoghesi che erano in guarnigione, stauano spesse volte gli anni interi, senza vdir Messa, non che lor predicato fosse. Ma sopra tutto gli aiutaua a peggiorare la mala e pestifera conuersazione de' Saracini e de' Gentili. Non si poteua trouar cosa più dissoluta de' lor tristi costumi; nè di maggiore efficacia per incitar l'huomo a pensieri brutti, & opere disoneste. Percioche tanto gli vni, quanto gli altri correndo a briglia sciolta dietro le sensualità, di nulla teneuan men conto, che dell'honestà delle mogli. Laonde se bene i Portoghesi per natura son continenti: tuttauia ritrouandosi in paese tanto corrotto, & essendo l'huomo

L'origine del Collegio di Goa

L'infelice stato de' nuoui Christiani dell'India.

Aueuano i Portoghesi perduti nell'India i buoni costumi.

communemente inclinato alla crapula, & a quelle cose, che la crapula seguono, teneuano quasi tutti nelle case loro più concubine quà e là comperate: a talche non si trouando alcuno che i lor vizi riprendesse, aueuano fatte radici tali in loro le sfrenate voglie, che oggimai ogni vergogna perduta, si arrecauano ad honore il viuer licenziosamente, nè teneuano guadagno alcuno per ingiusto o brutto: talmente auea l'auarizia per li mali habiti afforzata, mutato l'aspetto e la sembianza delle cose. I più lasciauano scorrere molti anni senza confessarsi e comunicarsi. E chi più di vna volta l'anno si confessaua, era tenuto per ipocrita. Se alcuno per sorte, rimordendolo la conscienza, voleua confessarsi, fuggendo di essere veduto, & il dire degli huomini, di nascoso, e, come già Nicodemo, di notte andaua a GIESV. Le mogli poi de' Portoghesi, e le concubine Indiane, quantunque Christiane fossero, nondimeno per non sapere i misteri della nostra Fede, vsauano quelle superstizioni, che apprese aueuano da gl'Idolatri e Saracini. Et i figliuoli erano simili a' loro padri e madri, se già non eran molto peggiori. In questo stato adunque si trouaua l'India, quando vi arriuò il Padre Francesco, il quale tutto allegro di essere vna volta (il che tanto aueua bramato) giunto nell'India, e di tutto ciò auendo contezza, si mette in ordine per rimediare a tanti e sì gran mali, e quello, di che in tanto suo feruore è da marauigliarsi, non meno accorto pose mano all'opera, che di voglia.

Visitato il Vescouo e fattol si beneuolo comincia ad affaticarsi nell'India. Cap. 2.

SAPEVA molto bene, che se i Vescoui e gli altri Prelati di Santa Chiesa vogliono con ogni rigor di giustizia tenere il grado loro, e non cedere a gli altri, suole facilmente nascer tra loro liti e differenze, con danno non minore che scandolo de' popoli. Per tor via adunque ogni occasion di contesa e nel bene operare non solo auer cura del cospetto di Dio, ma di quello ancora degli huomini, deliberò di farsi in tutti i modi amico, e beneuolo il Vescouo. Essendosi adunque raccomandato a Dio, e (come egli era solito) all'Arcangelo presidente

2. Cor. 8.

Va a trouare il Vescouo dell'India.

dell'India, se ne và a trouare il Vescouo, & auendolo graziosamente, e con molta riuerenza salutato, gli spiega, qualmente egli era venuto nell'India mandato da Paolo Terzo Sommo Pontefice, e da Giouanni Terzo, Rè di Portogallo, per conuertire gli infedeli, & indirizzare per la buona strada quelli, che di nuouo si erano fatti Christiani, & i Portoghesi, che in quelle parti si trouauano. Ma come quegli che più assuefatto era ad vbbidire, che a comandare: voleua più tosto starsene all'altrui parere che al suo. Che però si rimetteua in tutto e per tutto in potestà di sua Signoria Reuerendissima, e che non era per fare se non quel tanto, che a quella paresse, e piacesse. E cauate fuori le lettere del Pontefice e del Rè, testimonio della sua Apostolica legazione, e gittatosegli a' piedi, gli porge ogni cosa, dicendogli, che le consegnaua a Sua Signoria, acciò egli non se ne potesse valere, se non tanto, quanto a quella fosse parso.

Si rende amico il Vescouo di Goa con la sua humiltà.

Non è cosa alcuna, che abbia maggior forza di affezionarsi gli animi altrui, che la vera vmiltà. Il Vescouo essendo rimaso ammirato della grande vmiltà e modestia di vna persona tale, gli risponde con altrettanta benignità e sommissione: perche con molta piaceuolezza lo fa subito leuare in piedi, e gli rende le lettere e le Bolle, affermando, che gratissimo gl'era, che egli come Legato Apostolico facesse tutto quello, che e' sapeua esser l'intenzione di Sua Santità e del Rè. E che non era dubbio alcuno, che egli non fosse per seruirsi dell'autorità concessagli in maniera, che auesse a corrispondere alla buona opinione di quelli, che l'aueano mandato. E da quell'hora in poi tanto s'amarono e riuerirono fra di loro il Vescouo & il Sauerio, che vicendeuolmente & alla domestica l'vno conferiua all'altro tutti i suoi pensieri e disegni. Francesco adunque tutto allegro, vedendo che egli era per auere il Vescouo per coaiutore nell'ampliare la Santa Fede, cominciò in Goa, più pronto e diligente che mai, e come il suo proprio vffizio ciò fosse, à seruire a gli infermi. Di subito egli, fatto suo alloggiamento lo spedale del Rè, diedesi a seruire con ogni suo potere i piu graui infermi che vi fossero, hora ad vno ad vno consolandoli, hora tutti insieme. Nè dalla frequenza di confessarli e comunicarli allentaua, infino a che mutazion di modi prometteua vita migliore. Ma la sua principal fatica era di souuenire coloro, che stauano graui, a' quali assisteua, non solamente di giorno ma di notte ancora, restando tutti ammirati di sì rara benignità e della carità sua verso gli stranieri più che paterna. Per la qual cosa comunemente si diceua, che il letto di Francesco era a' piedi del più graue infermo

perciò-

percioche quiui se ne staua tutta la notte, per poter, se cosa alcu na occorreua, à tutte l'hore porgergli aiuto. Fra tanto non gli fu meno a cuore l'osseruāza della pouertà, che l'attendere a i santi essercizi di carità. Il vestito del Sauerio era quello, co'l quale era venuto di Portogallo, vestito non differente da' più vili, & ordinari, che vsano i Sacerdoti Portoghesi. Ma dubitando non la differenza del vestire, alienasse da lui gli animi degli Indiani, deliberò di vestirsi ancor egli a quella foggia, che vsauano i Sacerdoti, che quiui si trouauano. Per tanto sapendo benissimo, come i Padri della Compagnia di GIESV non hanno abito fermo, nè vsanza di vestir propria, ma pigliano quella da' Sacerdoti del luogo, doue si trouano: prega lo Spedalingo, co'l quale aueua molta familiarità, che di grazia gli voglia far prouuedere vna veste semplice e vile, sì fatta, quale ordinariamente vsano i Sacerdoti poueri di quel paese. Ma auendo riguardo non tanto alla domanda, quanto al decoro; secondo la dignità e grado di Francesco, gli fece portare vna bella toga di ciambellotto a onde, & accompagnò liberal fatto con più liberali parole; dicendogli, che tale era il vestire de' Sacerdoti di quel paese, per cagione de' gran caldi dell'India. Et se bene ella era fatta così a onde: nondimeno era vna veste ordinaria e vile. Ma il Sauerio, che non voleua tante bellezze, gli rispose con molta vmiltà. Darete questa veste a qualcuno di questi Sacerdoti, che voi dite, & a me, se vi piacerà, ne farete prouuedere vna di canapa tinta in nero. Perche ad vno che fa professione di osseruar pouertà, cōuien che porti vn vestimento il quale sia indizio e ricordanza di pouertà. Lo Spedalingo rimanendo vinto dalla verità di cotal risposta, dà subito ordine, che gli si faccia vna veste lunga insino a' piedi, di canapa: come egli domandaua. Di questa si vestì Francesco per l'auuenire senza cintolo, e mantello, si come vsauano i Sacerdoti di quel paese: al vestimento più tosto volendo torre, che alla pouertà. Nè già in lui più risplendè la modestia, che la constanza. Vsò egli dipoi sempre, mentre ch'ei fu nell India, il medesimo vestire, e l'autorità sua potè molto appresso i suoi Compagni, i quali per lungo tempo a sua imitazione, portarono abito simile. Ma hoggi all'vsanza de' Portoghesi seguitata da molti Sacerdoti pellegrini nell'India, vsano il cintolo, & il mantello. Auenda vna volta veduto lo Spedalingo, che Francesco aueua vn paio di scarpe tutte logore e rattaconate, gliene portò vn paio nuoue. Ma egli sempre simile a se stesso, perche assai pregato ne fosse, non le volle pigliare, rispondendo, che quelle

Il letto di Francesco era a' piedi del più graue infermo.

La gran cura d'osseruar pouertà nel vestire.

Và vestito d'vna veste fatta di canapa, senza cintolo e mantello

Non vuole mutare vn paio di

Scarpe che haueua Vecchie e logore, non vn paio nuoue che gli erano date.

che egli aueua, erano ancora assai buone: talmente regnaua in quel petto l'amor della pouertà. Era allhora il Sauerio di età di anni quarantacinque in circa, la quale età è quasi più atta a com andare & a dar consiglio, che a durar fatica: nondimeno egli auualorato dalla virtù, a nessuna fatica cedeua. Percioche se bene la sua principale occupazione era allhora in seruire agli infermi: tuttauia egli non mancaua ancora a' sani, quando vedeua, che quelli aueano qualche bisogno, così spirituale, come corporale. La mattina dopo d'auere atteso a' bisogni de gli ammalati, confessaua con molta amoreuolezza tutti coloro, che a lui veniuano per tale effetto: e spesso per tal cagione era mandato a chiamare da i principali della Città. E sì grande era la moltitudine di quelli, che desiderauano confessarsi a lui, che con ogni suo maggior sforzo e diligenza non sodisfaceua alla decima parte. Dopo mezzo dì andaua a visitar gl'incarcerati, portaua loro delle limosine, che gli erano state fatte: & auendo insegnato loro il modo di ben confessarsi, vdì le confessioni di molti di tutto il tempo di lor vita. Potè molto l'esempio del Sauerio appresso gli altri, l'istesso Vicerè cominciò ad andare vna volta la settimana a visitar benignamente gli infermi e gli incarcerati, per informarsi delle cause loro, e farle spedire; e questo fu suo vsitario, mentre stette nell'India. Le Domeniche vsò il Sauerio andare a i lebbrosi, i quali vno Spedaletto aueano fuor di porta della Città. Gli confessaua e communicaua, ed in tutte le necessità gli seruiua, non restando alcuno, che non si confessasse, e communicasse, e molto conforto non ne prendesse. Poiche a sufficienza li parue auer fatto intorno a gl'infermi, e migliorato lor condizione e gouerno in modo, che non più assiduamente vi fosse necessaria l'opera sua prese egli ad abitare nella casetta d'vna Chiesa detta Sāta Maria allo Spedal grande, vicina, per auer maggior cōmodità di giouare anche à i sani. Quiui ogni Domenica & ogni giorno di festa da mattina predicaua a' Portoghesi; dopo desinare poi insegnaua la Dottrina Christiana e dichiaraua il Credo a' terrazzani, cō grādissimo studio e diligenza, e con maggior concorso di gente, che non era la capacità della Chiesa. Quindi faceua far paci, accommodaua differenze, e ne' priuati suoi ragionamenti non lasciò indietro cosa alcuna, la qual giouar potesse alle anime di quelli, co' quali parlaua. Egli i Portoghesi, presi dal suo affabile ragionare, piaceuolmente fece auuertiti de' vizij loro: egli con lo spauento hor della morte, hor dell'Inferno, scorrettissimi peccatori richiamò da brutta vita. E

Fà parte agli incarcerati delle limosine che gli erano fatte.

Serue a' lebbrosi.

Ragionamenti priuati.

questi

questi e quelli (sì tosto che alcuno vedeua compunto) non mancò egli quando pregando, quando persuadendo, di allettare hora alla Confessione, hora all'emendazion della vita. Cosa chiara è, che moltissimi furono da lui talmente commossi, & inanimiti, che essendosi confessati, si diedero a nuoua maniera di viuere, cacciate via le concubine, e restituita la roba male acquistata.

Frutto de' suoi priuati ragionamenti.

Egli fà con mirabile artifizio pigliare ad alcuni per legittime mogli le femine, che si teneuano, ò vero le fà mandar via. Et insegna a' fanciulli & alle persone ignoranti la dottrina Christiana. Cap. 5.

MA veramente egli durò molto maggior fatica, e più industria e diligenza vsò intorno alle concubine, che alla restituzione della roba d'altri. Erano in quel tempo i Portoghesi, che si trouauano in Goa, per la scarsità che vi era di donne Portoghesi, inuiluppati in disonesti amori di donne forestiere. La maggior parte di queste erano di Sione, ò del Pegù, & alcune del Giappone, o della Cina. Percioche queste sono molto più belle, e vanno più acconcie & ornate di quelle dell'India. Quelle vergognandosi i Portoghesi di prenderle per mogli, le si teneuano concubine. Francesco adunque desideroso a così gran male porger rimedio; valorosamente si messe a strigare gli animi loro. Cominciò egli in prima cō ogni amoreuolezza a farsegli amici & affezionarsegli. Quindi come ei riscontraua alcuno di questi tali, con faccia allegra e con piaceuoli parole il pregaua, che volesse menare a mangiar seco vn pouero Sacerdote bisognoso di cibo. Rispondendogli quegli, molto volentieri, & a casa conducendolo, si poneuano insieme a tauola. E mentre che cenauano, o dopo cena, egli pregaua l'ospite, che gli facesse vn poco vedere i suoi figliuoli. Veniuano subito per comandamēto del Padre i piccoli figliuoletti, i quali Francesco pigliando in collo, ringraziaua il Signore, che auesse dato a quel tale sì vezzosi figliuoli, speranza della sua ca-

sa, e lo pregaua, che concedesse lor grazia, che fossero buoni Christiani, e santamente viuessero. Di poi (sarebbe stata in vn'altro tenuta per temerità quello, che alla santità di lui ageuolmente era permesso) diceua, che gli sarebbe stato grato, che egli facesse chiamare la madre loro. La quale arriuata dinanzi a lui, le parlaua egli amoreuolmente, lodaua molto la sua grazia appresso l'ospite (facendosi con questo strada, per fargliela pigliar per moglie) dicendogli quella essere di nobile maniera, & aspetto, e tale, che ella vna Portoghese pareua: e che senza dubbio alcuno i figliuoli auuti di lei erano degni d'vn Padre Portoghese. La onde che cosa vi era, la quale impedir potesse, che egli non la pigliasse per donna? Qual consorte desideraua egli hauer migliore di quella? Il perche ei non ponesse tempo in mezzo, in prouuedere alla fama di quei figliuolini, & alla pudicizia di vna donna di tal qualità. E questi salutiferi auuertimenti, non erano gittati al vento: percioche le parole di Francesco erano di tanta autorità, che senza difficultà alcuna faceua lor pigliare per legittime mogli in sua presenza quelle, con cui prima illecito aueuan commerzio. Ma se egli s'abbatteua in alcuno, che di qualche femina Indiana e brutta auesse figliuoli simili alla madre, diceua a quel tale con faccia turbata: Dio buono che strana cosa è questa? voi vi nutrite in casa vn diauolo? E egli possibile, che abbiate pratica, & amicizia con questo mostro di natura? Da questa cercate di auer progenie e figliuoli? Fate a mio modo, scacciate via di casa quanto prima questo brutto mostro, e pigliateui per moglie vna, che sia degna della persona vostra. E così quegli mandata via la rea femina, pigliaua moglie. Non permetteua Francesco, per quanto era in lui, che i Portoghesi per mogli pigliassero donne nere; ma bianche e belle, accioche si astenessero da gli adulteri, contentandosi ciascheduno della sua consorte. In questo mentre non restaua di allettare, & instruire gli animi di ciascuno alla diuozione, & alla Christiana vita. Nè già in vano. Percioche questa celeste disciplina riformò talmente i costumi de' Cittadini, e de gli abitanti, che Goa non sembraua più quella, che poco innanzi era stata, ma vn'altra. E questi suoi continui e lunghi esercizi ed opere di carità, e l'orazione, che ogni notte faceua, l'illustrarono, e famoso lo resero, così appresso i Portoghesi, come ancora appresso gl'Indiani. Ma à lui veramente santo il vedersi honorare, & tenere in pregio da tutti, non fu vno incentiuo di superbia, ma sì bene d'industria, & accuratezza. Percioche molto più desideroso della salute altrui, che di lode,

Faceua pigliare per mogli le concubine, che erano di bell'aspetto, e le brutte le faceua mādar via.

Non voleua che i Portoghesi pigliassero mogli brutte: perche si astenessero dagli adulterii.

tro-

trouando tuttauia nuoui modi di giouare al prossimo, ad ogni cosa si richinaua. Degno di grāde ammirazione in vna psona tale fu l'esempio di semplicità Christiana, che egli ci diede, e l'inuēzione più vtile che nobile da lui trouata. Huomo di quell'età, e di quell'autorità andaua per le strade, e per le piazze sonando vn cāpanello: talmente non si teneua egli à vergogna il far qual si voglia cosa, che fosse per risultare in gloria di Dio ed in salute dell'anime: e ragunando in questa guisa i fanciulli & i seruitori, ad hora ad hora in su canti delle vie queste voci intonando, risuegliaua la diuozione de' terrazzani. Fedeli Christiani io vi prego per le viscere di GIESV Christo, che voi mandiate i vostri figliuoli & i seruitori ad ascoltar la Dottrina Christiana. Per la qual cosa mossi quei popoli da questa nouità e da queste voci, concorreua da tutte le bande vn infinito numero di fanciulli, di schiaui, e di altra gente, i quali tutti condotti, quasi grosso squadrone, nella Chiesa di Santa Maria, insegnaua loro la Dottrina Christiana cantando, accioche i fanciulli tirati da quella melodia, venissero più volentieri ad vdire, e con più facilità imparassero à mente quello, che egli, quasi in versi, porgeua loro. Il che così auuenne. Ma à questo negozio non meno già vsò egli prudenza che diligenza. Percioche tenendo per fermo, che la sua fatica era per partorir molto frutto, se erano intese e compre se bene le cose, che quelli à mente imparauano, andaua con breuità & acconciamente spiegando le cose cantate, secondo la capacità & intelligenza di chi l'vdiua. Parlando con huomini rozzi e con seruitori, vsaua a bella posta vn modo di fauellare rozzo & abbietto, accioche vn fauell'a e à quelli noto, meglio penetrasse gli orecchie gli animi loro. E in vero che non fù nè picciolo nè caduco il frutto di tal fatica. Di qui hà auuto origine quella buona e santa vsanza, che hoggi dì nell'India tanto fiorisce, d'insegnare e d'imparare la Dottrina Christiana. Percioche cauandosi da questo santo esercizio maggior profitto, che altri non aurebbe stimato, il Vescouo comandò, che l'istesso si facesse da gli altri nell'altre Chiese della Città. Il perche à gara i Compagni di Francesco ad imitazione sua, e gli altri ancora, parte per ordine del Vescouo, e parte mossi dal loro esempio, il medesimo poi per tutta l'India fecero con grandissimo giouamento della fede Christiana. Conciosia che questa santa vsanza crebbe talmente, così in Goa, come altroue, che ad ogni passo per le Scuole, per le strade, sù per li canti, nelle case, nelle piazze, nelle campagne, e nelle naui in vece di canzon vane e lasciue si vdiua con gran gusto cantare la Dottrina Christiana. La qual

Facendo ragunare fanciulli & i seruitori con vn cāpanello, insegna loro la dottrina Christiana

Vsaua à bella posta il parlare della plebe

Frutto che cauò dal l'insegnare la dottrina Christiana

cosa venne tanto in vso, che insino i bambini, i quali non sapeuano à pena formar parola, così balbettando godeuano di cantare quei versi, che mezzi imparati aueuano. Hora il Sauerio occupandosi ne gli esercizi che abbiamo detto, non più nobile esempio ci diede di industria, che di astinenza e di modestia. Delle molte cose che p limosina gli erano portate egli quasi niente per se pigliando, il tutto a' bisognosi & à gl'infermi occultamente al possibile scōpartiua; accioche la lode humana non gli togliesse punto della mercè diuina. Nè solo fuggiua egli da vero la gloria vana e l'aura popolare: ma ancora (nel che pochi si trouano forti e costanti) qual si voglia sorte d'honore. Essendogli fatto dal popolo quell'honore, che le sue virtù meritauano, egli l'honore parimente e quelli che l'honorauano non solo con la voce e co'l viso abborriua, ma ancora col gesto e con tutta la persona: riputando cosa indegna d'vn Christiano il compiacersi di essere honorato e riuerito, seco medesimo riuolgendo a quanti disonori e vituperi si sottomise l'istesso Christo. Ascoltino quello, che io sono hora per raccontare, coloro, i quali vanno tanto cercando i vani honori di questo mondo. Il Sauerio delle cose mondane e più di se stesso disprezzatore, non meno disprezzaua la nominanza e l'honore, che gli huomini comunemente ne son bramosi: talmente che à tutti era palese, che nessuna cosa era a lui più graue e più molesta, che il sentir celebrare le sue azioni, e l'essere riuerito ed honorato. Ma si come l'honore seguita chi lo fugge, così Francesco co'l fuggire d'essere honorato (come accade) si rese di gran lunga più riguardeuole e più famoso. Si stupiuano tutti, che vn Sacerdote di così rara dottrina e virtù, forestiero venuto da vn'altro mondo tanto e tanto si affaticasse, ed opere sì segnalate facesse, senza veruna mercede, nè anco di lode o gloria. Per la qual cosa come già in Portogallo, così hora nell'India lo cominciarono à chiamare Apostolo, con sua non minor nausea che rossore. Ma vinse alla fine o la pertinacia o la costanza, che vogliamo chiamarla, del popolo. Percioche andò per l'auuenire talmente innanzi questo cognome di Apostolo al Sauerio, che mai non li cadde; anzi l'istesso cognome di poi da Francesco, come da capo, passò alli suoi Compagni. Ma questi finalmente fecero in modo, che pigliato vn nome nuouo, di cui appresso diremo, posarono giù quel nome antico troppo nobile e grande.

Fugge le lodi e gli honori di questo mondo.

E chiamato nell'India Apostolo.

Ottiene la Compagnia per mezzo di Francesco vn Collegio nella Città di Goa. Cap. 4.

POCHI mesi auanti la venuta di Francesco alcune diuote persone della Città di Goa, essendone l'inuentore Fra Iacopo Borbano dell'Ordine di San Francesco, desiderosi di accrescere ed ampliare la Religion Christiana si erano insieme accordate (come di sopra abbiamo detto) & aueano dato principio ad vn seminario d'Indiani. E già per esperienza conoscẽdo l'vtile che seguir ne poteua; aueano approuato, che molti fanciulli, e giouanetti di quasi tutte le nazioni dell'India si ammaestrassero ne' costumi Christiani, e nelle lettere, e di poi si rimandasse ciascun di loro à casa, per douer essere parte Sacerdoti, e parte interpreti. Conferirono adunque questa cosa con Ferdinando Rodrigo Tesauriere del Rè (il quale era allhora al gouerno di Goa in assenza di Stefano Gama Vicerè dell'India) domãdando da lui consiglio & aiuto. Il perche con sua licenza & autorità si fonda in Goa vn Seminario con questi ordini, d'insegnare i misteri della santa Fede a' fanciulli di quasi tutte le nazioni dell'India, & in particolare, a' Canarini, a' Cingali, a' Malauari, Ceilanesi, Bengalesi, quelli del Pegù, i Malacesi, Cinesi, & Abissini, i quali di poi fossero Sacerdoti, o vero interpreti. E se alcuni di quelli non eran capaci nè per l'vno, nè per l'altro vffizio, si alleuassero nondimeno, insino à tanto che essi qualche arte imparassero. Il gouerno dell'entrate e delle cose appartenenti al viuere piacque che fosse dato ad alcuni, che il Collegio eleggesse, e la cura d'ammaestrare i fanciulli fosse de' Frati di San Francesco. Et auendo in questa guisa ordinate tutte queste cose, il Tesauriere regio assegnò al Seminario di Goa in nome del Vicerè dell'India e del Rè di Portogallo vn'entrata del publico di ottocento scudi, la quale entrata era all'hora de' Sacerdoti degl'Idoli, applicando la diuina prouidenza le ricchezze del diauolo in seruizio del vero Iddio. Questa entrata fu di poi raddoppiata dal medesimo, e confermata dal Vicerè dell'India e da Sua Maestà ancora. Il perche si diede principio ad vn casamento con vna Chiesa per questo effetto, & essendo questo Collegio fondato per dilatar la Fede Christiana fu chiamato il Col-

legio di Santa Fede. Erano già tante le sue rendite, e sì grandi e copiose le limosine, che gli eran fatte, che facilmente bastauano ad alimentare cento allieui, ma per allora ve ne erano sessanta. Era Rettore del Collegio Fra Iacopo Borbano, che n'era stato l'autore. Ma questo Collegio era dal Cielo stato destinato alla Compagnia di GIESV, il che l'istesso Borbano, dopo che ebbe cognizione della Compagnia, tutto allegro per quello che succeder doueua, predisse più d'vna volta. Laonde auendo egli considerato la santa vita che teneua Francesco, e piacendogli molto la sua maniera e diligenza in disciplinare & ammaestrare la tenera età, gli rinunziò spontaneamente l'amministrazione, & il reggimento del Seminario. Ma Francesco, come quegli che aueua in animo di scorrere tutta l'India, per seminarui il Vangelo, non volle in modo alcuno accettar tal gouerno: e Fra Iacopo da principio si sforzaua di persuadergli, che accettasse quel carico, con proporgli, come quello era negozio di molta importanza, e da cauarne grandissimo frutto: rammemorando con vere lodi, che quello era vn Seminario di Sacerdoti e d'interpreti, che si aueuano di poi ad impiegare in aiuto di quelle nazioni Idolatre, & in propagare la Religion Christiana. Ma poiche ei s'accorse, che cio non giouaua, cominciò à trattare si da per se, come ancora per mezzo del Vicerè dell'India, che se il Sauerio non poteua, o non voleua pigliar questa cura e gouerno, l'imponesse almeno à qualcuno de' suoi compagni. Aspettaua Francesco di corto da Mozambiche il Padre Paolo, & il Padre Mansiglia, e similmente altri di Portogallo. Per la qual cosa preuedendo, quanto era per crescere & esser di profitto cotal Collegio, a ciò condescendendo, destinò in cambio suo il Padre Paolo: & anche insin da Roma vi fece venire alcuni della Compagnia per Maestri, non con minor sodisfazione del Vicerè, che del Borbano. Quindi essendo per liberalità del Rè cresciute l'entrate, & auendo risoluto, per poter riceuere maggior numero di allieui s'accrescesse l'abitazione; il Vicerè Sosa fauorì il negozio, non meno con la larghezza sua, che con l'autorità. Auuenga che fu in breue tempo per opera & aiuto suo dato fine al nuouo tempio & alla fabbrica di nuouo aggiunta al casamento. Il tempio fu dedicato all'Apostolo San Paolo. Quindi il Collegio ancora fu chiamato di San Paolo. Da questo poi quelli della Compagnia sortirono l'istesso nome. Perciòche essendo questo Collegio in successo di tempo stato dato alla Compagnia di GIESV dal Rè di Portogallo: rimanendo però sempre in piedi il Seminario de gl'Indiani, i nostri Padri,

Ricusa il gouerno del Seminario.

Il Collegio di Goa è dato alla Compagnia di GIESV.

che

che quindi si partiuano, & andauano in altri paesi dell'India, e dell'Oriente, secondo che era loro ordinato, si chiamarono i Padri di San Paolo. Questo Collegio oggi per la reale magnificenza, è arricchito di beni & adorno di edifizi, nobilissima memoria della liberalità de i Rè di Portogallo, e Seminario amplissimo di Predicatori e Sacerdoti in benefizio dell'India e di tutto l'Oriente: essendo il Seminario di Coimbra da Sua Maestà conuertito in questo di Goa. Percioche in questo oltre a molti e molti allieui di diuerse parti dell'India, i quali da perse hanno il loro appartamento, si allieuano da cento, parte di quiui già riceuuti nella Compagnia, e parte mandati di Portogallo; e si va insegnando loro le scienze e i costumi, insino a tanto che assai abili siano a portar giouamento con l'esempio e col parlare a i popoli Orientali. Questa fu la prima casa che la prouidēza diuina prouedde nell'India alla Compagnia nostra, innāzi che quiui si vdisse della Cōpagnia il nome. E questa stessa casa è la madre di tutt'altre case, che dipoi molte e molte si sono acquistate e fabbricate nell'Oriente. Ma per tornar hormai, donde l'occasione del Collegio di Goa, acquistato dal Sauerio, distornati ci auea: essendo stato il Seminario che detto abbiamo assegnato alla nostra Compagnia, porse Iddio al Sauerio da cultiuare vn nuouo campo nell'India.

Egli và da ammaestrare nella Santa Fede i nuoui Christiani di Comorino. Cap. 5.

AVEA già il Sauerio restituito alla città di Goa i Christiani perduti costumi, quando fù assalito da vn fisso pensiero della salute de' popoli di Comorino e della Pescheria, i quali aueuano di nuouo abbracciata la Santa Fede, & erano stati da' Sacerdoti abbandonati. La Pescheria, paese di borghi con poche città, è abitata da pescatori (lā detti Parauà) nè si troua paese alcuno più ricco di perle che questo. Per laqualcosa dalla pescagione che vi si fa delle perle, e chiamato la Pescheria. Ma gli abitatori, non auendo nel pescar delle perle participazione alcuna delle natiue ricchezze; pagati, pescauano per li Saracini. E in questo paese vna città detta Tuticurino, non ignobile, doue vna cosa leggiera fù cagione di grauissima

La Peschiera.

guerra

guerra, & vna gran rouina, nella quale fu per incorrer quel popolo, gli fu occasione di venire alla fede di Christo. Nel contendere insieme, aueua vn Saracino (come gente superba & ingiuriosa) lacerato vn'orecchio a vn Parauo, con istrappargli per ingiuria da quello vn anello, che secondo il costume del paese portaua; il che è stimato da loro vn disonor grande. Hora con la morte di quel Saracino fu vendicata l'ingiuria del Parauo. Ma (come accade nelle quistioni che gli animi si accendono d'ira e di sdegno, & vn'homicidio è cagione dell'altro, e così non mai hanno fine se non vi interuiene la pace) la cosa che prima dalla contesa di due aueua per vendicarsi messe l'armi in mano a' parenti, dalle risse poi di costoro accese guerra tr'amendue le nazioni. Percioche i Parauui auendo finalmente riceuuto maggior danno, che dato, stimando che co'l sangue de' nimici bisognasse lauar la macchia della nazion loro, vanno di nascoso mettendo insieme da tutti quasi quei castelli vna buona mano di gente, e sopragiugnendo all'improuiso addosso a' Saracini, n'ammazzano vn gran numero. All'hora i Saracini smaniando di rabbia, deliberarono di vnirsi con tutte le lor forze contro de Parauui, e spegnere il nome loro del tutto. Mettono adunque tosto in ordine la maggior armata che possono, e prouocano gli stessi Principi de' Parauui contro le proprie genti, co'l promettere a quelli gran somma di danari; essendo sicuri, che se i nimici non aueuano nè per mare nè per terra scampo alcuno, circondati da loro, poteuano senza difficultà esser mandati a fil di spada. I Parauui da ogni banda vedendosi cinti di pericoli, assediati da' nimici, e da' loro Signori traditi, tutti sgomentati, e nō sapendo che partito pigliarsi, cominciarono a voltare il pensiero a gli aiuti stranieri, & a cercar consiglio per tutto. Si trouaua all'hora per sorte nel lor paese vn Caualier Christiano domandato Giouanni Croci, persona al paese suo honoratissima, di nazione Malauarese, ma ne' costumi più a' Portoghesi simile, che a quelli della patria sua, ilquale per lo suo valore fatto dal Rè di Portogallo Caualier di Christo, a punto conduceua a' Principi de' Parauui alcuni caualli. I principali adunque de' Parauui per la conoscenza che n'aueuano, ricorrono a lui, gli narrano il fatto, e da lui domandano in ciò consiglio. Il Croci huomo così prudente come religioso, giudicando questo loro spauento vn'occasione di fargli conuertire a Christo, per liberargli in vn'istesso tempo dal pericolo della guerra e dal paganesimo, disse che il suo parere era, che negl'vltimi pericoli si douesse far proua dell'vltimo rimedio. E poiche erano stati traditi da' Principi loro, contra

ogni

ogni debito di ragione, e da tutte le bande messi in mezzo dall'armi nimiche, ricorressero per aiuto al potentissimo Rè del Cielo & a' Portoghesi, da' quali con molta pietà e religione è honorato & adorato. Conciosiache stando eglino sotto la protezione di Dio e della nazion Portoghese, non solamente sarebbero difesi da ogni insulto de' lor nimici: ma ancora ne riporterebbero glorioso trionfo. Percioche se abbracciando essi la religione de' Portoghesi, cioè Christiana, si fossero dati loro spontaneamente, senza dubbio i Portoghesi presa cō prontezza la guerra per la Religione, e per quelli che a loro s'erano dati, contro i comuni nimici, erano con l'aiuto diuino per riportarne felice vittoria. Et auendo vinti e debellati i Saracini nimici mortali del nome Christiano, forse donerebbono liberamente a' Paraui in riconoscimento d'essersi fatti Christiani, & in fauor della Religione, la pesca delle perle già stata tolta loro per guerra. Questo nō fu vn parlare a' sordi. Nè dal Caualiere rimasero ingannati i Paraui, nè da' Portoghesi il Caualiere. Il tutto a punto auenne, come egli predetto auea. Auendo il timor de' nimici e l'autorità di quel nobil Caualiere fatti voltare gli animi de' Paraui, tutti spauentati e sbigottiti, ad abbracciar l'amicizia e la Religione de' Portoghesi: subito i lor principali Magistrati (Pantagatini gli chiamano) eleggono della lor nazione alquanti i più honorati, e gli mandano a Cocino per Ambasciadori a' Portoghesi, commettendo loro, che giunti a Cocino si faccino quasto prima Christiani, e dato tutto lo stato de' Paraui in potestà de' Portoghesi, domandino da quelli soccorso, & aiuto di essere liberati contro alla rabbia de' Saracini; e Sacerdoti ancora, i quali battezzino tutti gli altri. Cocino è vna città maritima de' Portoghesi posta fra'l promontorio di Comorino e la città di Goa, la maggiore e la più nobile (eccetto Goa) che sia nell'India. Quiui adunque dopo d'auer camminato circa dugento miglia, essendo giunti gli Ambasciadori de' Paraui; vi ritrouano marauigliosamente a proposito il Molto Reuerendo Michele Vaseo General Vicario del Vescouo, persona che non aueua altro desiderio, che di dilatar la Fede Christiana, dal quale benignamente riceuuti, introdotti al Gouernatore della città, sono a quello caldamente raccomandati. Il Gouernatore auendo cortesemente ascoltata l'ambasceria de' Paraui, si dimostrò loro molto amoreuole, e promesse di fauorirli quanto poteua appresso del Vicerè dell'India. Et in vero non fu egli men benigno di fatti, che di parole. Et il Vicerè dell'India del tutto auuisato dal Gouernator di Cocino, come quegli, che religiosissimo era, allegro

di cotal nuoua, comandò che fosse subito porto aiuto a' Parani. In questo mentre essendo stati battezzati gli Ambasciadori, ritennero il cognome dalla Croce in honore di Giouanni Croci, che aueua dato loro questo consiglio. E questo cognome (tanta fu la gratitudine loro verso il salutifero consiglio) fu preso poi da gli altri principali di quella natione. Il Gouernatore adunque per ordine del Vicerè fa subito mettere insieme vna buona armata, se ne và con essa alla Pescheria, viene alle mani co'l nimico. Non parue questo vn aiuto humano. I Saracini furono al primo assalto vinti & in vna sola battaglia sconfitti. Quindi auendo il Gouernatore liberati i Parani dal pericolo d...la guerra, fu dipoi tutto intento a procurare il Battesimo loro. Et auendoui mandati Sacerdoti, dicono, che se ne battezzarono circa ventimila. Dipoi non bastando a i vincitori Portoghesi auer saluati i lor nuoui fu d diti, restituirono loro spontaneamente, in premio della Religione abbracciata, il pescar delle perle (come a punto immaginato s'aueua il Croci) di maniera che (tutto alla riuersa) i Saracini non potessero in modo alcuno pescare senza licenza de' Parani. Et in questa maniera cauando iddio dal male bene, lo strappar d'vn orecchio tornò in salute e giouamento di tutta quella gente. Ma la fragilità humana mancò al consiglio diuino. I Sacerdoti, de' quali dicemmo, auendo in gran parte battezzati i Parani, spauentati dalla cattiua aria, e dal la carestia, se ne ritornarono tosto alle case loro. Per la qual cosa que i poueri nouelli Christiani, i quali forse aueuano abbracciata la santa Fede mossi non tanto dal desiderio della vera religione, quanto dal timor del pericolo, abbandonati da' pastori, e della dottrina Christiana totalmente ignoranti, si volgeuano ai costumi e riti di prima. Auendo Francesco tuttociò inteso dal detto Michel Vaseo, fu variamente commosso: percioche rallegrandosi molto, che tanta gente auesse riceuuta la santa Fede, sentì dell'esser quelli rimasti soli grandissimo dispiacere, il quale nondimeno in breue fu allegerito da non dubbia speranza, che quelle nouelle piante potessero con l'opera sua risorgere e crescere. Auuenga che i Pagani & i nuoui Christiani de' paesi circonuicini della città di Goa, a' quali di già la sua industria era stata chiamata, erano da Fra Iacopo Borbano ammaestrati, e da altri: & egli aueua caro di souuenire a coloro, che erano priui d'ogni aiuto e soccorso. Deliberò egli adunque d'andar ne' paese della Pescheria, per pescar l'anime degli stessi pescatori, prezio se di gran lunga più delle perle. Tosto secondo il solito và a trouare il Vescouo; lo fà consapeuole del suo pensiero, e si rimette in

I Comorinesi sono abbandonati da' Sacerdoti

In tutto e per tutto al parer di quello. Egli approuato il pensiero, pregandogli il diuino fauore l'accomimata le lagrime che nel partirsi vennero agli occhi di Monsignore Alboquercio ageuolmente mostrarono, quanto egli il Sauerio amasse. Quindi il Sauerio, va à parlare al Vicerè Sosa; e raccontatogli il fatto lo prega instantemente, che (se gli pare) gli conceda gli aiuti & i mezzi necessari, per mandare a fine cotale impresa. Il Vicerè inteso questo affermò con giuramento, che sentiua grandissimo dispiacere della partita d'vna persona tale, ma perche egli non istaua in dubbio, che l'andata sua non fosse per essere la salute de' Paraui, questo era per mitigare il dolor ch'ei sentiua, di rimaner priuo della sua presenza. E che egli era pronto a far prouedere molto volentieri tutto quello, che faceua di bisogno per quel viaggio, sì perche così ordinaua il Re, sì ancora di sua spontanea volontà. Rese il Sauerio grazie di tanta affezzione, dicendogli, che niente altro desideraua, fuorche l'istesso viaggio; E perche si diceua, che l'andar per terra non era sicuro, aurebbe voluto esser condotto per mare quanto prima. Il Vicerè fece subito quanto Francesco desideraua; gli assegna vna naue, e tosto a' suoi comanda, che lo proueghino di ciò che vuole. Ma il Sauerio tenne il suo vecchio costume di ricusar constantemente ogni commodità appartenente al viaggio & al vitto. Gli offeriuano i Magistrati, o più tosto gli faceuan portare innanzi, le cose necessarie per quel viaggio, e quasi a pigliarle il costrigneuano. Egli cortesemente ringraziando tutti rifiutò ogni cosa. Ma non cessando quelli, non solo di forzarlo, ma di mostrarsi ostinati, in voler che egli il bisogno suo accettasse, cedette a le preghiere loro alquanto, con lode nõ minore di facilità che di astinẽza. Prese vn giubbone di cuoio & vn paio di stiuali, per difesa della vampa del Sole, la quale ei sapeua che era in quei luoghi grandissima, come quelli che son vicini alla zona Equinoziale. Fecero anche gli amici & affezionati suoi fra di loro a gara, in presentargli cose a proposito per quel viaggio. Le quali furono tutte da lui rimandate loro; dicendo che gli aurebbero più tosto apportato impedimento che aiuto. Et in questa guisa si partì co'l Gouernatore della Peschiera, il quale ancora colà andaua l'anno mille cinquecento quarantatre al principio d'Ottobre.

Amor del Vicere verso Frãcesco.

Affezione del Vicerè verso Francesco.

Amore della pouertà.

Tra-

Trauaglia nel Promontorio di Comorino. Cap. 6.

Promontorio di Comorino.

IL promontorio di Comorino quasi tanto distante dal fiume Indo, quanto dal Gange, si distende verso la linea Equinoziale: & è lontano dalla città di Goa circa quattrocento miglia. Fà in questa parte l'India di se stessa quasi vn gomito. Di quiui similmente il paese della Pescheria, che è fra Leuante e Mezzogiorno, si distende inuerso il Gange quasi dugento miglia. Tutto questo paese hà tanta carestia di che alimentarse; quanta abbondanza di perle. Viuono gli abitatori di riso, di latte, di pesce, e di carne, non hanno pane, nè vino, nè frutte, nè cosa alcuna altra simile. Non è appresso di loro l'vso di medici, nè di medicine. Sono gente di natura (secondo la capacità de' barbari) assai posata e quieta, ma molto rozza & incolta. In tutta l'India non v'è paese, che il Sole più abbruci di questo, percioche come il vapore nel basso accesa ha la rena, ne nasce vna vampa intollerabile, che arrostisce, come fuoco, ogni cosa. Con tuttocio l'inuitto animo del Sauerio spontaneamente si sottomesse a questa così grande intẽperie d'aria e di paese, congiunta ad egual carestia di cibi e di medicamenti, più auido egli dell'anime, che gli altri di perle. E veramente sarebbe buona cosa, che quello che noi siamo per raccontare intorno all'immensa & infinita fatica, trauagli, e carestia di tutte le cose necessarie, che Francesco patì nel promontorio di Comorino, fosse cõsiderato bene da coloro, i quali perche hanno durato vn poco di fatica, o sofferto qualche disagio, se ne compiacciono, e si rispiarmano, come se aueſſer per Christo posta la vita, e patito ogni male. E per dire il vero ci vergogneremo grandemente, e c'increscerà di noi: se andiamo paragonando le nostre fatiche e disagi con quelli, che patì in questo luogo Francesco. Era diuisato questo grande spazio di terra parte in castella e parte in città, che fra ogni cosa arriuauano al numero di trenta, tra le quali vẽti ve n'auea de' Christiani. In queste oltre a ventimila nouelli Christiani, che vi erano, da essere ammaestrati nella Fede, vi erano di più molti fanciulli & adulti da battezzare, e spesso bisognaua contendere, non tanto con la grand'arsura del Sole, quanto con le arene, che non solamente sfuggiuano, ma scottauano i piedi. Ma Francesco ad ogni cosa intrepido, sostenne e condusse a fine

Caldo eccessiuo.

tanto dura e difficile impresa, anche con maggior fortezza d'animo, che quando vi si mise. Percioche egli solo l'animo e le forze auendo di molti Sacerdoti, non curando l'ardor del Sole scorreua del continuo i borghi e le terre di quella marina, e spesse volte (gia logori gli stiuali) camminaua scalzò sopra la rena cocente, hora battezzando i bambini, i fanciulli, & altri, che alla fede di GIESV Christo giornalmente si conuertiuano: hora cercando con marauigliose inuenzioni di impedire i sacrifizi degli Idoli: hora facendo sposalizi secondo il rito di Santa Chiesa: a tutti insegnando, per quanto comportaua la capacità di ciascuno, la dottrina Christiana; facendo far paci a quelli che erano in discordia, non ostante che egli abbruciasse di caldo, e quasi sempre grondasse sudore. Nè già in tante sue fatiche accarezzaua egli punto la sua persona. Ebbe per vsanza di dormire in terra, e di cibarsi, si come si vsa in quel paese, di riso, e quello scarso e male acconcio: auuengache esso era quegli, che in tante sue occupazioni se lo coceua. Di rado accompagnaua co'l riso vn poco di pesce, o di latte, e questo il più delle volte inforzato, ilquale quei nuoui Christiani, o i Pagani gli portauano Molti stenti e disagi gli si cagionauano ancora per esser egli forestiero, e nō pratico di quei luoghi, e trouarsi là d'ogni cosa sprouuisto. Ma tutti gl'incommodi e tutti i disagi sopportaua egli volentieri; solamente sentiua gran dispiacere di non saper parlare in quella lor lingua. Percioche essendo gli abitatori interrogati delle cose appartenenti alla Fede di Christo, rispondeuano questo solo, che eran Christiani, ma per non intendere la lingua Portoghese, non aueuano potuto imparare quello, che debbono i Christiani sapere & osseruare. Aueua Francesco menati seco due giouaci del Collegio di Goa, di già molto bene intelligenti, e che sapeuano il linguaggio Malauarico, che vsa quella gente, e quello de' Portoghesi ancora. Ma vedendo egli che l'insegnare a i fanciulli & alla gente idiota per bocca d'altri riusciua cosa tarda e fredda, volle più tosto auer coloro per suoi maestri, che per interpreti: tanto acceso era il suo desiderio, non solo d'insegnar cō prestezza, ma con viuezza. Laonde procurò egli che quei due giouani traducessero prestamente in lingua Malauarica i capi principali della dottrina Christiana. Quindi egli di quell'età che era, quasi tornando fanciullo per amor di Christo, gl'imparò a mente quanto prima, e poi andaua per quelle ville e Castella ragunando con vn campanello le turme de' fanciulli e de gli huomini, e quelli radunati in vn luogo, insegnaua loro i sopradetti capi. La grā voglia, che aueua il buon maestro d'insegnare

Francesco si coceua al riso da se stessi.

metteua

metteua voglia d'imparar ne' discepoli. Impararono rozi fanciulli in vn mese benissimo à mente tutto quello, che era loro insegnato: di maniera che nè Francesco aueua da pentirsi del tẽpo intorno à quelli posto, nè quelli della diligenza vsata nell'imparare. Percioche venne loro tanto desio d'imparare, che sempre dimandauano da lui nuoue orazioni da imparare a mente; e ciò con tanta instanza, che insin quando ei diceua il diuino vfizio, gli stauano essi d'intorno, nè cessauano d'importunarlo, insino a che egli non promettea di contentargli. Il Sauerio adũque quando vide che i principij gli riusciuano secondo il suo disegno, non contento di giouare a pochi, trouò modo di giouare a molti. Egli, a fin che tale ammaestramento più si spandesse, comanda a' fanciulli, che ciascuno di loro vada a poco a poco insegnando a' loro genitori, parenti, domestici, e vicini le cose che essi nella scuola imparate aueuano. Così i fanciulli, di scolari diuenuti subito maestri, furono di non picciolo aiuto al progresso quiui della Religion Christiana. Non però il Sauerio nel seruirsi di tale aiuto scemò punto della fatica sua propria. Le Domeniche in vna grande adunanza di fanciulli, di donne, e di huomini cominciatosi dal Simbolo degli Apostoli breuemente dichiaraua i dodici articoli, & i dieci comandamenti quelli ad vn' hora; questi ad vn'altra. Era ascoltato con gran desiderio & attenzione, rimanendo attoniti non solamente i Christiani, ma i pagani ancora, che folti andauano ad vdirlo; marauigliandosi, come la legge Christiana auesse tanta conuenienza, e tanto si cõfacesse con la ragione. Ma troppo sapendo il Sauerio, che per bene insegnar le cose d'Iddio la grazia d'Iddio ci vuole, più che l'Industria dell'huomo: egli ad ogni capo del Simbolo, o del Decalogo due versetti intonaua a questo effetto composti, i quali cantando ripigliauano gli altri. Ne' quai versetti separatamente il Signore inuocando e la gloriosa Madre, aiuto chiedeasi e per credere tutto cio, e per mandarlo ad essecuzione. E spesso tornaua ad affermar loro, che se eglino da Iddio otteneuano quello; che all'hora addomandauano intorno al credere & osseruar della legge Christiana: molte più cose e maggiori per l'auuenire dalla diuina bontà erano per riceuere, che essi stessi non saperebbon desiderare. Co'l medesimo stile ancora veniua egli ad ammaestrare i nuoui Christiani & i Catecumeni intorno a' quali, come quelli che portauono maggior pericolo, poneua anche maggior cura e diligenza. Era tanto il numero di coloro che si faceuano Christiani (auuenga ch'ei battezzaua tal'hora le castella intere per giorno) che per lo tanto battezzare non potendo

Desiderio grande che aueuano i fanciulli di Comorino d'imparare

Si serue de i fanciulli per instruire nella sãta Fede i loro genitori & altri ancora.

La legge Christiana secondo il parere degli stessi Pagani si confà con la ragione.

più

più alzar le mani nè le braccia, si fermaua per la stanchezza. E molte volte ancora l'insegnare & il replicare di tali cose talmente l'affaticaua, che gli mancaua parimente la voce e le forze. Con tutto ciò non pigliaua egli ristoro nè riposo alcuno: ma cercaua tuttauia nuoua occasione di giouare al prossimo. Tu auresti detto, che non si trouasse fatica alcuna, la quale bastante fosse a stancare il corpo, o vincere l'animo suo. Battezzaua ogni giorno molti bambini, i quali egli andaua cercando hora in questo, & hora in quel luogo. E sopra tutto s'ingegnaua di indurre a diuozione la tenera età: essendo certissimo, che è cosa di grandissima importanza, che i fanciulli siano bene ammaestrati, come quegli che preuedeua, che dal pigliar buon piego nella prima età, erano per riuscire molto migliori de' Padri. E di ciò aueua molti e non piccioli segni. Perche ei vedeua, che quei fanciulletti di fresco battezzati, desiderosissimi d'imparar la Dottrina Christiana, non con maggiore auidità apprendeuano le cose a loro dichiarate, che essi a gli altri le insegnassero: che aueuano in tanta abbominazione il culto degli Idoli, & ogni altra sorte di superstizione, che vedendo i loro genitori in ciò peccare, non aueuano paura di riprendergli, e di farne consapeuole tosto Francesco; ilquale non mancaua all'acceso zelo di quelli: anzi si faceua lor guida e compagno nel far vendetta di cotale sceleratezza. Percioche quando egli era da loro auuisato di qualche cosa simile, prestamente ragunato vno stuol di fanciulli, se ne andaua a quella casa, laquale commessa aueua tanta abbominazione, & in vn tratto, quasi dato il cenno assalta ua la stanza, doue erano gl'Idoli. All'hora i fanciulli con impeto grande ne faceuano mille pezzi: sputauano loro in faccia, gli calpestauano, e diceuan loro ogni male: mutando il Sa-uerio l'adorazion del diauolo in ischerno e confusione di quello.

Battezza le castella intere per giorno.

L'ammaestramento de' fanciulli.

Sparsesi tosto la voce (come accader suole) di così marauiglioso fatto. Il perche giudicando il Sauerio, che fosse bene far ogni sforzo, mentre che gli animi di quel popolo erano da stupore cómossi, cominciò a far instanza a' primi del castello, che essi nó ti turbassero di riceuere quella Religione, laquale vedeuano da sì manifesto segno approuata. Quelli da prima rispondeuano, che nol farebbono senza beneplacito del Rè loro; ma ottenuta dipoi licenza dal procuratore regio, quasi tutti ciascuno con la sua famiglia, si battezarono. I principali auendo riceuuto il Santo Battesimo, incitarono tutti gli altri co'l loro esempio. E così tutto quel castello si conuertì alla Santa Fede. Quindi auendo presa la via verso Punicale, città molto popolata, vi fu riceuuto con gran festa da quei nuoui Christiani. Subito auendo secondo il suo ordinario costume battezzati i bambini, si mette ad insegnare a' fanciulli & al popolo la Dottrina Christiana. Si trouaua all'hora in quella città vna gran pestilenza. Il perche ogni giorno concorreua da tutte le bande gente a trouarlo, & a pregarlo, che di grazia egli si trasferisse alle case loro, per impetrare da Dio aiuto sopra i loro infermi; molti, quantunque stessero molto male, non auendo chi per loro intercedesse, andauano da per se zoppicando nel miglior modo che poteuano a trouarlo. Si commoueua il Sauerio, sì per la sua naturale compassione, sì per lo miserabile spettacolo. Gli pareua, che non conuenisse mancare alle pie e giuste domande di quella pouera gente, e dubitaua, che l'indugio suo non fosse per pregiudicare in qualche parte alla fede, e buona opinion loro verso la Religion Christiana. Per la qual cosa nell'andare a visitare gl'infermi, e nel recitare sopra di quelli il Santo Vangelo, spendeua molto tempo. Ma non fu male speso. Poiche si sà chiaramente, come ei risanò molti infermi in quel paese maritimo, e liberò ancora molti spiritati. Si sà ancora per cosa certa, come egli risucitò in questo paese tre morti, oltre alla fanciulla da lui risucitata in Cangosima, della quale al suo luogo diremo. Punicale è vna città nel paese di Comorino, e (come abbiamo detto) assai nobile. In questa era morto vn certo giouanetto ben nato. I suoi parenti tutti pieni di dolore lo pigliano, lo conducono a Francesco, e con molte lagrime e sospiri glie'l pongono ai piè di Frācesco mosso a compassione di quella sconsolata gente, piglia il giouane per la mano, e gli comanda in nome di Christo, che si leui sù. Egli ad vn tratto si leua su in piedi ritornato da morte a vita. Il Sauerio (come quegli che era vero amatore dell'vmiltà) cercò quanto potè di occultare il miracolo; ma egli si affaticò in darno.

na a morte è mediante il Battesimo da ogni pericolo liberata.

Battezza vn castello intero.

Risana infermi, libera spiritati.

Risucita tre morti.

Risucita vn giouane

Cerca di ricoprire il miracolo.

Risucita vn fanciullo caduto in vn pozzo, & affogatoui.

Vna fanciulla risucitata da Francesco.

in darno. Perciochè non vi mancarono testimoni di autorità e degni di fede, i quali di sì gran cosa fecero testimonianza, e la diuulgarono. Oltre a che la verità di questo miracolo fu da nuouo miracolo simile a questo confermata. Andò a trouarlo in questo stesso luogo vna donna Christiana, e piangendo amaramente e lamentandosi, gittatagli si a' piedi lo scongiuraua, che si volesse degnare di venire a casa sua, doue vn suo picciol figliuolo caduto in vn pozzo vi era affogato. Francesco conforta la donna a non pianger più, ma esser di buona voglia, dicendo che'l fanciullo non era morto, e con questo la segue. Giunto che fu alla casa di lei, troua il fanciullo morto; ilquale era stato posto in vn cataletto. Si inginocchia in terra, e dopo d'auer fatto per alquanto spazio orazione, fa sopra il morto corpo del fanciullo il segno della Croce. Incontanente si leua su il fanciullo ~~il segno della Croce. Incontanente si leua su il fanciullo~~ non solo viuo, ma ancora sano e gagliardo. Rimasero stupiti i Christiani, che erano presenti, e cominciarono a publicare il miracolo. Francesco auendogli pregati e ripregati, che di grazia non parlassero di tal cosa con alcuno, si parte tosto di quiui. Ma quelli in modo alcuno non si poterono contenere di non manifestare vn miracolo sì grande e sì stupendo. E con volere il Sauerio ricoprirlo, venne a fare la sua santità più palese e famosa. Di poi Giouanni Triaga Portoghese (per tacere degli altri) persona di grande autorità, molto pia e religiosa, & anche familiare di Francesco, dopo la sua morte essendo stato esaminato per testimone dal Vicario del Vescouo di Goa, affermò di essersi trouato presente in Punicale, quando Francesco risucitò vn fanciullo & vna fanciulla; e che di più aueua inteso da molti, che oltre a questi due egli aueua risucitato vn'altro in vn castello domandato Bembaro. E che di questo auendo egli già domandato il Sauerio, esso come persona vmilissima, cercò di ricoprir la cosa in modo, che nondimeno la verità, da lui tenuta sotto, appariua. Di tutte queste cose fu dal Vicerè dell'India, per ordine del Re di Portogallo, cercata con ogni diligenza la verità, e tutte furono testificate & autenticate; le quali autenticazioni oggi si trouano appresso di noi. Mentre che adunque Francesco attende a risanare infermi, & a risucitare morti, non cessauano in questo mezzo le sue continue fatiche di ammaestrare i fanciulli, di conuertire gl'infedeli, di battezzare quelli che si conuertiuano, di seppellire i morti, e di rispondere hora a quelli & hora a quelli, che gli domandauano parere, o consiglio. Ma la sua grande occupazione di visitare gl'infermi cresceua di giorno

giorno in giorno in infinito: sì per la moltitudine di quelli, sì per la fama di coloro, che erano stati risanati; di maniera che hora mai era impossibile, che vn solo sodisfacesse a tutti. Oltre a ciò nasceuano fra quelli (come suole occorrere) molte contese, volendo ciascuno essere il primo a condurlo a casa sua. Laonde egli per tor via le differenze, e per sodisfare alle loro honeste domande, ordinò di mandare in sua vece alcuni giouanetti a questo idonei: risoluzione di vero non men buona che necessaria. Questi fanciulli andando alle case degli infermi, faceuano la prima cosa d'ordine del Sauerio radunare insieme tutti quei di casa, & i vicini ancora. Di poi auendo recitato il Credo in compagnia di tutti quelli che quiui si trouauano, confortauano gl'infermi ad auere sicura speranza, e ferma fede in Dio di douere per grazia sua ricuperare la santità. All'vltimo commossa la speranza e l'aspettazione di tutti, alcune orazioni diceuano. Nè fu vana così fatta inuenzione. La buona fede de' fanciulli, de' circostanti, degli ammalati, & in particolare di Francesco, che n'era l'autore, apportò a quelli infermi la sanità del corpo e dell'anima. Moltissimi de' nouelli Christiani furono rassodati nella riceuuta Fede. E molti Pagani veduto il valore della fede di GIESV Christo, nel recuperar della sanità, Christiani si fecero. Se alcuno di quei fanciulli poteua auere la corona di Francesco, si rendeua sicuro di auere a far gran cose. Percioche tutti gl'infermi, che con quella erano tocchi, senza dubbio alcuno risanauano. Laonde come quella, che aueua virtù di far miracoli era a gara domandata, & essendo del cõtinuo portata hor quà, hor là a gli infermi, ritornaua di rado nelle mani di Francesco, seruendo ella più per far miracoli, che per dir orazione. Nè solo si seruiua egli de' fanciulli per rendere la sanità a gl'infermi, ma ancora per liberare gl'indemoniati. Trouauasi vn certo indemoniato tormentato miseramente dal diauolo; & essendo pregato Francesco, che ei volesse andare a liberarlo, e per le molte sue occupazioni non potendo: mandò in luogo suo alcuni di quei garzoncelli che gli aiutauano ad insegnare la Dottrina Christiana; dando loro vna Croce, e l'ordine che doueuano in ciò tenere. Vanno i fanciulli a trouar quel meschino, gli danno a baciare (sì come aueua ordinato loro il Sauerio) vna Croce: recitano sopra di quello alcune orazioni, che sapeuano a mente; rimane (cosa mirabile certo) l'indemoniato ad vn tratto libero; non tanto per la buona fede di quei fanciulli, quanto per la fede e santità di Francesco, con istupore e marauiglia di tutti. La fama di questi miracoli non senza gran lode del Sauerio spargẽdosi, fece

Risana infermi per mezzo de' fanciulli.

La corona di Francesco risana infermi.

Libera indemoniati per mezzo de fanciulli

Vmiltà di Francesco. si, fece l'vmiltà sua più chiara e più illustre. Percioche ne' miracoli diuinamente operati per mezzo de' fanciulli mandati in nome suo egli diceua di non ci auere parte alcuna, e gli attribuiua alla buona fede loro, e degl'infermi. Ma mentre che in tutti i modi si ingegna egli di vmiliarsi, e di occultare la virtù sua, crebbe di gran lunga la fama e lo splendore della sua santità.

E chiamato il Padre Santo. Per la qual cosa essendo non solo per lo suo raro valore, ma ancora per la Christiana vmiltà riguardeuole, era chiamato communemente da tutti il Padre Santo. Tanto diuiene più illustre la virtù tenuta nascosa.

Sostituisce alcuni in luogo suo nell'insegnare la Dottrina Christiana. Et a questi ottiene una prouisione dal Re di Portogallo. Cap. 8.

Comparisce il carico d'insegnare la dottrina Christiana con alcuni fanciulli. VEDVTA da Francesco la gran fede e diligenza di quei nuoui Christiani nel risanar le malattie, gli venne desiderio di scompartire con loro il carico di ammaestrare il popolo. Laonde fatta vna scelta di quelli, i quali erano non meno diligenti che diuoti, gli mandaua per tutto, dicendo loro, che andassero per le case, per le strade, e per le piazze, & insegnassero alla gente ignorante la Dottrina Christiana con quel medesimo ordine e maniera, che essi l'aueuano imparata. Quando vedeua la cosa essere in buon termine, che da per se si poteua reggere, se ne andaua in vn'altro castello in compagnia di quei fanciulletti, per ammaestrare ancora con l'istesso modo nella santa Fede gli altri castelli. E dopo d'essere stato in tutti; senza pigliare riposo alcuno, facendo del viaggio vn circolo, ritornaua al primo castello per confermare e stabilire, se cosa alcuna vi fosse, che per sorte crollasse; e così di mano in mano gli andaua visitando tutti. Fra tanto desiderando egli di stabilire, non solo per lo tempo presente, ma ancora per l'auuenire la Santa Fede, lasciaua in ogni castello e città vna copia della Dottrina Christiana, imponendo, che chi sapeua scriuere la copiasse, e chi non sapeua, se la facesse insegnare, l'imparasse a mente, & l'andasse recitando ogni giorno, accioche non la dimenticasse.

Egli

Egli ordinò ancora in tutti questi luoghi, che i giorni delle feste tutti i nouelli Christiani radunatisi insieme la Dottrina Christiana cantassero. Et accioche questa buona vsanza andasse innanzi bene, e con ordine, giudicando che e' fosse cosa molto à proposito il lasciare alcuni, che in sua assenza facessero il medesimo, che egli faceua; sostituì in ciascuno di questi luoghi vno, che auesse cura delle cose pertinenti alla Fede, i quali sono chiamati da loro Canacapoli. Et a questi (accioche vn'ordine tanto necessario non venisse meno) fece loro assegnare dal Vicerè dell'India vna certa somma di danari ogn'anno, per potere con quella viuere e mantenersi. La cagione, che mosse Francesco ad instituire questi Canacapoli, fù, accioche questi fossero quelli, che battezzassero i putti, che portauano pericolo di morire senza Battesimo, e soccorressero in tutto quello, che non patiua indugio o dilazione, a' nuoui Christiani, insino a che egli tornasse da loro. Il perche in tutti quei luoghi egli elesse vno o due, i quali auanzassero tutti gli altri in intelligenza della Christiana disciplina, in grauità di vita, in spirito & in diuozione, & in integrità di costumi. A questi auendo insegnata la forma di battezzare commise, che quando e' vedeuano la necessità, battezzassero subito i bambini; e se caso alcuno d'importanza occorreua, glie l'auuisassero. Ciascuno di questi per mancamento di Sacerdoti seruiua nel suo castello in vece di Curato, teneuan cōto della Chiesa, insegnauano due volte il giorno la Dottrina Christiana in latino, & in volgare, la mattina a gli huomini, e dopo desinare alle donne. Notificauano in Chiesa (come si costuma) gli sposalizi, cercando, se vi era impedimento di parentado: ma sopra tutto battezzauano i bambini, che portauano pericolo di morte. Questi ancora, mentre che il Saueric faceua la visita de' castelli, gli mandauano in nota il numero de' fanciulli nati quell'anno, chi erano quelli, che teneano concubine, e quelli che fra loro aueano nimicizia, accioche Francesco quanto prima vi rimediasse. Cosi veniua egli prestamente a sapere tutte le cose più importanti, che in ciascun luogo occorreuano, e vi poteua rimedio, per poter quanto prima trasferirsi altroue. Furono ad instanza del Sauerio dal Vicerè dell'India assegnati tra tutti questi Canacapoli quattrocento scudi ogni anno a spese del pubblico, e furono di poi confermati dal Re di Portogallo. Questa era vna quantità di danari, la quale si pagaua per le pianelle e calcetti della Regina di Portogallo. Il perche Francesco scrisse a Caterina Regina, come deuoto così facero. Che

Canacapoli Vicarij di Francesco.

Lettera di Francesco alla Regina di Portogallo.

ella non era per trouare più accomodate pianelle o calcetti per salire in cielo, che i fanciulli Christiani del paese della Pescheria, e delle fatiche loro nell'ammaestrare gli altri. Là onde egli la pregaua, per farsi vna via piana per andare al Cielo, che attribuisse questa entrata e tributo delle sue pianelle e calcetti a' maestri e curatori loro: allegra di baratto tale, del quale essa non poteua mai desiderare il migliore. Ella, come donna di segnalata religione che era, sentì di ciò gran piacere, e contentissima concesse quel suo tributo a' Canacapoli, maestri de' nuoui Christiani. A questo modo per mezzo di Francesco, per liberalità della Regina, e per autorità del Re fu stabilita questa entrata, non con maggior merito loro, che vtile della Religione Christiana.

Liberalità e deuozione della Regina di Portogallo.

Conuince i Brammani, e conuerte alcuni di quelli. Cap. 9.

IN questo mezzo Francesco non ebbe poco che fare co' Brāmani. Fra tutte le nazioni dell'India risplendono, non solo per nobiltà, ma per sapienza ancora i Brammani. E la progenie loro Reale insieme e Sacerdotale; Questi adorano vn Dio solo (il quale e' chiamano Parabra) prima cagione di tutte le cose, perfettissimo, e quegli che ha creato il Cielo e la terra. Ma al vero aggiungono mille fauole, per ingānar la plebe, dicendo che da lui sono stati generati tre figliuoli, e sono stati posti al gouerno del mondo; ma che però sono di vna stessa natura e diuinità. Il che viē significato in vn cintolo che e' portano, nelle cui estremità pendono da vn nodo tre cordoncelli: adulterando la malizia degli huomini, o l'astuzia del diauolo la verità già riceuuta del vero Iddio trino & vno. Si veggono ancora tempi dedicati a questi lor falsi Dei con tre torri, lequali da piedi sono diuise e separate tra di loro, ma poi a poco a poco si vanno vnendo insieme. Le statue di quelli sono di diuerse forme, nelle quali fingono già essere apparsi, e sono da loro chiamate Pagodi. E se bene i Brammani hanno appresso gl'Indiani nome e fama di gran sapere, & astinenza: nondimeno quelli che sono in Comorino, son molto ignoranti e molto tristi. Percioche essendo questa parte dell'India molto pouera, questi non potendo comportare la pouertà, aggiungono alla loro natural malizia vn maladetto inganno. Essi senza esser veduti da persona banchettando allegra-

Brammani e loro religione.

Malizia de' Brammani.

gramente a suono di tamburi, danno ad intendere alla gente ignorante, che i simulacri de gli Dei banchettano: e però domandano da parte de gli Dei tutto quello, che essi desiderano sguazzare con le lor famiglie: minacciando l'ira de gli Dei, se di subito non è fatto quanto vien comandato. Per la qual cosa il Sauerio auendoli palesemente conuinti di fraude, cominciò à biasimargli appresso il popolo, & manifestare i loro inganni. Questa cosa fu cagione, che molti, lasciando il vano culto de gli Idoli, si fecero Christiani. Et i Brammani attoniti e pieni di stupore della gran dottrina e santità di Francesco, mutato l'odio in venerazione, si sforzauano di rendeselo amico con presenti, e con tutti i modi possibili. Ma non c'iè presente, ò dono alcuno, che leghi il vero amore della pouertà. Egli rimandando il tutto, conseruaua di modo la sua libertà, che non perdeua la loro amicizia. E nell'andar riuedendo i Castelli de i Christiani passaua spesso da i loro Conuenti (i quali chiamano Pagodi, cō l'istesso nome de' loro Dei) sperādo di cōuertire alcuni di loro con salute di molti. Arriuò vna volta per sorte ad vn di questi Pagodi, doue si trouauano quasi dugento Brammani, i quali intendendo la venuta del Sauerio, gli vanno molti di loro incontro. Dopo l'essersi salutati, e corse molte parole dall'vna parte e dall'altra, domanda à quelli Francesco, mentre ch'ei staua sedendo in compagnia loro: che cosa comandauano i loro Dei à quelli, che erano per andare da loro in Cielo. Dopo vna lunga contesa chi di loro douesse rispondergli, fu finalmente risoluto per comun parere di tutti, che ciò douesse fare vn vecchio di ottanta anni, il più antico di tutti, il quale con astuzia tergiuersando, interroga all'incontro il Sauerio, che cosa a' Christiani comandi il loro Iddio; ma Francesco conosciuta la malignità del vecchio, rispose, che non voleua dire niente intorno alla Religione Christiana, prima che esso non auesse (come era giusto) alla domanda risposto. Il vecchio allhora sforzato dalla necessità, scoprendo la sua ignoranza, disse. Che due erano i precetti de' loro Dei. Il primo che non ammazzassero vacche: perche sotto la figura di quelle erano i loro Dei adorati. L'altro che i popoli fossero cortesi ed amoreuoli inuerso i Brammani Sacerdoti e ministri de' loro Dei. Quiui il Sauerio commosso dall'ignoranza & impertinenza di colui, e dalla indegnità del fatto, leuandosi ad vn tratto in piedi gli prega, che si contentino di ascoltare all'incontro quello, che egli era per dire, e comincia a dichiarare loro breuemente nella lor lingua gli articoli del Simbolo, e i Dieci comandamenti della legge.

I Brammani desiderano l'amicizia di Francesco.

Abboccamento di Francesco co' Brammani.

Dipoi

Dipoi fa loro sapere, che stanza e condizione sia quella de' Beati in Paradiso, qual'è quella de' dannati nell'inferno; e per chi era apparecchiato il Cielo, e chi quelli sono, che son cacciati all'inferno. Essi intese queste cose, tutti ad vn tempo si leuarono in piedi, cominciarono ad abbracciarlo, e con somma lode ad innalzare la Religione Christiana, che aueua misteri e precetti tanto conformi alla ragione. Tanta forza ha la verità, eziandio appresso gli animi peruersi, se vn poco di lume venga dal Cielo. Domandarono di poi molte cose ridicolose, & indegne delle nostre orecchie, i quali abbiamo sortito per grazia di Dio ingegni e tempi più purgati e più felici. Se l'anima dell'huomo moriua insieme co'l corpo, come quella de gli altri animali: Per donde vsciua l'anima di colui che muore. Donde procedeua, che mentre dormiamo ci pare trouarci con gli amici nostri in luoghi lontani; forse perche mentre l'huomo dorme, l'anima lasciando il corpo, ne salti fuora? Se Iddio sia bianco, ò nero. Percioche essendo quelli per natura mezzi mori, pregiandosi del lor colore, e giudicando, che Iddio sia nero, vngono con olio le statue de' loro Dei: a tal che non solamente paiono neri, ma ancora spauenteuoli, & apportano grande orrore à chi gli risguarda. Ti parrebbe vedere gli stessi diauoli non le statue loro. Francesco conoscendo benissimo, ch'e' bisognaua accommodare le parole secondo la capacità de gli vditori, rispose à queste domande, non tanto sottilmente, quanto conforme alla capacità dell'ingegno loro, di maniera che tra tanto numero non vi fu alcuno, che ardisse aprir bocca per contraporsi. Stringendoli di poi il Sauerio ad abbracciare la Religione Christiana tanto da loro approuata, risposero; che temeuano grandemente il dire del popolo, e che mutando stato non fosse per mancar loro da viuere. Il perche i miseri stimando più la vergogna, che la propria salute, disprezzata la luce, la quale aueuano cominciato à scorgere, rimasero ostinatamente nelle loro tenebre e cecità. E se bene (come detto abbiamo) sono tenuti i Brammani per persone di molta sapienza tra gl'Indi: con tutto ciò si trouò solamente vno non indegno di tanto nome, huomo di scuola & Accademia famosa nell'India; il quale per l'amicizia che aueua con Francesco gli raccontò alcuni misteri di quella: e furono questi. Che ci è vno Dio solo Creatore del mondo, il quale regnando in Cielo deue esser riuerito & adorato da' mortali. Che ogni ottauo giorno (come appresso di noi è la Domenica) debbe essere celebrato come festa. Che era per venir tempo, quãdo ogn'vno seguiterà vna medesima religione.

I Brammani approuano la Religion Christiana.

Domande ridiculose de' Brammani.

I Brammani credono che Iddio sia nero.

Desi-

Desiderando dipoi questi di intendere scambieuolmente i misteri della nostra Fede, Francesco gliesplicò à lungo quelle diuine parole di Christo S. Nostro. *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, saluus erit.* Le quali parole auendo quel Brammano scritte in vn libretto insieme con l'esplicazione di quelle, pregò Francesco, che lo volesse battezzare con alcune condizioni. Ma egli opponendosi à quelle condizioni, le quali non erano giuste nè ragioneuoli, non volle battezzarlo. Alla fine lo licenziò ammonendolo, che diuulgasse tra'l popolo quel misterio di adorare vn solo Dio, e confidasse di auere vn giorno à diuenire Christiano.

La dipartenza di costui dette qualche poco di buona speranza al Sauerio. Ma più felice fu il successo, non solo la speranza di vn giouane Brammano. Questi, come quegli, che era di bello ingegno, e ben costumato, ammaestrato da Francesco, e di poi battezzato, prese ad instanza sua il carico d'insegnare a' fanciulli la dottrina Christiana, eleggendo Christo gente della scuola del diauolo per maestri della sua santa Fede. In questo medesimo tempo mostrò Iddio con chiaro e manifesto segno, quanto gli fosse à cuore il Sauerio. Egli andaua per non so che à parlare ad vno di quei Signori Idolatri. Il quale sì come era scortese e barbaro, burlandosi di vn'huomo santo, lo scacciò di casa con molte villanie & ingiurie, e parimente sbeffandolo soggiunse, che quando egli veniua al tempio de' Christiani, egli à lui facesse il simile. Questa ingiuria diuulgata da quelli, che vi si trouarono, non fece alterare alcuno meno di Francesco, il quale era quegli, che stato era ingiuriato. Parue questa cosa, non solo a' Portoghesi, mà à quei nuoui Christiani ancora vn brutto atto, degno d'essere da Dio gastigato. Il quale come veditore e vendicatore de gli oltraggi, de' quali altri non cerca la vendetta, fece tosto pagare il fio à questo scelerato dell'ingiurie e villanie predette. Dopo pochi giorni questo Signorotto, di cui io diceua, vicino alla Chiesa de' Christiani fu assaltato da alcuni suoi nimici bene armati, essendo egli disarmato. Non potendosi dunque difendere si diede à fuggire, e gli nimici dietrogli con l'arme in mano. Erano di già arriuati al tempio de' Christiani, doue quell'infelice pensaua trouare il suo scampo, non si ricordando più delle sue brauerie. Ma i Christiani mossi dalle grida e dal romore, correndo in Chiesa, l'aueuano di già piena; spingeuano gli vltimi (come si fà) i primi per dar luogo à quel misero che fuggiua, mà non poterono in modo veruno. Allhora quelli che lo conosceuano gridano ad alta voce, che Iddio vendicatore di Francesco aueua aperti gli occhi: e che al

Vn Brammano battezzato insegna la Dottrina Christiana

E vendicata per diuina permissione vna ingiuria grande fatta à Francesco.

certo

certo per diuina operazione e non vmana, era à costui negata la franchigia, ch'e' cercaua. E così quegli che s'aueua scacciato Francesco di casa, auendo i nimici alle spalle, & essendosi in darno sforzato di ricorrere al Tempio de' Christiani, n'è ributtato, rimanendo schernito da Dio secondo il modello, che egli stesso n'aueua dato.

Trouandosi nel paese della Pescheria con sua grandissima giocondità e frutto dell'anime, apporta gran ricreazione e conforto a' Christiani, che si trouauano in molta calamità e miseria. Cap. 10.

E COSA incredibile il raccontare quanti e quali fossero i gusti spirituali, che riceuette il Sauerio dalle sue inestimabili fatiche, il che egli medesimo dimostrò in vna lettera che scrisse à Roma alla Cõpagnia nostra. Sarebbe necessario che ciò ascoltassero quelli, che per li commodi di questo mõdo sprezzano le cose del Cielo, giudicando che la vita delle persone spirituali sia del tutto senza alcun gusto e contento, come se non si possa trouare diletto & allegrezza, se non doue è abbondanza di comodità e di ricchezze. Però in vna clausula di quella lettera confortando i Compagni all'istesse sue fatiche, soggiugne. Tanto grande è l'abbondanza de' gusti e delle consolazioni celesti, che Iddio compartisce à coloro, che in questa vigna & in conuertire gl'Indiani si affaticano, che se in questa vita trouar si può alcuna allegrezza, ò contento, io penso, che sia questo solo. Nè questo disse à caso, ma ad altri ancora scrisse quello, che egli stesso aueua sperimentato. Perche spesse volte mentre si trouaua in così fatte fatiche, traboccãdo sopra di lui la letizia celeste, fu udito, credẽdo egli d'esser solo, parlare in questa guisa. Nõ più, deh nõ più Signore, se vi piace, di grazia non vogliate inebriarmi più in questa vita con tanta abbondanza de' vostri dolcissimi gusti e contenti: e se pure per vostra infinita benignità vi contentate, che io ripieno sia di tante dolcezze e consolazioni, trasferitemi da voi in Paradiso, percioche chi vna volta hà dentro di se gustate le vostre dolcezze e gioie, forza è che senza voi meni vna vita difficile e do-

Abbondanza delle cõsolazioni celesti.

e dogliosa. Dimorò il Sauerio nel paese della Pescheria vn'anno intero con sõma fatica & egual contentezza, e (quello che della contentezza sua fù il colmo) con grãdissimo prò della fede Christiana. Percioche dalle stesse sue lettere apparisce, che più di mille furono i bãbini, che battezzati in questo paese da lui, morti dopo il battesimo se ne volarono al Cielo. Dal che si può far conietura, quanto gran numero fosse quello de' bambini, che in vita restarono, e de gl'adulti. E cosa certa ancora, che in questo paese furono da lui conuertiti alla S. Fede molte castella & alcune Città intere. Auendo dũque in Comorino così bene trattate le cose pertinẽti alla Religion Christiana, & in questo termine ridotte, sene ritorna à Goa alla fine dell'anno 1543. per trattare à bocca co'l Vicerè dell'India alcuni negozi d'importãza intorno alla S. Fede. E con questa occasione menò seco alcuni giouanetti de' più nobili di quella gente, perche studiassero nel Seminario di Goa, pegni insieme e sussidi della Fede Christiana. Già il Collegio di Goa era in buona parte edificato & accommodato. Il perche Fra Iacopo Borbano non permesse in modo alcuno, che il Sauerio secondo il suo solito se n'andasse ad alloggiare allo Spedale, ma menatolo in casa, gli diede spontaneamente l'amministrazione di quella, la quale egli co'l parere dell'istesso diede al Padre Paolo da Camerino, che poco auanti arriuato era da Monzambic. Era corsa innanzi al Sauerio la fama delle grã marauiglie da lui operate nel paese della Pescheria: e per ciò era tenuto in maggior venerazione da tutti, ma particolarmente dal Vicerè, il quale più de gli altri lo conosceua ed amaua. Il perche Francesco senza alcuna difficultà ottenne da lui ciò ch'ei volle. Si era in questo mezzo sparsa la voce in Goa de' morti, che Francesco aueua risuscitato nel paese di Comorino, e da tutti era celebrato, & ammirato il nome suo. La onde Fra Iacopo Borbano, essendo molto intrinseco di Francesco, lo tirò vna volta da parte, e lo pregò instantemente, che per maggior gloria di Dio gli volesse manifestare se era vero, che per le sue prephiere fossero stati risuscitati nel paese di Comorino quei morti, di cui per fama si diceua. Alle quali parole Francesco abbassa gli occhi, pien di vergogna e di rossore, indizio manifesto, non tanto della sua gran modestia ed vmiltà, quanto della verità del fatto. Volendo adunque ricoprire tanta sua gloria, e non dir bugia, abbraccia piaceuolmente Fra Iacopo, e sorridendo. O Giesv buono, disse egli, che io abbia risuscitati morti? O pouero à me. Mi portarono auanti vn giouane, che veramente pareua morto. Io comandandogli da parte di Giesv Christo, che si leuasse sù, egli subito si

Il numero grande de' battezzati

te di gente fiera e crudele, chiamata i Badàgi. Vna grande schiera di questi, mossi, ò dall'odio che portauano alla Christianità, ò dalla cupidigia di far bottino, aueua assaltati i confini de' Christiani di Comorino per saccheggiarli. Eglino tutti spauentati per così subita ed inaspettata scorreria de' nimici, abbandonati i borghi, si erano, varcato vn picciol braccio di mare, ascosi ne' più riposti scogli. Quiui essendo allo scoperto & al Sole (il calor del quale abbiamo detto essere eccessiuo in quei luoghi) erano da quello miseramente abbruciati, e talmente mancaua loro da sostentarsi, che alcuni si moriuan di fame. Questo spauentoso auuiso, non solo mosse à gran compassione il Sauerio, ma gli assottigliò la diligenza ancora, per porgere à nuouo caso nuouo aiuto. Poiche prouueduti tosto venti nauicelli carichi di cose da mangiare, egli stesso à quei meschini gli conduce. Scriue a' Magistrati de' circonuicini paesi, che faccino vna colletta da' più ricchi delle lor terre, per souuenire alla miseria di questa pouera gente. Et in questa guisa venne à soccorrere quei pouerelli, non tanto per allhora, quanto per l'auuenire. Subito che adunque si furono partiti i nimici, & acquietata quella burrasca, riducendo insieme le disperse pecorelle, non lasciò indietro cosa alcuna di quelle, che far suole vn vero e buon pastore. Solleuò quei che erano per terra, à gli afflitti, sì con le parole, sì co' fatti apportò ricreazione. Ma eccoti vna nuoua burrasca, di questa tanto maggiore, quanto ella fu più lunga. Quelli che erano al gouerno della Pescheria, come persone auare e superbe, cominciarono à signoreggiare quei nouelli Christiani con ogni sorte di tirannia. Il Sauerio non punto meno di quel che si conueniua mosso dall'indegnità della cosa, s'oppose prima fortemente alla loro ingordigia. All'vltimo quando vedde non auer forze sufficienti per resistere, giudicando che e' bisognaua ricorrere al Vicerè dell'India, il quale allhora si trouaua in Cocino, deliberò andare à trouarlo. Ma le cose, che di nuouo di mano in mano auuennero, distornarono tal disegno, & il già preso viaggio.

Miseria grande di quelli di Comorino

L'aiuto di Francesco porto ad alcuni Christiani, che si trouauano in gran calamità.

Conuerte alla S. Fede il Regno di Trauancorì, e difende i Christiani dal furore de' Barbari. Cap. 11.

AVEVA già Francesco consumato vn'anno e mezzo nel paese della Pescheria in queste fatiche, e di già con lo studio e con l'assiduità aueua fatto tanto profitto, che auendoui trouato venti fra Castella e Città di gente molto idiota & ignorante, ne consegnò poi a' suoi Cōpagni trenta di Christiani bene ammaestrati e costumati. Auendo adunque accomodate le cose il meglio ch'e' potè, lascia la cura di quei Christiani al Mansiglia con animo di trasferirsi à Cocino, passando per lo paese di Trauancorì, che è vicino alla Pescheria. Trauancorì è vn paese maritimo nell'altro fianco dell'India, doue è Goa, volto verso Ponente. Situato è frà il Promontorio di Comorino, e la Città di Colano: presso à Cocino trenta miglia. La sua lunghezza dicono essere da miglia 80. In questo spazio si trouauano allhora da trenta castella maritime, le quali erano abitate parte da Pescatori Pagani chiamati Macoi, e parte da Saraceni. Venne adunque desiderio à Francesco nell'andar à Cocino di passare per li confini di quelli, o fosse per non auer commodità di nauili, ò per rsformarsi così per istrada de' costumi loro, e che gente fosse. Non mancarono molti suoi amici, che lo consigliassero, e cercassero di distorlo da questo viaggio, facendogli intendere il grand'odio, che gli portauano i Macoi & i Saracini, per auer auuto molto per male, che i Paràui loro vicini si fosser fatti Christiani. Nondimeno egli non ebbe timore alcuno di passare per li confini loro, più per volere diuino (si come poi lo dimostrò il felice successo,) che per necessità, che egli ne auesse. Laonde confidato nel celeste aiuto, e parimente riputādo grā guadagno il morire per Christo, se ciò gli fosse occorso, si mette à camminare nel mezzo de' nimici l'anno della nostra salute 1544. Nel passare egli per quei castelli de' Macoi (essendo che la bontà diuina supera di gran lunga ogni speranza de' serui suoi) non meno sperimentò egli la diuina bontà propizia e fauoreuole a' nimici, che à se stesso: tanto ritrouò egli quella gente pacifica e quieta, e quasi apparecchiata à riceuere la semēza del Santo Vangelo. Il perche fattosi prima beneuolo il Rè loro, nō con

Paese di Trauancoride.

Il grande animo di Francesco.

Prouidenza diuina.

con molta difficultà spinse quei petti barbari, stringendoli, quinci con la speranza, quindi con la paura, hora proponẽdo loro l'amicizia de' Portoghesi, hora aggiugnendo le celesti minaccie, à seguitare la fede di GIESV CHRISTO: Masime dopo che ammolliti da lui cõ molte opere di Carità Christiana, veddero esser loro concessa per regio editto facultà di mutare Religione. Per la qual cosa Francesco tutto pien d'allegrezza circõdando quelle castella, cominciò ad insegnare à quella gente i misteri della nostra fede, & à battezzar molti. Quanto grande fosse il numero delle persone da lui conuertite à Christo da questo si può cõprendere; che egli vna volta battezzò in vn istesso tempo più di dieci mila persone. Il modo che e' teneua nell'ammaestrare e nel battezzare era questo. Giunto che egli era à qualche castello, iui chiamato per battezzarlo, faceua radunare insieme in vn medesimo luogo tutti gli huomini, i fanciulli, e le donne, & auendo insegnato loro, che ci era vn solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, faceua far loro tre volte il segno della Santa Croce ad honore della Santissima Trinità. Quindi messosi la cotta, e recitando con voce alta i misteri e i precetti della Christiana Religione, gli andaua breuemente dichiarando nella lor lingua il meglio ch'e' poteua. Quando poi gli Pareua che fossero abbastãza ammaestrati, auendo comandato loro, che chiedessero publicamente à Dio perdono delle offese della vita passata, gl'interrogaua se fermamente credeuano tutti i misteri e precetti della nostra fede. Quelli dopo che con le braccia in Croce aueuano detto di credere pienamente ogni cosa, erano allhora co'l santo battesimo lauati, & à ciascheduno era posto il nome e datoglielo in iscritto. All'vltimo auendogli battezzati tutti, comandaua il Sauerio, che in vn subito rouinati fossero i tempi de gl'Idoli, e delle statue di quelli si facessero pezzi. Non poteua egli auere il più grato e giocondo spettacolo che vedere gl'Idoli, poco innanzi supplicheuolmente adorati, sotto i piedi di quei medesimi che gli adorauano. Nè il diauolo certamente aurebbe comportata tanta ingiuria senza pigliarne vendetta, se Francesco non auesse auuto altrettanto animo di mettersi ad ogni sorte di pericolo, quanto egli ne aueua auuto per fargli scorno. Percioche auendo il demonio instigato contro il gregge ancora tenerello di Cristo i Badagi (de' quali di sopra habbiamo fatta menzione) non meno fieri nimici del nome Christiano, che di natura e di costumi crudeli: hora di nuouo per sua instigazione vna gran turma di quelli assalta i confini di Trauancoride per dare il sacco alle castella de' Christiani. Leuossi tosto vn grido e scompiglio in quel

Il gran numero de' battezzati.

Modo di battezzare

Manda per terra i tẽpi e le statue de gl'Idoli.

Il tumulto di quelli di Trauancoride.

popolo, e del pianto delle donne e de' fanciulli era pieno ogni cosa. Si mettono in fuga, ma essendo da ogni banda accerchiati da' nimici, non aueua riuscita il fuggire. Allhora il Sauerio, il quale per sorte quiui si trouaua, correndo à questo tumulto, e di ciò la cagione intesa, fece vn atto heroico e degno di eterna memoria. Dimenticato per saluare gli altri di se medesimo, si caccia in mezzo: quindi girando gli occhi in quà & in là, con vn'animo e volto intrepido sgrida verso i nimici, che di tanto ardire stauauano stupefatti. O schiaui di Satanasso; hor come niente curando la propria libertà e salute, arrabbiate ancora cõtra quella de gli altri? Dipoi come buon pastore si mette in quella prima moltitudine di Christiani, o per difendere con l'autorità sua il suo gregge, ò se ciò niente valeua, seco morire. Ma i Badàgi, quantunque fieri e barbari, non poterono comportare il gran zelo, che da gli occhi, e dalla faccia di Francesco sfauillaua, e per la vergogna che ebbero di lui, perdonarono a gli altri.

Atto heroico e generoso di Frãcesco.

Portò egli ancora molte volte pericolo d'essere vcciso: perche quelli infedeli, come nimici capitali della Religion Christiana, molti lacci gli tesero, da' quali egli parte con la prudenza sua, parte co'l diuino aiuto scampò, si come allhora occorse. Essendo vna volta cercato da alcuni, che lo voleano ammazzare, si nascose in vna selua, e montato francamente sopra vn'albero, quiui stette tutta quella notte, & in questo modo venne à scampar quel pericolo, essendo ricoperto e tenuto nascoso più da Dio, che dall'albero ò dalla notte. Et erano si spessi gli agguati de' nimici, che sempre alcuni Christiani molto pij e diuoti, facendo spontaneamente, eziandio la notte, la guardia innanzi alla sua casa, da ogni pericolo il difendeuano. A continui agguati de' barbari si aggiugneua, non solo l'orazione ch'ei faceua la notte, nella quale metteua tanto tempo, che à pena gli restauano due hore per dormire; ma ancora i viaggi fatti da lui di giorno sotto la sferza del Sole, nell'andare hora à questo & hora à quel castello, scalzo, con vna veste stracciata, & vn cappelluccio dozzinale. Nè però l'andare così male in ordine e prontamente vestito oscuraua la santità d'vn tanto huomo, anzi lo faceua maggiormente risplendere. Era egli comunemente addimandato il gran Padre. Et il Rè di Trauancori de fece bandire per tutto il suo regno, che ogn'huomo rendesse vbbidienza al Gran Padre, come alla persona sua propria. Non ci era allhora in quel paese tempio alcuno di Christiani. Il perche bisognaua, che egli dicesse Messa sotto qualche albero, o sotto vna vela di naue, ma si dice, che à poco à poco egli fece in questo Regno edificare più di věti

Scápa per diuino aiuto i pericoli di essere ammazzato.

E chiamato il Gran-Padre.

Chiesette:

Chiesette, e quando voleua predicare, commodità non auendo di pergamo, predicaua da qualche albero ad vna infinita turba di gente; poiche vscendo in qualche campagna per predicare, lo seguiuano molte volte cinque e sei mila persone. Nè fu più sollecito e diligente in acquistare greggi à Christo, che in tener di quelli cura e protezione. Egli à fine che quei nuoui Christiani dopo la sua partita non restassero senza qualche ammaestramento, lasciaua, partendosi, in ogni castello, non solo vna copia della dottrina Christiana, ma ancora chi e come l'aueua à far recitare innanzi e dopo mezzo giorno. Verso i Mediterranei Indiani non molto si distendeua ben sapendo, come il paese marritimo, nel quale signoreggiauano i Portoghesi, era molto più atto ad abbracciare e conseruare la Santa Fede, che parti più adétro dell'India, le quali erano possedute e dominate da' Brammani, nimici capitali della nostra Religione. E così di castello in castello andaua scorrendo tutta quella marina, ammaestrando e battezzando per tutto molti. E già quasi tutte le terre de' Macoi e de' Paraui aueano preso per mezzo suo il soaue giogo di Christo, quando sparsasi questa fama nelle vicine Isole, accese i Manari popoli conuicini à seguitar l'esempio di quelli.

Moltitudine di colloro, che lo seguiuano mẽtre egli andaua a predicare.

Indiani mediterranei poco atti per la Religion Christiana.

Essendo stati martirizati alcuni Christiani per la Fede di Giesù Christo, viene aggrandito maggiormente il nome della Religione Christiana. Cap. 12.

MAnaria è vn'Isoletta posta dirimpetto alla Pescheria, lontana da terra ferma circa cento cinquanta miglia. In questa era vn castello chiamato Patino, all'hora ignobile, & oscuro, oggi per lo glorioso martirio de' suoi abitatori illustre e famoso. Venne à questo popolo vn gran desio di abbracciar la fede di Giesù Christo, della quale, di Francesco, e di quelli di Comorino aueuano inteso per fama molte, e gran cose. Il perche fu da i Manaresi con molte preci mandato à chiamare Francesco, che gli battezzasse. Ma ritrouandosi egli forte occupato in negozi importantissimi della Religione, e nõ potẽdo

andar egli in persona, vi mandò in nome suo vn Sacerdote, dal quale fossero instruiti e battezzati. Seguì dopo il battesimo loro vna gran persecuzione, ma di molta vtilità. Percioche il Rè di Iafanapatania, sotto la cui potestà è quell'Isola, stimolata la sua barbara fierezza dall'odio, ch'e' portaua al nome Christiano, si accese di tanto furore e rabbia, che mandandoui vna squadra di soldati, fece mettere à fil di spada, & à fuoco e fiamma tutto quel castello. Dicono che furono morti per la fede di Christo più di seicento persone. Et in questa guisa vna terra tanto sterile & infruttuosa germogliò al Cielo freschi, & odoriferi fiori di martiri. E da questo ha auuto nome il luogo il castel de' martiri. Era apunto in quei giorni il fratel maggiore del Rè di Ianapatania & erede del Regno, come quegli che temeua la rabbia del fratello, ricorso al Vicerè dell'India, e gli prometteua, se per mezzo dell'armi Portoghesi gli era restituito il regno paterno, il quale à lui di ragione si doueua di farsi Christiano, insieme co' Baroni del suo Regno e della maggior parte del popolo. Per la qual cosa il Vicerè desideroso di accrescere il culto diuino, e mosso dalla strage di tanti innocenti, auendo per fama il tutto inteso, prese vn grande sdegno contra questo Tiranno. Per tanto comanda subito, che si metta in ordine vna grossa armata in Nagapatano (che è vna Città maritima in terra ferma quasi all'incontro all'Isola Manaria, lontana da Comorino intorno à dugento miglia) e che si muoua guerra al Rè di Iafanapatania, & quello vinto, e fatto prigione sia vcciso, ò si tratti, come più piace al P. Francesco; & il Regno sia restituito al fratello. In questo mentre trouandosi il Sauerio in Cocino, gli è data questa buona nuoua, che nel remotissimo Regno di Macazaria, assaissimi Pagani erano stati poco auanti ammaestrati ne' misteri della Religion Christiana. E Macazaria vna grandissima Isola di là dall'India e dal fiume Gange più di mille miglia, e lontana dalle Molucche verso l'Oriente circa cento trenta. In questo Regno tre Principi e molti e molti di quel popolo erano stati poco prima tirati alla fede di Christo & battezzati per mezzo di Antonio paiua mercante Portoghese, portando Iddio ancora per mezzo di mercanti pij e diuoti in quelle parti il Vangelo. La onde aueuano mandati Ambasciadori à Malaca, Città de' Portoghesi, à domandar Sacerdoti, i quali gli ammaestrassero nella Santa Fede. Nell'Ambasceria era questo, che sendo essi stati battezzati, erano per mettere ogni loro sforzo e potere, che quelli, i quali insino all'hora vissuti erano à guisa di bruti animali, menassero per lo tempo auuenire vita da huomini, & adorassero con

La città di Nagadatano.

L'Isola di Macazaria.

ogni

ogni purità e sincerità il vero & eterno Iddio. Onde il Gouernatore della Città approuate le lor domande, aueua conceduti loro alquanti Sacerdoti. Francesco ancorche non dubitasse, che eglino fosser per portarsi benissimo in questa impresa: tuttauia egli ancora desiderò d'essere à parte nella fatica, giudicando: che in vn Regno si grande, bisognaua che fosse vn largo campo da lauorare, e che, per seminarui il Vangelo e ben cultiuarlo, si ricercasse l'opera e l'industria di molti. Quasi in questi medesimi giorni nuoue arriuano dall'Isola di Ceilano à prima fronte cattiue, ma per lo successo che ebbero, buone e felici. Il Principe di quel Regno, e figliuol maggiore di quel Rè, mosso dalle persuasioni de' Portoghesi (i quali non solamente erano mercanti di traffichi, ma ancora del Santo Vangelo) aueua deliberato di farsi Christiano in compagnia di molti altri. Il Rè Barbaro e crudele come riseppe questo, tutto rabbia e furore, comandò che il suo figliuolo e gli altri tutti, che erano di questa risoluzione (i quali dicono che furono intorno à secento) fossero pubblicamente tagliati à pezzi. Ma l'inimico del Santo Battesimo venne co'l loro proprio sangue à battezzargli, e mentre che si sforza d'opprimere la Religion Christiana, l'innalzò grandemente. E cosa certa che nel medesimo tempo fù da gli abitatori di quel paese veduta in Cielo vna Croce di fuoco, & vn'altra nel luogo doue fù fatta l'vccisione, essendosi la terra aperta in forma di Croce; e che se bene ella più volte fu da' Pagani ricoperta con riempiere di terra le crepature: non dimeno ella sempre apparse. Il perche mossi da così manifesti segni e prodigi quelli abitatori, e fra gli altri il figliuol minore dell'istesso Rè in compagnia di vn suo cugino & di alcuni principali della corte reale, aueuano alla fede di Christo applicato l'animo. Il Sauerio di cotal nuoua tutto allegro, se bene aueua già fatto pensieto di passare ne' confini di Macazaria: tuttauia giudicò, che fosse bene anteporre questo negozio à quello, che già aueua tra le mani. Si parte adunque di Cocino del mese d'Aprile l'anno 1545. insieme col Padre Mansiglia, con animo di andare all'Isola di Ceilano, per far proua de gli animi di quel popolo: e quindi poi alla prima occasione traghettare à Nagapatano, doue si diceua, che era in ordine l'armata.

E fatto morire per la fede di Giesu Christo il figliuolo del Re con secento altri.

Prodigio della Croce.

Essendosi trasferito all'Isola di Ceilano riduce il Capitano della Naue à penitenza. Cap. 13.

CEilano è vn'Isola molto famosa per l'abbondanza di gemme e d'altre nobili mercanzie che vi sono, ma in particolare per la copia grande che vi ha di cannella. Questa è posta all'incontro la Pescheria, è lunga cento cinquanta miglia, e larga intorno à quaranta. Confina con l'vltimo angolo di Ceilano l'Isola Manaria, doue abbiamo detto, che furono fatti morire quei nuoui Cristiani dal Rè di Giaffapatagna. E abitato Ceilano da' Malauari, i quali sono chiamati Cingali, e vi sono ancora molti mercanti Portoghesi per conto della mercatura. Hauui oggi vna Città de' Portoghesi, e si veggono nella riua alcune cappelle fatte già anticamente da loro per celebrarui. Giunto che fù Francesco in questa Isola, occorse vna cosa degna di memoria. Il Capitano della naue indutto dall'amicizia e familiarità grande, che con Francesco auea fatta, ingenuamente per istrada se gli era scoperto, facēdogli sapere, come era gran tempo, che egli si trouaua intrigato in vn peccato, del quale non l'aueua il Sacerdote potuto assoluere. Ma egli vnico medico dell'anime, auendogli proposta la clemenza e misericordia di Dio soprauanzaute ogni humana malizia (motiuo caro suo per indurre altrui à confessarsi) gli aueua reso il negozio piano e facile, e se gli era offerto, quando fossero giunti al porto (perche all'hora non era tempo) diliberarlo e rompere nodo si fatto. Essendo così tra di loro conuenuti, come toccò il Capitano il porto di Ceilano, quasi auesse posta la sua salute in sicuro, non pensaua più à confessarsi. Il perche daua tempo al tempo, e cercaua di scantonare Francesco, per non mantener la promessa. Ma la prouidenza del Sauerio, ò più tosto di Dio, che sa giugnere all'improuiso il prudente nella sua astuzia, fece rimanere ingannata l'astuzia di costui. Percioche si abbattè all'improuiso il Capitano in Francesco, che pigliaua diporto su per la riua, tenendo, come era suo solito, gli occhi riuolti al Cielo. Non potendo adunque questi, essendo già stato veduto da lui, fuggir d'abboccarsi seco, per non esser tenuto di animo leggiero & incostante, volle anticipar la cura, che di lui aueua Francesco. Subito da per se

Iob. 2. [margin: Iobel 2.]

Iob. 5.

gli domanda, quando hormai voleua vna volta vdire la sua con fessione. Auendo egli ciò detto con faccia trauagliata, e che mostraua segni di gran confusione: si accorse subito il Sauerio dall'aspetto e dal timor suo, che egli era molto lontano da quello, che lo ricercaua, non però lasciò passar quella occasione, qualunque ella fosse. Laonde per liberarlo da quella vana paura, cō faccia allegra e molta piaceuolezza, come era solito; ò buon GIESV, gli disse, che dite Signor Capitano, che vi volete confessare? molto volentieri e della buona voglia. E se così vi aggrada, potrete hor hora così passeggiando per questa riua con fessarui. Egli allhora vinto, non solo dal consumamento di scelerata conscienza, ma dalla somma piaceuolezza di Francesco, e sopra tutto internamente tocco da Dio, fece proposito di fare vna confessiō generale e di tutta la sua vita. Il Sauerio prima così per la riua passeggiando, come promesso auea, ascoltò lui, che timidamente e con vergogna cominciaua à confessarsi. Quando poi vide, che egli aueua preso vn poco d'animo, e diceua più liberamente, pigliandolo piaceuolmente per mano il conduce nella più vicina cappella. Guardaua egli sospinto dalla riuerēza del luogo sacro doue commodo inginocchiarsi, per dar fine all'incominciata cōfessione. Ma Francesco accorgendosi che egli ciò faceua maluolētieri, non curò che per allhora s'inginocchiasse; e per più rendergli ageuole il rimanente, cercò vn luogo, doue egli potesse sedere, e vi accomodò vna stuoia. Aueua seduto alquanto, quando Iddio gli toccò talmente il cuore, che leuādosi sù ad vn tratto, si pose da per se stesso in ginocchione, e si cōfessò di tutti i peccati della vita passata cō molti gemiti e lagrime. Così essendo vscito del fango, e rimaso con l'animo tutto sgrauato, cominciò dipoi à frequentare con gran desiderio la santa confessione, il frutto della quale egli aueua gustato, e con ogni diligēza ad attendere alla salute dell'anima sua. In questo mezzo auēdo il Sauerio fattisi amici i Cilanesi, andò à parlare al Figliuolo del Rè. Ritrouò che egli, ò mosso dall'essempio del fratello, ò da' prodigi sopradetti, nascosamente insieme con vn suo cugino s'era battezzato, e voleua in cōpagnia di quello e di alcuni principali del Regno ricorrere al Vicerè dell'India, per domandare aiuto contro la bestial crudeltà del Padre, il quale s'era bagnato del sangue proprio e di tanti innocenti, e che di più aueua sete ancora del sangue di lui. E dal medesimo intende, come la maggior parte de' Cilanesi commossi da' prodigi della Croce apparsa in Cielo e in terra, aueuano animo di farsi Christiani: ma a' loro pij e santi desideri s'opponeua lo spauento, che aueuano del

Prudenza in saper torvia il timor di confessarsi.

tiranno. Prese di ciò incredibile allegrezza Francesco; e scrisse subito à Goa al P. Paolo, imponendogli, che in compagnia di quei Principi, i quali chiedeuano d'essere restituiti nel Regno dal Vicerè dell'India, mandasse à Ceilano due di quei Padri, che di corto s'aspettauano di Portogallo; i quali auessero il carico di conuertire e battezzare gli abitatori di quell'isola. Auendo poi subitamente rimandato il P. Mansiglia à Comorino, esso da Ceilano, per la cagione sopradetta, passa à Nagapatano; ma tutto quell'apparecchio di guerra, e l'aspettazione di Francesco, quando già pareua messo in punto vn giusto esercito, e viciua la vittoria, se n'andò ad vn tratto in fumo. Percioche nel tempo stesso vna naue del Rè di Portogallo (la quale carica di ricchissime merci se ne ritornaua dal Regno del Pegù nell'India) essendo dal la tempesta traportata in Giaffapatagna, fu da quel barbaro Rè incontanente presa. Per la qual cosa il Vicerè all'vtile del Rè auendo riguardo, fece soprastare la guerra, insino à che fossero ricuperate queste robe, e così co'l metter tempo in mezzo, come suole accadere, la guerra suanì del tutto. Con tutto ciò Iddio poi il Sauerio di quel ch'ei desideraua compiacque. Non molto dopo fu quel maluagio Tiranno rotto in battaglia da Gostantino Vicerè dell'India, gli fu tolta l'Isola Manaria, e gli abitatori di quella alla santa Fede conuertiti: di maniera che il sangue di pochi sparso per amor di Christo, fu la libertà e la salute di molti e molti. Francesco adũque acciò non fosse vana la fatica del viaggio fatto, & insieme vbbidendo al vento, il quale era contrario à chi voleua ritornare indietro, e prospero à chi tiraua innanzi, dell'accidente si seruì per consiglio.

Ei và à visitare il sepolcro del glorioso Apostolo San Tommaso. Cap. 14.

LA Chiesa di San Tommaso Apostolo famosa e per le sue sacre reliquie, e per la moltitudine de' pellegrini Indiani, che vanno à visitarle, non era da questo luogo lontana più di cento cinquanta miglia. Per la qual cosa deliberò d'andarui ancora egli à vso di pouero pellegrino, con animo, auendo visitato il Santo corpo, di andare à Malaca, e quindi (se à Dio non fosse parso altrimenti) à Macazaria, doue lo chiamauano fresche e felici nuoue. Percioche egli aueua poco auanti inteso, che il popolo di quel paese era molto bẽ disposto à farsi Christiano, e che altro non vi mancaua per conuertire e battezzare la maggior parte di

quelli,

quelli, se non i Sacerdoti. Si parte adunque di Nagapatano quasi al fin di Quaresima, con più prospero vento che nauigazione. Aueua già fatto la naue circa quaranta miglia, quando per cattiuo temporale che si fece, bisognò ritirarsi nel primo porto in cui si abbatterono, e tratteneruisi sette giorni. Quiui il Saverio più ricordeuole del pellegrinaggio preso che della necessità di questo corpo humano, ci diede vn nobilissimo esempio d'astinenza. Percioche in tutto quel tempo (si come di poi con giuramento affermò chi aueua la cura della sua persona) non prese cibo di sorte alcuna, come quegli che tutto acceso del gran desiderio di visitare il Santo Apostolo, si pasceua di meditazioni diuine. Quindi volendo i Marinari far vela, domanda al Piloto, se la naue era salda e gagliarda. Gli è risposto, che era vecchia e fiacca. Allhora egli, bisogna disse ritornare à Nagapatano: percioche ci soprastà vna gran tempesta. Nè fu vana la profezia, se bene non fu creduta. Il Piloto ingannato dalla buona mostra dell'aria e del mare, volle in ogni modo seguitare il suo corso; & eccoti ad vn tratto vna terribil fortuna, la quale constrinse la naue à ritornare non senza pericolo (come predetto aueua Francesco) à Nagapatano. Fù tal cosa considerata da quei nauiganti e marinari, e tenuta per profezia. Ma Francesco se bene, ributtato dal vento contrario, non potè al destinato luogo condursi, ritenne nondimeno nell'animo suo il proposito già fatto, e vi andò à piedi con suo maggior merito e fatica. Malipur è vna Città de' Portoghesi molto popolata, posta nella marina dell'India, quasi tanto lontana da Comorino (se si han riguardo alle girauolte del mare) quanto dal fiume Gange, cioè secento miglia da ciascuno di questi luoghi, edificata forse nelle rouine di Salamina già Città molto famosa. In questa Città è il Tempio di San Tommaso Apostolo, doue la gente di quel paese, & tutti gl'Indiani affermano, che è sepolto il suo corpo. E che ciò sia così, oggi ci sono molti probabil segni ed indizi. Vedesi quiui il luogo, doue dicono, che e' fu morto, & la cappella, nella quale egli diceua Messa, della quale cappella fu poi da' Portoghesi fatto vn bello e ricco Tempio, & la Città stessa fu chiamata dal nome di San Tommaso. Dicono, che nel cauare i fondamenti per la nuoua Chiesa, fu trouato in questa cappella sotto terra il corpo del Santo Apostolo con l'istessa arme, con la quale fu morto, & con vn vaserto pieno di rena sanguinosa, & di poi fu riposto nell'istesso luogo. Nè questa è vna vana, ò dubbia fede del popolo: percioche ogni anno Iddio conferma con perpetuo miracolo questa antica opinione.

Sta sette giorni senza pigliar cibo di sorte alcuna.

Predice a' marinari vna burrasca che era per venire.

La città di Malipur di S. Tomaso Apostolo.

Corpo di S. Tomaso Apostolo.

Miracolo, che Iddio fa ogn'anno

Con-

Conciosiache e' vi è vna pietra bagnata del sangue dell'Apostolo, la quale ancor oggi conserua i segnali di quel sangue, come se fosse fresco, & tre giorni auanti il sacro giorno della sua festiuità (nel quale tengono, che e' fosse per la santa Fede martirizzato) mentre che quiui si celebra la Santa Messa, il sopradetto sasso per natura bianco à poco à poco rosseggia, e suda da tutte le bande, quasi gocciole di sangue, & dopo che è finito il santo sacrifizio, ritorna nel suo colore di prima. Il perche il detto sepolcro è cō molta venerazione honorato, così da Christiani, come da gl'Idolatri: percioche quiui concorrono da tutte le bande molti & molti pellegrini di tutte le nazioni, & eziandio infedeli, per visitare la Cappella & il sepolcro dell'Apostolo. A questo luogo arriuò Francesco in abito di pellegrino, mosso dalla diuozione, ch'ei portaua al Santo Apostolo Protettore dell'India, fauorendo ad vn tempo ed il concorso del Santo Sepolcro, e la salute di quei popoli. Si trouauano allhora in quella Città oltre al gran numero della gente natia intorno à cēto famiglie di Portoghesi, i quali aueuano fondate quiui le loro sustanze. Subito che adū que fu quiui giunto il Sauerio, andò à visitare non con minor diuozione che desiderio l'Apostolo de gl'Indi, la cui rara gloria ammirando, desideraua, per quanto ad huomo mortale era lecito, imitar la virtù. Ma prima riuolto con tutto il cuore à Dio vmilmente lo pregò, che essendo à sua Maestà piaciuto di chiamar lui vile huomicciuolo e di nessun valore ad vna qualche imitazione di cotanto Apostolo, per conuertir gl'Indiani à Christo, degnasse ancora di concedergli alquanto di quello Apostolico spirito e virtù. Pregò di poi San Tommaso con molto affetto per la tutela e protezione che aueua dell'India, che per sua intercessione, nell'andare attorno per l'India e per gli altri paesi de' barbari, per ammaestrargli, non gli mancasse nè animo di sottomettersi a' pericoli, ne forze per sopportar le fatiche; e che i suoi peccati o d'alcun'altro non impedissero, che esso ancora, ad imitazione di Ruth Moabite, seguendo le pedate de' metitori, non rispigolasse nel campo del Signore le rimasuglie della ricolta, e che non riportasse qualche poco di grano nel granaio di Christo. Poscia auendo saziato alquanto il desiderio suo intorno al sepolcro dell'Apostolo, se nè và à casa del Vicario del Vescouo (il che soleua fare, quando in quel luogo doue ei giugneua, non erano spedali, ne abitazione alcuna di persone relrgiose, e non solo cōn la modestia & vmiltà, la quale egli vsaua co' Prelati di Santa Chiesa, ma ancora con la sua naturale affabilità, e con vna sincera semplicità se lo rese amico. Perche col discoprir

Modo di farsi degli amici e di giouar loro

seli

feli tutto, e quasi mostrargli il cuore, l'indusse facilmente à fare il medesimo seco. Vsaua il Sauerio questo modo che detto abbiamo, non tanto per acquistarsi amici; quanto per giouare à quelli, i quali egli auesse giudicati degni di amicizia, accioche essendosi de gli animi loro informato, gli spignesse à poco à poco douunque fosse per risultar la gloria di Dio, e la loro salute. Il Vicario di Malipur corrispose al benigno e piaceuol trattar del Sauerio con egual cortesia e piaceuolezza, & auendolo allhora con tenerezza abbracciato, non fu per l'auuenire alcuno, che lo superasse in amarlo & accarezzarlo. E tanto più quando certissimi segni della santità sua cominciarono à risplendere. Da' ragionamenti, che ebbe il Vicario con Francesco, conobbe chiaramente (si come dipoi dopo la sua morte con giuramento affermò, la cui testimoniãza sigillata è appresso di noi) che il Sauerio riteneua quell'istesso verginal fiore, co'l quale egli era nato. Stette Francesco in casa del Vicario di Malipur tre, ò quattro mesi con grande vtile di quel popolo e di se stesso. Percioche egli cauò molti dal fango del peccato. Ad altri fece pigliar per mogli tai donne, la pratica delle quali non aueua potuto ottener, che lasciassero. Fece far pace fra molti: istrigò alcuni, i quali in lunghe e graui sceleratezze erano inuolti. Nè già, mentre che egli attendeua alla salute de gli altri, mancaua à se stesso. Era tutto intento alle diuine contemplazioni, e particolarmente la notte, trouandosi allhora dalle solite facende disoccuprto. Il perche spesso accadde, che i suoi compagni dopo d'auerlo vn gran pezzo cercato, lo trouauano alla fine in vn canto della Chiesa dell'Apostolo in orazione. Perche egli si trouaua all'hora molto dubbioso, s'ei doueua seguitare il suo cammino verso Macazaria, ò pur nell'India tornarsene: però pregaua Dio in questo sacro Tempio, che gl'inspirasse quel che douesse fare, e così quasi le notti intere con gran trauaglio di animo in continue vigilie trapassando, si raccomãdaua: e per intercessori chiedeua, hora la Santissima Madre di Christo, hora S. Tommaso Apostolo e gli altri Santi. Finalmente fu egli da Dio consolato, e conobbe essere la volontà sua, che egli si trasferisse a' Macazari. Non veramente (come poi si vide) per ammaestrargli, ma per souuenire altri popoli, i quali egli era per trouare per istrada, meno à lui noti, e più bisognosi. Bramoso adunque di essequire il diuin volere cominciò à cercar l'occasione di passar quanto prima à Malaca, pronto ad imbarcarsi, s'ei non auesse potuto auer naui de' Portoghesi, in alcuna di Saracini, ò di Pagani. Di più diceua, che tanto confidaua in Dio, che se non trouaua naue grossa, e

Verginità di Francesco.

qual-

qualche barchetta fosse per pigliare il corso verso Malaca, rimessosi nel diuino aiuto in quella si sarebbe imbarcato. Talmente era risoluto di mandare ad effetto in tutti i modi quello, che egli aueua compreso piacere al Signore.

Essendo vna notte battuto da' diauoli mentre oraua, seguita nondimeno nell'orazione. Cap. 15.

Ritrouandosi egli in questo mezzo in casa del Vicario, come abbiamo detto, interuenne cosa degna certo di memoria. Era la casa del Vicario congiunta co'l Tempio dell'Apostolo, donde egli fattosi vn'uscetto, entraua nel Tempio à suo piacimento. Dormiua il Sauerio nell'istessa camera del Vicario, & aueua per vsanza, che quando ei pensaua, che il Vicario si fosse addormentato, si leuaua senza alcuno strepito, e pian piano se ne andaua in Chiesa. Non però restaua del tutto il Vicario ingannato, perche ad vn tratto destandosi, più volte lo sentiua leuarsi. Finse da prima di non sentire, poi per l'amicizia grande, che era fra loro, l'auuisò ch'ei non andasse di notte in Chiesa, perche per doue ei passaua v'erano de gli spiriti, i quali quando meno il credesse, gli sarebbero apparsi in ispauenteuoli & orribili forme. Si rise di ciò il Sauerio, stimando essergli detto per burla, o per fargli paura, e la notte seguente su la mezza notte, quãdo pensaua, che il Vicario dormisse, se ne và con molto silenzio in Chiesa. Ma i sempiterni nimici del genere humano aueuano molto per male, che la sicurezza di Francesco risultasse in lor dispregio. Infuriati adunque della collera e dell'odio, per distorlo dal suo santo esercizio, gli apparìscono in sù la mezza notte, mentre che egli faceua orazione auanti all'altare della Gloriosa Vergine, con gran fracasso e romore, e con varie strida, riempiẽdo il tutto di spauenteuoli voci; e vedendo che esso non temeua minaccie nè paure, lo cominciarono à battere crudelmente, sfogãdolo sdegno e la rabbia, che aueuano, con le parole e co' fatti. Egli mentre che era così acerbamente battuto, auendo maggior timore di non star forte e costante, che delle spalle, domandaua aiuto dalla Madre di Dio, che era della sua battaglia la spettatrice, & con la sua grandeza d'animo si burlaua de' vani tumulti, & de' nimici, seguitando l'incominciata sua orazione

La sua grã constanza mẽtre che egli era battuto

con

con gran fortezza & constanza. Per la qual cosa la sua forte & inuitta perseueranza, arme acutissima contra gl'infernali auuersari scacciò via con facilità quei molesti, & importuni disturbatori. Et così co'l sofferire, & co'l farsi beffe di quelli, abbattè talmente tutti gl'insulti, & assalti loro, che mai più per l'innanzi non ebbero ardire di tentar cosa simile. Ma auendo da se discacciati gli affronti de' diauoli, incorse nelle risa di quei di casa. Dormiua vn certo giouane in vna camera, che era congiunta alla Chiesa, il quale da quel notturno romore suegliato, aueua sentito il Sauerio mentre che egli era battuto gridare, & domandare aiuto alla Regina de' Cieli, & aueua notate alcune parole, che egli più volte replicò, cioè Signora aiuto, Signora nô mi aiuterete voi? Di poi andaua raccontãdo al Vicario, & à tutti quei di casa, quanto egli aueua vdito, non senza molte risa (come suole occorrere) di tutti, raccontandosi tal cosa fra di loro per trattenimento, & passatempo senza saperne Francesco niente. Il quale il giorno dipoi volendosi leuare, non potè in modo alcuno trouandosi per l'incrudelite percosse mal concio, & se ne stette così fiacco, & pesto tre giorni in letto, fingendosi ammalato, per occultare il fatto. Lo visita il Vicario, gli domanda, se egli si sente male? Risponde il Sauerio, che sì, ma ricercato, che male fosse il suo, risponde ogni altra cosa, entrando in altri ragionamenti. Allhora il Vicario, il quale aueua inteso il tutto, cominciò così per burla à replicar l'istesse parole, che Francesco diceua, quando era battuto. Signora aiuto. Signora non mi aiuterete voi? Francesco accortosi, che la cosa si era già saputa per tutti, arrossì veramente, ma con posatissimo animo sorridendo ancor egli, si mostrò non men valoroso contro il dire de gli huomini, che contro le battiture de' diauoli. Subito ch'ei fu risanato (sapendo che'l demonio fa più paura altrui, che abbia forze, e che à guisa di timido cane fa grande assalto à quelli che credono, e per vinti si rendono; ma à coloro, che corragiosamente gli fanno resistenza, cede egli, e si fugge da loro) deliberò con maggior animo, che prima (tu auresti detto, che fosse stato il vincitore) di ritornare all'istesso luogo della battaglia. Confidato adunque in Dio, il quale è quegli che tiene in freno la potenza diabolica, ebbe ardire di frequentare di notte e solo l'istessa Chiesa, per fare orazione; e co'l burlarsi di quelle bestie infernali, acconce per vani tumulti, ci venne ad insegnare, che non è cosa alcuna più degna di disprezzo e più spossata de' diauoli, se tu hai ardire di disprezzargli. Percioche egli-no essendo stati da lui vna volta così nobilmente vinti, vedendo

Si ammala per le battiture.

Il posato animo di Francesco nelle burle de' suoi domestici.

Animo grãde in prender la battaglia co' diauoli.

che non era riuſcita loro vna aperta battaglia, ricorſi all'aſtuzie voller prouare di interrompergli almeno l'orazione, ſe non poteuano quindi leuarlo. Per la qual coſa orando egli, ſecondo il ſuo ſolito, di mezza notte in Chieſa, ſi radunano i diauoli in coro, e rommoreggiando alle ſue preci, ſi mettono quaſi à recitare il Matutino, e per iſcherno à contrafare i Preti, che à due cori cantaſſero; per apportare almeno faſtidio e noia à chi non aueuan potuto apportare ſpauento. Ma quanto poco giouaſſe, ſi può da queſto argumentare, che il Sauerio non badando gran coſa, che cantori foſſero quelli, nè che coſa cantaſſero, penſò, che foſſero Preti, che cantaſſero Mattutino. Il giorno adunque dipoi domandaua il Vicario, Che Preti erano ſtati quelli, che la notte paſſata aueuano à porte chiuſe cantato il ſanto Mattutino. Il Vicario marauigliatoſi prima che Preti e che Mattutino ei diceſſe, alla fine inteſe, che non erano ſtati Preti, ma diauoli che ſcherniuano e ſi burlauano de' Preti. E tal coſa dopo la morte di Franceſco fu da lui raccontata più volte à molti.

Libera vno ſpiritato, e riceue per ſuo compagno Giouanni Duro. Cap. 16.

ERa tanto il Sauerio per non laſciar Malipur ſenza eſſerſi à benefizio di lei in qualche coſa adoperato; ſi poſe, ſecondo il coſtume ſuo, ad inſtruire, hor con priuati, hor con pubblici ragionamenti gli adulti, & ad inſegnare a' fanciulli la dottrina Criſtiana. Quiui anche nè l'occaſione gli mancò, nè la grazia d'operar marauiglie. E fra l'altre vna fu queſta. Si trouaua in quel la Città vn Cittadino ricchiſſimo, il quale era miſeramente da' diauoli poſſeduto e tormentato. Franceſco eſſendo ſtato ricercato, che lo voleſſe venire à liberare, vi mandò vno di quei fanciulli, che gli aiutauano inſegnare la Dottrina Chriſtiana, con vna Croce. Queſti auendo recitato il Santo Vangelo ſopra l'indemoniato, ſi come il buon Padre gli aueua impoſto, ſi partirono in vn ſubito quei diabolici ſpiriti, con tanto maggiore ſdegno, quanto che da vn fanciullo erano diſcacciati, e quello anche nouizio Chriſtiano. Vn'altro caſo occorſe non meno forſe marauiglioſo. Era vn giouane mercante chiamato Giouanni Duro: il quale era andato à trouar Franceſco per confeſſarſi. Queſti dopo la confeſſione auendo vdito Franceſco diſcorrere

Libera vn' Indemoniato per mezzo d'vn fanciullo.

delle cose diuine, comprese che ci erano alcune altre mercanzie molto migliori e di maggior prezzo delle sue: le quali esso già mai non s'era riuolte per la mente. Il perche desideroso, lascia ta la mercatura, la quale esercitaua, di far acquisto di mercanzie celesti, ricerca Francesco, che gli faccia grazia di riceuerlo per suo seguace e compagno. Da prima egli (che forse aueua penetrato la dura natura, e l'occulta leggerezza, del giouane) apertamente gliè'l dinegò; ma alla fine, mettendosi il Duro à pregarlo, e pur facendone instanza, vinse, e ottenne il suo intento; & auendo accommodate le sue cose, cominciò à dispensare a' poueri tutte le sue sustanze. Ma più volenteroso fu egli in ciò che costante. Poiche mentre egli è dietro à spacciar le sue mercanzie, per darne il ritratto a' poueri, Fù dal comune nimico in guisa tentato, che auendo posta la mano all'aratro, si riuoltò indietro; e cominciò à riamare con grand'affetto quelle cose, che poco prima aueua così disprezzate. Il perche mutato di opinione, fatte porre celatamente tutte le sue merci in vn veloce legnetto, si metteua in ordine per fuggirsi. Ma come che gli altri ingannasse, non potè già ingannar Francesco, che egli ingannare desideraua. Auendo di già accommodato tutto quel che facea di mestiero, era su l'imbarcarsi, quando il Sauerio lo manda à chiamare. Egli à lui se ne venne, più per dissimulare il fatto, che per voglia che auesse di vbbidire. Francesco tirandolo da parte, e dimostrando con vn gran gemito, e co'l volto mesto il dolor che dentro aueua. Auete peccato (disse egli) ò Duro, auete peccato. Allhora quegli vdendo tali parole, restò da prima come attonito e fuori di se, fra se pensando, come sapesse il Sauerio quello, che huomo del mondo, eccetto che egli proprio, non aurebbe potuto sospettare. Quindi tutto pien di vergogna, e bagnato il volto di lagrime, rimordendolo la coscienza rispose. Ho peccato padre mio, ho peccato. E Francesco rasserenata la faccia; la confessione adunque figliuolo, la confessione. Il Duro sì dalla voce del Sauerio, sì dalla diuina rugiada inteuerito, dopò breue preparazione si confessa. Fù il rimedio, non meno salutifero che opportuno. Percioche non solo fu tolto via per mezzo della sacra confessione il peccato, ma gli ritornò quella buona deliberazione e volontà di prima. Et auendo tutto il suo fedelmente distribuito a' poueri, si fece constante compagno del Sauerio, come prima aueua risoluto; rendendo gagliarda la cõstanza sua la memoria della leggerezza passata. In questo tempo ancora se gli accrebbero altri compagni. Erano giunti nell'India, mandati di Portogallo, il P. Antonio Criminale da Parma, & il

Ritiene per suo compagno Giou. Duro.

Conosce per inspirazione diuina il pensiero che aueua fatto Gio. Duro di fuggirsi.

& il P. Gionanni Beira di Galizia della Compagnia di Giesv, aiuto piccolo, ma à tempo. L'arriuo de' quali auendo per lettere inteso il Sauerio (come quelli che erano i primi, che aiuto gli erano stati mandati) ne sentì marauigliosa allegrezza, e trouandosi in tanta carestia di Sacerdoti, deliberò di seruirsi dell'opera loro quanto prima. Et egli accioche la fatica sua non fosse ristretta ne' confini dell'India, auendo auuta commodità d'vn nauilio s'imbarca per più oltre passar nel Leuante.

Corregge i corrotti costumi de' Malacesi. Cap. 17.

SI parte di Malipur, la Città di S. Tommaso per la volta di Malaca l'anno 1545. La cagione di tal gita fu, per dopo di auer portato giouamento a' Portoghesi abitanti in quella Città, passarsene a' Macazari, i quali egli molto desideraua nella Santa Fede ammaestrare. Malaca è vna regione mezza in isola di là dal l'India & il fiume Gange, da gli antichi (come ad alcuni piace) chiamata il Chersoneso d'oro. Percioche essendo ella solo con vn picciolo stretto attaccata à terra ferma, & in alto mare distendendosi, se ne scorre infino all'Isola Somatra (la quale vogliono che anticamente si chiamasse Taprobana) molto celebrata per le caue d'oro, che quiui sono. In questo Chersoneso dirimpetto à Somatra è posta Malaca, Città de' Portoghesi molto abbondante e nobile, e che al Chersoneso ha dato il suo nome, lontana dalla Città di Goa circa secento leghe. Questa è poco meno che sotto la linea Equinoziale: ma perche quasi ogni giorno vi pioue, vēgono tēperati i grādissimi caldi, e vi si gode quasi vna cōtinua primauera. Vi si fa due volte l'anno la ricolta delle biade e de' frutti, così come due volte vi è la state. Ma è più amena e fertile, che sana: perche dall'istesse cagioni procede la fecōdità del terreno, e la grossezza dell'aria. Vi ha ancora vn male molto maggiore, che è la vicinanza de' Saracini. Nessuna però di queste cose fece ritirar Francesco dal suo proposito: Anzi vna di esse anco l'accese à souuenire al bisogno di quelli, che per la malizia de' vicini pericolauano. Subito che egli arriuò à Malaca, andò à trouare il Gouernatore della Città, e gli espone il pensiero, che egli aueua di andare à Macazaria. Rispósegli il Gouernatore, che poco dināzi vi aueua mādato vna buona mano di Porto-

Malaca.

toghesi

toghesi cō vn Sacerdote di molta bontà, accioche (se forse vi nascesse mouimento alcuno) fossero in aiuto de' Christiani. Però, l'auuertisce, che se gli pare, si fermi in Malaca, insino à tanto che la naue andata in quel paese ritorni, e riferisca, in quale stato si ritrouino le cose de' Macassari. Francesco seguitando il consiglio del Gouernatore, così fece, ed intanto senza quasi auer preso fiato cominciò ad esercitarsi intorno alla salute de' Portoghesi. Erano all'hora i Malacesi totalmente infetti da' costumi de' conuicini, e sembrauano più tosto Pagani e Saracini, che Christiani. Auuenga che più per mancamento di Sacerdoti, che negligenza perdendosi à poco à poco la buona disciplina, i costumi ancora più l'vn di che l'altro caduti, andauano in precipizio. E di già dimenticatisi dell'honore e della salute propria, tutto quello che al senso piaceua, o gettaua loro vtile teneuano essi per lecito, tanto a tristizia conduce il commertio de' tristi. Per la qual cosa rimirando Francesco gli animi loro così mal disposti, che hora mai nè s'accorgeuano del loro male, nè poteuano comportarne i rimedi; assalta con marauiglioso modo costoro, che in si cattiuo stato si trouauano. Cominciò prima con molta piaceuolezza (com'era solito) à farsegli amici, à chiudere gli occhi a' peccati, & à dissimulare la voglia che egli aueua del porger rimedio. Quindi essendosi co'l conuersare, e con la piaceuolezza impadronito degli animi loro, comincia à poco à poco à farsi strada per curare il loro inuecchiato male. Hora posta loro auanti la legge diuina, scuopre i lor grauissimi errori. Hora minacciando loro della vita humana i diuersi accidenti, gli spauenta & atterrisce co' giusti gastighi di Dio. All'vltimo ben preparate le menti loro, mette mano, taglia l'auarizia, toglie via gli allettamenti della libidine, & vnge e risana con l'olio della diuina misericordia l'incrudelite piaghe della coscienza. Quãto egli impiegasse ben la fatica lo mostrò il frutto che se ne raccolse. E chiaro, come per mezzo suo da molti furono restituiti i danari di mal'acquisto: à molti tolte con gran destrezza più cõcubine: alcuni che maluolentieri le mandauano via, persuasi, vna a pigliane per moglie: assaissimi si confessarono, e si ridussero ad vna buona e santa vita. Nè solo priuatamente con le sue amoreuoli parole fece gran profitto, ma ancora publicamente co'l suo graue parlare. Le Domeniche predicaua al popolo nel Duomo di quella città, non con minor frutto degli vditori, che con sua lode. E perche più profondamente negli animi loro discendesse vna salutifera paura, predisse con acceso spirito il gastigo, che à quella Città dal Cielo soprastaua. Fu considerato da

La conuersazione de Christiani con gl'infedeli è molto pericolosa.

Marauiglioso artificio di cõuertire i peccatori.

H molti,

molti, che spesso mentre egli predicando riprendeua asprament te la trista e scelerata vita de' Malacesi, fu solito di minacciar & imprecar loro quell'ira celeste, e quelle stesse pene e gastighi, che non molto dopo Iddio mandò loro. Percioche l'anno seguente fu Malaca molto afflitta e trauagliata da vn lungo assedio di Saracini detti Iaui, & al contado dato il guasto. E dopo la calamità della guerra venne vna crudel pestilenza, la quale spargẽdosi per tutta la Città, fece vn grandissimo macello de' Cittadini e de' forestieri. Et in questa maniera la Città per le continue morti quasi rimase vota, vendicando Iddio gli antichi misfatti de' Cittadini di quella, e fondandone vn'altra di nuouo. Il Sauerio adunque preuedendo diuinamente i soprastanti mali, o per placare in qualche parte lo sdegno della diuina giustizia, o per disporre gli animi di quel popolo à sopportar pazientemente l'imminente rouina, minacciate loro queste calamità e miserie, confortaua i Malacesi, che vna volta hormai si riuoltassero à consigli migliori. Né furono gli auuertimenti vani. Molti sentendo in se l'orrore dell'ire celesti, e da Dio compunti, si risuegliarono alla fine dalla mortifera sonnolenza del peccato, & in se ritornarono. In questo mezzo fù la Città commossa non poco per vna mirabile azione di Francesco. Vn giouanetto del paese nominato Antonio Fernando, trauagliato dal demonio aueua perduto il parlare, e di più era caduto in vna graue malattia, per la quale già erano tre giorni, che i medici l'aueuan fatto spacciato. I parenti, come persone superstiziose & empie si seruiuano per risanarlo di maliardi, nefanda razza di medici. Ma vedendo che nulla giouauano le stregonie, è mandato à chiamare il Sauerio. Il quale entrato che fu in camera, doue costui giaceua, subito cominciò l'infermo à infuriare, à st idere, à storcere il viso, gli occhi, e la bocca in vno sconcio modo; pareua veramente, che il demonio si mettesse in ordine per la battaglia, che vedeua venirsi contro. Quiui Francesco turbato sì dalla compassione del giouanetto, sì dall'odio del diauolo, gittò vn profondo sospiro, e poste le ginocchia in terra, fece à Dio ardentemente orazione, dipoi cominciò a scongiurare il furibondo giouane, nè mai cessò, insino à che egli tornato in ceruello, da quei tormenti prese quiete. Il Sauerio auendo detto la mattina seguente la Messa della Madonna per lui, torna alla zuffa. Cosa miracolosa per certo. Si partì al comparir suo il perfido nimico, ricuperò il giouane la fauella, e'l senno, e poco dopo rimase del tutto sano. E' non fu cosa, la quale rendesse Francesco più riguardeuole,

Profezia di Francesco.

Libera vno spiritato.

tanto

tanto appresso a' Christiani, quanto a' barbari, e gli apportasse maggior fama di santità di questa. In percioche lo cominciarono tutti à chiamare il Santo Padre, rinouandosi in Malaca il cognome antico, che egli lasciato aueua nell'India. Questa altra profezia ancora venne à crescere di gran lunga il nome e la fama sua. Domandaua il Sauerio ad vn mercante Portoghese suo amico, il quale voleua andare nell India, sopra qual naue ei pensaua di andare. Rispose quegli, sopra la tale. Non vorrei, disse egli, che voi andasse su questa. Soggiunse il mercante, che egli aueua di già fatte accomodare in quella tutte le sue robe e mercanzie; ma che se gli soprastaua qualche disgrazia, voleua più tosto, che andasse male la roba, che la persona. Stette alquanto sopra di se il Sauerio. Poscia qua si gli fosse stato riuelato da Dio quello, che succeder douea, soggiugne; poiche voi auete fidate le mercanzie à questa naue, potrete fidarle ancora la persona vostra. E se occorre qualche disgrazia, non gittate le merci in mare, ma confidate in Dio, che egli vi abbia à porgere aiuto, & à saluare voi, e la roba vostra insieme. Nè fu il predir suo fallace. La naue nel mezzo del corso sbattuta dalla tempesta dà in alcune secche. Già tutti gli altri spauentati dal pericolo si preparauano per far getto, quando il mercante ricordatosi degli auuisi datigli da Frãcesco, fermate (disse) e raccontò loro, quanto il Santo huomo gli aueua predetto, e da parte di quello promise loro aiuto dal Cielo. Il quale non indugiò molto. Percioche crescendo ad vn tratto il mare, si solleuò la naue, e liberatasi da quel pericolo, arriuò (mercè del Sauerio) felicemente al porto. Spargendosi di poi per Malaca questa cosa, non si potrebbe mai raccontare, quanto crebbe la fama della santità sua. Francesco in questo mentre non tralasciò gli antichi, e soliti suoi esercizij di carità, ma ancora andò trouandone altri di nuouo. Dopo'l tramontar del Sole andaua egli in persona per tutta la Città risuegliando con vn campanello il popolo. Quindi con voce alta ricordaua, che si pregasse Iddio per l'anime del Purgatorio, e per gli addormentati nel letargo delle sceleratezze. La quale inuenzione, non più a' morti, che a' viui gioueuole, non poco i Malacesi a diuozione commosse. A tante sue fatiche, con le quali egli restituì alla Città di Malaca la buona disciplina, che perduta aueua, si aggiunse per colmo vna occupazione non punto leggieri, la quale fu questa. Andaua egli traducendo per mezzo d'vn'interprete la dottrina Christiana in lingua, che fosse intesa da' Macasari, a' quali bramaua quanto prima

E chiamato in Malaca il santo Padre.

Profezia.

Raccomanda al popolo l'anime del Purgatorio, e quelli che viueuano in peccato mortale.

Dispofizione de' Macasari à riceuere il santo Vangelo.

di trasferirsi, auendo spesso buone nuoue di loro. Percioche à punto in quei giorni venne nuoua, che quella gente era marauigliosamente disposta à riceuere la santa Fede. Che non aueuano essi tempio alcuno di Idoli, nè Sacerdoti alcuni idolatri, da' quali potessino essere spinti a seguire l'antiche falsità. Che solamente era da loro adorato il Sole quando si leuaua, fuor di lui nessun'altro Dio. Pareua mille anni al Sauerio, che venisse quel giorno, quando auendo tradotta la dottrina Christiana nella lor lingua, & informatosi dello stato di quell'isola, si inuiasse verso quelli, per ammaestrargli. Et in questo mezzo douendo mettersi ad impresa si grande, si armaua di diuine contemplazioni, & di celesti aiuti. Percioche spendendo il giorno intero in esercizi di carità, la notte in vece di dormire vegliaua in continua orazione e meditazione, acciòche in questa guisa piu lauorando in lui il fuoco celeste, giugnesse a' Macasari tutto acceso dell'amor di Dio e del prossimo. Egli era stato gia non so quanti mesi in Malaca, nè si sentiua nuoua alcuna della naue, il cui ritorno si aspettaua. Il perche con buona licenza del Gouernatore deliberò andare à Macasaria, non potendo comportare l'indugio di quiui condursi.

Egli dà in Amboino molti saggi dello spirito profetico, che egli aueua, & della sua ardente carità. Cap. 18.

SVbito che egli ebbe commodità di passare doue destinato aueua, si imbarca in Malaca con Giouanni Duro suo compagno, & fratello della Compagnia, a' dieci di Gennaio del 1546. Prese porto, auendo auuto prospero corso, ma non senza molti disagi. Il Piloto della naue, indirizzando il corso verso l'isola d'Amboino, e pensando d'auer passato il porto, staua molto addolorato, togliendosi giù da speranza di potere arriuare, essendo il vento contrario, al destinato luogo. La qual cosa auendo intesa Francesco, lo conforta à stare di buona voglia, dicendogli, che la naue non aueua passato, come esso credeua, il porto, ma che la mattina di poi sarebbe giũta, doue egli desideraua. E così auuenne, se bene ebbero mal tempo. Il gior-

Profezia.

no se

no seguente all'apparir dell'alba scoperiero il porto. Era in quell'hora cresciuto di maniera il vento, che pareua, che in nessun modo gittar si potessero l'ancore in mare, per fare sbarcare il Sauerio, per cagione di cui si andaua a quell'isola: ma come furono arriuati alla bocca & all'entrar del porro, quell'impetuoso vento, quasi vbbidendo al Sanerio, allentò in modo, che la naue poteua comodamente approdare. Ma ecco nel porto stesso, pericolo. Era il Sauerio sceso in vna barca con alcuni altri per dare in terra, quãdo ad vn tratto gli vẽgono in contro due fuste di corsali. I Portoghesi, che erano seco, arrancano subito in dietro, per fuggir l'incontro di quelli, & nel fuggire tirando in alto mare, si discostarono molto da terra. Auendo poi schifato il pericolo, e ritornati alla volta del porto, cominciarono a dubitare di non ridare ne' medesimi corsali. Ma Francesco, di nuouo profetando, comanda loro, che stiano di buon animo, che tirino alla volta del lito, che per grazia del Signore erano per giugnere a saluamento. Il che così auuenne. Posto in terra il Sauerio è riceuuto da quel popolo con molta festa & allegrezza, come quegli che per la fama della sua santità era da tutti desiderato. E Amboino di circuito circa à ottanta miglia, Isola sottoposta al dominio de' Portoghesi, famosissima, e da mercanti, e da quei del paese assai frequentata. E lontana dalla Città di Malaca più di nouecento miglia. In questa isola oltre il presidio de' Portoghesi sette castella eranui di Christiani senza alcun Sacerdote, poiche vno, che ne aueuano, poco auanti era morto. Francesco adunque speditamente andando attorno per quelli abbandonati castelli battezzò molti bambini e molti fanciulli. Et in ciò teneua questo ordine. Egli mandando innanzi vn fanciullo, che portaua vna Croce, ad ogni vscio domandaua, se vi erano ammalati, fanciulli da battezzare, o morti da sepellire. Sei trouaua infermi, alzati gli occhi e le mani al Cielo, recitaua sopra di quelli il Simbolo de' Santi Apostoli, e il Sacro Vangelo, e spesse fiate con vna sola azione medicaua il corpo, e l'anima loro. Sepelliua ancora i morti con le solite cerimonie, e diceua Messa per l'anime di quelli; a talche si poteua mettere in dubbio, se egli più a i viui, o a i morti giouaua. Ma ecco che altro non bramando egli che di giouare al prossimo, la diuina prouidenza gl'ene porse larghissima materia. In questo tempo Ferdinando Sosa Capitano Spagnuolo dalla Nuoua Spagna (paese che posto in vn'altro mondo non è meno lontano da Amboino che dalla Spagna) andando a Moluccofermò l'armata in Amboino, le naui erano molte, il numero de' mari-

Il vento vbbidisce a Francesco.

Profezia.

Amboino

Modo che teneua Frãcesco nell'ãdare per le città e per le castella.

Ferdinando Sosa Capitano dell'armata Spagnuola.

nari, e de' soldati grandissimo, gl'infermi innumerabili, e d'vna crudel peste moriuano assaissimi. Allora veramente apparue, che per ispecial grazia di Dio era stato in questo paese mandato innanzi il Sauerio per loro opportuno aiuto e soccorso. Percioche di subito la sua ardente carità cominciò a gareggiare con la pestifera violenza del male, altri seruendo altri confessando: & hora consolaua quelli, che erano grauemente ammalati; hora assisteua a quelli, che moriuano; hora seppelliua i morti, esercitando egli solo gli offizij, & i carichi di molti. La sua principal fatica era di domandare da' ricchi le cose necessarie a gli infermi bisognosi, e scompartirle loro, e di andare hora in questo, & hora in quel luogo a cercare con gran diligenza i medicamenti, de' quali v'era gran carestia. La onde ricercato da Francesco più e più volte di tali cose Giouanni Arausio mercante Portoghese, il quale aueua grande abbondanza di tal sorte mercanzie, cominciò a venirgli a noia, & a sdegnarsi, che non si facesse mai altro che domandare. Per la qual cosa auendo egli vna volta dato molto mal volentieri e pigramente non so che cose ad vno, che da parte di Francesco gliele domandaua, soggiunse, che gliele daua con questa condizione, che per l'auuenire non gli chiedesse più cosa alcuna. Il che quando riseppe il Sauerio, ad vn tratto spirato da Dio; Che pensa forse (disse egli) Arausio di auere a godere vn pezzo quel che e' possiede? egli è in grande errore. Andate, e ditegli da mia parte, ch'e' non sia così auaro di quelle mercanzie, le quali la morte in breue gli è per torre: Perche egli fra poco tempo in questa isola è per morire, & i suoi beni saranno distribuiti a' poueri. Onde se egli ha ceruello, compartisca volentieri a' poueri infermi per amore di Dio le sue facultà, e cerchi di far egli à questi quel benefizio, che è per far loro la morte. Auuenne a punto, come egli predetto aueua. Non dopo molto morì Arausio in quest'istesso luogo senza erede alcuno, & i suoi beni furono a' poueri diuisi, secondo il costume di quel popolo. Ma Arausio atterrito dal timor della morte che gli soprastaua, diuenne più vigilante nel viuere, e più liberale nel donare. Stette Francesco occupato intorno a questi infermi tre mesi interi (che tanto dimorò l'armata Spagnuola in Amboino) con salute e benifizio dell'anime, e del corpo altrui. Ma con tutto questo egli non meno si esercitò intorno a' sani, che agli infermi, e non meno giouò a gli vni, che a gli altri. Perche e' non cessò mai di procurare la salute del-

Souuiene alle calamità dell'armata Spagnuola.

Predice la morte di Arausio.

l'anime di coloro, le quali si ritrouauano macchiate di molti vizij, e peccati, porgendo loro i potenti rimedi de' Santi Sacramēti, e fauorendogli di ragionamenti pubblici e priuati. E questa sua fatica non fu durata in vano, Percioche si fecero molte paci fra quella bellicosa gente, furono tolti via molti odi interni, e molti e molti lasciarono la mala vita, e cominciarono a viuere con molta honestà e religione. Tra' quali Cosimo Turriano (Il quale era venuto con l'armata Spagnuola) mosso dalla gran Santità di Francesco fece risoluzione di farsi suo compagno.

Il frutto che e' cauò dall'armata spagnuola.

Ridutta adunque Francesco in buon essere l'Isola di Amboino, dopo la partita dell'armata Spagnuola andando alla volta di Macasaria si fermò per istrada all'isola di Ternate; lontana da Amboino dugento miglia.

LIBRO TERZO DELLA VITA DEL B. FRANCESCO SAVERIO.

Restituisce in Molucco i perduti costumi di quel popolo. Cap. I.

L'isole Moluche.

OLVCCO è vn paese spartito in picciole Isole (le chiamano le Molucche) famoso per l'abbondanza degli aromati, che produce, e particolarmente del gherofano, e per lo commercio, che hà con l'altre nazioni, lontano dalla Città di Malaca intorno a millecinquecento miglia. In questo sono molte castella, così di Pagani, come di Saràcini, ritenendo la fertilità della terra non solo i terrazzani, ma ancora inuitando i forestieri. Sono l'Isole Molucche molte e molte, la maggior parte piccolissime, le maggiori eziandio piccole; percioche nessuna passa il circuito di diciotto miglia. Sono sotto all'Equinozio. Si distendono da Tramontana a Mezzo di, quasi sessanta miglia tra di loro separate. Sono sparse intorno a di queste l'altre minori. Quasi tutto il Molucco sta sotto l'vbbidienza d'vn Re Saracino, che è tributario del Re di Portogallo. La più famosa di queste isole domandata Ternate ha vna Città del medesimo nome, soggetta alla giuridizione Portoghese, laqual Città è per la maggior parte abitata da' Portoghesi, e da altri Christiani del paese. Hor qui

Ternate principal isola delle Moluche.

quì essendo arriuato il Sauerio, alloggiamento pigliò in vna Chiesa di Santa MARIA, la quale si chiama la Madonna di Barra poco fuor di porta della Città. Quiui essendosi raccomandato alla Presidente del luogo sua sicurissima protettrice, cominciò ad occuparsi subito ne' suoi soliti esercizi di carità. Aueuano già i Ternatini sciolta pubblicamente la briglia a' sensi: essendo tanto più scorretti e licenziosi de' Malacesi, quanto sono più lontani dall'India. Percioche per la pratica e familiarità che aueuano co' Pagani e co' Saracini, erano da tanta gran cecità ed ignoranza anche delle cose humane le menti loro offuscate; che nel lor negoziare e trafficare pur che apparisse speranza di guadagno, niente teneuano per illecito, e per ingiusto: talmente ogni cosa era già trascorsa ne' costumi stranieri. Questa Città adunque ridotta in sì mal termine prese il Sauerio à curare con quel suo artifizio, che vsato aueua co' Malacesi, & auendo co'l fingere e con le piaceuolezze resisi beneuoli & affezionati gli animi di quel popolo, cominciò à scoprire à poco à poco le lor piaghe, & à risanarle. Nella qual cosa si vede veramente in lui vna mirabil prudenza. Se ei trouaua alcuno in souerchi e dishonesti amori intrigato, il quale persona fosse di qualche autorità e stima, l'assaltaua con questa arte & inuenzione. Egli in prima piaceuolmente, e domesticamente con questo tale messosi à ragionare, se da quello non era inuitato à mangiar seco, da per se stesso con grazia si offeriua, e con gustosi discorsi la mensa honoraua, preparandosi strada per la gioueuole correzione. Quindi come quegli era diuenuto tutto suo intrinseco, mettendo in campo ragionamento della bruttezza de' peccati, à poco à poco discendeua al sozzo vizio della dishonestà; e co' danni che quella apporta aggiungneua parimente le celesti minacce. All'vltimo come ei s'era accorto, quello esser compunto, presolo familiarmente per mano, l'induceua à fare vna buona confessione; così alla fine gli leuaua senza difficultà l'impudica femmina; o pure se mal uolentieri se ne priuaua, gliele faceua pigliar per moglie. Cosa chiara è, come molti e molti per mezzo suo furono indotti à sposare si fatte donne, accioche la fiamma della concupiscenza fosse dall'honestà del matrimonio estinta. Vn modo simile teneua per far restituire l'vsure, & i danari con fraude acquistati: i quali furono in sì gran quantità, che la Compagnia della Misericordia di bisognosa e pouera che era, diuenne abbondante e ricca. Giouarono à ciò assai le spesse predicazioni, & gli ammaestramenti, che egli faceua alla gente idiota & a' fanciulli, mediante le quali cose furono emendati i costumi della Città, rotti

Prudenza in correggere persone scelerate.

gl'ingiusti patri, e gli orecchi e le lingue della tenera età di maniera instruite, che per tutto si sentiuano risonare i versi della dottrina Christiana. Commosse particolarmente assai gli animi de' Ternatini vna certa profezia di Francesco. Ritrouandosi egli molto lontano vedde per diuina riuelazione, che moriua Giouanni Arausio mercante, il quale egli aueua predetto, che era per morire in Amboino fra poco tempo. Laonde dicendo egli Messa, alla quale si trouaua gran moltitudine di gente, essendo si voltato al popolo dopo l'offertorio, come si suole; Fate orazione fratelli, disse egli, e raccomandate à Dio l'anima di Giouanni Arausio, il quale hor hora è passato all'altra vita in Amboino. Io hieri pregai per lui, & oggi prego. Si marauigliauano i circostanti, guardandosi in viso l'vn l'altro, e fra di loro domandandosi, in che modo egli auesse potuto ciò sapere, essendo lontano Amboino da quel luogo più di dugento miglia, e sapendo si per cosa certa, come nessuno in quei giorni era venuto da quelle parti. Mutatasi di poi la marauiglia in aspettazione; si nota la cosa & il giorno da quelli, che ciò aueuano vdito, e pochi giorni dopo vna naue venuta da Amboino dà nuoua della morte d'Arausio. Confrontandosi i tempi e le cose, fù il tutto trouato conforme à quanto Francesco predetto aueua. All'hora à tutti fu chiaro, che al Sauerio era tal cosa diuinamente stata riuelata. Il perche tutti lo cominciarono ad ammirare come persona che il dono auesse di profezia. Aueua horamai il Sauerio tutto il pensiero à Macasaria, che di quiui lontana, era sol due giornate. Ma à Dio non piacque, che a' Macasari, già di sufficienti aiuti prouuisti, portasse Francesco giouamento. Percioche à punto in questo tempo egli intende per cosa vera, come nella Maurica (volgarmente il paese del Moro) si trouauano assaissimi Christiani, la salute de' quali, perche non aueuano Sacerdoti, era ridotta ad estremo pericolo. Per la qual cosa giudicando egli douersi più tosto soccorrer questi, che peggiorauano, lasciati i Macasari, a' quali non mancauano gli aiuti altrui, riuolse l'animo à porger soccorso à coloro, che del tutto erano abbandonati.

Profezia.

Delibera

Delibera d'andare à souuenire quelli del paese del Moro, i quali erano per la mala via, eziandio con pericolo della vita. Cap. 2.

IL Paese del moro è lontano da Ternate circa dugento miglia. E terra aspra e scoscesa, e quasi sterile d'ogni cosa. Grano e vino non hà mai quel popolo pur sentito nominare. Non sono appresso di loro armenti nè greggi, eccetto alcuni pochi porci, de' quali piú tosto altri può pigliar marauiglia, che cibo. Hanno grandissima carestia d'acqua dolce. Vi hà assai riso, quantità grande di cignali, e gran copia d'vna certa sorte d'alberi, da' quali essi traggono il lor pane e vino, qualunque egli si sia. Vi sono di poi altri alberi, della scorza de' quali pettinata eglino se ne fan vestimenti. La gente del paese è al tutto barbara, e non hà costumi nè condizione alcuna d'huomo. Percioche, non si trouaua appresso di quelli memoria alcuna di lettere, & in fierezza eccede qual si sia nazione, incrudelendo sì co'l ferro, sì co'l veleno eziandio contro i suoi, non che quelle crudeli nature, per lo mal abito diuentate come bestie, la perdonino a gli altri & a' forestieri. Anche vn Sacerdote e Parrocchiano, che solo aueuano, era stato morto da loro; e già vn tempo si trouauano senza pastore. Il paese per la maggior parte è da spessi tremoti riscosso; manda fuori fuoco e cenere; e dall'impetuose onde del ribollente mare è trauagliato. Tu diresti, che Iddio gastiga le nefande loro sceleratezze. Il perche lo spauento di tante orribili cose teneua lontano ogni forestiero. Ma Francesco contra ogni pericolo intrepido, lasciata da parte (come abbiamo detto) Macasaria, per laquale era quiui venuto, fece presupposto, che per saluar quell'anime conueniua mettersi anche à manifesto pericolo della vita. Della qual cosa scriuendo in Portogallo a' suoi Compagni dice, che ad andare a porgere aiuto a quei meschini, quantunque fosse con euidente suo pericolo, fu incitato da quella voce di Christo, che dice. *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitã æternã custodit eam.* La qual sentenza, diceua egli, pare a chi la considera facile

Il paese del Moro.

Fierezza de la gente del paese del Moro.

Gl'incommodi del paese del Moro.

Il zelo del l'anime.

Io. c. 12.

ra facile e chiara, ma non riesce così a chi ne fa la proua, se Iddio stesso internamente non glie n'è interprete. Non mai per lo passato si vide in Francesco maggior fortezza d'animo, nè maggior confidanza nel diuino aiuto, che all'hora. Subito che in Ternate s'intese, come il Sauerio faceua pensiero d'andar nel paese del Moro, cominciarono i Ternatini, chi ad ammirare il suo grand'animo, chi ad auer di lui pietà e compassione. E gli amici come seppero, che ei si metteua in ordine per partirsi, tutti per cotal nuoua commossi, lo vanno tosto a trouare. L'auertiscono, che quel paese è più tosto, vn ricettacolo di bestie, che abitazione d'huomini, che molti e molti di quella gente hanno le mani imbrattate di sangue delle mogli, de' figliuoli, de' genitori, e de' Sacerdoti. Che però dal manifesto sdegno di Dio sono del continuo con tutte le pesti della terra, del mare, e del Cielo trauagliati, e con le medesime tenuti dalla rabbia loro i forestieri discosto. Gli fanno sapere, come quasi ad ogni momento gli bisognaua mettersi ad euidenti pericoli della vita appresso ad huomini, i quali per burla e per ischerzo s'ammazzano l'vn l'altro cô armi e con veleni, nè di cosa alcuna hanno maggior sete, che del sangue humano. Ma che risoluzione finalmente esser la sua anteporre i luoghi nimici a quelli degli amici? In che modo cô uenire che vn forestiero fidi la vita sua a gente, la quale si sà, come non hà altro gusto nè passatempo, che d'occidere altrui, & anche i propri parenti? Proponendogli gli amici tai cose, non vi era alcuno, a cui si fatti pericoli apportassero minor paura, che a lui, il quale si aueua a mettere a quelli. All'hora essi piangendo lo pregauano, che non istimasse tanto poco la vita sua, e parimente sdegnandosi mescolauano i lamenti con le preghiere. Chi (diceuano eglino) sarà quegli, non solo de' Portoghesi, ma de' terrazzani e de' barbari, il quale auendo cognitione del Sauerio comporterà, che l'ammaestrare paese tanto vile si comperi con la vita di lui? Chi hor mai hà più speranza, che il sostegno dell'Oriente, il quale bisognerebbe che durasse in sempiterno, sia per andar più auanti, se con tanto desiderio egli si espone a sì aperti pericoli, dimenticatosi l'anime di tante genti, che seco trae alla medesima caduta? Si ricordasse che la salute di tutta l'India e d'altre innumerabili nazioni dalla vita di lui pendeua. Se co'l suo incredibil valore e grandezza d'animo non istimaua pericolo alcuno, auesse almeno riguardo di non metter seco a sbaraglio la salute di tanti popoli. Vincesse l'amore vniuersale l'amor di pochi; poiche chiaramente si vedeua, che non v'era modo alcuno di ridurre per la buona strada gente tanto bestiale,

E' atterrito dal pensiero di andare fra gente barbara.

Preghiere de' suoi amici.

le, come quella che era stata abbandonata da' propri Sacerdoti, non tanto per timore, quanto per auer perduta essi ogni speranza di faruì frutto. Per laqual cosa lo pregauano, che per l'amor di Christo autor dell'humana salute non volesse per vna incerta speranza della salute di pochi porre ad euidente pericolo la vita sua, e la salute d'innumerabili genti. Si conseruasse (come alla prudenza e valor suo si conueniua) per la Chiesa di tutto l'Oriente, o almeno si riseruasse a rischi tali, che a tanta grandezza d'animo corrispondessero. L'affetto degli amici verso Francesco gli fu più grato, che accetto. Il perche auendogli tutti con gran tenerezza abbracciati, & in lor compagnia molte lagrime spargendo, parla loro in questa guisa. Che fate piangendo & affliggendo il cuor mio? Io di già son molto bene informato della fedeltà & affezione, che mi portate: vi ringrazio e vi resto con obbligo, che voi nessuno indizio del vostro amore verso di me tralasciato auete. Ma se riguardo quello, che Iddio da me ricerca, nessuno di cotesti pericoli mi muoue. Aurà cura del tutto Iddio, autore senza dubbio di questa mia risolutione, dalla cui difesa io coperto niente temo. Perche a chi posso io fidar meglio me stesso e la vita mia che a colui, ilquale dispone i tempi e le vite de' mortali? Non è da esser temuta da' mortali la morte, laquale ogni timidissimo arriua. Et vna morte honorata, come quella che ti apre la porta dell'immortalità, debbe esser bramata. E se io verrò meno, non verrà certo meno Iddio, a cui è a cuore vn poco più che a me la salute delle genti, e sà con facilità grandissima mandare operari nella vigna sua. Nè già si cauerà egli poco frutto dal paese de' Mori. Non si dee giudicar poco, doue è occasione di meritare molto. Io per certo, quando non mai altro fosse, per la pericolosa salute loro, alla qual debbo prouedere qual si sia risico, o pericolo non ricuso. *Sicut fuerit voluntas in cælo, sic fiat.* All'hora quelli stimolando gli amore, dalle preghiere alla forza riuolti, costrinsero il Castellano della fortezza, che non lo lasciasse in modo nessuno imbarcare. Egli adunque dopo l'essersi in vano affaticato, per distorre Francesco da quel suo proposito, con proporgli quelli stessi pericoli de' nimici, & il terrore della morte che gli soprastaua, alla fine gli nega nauilio da imbacarsi. Al quale rispose il Sauerio, che ei nõ aueua paura di sorte alcuna di pericolo, o di morte, doue si trattaua dell honor di Dio, e della salute dell'anime, nè teneua alcun per nimico, se non quelli, che al voler diuino faceuano resistenza. Che aueua fermo e deliberato in se stesso di seguitare Iddio, il quale lo chiamaua nel paese de' Mori, nè mancanza del

Atti. c. 21
Risposta del Sauerio piena di diuina confidenza

Mach. l. 1. c. 3.

Afferma che se gli era impedito il poter si imbarcare, egli era per andarui a nuoto.

del nauilio esser per ritenerlo: se non poteua auer naue, gittandosi in Dio era senza dubbio per condursi là a nuoto. Laonde vedendo i suoi amici che egli confidato nell'aiuto diuino aueua del tutto così fermo l'animo, gli porta ciascuno (poiche questo solo ci restaua di fare) alcuni rimedi contra veleno, accompagnandogli con molte lagrime. Ma Francesco dubitando co'l fingersi vane paure non proccurarsi ansietà d'animo: o che la speranza d'aiuto humano non iscemasse in qualche parte la confidanza dell'aiuto e prouidenza diuina; auendogli ringraziati della loro amoreuolezza, soggiunse. Che quelle cose veramente gli sarebbono state più tosto d'impaccio, che rimedi. Onde gli pregaua, che di tanta diffidenza di Dio non l'aggrauassero. Ma se eglino desiderauano, che la salute sua sicura fosse contra ogni pestilenza e veleno, pregassero per lui continuamente la Maestà Diuina. Non potersi trouare più certo e più potente rimedio di questo. Così essendosi dagli amici licenziato, si preparaua per partirsi. In questo mentre essendo su'l mettersi a tanto pericolo, alcune buone nuoue auute dell'India accesero vie più la sua confidenza. Erano giunti nel medesimo tempo in Goa noue Padri della Compagnia di GIESV, i quali veniuano di Portogallo, cinque Sacerdoti Francesco Peres, Alfonso Cipriani, Henrico Henriques, Francesco Henrico, e Nunnio Ribera: gli altri non ancora in Sacris Baldassar Nunni, Adamo Franceschi, Niccolò Nunni, & Emanuello Morale. Auendo adunque il Sauerio, auanti che ei si partisse di Ternate, inteso del loro arriuo, tutto lieto di aiuto così opportuno, destinò a ciascuno il luogo, doue aueua ad andare; e subito inuiò lettere a Goa a i suoi, per le quali commetteua, che il Padre Francesco Peres restasse in Goa alla cura degli Allieui, il P. Cipriani, & il P. Henrico andassero a Comorino per aiuto di quelle nuoue piante; e quei due Padri, che all'hora in Comorino si trouauano, e gli altri chiamaua a se alle Molucche, con animo di andare con questo picciolo drappelletto scorrendo tutte quelle regioni, per apportare a tutti quell'aiuto, che possibile fosse. E la spedizione del paese de' Mori fu senza dubbio da Dio fauorita. Essendosi il mese di Maggio del 1546. partito di Ternate, all'Isola del Moro approdò sano e saluo.

Rimanda agli amici i rimedi cō tra veleno.

Fà diuentare quei del paese del Moro, di crudeli e bestiali che erano, humani e mansueti, e gli ammaestra nella Fede. Cap. 3.

IL Paese del Moro (secondo la relazione che ne habbiamo) è in due parti diuiso, l'vna, che è in terra ferma, si chiama la Maurotia, l'altra consiste in due isole, che si domandano le Maurotide. Vna di queste isole è orribile per le rupe che gettan fuoco, dalle quali molte volte sono scagliati fuora sassi infocati, come alberi grandissimi, con tanta furia e fracasso, quanto non tira alcuna artiglieria, benche smisurata: e tal'hora, quando è qualche gran vento, è tratta fuori quantità grandissima di cenere, la quale sparsasi d'ogni intorno, gli huomini e le donne, che sono ne' campi a lauorare, tornano a casa tutti di cenere ricoperti, diresti che più tosto diauoli fossero, che huomini. Si trouano ancora nelle montagne molti cignali rimastiui sotto, e per la riua del mare ad ogni passo pesci morti. La medesima isola, acciò non le manchi male alcuno, è quasi del continuo talmente scossa da' tremoti, che coloro, che a sorte per di lì passano, tutti spauentati pensano che le naui percuotino in iscogli. Oltre a ciò il fremito grande de' venti, che nelle cauerne insieme combattono, mette a tutti incredibil terrore. Ti parrebbe vedere vn ritratto dell'inferno. Donde ancora volentieri pigliaua Francesco occasione di minacciare a quel popolo le pene delle fiamme eterne, con le quali gli Idolatri, & i mali Christiani nell'inferno son tormentati. Trouasi ancora in questi luoghi vna gente aliena dal Vangelo, di vna non più vdita bestialità e fierezza, Iauari sono chiamati, i quali non hanno altra brama, che di tagliare a pezzi gli huomini. Il perche quando non hanno che vccidere de' forestieri, voltano la lor rabbia contro le mogli & i figliuoli. Et i medesimi ancora di quando in quando fanno qualche occisione de' Christiani. Nè vi mancano di quelli, che tengono per cosa molto delicata il mangiar carne humana, e particolarmente di coloro, che hanno ammazzati nel combattere; O Iddio immortale quanto aiuto si troua nella confidanza e tutela diuina? Quanta si.

Il Paese del Moro.

Rupi che gittano fuoco.

Cenere sparsa fuori dalle rupi.

Gli orribili tremoti.

Gente del tutto bestiale.

ta ficurezza ne' pericoli stessi, auendo in sua difesa Iddio? Di nulla veramente dee temere, di nulla dubitare, chi hà Dio in suo soccorso. In così fatti luoghi, fra queste più tosto fiere crude li che huomini, il Sauerio, come quello che abitaua nell'aiuto del l'altissimo, sotto la protezione di Dio del Cielo dimorò circa tre mesi, fuor del credere d'ogni huomo, con maggior vtile di quel popolo, che pericolo suo. Percioche in questo spazio di tēpo vn più mansueto trattare insegnando ad huomini bestiali a viuer Christianamente gli indusse. Nessuno vi era all'hora, ilquale cognizione alcuna auesse delle cose appartenenti alla legge Christiana; altro non era restato loro di Christiano che il nome. Francesco adunque incontanente andò per tutte quelle castel la de' Christiani, che erano circa trenta, battezzando bambini, ammaestrando quelli di maggiore età, impedendo i sacrifizi degli Idoli, e souuenendo a' bisogni, tanto spirituali quanto corporali de' nuouamente conuertiti. E ne' pubblici, e ne' priuati ragionamenti atterriua quella barbara gente con le minaccie che vedeuano del Cielo, e della terra; protestando loro, che loro era l'inferno vicino (il che dimostrauano le fiāme ad hora ad hora buttate fuori, e cotanta cenere sparsa) e che' iui sono i miscredenti cacciati. Che il medesimo certamente significano quei grandissimi tremori, mediante i quali la terra, quasi aprendosi, minacciaua di voler le persone nefande e i nimici di Dio inghiottire. Il perche con tutte le vie e modi si guardassero di non auere ad essere in quelli eterni incendi, de' quali era loro vna imagine rappresentata, precipitati. Con questi discorsi, & altri buoni ricordi di Christiana disciplina mirabilmente quella lor fierezza addomesticò: e in breue tutta quella gente, della quale (come detto abbiamo) non mai fino a quel giorno si era trouata altra più crudele e bestiale, diuenne da lì innanzi non solo trattabile e mansueta: ma capace ancora de' misteri della nostra Fede: tanta forza hà a rendere le persone humane la Christiana disciplina. In questo luogo fu molto ammirato il grande e coraggioso animo di Francesco. Diceua egli per sorte nella festa di San Michele Arcangelo Messa con grandissima frequenza di popolo, quando in vn subito tremò tutta quella isola talmente, che l'Altare stesso pareua volesse del tutto rouinare. Dieronsi incontanente gli altri a fuggire, chi quà chi là secondo che la paura gli portaua. Ma egli dissimulando, o più tosto non facendo conto del timore, seguitò constantemente il sacrifizio; giudicando, che ciò auuenuto fosse, perche l'Arcangel Michele, ben puniti i demoni tutti, che in quella regione al culto diuino opponeansi.

Salm. 90.

Atterriua i barbari cō l'aspetto dell'inferno.

La Christiana disciplina rēde mansueta la barbara fierezza.

Il grande animo ne' tremoti.

poneansi, nell'inferno gli sprofondasse. Pertanto ebbe il Sauerio piu da far con gli huomini, che co' diauoli: gia che non mancarono alcuni ostinati e potenti idolatri, i quali, minacciando altrui, e spauentando, vollero il corso impedir del Vangelo. Ma in vano, l'inuitto valor del Sauerio col celeste aiuto vinse ogni cosa. In pochi mesi cercate furono quelle castella de' Christiani; vna innumerabil moltitudine di quegli abitatori, parte fu ammaestrata, parte condotta alla Religion di Christo. Che profitto egli là facesse si può da questo conietturare, che in vna città sola chiamata Tolo dicono essersi fatti Christiani da venticinque mila persone. Eguale al frutto fù la fatica. In vn così aspro paese scorrendo egli hor quà hor là venne a sopportare quasi tutti quei mali, che si può patire; pouertà, caldo, fame, sete, stanchezza, pericoli. Ma si come quasi sempre corrisponde al dolore il contento, secondo la moltitudine de' dolori le diuine consolazioni rallegrarono l'anima sua. Le quali quante fossero, si può da vn capo d'vna lettera scritta a' Compagni farne coniettura. Doue dopo l'auer fatta menzione della sterilità grande di quei luoghi, e della carestia di tutte le cose necessarie, Io, dice egli, vi ho raccontate queste cose, accioche voi intendiate quanto grande sia in questi luoghi l'abbondanza de' gusti celesti. Conciosia che tutti questi pericoli e fatiche, solo per amor di Dio volontariamente prese, ricchissimi tesori sono di dolcezze diuine, a talche e' pare, che queste Isole (se luogo alcuno) siano atte a far perdere il lume degli occhi per la giocondissima abbondanza delle lagrime. E veramente che io non mai mi ricordo di essermi trouato ingolfato da tante, sì grandi, e sì continue consolazioni; elleno del tutto soffocarono ogni sentimento di fastidio e di fatica. E così venne Francesco a cauare dalla cultura di fiera gente nō maggior fatica, e merito, che frutto, e contento.

Frutto del l'anime.

Le consolazion celesti nelle fatiche e trauagli.

I Torna

Torna ad ammaestrare di nuouo i Ternatini. Cap. 4.

Quindi ritornandosene alle Molucche ripassa per Ternate. Riceuuto con allegrezza grande da' Ternatini, và spronando i pigri à camminare per la via delle virtù, e quelli che vacillauano conferma e stabilisce. Il modo che egli in ciò teneua, era questo. Predicaua le feste due volte il giorno, la mattina a' Portoghesi, dopo mezzo giorno a' Terrazzani, quelli confortando à viuere con honestà e diuozione, questi ammaestrando ne' misteri della nostra fede, e con ispauenti e minacce ritirandogli dalla vana religion degli Dei. Ogni giorno auanti e dopo mezzo dì vdiua indifferentemente le confessioni degli vni e degli altri. Il mercoledì & il Venerdì faceua separatamente vn ragionamento alle mogli de' Portoghesi (quasi tutte del paese) degli articoli del Credo, de' precetti del Decalogo, e de' Sacramēti della Confessione e Comunione. Era all'hora di Quaresima. Il perche assaissime di quelle con molta diuozione celebrarono il conuitò Pascale della Sacrosanta Eucaristia, le quali piu non s'erano communicate. Ma essendo il Sauerio stato hormai lungo tempo in peregrinaggio, lo richiamaua nell'India la cura domestica de' Compagni di Goa. La onde egli deliberò di passare quanto prima in Amboino, per aspettar quiui l'occasione di nauigar verso l'India. Ma le molte preghiere del Castellano della Fortezza di Ternate, de' Fratelli della Misericordia, e d'altri Portoghesi lo sforzarono à trattenersi più lungo tempo in Ternate; se bene non contra sua voglia: perche non aueua da pentirsi dell'opera, che egli poneua per quelli. In questo mezzo venne voglia à Francesco di tentare l'animo del barbaro Re. Il Re delle Molucche stipendiario del Re di Portogallo non era tanto di professione Saracino, come di vita; poiche questi non restaua di farsi Christiano per diuozione, che egli auesse in Macometto, ma per la sfrenata licenza della libidine. Percioche oltre a' greggi delle concubine, gli empieuano cento mogli il real palazzo. Il Re adunque preso o dalla piaceuolezza, o dalla santità del Sauerio, gli portaua ogni honore e rispetto, sdegnandosi palesemente i Baroni del Regno: e desideraua fuor di modo la sua amicizia, dando speranza di farsi vn giorno Christiano; dicēdo che da' Saracini e da' Christiani èvn'istesso

Le varie sue predicazioni.

Cento mogli del Re delle Molucche.

Il Re delle Molucche presta gran

Iddio adorato; e che aueua à venir tempo, quando gli vni e gli altri in vna sola religione si vnirebbero. Ma se bene pareua, che egli si compiacesse molto di ritrouarsi con Francesco, e con lui ragionare; nondimeno la sua sfrenata libertà di vita grandemente s'opponeua alla Religiòn Christiana. Questo sòlo si cauò da lui, che egli promesse di far battezzare vn de' suoi figliuoli, de' quali n'aueua molti e molti, con questo patto, che quegli di poi ottenesse il Regno dell'Isole de' Mori. Laonde il Sauerio, perche la cosa non era ancora matura, allegro per la sperãza, si trattenne ua in guisa l'amicizia del Re, che non per questo minor cura poneua in ammaestrare il popolo. Perciòche, tentando egli gli animi de' Pagani, trouaua, che essi, se bene erano constretti da' Saracini à riti Macomettani: tuttauia erano molto meno alieni da Christo, che da Macometto. Di più, che li stessi Saracini, come quelli che nõ sapeuano render conto della lor legge, non erano in quella punto pertinaci. Per la qual cosa giudicando Francesco che la conuersione degli vni e degli altri fosse per esser franca e sicura, se si edificasse alla Cõpagnia nelle Molucche vna casa; deliberò di proccurarlo con ogni sforzo, e di poi con l'aiuto del Re di Portogallo, che molto fauoriua le cose de' Christiani, la fece fabbricare. Era in tanto l'ammaestrare i Portoghesi e i nouelli Christiani il suo primo e ben impiegato studio. La fatica di sei mesi ne' Ternatini posta gli rese copiosissimo frutto. Posciache mediante i diuini sermoni, i Sacramenti, e l'altre cose ridusse tanto bene l'anime loro, che a giudizio d'ognuno pareua quel popolo vn'altro da quello prima. Cosa chiara è, che d'vn grandissimo numero di triste femmine restarono a' Christiani di quel paese solamente due. Nè cosa alcuna fece maggior profitto, che l'opinione di santità (cosa nel persuadere di grandissimo momento) da diuini segni confermata. Percioche in questo tempo predicando egli vna volta pregò ad vn tratto il popolo, che dicesse vn Paternoster, & vna Aue Maria per Iacopo Egidio Capitano dell'armata Portoghese, il quale era in trãsito in Amboino. E ciò essere di poi così auuenuto s'intese per cosa certa. Ciò fece crescere all'hora la venerazione di Frãsco, e di poi ancora il desiderio. Il sesto mese dopo che egli era quiui arriuato, si metteua in punto per partirsi, volendo andare à riuedere quegli d'Amboino. Per la qual cosa essẽdo egli grandemẽte amato da quel popolo, tutta la Città corse al porto. Hor nel partirsi furono tãto grandi d'ogni intorno le grida mescolate cõ lagrime di chi con voci confuse lo chiamaua, chi maestro, chi pastore, chi padre, che egli ciascheduno abbracciando, quasi dimenticatosi

d'honore a riuerenza al Sauerio.

Gli idolatri delle Molucche sono meno alieni da Christo, che da Macometto.

Collegio della Compagnia di Giesù nelle Molucche.

Predice le cose future

Amore de' Ternatini.

inuerso il Sauerio.

catosi del viaggio, per la compassione non sapeua partirsi: percioche gli si commossero le viscere sopra il suo gregge. Finalmente auendogli con molte buone parole consolati, si staccò molto difficilmente dal loro abbracciamento, accompagnando tutti con molti pianti e lamenti la dipartenza e partita sua.

Predice, & è cagione d'una segnalata vittoria riportata da' Portoghesi de' barbari. Cap. 5

E diuinamente vendicata la ribellione della Città di Tolo dalla Religion Christiana.

Essendo tutto allegro il Sauerio della diuozione de' Ternatini fu trauagliato da vna mala nuoua, che egli ebbe della perfidia de' Tolani. Tolo è vna Città dell'altra Isola del Moro (si come di sopra habbiamo detto) molto piena di Christiani da Francesco battezzati. Molti di questi auēdo auuto paura dell'armi di Geliòho Tiranno straniero, o vero per entrargli in grazia, s'erano ribellati dal Re di Portogallo, & insieme da Christo. Et auendo rouinato il sacro Tempio, aueuono per dispregio rotte e spezzate le Croci e l'imagini de' Santi. Di più si erano impadroniti de' beni de' fedeli e delle persone pie e religiose. Hora il Sauerio tutto addolorato rimise la cosa à Dio, che giudicar douesse la causa sua. Ma l'ingiuria fatta a' Santi, & à gli huomini armò contro di quelli lo sdegno degli vni e degli altri. Fù il primo, & il più seuero vendicatore Iddio. Percioche la prima cosa il terreno loro di fertilissimo diuēne del tutto squalido e sterile: le biade, che erano riposte ne' granai si guastarono e corroppero: l'acque di buone e dolci diuentarono ad vntratto cattiue, & amare. Morirono ancora molti, chi di fame, e chi di peste. Ritrouandosi così afflitti dall'ira di Dio, furono dall'armi de' Portoghesi sopraggiūti. Perciòche il Gouernatore delle Molucche promettendogli Francesco felice riuscita di giusta guerra, mandò l'armata contra quei perfidi con vna scelta mano di Portoghesi. Il Capitan dell'armata dal predire del santo huomo, e dalla speranza del diuino aiuto inanimito, pigliaua prontamente l'impresa. Tuttauia parue lor bene, auanti l'armata si mouesse, tentar per via di Ambasciadori, se il prometter di perdonar loro auesse forza di far le menti di quei ribelli ritornar à segno. Poiche s'intesero le loro temerarie e superbe risposte, i Portoghesi desiderosi di darne loro il meritato gastigo, muo-

Il terreno di fertile diuien sterile, l'acque di salutifere nociue.

nono.

uono contra di loro l'esercito. V'è in vn luogo molto eminente vna fortezza, non meno per arte, che per sito forte. Et a tutto questo s'era aggiunta la fraude de' nimici. Percioche presentendo eglino la guerra che sopraftaua loro, aueuano ficcato in terra intorno alle mura di quella da ogni parte pũte e triboli di ferro, ne' quali s'infilzassero i Portoghesi, se auuicinati si fossero. Sarebbe stato non solo vano l'assalto, ma ancora mortifero, se l'orazioni di Francesco non auessero tolto via tanta rouina, & aperto il passo, ch'era stato lor chiuso. Non aueuano i Portoghesi ancora cominciato a salire verso la fortezza, quando con marauigliosa opportunità apparue chiaramẽte essere dalla loro Iddio, e per loro cõbattere. Il sole su'l mezzo giorno fu da vna repentina caligine talmente ricoperto, che pareua veramente, che fosse notte. E parimente dalla sommità d'vn monte quiui vicino vscì fuori con orribile muglio e strepito vn brutto e spauentoso fuoco, ilquale durò tre giorni e tre notti continue. Laonde vna gran quantità di cenere e di pomice (il che non mai per l'adietro, era occorso) di quiui fu buttata fuora, laquale non solo quei triboli ricoperse, ma ancora la sommità della fortezza pareggiò. Et ecco che mentre i barbari per così subito & inaspettato male son tutti attoniti, vn maggior terrore gli occupa da presso. Venne in quell'istesso tempo vn insolito tremoto, il quale fece vna grandissima strage delle case della Città. A' Tolani afflitti da così atroce tempesta sopraggiunse adosso l'esercito Portoghese. Non si venne alle mani. La maggior parte de' nimici, o erano rimasi sotto le rouine delle case, o la paura gli aueua messi in fuga. E la pomice ammontata rendeua facile la salita sopra le mura. Per la qual cosa e' si impadronirono, senza punto combattere, della fortezza, della Città, e di tutto quel paese. A' vinti fu conceduta la pace con alcuni patti e conuenzioni. Le principali delle quali furono queste, che eglino rifacessero il tempio da loro rouinato; restituissero i beni a chi gli aueuano tolti: osseruassero per l'auuenire santamente e con religione la legge di Christo da loro vna volta riceuuta. Fu noto eziandio a gli stessi barbari, che questa marauigliosa vittoria era stata ottenuta da' Portoghesi più per aiuto diuino, che humano. E i Portoghesi tutti ad vna voce vn così opportuno aiuto dell'infocato monte e dell'ammõtata cenere e pomice riconobbero da Francesco. Ilquale come vn'altro Mosè, mentre che essi combatteuano co'l perfido nimico, aueua ottenuto loro l'aiuto diuino: accioche fosse egli il principale aiuto di quella guerra, la quale egli approuata e fauorita aueua.

Fanno acquistare la vittoria a' Portoghesi i marauigliosi prodigi.

Torna a riuedere quegli d'Amboino, e con ogni suo potere porta lor giouamento. Cap. 6.

ESSENDO in questo mentre molto cresciuta e stabilita la Fede Christiana nell'isola di Ternate, se ne ritornò in Amboino, per rinauigare in India, e riuedere dopo lungo tempo la Compagnia, della quale egli era il capo, già cresciuta per la venuta di nouelli Compagni. Nel mezzo del corso, mentre che se ne stanno i Nocchieri ragionando allegramente insieme, Francesco leuandosi sù ad vn tratto, e toglien- dosi da quella radunata, grida con grand'impeto & angoscia d'animo, ò GIESV buono, che cosa è questa? l'ammazzano. Gli altri dalla nouità di tal cosa subito commossi corrono da lui, e che ciò fosse gli domandano. Egli all'hora in se ritornato, dissimulata la cosa, rispose, non è niente, e piaceuolmente si ripose a sedere in lor compagnia; portandosi in maniera, come se non auesse fatta o detta cosa alcuna fuor del solito. Con tutto ciò la cosa da lui nascosa, non molto dopo si manifestò. Come la naue toccò Amboino, trouano essere stato quiui morto da' corsali vn Portoghese in quell'istesso tempo, che sentirono in naue il gridar del Sauerio. Erano nel porto d'Amboino quattro naui grosse de' Portoghesi. Francesco adunque ardendo di carità, fece pensiero di porgere il maggior aiuto ch'ei potesse, tanto a' paesani, quanto a' forestieri, infino a che le naui facessero vela per la volta dell'India. Laonde, o fosse per l'amore della pouertà, o per essere più vicino al porto, si fece con istipa e paglia per se e per lo compagno vna capanna nel lito. Accanto a questa egli fabbrica vna cappelletta dell'istessa materia, per ministrare in quella a' soldati e marinari i Sacramenti della Confessione e Communione. Finita l'opera s'esercitaua del continuo in quegli offizi, che detto abbiamo. Molti ancora conduceua a far pace, che erano fra di loro capitali nimici. Particolarmente attendeua alla cura de gli infermi, & alla salute dell'anime loro, fra' quali era vno grauemente ammalato. Questi nõ fù prima abbandonato dal Sauerio che dalla vita. Laonde subito che quegli ebbe esalato lo spirito in braccio a Francesco, egli

Vede le cose seguite in lontano paese.

Si fabbrica vna capanna nella riua del mare.

Occupazione continua intorno a gli infermi.

egli piangendo, molte lodi e grazie rese al Signore, che se non altro, fosse in Amboino tornato a tempo, per salute di quel pouerello. Quindi andandosene con molta sollecitudine per le castella de' Christiani, battezzò bambini, ammaestrò nella Santa Fede gl'ignoranti, con frutto non minore, che con fatica. Di più cominciò con le prediche a distorre il popolo da' vizi, & a confortarlo all'honestà, & alla diuozione. Quanto poi ei fosse caro & accetto così a' grandi, come alla plebe, lo dimostrò la sua partita. Venti giorni dopo il suo arriuo prouedendo il Sauerio di sfuggire nel partirsi quei lamẽti del popolo, i quali egli poco innanzi aueua prouati in Ternate, si metteua in ordine per imbarcarsi tacitamẽte su la mezza notte. Ma si come è cosa difficile ingannare chi ama, essendo stato preuisto il suo disegno, concorro no di notte al porto. Sentesi ad vn tratto vn gridio mescolato cõ pianti di huomini, di donne, di fanciulli, e di serui, che si lamentauano di rimaner senza lui, e si doleuano, che vna persona tale, & il lor padre fosse lor tolto. Da' quai lamenti e pianto notturno mosso egli, mentre che, cadendogli le lagrime da gli occhi, ciascuno in particolare abbracciando, consola quei che piangono; a gran pena si potè da quelli, come dalle proprie viscere, spiccare. Alla fine auendo pregato vn certo Sacerdote, che ogni giorno per due hore continue attendesse all'esercizio d'insegnar loro il Catechisimo, si licenziò da tutti; ammonendogli, che diligenti fossero in esercitarsi nella dottrina Christiana. Era giunta l'hora dell'imbarcarsi, e trouandosi molte naui de' Portoghesi in ordine per partirsi, il Sauerio era inuitato nella regia, la quale portaua molti suoi affezionati & amici. Con tutto ciò egli più volte e con molta instanza inuitato, sempre diceua di nò, addomandandogli il Capitano della naue, perche ciò così ricusasse, egli preuedendo per diuina riuelazione il futuro, disse che temeua non poco, che à quella naue fosse per accader nel viaggio qualche disgrazia, o vero che la diuina Maestà non volesse d'alcun lor peccato gastigargli. Nè vana fu questa sua paura. Quella naue di poi da contrari venti sbattuta in vno scoglio, poco mancò che non perisse. Ma per aiuto diuino (forse per l'orazion del Sauerio) dal presente naufragio liberata, seguitò per vn pezzo il suo corso. Quindi venendo vna nuoua fortuna di mare, dando in certe secche in tutto e per tutto incagliò. Di già era disperato, non pur lo scampo della naue, ma ancora de' nauiganti, quando in pari pericolo furono da Dio, che vicendeuolmente gouerna, con pari aiuto soc

Amore degli Amboini verso Francesco

Anteuede le cose future.

corsi. Rotta dall'impeto, e ricrescimento dell'onde la tenace sabbia, ella scampò via senza danno alcuno. Ma Francesco, che preueduti aueua i danni, che a gli altri soprastauano, con prospera nauigazione arriuò al destinato luogo. Giunse a Malaca l'anno. 1547.

Ammaestra con ogni suo sforzo i Malacesi. Conosce per inspirazione diuina vna visione, che aueua auuto Giouanni Duro suo Compagno. Cap. 7.

Alloggia nello spedale.

ANDANDO egli adunque dopo lungo tempo a riuedere i Malacesi suoi affezionati, è riceuuto da loro con molta festa & allegrezza. Ma tenendo egli il suo primo costume, auendo ricusato l'alloggio degli amici, se ne và subito ad alloggiare nello spedale, suo ordinario albergo. Erano arriuati nell'istesso tempo a Malaca tre altri della Compagnia di GIESV, tra' quali erano due Sacerdoti; il Padre Giouanni Beira, & il P. Giouanni Ribera; i quali tutti auendo il Sauerio con incredibile giocondità d'animo abbracciati, gli tenne in sua compagnia. Di poi essendosi quelli riposati più giorni, auendogli auuertiti del modo, che aueuano a tenere co' Molucchesi, gli mandò alle Molucche a cultiuare il da lui seminato. In questo mezzo non cessaua egli d'aiutare le cose de' Christiani con seruire a gli infermi, con predicare al popolo, con tor via gli odi e le nimicizie de' soldati, con vdir le confessioni, e con insegnare a' fanciulli, a' seruitori, & alle persone semplici & idiote la Dottrina Christiana. Sopra tutto premeua in replicare a' nouelli Christiani il misterio della venuta di Christo e l'istoria Euangelica; accioche la verità riceuuta di sì gran cosa discacciasse dalle menti loro le vane fauole de gli Dei. Fra tanto ricordeuole del suo costumo antico, non meno diuoto che salutifero, procurò di far pregare ogni sera per l'anime del purgatorio, e per quelli che viuono in peccato mortale

Dichiara spesso a' nouelli Christiani l'istoria della venuta di Christo.

tale. Auuenga che la Città di Malaca à persuasione del Sauerio ordinò vno à posta, il quale portando in vna mano la lanterna, e nell'altra vn campanello, in su'l farsi notte andasse per la Città, e fermatosi in su canti & in su le bocche di strada, risuegliasse gli animi del popolo co'l notturno suono del campanello, e con vn verso lamenteuole à questo effetto composto. Tal cosa si come ricordaua a' buoni il debito loro, così ancora metteua terrore a' tristi del gastigo diuino. Questa inuenzione di Francesco trapassò dalla Città di Malaca alle Città e Castella dell'India, delle Molucche, e di tutto Leuante: & oggi dì fiorisce con grande vtilità de' morti e de' viui. Quasi in questo istesso tempo ci diede il Sauerio vn nobilissimo documento, sì di pouertà euangelica, sì di rigore. Giouanni Duro (come di sopra abbiamo detto) era suo compagno e seguace. Questi con pensiero di seruire a' commodi di Francesco, senza saputa di lui aueua con più cupidigia che prudenza presi alquanti danari da' Portoghesi sotto nome di limosina. La qual cosa subito che il Sauerio riseppe (come quegli che era non meno seuero vendicatore, che diligente osseruatore della pouertà) incontanente lo confinò per breue tempo in vn'Isola lì vicina. Questa Isola, posta dirimpetto al porto di Malaca, era già molto popolata, ma in quel tempo disabitata e diserta. Hora standosene il Duro quiui in vna certa Chiesa, vedde (non sò se vegliando ò in sogno) la Madre di Dio all'Altar maggiore in vn luogo ben adorno, e che sopra vn nobil cuscino sedeua. Appresso à lei era Giesv fanciullo, che il Duro tutto di vergogna ingombro per la veste prendendo il tiraua verso la Madre. Ella da prima mostrandosi adirata, l'abborriua e discacciaua da se: e dipoi chiedendole egli vmilmente pace e perdono, volgeuasi ad vdirlo. All'vltimo auendolo d'alcuni suoi vizi particolari auuertito, lasciandolo, e insieme co'l fanciullo Giesv leuandosi in alto, sparue. La cosa fu del tutto occulta, poiche huomo mortale fuor che il Duro, non la sapeua, & egli à nessuno l'aueua riuelata. Per tanto richiamato di poi à Malaca, confessandosi, secondo il suo solito à Francesco de' suoi peccati; tacè contra i precetti di lui ogni cosa. Ma il Sauerio auendo per diuina riuelazione saputo il fatto, gli domanda alla fine della Confessione, che cosa poco auanti gli era occorsa nel Tempio di quell'Isola. A me disse egli non è occorso niente. Gli faceua benignamente grande instanza il Padre. Il Duro sempre negaua. Interrogato più volte (come che era d'animo ostinato in tener celata la cosa) dimenticatosi dell'vbbidienza e dell'obbligo suo, rispondeua ad altro. Finalmente

Modo di far pregare ogni sera per l'anime del purgatorio, e per gli ostinati peccatori.

Seuero vendicatore di chi non osserua pouertà.

Conosce per diuina riuelazione le cose occulte e le assenti.

veden

vedendo Francesco, che auena à trattare con testa dura, cominciò egli stesso à raccontare per appunto la visione, non altrimenti che se vi si fosse trouato presente. Rimase all'hora il Duro come fuor di se: quindi ripieno d'vn santo orrore gli espone tutto il fatto per ordine, come era seguito. In questa guisa alla fine ritorna in grazia del Padre. E la verità diuinamente scoperta rese lui e più riuerente verso il Sauerio, e più palesatore del vero. L'istesso Duro dopo la morte di Francesco raccontò con giuramento tutto quello che noi abbiamo narrato, con segnalato testimonio della sua rara santità.

Fà mettere insieme in Malaca vn'armata contra gli Aceni nimici del nom Christiano. Cap. 8.

OCCORSE dipoi vna nuoua cosa, la quale fece in Malaca di gran lunga famoso il nome del Sauerio. Cosa segnalata per i vari casi e profezie occorse, e perciò degna di essere raccontata à lungo, accioche la breuità dell'istoria non venisse à scemare la grandezza del fatto. Vna buona armata del Rè Aceno partitasi dall'Isola Somatra, la quale abbiamo detto, che è di contro à Malaca, era à Malaca su la mezza notte chetamente sbarcata. Tosto spartironsi i carichi tra di loro, che vna parte assaltassero la fortezza, gli altri dessero fuoco alle naui Portoghesi, ch'eran nel porto. I barbari adunque posti in terra, appoggiate prestamenre le scale alle mura della fortezza, fanno proua di pigliarla all'improuiso. Ma non rimasero ingannati i Portoghesi. Risuegliati subito i soldati che erano in guarnigione dalle sentinelle, pigliano l'armi, e coraggiosamente ributtano da loro i nimici. Ma non passò così felicemente nel porto. Perche in questo mentre i soldati che erano restati nelle naui nimiche sopragiugnendo trouarono i Portoghesi marinari mal cauti, & attaccarono fuoco, essendo notte oscura, a' principali nauili, con tanto terrore e spauento, che priui di consiglio, e di aiuto non seppero che farsi. Laonde i Barbari saziarono la vista & il desiderio loro dell'incendio delle naui Christiane senza riportarne minima offesa. All'vltimo si partono con molte grida e plauso, beffeggiando il nome de' Portoghesi e de' Christiani, come se eglino ottenura auessero vna nobil vittoria. Nè di questo contenti: nel partirsi auendo à sorte presi alcuni pescatori

Ritratto della barbara ciudeltà.

scatori Christiani, stamparono in quelli la loro barbara crudeltà. Percioche auendo loro tagliati gli orecchi, il naso, e le calcagna, gli mandano al Gouernatore di Malaca con lettere scritte con l'istesso lor sangue, nelle quali con molta superbia e parole ingiuriose lo sfidauano all'armi. Portate le lettere da' pescatori al Gouernatore, si leggono in cerchio di molti soldati. Turbò tutti non meno la superba crudeltà de' nimici, che'l miserabile aspetto de' suoi, i quali e le ferite & il sangue sparso aueuano sozzamente trasformati: e gli animi di ciascuno erano dalla compassione e dallo sdegno parimente commossi. Stando così turbati sopraggiunse il Sauerio, il quale veniua all'hora da dir Messa in vna Chiesa d'vno spedale vicino alla Città, nel quale egli secondo il suo vso antico alloggiaua. Vedeuasi chiaramente, che gli Aceni aueuano auuto ardire di fare vna cosa tale per l'odio interno, che essi portauano alla Religion Christiana, e per disprezzo de' Portoghesi. Onde il Gouernatore (Simone Mello nominato) domandaua a Francesco quel ch'ei giudicasse douersi fare in tal caso e tempo. Egli inspirato da Dio (come di poi si vide) disse, che gli pareua benissimo fatto, che, messa subito in punto qual si potesse vna armata, si tenesse dietro al nimico, e con l'andare ad assaltarlo si ricuperasse l'honore del seguito disprezzo: accioche i barbari imparando alle loro spese si raffrenassero dall'ingiurie altrui. E questo tanto più douersi fare, poi che egli appariua, che quello oltraggio non era tanto stato fatto a' Portoghesi & al Re loro, quanto a Christo & al nome Christiano. Et in somma in nessun modo esser da comportare, che il valore de' Portoghesi e de' Christiani tanto chiaro e famoso fosse caduto ad essere scherno e giuoco de' nimici. Perche chi non sà (diceua egli) che le cose de' Christiani sarebbero spedite, se elleno auessero ad essere non solo odiate da' barbari ma vilipese? Laonde si faccino di buon cuore, degno di soldati Christiani, e pieni di speranza e fiducia la piglino valorosamente contra i barbari. Percioche se bene essi erano inferiori di forze, erano non dimeno superiori di ragione, e d'aiuto diuino. Che al sicuro non era Iddio per mancare a chi santamente pigliaua santa guerra, e che co'l fauor suo la vittoria era per essere di chi aueua miglior ragioni. Fu ascoltato il Sauerio con somma approuazione di tutti; ma al gioueuole consiglio non corrispondeua la carestia de' naui li. Aueua la fiamma nimica lasciato solo sette legni e non più, i quali fracassati dalle tempeste, per volersene seruire a combattere, bisognaua rifarli: talmente erano rotti non solo gli stromenti nauali, ma ancora gli stessi corpi delle naui. Hor Francesco.

Domanda il carico di mettere insieme l'armata.

sco, mostrandogli il Mello la scarsità de' nauili, ei mi basta l'animo, disse, di pigliare sopra di me questa impresa. Poi che io veggo, che quì si tratta dell'honor del Re e sopra tutto di Dio, e che gli altri in difficultoso negozio stanno perplessi, domando io (se à V.S. piace) il carico di mettere insieme vn'armata. Quindi riuolto a' soldati soggiunse, Fratelli Iddio è della nostra; in nome suo io il vi fò sapere, accioche ne'l timore, nè qual si voglia altra cosa priui alcun di voi di participar della sorte di questa gloriosa guerra, alla quale egli senza dubbio vi chiama. Anzi io mi offero a coloro, che andranno a questa santa guerra per seguace e compagno ne' pericoli, accioche voi venghiate a pigliar vendetta contra questi barbari, nemici d'vn Re tanto buono, nimici della Croce di Christo. Queste parole infiammarono talmente gli animi de' soldati, che tutti, come in vn subito ripieni di spirito diuino, faceuano a gara a farsi scriuere per guerra così pia, con isperanza certa, che quella fosse per auer felice successo, essendone l'autore & in loro aiuto il Sauerio. Et il Gouernatore allegro di tanto consenso de' soldati e de' Capitani, il tutto in Francesco rimesse. Il quale non con maggior animo che consiglio tolse a fare vna cosa secondo il parer di tutti difficilissima, il mettere insieme vn'armata dopo l'esser state di fresco abbruciate le naui. Era l'arsanale voto, nè dal pubblico era dato aiuto alcuno. Francesco adunque sceglie fra tutto quel numero di gente sette Capitani di naue, persone nobili e ricche. Questi chiama egli ad vno ad vno, e con parole dolci abbracciandogli, con molta instanza gli prega, che per la maestà del lor Rè, di Christo comun signore, e del nome Christiano piglino sopra di loro quella fatica e spesa, qualunque ella sia: e quei sette nauili non buoni per guerreggiare procurino di farne rassettare vn per vno (assegnando a ciascuno il suo) con ogni maggior prestezza; che al certo era per esser rifatta loro con centuplicata vsura la spesa da farsi intorno à ciò. Messero ne gli animi de' Capitani queste parole cotanto ardore, che gareggiando tra di loro di prestezza, in spazio di quattro giorni staua in ordine l'armata nel porto di tutte le cose prouista. Fu fatto general dell'armata Frãcesco Saa parente del Mello Gouernatore, & a quello assegnati cento ottanta soldati Portoghesi. Sarebbe andato con loro il Sauerio, se l'affezione che i Malacesi gli portauano non si fosse gagliardamente opposta. Vanno molti di loro a trouare il Gouernatore della Città; da vna parte lamentandosi di rimaner priui del padre loro, e soli, dall'altra protestandogli, che erano per abbandonare le case proprie, se Francesco, conforto vni-

Gran desiderio che fece venire Francesco a' Porroghesi di guerreggiare.

Mette in ordine l'armata per mezzo di sette Capitani di naue persone ricche.

co e sostegno della Città, si partiua. In somma constrinsero sì il Gouernatore, sì il Generale della armata, a comandare, che egli, per gli altrui diuersi pareri irresoluto, restasse in Malaca. Hora il Sauerio auendo i Capitani & i soldati, che in Chiesa radunati s'erano, predicando consolati, comanda che stiano di buona voglia. Dice, che egli senza dubbio, poiche non poteua con la persona, era per seguitargli con quel che potea, con l'animo e con l'orazione. Esser di mestiero, che essi fossero talmente pronti e disposti, che tenessero per sommamente desiderabile il morire per Christo figliuol di Dio, per loro morto in Croce. Per tanto si ponessero innanzi a gli occhi quel parimente amabile e compassioneuole aspetto del signor loro, e quello con l'animo rimirando, andassero allegramente, trouassero il nimico, venissero seco alle mani. Che nel combattere inuocassero la Maestà diuina, con ferma fede, che Iddio a quelli, che per lui combatteuano, era per esser pronto in fauore. Auendo così parlato, cominciò ad vdire le lor confessioni. Poscia ministrati loro i santi Sacramenti, e di quelli armatili, dice, che vadino contra l'empio nimico con la guida di Dio per la manifesta vittoria. Essi di subito tocchi da diuino spirito a gara alla presenza di Dio volontariamente fan voto di morire, se così auuerrà, per Christo. Laonde perche si erano a Christo con giuramento obbligati, furono dal Sauerio chiamati, con vocabolo certamente honorato, la banda di GIESV Christo; e pieni di buona speranza, accompagnati da molti Cittadini, al porto per lui condotti.

Ricordi dati a' soldati che erano per andare alla guerra.

I soldati Portoghesi sono chiamati dal Sauerio la bāda di GIESV Christo.

Essendosi perduta la Galeotta Capitana, predicendo l'arriuo di due legni, inanimisce alla santa guerra quelli che s'erano sbigottiti. Cap. 9.

MA da inaspettato accidente ritardata venne la guerra già messa in pūto, accioche il valore e la santità di Frācesco vie più risplēdesse. Già cō le bandiere spiegate e cō festoso strepito di bombarde andaua lieta l'armata Portoghese; il popolo Malacese desideroso, come si fà, di vedere, aueua pieno tutto il lito, quando la Galeotta Capitana a vista di tutta la

La Capitana s'affonda nel porto.

ta la Città nel porto stesso (non si seppe come) va in fondo, e dal l'onde del mare è inghiottita, con perdita di tutte le cose eccetto che de' marinari e de' soldati. Tal cosa parue al volgo vn prodigio. Il perche i Cittadini faceuano vn gran bisbiglio tra di loro, che quello fosse senza altro vn manifesto segno dell'ira celeste, che a' Portoghesi soprastaua, se l'armata andasse cōtra'l nimico. Mormorauano de i due Gouernatori della Città e dell'armata, capi di sì perniziosa guerra, nè al Sauerio stesso la perdonauano; dicendo. Chi è che stia in dubbio, che quel fiore & neruo del presidio Portoghese si mandaua ad euidente macello, essendo li nimici non solo più di numero, ma di gran lunga più forniti di legni e di gente forte e guerriera? Ecco che Iddio co'l rappresentarci il pericolo del Capitano e dell'armata, quasi con voce aperta ci hà fatto intendere, che non gliè questa impresa à grado. Per la qual cosa il Mello non potendo comportare tanta maleuoglienza del popolo nè tante querele, manda subito vno a posta al Sauerio a pregarlo, che non gli paia graue il venir a lui quanto prima. Questi auendo trouato Francesco nella Chiesa dello spedale, che celebraua, voleua fargli sapere incontanente quello, perche era quiui venuto. Ma fattogli cenno da lui, che tacesse, aspettò, che egli auesse dato fine alla Messa. All'hora Francesco prima che colui aprisse bocca; Andate, disse, e riferite al Gouernatore, come io sarò hora da lui, ma che stia di buona voglia, perche in questo punto Iddio si mostra a' suoi fauoreuole. Parlò così, accioche apparisse il tutto essergli stato da Dio riuelato. Quindi auendo il Sauerio seguito il mandato, troua ogni cosa pien di spauento e di tumulto. Ma egli mostrando nel volto letizia e fiducia. Che cosa ci è ò Signor Mello? disse; per sì poca cosa V. S. si perde d'animo? E' onnipotente quegli, la cui paterna prouidenza hà di noi cura e protezione. Detto così, abbraccia ad vno ad vno i Capitani & i soldati, & hora con preghiere, & hora con auuertimenti gli conforta ad impresa tanto pia, vtile, e gloriosa. Non fu dificile a far tornare all'obbligo loro quegli animi pij co'l rammemorar loro il giuramento, co'l quale s'erano a Christo obbligati; massime rimirando tutti, già lieti per la prontezza del Sauerio, più tosto la speranza stessa, che la cagione della speranza. Essendo costoro così stati riuolti, ritorna a Mello, auuisandolo degli accesi desideri de' Capitani e de' soldati. Fu molto cara al Gouernatore questa nuoua, come quegli che fauoriua molto l'imprese di Francesco. Ma accioche l'ardire temerità non paresse, piacque di porre in consulta la cosa, e che al consi-

Conosce per diuina riuelatione le cose assenti.

Il suo gran d'animo, quando gli altri s'erano perduti d'animo e sbigottiti.

configlio militare fossero chiamati ancora i principali della Città. Dice ciascheduno il parer suo. Chi mai lo crederebbe? Quelli della Città, cui non toccaua l'andare alla guerra, nè corrreuano il pericolo della futura battaglia, tutti insino a vno cotal gita stimauano temeraria. Imperoche qual discorso esser questo, che sei nauili voglino mettersi a petto ad'vn'armata di sessanta, e meno di dugento soldati Portoghesi opporsi a cinquemila barbari sempre nell'armi auuezzi? Ma dall'altra banda tutti i Capitani e principali soldati, che aueuano a trouarsi alla zuffa, gridauano douersi in tutti i modi pigliare sì giusta guerra. Essere senza fallo molto meglio per loro honoratamente morire (se così bisognerà) combattendo, che romper la fede vna volta data al Re del Cielo. Essere in ciò tutti talmente fermi e risoluti, che voleuan con nuouo giuramento obbligare a Dio la fede loro. Et ad vn tratto tutti di nuouo giurarono d'andare a quella guerra, e (se fosse di mestiero) per la fede di Christo metter la vita. Rimanendo gli altri attoniti, Francesco allegro si leua in piedi, & auêdo molto lodato i Capitani e i soldati, cominciò a persuader loro, che ponessero tutta la speranza della vittoria in Dio, a cui non era difficile saluare altrui o con molti o con pochi; soggiugnendo che non mancauano chiari indizi del diuino aiuto, per i quali poteuan credere Iddio essere dalla loro. Poiche per vn nauilio perduto, era l'armata per riauerne l'istesso giorno due. Verificossi la profezia. Auanti al tramontar del Sole veggono andare a vela, rasente Malaca, due nauili Portoghesi. Questi erano galeotte priuate di Iacopo Soario nobil mercante. Il quale per non pagare quiui il molo seguitaua il suo corso. Ma pregato dal Sauerio, approdò a Malaca, offerendosi per compagno in quella guerra. La qual cosa tutti empiè di confidenza e speranza.

Consulta se si doueua muouere guerra contra barbari.

I soldati Portoghesi rinuouano il giuramẽto di morir per Christo.

1. Reg. c. 14.

Profezia.

L'armata Portoghese riporta, mercè del Sauerio, vna illustre vittoria de' barbari. Cap. 10.

S'IMBARCANO adunque allegramente i soldati a' 25. d'Ottobre del 1547. pregando ciascuno Iddio, che desse loro buono e felice successo. Non erano piu che otto galeotte: i soldati non più di dugento trenta. Arriuano il quarto giorno

Promontorio di Cábilano.

con vento prospero al promontorio di Cambilano, doue era stato loro ordinato da Simon Mello, che si cercasse il nimico. E Saa il Generale inuestigando con ogni diligenza verso doue si fosse volta l'armata nimica, non l'aueua potuto sapere. Il per che, auendo ogni speranza perduta, bisognaua ritornarsene à casa. Mentre che così mal contenti, riuolta in dietro l'armata, à Malaca se ne ritornano, leuatasi in vn subito vna gran burrasca gli constrinse à star su l'ancore molti giorni. Ma quel la tempesta con l'auere trattenuto il ritorno loro fu di aiuto per la vittoria: dirizzando la diuina prouidenza anco i tristi mezzi a buon fine. Di già mancaua loro la prouisione per viuere, quando cessata la furia del vento contrario, arriuarono ad alcune terre di Pagani amici per domandar vettouaglia. Essendosi delle cose necessarie prouuisti, non sapendosi niente dell'armata degli Aceni, si rinuiano verso Malaca. Nondimeno era più tosto mancata loro la speranza di trouare il nimico, che il desiderio. Per tanto essendosi di quiui per breue spazio allontanati, intendono da vn pescatore, che l'armata degli Aceni auendo dato il guasto à tutto'l paese s'era posta in agguato in vn fiume lì vicino (domandato Perlense) con animo di predare alcune naui Portoghesi, le quali si diceua che di corto veniuano da Benga la à Malaca, e dopo d'auer saccheggiati i nauili, mandare à fil di spada tutti i Christiani. A questa nuoua l'Ammiraglio, tutto giubilando di inaspettata letizia, messosi vno splendido vestito fà mostra della sua allegrezza. Nè di ciò contento, auendo largamente dispensata vettouaglia a tutti, comanda che sieno cortesemẽte trattati i soldati e i marinari, e che si scarichino tutte le artiglierie in segno di festa e gioia. Tù aurelti detto, che quelli auessero di già ottenuta la vittoria, non che la battaglia fosse vicina. Quello che forse fu mal considerato, fu dalla prouidenza diuina mutato in bene. Essendo in questo mezzo da lui ad alcuni imposto, che con tre barche contra il fiume s'inuiassero, per ispiare, doue il nimico fosse, questi per la via presero altretante barche di nimici, che riscontrarono. Da' prigioni s'intese, che i barbari eccitati da' tiri dell'artiglierie, s'erano messi in ordine per combattere, e velocemente nauigauano verso il mare, giudicando, che fosse giunta la preda Portoghese, che aspettauano. Il fiume Perlense eziandio doue è dalle ripe contenuto essendo larghissimo, in quella parte che sbocca nel mare, pare vn'altro mare. Percio che è il suo letto molto profondo, nè per allargarsi che faccia cõ l'acque scema l'impeto suo, anzi corre furioso e veloce, nè in luogo alcuno scuopre guado. Per la qual cosa il Saa seruendosi del-

La tempesta fu di aiuto per la vittoria.

La prouidenza diuina conuerte in bene quello che era stato mal considerato.

Fiume Perlense.

la

la commodità d'vn promontorio, che è nella riua del fiume, sotto quello ritiratosi, doue meno il fiume correua, ordina prestamente l'armata per combattere. Di poi salito sopra vn legnetto, ad vna ad vna le galeotte riuedendo, esorta viuacemente i Capitani e i soldati, che si riduchino à memoria quel giorno, nel quale auanti all'altare aueuano liberamente per la Religione e culto di Christo consacrata la propria vita, dal che sono stati chiamati la banda di GIESV Christo. Che abbino auanti a gli occhi il P. Sauerio autore di sì giusta guerra, il quale prega per la lor salute e vittoria. Nè si scordino di quel salutifero auuertimento, che rimirando essi Christo figliuol di Dio confitto per loro in Croce, per gloria sua non istimando la vita, valorosamente combattino. Che si rammentino (quello di che dimenticarsi non possono) del giuramento da loro due volte fatto à Christo Re de' Re, e che hanno à lui spontaneamente le persone e la vita due volte offerto. Non esser giamai per mancare l'aiuto diuino à quelli, che santamente combatteuan per Dio. E che la profezia del P. Sauerio offeriua loro certa e chiara vittoria; pur che bastasse lor l'animo di vincere. Inanimiti da queste parole i soldati, tutti ad vn tratto con alta voce dicono, che pronti e parati erano à porre per Christo lor Signore la vita, più d'vna volta cō voto dedicatagli; e che ricordandosi degli auuertimenti del P. Sauerio, aspettauano l'aiuto e promessa sua nel combattere. In questo mentre l'armata nimica, schierata per la battaglia, ne veniua à seconda del fiume, e le riue e i liti rimbombauano d'orribili vrli e d'vn discordante romor di tamburi. Guidaua, quasi per prima squadra, la testa della barbara armata l'Ammiraglio di essa, cignendo la sua galeazza da i fianchi due e due galere Turchesche. Seguitauano, a sei a sei, infino a noue fila di galeotte per lo fiume distese; tutte ben fornite non solo di artiglierie, ma ancora d'vna gran quantità di moschetti. Hora l'Ammiraglio Portoghese, come il Promontorio scoperse la prima schiera de' barbari, esce all'improuiso in faccia al nimico con tre nauili, auendo commesso a gli altri che lo seguissero con quella ordinanza, nella quale erano stati posti. Per sorte, o per dir meglio, per volontà diuina, i barbari infuriati scaricarono innanzi al tempo tutte le bombarde contro al nimico. Il perchè non facendo colpo, caddero le palle nell'acqua, senza nuocere ad alcuno. Ma il bombardiere de' Portoghesi sparando la maggior colubrina, imberciò talmente la Capitana degli Aceni, che ad vn tratto andò a fondo. Questo fu non solo vn'indizio della vittoria, ma il principio di quella, e la somma della battaglia. Percioche le galere

Esortazione del Capitano Portoghese a' soldati.

Apparecchio dell'armata nimica.

Battaglia dell'armate

Turchesche fermandosi, e lasciando il combattere, si voltarono a soccorrere il Capitano, e gli altri suoi principali che notauano. Il che fu la rouina loro, e di tutta l'armata. Perche i Turchi aueuano accomodate le lor galere in isbieco, e preso buona parte del fiume, per saluare quei che notauano, dimenticati del pericolo proprio: così aueua Iddio tolto loro il ceruello. Per la qual cosa le sei galeotte barbare che seguitauano la prima squadra, per la corrente del fiume venendo veloci, intopparono nelle galere Turchesche, e successiuamẽte l'altre fila di galeotte nell'altre fila Cozzauano le prue nelle poppe: e quelli che per passare vrtauano coloro che aueuano innanzi, essi dagli altri che seguiuano erano vrtati. Percuoteuansi fra di loro i nauili, & i remi insieme si intrecciauano. Tu auresti creduto che fra due armate fosse battaglia. S'accosero i Portoghesi del manifesto aiuto del Cielo: nè mancarono di fare dalla parte loro quanto doueuano, per ottener la vittoria diuinamente loro offerta. Subito adunque inuocato il saluteuole nome di GIESV cominciarono con molti tiri di bombarde scaricate ad vn tratto da tutte le bande à fracassare l'armata nimica, che à se medesima daua noia e s'impediua. Furono contra il nimico scaricate tre volte tutte l'artiglierie. Nessun colpo essendo così ammucchiati i nauili cadeua in vano. Eran colpiti i nauili e le persone senza risposta d'offesa alcuna. Per la qual cosa furono affondate in breue noue legni nimici, e molti mal conci, con grandissima strage de' barbari. Quelli che erano rimasi viui, auendo in faccia la lor rouina, s'erano smarriti & vsciti di se. Il perche la maggior parte de' marinari e de' soldati, gettando via l'armi, accecati dallo spauento si buttano nel rapido fiume, cercando co'l nuoto scampare. Ma indarno. Tutti insino ad vno dalla furia dell'impetuoso fiume rapiti, affogarono: non rimanendo pure vno, che desse nuoua di tanta rotta. I Portoghesi ottenuta vna vittoria sì segnalata, e senza minimo danno, rendendo molte grazie à Dio, lo cui presentaneo aiuto aueuano prouato in quella battaglia, cominciano à raccorre le spoglie de' nimici. Nè gia fu la preda minor della gloria, Venne in poter loro tutta l'armata, fuor che quei dieci legni nella zuffa sommersi. Guadagnaronsi intorno à trecẽto pezzi di giusta grandezza. Di più vna gran quantità d'armi, e d'ogni sorte preda. Intesero da' prigioni, come erano stati morti in quella battaglia da quattro mila barbari. Fra questi vna gran moltitudine di persone nobili della corte del Re Aceno: & ancora molti Turchi e Giannizzeri. Corse per tutto quel paese la fama di sì nobil vittoria. Onde il Re Perlense, il quale la

Le galere turchesche sono la rouina de' barbari.

I nauili de' barbari si inuiluppano insieme e fra di loro contrastano.

L'armata Portoghese mette in rotta quella de' barbari senza riceuere danno alcuno.

Morte de' barbari.

Vittoria senza sangue.

La grã preda.

Numero de' barbari morti in battaglia.

paura

paura degli Aceni aueua fatto ritirare ne' più sicuri luoghi, senti ta la rotta de' nimici, prese animo. Et auendo all'improuiso assaltato con gagliarda mano di gente i soldati, che gli Aceni aueuano lasciati alla guardia del fiume, gli ammazzò tutti. Recuperò la preda che gli era stata tolta. E potè appresso quel barbaro Re la memoria del benefizio fatto da chi pure non ci pensaua. Tosto e della propria e dell'altrui vittoria al'egro, và a trouare l'Ammiraglio dell'armata Portoghese suo liberatore, per congratularsi seco dell'acquistata vittoria. E per l'obbligo grāde, che gli parue auere a i Portoghesi, volontariamente si fa tributario del Re di Portogallo. Questo fu il colmo della vittoria riportata mediante Francesco. Essendo le cose in questa guisa passate, il Saa Ammiraglio dell'armata Portoghese fra tutti i legni auanzati dell'armata nimica 25 ne scelse per condurli seco: a gli altri, perche gli pareuano inutili, diede fuoco. Di poi con l'esercito carico di preda e di gloria se ne ritorna.

Il Re Perlense si fà volontariamente tributario del Re di Portogallo

Predice il Sauerio a' Malacesi l'ottenuta vittoria. Cap. II.

SEguirono tutte queste cose nello spazio quasi d'vn mese e mezzo, nel qual tempo si vedde in Francesco vna gran constanza in domandar con molte preci & orazioni questa vittoria à Dio. Non solo faceua egli per ciò orazione priuatamente, ma anco in pubblico incitaua spesso il popolo à fare il medesimo. Poiche due volte la settimana la Domenica & il Venerdì predicaua egli in Malaca, e sempre al fin della predica pregaua la gente, che dicesse insieme seco vn Pater noster & vn'Aue Maria per la vittoria de' Portoghesi contra i barbari. Vbbidì il popolo volentieri per quindici ò venti giorni, cioè insino à che durò la speranza della vittoria. Ma non auendosi per tutto quel tempo nuoua alcuna dell'armata, il sospetto che i nostri fossero mal capitati raffreddò da questa buona vsanza molti. Accrebbe il pensiero de' Malacesi vna voce cauata fuori à caso da' Saracini quiui abitanti, che i Portoghesi fossero stati vinti in battaglia, e tagliati a pezzi da gli Aceni. A questa falsa voce faceua prestar fede il sapere che i nimici erano gente guerriera e a molti doppi superiore di forze. Il perche tutta la Città si trouaua in gran dolore e trauaglio, le Matrone con dirotte lagrime piagne-

Orazione di Francesco per la vittoria.

Il dolore de' Malacesi per lo falso auuiso della morte de' Portoghesi.

uano la morte de' mariti, de' figliuoli, e de' parenti, e d'esser rimaste sole & abbandonate. L'istesso Gouernatore della Città, perche era tenuto il capo di tanto male, fuggendo la presenza de' Cittadini, non compariua in pubblico. In questo mentre predicando Francesco secondo il suo solito al popolo, si sforzaua con la speranza di meglio tor via quella vana angoscia e duolo. Et hora voltauasi contro alcuni, i quali per via di sorti e d'incanti aueuano cercato di sapere il successo dell'armata Portoghese, sgridando aspramente la loro superstizione, Hora auendo molto ripresi alcuni Cittadini, i quali della prouidenza diuina dimenticatisi, s'affliggeuano più del giusto e del ragioneuole per la cura de suoi, gli inanimiua a sperar bene. Vltimamente non cessaua al fin della predica di far pregare tutti Iddio, che concedesse loro la vittoria, quantunque sapesse molto bene, che era ciò biasimato da molti, i quali mormorando diceuano, ch'e' bisognaua far pregare più tosto per l'anime de' morti, che per la vittoria de' viui. Ma in breue si verificò quanto dal Sauerio era stato predetto. Era venuto il giorno che aueua ad esser memorabile per sì illustre vittoria. Hor Francesco questo stesso dì (per sorte era Domenica) predicaua nel Tempio, & era l'istessa hora che l'armata Portoghese si metteua in ordine per combattere. Su'l fine adunque della predica riuolge ad vn tratto il parlar suo e se stesso al Crocifisso, & inspirato da Dio con vn moto straordinario della persona profetando, cominciò ad oscuramente il primo abboccamento descriuere dell'armate, stando in lui per la marauiglia intensamente fissi gli ascoltatori. Di poi con gli occhi e con la faccia, che parea che ardessero, spargendo molte lagrime esclamò. O GIESV Christo Dio del cuor mio, vi prego e supplico per gli estremi tormenti della vita vostra, che voi non abbandoniate quelli, che co'l vostro sangue ricomperaste. Auendo detto questo & altre cose, lequali da vna parte il timore, dall'altra la speranza in tempo & occasion tale a quel santo huomo somministraua, sulla sponda del pergamo abbassandosi, appoggiò alquanto la testa, che per l'agitazione più non reggeua. Quindi come se d'vna grande stanchezza riposato si fosse, alzando il capo, grida in vn subito con viso allegro e giocondo. O Malacesi, posta hormai da banda ogni maninconia, gioite e festeggiate meco. In quest'hora i nostri hanno vinto con battaglia senza sangue il nimico. Sol tre de' nostri son morti: con tanto picciol danno è stata vna tanto gloriosa vittoria. Ecco già trionfanti, carichi di spoglie nimiche e della preda, se ne ritornano a casa co' nauili che hanno preso. Fra pochi giorni (e disse

Consola i Malacesi.

Antiuede e predice la vittoria dell'armata Portoghese.

Predice le cose seguite in lontano paese.

disse qual dì) arriueranno à Malaca sani e salui. Sù dunque: & adorando Iddio autore della vittoria vn Pater noster insieme diciamo & vn'Aue Maria, & altretanto per l'anime de' nostri, che nella zuffa son morti. Seguitarono la profezia e le parole del Sauerio non solamente l'imposte preci, ma vn grandissimo bisbiglio nel popolo. E l'autorità d'vna persona tale, e la sua insolita allegrezza del volto fecero riauere a ciascuno gli spiriti per la mestizia annegghittiti. Rincorati per l'aspettazione gli huomini, consolò ancora nell'istesso giorno le gentil donne, facendo loro separatamente in vn'altra Chiesa vn sermone; e disse loro il dì prefisso, nel quale era per venire la nuoua della vittoria, e del saluamento de' loro. Quanto predisse fu adempito. Dopo due ò tre giorni giunsero le nuoue dell'acquistata vittoria, e dopo le nuoue seguirono gli stesi vincitori con ricco bottino e gran numero di legni conquistati da loro. Furono i Malacesi, come da cosa inaspettata, da vna allegrezza indicibile soprapresi: talmẽte la cosa stessa l'aspettazione di tutti passò, quando viddero otto nauili venticinque condurne prigioni. Auuicinandosi adunque la vincitrice armata alla Città, tutto il popolo, il gran timore in gioia riuolto, le corre incontro: Francesco in particolare, che della vittoria era stato potissima cagione, e dell'allegrezza, se ne va al litò. Sbarcato già l'Ammiraglio e gli altri primi dell'armata, festante gli abbraccia. Ricercandosi dipoi nel congratularsi insieme gli vni con gli altri il tempo della vittoria più esatamente, confrontosi con quello che predetto aueua il Sauerio, non solo il giorno, ma ancora il fatto marauigliosamente à punto. E tanto maggior marauiglia apportò la cosa, perche il luogo doue si combattè, era più di dugento miglia da Malaca lontano. Fu il Sauerio da quel tempo auãti non più per santità, che per profezia ragguardeuole. Ma in questo medesimo tempo essendosi la fama della santità sua sparsa per tutto Leuante, fece muouer taluno insino dall'vltime parti del mõdo a venire a vederlo.

Otto nauili Portoghesi menano seco prese venticinque galeotte de barbari.

E conuertito da Francesco Angero Giapponese. Cap. 12.

AVENDO consumati circa quattro mesi in giouamento della Città di Malaca, portaglisi occasione di nauilio, aueua in animo di trasferirsi nell'India: quando venne a trouarlo a Malaca insin dal Giappone vn certo Giapponese nominato Angero, persona a casa sua nobile e di bello ingegno. La cagione della sua venuta fu per domandargli rimedio alle piaghe, le quali il sangue bollente della giouentù gli aueua cagionate. Percioche auendo egli nel Giappone fatto vn homicidio, da gli stimoli della coscienza trauagliato, e parimente dalla persecuzione de' nimici, s'era ritirato in vn conuento di Bonzi (sono appresso a quel popolo persone religiose) per trouare la pace della coscienza e scampo della vita. Ma egli rimase ingannato dell'una e dell'altra speranza. E questo stesso fù la salute sua. Non auendo egli nè aiuto nè soccorso alcuno trouato ne' Bonzi, leuato il pensiero da loro, cominciò a cercare gli aiuti stranieri. Erano in quel paese arriuate molto a proposito alquante naui di Portoghesi per conto di mercatura; tra' quali Alfonso Vazio suo amico vecchio, inteso il fatto, per l'antica amicizia che era fra loro, se gli offerse d'aiutarlo, se voleua con segreta fuga da pericolo liberarsi. Quegli auendolo molto ringraziato, rispose che accettaua la liberalità sua. Il perche Vazio vedendo che la sua naue era per trattenersi quiui vn pezzo nello spedir le faccende, per prouedere quanto prima alla salute dell'amico, lo raccomanda caldamente per via di lettere a Ferdinando Aluaro suo amicissimo, ilquale da vn'altro porto era sull'imbarcarsi per la volta dell'India: e dà le lettere di raccomandazione allo stesso Angero. Portandole egli di notte, preso error dal casato, le consegnò a Giorgio Aluaro, che era il Capitano della naue, con errore che gli fu vtile. Questi giudicando non douersi lasciare andare l'occasione di far seruizio a questo Giapponese, dissimulato l'errore, e cortesemente riceuuto lo, seco il condusse, con pensiero di menarlo a Malaca al Sauerio affezionato suo. Hor come persona pia e deuota che era, o per desiderio di farsi Angero amico, o per disporlo a riceuere la Religion Christiana, gli andaua per lo viaggio di quando in

Bonzi Sacerdoti del Giappone.

quando

quando raccontando molte cose, sì della grã santità del Sauerio e de' gesti suoi, come anco del culto e legge de' Christiani. La onde Angero bramoso di conoscere vn tal personaggio, e d'intendere cotai modi e costumi di viuere, godeua d'appressarsi verso Malaca; mille anni parendogli di vedere vna volta, e di parlare al Sauerio, il quale egli per relazione d'Aluaro ammiraua come persona diuina. Ma l'indugio (come interuiene) sturbò da prima il suo desiderio, dipoi l'accese vie più. Giunse Angero a Malaca alquanti mesi auanti, che Francesco ritornasse dalle Molucche. Quiui con grandissima voglia cercandolo, troua, come era buona pezza, che s'era da Malaca partito. Per la qual cosa senza auer fatto nulla, molto mal contento d'auer preso in vano sì lungo viaggio, deliberò di ritornarsene a casa. Malaca è lontana dal Giappone circa ottocento leghe, essendo in mezzo quasi con eguale distanza tra'l Giappone e l'Indo. Hor auendo sciolto da Malaca, trapassò quasi in tre mesi a' confini della Cina, lontana da Malaca intorno a cinquecento leghe. Lì si fermò alquanto, per ripigliare il corso fra pochi giorni verso il Giappone, che é di quiui lontano circa ottocento miglia. Partitosi dipoi dalla Cina, in sei o sette dì era a vista del Giappone arriuato, quando ad vn tratto s'oppose il vento contrario, quasi che lo persuadesse a mutar proposito: & auendolo per quattro giorni continui fiera tempesta sbattuto, alla fine in quello stesso porto lo ricacciò della Cina, donde egli imbarcato s'era. Quiui trouandosi sospeso, nè sapendo che partito pigliare, se gli fà incontro non senza diuin consiglio, quel medesimo Alfonso Vazio, che l'aueua consigliato a partirsi del Giappone. A persuasione adunque di costui se ne ritorna a Malaca, doue si diceua già venire il Sauerio: correndo l'anno di quel secolo quaranta otto. Sbarcando s'abbatte a punto a trouar Giorgio Aluaro, da cui la prima volta fù dal Giappone condotto. Da lui intende dell'arriuo del Sauerio. Giorgio adunque molto allegro per lo ritorno d'Angero, lo mena incontanente nel tempio a Francesco, per lo cui amore era egli quiui venuto: gli espone chi fosse, e che volesse. Allora Francesco quasi indouinando auere ad essergli per mezzo di lui fatta nel Giappone la strada, dimostrò chiaramente nella faccia e nelle parole, quãto contento egli auesse preso della venuta di questo Giapponese. Et Angero come quegli che la lingua Portoghese parlaua, cominciò delle cose sue a discorrere con Francesco senza interprete. Il qual Angero dal Sauerio cortesemente trattato e carezzato assai, fu da lui talmente istruito nella Santa Fede, che auendo tolti via dall'animo suo tutti

Quanto sia lõtana Malaca dal Giappone.

Prouidẽza di Dio.

Il Sauerio si rallegra della venuta d'Angero.

gli scrupoli, vi inserì alcune semenze di vita pia e beata. La onde Angero sempre fece professione d'auer riceuuto dall'aspetto e pratica del Sauerio grandissimo frutto della vita e peregrinazion sua. E parimente raccontaua che tutto quel suo viaggio era stato senza dubbio guidato da Dio, a finche con maggior desiderio egli apprendesse quello, che lungo tempo aueua bramato. La brama sua d'imparare si vide in breue. Percioche trouandosi egli a sentire insegnar la Dottrina Christiana, quantunque e' fosse huomo d'età, recitaua a mente senza esserne ricercato in vna grande adunãza di popolo gli articoli del Credo da lui in vn libretto copiati. Domandaua ancora di molte cose, a molte faceua dell'obbiezioni, non meno prudentemente, che con acutezza d'ingegno. Hanno i Giapponesi molto diuerso stile di scriuere dall'altre nazioni: perche cominciando eglino da capo della faccia tirano giù diritto insino alla fine. Francesco auendo con sua marauiglia per la nouità della cosa ciò veduto nel libretto d'Angero, domandò, perche non scriuessero come noi. Anzi rispose quegli, perche non voi al modo nostro più tosto, che la natura abbiamo per maestra? Percioche sì come la più alta parte dell'huomo è la testa, e la più bassa i piedi, così conuiene, che la mano nello scriuere cominciatasi dalla sommità della carta venga giù diritto a basso. Il Sauerio adunque auendo dalle parole e dalle azioni di Angero preso vn saggio di bello spirito, fa instanza d'intender da lui, se gli pareua, che predicandosi il Vangelo a' Giapponesi, lo fossero per riceuere. A questo disse egli, che non così subito erano per assentire a quãto fosse detto loro, ma prima erano per informarsi sì della religione, sì della vita di chi insegnasse; la cui dottrina se alle interrogazioni loro sodisfacesse, e la bontà della vita alla proua fattane, alla fine (come tutta quella gente la ragione segue per guida) conosciuta la verità, gli adulti erano per aggregarsi ageuolmente a Christo. Da queste parole incitato il Sauerio, e parimente acceso dal dire d'alcuni mercanti, che raccontauano cose marauigliose della natura & intelletto de' Giapponesi, risoluè nell'animo suo d'andar nel Giappone, per predicargli il Vangelo. Dopo otto giorni che Angero era giunto a Malaca, Francesco volendo per istrada riuedere i nouelli Christiani di Comorino, l'inuiò innanzi in compagnia di quel medesimo Giorgio Aluaro a Goa, perche ei fosse con maggior diligenza nella Santa Fede ammaestrato. Domandandogli con grande instanza la Città di Malaca, che le mandasse in suo luogo due della Compagnia, promesse di contentarli. Fra tanto impose ad vn certo Sacer-

Come scriuono i Giaponesi.

La bontà della vita corrisponda alla dottrina.

dote

dote di quel paese, che in vece sua ogni mattina ammaestrasse à quanto i nouelli Christiani.

Scampato da vna gran fortuna di mare, lascia alcuni ricordi a' Compagni di Comorino. Cap. 13.

ESSENDO su l'imbarcarsi, pregò vn nocchiero, che conducesse nell'India alcuni fanciulli, i quali menati aueua seco dalle Molucche, per fargli ammaestrare nel Collegio di Goa. Mentre gliene consegna, di diuino spirito in vn subito pieno, tre volte si rimesse a dire, come egli grandemente temeua, che quella naue non fosse per auer nel viaggio disgrazia. Non fu vano quanto predisse. Passando la naue dall'isola di Ceilano diè nelle secche: e di già non v'era più speranza alcuna di scampo, quando tutti ad vn tratto domandato aiuto da MARIA Vergine, fu per diuina misericordia da quel pericolo liberata, e sana e salua arriua a Cocino. Non più felice corso ebbe la naue che portaua il Sauerio: ella fu per tre giorni continui da sì terribil fortuna di mare trauagliata, che già i nauiganti auēdo fatto getto, aspettauano ad ogni hora e momento la morte. Ma Francesco a quelle cose intrepido, donde si sgomentano gli altri, a posato animo l'intercessione addomandaua di tutti i Santi, il Re e la Reina de' Santi inuocaua di cuore. In sì fatti intercessori ed aiuti confidato (si come egli di poi il contò) molto maggior letizia sentì nell'istessa tempesta, che poi dopo che ebbe scampato pericol sì grande. Percioche in quel grandissimo terrore di tutti, e sì gran vicinanza di morte gustò egli tanta dolcezza diuina, che in vn medesimo tempo gli altri versauano gran copia di lagrime per la tristezza e Francesco per lo contento. La onde egli pregaua caldamente Iddio, che se da quella tempesta lo liberaua, lo facesse incorrere in altre simili o maggiori: purche da' suoi pericoli risultasse qualche poco di gloria alla diuina Maestà. Tu aurestì creduto che la pazienza del Sauerio gareggiasse con la liberalità diuina; desiderando egli per amor di Dio acerbissime cose, & Iddio all'incontro somministrandogli cose dolcissime. Come toccò egli l'India, cominciò ad andar riuedendo tutte quelle castella Christiane di Comorino, alle quali come primo parto della sua industria portaua singolare amore. Quiui trouò

Predice le cose future.

Il grand'animo ne' pericoli de la tempesta del mare.

Consolazioni ne' pericoli.

trouò alquanti più Compagni, che egli alla sua partita non aue ua lasciati. Il perche affrettandosi d'andare à Goa commesse al la fede e prudenza loro molte cose: e per la pratica che egli aueua di quella gente, dette loro salutiferi auuertimenti. La somma de' quali era questa. Che cercati di porta in porta i putti nuouamente nati, gli battezzassero, accioche la salute di quella tenerella età non forse perisse per negligenza de' genitori, o de' Sacerdoti. Che radunati insieme i fanciulli, insegnassero loro diligentissimamente la dottrina Christiana: perche l'essere la fanciullezza ben disciplinata ha gran forza per fare, che altri meni vita honesta e santa. Comandassero di più, che le Domeniche e l'altre feste ognuno (auuertiti prima i Magistrati à dare esempio à gli altri di diuozione e di religione verso Iddio) venisse alla Chiesa per fare orazione, e per vdire la parola diuina: e quiui i vizi pubblici pubblicamente riprendendo, generassero orror di quelli negli vditori, con propor loro i gastighi e le pene e di questa e dell'eterna vita. Cercassero oltre a ciò d'intendere, se v'eran persone, che tra loro auessero nimicizie e discordia, e chiamati in Chiesa gli huomini la domenica e le donne il sabato, gli riconciliassero insieme: se occorso fosse qualche caso difficile, lo referissero al Capitano de' Portoghesi. Dispensassero in maniera a' bisognosi le limosine raccolte da gli huomini e dalle donne in aiuto de' poueri, che non ne restasse pure appresso di loro vn quattrino. Andassero spesso à visitare gli infermi, & auendo sopra di quelli recitato il Vangelo, procurassero la salute dell'anime loro; assistessero a' morienti, seppellissero i morti. Imponessero poi separatamente a gli huomini & alle donne, che ciascuno portasse loro il numero de gli infermi che aueuano, & insieme facesser loro intendere, che non sarebbero sepolti in luogo sacro quelli, i nomi de' quali non fossero stati dati in nota. Non auessero ragionamenti co' Portoghesi, se non di cose diuote e spirituali, accioche i vani discorsi (come il più delle volte auuiene) non impedissero gli offizi, a' quali i Sacerdoti son tenuti. Fossero dolci e piaceuoli co'l Capitano de' Portogghesi, e seco, benche da lui offesi, ritenessero amistà e pace. Il medesimo ancora, per quanto fosse possibile, osseruassero con gli altri Portoghesi, e quelli cō ogni loro sforzo alla frequenza inducessero de' santi Sacramenti. Fauorissero giusta lor possa nelle cose spirituali i Sacerdoti del paese, e gli confortassero a spesso vdire le confessioni, e celebrare. Si guardassero di non raccontare, o scriuere cosa veruna ad alcuno, la qual offender potesse la riputazione e fama loro, se non a tale, che (quando la cosa lo ricercasse

Auuertimenti dati a' Compagni di Goa

Che bisogna auer molto riguardo alla fama de' Sacerdoti.

casse) potesse porui rimedio; accioche sappia i difetti de' Sacerdoti quel solo, ilquale possa ancora a quelli rimediare. Non dicessero male de' nuoui Christiani appresso i Portoghesi nè de' Portoghesi appresso i nuoui Christiani; ma gli vni e gli altri in presenza altrui lodassero, acciò tanto a gli vni quanto a gli altri venisse desiderio di scambieuolmente imitarsi. Che essendo mandati a chiamare da qual si voglia Signore o Re: mai non si partissero dal luogo loro senza licenza di quel Padre, che in quel paese fosse superiore; ma ricordeuole dell'vbbidienza si rimettessero in tutto e per tutto alla volontà di quello. Sopra tutto s'ingegnassero con ogni studio, per quanto lor fosse possibile, di farsi da ciascuno amare. Percioche nessuna cosa hà maggior forza di far piegare doue tu vuoi gli animi delle persone, che l'amore. Laonde cercassero di tirare gli huomini con le funicelle di Adamo, e non gastigassero alcuno prima d'auer preso parere dal Gouernatore di Comorino. Da quai precetti del Sauerio, non solo si può conoscere, quali egli desiderasse che fossero i Compagni, ma qual era egli stesso; auuenga che esso, come ottimo maestro, dalle azioni sue traeua gli insegnamenti.

Gli vni si deono lodare appresso a gli altri.

Gli huomini si deono reggere cō amore.

Ritornato à Goa, accomoda le cose dell'India. Cap. 14.

AVENDO dato questi ricordi, fa capo del paese di Comorino il P. Antonio Criminale da Parma, quello, che di poi il primo della Compagnia di GIESV riportò dall'India il martirio: & egli alla fine di Febbraio 1548. se ne viene à Cocino. Quiui trouandosi alquanto in riposo scrisse à Roma & in Portogallo, inuitando alla cultura dell'Oriente il maggior numero che si potesse de' Cōpagni, e l'istesso P. Simone, che aueua la cura del Seminario di Coimbra. Auuisò ancora il Re di Portogallo che ricordatosi dell'obbligo suo, procurasse di mandare a' Portoghesi, che si trouauano nell'India in guarnigione, predicatori buoni di qual si voglia ordine. Comandasse ancora seueramente a' suoi Gouernatori e Pocuratori nell'India che aiutassero con tutte le lor forze l'aumento della Religione, cioè difendessero e fauorissero i nouelli Christiani. Percioche non ci era strada miglior di questa per dilatare la Fede Christiana. Domandò parimente da lui, che mosso à compassione de' suoi sudditi assegnasse

Lettera di Francesco al Re di Portogallo.

in

in determinati luoghi alcune abitazioni e rendite, per alleuare i pupilli de' Portoghesi e de' terrazzani. Quindi di Cocino auendo fatto vela, se ne viene à Cranganoro. È vna Città questa de' Portoghesi, lontana da Cocino circa quindici miglia. Di poi partendosi di Cranganoro arriua à Goa al principio di Marzo. Trouauansi all'hora nel Collegio di Goa molti della Compagnia. Il P. Paolo custode degli Allieui, Francesco Peres lor maestro, il P. Niccolò Lancilotto Rettore de' Compagni, parte venuti di nuouo di Portogallo, e parte riceuuti nell'India. La maggior parte de' quali conoscendo il Sauerio solamente per fama, desiderauano già buon tempo conoscerlo per veduta. Francesco adunque di sì lunghi viaggi tornando, riceuuto con incredibile amore e festa tanto da gli antichi, quanto da' nuoui Compagni, come padre comune, apportò molto à tempo lume e salute à Cosimo Turriano. Questi nell'isola d'Amboino (come di sopra narrammo) auendo la gran santità di Francesco ammirata, gli era venuto voglia grandissima d'entrare nella sua Compagnia. Quinci andatosene à Goa s'era ritirato nel Collegio, acciò mediante le meditazioni degli esercizi spirituali conosciuta qual fosse la volontà di Dio, deliberasse finalmente, che stato ei douesse pigliare. Alla fine di tali meditazioni trouandosi in grauissimi pensieri, e con l'animo sospeso e dubbio; conseguì ad vn tratto dall'aspetto di Francesco quasi di stella felice la tranquillità della mente, e senza altro indugiare entrò nella Compagnia. Di già gli Allieui del Seminario faceuan buon frutto. Percioche oltre gli interpreti & i Sacerdoti, che di lì cauati si esercitauano per ancora nel paese di Comorino, molti Allieui, diuenuti già grandi, mādati per quelle castella vicine, conduceuano di poi à Goa molti infedeli, per fargli battezzare. Delle quai cose allegro il Sauerio, giudicò douersi quelli Allieui cō più esatta cura ammaestrare, auendo à seruire per cosa tanto importante. In questo mezzo vdendo, che per lo dire di alcuni maleuoli Giouāni Castro Vicere dell'India sdegnato cō la Compagnia non le porgeua quei fauori di prima, deliberò d'andarlo quanto prima à trouare e placarlo. Ma interuenne vna cosa degna d'esser notata, la quale ci dimostrò il grā feruore delle sue contemplazioni. Aueua il Sauerio per suo compagno vn certo Andrea Indiano allieuo del Collegio di Goa. A questo volendo egli far dopo desinare le sue solite celesti meditazioni, aueua commesso, che come egli la seconda hora auesse sentito dopo mezzo dì, il chiamasse subito: percioche gli bisognaua andare a parlare al Vicere per cosa di molta importanza. Vbbidì Andrea, & al prefisso tempo entra in came-

Il P. Niccolò Lancilotto Rettore del Collegio di Goa.

Cosimo Turriano è liberato da vn gran trauaglio d'animo.

Il frutto del seminario di Goa

Riconcilia il Vicere dell'India con la Cōpagnia.

me

mera di Francesco. Lo troua che sedeua con vna faccia infocata, con gli occhi aperti, e co' sensi dal corpo alienati: auresti pensato, che egli perduto auesse l'vdito e la vista. Hor l'Indiano auendolo più volte in vano chiamato, non l'auendo potuto nè con forte spurgarsi, nè con fare strepito co' piedi, nè con batter la porta suegliare, lo suegliò col tirarlo. In questo mentre era già sonata la quarta hora dopo mezzo giorno. Per la qual cosa essendo di questo ancora auuisato il Sauerio, subito piglia la via per andare alla corte. Ma quel medesimo sentimento, & ardor di spirito teneua la mente astratta, si che non sapea doue s'andaua. Il perche egli consumò quel resto del giorno in camminare per la Città sempre meditando. E già si faceua notte, quando il Padre di ciò auuertito dal Compagno, tornò in se, e s'accorse finalmente, che egli andaua vagando. La onde al Compagno riuolto, parleremo, disse egli, al Vicere vn'altro giorno, Iddio ha voluto questo per se. Il di seguente và a trouare il Vicere e lo placa.

Mentreche contempla le cose diuine và in estasi.

Và vagando per la città, dimenticatosi del preso cammino.

Riduce à penitenza due gran peccatori Portoghesi. Cap. 15.

DI poi auendo trouato, che vn vile amore d'alcune serue ad vn suo vecchio amico auena tolto il ceruello, và a trouarlo a posta sul mezzo giorno, e sopraggiugnendo che quegli era per andare à desinare, dice, che se gli piace, è venuto per desinar seco. Vedeua egli che il Sauerio non era per essere vn conuiuante a proposito suo, ma non auendo ardire di dir di nò, lo riceuè graziosamente, ricoprendo con finte cirimonie e con faccia piena di simulata allegrezza il trauaglio dell'animo. Messo in ordine il desinare si pongono à tauola. Seruiuano queste fantesche, femmine di costui. Si vergognaua il padrone che non vi fosse in casa pur vn seruitore, e che tanto numero di serue potesse a ragione farlo parere molto lasciuo e dissoluto. Laonde non auendo gli il Sauerio à tauola detto di ciò vna parola, si aspettaua l'ospite vna buona brauata dopo'l mangiare, come colto in manifesta impudicizia. Ma Francesco auendolo molto ringraziato, e pregato à lui, & alle seruenti da Dio ogni bene, si parte. Potè piu il dissimulare per la correzzion dell'amico, che non aurebbe la riprensione potuto. L'ospite dal timore liberato, e vedendo

Vn fingere a luogo e tempo di non s'accorgere de' fatti altrui ha maggior forza che la riprensione.

che il Sauerio non aueua fatto d'vna tanta e sì manifesta vergogna mouimento alcuno, cominciò ad andare con più sicurtà a trouarlo, inuitarlo à casa, e menarlo a mangiar seco. Et egli facendogli molta festa, e con molta piaceuolezza salutandolo, gli domandaua, come stauano quelle sue sorelle carnali. Nè soggiugneua altro, contentandosi solo d'auer lasciato l'ago nell'animo suo. Questa cosa non fu fatta a caso, nè in vano. Pochi giorni dopo vien l'amico alla Chiesa di S. Paolo, fà chiamare il Sauerio. Subito gittatosegli a' piedi. Eccomi, disse ò Padre, io son quì per fare quanto comanderete. Quel vostro tacere mi ha percossa la mente di sì gran grida, che giorno e notte tormentata non può in modo alcuno trouar quiete. Però mi sarà fuor di modo grato, se dello stato mio disporrete, quanto sia per essere a gloria di Dio & à salute dell'anima mia. Essendosi adunque à persuasione di Francesco ben confessato di tutti i suoi peccati, maritate coloro, le manda via, e si da ad vna vita buona, & honesta, auendo in ciò per maestro l'istesso Sauerio. Nè solo souueniua egli con tutte le sue forze à gli amici e familiari, ma ancora à tutti gli altri, la salute de' quali paresse spacciata e fuor di speranza. Si trouaua vn soldato dell'armata Portoghese ridotto quasi ad estrema perdizione, il quale come disperato della sua salute, era stato diciotto anni senza confessarsi. E già si era imbarcato con l'armata per lo golfo della Meca, quaudo Francesco à sorte intese lo stato, nel quale quel misero si trouaua. Desideroso adunque di saluar quell'anima, montato ancor egli prontamente nella medesima naue si fa suo compagno di quella nauigazione. Poi chiamandolo con molta piaceuolezza per nome, sedendogli accanto, mentre ch'ei giucaua, e con ogni seruizio obbligandolosi, se lo fece tanto amico & affezionato, che già egli era da quello volontariamente desiderato e riuerito. Quando gli parue tempo à proposito di porre ad effetto quanto disegnato aueua, l'assalta all'improuiso. E messo in campo vn ragionamento de' pericoli della guerra, lo comincia amicheuolmente ad'interrogare, come egli fosse ben preparato alla morte, la quale nessun mortale può scampare, ma i soldati vanno eziandio à chiamarla. Quanto tempo fosse, che egli non s'era confessato, e placato il vendicatore delle sceleratezze Iddio. A queste parole egli sospirando; disse essere molti e molti anni, ch'ei si trouaua immerso nel fango delle sceleraggini senza participazione alcuna della sacra confessione. Questo con tutto ciò più per colpa altrui che sua. Percioche auanti l'armata partisse egli aueua deliberato di sgrauare di tante colpe e misfatti la coscienza, ma

Il silenzio di Francesco grida

Zelo grande dell'anime.

Si fa amico con le piaceuolezze vn soldato di malissima vita per indurlo a confessarsi.

essendosi

essendosi confessato gli era stata negata l'assoluzione dal Vicario: nè vedeua hormai più speranza alcuna di saluarsi. Allora Francesco vnico medico dell'anime abbandonate, gli dice, che molto si marauigliaua di tanta seuerità di quel Vicario, se però egli s'era ben confessato. Dipoi lo conforta a star di buona voglia, promettendogli d'ascoltar egli con ogni facilità la sua confessione. Et auendolo ammonito, che egli s'andasse riducendo alla memoria tutti i peccati, per quanto fosse possibile, dalla prima sua fanciullezza insino all'hora, gli insegna il modo ordinato e facile. Il che egli leuato in isperanza della propria salute, fece per molti giorni volentieri e con diligenza. E già s'era preparato assai, quando il commodo d'vna Città per via trouata inuitò l'armata a fermarsi vn poco. Vsciti adunque molti in terra, Francesco ancora insieme co'l soldato discese. Quiui in vn luogo dalle persone remoto cominciò ad vdire la sua confessione. E che quel la fosse vera penitenza, lo dimostrauano i folti gemiti e le lagrime, che ad hora ad hora gli interrompeuano il dire. Finito che egli ebbe di confessarsi, Francesco assoluendolo gli impose, che per penitenza vn Pater noster dicesse, & vna Aue Maria, promettendogli di sodisfar per lui à Dio del rimanente. Tosto lasciato il soldato s'adentra in vna selua vicina. Quiui spogliatosi, e presa vna disciplina con punte di ferro, aspramente si batte, nè poneua fine o modo alle battiture. In questo mentre il soldato fatta l'imposta orazione, seguitando le pedate del Padre, arriua alla selua, e lo strepito grande delle percosse lo guidò al luogo, doue ritirato s'era Francesco. Questi quando vedde quell'orribil flagello, e le spalle tutte lacerate e sanguinose, restò prima attonito e fuor di se. Quindi venutegli le lagrime a gli occhi, passando auanti, alle ginocchia del Sauerio si gitta, nè prima si leua sù, che quegli non cessò dal sodisfare co'l proprio gastigo per li peccati altrui. Nè vana fu impresa tal del Sauerio. Questo insolito spettacolo commosse talmēte il cuor del soldato già per la confessione intenerito al desiderio della penitenza, che esso di poi purgò volontariamente i peccati di tutta la vita passata, e con buone operazioni ristorò i commessi falli. Il Sauerio del suo desiderio contento, auendo auuto la commodità d'vn nauilio se ne ritorna a Goa.

Impone ad vn penitente vna leggeri penitenza con animo di sodisfare per quello.

Auendo

Auendo a ciascuno de' Compagni assegnati luoghi delibera d'andar nel Giappone. Cap. 16.

Prouede al la Compagnia abitazioni in molti luoghi.

DOPO tuttociò auendo accomodate le cose del Collegio di Goa, & essendo venuto in questo tempo da Portogallo nuouo supplimento di Compagni, cominciò fra se a pensare ad altre residenze per la Compagnia. Per la qual cosa ei mandò il Padre Niccolò Lancilotto alla Città di Coulano; il Padre Alfonso Cipriani à Malipur di San Tommaso, a Malaca il Padre Francesco Peres, il Padre Alfonso Castro alle Molucche, il Padre Melchiorre Consaluo a Bazaino, il Padre Gasparo Fiammingo ad Armuzia, laquale è vna Città nobile e famosa fra le prime nelle bocche del golfo di Persia, Aueua veramente deliberato il Sauerio d'andare egli in persona ad Armuzia, per tor via le nefarie sceleratezze, che quiui aueua generate vn diluuio di tutte le superstizioni. Ma mutò l'andata del Giappone il già fatto proponimento, e fece che egli mandasse in suo luogo il P. Gasparo, come abbiamo detto, persona di segnalato valore e santità, & a lui similissimo. Tenne questo ordine il Sauerio di non mandare quasi mai alcuno della Compagnia in qual si voglia luogo, doue non fosse stato egli prima. Percioche prima esso in persona de' luoghi s'informaua, sì per dar ricordi conformi al luogo, sì per mantenere con ogni diligenza la fede data al Re di Portogallo di dilatare la Religion Christiana, e mãdando in qual si voglia parte i Padri a seminare il Vangelo, daua a ciascheduno di loro vno della Cõpagnia per ministro e coaiutore; & oltre a' particolari ricordi, ne daua alcuni comuni, la sõma de quali era. Che auanti a tutti le cose attendessero a se stessi, e nessuna cosa stimassero migliore, che il casto e pio culto di Dio e la salute e perfezione dell'anime loro. Diceua che dotati di questi beni, nõ solo giouerebbono sicuramẽte e cõ ageuolezza alla salute altrui, ma ancora volẽtieri e cõ prontezza s'abbasserebbero a cose quãtunque vili, & abiette, cosa importantissima al seruigio della Fede Christiana. Così auendo mandati i Compagni quasi per tutti i paesi dell'Oriente a cultiuare le nouelle vigne del Signore, cominciò egli nella sua fantasia à riuolgere e fabbricare cose maggiori. In quei giorni apunto quell'Angero Giapponese, il quale noi dicemmo, che era sta-

Non mandaua quasi mai nessuno, doue nõ fosse stato egli prima.

Da ricordi a' Compagni.

to mandato innanzi dal Sauerio à Goa, essendo ne' misteri della nostra fede assai istruito, fu insieme con due seruitori dal Vescouo battezzato, e chiamato dal nome del Collegio Paolo di S. Fede: tanto potè appresso costui la memoria del luogo e del benifizio riceuuto. Da lui intese il Sauerio (il che ancora inteso aueua da alcuni Portoghesi tornati dal Giappone) come l'Isole del Giappone erano molte e molte, ripienissime di abitatori, huomini di bell'ingegno, lontane dalla Città di Goa più di mille trecento leghe. I Giapponesi dipoi essere fuor di modo desiderosi d'intender le cose humane e le diuine. Le quai cose subito che vdì il Sauerio, e che da Paolo e da altri Giapponesi seruitori di quello prese vn saggio delle nature Giapponesi, gli venne tal brama d'istruire gente tanto docile, che deliberò senza altro indugiare passare in quel paese. Primieramente adunque procura che quei Giapponesi, che appresso di se aueua, siano bene ammaestrati a parlare e scriuere Portoghese, per potersene seruir per interpreti. Di poi trapassata la state & il verno in Goa in negozi domestici, và il buono e diligente pastore a riuedere il paese di Comorino e della Pescheria, e tutti quei greggi di Christiani. Quiui ha nuoue, come il P. Henrico vno de' Compagni staua alquanto maluolentieri nel vicino paese di Trauancori, parendogli di perdere il tempo fra quei Christiani, come quelli che costrignendogli il nuouo Re, nimico crudelissimo del nome Christiano, ritornauano di mano in mano all'idolatria. Per la qual cosa auendo il Sauerio per via di lettere paternamente consolato il P. Henrico, gli comandò, che stesse di buona voglia, ricordandogli ch'ei faceua profitto molto maggiore, che non credeua. Percioche se null'altra cosa fosse, non era picciolo il numero de' bambini e de' fanciulli, i quali acerba morte ad vna morte perpetua arebbe condotto, e battezzati da lui si saluauano. Perche dato che pochi degli adulti andassero in Paradiso, pur sicura era la salute di quelli, i quali prima questa vita perdeuano, che la cãdidezza riceuuta nell'anima dal battesimo. Il perche guardasse di non andare per instigazion diabolica in altro paese, doue men frutto facesse. Nè solo consolaua egli i Compagni, i quali nella vigna del Signore generosamente si portauano, ma anco procuraua tal'hora, che il B. Ignazio scriuendo loro gli consolasse; dubitando, che la prontezza da' continui trauagli oppressa non cedesse alla fatica. Laonde auendo egli in vna lettera molto lodato al B. Ignazio il P. Henrico Henriques, persona di raro valore & esempio, e che molto s'affaticaua nel medesimo Promontorio di Comorino, glie lo raccomanda caldamente, che fosse conten

E battezzato Augero Giapponese.

Và à riuedere i Christiani di Comorino

Consola i Cõpagni

to di consolarlo con alquante sue righe. Auendo le cose di Comorino acconcie, ritorna a Goa, per mettere in ordine l'andata sua nel Giappone. Ma per accordare alcuni negozi de' Moluccheſi co'l Vicere, il quale all'hora nella guerra di Cambaia era impiegato, volle in fretta paſſarſene ſino in Cambaia. Per iſtrada arriua a Bazaino. Queſta è vna Città de' Portogheſi lontana quaſi tanto da Goa, quanto dal fiume Indo. Di qui ſubito andato in Cambaia, molto corteſemente dal Vicere è riceuuto; Et auendo felicemente ſpediti i negozi, ritorna a Goa. Quiui auendo fatto Rettore de' Padri del Collegio di Goa il Padre Antonio Gome, & il Padre Paolo di Camerino ſuo Vicario, s'apparecchia per partir quanto prima alla volta del Giappone. Quando ſi ſparſe la voce, come Franceſco voleua al Giappone nauigare, furono toſto a trouarlo alcuni de' ſuoi affezionati: e da coſi pericoloſa riſoluzione diſtogliendolo, gli propongono molti e grandiſsimi pericoli di coſi lunga & ignota nauigazione. Dicono che il Giappone era lontano da Goa più di mille trecento leghe. E che tal viaggio, come poco dianzi ſcoperto, non era per ancora a baſtanza noto e ſperimentato, per isfuggire gli ſcogli e le ſecche. Di più gli raccontano le procelle orribili di quel mare, con le quali l'altre commozioni e fortune dell'Oceano paragonate, ſono vna burla. Percioche nel tempo particolarmente dell'Autunno ſono quei mari trauagliati da vn furioſiſsimo vento (Tifone il chiamano quei del paeſe) con tanto empito e rabbia, quanto chi non l'hà con gli occhi propri veduto, non mai ſe lo può imaginare: auuenga che quantunque ſiano le naui groſſe e gagliarde, percoſſe da onde terribiliſsime, allentate le commeſſure ſi fracaſſano e ſi disfanno, non potendo ſoſtener tanta furia fortezza alcuna di prue nè di poppe. Oltre a ciò rotte l'antenne, portati via i timoni e gli altri ſtromenti nauali, ſi ritrouano i nauili in eſtremo pericolo, e ſpeſſo ribollendo quinci e quindi oltre ogni miſura quel mare, o dall'onde ſono inghiottiti, o dando in iſcogli, miſeramente periſcono. Che tanto horrore genera il nome di quel vento o di quella infernal buſera, che a' Piloti e a' marinari, benche pratichi e di grand'animo, è il viaggio del Giappone non meno ſpauentoſo che faticoſo, reſtando vinto dalla gran poſſanza del mare il conſiglio e l'arte. Di più che ſi trouano in molti luoghi aſſaiſsime ſecche e molto fallaci, doue le naui, o per non auer notizia de' luoghi, o ſpinte da' venti ſpeſſo con lor manifeſta rouina s'arrenano. Aggiungono oltre à queſto, che tutti quei mari erano da crudeliſsimi corſali padroneggiati. Percioche non ſolo per lo golfo di Malaca vanno corſeggiando,

Difficultà della nauigazione del Giappone.

Vento Tifone.

seggiando gli Aceni nimici capitali de' Portoghesi, ma ancora nel mar della Cina s'intoppa del continuo in molte fuste di corsali spietatissimi con manifestissimo strazio di chi è fatto da loro prigione. Che quiui similmente s'incontrano fregate de' Magistrati Cinesi, le quali à quei ladroni vanno dando la caccia, non perdonando però più a' nauili de' forestieri, che de' corsali: attalche tu non sai se è peggio dar in man de' corsali, o in quelli che i corsali perseguitano. In somma che la cosa può dirsi andar bene, se di tre naui vna se ne conduce in porto. Queste & altre cose non mica vane ponendogli innanzi i più fedeli amici, persone di molta prudenza, e che di quei luoghi aueuano cognizione; il tutto anche aggrandiuano (come s'vsa) più che non era. Ma i proposti pericoli non faceuano alcun mouimento nell'animo di Francesco, della morte disprezzatore, e che tutto rimesso s'era nella diuina prouidenza. Laonde il cominciarono finalmente essi con molte lagrime à pregare e scongiurare, che leuasse il pensiero d'andare con euidente risico della vita in quei paesi, che la natura aueua a gli occhi de' mortali remosso. E che sazio hormai di tanti trauagli patiti, ponesse modo alla conuersione di stranissime genti, & auesse riguardo alla sua salute, & à quella del pubblico. Ma Francesco dopo d'auergli ringraziati della fedeltà e beneuolenza loro; disse, che nessuna di queste cose temeua, auendo per guida e per compagno Iddio. Se già per auuentura non credessero, che egli per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime non auesse ardire d'andare, doue altri per far acquisto di mercanzie ardito andaua. Io disse egli, ho segni e sicurtà tanto certe della prouidenza diuina, che giudico non mi esser lecito temere pericolo alcuno, ben che manifesto e chiaro Poiche auendo per grazia di Dio nauigato immensi spazi dell'Oceano, e circondato il Promontorio di Buona Speranza, sono alla fine giunto sano e saluo nell'India, in vn'altro mondo. Hò scampato la rabbia di quei di Trauancori, gli inganni de' Badàgi, gli affronti de' corsali. Hò scorso nella Chersonese Malaca, le Molucche poste quasi ne' confini del Mondo. Sono andato senza riportarne offesa alcuna a trouare nel paese del Moro quella gente bestiale, famosa per le sue crudeli ruberie, & assassinamenti, l'ho ammaestrata, l'ho resa mansueta. Hor con queste dimostrazioni e pegni della diuina prouidenza vi par egli che io diffidar possa della protezion di Dio, o cessar d'accrescer la gloria di lui, al quale io in tutto e per tutto mi son dedicato? Et a qual timore & a qual pericolo debbo io cedere? Io certamente non mai per conto alcuno lascerò il mio incominciato stile. Douunque mi tro-

Molti ladroni di corsali.

Risposta di Francesco a gli amici che lo sconsigliano dall'andare nel Giappone.

uerò, sempre ricorderommi, che io mi trouo nel teatro di questo mondo dinanzi alla presenza di Dio e de' Santi. Nè già mentre che io l'Oceano solcaua, destinaua al Vangelo solamente l'India & i luoghi all'India vicini, ma l'vltime parti ancora dell'Oriente. Io vi dirò la verità; mi vergogno non auere ancora introdotto la Religion di Christo in quei paesi, donde vn pezzo fà i mercanti hanno tratto caduche mercanzie. Per tanto con l'aiuto diuino, scoprirò al santo Vangelo le terre, che la natura ha tanto da' paesi nostri allontanate. Morire (quando così bisogni) in quest'opera, reputo non sol bella cosa, ma anche beata. All'hora gli amici e dall'incredibil constanza vinti, e l'intrepida grandezza d'animo ammirando, si tolser giù dall'impresa, e pregandogli da Dio felice viaggio, non senza affetto & affanno si licenziano da lui, che a tanti pericoli era per porsi.

Opera molte cose in Malaca degne di memoria. Cap. 17.

PARTENDOSI di Goa il Sauerio, lasciò in iscritto al Padre Paolo, già del Collegio di Goa Rettore, hora rappresentante la persona sua, alcuni auuisi molto vtili. Il principale de' quali era. Che più ricordeuole dell'vmiltà Christiana, che della potestà datagli, reggesse tutti i Padri con imperio paterno: a' lor bisogni e difficultà con ogni studio e diligenza souuenisse: & vna volta l'anno gli scriuesse nel Giappone di tutte le cose appartenenti alla Compagnia & a' Compagni. Consolò dipoi i Compagni, i quali a gara desiderauano d'andar seco, e diede loro speranza, che aperta la strada, gli chiamerebbe tutti: in questo mezzo gli menaua seco fisi nell'animo e nel cuore. Hora auendo assette tutte le cose, si parte di Goa del mese d'Aprile dell'anno 1548, in compagnia di Paolo di Sãta Fede, Giapponese, Cosimo Turriano, Giouanni Fernando, e alcuni pochi altri. Era Francesco in su vna naue grossa, della quale era capo Iacopo Noronia. Cominciò egli adunque lui e gli altri nauiganti con quella sua piaceuolezza a farsi amici & affezionati, facendosi strada per curare l'anime loro. Il perche staua a vederli giocare a scacchi: esortaua altri che di giocare si vergognauano, diceua tal'hora sopra al giuoco alcun motto faceto & arguto. Il Noronia che no'l conosceua ancora familiarmente, se bene pre-

Quelli che menò seco nel Giappone.

so,

to dalla piaceuolezza, con tutto ciò diminuiua parlando la fama della sua santità. Percioche ragionando di lui co' suoi amici spesso diceua, che gli pareua, che Francesco fosse vn huomo come gli altri, e che la santità alla fama non corrispondesse. Ma in breue apparue lo splendore della virtù tenuta nascosa. Auendo la necessità di far prouisione d'acqua fatto approdare il nauilio a terra, sbarcò il Sauerio con alcuni altri: e mentre che quelli fanno prouedimento d'acque, e saziano alquanto il desiderio loro, come si fà, della terra, si ritirò egli in vn luogo diserto e solitario, per segretamente fare orazione. La naue già riceuuti quelli che erano andati per acqua, era per far vela, quando s'accorse il Noronia mancarui il Sauerio. Spedisce adunque tosto alquanti, che lo richiamino quanto prima alla naue. Questi auendolo con gli occhi e con la voce vn pezzo per i liti in vano cercato, lo trouano finalmente ritirato colà, che staua in orazione con la mente alienata da' sensi. Sparsasi dipoi per tutta la naue la fama di tal cosa, apportò tanto stupore al Noronia & agli altri, che tutti parimente, mutato il biasimo in venerazione, ammirauano la segnalata santità di Francesco ad egual piaceuolezza congiunta. Il che ebbe gran forza per curare le menti loro, e tor via i vizi. Francesco di poi arriuò per istrada a Cocino. Fermãdosi ad alloggiare secondo il suo solito nel Conuento de' Francescani, è riceuuto da loro cortesemente. Quiui lo vanno à trouare i principali della Città, e da lui con grande instanza chieggono alcuni della Compagnia, per ammaestramento dell'età puerile, e giouamento di tutta la Città, promettendo residẽza commoda, e tutte le cose necessarie. Il Sauerio desideroso di contentare vna domanda sì giusta, e sollecitando d'arriuare nel Giappone, doue volto già aueua ogni suo pẽsiero, rimette tutto il negozio al M. R. Piero Cõsaluo Vicario del Vescouo. Quindi auendo auuta prospera nauigazione per più di quaranta dì, giugne a Malaca l'vltimo giorno di Maggio. Se ne và ad alloggiare nella casa de' Compagni con gran contentezza loro. In questo tempo il P. Alfonso Castro della Compagnia di GIESV (quegli che in Molucco fù di poi da' Saracini per la fede Christiana morto) disse quiui solennemente la sua prima Messa, con grandissimo contento de' nuoui Christiani, i quali restarono ammirati per la nouità di quelle cirimonie. E tal celebrazione, a cui tutto il popolo concorse, da vna predica del Sauerio fu honorata. Ritrouauasi in quel tempo il Vicario di Malaca, amico vecchio di Francesco, da vna non men pericolosa che lunga febbre afflitto, e la malattia del corpo malattia di mente accõpagnaua.

Mentre stà in orazione va in estasi

gnaua. Questi adunque subito che ebbe nuoue dell'arriuo del Sauerio, essendo per la violenza del male (come suole auuenire) vscito di se; domanda da vestirsi, per andare a salutare questo suo amicissimo. Ma mentre si calzaua, venendosi meno, cadde in braccio di quelli, che gli erano d'intorno. Hor Francesco auēdo ciò inteso, lo va subito a visitare, ma lo truouò che non era in ceruello, e che non meno disperaua della salute dell'anima, che di quella del corpo. Per la qual cosa fà voto a Dio di dir per l'amico alcune Messe. Fu questo voto grato al Signore. Quegli incontanente ricupera la sanità della mente, si confessa, muore tutto consolato. Mentre che aspetta il commodo di nauigare per la volta del Giappone non meno vtilmente s'adopera intorno a' Cittadini di Malaca, che intorno al Vicario s'auesse fatto. Percioche egli dalle fauci dell'infernal dragone assaissimi gran peccatori liberò, e particolarmente persone prese da disonesto amore di meretrici: Fra quali (accioche da vno si faccia conietura degli altri) fu vn certo mercante, che sotto nome di serue sette scelerate tenea. Quando il Sauerio intese tal cosa, finse primieramente di non saper nulla aspettando tempo a proposito. Dipoi vn giorno di festa abbattutosi in quest'infelice (ad imitazione di Christo, il quale spontaneamente s'offerse di andare a cena con Zaccheo pubblicano) gli disse con molta piaceuolezza, che se non gli era discaro, voleua desinar seco. Hor quegli temendo per la sua disonestà, commossesi primieramente, ne pareua saper rispondere. Alla fine spronandolo la vergogna, per non parere di riceuer maluolentieri in casa sua vna persona tale, rispose che gli era fauore. Con faccia adunque e con parole tutte humane e cortesi, se ben finte, mena il Sauerio a desinar seco. Comanda che si faccia buono apparecchio: si pongono a tauola: quelle sgraziate seruono. Vergognauasi dentro di se l'ospite, di non auere alcun seruitore e che tali serue ministrassero: e con animo trauagliato e sospeso dubitaua del giudizio di Francesco. Del che essendosi egli, come persona giudiziosa e prudente, accorto, stimando esser ben tor via ogni timore da costui che si vergognaua, ricoperse mirabilmente il suo disegno. Il perche subito, quasi che pigliasse ogni cosa in buona parte, cominciò à lodare le viuande poste in tauola, a parlar piaceuolmente à quelle seruenti, che le aueuano accomodate: domandando loro, come auessero nome, di che patria fossero, e quanto tempo auesse che si fecer Christiane. Il mercante come vedde tanta facilità e semplicità di quell'huomo, che non aueua (come parea) vn minimo sospetto di tante garbate serue senza alcun seruitore, riebbe

Il Vicario di Malaca essendo vscito fuori di se ritorna in ceruello.

Fà lasciare ad vn mercante sette concubine.

Prudenza nel fingere

be primieramente alquanto lo ſpirito. Finalmente non ſi eſſendo in tutto quel giorno fatta alcuna menzione di queſto; ſicuro della riprenſione, inuitò da per ſe altre volte, e ſpeſſo il Sauerio à cena. E Franceſco l'vſato modo teneua pure, per ricoprir con ſagace finta la coſa, finche ſe lo fece ſuo amiciſsimo, & auendo tentato l'animo di quello compreſe, quale di quelle femminelle la più amata foſſe. Vltimamente quando gli parue tempo di far ciò ch'auea penſato, piaceuolmente (come ſoleua) a che propoſito dice egli tante ſerue, particolarmente doue non è alcun ſeruitore? ſe à mio modo farete, ne manderete via vna o due. Auendo coſtui per compiacere a Franceſco, che amoreuolmente gli ne faceua inſtanza mandatene via vna; il Sauerio inuitato vn'altro giorno a cena, con lodare il fatto non durò troppa fatica a far licenziar la ſeconda. Nè in queſto mezzo ceſſaua, con deſtrezza tutte le feminili imperfezioni taſſando, di fare men bella parere quella ſua vaga, accioche indebolito l'amore, poteſſe egli più ageuolmente eſpugnare la rocca della carnalità. Dopo alquanti giorni di nuouo cenando inſieme gli fece mandar via la terza, di poi la quarta. Coſi a poco a poco ad vna per volta glie le leuò tutte. All'vltimo il mercante ſteſſo, tocco già da Dio, induſſe a confeſſarſi, e procurò che quelle donne foſſero honeſtamente maritate, moſtrandoſi non men prudente nel tor via per ſempre l'occaſioni dell'infermità, che in riſanarle. Vn modo ſimile teneua con le perſone sboccate o malediche, non ſolo quando ei ſi trouaua nelle Città, ma ancora in naue. Se egli tal volta ſentiua dire ad alcuno qualche parola ingiurioſa o sfacciata, non ſi moſtraua all'hora punto ſdegnato, nè ſubito correua a riprendere; ma aſpettando l'occaſione del correggere, pigliaua tempo e luogo opportuno: accioche la riprenſione (come il più delle volte accade) più toſto non inaſpriſſe la piaga che la riſanaſſe. Laonde come medico eccellentiſsimo de' vizi per applicare il rimedio all'anime dopo i lenitiui, ſi faceua prima amico di colui, al quale doueua far la correzione: di poi lo tiraua da parte, & a ſolo a ſolo amicheuolmente e con piaceuolezza auuertendolo, diceua, come ſi marauigliaua, che gli foſſero vſcite cotali parole di bocca. Et in queſta maniera veniua ad eſſer cagione, che chi aueua errato, riconoſceſſe il ſuo errore, e ſe ne emendaſſe.

Prudenza nel riprendere.

Condotto sopra una fregata da vn corsale, contro la voglia del nocchiero e de' demoni finalmente arriua nel Giappone. *Cap. 18.*

MENTRE che in Malaca intento negli esercizi di carità molto si affatica, viene finalmente il giorno di far vela per il Giappone. Hora, o fosse perche non potesse auer naue Portoghese, o piùtosto per amor de' nuoui Christiani, che seco menaua, non temè di fidar la vita sua ad vn barbaro ladrone; talmente ogni cosa teneua sicura a coloro, che s'occupano in seruizio di Dio. Dubitaua egli, che i tre Giapponesi nuouamente fatti Christiani, i quali egli menaua in sua compagnia, non rimanessero scandolezzati de' Portoghesi, se veduto auessero persone Christiane commettere qualche errore. Laonde essendosi abbattuto in vn Pagano Cinese, il quale era domandato per sopra nome (non certo a sproposito) il ladrone, conuenne con lui, che, trapassata la Cina, lo conducesse insieme co' suoi compagni per la più diritta nel Giappone. Prouuistosi adunque di sicurtà, più confidato nel diuino aiuto, che nella fede del barbaro, ad vn brigantin da corsali (giunco il dimandano essi) si fida. Si partì di Malaca del mese di Giugno il dì natale di San Giouambatista. Ebbe assai buona e felice nauigazione, ma nocchiero poco diligente e fedele. Percioche questi (si come i Pagani non mantengono troppo la fede) mutatosi subito di parere, non volendo nel Giappone andare, si fermaua senza occasione alcuna in tutte l'isole ch'ei trouaua, solo per temporeggiare. La onde il Sauerio bramoso di spedire il viaggio, vedendo che quegli, intermesso di quando in quando il corso, lasciaua a bella posta passare tempi molto a proposito per nauigare, cominciò grandemente a temere, che passata di poi la state, fosse forzata la naue ad isuernare in qualche porto della Cina. Per la qual cosa à dolersi cominciò co'l nocchiero, ridurgli a memoria la sicurtà, e finalmente a pregarlo e scongiurarlo, ch'ei non mancasse della parola a' Portoghesi data. Vedēdo che nulla giouaua, era necessariamente da gran dolor trauagliato: tutta via si consolaua, rimettendo il tutto alla prouidenza diuina, laqual sempre

La perfidia de' Pagani.

pre.

pre aueua sperimentata propizia. Ma molto più l'affliggeuano le nefande idolatrie del nocchiero e de' marinari, che la perfidia loro. Portauano nella naue vn Idolo, a cui spesso spesso faceuano esecrabili sacrifizi, in vano opponendosi il Sauerio. Molte fiate ancora cercauano per via di sorte di saper dal diauolo, se andando nel Giappone erano per auer buon tempo o nò. Sdegnauasi veramente Francesco, & aueua molto per male, che quelli pensassero, che il suo viaggio preso per amor di Dio dependesse dalla sorte e dal voler del diauolo. Con tutto ciò nella diuina bontà confidato, disprezzaua in tutto e per tutto i diabolici sforzi. Hor per cenno dell'onnipotente Iddio si drizza il corso verso il Giappone. Occorsero per istrada due cose degne di memoria. Manuel Cinese vno de' Compagni di Francesco essendo per lo grande sbattersi della naue sdrucciolato, era precipitosamente caduto nella sentina a caso aperta. E poco mancò che non vi morisse. Percioche egli cascato da alto e con la testa all'ingiù, era così sommerso gia stato alquanto. Onde tutti giudicandolo morto, alla fine con gran fatica tirato fuori, dopo poco per grazia di Dio, e per l'orazione di Francesco restò viuo. Egli aueua riceuuta nella testa vna gran ferita, ma fu maggiore la paura che il pericolo. Essendo stato medicato, fra pochi giorni restò guarito. Dopo questa occorse altra caduta nata dall'occasione medesima, ma di riuscita diuersa. Mentreche Manuello si cura, vn simil tracollare del vascello sbalzò nel mare vna fanciulletta figliuola del nocchiero, & essendo la naue da gran vento portata, nô si potè in modo veruno souuenire alla meschina, che aiuto chiamaua. Per laqual cosa in su gli occhi dell'istesso padre e de' suoi è dall'onde miseramente inghiottita. Sentissi allora vn mesto grido mescolato di vrli e di lamenti barbari, che durò tutto quel giorno e la notte seguente. E Satanasso vn pezzo prima nimico del Sauerio, stimando, che non s'era per trouare altra occasione migliore da farli contro, tesegli molti lacci. Domandando i barbari all'Idolo la cagione, perche la figliuola del nocchiero era morta, vscì risposta, se quel Christiano fosse perito nella sentina, la fanciulla non sarebbe perita nel mare. Accorsesi subito Francesco, che quella risposta feriua se & i suoi, e che tendeua a farli esosi al nocchiero & a' marinari. Parimente s'auuedde, che l'animo suo era in modi strani da quella brutta bestia tentato. Ma ricorso all'aiuto diuino, non solo ingannò gli inganni del fiero nimico, ma ancora vinse il pericolo, che da Pagani gli soprastaua. Cosa nessuna raffrenò più la rabbia de' marinari e di Satanasso contra di lui concitata, che il suo grand'animo. Nè fu poco il

Vn compagno di Frãcesco caduto nella sentina è liberato.

La figliuola del nocchiero è dal'onde inghiottita.

Il grande animo contra gli spauenti del diauolo.

frutto.

frutto, che da questa contesa cauò il Sauerio. Percioche con questa proua venne a imparare, quanto siano orribili gli spauenti che ci mette il demonio, come può auer qualche occasione. Ci hà vna bellissima lettera di questo mandata a' Cōpagni di Goa, oue si dice, che non si troua altro modo più sicuro per farsi beffe degli spauracchi di Satanasso, che se tù di te stesso affatto diffidandoti, & confidandoti in tutto e per tutto in Dio, disprezzi con animo generoso e grande gli assalti fiacchi e le minacce di quella bestia, & appoggiatoti al soccorso diuino t'opponi valorosamente al timore. E che di nessuna cosa più si dee in tal caso e tempo temere, che di diffidarsi di Dio; sapendo noi benissimo, che il nimico nō ci può nuocere perche n'arrabbi di voglia, se non tanto quanto Iddio gli permette. Vinti i demoni hà il Sauerio vn'altro contrasto con gli huomini. Quando furono arriuati a Cantone porto della Cina, il nocchiero & i marinari tutti, perche auendo di nuouo consultato l'idolo, non erano rese liete risposte della nauigazion del Giappone, gittate l'anchore, quiui destinauano in tutti i modi suernare. Accortosi di ciò il Sauerio, nō mancò di fare ogni suo sforzo. Prima cominciò a pregare il nocchiero, che mātenesse le promesse: poscia vedendo, che le preghiere nō giouauano, da' preghi alle minacce riuolto la perdita proporre de' pegni, & a mettergli timore del gastigo del Gouernator di Malaca e de' Portoghesi, a' quali aueua data la fede. Il perche finalmente mosso alquanto dalla paura, tirate sù l'ancore cominciò a ire auanti, Ma non più fermezza ebbe egli che fedeltà. In breue, huomo pien di perfidia, ritornò alla sua natura. E questa sua mancanza di fede aurebbe senza dubbio tardato il viaggio del Sauerio, se la diuina prouidenza, al Sauerio benigna, al corso del nocchiero non si fosse opposta. Andaua la naue con prospero vento alla volta di Cinceo porto della Cina, per iui fermarsi e suernare, essendo la state già sul fine, quando ad vn tratto incontrano vn picciol vascello, che dà lor nuoue, come nel porto Cinceo erano de' corsali. Il nocchiero spaurito dal vicino pericolo, pensò al fatto suo, e cominciò fra se a discorrere quello che far douesse. A chi voleua ritornare al porto di Cantone il vento era contrario, & a chi andaua al Giappone era prospero. Laonde seruendosi della necessità per consiglio, deliberò di pigliarla verso doue il vento era buono. Et in questo modo a dispetto del nocchiero, de' marinari, e de' diauoli fù sforzata à seguire il corso verso il Giappone la naue, e vi giunse finalmente il Sacratissimo giorno della gloriosa Assunzione di MARIA Vergine, più per

Modo di farsi beffe del diauolo.

La diuina prouidenza compiace al Sauerio.

l'aiuto di Dio, e della madre di Dio, che per vento o tempo pro spero che auessero. E non si essendo prima potuto pigliar porto alcuno, la naue approdò a Cangosima, patria di Paolo Giapponese Città del regno di Sassuma. Quiui è riceuuto Francesco & i Compagni con molta festa da' parenti di Paolo e da gli altri tutti del paese, & eziandio da gli stessi Magistrati, e la loro venuta è fauorità molto: facendo ciascuno a gara (come auuiene) di vedere questi nuoui Sacerdoti venuti di Portogallo, non senza gran marauiglia di tutti.

LIBRO QVARTO DELLA VITA DEL B. FRANCESCO SAVERIO.

Egli si informa de' costumi e della religione de' Giapponesi. Cap. 1.

Descrizione del Giappone.

L Giappone vltima regione dell'Oriente confina con l'vltima parte dell'Asia, Consiste tutto in isole, diuise l'vna dall'altra da alcuni piccioli e sempre trauagliati golfi. Della sua grandezza (per quanto noi abbiamo potuto ritrarre dal l'osseruazione d'vn Portoghese, il quale in simili affari pratico quella regione ha poco fa misurato) questa contezza abbiamo. In lunghezza distendesi circa nouecento miglia. Di figura è simile all'Italia, se non che questa a terra ferma è congiunta; di grandezza è à lei quasi eguale. Dalla banda di Settentrio ne risguarda gli vltimi Scithi, i quali noi chiamiamo Tartari: dal l'occidente piega verso la Cina: dall'Oriente è volta verso la nuoua Spagna con distanza di poco meno di cinquecento miglia. E lontano dalla Città di Goa quasi dumila leghe. Contiene in tutto sessantasei Regni, e (quel che è cosa di grande stupore) tutta quella gente ha vn medesimo linguaggio, il quale ancora non è malageuole ad intẽdersi. Diuidesi tutto il Giappone (perche tre sono

sono l'Isole grandi e principali di quello) in tre parti, le quali dal l'Isole maggiori pigliando il nome, hanno sotto di se gran moltitudine d'Isole minori. Quella che di queste tre parti è di gran lũga la maggiore, e che dall'India è remotissima, con proprio vocabolo è chiamata il Giappone, & ella il nome ha dato a tutto il paese. Questa Isola è lunga settecento cinquanta miglia: la larghezza sua è varia, ma per lo più intorno à cento ottanta è larga. In questa sono cinquantatre Regni, ma piccioli: percioche ogni Signor di Città, con liberal titolo, è chiamato Rè: se bene molti di quei Principi son ricchi, e potenti, e particolarmente quei, che di più Città son padroni. In questa Isola è la Città di Meaco, già capo di tutto il Giappone, oggi di molti regni e molti. Dopo l'isola del Giappone eccede in grandezza e ricchezze l'isola di Simo, la quale dicono, che si distende cento cinquanta miglia, e si allarga intorno à settanta: è molto presso alla Cina, e dall'India non troppo lontana. Questa si distingue in noue regni, tra quali è il regno chiamato Sassuma, doue abbiamo detto che Francesco sbarcò. La terza isola, la quale è in mezzo di queste due, si domanda Sico, o Sicoco, quasi la metà minore di Simo. Questa si diuide in quattro regni e non più. Tutto questo gran paese a gli antichi del tutto incognito, trasportati là à caso dalla tempesta legni Portoghesi, fu ritrouato dieci anni auãti, che Francesco vi andasse, e cominciossi ad auer commerzio ed amicizia con quella gente. E paese molto freddo, e sottoposto a pioggie, neue, e ghiacci: in molti luoghi montuoso e sterile, ma per lo più è campagna, con molti fiumi, e di natura sua fertile, se le guerre, che quasi del continuo vi sono, non impedissero e guastassero la cultura de' campi. Onde se bene il terreno è molto atto per gli vliui, e per le viti: tuttauia egli vi hà poche vigne, e nessuno vliueto. Produce molto piu riso che grano. Non vi mancano le caue dell'oro, ma l'industria e la diligẽza di purificarlo. Ma per le caue dell'argento hà egli gran vanto: che però il paese dell'argento è stato cognominato: nondimeno perche i Cinesi co' Giapponesi non voglion commerzio, patiua di molte cose; di cui oggi non hà carestia per lo traffico, che è fra loro & i Portoghesi; non senza grande vtilità de' Portoghesi ancora. E se bene il paese tutto ha di molti porti; con tutto ciò l'isola di Simo, e perche di porti è copiosa, e perche ella prima ad esser trouata da chi viene dell'India, da' mercanti Portoghesi è frequentata assai. Comandaua all'hora a tutto il Giappone vn Re solo (Dairo il chiamano i Giapponesi) l'imperio del quale essẽdo appresso i principali venuta in poca stima la maestà

Isola di Simo.

Isola di Sico.

regia.

regia, s'era cominciato a dare a beneplacito del popolo. La gente poi Giapponese, se à gl'Indiani la paragoni, di carnagione è bianca: di natura bellicosissima, e molto supera & auanza per valore e per bontà tutte l'altre nazioni, che di nuouo si sono scoperte. Ritrouandosi adunque Francesco in Cangosima, la quale è vna Città principale del regno di Sassuma, auanti che e' desse l'assalto a gli animi de' Giapponesi, giudicò esser conueniente prepararsi strada da venire al suo intento; & informarsi de' costumi, del culto e della religione di quelli. Delle quai cose mētre che cercaua informazione, troua, che tutta quella gente è di buona e trattabil natura, e del tutto netta dalle fraudi. Che nō preme in tesoro, in possessioni, in roba; anzi (si come quando men s'ha danari meno s'ha auarizia) di tali cose non ha stimolo alcuno. Nè altra cosa hanno per più degna di biasimo, che l'arricchirsi per mezzo della mercatura o d'altra arte. Laonde il gouerno delle case loro sta in piedi con l'auer per maestra la pouertà, in guisa tale però, che mediante la pulitezza e l'ornamento del corpo non appariscono esteriormente poueri. Fanno conto dell'honore e della riputazione al pari di qual nazione si sia: tu diresti che fossero d'humore similissimo a quegli antichi Romani. Tutti comunemente insin da fanciulli, si danno all'esercizio dell'armi, & eccetto che d'armi d'altro non si compiacciono. Ma (il che par cosa incredibile) in tanta fierezza d'animi e libertà d'armi s'astengono dalle contese e dalle quistioni, riseruando l'vso dell'armi per la guerra contro i lor nimici. Percioche son tanto i Giapponesi padroni di se medesimi e della collera, che dalla scuola vsciti paiono degli Stoici. Sarebbe tenuto per cosa mostruosa tra loro, che auesse parole, s'adirasse, o contendesse vn Giapponese con l'altro. Percioche per isfuggire le contese e le liti, non trattano mai essi da se i negozi d'importanza, e che siano per auere qualche contradizione o differenza, ma sempre per via di mezzani e di terza persona. E ciò non solo osseruano co' forestieri, ma ancora con gli amici e co' parenti. Et in questo modo mantengono la pace con gli altri e la quiete dell'animo. Si dilettano sopra tutto della caccia: nè mangiano altra carne, se non quella che si procacciono co'l cacciare: abborriscono la carne del castrato, di porco, bufolina, e di vitella, non altrimenti che noi quella del cane, e del cauallo. Si astengono dal latte e dal cacio, come noi faremmo dal sangue crudo. Alleuano polli & oche, non tanto per cibo, quanto per trastullo e passatempo. Il perche di rado mangiano carne e quella di saluaticina. Si pascono il più del tempo di pesce, di frutte, di herbe, e di

Qual sia la gente Giapponese.

Giapponesi raffrenano l'ira.

Parsimonia de' Giapponesi nel mangiare.

e di riso: e perche nel mangiare son molto parchi, stanno sempre sani, e la maggior parte (se qualche caso non interuiene) muoion vecchi: a tal che questa gente, la quale così bene viue del poco, assai ci insegna, che di poche cose è la natura contenta, quantunque l'appetito non si vegga mai sazio. Sono da loro seuerissimamente gastigati gli adulterij. Hanno in abbominazione i dadi e le carte, affermando che gli huomini co'l giocare diuentano desiderosi di quel d'altri. Ma da' furti e da' ladroneci tanto sono alieni, che niuna altra cosa stimano più indegna dell'huomo. Però i ladri gli fanno crocifiggere, supplizio il maggiore, che appresso di loro si troui. Tanto i fanciulli quanto gli huomini di tempo, e così i contadini come i nobili, osseruano con ogni studio e diligenza nettezza nel mangiare, mondezza nel vestire, & ogni creanza e ciuiltà nell'incontrarsi, nel salutarsi, e nel conuersare insieme. Crederesti che fossero stati tutti parimente in qualche corte d'vn Re disciplinati per li costumi e per le creanze. Ma gente dotata di tanti e sì gran beni di natura ha questo di male, che è superba. Stimano così la lor nazione, & appetto a se di maniera sprezzano gli altri, che comunemente riceuono i forestieri con molta insolenza & arroganza. La qual cosa se in loro non si trouasse, sono di tanto nobili condizioni, e si per la virtù in vn certo modo nati, e fatti, che non manca loro altro che il lume del Vangelo. Percioche tutti ezian dio i contadini son molto ingegnosi e vogliolosi d'imparare, e ciò che par loro con la ragione auer congruenza, volontierissimo l'abbracciano. Ascoltano in particolare con grandissimo desiderio ed attenzione i ragionamenti di Dio e delle cose diuine. Di più hanno vniuersalmente ragioneuol cognizione di lettere, e perciò tanto più sono atti e capaci ad essere nella santa Fede informati. Queste e molte altre cose, che per non allungarmi tralascio, auendo il Sauerio della natura e de' costumi de' Gipponesi inteso, domandando de' riti e de' Sacerdoti loro, questo ritroua. Che i Giapponesi quelli hanno per loro Dei, da' quali traggono giouamento. Laonde chi adora il Sole, chi la Luna, e chi altre cose. Che tengono ancora per Dei alcuni huomini, che Dei ha fatti la Cina: fra questi i principali Sacà, & Amida. Ma non poterfi già cosa più ribalda nè più scelerata trouare de' lor Sacerdoti (chiamati Bonzi) che paiono veramente, come e' sono, ministri del diauolo. Che questi hauendo ritrouato e messo innanzi il nefando peccato contra natura, aueuano talmente ottenebrate le menti de' Giapponesi, che, ciechi, vna sì tetra abbominazione diceuano non esser peccato. La onde per eui-

Ciuiltà de' Gipponesi.

Dei de' Gipponesi.

Bonzi Sacerdoti de' Giapponesi.

dente gastigo di Dio, da quel tempo in quà le Città loro (essendo macchiati di questa pece i Rè & i popoli insieme, e come arrabbiati correndo precipitosamente a caso e senza proposito all'armi) star sempre in tumulti, rancori mortali, e guerre; nè mai però auere aperto gli occhi, per abborrire cotanta sozzura. E che (acciòche a' Bonzi non manchi materia di peccare) i genti l'huomini danno loro in custodia (a punto le pecore a' lupi) i lor figliuoli: acciochè gli disciplinino, & insegnin loro le buone creanze. Che vi sono molti Conuenti di Bonzi e di Bonze di vari e diuersi habiti, come appresso di noi i Frati e i Monaci, volendo il diauolo gareggiare con la Chiesa di Christo. E che se bene son tutti i Bonzi in non falso concetto di disonesti: non di meno si gli defende l'esser tenuti persone sacre e di rara astinenza, che di più e dalla plebe parimente e da' nobili sono molto honorati e riueriti: come quelli, di cui con maggior lor boria che verità si dice, che non mai mangiono carne nè pesce, nè beuono vino, ma solo d'herbe e di riso si viuono, e mangiano vna sola volta il giorno.

In Cangossima partorisce molti a Christo. Cap. 2.

AVENDO tutte queste cose intese il Sauerio, giudicò che gli bisognasse (si come l'occasione ricercaua) vsare maggiore astinenza; onde e' viueua più sobriamente e con maggiore austerità di quella, che si diceua, che viueuano i Bonzi: poiche egli non solo aueua carestia di tutte le cose, ma ancora erano i cibi affatto diuersi, e la fame e la necessità lo sforzauano a mutare la solita maniera di vitto, & in vn certo modo lo stesso palato. Percioche in vece di pane si cibaua di riso, & in cambio di camangiari di frutte e d'erbe, condite & accomodate a vna certa barbara vsanza. Ilqual modo di viuer sobrio prese Francesco ben volentieri, per la fame grande, che aueua dell'anime, come quegli, il cui cibo era il fare la volontà di quello, che l'aueua mandato. E diceua, che aueua grand'obbligo al Giappone, perche eziandio da' paesani conuitato, veniua ad essere priuo di quelle delicatezze, dalla dolcezza delle quali ingannati gli huomini, si seruono de' cibi più per diletto & ingordigia, che per necessità, soffocando più tosto le forze che ristorandole.

La grande astinenza di Francesco.

Per

Per tanto gli ſteſsi cibi inſoliti e lor condimenti cagione gli erano di maggiore aſtinenza e temperanza. E tuttauia egli non diuenne perciò men robuſto o vigoroſo di quello che foſſe prima; anzi in neſſun luogo ſtette più ſano, che nel Giappone; sì è vero, che non iſcema la parſimonia nel mangiare la ſanità nè le forze, anzi le accreſce. Ma e' durò molto maggior fatica in aſſuefare la lingua che'l palato. Il linguaggio de' Giapponeſi ſe bene non è per natura molto difficile; nondimeno aueuano i Giapponeſi aſſottigliata in modo la coſa, che lo aueuano reſo difficiliſsimo. Non ſi troua lingua alcuna più abbondante di queſta. Eglino per dare il nome ad vna coſa hanno vna gran ſelua di voci, che tutte ſignificano il medeſimo, e nel ſeruirſi di quelle hanno vna leggiadria e grazia naturale. Non vſano à caſo i vocaboli, ma (ſi come altri hanno del grande, & altri ſono più baſsi) gli accomodano al decoro delle perſone e delle materie, di cui trattano. Et ancora (il che è coſa di gran marauiglia) aſſai diuerſamente parlano da quello, che ſcriuono: in vn modo parlano gli huomini, & in vn'altro le donne; altri caratteri vſano nello ſcriuerſi familiarmente lettere, & altri nel copiar libri. La quale varietà & abbondanza di parlare e di ſcriuere ricerca molto tẽpo e molto ſtudio per ben impararla. Nè è lecito ad alcuna perſona, la quale faccia profeſsione di ciuiltà, eſſere in ciò incauto, ò negligente. Percioche ſe tu ti allontani punto dalle regole loro, tu ſei vccellato, e tenuto perſona ignorante e rozza: a punto come ſe altri nella lingua latina, commettendo barbariſmi, offendeſſe purgato orecchio. Franceſco adunque vedendo, come in tutti i modi gli biſognaua imparare la lingua Giapponeſe, auẽdo fatto tradurre da Paolo dalla lingua Portogheſe in Giapponeſe i capi della Religion Chriſtiana, incorſe in molte difficultà. Percioche Paolo, come perſona idiota che era, non era in ciò migliore interprete, che maeſtro. E ſe bene ſi sforzaua di fare più ch'ei non potea, contuttociò meno faceua di quel che chiedeua il biſogno. Perche egli interpretaua sì male, che nel ſuo dire nõ ſi trouaua la coſtruzione. Di poi sì male ſcriueua, che i ſuoi ſcritti non ſi poteuano leggere da' Giapponeſi litterati ſenza riſo. Ma il Sauerio, come quegli che era ſempre d'animo generoſo, e che ſuperaua ogni difficultà, non facendo ſtima d'eſſer beffeggiato dagli huomini, doue concerneua la lor ſalute, ſeguitò di tirare innanzi l'incominciata ſua impreſa. Per la qual coſa trattando nel miglior modo ch'ei poteua co'l popolo, opraua tanto con la ſantità della vita e col feruor dello ſpirito, che egli veniua à fare maggior profitto da perſe, che per mezzo di Paolo, o

Linguaggio de' Giapponeſi.

di qual si voglia altro interprete. Concorreuano con gran frequenza quei popoli, mossi dalla nouità della cosa e della religione: parte per veder forestieri, che erano tanto da loro differenti d'abito e di costumi, e parte ancora per sapere che religion in effetto fosse quella, la quale da vn'altro mondo era stata quiui portata. Ma perche il non sapere essi parlare in quella lingua, non permetteua, che eglino potessero esplicare quello, che nell'animo aueuano, nè sodisfare alle altrui domande; chi si burlaua della difficultà che aueuano in parlar quel linguaggio, chi vccellaua quell'abito e costumi nuoui, e chi finalmente à compassióe si mouea di quei poueri forestieri, con darsi ad intendere, che non era da credere, che persone venute da vn'altro mondo insin nel Giappone, solo per introdurui nuoua religione, fossero pazzi e fuor di ceruello, o portassero cose di nessun valore e momento. Et in questo modo dando Francesco diuersamente da fauellare alla gente, venendo altrui gran voglia d'intendere qual fosse quella nuoua religione, si faceua qualche profitto. In questo mezzo Paolo Giapponese accomodate le cose di casa, aueua cominciato ad essere d'ammirazione a' suoi paesani; perche come quegli, che stato era nell'India, raccontaua loro molte cose marauigliose, e da loro non più vdite. Et essendo andato a visitare il Re o Principotto di Sassuma lontano da Cangosima circa quindici miglia, è da lui cortesemente riceuuto. Dopo lieta accoglienza, gli domanda questo Signore di molte cose dell'India, come sono potenti e ricchi i Portoghesi, de' costumi, e delle vsanze loro. Alle quali domande auendo Paolo sodisfatto, gli mostra vn bel quadretto, che aueua portato seco dall'India, oue era l'imagine della Madonna e di GIESV fanciullino, che sedeua in grembo alla Madre. Mostrando Paolo questa figura al Re dopo auerli alcune cose dette della Religion Christiana; subito egli gettasi in ginocchione, per farle riuerenza, e comanda a tutti quelli, che erano presenti, che facciano il medesimo. Riuerì l'Imagine, ma altro non fece. La madre del Principe tirata dal la bellezza del quadretto, desiderò di auerne vn ricauo, ma al buon desiderio della donna mancò l'artefice. Venne voglia ancora alla medesima d'informarsi delle leggi de' Christiani. Il perche ella ricercò Paolo, che le desse vna copia della Dottrina Christiana in lingua Giapponese. Vbbidì subito Paolo alla donna, ma ella non vbbidì già alla voce di Dio. Per la qual cosa Paolo, abbandonata l'impresa, se ne ritorna a Cangosima. La cosa gli riuscì molto meglio à casa sua, che non gli era riuscita fuori: percioche come persona diuota e viua che era, auendo comincia-

Il Re inginocchiandosi fa riuerenza alla Madonna

to a

to, o à persuasione del Sauerio, o di sua spontanea volontà ad ammaestrare quei di casa, non restò mai nè di giorno nè di notte di confortare e d'insegnare a' parenti, a gli amici, a' vicini, hora ciascuno da per se, & hora tutti insieme, insino à tanto ch'ei conuertì la maggior parte di loro alla santa fede. Però in breue la moglie, vna sua figliuola, e molti suoi parenti, tanto huomini, come donne istruite furono e battezzati, non biasimando la risoluzione loro la gente. Ma il Sauerio essendo certo, che il moto del popolo dall'autorità dependeua de' Bonzi: laonde fatta quella cadere, era il tutto per riuscirli; giudica, che la prima cosa, ch'ei debba fare, sia espugnare la fama e la riputazione de' Bonzi, quasi vna rocca di superstizione. Abbattutosi adunque per buona sorte nel Prelato (il quale nel linguaggio loro si chiama il Ninsitte, e non solo eccede gli altri d'età e di grado, ma anche di fama e di dottrina, con parole cortesi e sua piaceuolezza se lo rese amico. Quindi d'vn ragionamento in vn'altro, cominciò à poco à poco à trattar con lui del culto e della religione. Nè in vano fù ciò. Ritrouollo in molte cose, & in particolare in vna disputa dell'immortalità dell'anima, poco saldo; anzi (come quegli che da viue ragioni constretto hora diceua di sì, & hora di nò) spesso vacillante. Tuttauia costui per lo mirabile ingegno, che scorto aueua in Francesco, o per l'affabilità e gentilezza lo tenne sempre in grande honore e riuerenza. E gli altri Bonzi ancora, mossi dall'esempio del Nisitte, cercauano la pratica e l'amicizia del Sauerio, per ambizione più che per voglia. Nessuna cosa in lui maggiormente ammirauano, che la sua grandezza d'animo, e come egli, solo per amor della sua religione, con sì remota nauigazione, e sì pericolosa, misurato da Portogallo à quiui tutto quasi l'Oceano, auesse penetrato gli vltimi liti. E questo ancora con gran marauiglia e gusto ascoltauano, che a chi viuendo diuotamente, e con santità osseruaua la legge di Christo era proposta in Cielo vna beatitudine sempiterna. Hauendo in questa guisa parte de' Bonzi fattisi amici, e parte con ragioni conuinti, pareua che la cosa camminasse bene. Ma perche e' non poteua trattare col' popolo senza interprete, non veniua a corrispondere il frutto alla fatica. Per la qual cosa affannoso della salute di tante anime che periuano, prestamente diuora i gia gustati principij del Giapponese linguaggio. Quindi per poter con più libertà trattare co'l popolo, egli cerca di parlare al Re; e per far questo si serue del mezzo di Paolo Giapponese. Questi senza alcuna difficultà persuase al Re di Sassuma (il quale grandemente desideraua d'auer commerzio & amicizia co'

Ninsitte Prelato de' Bonzi.

Portoghesi) che fauorisse Francesco & i suoi Compagni, i quali appresso i Portoghesi poteuano assai. Francesco adunque andato a parlare al Re, lo trouò ben disposto verso di lui, e non durò troppa fatica ad ottener licenza, che i suoi vassalli si potessero far Christiani. La qual licenza ottenuta, riceuerono la fede di GIESV Christo due Bonzi & altri molti Giapponesi. In pochi mesi più di cento Cittadini fecersi Christiani, i quali ammaestrando il Sauerio con ogni suo sforzo nella Santa Fede, egli per non sapere ancora scriuere in lingua Giapponese, cosa (si come dicemmo) più difficile che il parlarla, si seruiua d'vna copia della Dottrina Christiana tradotta in Giapponese, e scritta con lettere nostre, e insegnaua a quei nouelli Christiani quella leggendo. Manda poi alquanti di loro in India, perche nel Collegio di Goa nobili scienze imparino, accio diuenuti ben costumati e dotti, potessero vn di apportare a' loro paesani e piu marauiglia, e piu giouamento.

Risucita vna fanciulla, e rende la santità ad vn lebbroso Cap. 3.

Risucita vna fanciulla.

MARAVIGLIOSA cosa dipoi in Cangossima accrebbe il gregge di GIESV Christo, e rese il nome del Sauerio più celebre. Eraui vn Cittadino nobile e ricco, ma alieno dal farsi Christiano. A costui aueua acerba morte ad vn tratto rapita vna carissima figliolina. Il perche vscito di se per lo dolore, diceua e faceua molte impertinenze. Vanno a trouarlo fra gli altri alcuni suoi parenti & amici di nuouo fatti Christiani, per consolarlo, e per celebrare il mortorio. Questi mossi dagli acerbi gemiti e lamenti del parente loro il confortano, ch'e' vada quanto prima a trouare Francesco Sauerio huomo santo, venuto in quelle parti da vn'altro mondo; e domandi il suo aiuto: perche senza dubbio e' renderà la vita alla morta fanciulla. Non fu difficile a persuadere a costui gran cosa. Se ne corre l'afflitto padre spronato dall'amore della figliuola a trouar Francesco. Gli espone con lagrime il fatto. Supplicheuolmente lo prega, che la dolce prole, togliendola alla morte, gli renda. Francesco mosso a compassione di lui, subito con Giouanni Fernando suo Compagno si ritira a far orazione. Quindi leuato tutto allegro, dice a quel tale, che stia di buona voglia, e se ne

ne torni a casa, perche la sua figlinola è viua. Il che vdito il barbaro si sdegnò non poco, sapendo che poco auanti auea lasciata la figliuola veramente morta. Laonde, o che gli paresse d'esser fatto in certo modo bugiardo, o che Francesco auesse a schifo d'entrargli in casa, si partì pien di collera. Tornandosene a casa gli viene incontro vn seruitore, e gli dà nuoue, che la figliuola era viua e sana: Onde il padre incontanente mutato il dolore in allegrezza, s'affretta d'arriuar quanto prima, per veder la figliuola risucitata. La quale subito che viua vidde, a pena si fidaua degli occhi propri, e per l'allegrezza piangendo, le domādaua, in che modo ella fosse ritornata in vita. Quella gli rispon de, che tosto fu morta, le furono sopra alcuni bruttissimi e spauenteuoli armati; e presola, andauano per gittarla in vn baratro pieno di fuoco. ma ad vn tratto due valent'huomini quiui cōparsero, i quali dalle nimiche mani la liberarono, e tornò in vita. Vdito questo il padre, rimase per alquanto stupido e come fuori di se. Quindi accorgendosi, che benefizio tale aueua senza alcun dubbio dal Sauerio, menando seco la figliuola, a lui torna, per ringraziarlo. Ma ella vedendo Francesco & il Compagno restò primieramente attonita: dipoi riuolta al padre grida ad alta voce. Questi, padre mio, son quelli, che m'hanno d'inferno risucitata. All'hora egli con la figliuola gittatisi a' piè del Sauerio, e spargendo copiose lagrime, il ringraziauano. Ma esso presegli tosto per mano, e leuati sù, dice loro, che non ringrazino lui, ma GIESV Christo figliuolo di Dio, Redentore dell'humana natura. Non in vano fu operato questo miracolo: anzi la vita resa ad vna sola fanciulla fù cagione della salute di molte e molte anime. Percioche si fecero Christiani il padre e la figliuola e gli altri tutti di casa. E da tale esempio mossi gli altri, si accesero di desiderio di ricorrere a Francesco ne' bisogni loro, e di conuertirsi alla fede di GIESV Christo, fra' quali fu vn lebbroso nobilmente nato. Questi aueua mandato vno a posta a Francesco a pregarlo, che degnasse di venire a casa sua, a guarirlo. Francesco ascoltato cortesemente il messo, scusandosi di non poter venire, per trouarsi occupato molto, aueua mandato in luogo suo vno de' suoi Compagni; auendogli prima insegnato quello, che egli douesse fare. Giunto che fu adunque questi dall'infermo, lo salutò, e gli domandò (si come ordinato gli aueua Francesco) tre volte, se egli voleua farsi Christiano. Rispondendo egli di sì, fà sopra di lui con la mano il segno della Santa Croce. O' cosa mirabile. Quel segno di Croce mondò in vn subito tutta la lebbra. Il perche egli ne' Christiani comandamenti

Risana vn lebbroso.

damenti è istruito, e poi co'l Battesimo lauato. Queste cose, successe a occhi veggenti della Città di Cangosima, furono raccontate nell'India a' Compagni di Francesco da molti. ma particolarmente da Vicenzio Pereira Portoghese, padrone di naui, persona degna di fede, e che fù del Sauerio domestico.

Hà nuoue del martirio del Padre Antonio Criminale. Cap. 4.

TROVANDOSI tutto lieto il Sauerio, per veder che le cose succedeuano bene, e si facea qualche frutto, hebbe lettere dall'India, le quali gli furono di non picciol dolore, e trauaglio; intendendo per quelle la morte del Padre Antonio Criminale. A questo (come sopra dicemmo) era stata data la cura, e'l gouerno de' Christiani di Comorino, & essendosi egli per lo spazio di quattro anni in ciò eccellentemente portato, l'anno 1549. poco prima che il Sauerio arriuasse nel Giappone, riportò l'honor del martirio in premio delle sue fatiche. Percioche auendo vna grande smannada di Badagi, per l'odio della Christiana Religione, dal conuicino Reame di Bisnaga assaltato il lito di Comorino, per saccheggiare; i Christiani, tutti pieni di paura, abbandonarono tutto le case e i Borghi, e se ne fuggirono alle naui de' Portoghesi, lequali all'hora quiui per sorte si trouauano. Si abbattè a questa cosa il Padre Antonio con suo grã trauaglio e pensiero, e trouandosi in vn gran tumulto di fanciulli e di donne, daua animo a chi per lo spauento non sapeua fuggire, sollecitaua chi troppo s'indugiaua a partirsi, e porgeua a' deboli ogni aiuto ch'e' poteua. Auuicinandosi in questo mezzo il nimico, e dubitando egli, che alcuni di quei nuoui Christiani, presi da' barbari, per li crudeli tormenti nõ fossero per rinegare la fede, deliberò, quando il bisogno il ricchiedesse di porre, come buon pastore la vita propria per le sue pecorelle. Era confortato da' Portoghesi ad entrare nelle loro naui, per iscampare l'imminente pericolo; mà egli di se dimenticatosi cercaua la salute de' suoi, sollecitando di porre in sicuro i fanciulli e le donne, che per la debolezza loro portauan pericol maggiore. Et in questa maniera mentre che egli libera gli altri dalla crudeltà de' barbari, esso, sopraggiugnendo i nimici, & essendogli chiuso il passo di potere entrare in naue, rimase preda di quelli. Egli all'hora

Gio. 11.

ra ardendo d'amor diuino, & auendo il pensiero suo più riuolto alla vita eterna, che alla presente, si gittò in terra inginocchione; & alzate le mani al Cielo, s'offerì con incredibile fortezza d'animo alla morte. Nè gia mancò la crudeltà de' barbari al suo valore, da tre zagaghe passato da banda a banda rese a Dio lo spirito. Diceſi, che mentre quelli scherani lui così ferito spogliauano, per far preda de' suoi poueri vestimenti, egli aiutaua loro, per non essere men liberale delle vesti che della vita. Questa nuoua commosse in varì modi Francesco. Percioche molto gli dolse d'esser restato senza questo suo Compagno & aiutore: e da vn'altra parte sentì contento non picciolo di tanto suo bene; prendendo ciò per pegno, che vna simil grazia ancora a se destinata fosse. Per tanto auendo pianta, & insieme con le debite lodi esaltata la memorabil morte di sì santo huomo, cominciò a sperare, che'l campo di Comorino, irrigato co'l sangue d'vn martire, fosse per rendere per l'auuenire abbondantissimi frutti. Nè già ingannata fu dal successo la sua speranza. Percioche da quel tempo in quà non ha fatto maggior frutto in luogo alcuno il Santo Vangelo, che in Comorino: talmente multiplicaron poi nouelli Christiani di dì in dì, non meno ardenti in osseruar la legge di Christo, che pronti a riceuerla.

Essendogli impedito il corso della predicazione del Santo Vangelo in Cangossima, và a predicarlo a Firando & ad Amanguccio. *Cap. 5.*

DIVERSA insomigliante causa fu la condizione della Città di Cangosima, e di Francesco. Percioche auendo egli (bramoso del martirio) mandata per terra la riputazione de' Bonzi, e già venendo sù vna bella & allegra semenza di nuoui Christiani; in vn subito vna procella mossa da detti Bonzi apportò grandissimo danno, & à Francesco più tormento di qual si voglia martirio. Molti spirati da Dio già si erano fatti Christiani, molti, conosciuta la verità, erano quasi risoluti ad abbracciar la fede di GIESV Christo, quando i Bonzi (la qual cosa preueduta auea Francesco tanto tempo auanti) il corso impedirono del Vãgelo. Percioche introdotta in quel paese la Religion Christiana, e cresciuta oltre lor credere, vedẽdo essi, che la Religion de gli Dei e l'autorità loro era caduta in disprezzo e ciancia, cominciarono a menar vampa per l'ira, a smaniar per l'odio. Per tanto instigandoli non più il dolore che'l diauolo, in truppa corrono al Re, con alte voci, e seueramente intimandogli; Vedesse bene, e considerasse cio che faceua. Mentre che vi era tẽpo prouedesse alla sua & alla salute di tutti. Se e' comportaua che i suoi sudditi abbracciassero religioni straniere, al sicuro era per venir tempo, che non fosse tenuto conto alcuno degli Dei della patria. I quali perciò sdegnati, chi staua in dubbio che in breue la Città di Cangosima e tutto il suo regno non fosse per andare in precipizio e rouina? Forse non s'accorgeua, che la Religion Christiana a quella del Giappone è in tutto e per tutto cõtraria: e che questa andaua ogni giorno tanto scemando, quãto la Christiana crescendo? Forse non sapeua, che cagionaua a gli Dei della patria vno acerbissimo duolo chiunque al culto della patria preferiua quello delli stranieri? Ma che però molto meno peccaua il popolo ch'el Re, il quale serraua gli occhi al peccato altrui. Che gli sdegni celesti con l'indugio diuengon maggiori e più atroci. Che i fondatori della religion Giapponese erano sicuramente per far ben scontare a' Cangosimani cotanta ingiuria, e

I Bonzi impediscono il corso della predicazione del Santo Vangelo.

che

che l'empiezza di pochi sarebbe l'eccidio del Re e di tutto il regno insieme. Il perche se egli aueua rispetto o memoria alcuna delle cirimonie patrie, e degli Dei: o apprezzasse la grazia loro, o temesse dell'ira. Il Re dal parlare de' Bonzi tutto atterrito, e insiememente della speranza che auea del traffico Portoghese rimasto ingannato, fa subito mandare vn bando, che tutti pena la vita ritenghino la paterna religione, e che nessuno per l'auuenire ardisca farsi Christiano. Ma il Sauerio, ogni dì cose miglio risperando, con ogni diligenza ammaestraua i nuoui Christiani e quel tempo che da ciò auanzar potea, il daua secondo il suo costume à Dio: con cui conuersaua più che con gli huomini; tenẽdo il parlar con Dio nella santa orazione non solo per vno stimolo alla virtù, ma ancora per vn conforto e sollazzo delle fatiche. Per la qual cosa quãtunque egli si trouasse come forestiero in vna Città barbara e nimica, e patisse fame, freddo, e molte altre grãdissime difficultà e disagi, tuttauia sopportò ogni cosa allegramente, & con marauigliosa tranquillità di animo. Ma auendo passato vn'anno intero in questi trauagli e fatiche, & vedendo, che in Cangosima era al Vangelo la strada del tutto chiusa, risoluè di passarsene altroue. Licenziatosi adunque da quei Christiani, lasciò à Paolo la tutela loro, ed'egli con Cosimo Torriano e Giouanni Fernando, mosso da nuoua speranza, si mette in via, per andare nel Regno di Figueno, doue il traffico de' Portoghesi s'era riuolto. Egli è cosa incredibile, quante lagrime sparsero nella partita di Francesco quei Christiani nouelli, poi che sì per altri rispetti, sì per la sua rara santità tutti fuor di modo l'amauano. Laonde piagnendo, e con voci confuse, chi maestro, chi pastore, e chi padre chiamandolo, il ringraziaua ciascuno infinitamente, perche con tanta fatica auesse loro mostrata la strada della salute. Erano quei nuoui Christiani, che facilmente ad ottocento arriuauano, così bene ammaestrati, che restãdo fra pochi mesi senza Paolo lor maestro, per sette anni interi senza guida alcuna si mantennero constanti nella fede tutti, che non ne mancò pur vno, infino à che alquanti Padri della Compagnia mandati vi furono. Il Regno di Figueno è in quell'Isola del Giappone, la quale abbiamo detto si chiama Simo. Il Sauerio arriuato ad vna Città di questo regno (chiamata Firando, lõtana da Cangosima circa dugento miglia) è riceuuto da' Portoghesi cõ grandissima festa, e per mezzo loro dal Re ancora; nel palazzo del quale essendo alloggiato alcuni giorni, circa cento persone di quella Città conuertì a Christo. E se bene non gli pareua male speso il tempo che e' ponena intorno a Portoghesi, & a quei della

Regno di Figueno.

Città di Firando.

della Città di Firando, (percioche in quei pochi giorni, che iui si trattenne, aueа guadagnato al gregge di Christo più gente, ch'ei non aueа fatto in Cangosfsima in molti mesi) tutta volta abbracciando con l'animo cose maggiori, lascia quella nuoua prole Christiana alla cura di Cosimo Torriano, e egli in compagnia di Giouanni Fernando passa nell'isola del Giappone, per andare alla gran Città di Meaco. Ma essendo auuisato da alcuni pratichi del paese, che per istrada si trouaua vna Città assai famosa, chiamata Amanguccio, là indirizza subito il suo cammino con desiderio di tentare & informarsi, di che animo fosse quel Re.

Città di Amanguccio.

Amanguccio è vna Città marittima, posta in quella parte principal del Giappone, la quale dicemmo, che propriamente il Giappone domandasi. E Città grande e nobile, come quella che è la residenza del Re, il quale molto potente e ricco, dell'imperio compete co'l Re di Meaco, maggior di tutti. Questa Città secondo il costume di quella gente ha le case fabbricate di legname, fa circa diecimila fuochi. E lontana da Firando intorno a trecento miglia. Qui dunque essendo il Sauerio arriuato, trouò, come molti gentil'huomini e la maggior parte della plebe aueua gran desiderio di sapere e intendere, qual fosse la religion de' Christiani, di cui aueuano per fama buon pezzo fa molte cose intese. Il perche cominciò egli a predicare due volte il giorno su le piazze, & in su i capi di strade il Santo Vangelo, con gran concorso e frequenza di gente, e ciò faceua leggendo, perche egli non ancora possedeua bene la lingua Giapponese. Ma queste sue sante predicazioni non erano da tutti con egual felicità ascoltate. Molti le stauano ad vdire con molto lor gusto e sodisfazione, molti per lo contrario l'aueuano a schifo, alcuni ancora, come più temerari si rideuano di quanto e' diceua. Per la qual cosa quando egli andaua per le strade, i fanciulli & vna grã turba di gente bassa e plebea, riputandolo vn pazzo, gli andauano dietro vccellandolo e schernendolo, e per burla e scherno andauano raccontando quei diuini misteri e precetti, i quali da lui aueuano vditi. Le quai cose tutte erano da lui sopportate pazientemente e con allegrezza, auendo la mira, non tanto all'ingiurie, quanto alla cagion dell'ingiurie. Et in questa guisa egli fece maggior frutto co'l sofferire, che co'l predicare. Percioche i più saui & prudenti, i quali conosceuan bene, che egli non era pazzo, restauano ammirati della sua notabile pazienza in cotante villanie, e cotante ingiurie fattegli; e tanto più quando intendeuano, che egli era venuto insino dall'Europa, e solcati aueа tanti e tanti mari, solo per introdur nel Giappone questa nuoua religione.

Francesco è trattato come vn pazzo.

religione. Finalmente la pellegrina vita cominciò loro a parer miracolo, & ad essere per lo dire di molti grauemente lodata e riuerita. Per la qual cosa molti Principi e Signori, per informarsi meglio che religione in fatti fosse questa, che era stata portata da vn'altro mondo, mandauano a chiamarlo, e da per loro gli prometteuano, che se esso gli faceua capaci della religione, la quale e' predicaua, senza dubbio lascerebbon la loro, e piglierebbono quella. I medesimi detti furono da diuersi diuersamente ascoltati, e dalla maggior parte ammessi piu nelle orecchie che nel cuore. Dopo che Francesco ebbe alquanti giorni predicato a quei popoli la Santa Fede, nelle piazze, e nelle case di persone priuate, non senza qualche frutto, mandato a chiamare dal Re, se ne va a trouarlo. E domandandogli esso, di che nazione fosse, & a che fare nel Giappone venuto. Gli risponde che di nazione egli era Spagnuolo, e che, desideroso della loro salute, era venuto quiui per predicare la legge del vero Iddio. Percioche nessuno si poteua saluare, il quale non riconoscesse per Dio quello, che creato ha l'vniuerso, ne GIESV Christo per vnico figliuolo di Dio, Saluatore di tutte le genti; e con ogni studio e diligenza non osseruasse la sua celeste e salutifera legge. E comandandogli il Re che gli dichiarasse, che legge fosse questa; vbbidì molto volentieri, e gli recitò buona parte di quel suo libretto. Fu ascoltato circa a vn'hora, con attenzione e diligenza grande. Ma il barbaro Re più atto ad vdire le cose di Dio, che à metterle in pratica, non fece capitale alcuno di quanto vdito aueua. Essendo poi il Sauerio ritornato al suo solito esercizio di predicare al popolo (sì come la pratica e la conuersazione rende a poco a poco mansueti gli huomini per seluaggi che sia no) fu ascoltato più volentieri, e maggior frutto fece di prima. Molti già con voglia grande ascoltauano le segnalate opere & i miracoli del Nostro Signore GIESV Christo. E quando e' veniua a raccontare l'acerbissima passione di quello, e la sua ignominiosa morte, far non poteuano, che non piagnessero: pareuo eziandio a' barbari, che di gran compassione ella fosse degna. La compassione alla Religione aperse sentiero, e cominciò alcuno a farsi Christiano. Ma Francesco giudicando ch'e' non portaua il pregio di far lunga dimora in quella Città, deliberò di seguire il suo viaggio verso Meaco, con animo di domandare al Re di Meaco (chiamato per la grandezza del suo imperio il gran Re) licenza di predicare il Vangelo. Sapeua che Meaco era la piu nobil Città di tutto il Giappone; e chiarissima per vno Studio che iui si troua. Della grandezza della qual Città, della frequenza

Francesco è mandato a chiamare da molti Principi e Signori.

Predica il santo Vangelo al Re.

I Gentili vdendo raccontare la passione di N. S piangono.

quenza de' Collegi, e della moltitudine de' Conuenti egli per istrada aueua inteso tante cose, che fatta auea risoluzione di volere andare per la più corta alla detta Città. Ma fauorendo Iddio i Cangosimani, prese porto la naue (come di sopra habbiamo detto) a Cangossima, doue la speranza di conuertir molti alla Santa Fede l'auea più lungamente che vtilmente trattenuto. Douendo adunque andare a Meaco, si mise in via con due Compagni, Giouanni Fernando della Compagnia, e Bernardo Giapponese, nuouo Christiano, persona di molta bontà, & il primo che in Cangosima si conuertì alla Santa Fede di Christo.

Va à Meaco con molte fatiche e disagi. Cap. 6.

LA Città di Meaco è nel mezzo quasi dell'isola, come centro del Giappone. E lontana da Amanguccio, che è sull'entrare dell'isola, per linea diritta non più di cento cinquanta miglia, ma vi sono in quel mezzo grandissime suolte di stagni e di monti. Inuerso questa dirizza Francesco il cammino l'anno 1550. del mese d'Ottobre, nel qual tempo è nel Giappone vn gran freddo. Era all'hora quel viaggio non solo aspro e difficile per le sassose pessime strade, ma ancora per essere ogni cosa coperta sempre di neue e di ghiaccio. Percioche si trouaua ad ogni passo ne' boschi i ghiacciuoli quasi trauicelli pender da gli alberi, minacciando le teste de' viandanti. S'aggiugneuano di più i nó piccioli pericoli delle guerre, delle quali tutto il paese era pieno, e gli spessi assassinamenti, che si faceuano per quelle strade. Con tutto ciò Francesco d'ogni cosa dimenticatosi, eccetto della diuina prouidenza, e della salute dell'anime, prese allegramente vn viaggio sì lungo e pericoloso in cótrarijssima stagione. Ma o per farsi più sicuro fra quella gente barbara il viaggio, o per auere alcuno, che della strada gli fosse guida, per seruitore si pose con vno di quel paese, che caualcaua verso Meaco, per andargli alla staffa; riputandosi honore il farsi seruitore per amor di Christo. Portando adunque in ispalla, oltre le vesti & appartenenze che seco aueua da dir Messa, vn fardello del suo padrone, gli andaua dietro correndo. Perche essendo quei luoghi pieni d'assassini, galoppaua il padrone più tosto che altro. E Francesco per lo più camminaua scalzo, perche spesso spesso bisognaua

Si pone per seruitore có vno per andare alla sua staffa.

passar

passar ruscelli e fiumi. Il perche gonfiandoglisi per la neue e per lo freddo i piedi, duraua gran fatica, e molte volte ancora stracco e trafelato per lo molto correre e per lo peso delle bagaglie, ingannandogli il ghiaccio o l'asprezza della via il passo, cadeua. Le quai cose tutte superaua egli con animo non pur paziente, ma anco teso in Dio, e da' sensi distratto: Auuenga che tanta era la forza della contemplazione celeste, che vinti dalla dolcezza i sensi, s'inuiluppaua fra le spine, intoppaua co' piè ne' sassi, e gli si storpiaua senza sentire alcun dolore. Nè già migliori erano per lui le notti che i giorni. E' giugneua molte volte all'alloggiamēto di notte, tutto dalle pioggie bagnato, morto di freddo e di fame: e di tanti disagi patiti non aueua ristoro o conforto alcuno. Il che si può da questo comprendere, che in tutto quel viaggio e' visse solamente di riso, e questo mendicato: andando innanzi con carestia non minore di cibo, che con trauaglio della persona. Tanti stenti che patì in questo viaggio erano resi più aspri dalla grande insolenza di quella gente. Perche i Giapponesi, come quelli che sono d'animo altiero e superbo, vedendo che egli non sapeua quelle lor maniere e costumi, nè parlaua cō quella eleganza, che essi parlano, e come egli se medesimo auuiliua; si rideuano di lui, e l'vccellauano come stolido e scemo. Per la qual cosa nelle Città e castelli doue passaua, nelle naui oue egli era, nelle contrade e negli alloggiamenti era il giuoco del popolo. Ma egli con allegrezza non che con patienza sopportaua il tutto, godendo insieme con l'Apostolo d'essere stolto con Christo, e la spazzatura d'ognuno. Essendo dunque stato per viaggio due mesi, & auendo per terra e per mare patiti innumerabili mali, arriuò finalmente per benignità di Dio a Meaco sano e saluo. Meaco è la Città, doue abita il Re, e la maggiore di gran lunga e la più nobile di tutto il Giappone. Questa, quādo ell'era in fiore, (se vuoi credere alla fama) conteneua in se presso a dugento mila case: ma per le molte guerre, saccheggiamenti, & incendi s'è ridotta minor la metà. Veramente il circuito delle mura, & il disabitato della Città è tale, che mostra vero, quanto della sua antichità si dice. Quando vi arrriuò il Sauerio v'erano circa a cento mila case. E in Meaco vno Studio molto famoso: Cinque Collegi principali di Scolari: innumerabili monisteri d'huomini e di donne. Laonde grandissimo campo e materia di conuersione pareua che offerta gli fosse. Ma (come sono occulti i consigli di Dio) fu vana la sua speranza, nè sortì effetto alcuno. Giunto che fu in Meaco, procurando egli occasione d'essere introdotto al Re, per ricercarlo, che gli concedesse

Francesco è trattato come vn pazzo.

Meaco città grandissima e nobilissima.

cedesse licenza di predicare nel suo regno il Vangelo: aspettò in Corte piu giorni in vano. Percioche il non saper trattare con quella squisita gente, l'esser vestito d'vna vile e logora veste, e la semplicità della vita Christiana lo faceuano vccellare da' cortigiani e ridersi di lui. Laonde sì chiusi trouò tutti i passi di presentarsi al Re, che non potè mai. Per la qualcosa auendo egli in questo mezzo inteso, che gli altri Re e Signori, essendo venuta in declinazione la maestà del Re di Meaco, non molto l'vbbidiuano; motò parere, e toltosi giù di cercar di parlare al Re, cominciò a tentare di che animo fossero i Meacesi, nel riceuer la Fede di GIESV Christo. Trouò che la Città era tutta solleuata e piena di timore, aspettandosi di giorno in giorno guerre. Iperche essendo gli orecchi e gli animi di tutti riuolti ad altro, perdeua il tempo. Predicando ancora di suo spontaneo ardire nelle piazze al popolo, i fanciulli (come in altre Città auuenuto gli era) e la faccia della plebe volta volta delle sporcizie gli tirauano, & ancora de' sassi. E talmẽte ostinata era quella gente, che ella non solo non faceua profitto di ciò, che da lui vdiua, ma ne eziãdio voleua stare ad ascoltarlo. Egli quãto a se, tutto lieto se ne andaua e gioioso, che gli fosse stata fatta grazia di patire per amor di GIESV Christo ingiurie e villanie. Finalmente come s'auuide, che nella Città non abitaua la pace, e che era del tutto aliena dal riceuere la santa Fede, gli parue in vero cosa dura l'auersi a partire dopo tante fatiche senza auer fatto niente, e senza alcun manipolo di tanta gran ricolta, che v'era da fare; ma rimettendo il tutto alla volontà e prouidenza diuina, ad Amanguccio se ne ritorna; consolandosi con questo: che è cosa honorata, non solamente operar gran cose per Christo, ma ancora patirne.

E burlato da' cortigiani del Re.

Si

Si fà amico il Re d'Amanguccio con alcuni presenti, e conuerte molti alla fede di GIESV Christo. Cap. 7.

RITORNATO ad Amanguccio quasi con altretante fatiche e disagi, che di quiui ito era a Meaco, deliberò d'andar subito a trouare il Re, e di presentargli da parte del Vicere dell'India e del Vescouo di Goa le lettere e i doni, che lasciati auea in Firando. Auea egli proposto nell'animo suo di donargli al Re di Meaco, il quale si dicea, ch'era di quanti n'abbia il Giappone il maggiore. Ma, poiche intese, come regnando quegli à beneplacito del popolo, non era tanto grande d'imperio, quanto di nome, e come il Re d'Amanguccio era molto potente; mutato parere, fece pensiero di dargli a lui: giudicando che fosse bene farsi amico quello, il quale con l'autorità sua potesse arrecare grande aiuto alle cose de' Christiani. Ilperche ritornato con ogni maggior prestezza a Firando, troua nuouo modo somministratogli dalla necesità, di condursi à parlare al Re. Egli aueua di già veduto e sperimentato, come da' Giapponesi (vniuersal difetto degli huomini) erano stimati & apprezzati quelli, che erano ben vestiti, e ben in ordine: e che quegli, che vestiua rozzo e vile, a pena era tenuto e riputato huomo: come se l'honore e la gloria dell'huomo consistesse più in isplendidamente vestire, che in virtuosamente operare. Laonde posta giù Francesco la veste pouera e consumata che egli aueua, deliberò di nobilmente vestirsi, per piacere con lo splendore delle vesti a gli occhi di coloro, che più rimirauano i beni apparenti, che i veri; e così porgere di poi a gli animi loro la luce della verità. Tornato adunque in Amanguccio nobilmente vestito, e da due o tre seruitori accompagnato, va per parlare al Re. Egli riuscì il disegno. Subito da' cortigiani introdotto al Re, fu da lui molto cortesemente raccolto. E dopo d'auer seco alquanto parlato, gli consegna in segno d'amicizia le lettere del Vicere dell'India e del Vescouo di Goa, & alcuni doni di cose, che non erano in quel paese; e fra questi v'era vn'horiuolo & vn buonaccordo; cose grate & accette in quei luoghi, non tanto per la valuta, quãto per la nouità, e per la marauiglia dell'artifizio. Il Re molto lieto per le lettere e per li presenti riceuuti da' Portoghesi, dona a Fran-

L'esser nobilmente vestito gli aperse l'entrata al Re.

Presenta il Re.

Ricusa i doni datigli dal Re.

a Francesco vna gran somma d'argento e d'oro. Ma egli ricordandosi che era Sacerdote e non mercatante, auendo ricusato tutto quello che gli era offerto, pregò con ogni suo sforzo il Re, che gli facesse grazia, che egli potesse per tutto il suo dominio predicar la fede di GIESV Christo, e di dare per pubblico bando faculta a tutti i suoi sudditi di poter riceuerla: perche e' non poteua far dono o presente alcuno più caro a lui & a' Portoghesi che questo. Laonde il Re essendo restato ammirato della grande astinenza d'vno, che disprezzaua quello, per cui gli altri si vanno strascicando con infiniti pericoli per mare e per terra, non titubò a fauorire la religion di colui, la cui santità ammiraua.

Bando del Re in fauore della Religion Christiana.

Comanda adunque subito che si faccia bandire per tutte le strade della Città, che il Re si contentaua, che si predicasse al popolo la Religion de' Christiani, e che chiunque volea si potesse far Christiano. Oltre a ciò che nessuno ardisse d'offendere nè con fatti nè con parole i Sacerdoti Portoghesi: nè ad alcuno s'attribuisse a fraude o a disonore l'auer lasciato il culto degli Dei della patria. Di più per dare con la potestà insieme ancora il modo, concedette al Sauerio per sua abitazione vn Conuento da' Bonzi disabitato. Molto ragguardeuole rese ciò il Sauerio, e diede credito e riputazione non picciola alla Christiana Religione. Percioche molti desiderosi d'intendere e di sapere, che nuoua religion fosse questa, concorreuano tutti ad vdirlo. Nè egli a' lor buon desiderii mancaua in parte alcuna, essendosi di già alquanto impadronito della lor lingua. Predicaua al popolo due volte il giorno con gran frequenza sempre. Dopo la predica disputaua con gli uditori di quello, che egli in pulpito esposto aueua e dichiarato. Percioche conuenia, o rispondere a quelli che lo interrogauano, o che esso quelli scambieuolmente interrogasse. Questa disputa, venendo molti l'vn dopo l'altro, il più delle volte duraua per buon pezzo di notte; a talche a pena gli restaua tempo di poter dare qualche ristoro al corpo. Non era cosa che apportasse a Francesco maggiore impedimento, che il suo non saper parlare appieno in quella lor lingua. Auuengache quando egli diceua alcuna parola insolita, la quale auesse offeso le loro fastidiose e delicate orecchie, moueua a riso. Il perche non mancaua chi per auere occasione di ridere gli moueua de' dubbi. Ma tale era lo spirito con cui parlaua e l'affetto, tale la santità della vita e della dottrina, e della vita e della dottrina de' Bonzi sì differente, che quello che non poteuano manifestar le parole, lo manifestauano i fatti. Laonde i Giapponesi, come persone ingegnose, e che alla ragione van dietro, vedeua

molto

molto bene, quanto fossero cose congrue quelle, lequali e' diceua, comunque le dicesse. Lo veniuano a trouare da' Conuenti molti Bonzi e Bonze, molte ancora persone nobili, & moltissimi della plebe. Auea sempre la casa piena di gente d'ogni stato e condizione; e spesso non vi capiua la moltitudine, che venia per parlargli o sentirlo. L'interrogazioni furono tante e così varie, che disgombrata alla fine la caligine degli errori, e comparsa la luce della verità, non furono pochi quelli, che dalle risposte di Francesco vennero a conoscere, le leggi de' loro Dei essere vane e false, e la legge de' Christiani sola vera e stabile. Nè già furono essi men diligenti in riceuere la vera religione, che in informarsi di quella, e discuterla. Essendosi consumati più giorni in disputare sopra di questa, molti si fecero Christiani: e quelli furono i primi, la cui pertinacia nelle prediche e nelle dispute al Sauerio più s'era apposta: mutando Iddio la durezza in facilità. Se bene il primo honore non fu di dottrina, ma di sofferenza. Mentre che Giouanni Fernando Compagno suo predicaua in vna piazza al popolo, passando per sorte vn Giapponese di quiui, si fermò alla predica. Quinci come quegli che era persona insolente, trattosi innanzi gli sputò in faccia. Sopportò quegli l'ingiuria con tanta pazienza, che senza alterarsi punto, nettandosi co'l fazzoletto il volto, seguitò il suo ordito ragionamēto. Vedendo vno di quelli, che alla predica erano, tanto gran pazienza, affermò nell'animo suo, che da persone di cotanta virtù dotate non poteua essere introdotta religione, se non buona e santa. Il perche se ne và a trouar Francesco, e da lui nella Fede istruito, fu il primo a battezzarsi. Ad esempio di costui molti dipoi fecero il medesimo. Fra questi fu vn certo Lorenso Lusco, il quale riceuè nell'anima sua tanta diuina luce, che abbandonato il mondo, si consecrò tutto a Dio, con grand'vtile del Giappone. Percioche essendo egli riceuuto dal Sauerio nella Cōpagnia, diuenne raro predicatore, e condusse molti e molti al lume del Vangelo. Battezzaronsi poscia molte persone principali, le quali diuenute familiarissime di Francesco, s'ingegnauano di fauorirlo e carezzarlo in guisa, che mai nō se ne vedeuano sazij. Per la qual cosa essendo ricercati da lui delle Sette e Religioni del Giappone, gli palesauano il tutto, più squisitamente ancora, che non erano domandati.

Bontà di Gio. Fernando.

Insolenza grāde d'vn Giapponese.

La patienza ha forza di far conuertire gl'Idolatri.

Lorenzo Lusco eccellēte predicatore

Informato delle Sette de' Giapponesi, conuerte molti di quelli. Cap. 8.

Sette del Giappone.

INTESE adunque da questi molto più distintamente, che per lo passato non auea fatto, quali erano le religioni e dottrine de' Giapponesi, cioè che nel Giappone infino a noue Sette fioriuano, tanto commune a gli huomini, quanto alle donne, e che ciascuno aueua libertà di seguitar qual voleua. Il perche egli accadeua bene spesso, che in vna istessa casa quante persone vi erano, tante Sette seguitauano, e che fra loro contendeuano, sforzandosi ciascuno d'anteporre la sua a quella degli altri. E fra queste Sette non v'era alcuna, che alcuna cosa insegnasse della creazione del mondo e dell'anime. Il che nasceua da questo, che tutti teneuano, che nè dell'vno nè dell'altro si desse cominciamento. Tutti conueniuano, che dopo questa vita c'erano due luoghi per l'anime, di dannate l'vno, l'altro di beate; Ma qual fosse questa abitazione delle beate, e da chi fossero mandate all'inferno l'anime, nessun l'insegnaua. Solamente raccontauano alcune fauole degli autori delle lor Sette, tra' quali mettono per primi Sacà & Amida. Che questi per la salute altrui volontariamente si sottomisero a grauissime pene e longhissime. Che alcune di queste Sette aueuano trecento, & altre cinquecento comandamenti: tutte nondimeno stimauano, che cinque soli era necessario osseruar per saluarsi. Non fare homicidio, nè ammazzar, nè mangiare d'animal veruno. Non rubare. Non essere adultero. Non dir bugie. Non ber vino. Che i Bonzi e le Bonze aueuano preso il carico di sodisfare per lo popolo, perche essendo quello, come e' diceuano, occupato in intrighi e negozi ciuili, non poteua osseruare questi precetti: con questo patto però che dessero loro case da abitare, entrate da viuere con tutte le cose necessarie, e sopratutto lor portassero riuerenza. Per la qual cosa i ricchi e facultosi, i Signori & i Re, per auer libertà di peccare e di cauarsi le sue sfrenate voglie, accettauano il partito, e dauan loro quanto sapeuan chiedere: dandosi ad intendere, che facendo orazione per loro i Bonzi, fin dalle pene vscirebbero dell'inferno. Che i Bonzi domandauano a tutti limosina, & a niũ la faceuano. Queste & altre simili cose auendo il Sauerio intese, per assalire i Giapponesi con le lor leggi, quasi con l'armi lor

Sacà & Amida Dei del Giappone.

Malizia, & auarizia de' Bonzi.

pro-

proprie, cominciò in guisa tale a disputare con quei Bõzi in presenza del popolo, che con chiare e viue ragioni gli conuinceua delle lor fauole e trouati. E particolarmente insegnaua, che nessuno dalle pene infernali per l'orazione de' Bonzi poteua esser libero: posciache essi non osseruauano per loro le leggi, le quali prometteuano osseruare per gli altri. Già che si sapeua, che eglino, l'antica disciplina hormai perduta, beeuano vino, mangiauano carne di nascoso, e pubblicamente mentiuano, e commetteuano adulterij. Il perche essendo state scoperte le magagne de' Bonzi, si sdegnò il popolo grandemente, e si doleua d'essere stato gabbato da loro & impouerito. E gli stessi Bonzi finalmẽte confessarono, che così era la verità, ma che se e' non auessero cercato d'auere per questa strada da viuere, si sarebber morti di fame. Laonde i Bonzi riportarono di tal cosa non solamente gran danno, ma ancora non picciol biasimo e disonore. Quindi auendo saputo il Sauerio da alcuni suoi amici Giapponesi nel ragionare con loro, e letto in alcune memorie antiche, che Sacà & Amida erano vissuti dumila anni: e che Sacà era nato otto mila volte, e molte altre cose sìfatte, più degne di riso che d'esser raccontate: si ingegnò di tor via queste sciocche nouelle, con mostrar loro chiaramente, che quelli non erano stati huomini nè Dei, ma brutti mostri del diauolo. Alle quai cose non rispondendo i Bonzi nè i maliardi nè gli altri nimici del nome Christiano, come quelli che erano rimasi del tutto vinti e confusi, si riempieuano di grande allegrezza i Christiani d'auer riceuuto la Santa Fede, & in quella maggiormente si confermauano. E gli Idolatri che si trouauano presenti, essendo palesati gli errori de' lor maestri, vacillando nelle proprie religioni, veniuano a poco a poco all'adorazione di GIESV Christo. Il che auendo molto per male i Bonzi, gli riprendeuano acerbamente, perche lasciauano le religioni paterne. Rispondeuano quelli, che la legge de' Christiani era alla ragion più conforme, e che essi stessi sentenza ne dauano, poiche l'opposizioni fatte alle Giapponesi leggi non sapeuano sciorre. Dall'altra banda opponeuano i Bonzi a Francesco l'autorità della Cina, donde auea le religioni prese il Giappone; dicendo che non mai erano i Giapponesi per mutar cirimonie e culto, se no'l mutaua prima la Cina. Onde colà andasse, quiui predicasse il Vangelo, e conuertisse i Cinesi a Christo. Che ciò seguito, all'hora da se medesimo anco il Giappone verebbe alla Fede Christiana. Ma queste parole & insultare de' Bonzi poca noia dauano all'operar del Sauerio, ilquale tuttauia valorosamente tiraua innanzi sua impresa. I Giapponesi

Fauole de' Giapponesi intorno a Saca & Amida.

Giapponesi nõ hanno cognitione dell'astronomia.

come quelli che non haueuano mai inteso trattare della creazion del Sole, della Luna, delle Stelle, degli orbi celesti, della Terra, del Mare, dell'anime, e dell'altre cose, non riconosceuano alcuno per creatore e fattore di questa gran macchina del mondo. Francesco adunque dichiarando loro, come il Creatore di tutte le cose e particolarmente dell'anime è Iddio, si marauigliauan non poco, che vn tal principio fosse stato del tutto ignoto, & occulto non solo a' Giapponesi, ma ancora a' Cinesi, da' quali essi haueuano i sacri riti e la religione. La marauiglia finalmẽte riuscì quà, che non maggiore era l'honore, che portauano a Francesco & alla Religion di Christo: che il dispregio in che haueano i Bonzi e le Sette del Giappone. Con queste dispute adunque pose il Sauerio la razza de' Bonzi talmente sotto sopra: che coloro che auãti la venuta sua disputauano fra di se delle lor leggi, lasciate queste contese, d'altro tutti non parlauano, che della sola legge di Dio. E molti ogni giorno domandauano molte cose a Francesco, se le cose buone e le cattiue haueuano vn'istesso principio, e se questo era buono o cattiuo. Rispondendo Francesco che vn solo era il principio di tutte le cose, e questi sommamente buono; opponeuano quelli i diauoli nimici del genere humano, i quali rea cosa esser si sà; se dunque Iddio è buono, perche hà creato cose di tanto danno e rouina? Rispondeua il Sauerio, che Iddio gli haueua creati buoni & in grazia sua, ma che per colpa loro erano diuenuti maluagi, e perciò nell'inferno con eterni supplizi puniti. Seguirono di domandargli, perche permettesse Iddio, che gli huomini, i quali egli ha creati, acciò l'honorino & adorino, sedotti fossero dal demonio? E perche non haueua fatto, che la mente dell'huomo più alla virtù fosse inclinata che al vizio? Rispondeua che l'huomo era di natura libero, e sufficienti aiuti, datili da Dio, hauea, da poter combattere co'l nimico, e riportarne vittoria, se di quelli e' si voleua seruire: e parimente insegnaua loro, che Iddio haueua creata la natura vmana innocente, e per ogni onestà, ma per colpa de' nostri primi padri, e tristo costume, era quella corrotta, & in corsa in tante miserie. All'hora quelli dal fallo degli huomini riuolto il ragionamento circa la seuerità di Dio, gli domandarono, perche in fatti Iddio hauesse creato l'inferno, il colmo di tutti i mali? Perche non mai e' si mouesse a cõpassione d'huomini posti in tormẽti eterni? Il Sauerio all'incontro mostraua, che tanta e sì grande è la maestà di Dio, e tanti e sì grandi i fauori & i benifizi, sì generali come particolari, che fa a gli huomini, che non si può trouar gastigo alcuno sì grande, il quale non sia poco al merito d'vn

Acute e sottili domande de' Giapponesi.

vile

vile huomicciuolo, che abbia ardire di violar la legge di Dio. E che in ogni modo sì fatta è la clemenza sua, che sempre gasti ga meno di quello che l'huomo merita. Queste & altre cose simiglianti erano ascoltate con molta approuazione di tutti, e facilmente s'acquietauano. Ma questo affliggeua grandemente gli animi loro, che lor non parea, che Iddio fosse misericordioso nè giusto, il quale di tutti gli altri paesi ricordatosi, fuor che del Giappone, a' Gipponesi mai auanti la venuta di Francesco non auesse manifestato se stesso: massime se all'inferno condennati auea tutti quelli, che non auessero adorato vn'incognito Iddio, e permesso auesse che nell'istesso baratro fosser caduti i loro antichi e progenitori, senza auere essi auuto di Dio lume o cognizione alcuna. A questo rispondendo dimostraua Francesco, che la legge diuina era stata da Dio innestata nelle menti degli huomini, e che ella era la più anziana di tutte le leggi. Conciosiache i Gipponesi auanti che pigliassero le leggi dalla Cina, per instinto di ragione sapeuano e conosceuano, che era male il commettere homicidio, il rubare, lo spergiurare, e l'altre cose, che dalla legge diuina son proibite. Che però se vno di tal sorte cose auesse commesso, sentiua il rimorso della coscienza, che di ciò, quasi del peccato vendicatrice, il tormentaua. E che di questo si poteua fare l'esperienza in vn'huomo solitario, il quale quantunque s'alleuasse fra selue e diserti, senza cognizione alcuna di lettere o leggi vmane, aurebbe nondimeno cognizione delle leggi diuine, e saprebbe che è illecito l'ammazzare huomini, il rubare, lo spergiurare, e simili cose. E se questo si trouerebbe nelle nazioni barbare, che cosa potersi dire delle vmane e delle ciuili? Hor non dunque meritamente esser gastigati quelli, che la legge diuina dalla natura insegnata lor, trasgredirono, la quale se auessero osseruata, sarebbero al sicuro stati illuminati dal lume celeste? Questa risposta gli fece tutti tacere & a poco a poco cominciarono a riceuere il dolce giogo di Christo. Laonde in spazio di due mesi si battezzarono circa cinquecento nobili. Questi piagnendo la mala sorte de' figliuoli, del padre, e della madre, de' parenti, e degli amici già morti, domandauano a Francesco, se c'era speranza o mezzo alcuno di potergli liberare dall'eterna miseria. A' quali rispondendo Francesco con le lagrime a gli occhi, che non ci era speranza nè rimedio alcuno, persuadeua loro, che essi tanto maggiormente ringraziassero Iddio, che a loro fosse stata offerta luce e salute; e che mitigassero il dolore che sentiuano della calamità altrui con la speranza della propria felicità, acciochè la patienza facesse la necessità più leggiera.

Si battezzano cinquecento Gipponesi.

Poscia ad altri quesiti volgendosi l'interrogauano di che figura fosse il mondo, che corso fosse quello del Sole e quel delle Stelle: da che procedeuano le Comete, i Venti, i Baleni, e le Saette: e qual possanza spargesse la Neue, la Grandine, le Pioggie. L'origine delle quai cose dichiarando loro il Sauerio, come quegli che dell'Astrologia e della Filosofia naturale molto sapeua, restaua attonita e trasognata quella gente di scienze ignara; ammirando l'ingegno e la dottrina di persona straniera. Et essendosi diuulgata di ciò la fama per la Città, crebbe ancora il nome della Religion Christiana di maniera, che non solamente di quella si parlaua in pubblico, ma eziandio nelle case priuate. E questo ancora non meno scemò la riputazione de' Bonzi, quanto accrebbe quella de' Christiani, essendo molti dalle lor vane idolatrie distolti. E di già si teneua per fermo, che in breue tempo molti monisteri di Bonzi (abbandonando gente assai la dottrina di quelli, e mancando loro l'entrate e le limosine) erano per venir meno, con giouamento non piccolo del Christiano progresso. Quanto l'autorità de' Bonzi andasse scemando si può da questo argumentare, che ogni lor più affezionato horamai nō per volere od affetto riteneuano l'antico modo, ma per vna necessità così fatta. Era vn signore in Amanguccio, ilquale in ricchezza aueua pochi suoi pari: questi in compagnia della sua moglie fauoriua grandemente il Sauerio e la Religion Christiana: Ma all'vno & all'altro di loro la sciocchezza del tempo passato aueua tolto la libertà del tempo auuenire. Peròche aueuano essi edificati molti monisteri a' Bonzi, e dotatigli di grosse rendite, per farsi propizio Amida, alquale eglino grande honore portauano e riuerenza: accioche quegli auesse a dar loro la beatitudine. Per tanto non voleuano in modo alcuno acconsentire di mutar religione, per non perdersi in vn tratto la grazia d'Amida, laquale s'erano acquistata in tanti anni con tanto costo. E diceuano che se questo non fosse stato, aurebbero altro partito preso. Due volte matti; poiche e s'erano ingannati, e voleuano starsi più tosto nel lor errore, che vscirne. Ma quello che non vollero far costoro per vano rispetto del loro antico proposito, nè seguitare la fede conosciuta di Christo, il fecero moltissimi, dalla bella luce della verità presi. I Bonzi adunque non potendo comportare il dispregio & il danno, infuriauano di collera e d'inuidia contra i Christiani: e nelle prediche che essi nell'istesso tempo faceuano, diceuano molte bestemmie contra Dio, molte cose vomitauano ingiuriosamente contra Francesco, che propriamente a loro si conueniuano: e minacciosamente denunziauano

uano a' Giapponesi, che il Giappone subito che si fosse sottoposto al giogo di Christo andrebbe in esterminio. Ma con le lor villanie più a se stessi procacciauano essi odio, che al Sauerio disprezzo. Percioche conoscendo i Giapponesi, come queste maledicenze dalla maleuolenza procedeuano e dall'astio de' Bonzi cominciarono non solo a confessare pubblicamente tal cosa, ma anco a fauorire l'innocente Francesco, conuertendosi le mormorazioni degli inuidiosi in lode e fauore dell'inuidiato. In questo mezzo inuestigando il Sauerio con ogni diligenza, se i Giapponesi aueuano per lo passato auuta della nostra fede notizia alcuna, troua, e dal silenzio dell'antiche Giapponesi scritture, e dalla testimonianza che ne faceuano i viuenti Giapponesi, come innanzi all'arriuo di Francesco essi non aueano pure inteso ricordare il nome di GIESV Christo. La qual cosa al Sauerio, che per se stesso prontissimo era, e si struggeua di portar d'ogni intorno il Vangelo, fù, si come era ben giusto, vn dolce pungente stimolo: essendo marauigliosamente lieto d'essere per seruigio & ampliamento della Religione colà penetrato: e che il suono del Vangelo, vdito nell'vltime terre, anco nell'vltime isole fosse vdito. Essendo già congregati molti all'ouile di Christo, fioriua la Santa Fede, quando vn grand'aumēto & honor gli s'aggiunse. E nel Giappone vno Studio chiamato Baduese nobilissimo e raro, come quello che è frequentato da più di quattro mila Scolari. Vno de' primi dottori di questo Studio, per gran senno e dottrina famoso, si fece Christiano certo, in vn modo memorabile. Egli è vna sorte di Bonzi, i quali datisi alle contemplazioni, vanno speculando quello che abbia ad esser di loro dopo questa mortal vita, & altre cose tali. Molti di questi dopo d'auer contemplato ben bene, conclusero alla fine, e giudicarono, che nelle Sette de' Giapponesi non vi era aiuto alcuno, che affidasse la salute dell'anime; perche argumentauano in questa maniera. Veramente per potersi saluare saria di mestiero trouare vno, che fosse il principio di tutte le cose; ma di questo nō dicono cosa alcuna i libri nostri, nè fanno menzione, chi fabbricato abbia questa gran macchina del mondo. In che modo adunque potrà saluarsi chi non sà, qual sia il suo creatore? Ma vacillando gli altri tra la vergogna e la paura, quegli di cui sopra diceuamo, si fece Christiano; vincendo il desiderio della salute il rispetto e la vergogna humana. Aueua egli auuto pensiero di farsi Bonzo, ma quando dalle dispute di Francesco egli conobbe gli errori loro, tenendo che ben douer fosse riconoscer per Dio & adorar quello, che creato aueua lui e tutto il mondo, e che

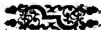
I Giapponesi non aueuano auuto sentore alcuno di Christo e del Vangelo.

Studio Baduese.

questi dalla Religion Christiana era altrui posto innanzi; mutato auuiso, a Christo si diede. Questa cosa quanto fu acerba a' Bonzi, tanto fu gioconda a' nouelli Christiani. Percioche tenendo egli fra dotti della sua Città il primo luogo, l'autorità sua nel volgersi all'vna o all'altra parte valeua molto. Il perche incitando egli con l'esempio suo gli altri a battezzarsi, cominciarono a crescere le cose de' Christiani in numero e riputazione, e s'accesero per tal fatto i nuoui Christiani di tanto zelo e feruore, che ciascuno da per se disputaua della Religione con gli Idolatri, & auendoli conuinti, gli conduceuano quasi prigioni al Santo Battesimo; paragonando insieme i combattimenti e le vittorie auute. Dellaqual cosa riceueua Francesco tanto piacere e contento, che non sentiua il peso delle fatiche e de' trauagli che auea. Crebbero adunque i Christiani grandemente in Amanguccio; poiche in vn anno si battezzarono circa a tre mila persone, e crebbe co'l numero la diuozione del pari. Quelli che già con alcuni lunghi fili di bottoncelli, facendo orazione moltissime volte inuocauano per nome ciaschedunο il fondatore della sua Setta, la superstizione in religione riuolta, accrebbero quel l'affetto suo. Imperoche dicendo eglino la corona della Madonna, a ciascuna AVE MARIA replicauano al fine, & inuocauano i due Santissimi dolcissimi nomi; e s'ingegnauano quanto poteuano di conformarsi alla vita & a' costumi di Francesco, vnico loro esempio. Tanto e sì grande fu il profitto che fecero i Christiani d'Amanguccio nella diuozione e bontà sotto la disciplina del Sauerio, ben maestro da contentarsene, che dopo la partita sua, rimasti, per la contrarietà de' Re, quasi senza rettori e maestri, mantenero per lo spazio di venticinque anni in mezzo degli Idolatri l'incominciato corso della vita Christiana: maestri e rettori di se medesimi.

Feruore de' Christiani del Giappone.

In vn'anno si battezzarono tre mila persone.

La corona de' Giapponesi.

Mandato

Mandato a chiamare dal Re di Bungo và a trouarlo, & è riceuuto con grande honore da' Portoghesi. Cap. 9.

ERA già il nome del Sauerio tanto grande nel Giappone, e tanta l'opinione della sua santità, che quasi eccedeua l'altezza humana. Il perche i Giapponesi lo teneuano in gran veneratione, e lo riputauano quasi cosa celeste e diuina. Sparsasi la fama della sua santità per paesi lontanissimi, aueа per poco tutto il Giappone ripieno del nome suo e de' suoi segnalati fatti. Laonde mentre che egli in Amanguccio mirabile appariua, riceue lettere dal Re di Bungo piene di cortesia, e di beneuolenza, nelle quali gli diceua, che arriuata ad vn porto del suo stato vna naue di Portoghesi, aueua da loro intese molte cose del suo raro valore, e dal dir di tutti acceso desideraua seco a bocca d'alcune cose trattare. Però degnassesi di trasferirsi insino a Bongo quanto prima. Et in questo stesso tempo Odoardo Gama capitano della detta naue Portoghese auea con lettere inuitato Francesco al porto di Bungo cento ottanta miglia da Amanguccio lontano. Hora il Sauerio vedendo nell'vno e nell'altro luogo nuoua speranza di far frutto, lasciati alla cura de' nuoui Christiani Cosimo Torriano e Giouanni Fernando, si mette in ordine con ogni maggior prestezza per lo nuouo viaggio. Quindi presi in sua compagnia due o tre di que' nouelli Christiani, si mette in via. Aueua già camminato circa centosettantacinque miglia a piedi, quando al Gama fù referito, che egli stanco del viaggio era vicino. Gli manda tosto incontro alcuni Portoghesi a cauallo. Questi, camminato circa vn miglio, rincontrano il Sauerio co' Christiani d'Amanguccio. Erano questi nobili e ricchi a casa loro, ma per essersi fatti Christiani erano stati dal Re d'Amanguccio spogliati de' lor beni, e seguitauano il Sauerio per essere ammaestrati in Goa. Questi erano vestiti nobilmente, e caualcauano bellissimi caualli, contentandosi così il Sauerio, il quale andaua lor dietro a piedi, carico de' Sacri paramenti e cose da dir Messa: tanto era l'amore, ch'e' portaua all'vmiltà & alla Croce. La qual cosa veduta da' Portoghesi apportò loro non minor compassione che marauiglia, che vna persona tale e di sì rare qualità, quale era Francesco,

Francesco è mandato a chiamare dal Re di Bungo.

sco, tanto si vmiliasse e durasse fatica. Lo vogliono far tosto montare a cauallo, e torgli il peso da dosso: ma non poterono, per preghiere che ne facessero, da lui ottenere, che egli a cauallo montasse. Per la qual cosa i Portoghesi, non ostante ogni sua repugnanza, il vollero accompagnare a piedi. Diede questa cosa gran gusto & edificazione a' Christiani nouizi, restando ammirati della gran modestia e benignità de' Christiani. E così arriuarono al porto di Bungo, il quale da quei del paese è chiamato il porto Fingese dal nome del fiume, doue è il detto porto. Bungo è la Città del Re, posta nell'altra parte & isola del Giappone, la quale abbiamo detto, che si chiama Simo. Il Re di Bungo era giouanetto d'età, ma vecchio di consiglio e dottrina. Egli all'hora solamente comandaua a Bungo, Re appresso a' Giapponesi più prudente che poderoso. Non ci era alcun'altro, che più fauorisse i Portoghesi di lui. Percioche desideroso di farsi amici i Portoghesi, aueua molto prima destinato di mandar lettere e doni al Re di Portogallo & al Vicere dell'India. Subito che alla naue de' Portoghesi si seppe, che il Sauerio era presso, gli corsero tosto incontro i Portoghesi con gran letizia e giubilo, e cominciò ciascuno a fare ogni suo sforzo di honorare la venuta di quello. E vennero à tanto, che scaricarono quattro volte in segno di festa ed allegrezza diciotto pezzi di artiglieria. Il successo dimostrò poi, che questo procedeua, non tanto per largo fauor degli huomini, quanto per consiglio diuino. Auendo i Giapponesi sentito questo grande e spesso tirare d'artiglierie, pensarono che fosse qualche battaglia nauale. Onde il Re, il quale si trouaua nella Città poco lontana dal porto, ebbe grã pensiero, stimando, che i Portoghesi combattessero co' corsali. Egli spedì adunque tosto vn suo cortigiano al Capitano della naue, per intendere che cosa fosse quella, accioche e' potesse, secondo l'occasione & il bisogno, dar soccorso a' Portoghesi. Il Gama dopo d'auer molto ringraziato il Re della sua amoreuolezza, narrò a costui come il fatto passaua, cioè. Come le cose de' Portoghesi andauano bene e felicemente, come era giunto Francesco Sauerio, persona di gran santità, e che tenuto era in gran venerazione dal Re di Portogallo, come egli era stato riceuuto da' Portoghesi con molta festa & honore (si come era cõueniente) e come con ogni lor potere s'erano ingegnati di dar segno dell'allegrezza, che riceuuta aueuano. Restò stupefatto quel Bungese, & a pena poteua credere, che da' Portoghesi fosse stato fatto tanto insolito honore ad vn'huomo pouero, e tanto poueramente vestito. Percioche i Bonzi dubitando, che ve-

Bungo Città del Re

Re di Bungo.

E riceuuto con grande honore da' Portoghesi.

nendo

nendo Francesco, il quale aueua fama di gran santità, a Bungo, non auuenisse loro, come auuenuto era in Amanguccio, aueuano cercato d'infamarlo appresso il Re & il popolo in sì cotali modi. Rimase adunque il Cortigiano stupito e quasi fuor di se. Ma auëdo dipoi riguardato Francesco in faccia, nella quale, se bene egli aueua quella veste vile & abbietta, risplendeua la dignità e la santità, s'accorse subito della malizia de' Bonzi. Perche ratto ritornatosene alla Città riferì al Re, quanto gli aueuano i Portoghesi risposto, e quanto veduto aueua con gli occhi propri. Et oltre a ciò aggiunse, come i Portoghesi sentiuano tanta allegrezza della venuta del Sauerio, quanta se arriuata fosse vna lor naue al porto carica d'argento. Laonde e' non si poteua stare in dubbio, che non fosse vanità e menzogna tutto quello, che di Francesco Sauerio diuulgauano i Bonzi, inuidiosi della sua rara gloria. E che veramente l'aspetto di Francesco spiraua santità tale, che chiunque lo miraua, far non poteua di non amarlo e di non riuerirlo. Il Re all'hora restando di ciò tutto ammirato, hanno adunque, disse, i Portoghesi molta ragione di rallegrarsi, e meritamente l'honorano e lo riueriscono, e voi con ragione l'ammirate.

I Bonzi infamano Francesco.

E condotto da' Portoghesi alla Corte con gran pompa. Cap. 10.

IL Re manda tosto vn giouanetto del sangue regio al Sauerio con lettere piene d'amore e di riuerenza, a pregarlo, che si voglia degnare di venire il giorno di poi a lui, mostrando ancora in quelle gran desiderio d'auer cognizione della Religion Christiana. Se ne venne adunque il real messaggio a trouare i Portoghesi, accompagnato dall'Aio, e da trenta gentil'huomini. Il quale subito ch'ei vedde Francesco, ben che stracciato, pur di aspetto e di statura venerabile, e cotanto da' Portoghesi honorato, stupì. Il perche dopo l'auere consegnate a Francesco le lettere del Re, nel partirsi voltatosi al suo Aio, veramente, disse egli, e' bisogna che l'Iddio di questa gente sia molto grande, e che i suoi consigli ci siano del tutto ignoti & occulti. Auuengache volendo egli, che le naui Portoghesi vbbidiscano al cenno di questo pouero huomo, & in segno di ciò facciano tanta gazzarra di artiglierie, quanto dunque deue a questo Iddio

La pouertà di Francesco fa restare ammirati i Giapponesi.

esser

esser a cuore la merce della pouertà al volgo sì vile, e da' morta-
li sì disprezzata & abborrita? Il giorno di poi auendo il Gama
radunati insieme i mercanti e gli altri Portoghesi, per consulta-
re che honore e' potessero fare a Francesco nel códurlo alla Cit-
tà, con sommo consenso di tutti deliberò, come egli era per esse-
re grande honore ed vtilità delle cose de' Christiani, se quel pri-
mo abboccamento, che douea far il Sauerio con quel Re Genti-
le, si fosse fatto con quella maggior pompa e maestà, che fosse
possibile: così per pigliar campo contra le maledicenze e calun-
nie de' Bonzi, acciò non s'opponessero alla predicazione del Sã-
to Vangelo, come per calpestare con la dignità della persona del
Sauerio la riputazione di quei superbissimi huomini, con mille
bugie procacciata. Percioche chi staua in dubbio, che tanto era
egli per essere stimato & apprezzato da' Giapponesi, quanto e'
vedeuano i Portoghesi stimarlo e farne prezza? Tutti erano co'l
Capitano d'accordo; Francesco solo discordaua dal lor parere,
come quegli che non poteua sopportare gli honori e le grandez-
ze, e che amaua la semplicità e l'vmiltà Christiana. Con tutto-
ciò vinto non tanto dalle ragioni, quanto dal consenso de' Por-
toghesi, finalmente cedè. Si vestono adunque subito i Porto-
ghesi ciascuno de' più ricchi abiti che auessero, e s'auuiano con
Francesco verso la real Città con pompa nobilissima. Erano cõ-
dotti sopra alcuni piccioli vascelli con le vele di drappo, & ador-
ni di sontuosi stendardi. Eranui trombe e chiarini, che a vicen-
da squillauano festeggiante suono. Correua alla nouità di que-
sta cosa da tutte le parti gran quantità di popolo: e si riempiro-
no ta'mente tutte le riue del fiume, per doue aueuano a passare,
di gente che veniua per vedere, ch'e' bisognò seruirsi della guar-
dia del Re, per far largo a' Portoghesi, acciò potessero sbarcare.
Subito che furono sbarcati, si fa loro incontro vn gentil'huomo
mandato dal Re con vna lettiga per il Sauerio. Ma egli auen-
do piaceuolmente ringraziato il Re dell'amoreuolezza e corte-
sia vsata, non volle in modo alcuno entrarui, & auendola ri-
mandata, se ne andò alla Corte à piedi, accompagnato da mol-
ti gentil'huomini Giapponesi. Tra' quali la comitiua de' Porto-
ghesi di gran lunga splendeua. Erano di numero trenta, ricca-
mente vestiti, ciascuno con vna collana d'oro a collo; con altre-
tanti seruitori dietro puliti e bene a ordine. L'istesso Francesco
ancora, essendo sforzato da' Portoghesi, messasi vna pregiata
roba, s'era fatto più augusto e maestroso, con animo però di
ripigliar dipoi la logora veste. Di sopra alla nobil toga s'era po-
sta vna bellissima cotta di bisso. Aueua al collo vna Stola di

È condotto al Re di Bungo con nobilissima pompa

pelta

pesta verde lunga insino a' piedi, con alcuni pendagli d'oro, come vsauano là in quel tempo i Sacerdoti. Andaua innanzi a lui il Capitano, a guisa di Maggiordomo, portando vna bacchetta in mano. Cinque sceltissimi giouani al Saverio vicini la persona rappresentauano di ministri suoi. L'vn de' quali portaua vn Breuiario inuolto in vn sacchetto di seta; l'altro vn paio di pianelle di velluto; il terzo vn bel bastone di canna Bengala, con manico d'oro; vn cappello il quarto; l'altro da sezzo vn'imagine della Madonna coperta di dommasco rosso. Seguiuano di poi gli altri Portoghesi a somiglianza d'vn battaglione quadrato. Questa era loro inuenzione, e da loro stessi messa in pratica, non tanto approuandola, quanto non proibendola Francesco, perche non poteua. Con questa pompa se ne vennero alla Corte, passando per noue strade principali della Città, con tanta frequenza di popolo, che erano piene non solamente le strade, ma le finestre e i tetti.

Il Re di Bungo fa honor grandissimo a Francesco, malgrado de' Bonzi. Cap. 11.

ARRIVATO Francesco al palazzo Reale troua nell'antiporto e nel cortile secento soldati della guardia del Re, tutti benissimo armati. Poi passando in vna spaziosa loggia, gli si fanno incontro molti cortigiani. Quì quei cinque giouani Portoghesi, de' quali dicemmo, inginocchiatisi, porge al Saverio riuerentemẽte ciascuno quel ch'ei portaua. Dellaqual cosa restarono tanto ammirati i Giapponesi, che vi si trouarono presenti; che cominciarono tutti mormoreggiãdo a dire. Vadano in malhora i Bonzi, nè ardiscano di comparir più alla presenza delle persone, huomini falsi e bugiardi ch'e' sono. Per certo che questo Saverio non è tale, quale essi a noi & al Re l'han dipinto; anzi è tale, che è stato mandato quà per diuina ordinazione, per manifestare le calunnie degli inuidiosi. Quinci scuoprono vna sala regia piena di gentil'huomini, nellaquale vn fanciullo d'età di sette anni, ma, si come facilmente si poteua conoscere, di raro ingegno, guidato da vn vecchio, viene incontro al Saverio, e secondo l'vsanza della sua patria il saluta, dicendogli; come il suo arriuo apportaua tanto contento & allegrezza al Re, quanto suole

Fanciullo di sette anni di raro ingegno.

le esser grata vna pioggia alle assetate biade nel tempo della state. Il perche egli entrasse dentro allegramente, e si ricordasse, che egli era tanto caro & accetto a' buoni, quanto odiato & inuidiato da' cattiui. Alle quali cose auendo Francesco benignamente e con molta piaceuolezza risposto, soggiunse il fanciullo. Beato voi ò Padre, il quale sete venuto da vn'altro mődo in terre straniere, altra mercanzia di quà non chiedendo, saluo l'infamia e'l disonor della pouertà. O bontà immensa, o segreta sapienza di quell'Iddio, che voi adorate, cui è a cuore ne' suoi Sacerdoti la penuria delle cose, e'l bisogno. Ecco i nostri Bonzi tanto abborriscono la pouertà, che giurando pubblicamente affermano, che a' poueri è del tutto impedita e chiusa la strada del Cielo. Francesco all'hora rispose, ch'e' confidaua, che quel benignissimo Iddio, il quale gouerna il Cielo e la terra, disgombrata vna volta la nugola degli errori, che gli animi accecaua de' Bonzi, offerirebbe loro il lume del vero, e che essi, apparsa la luce celeste, lascerebbero in vn subito le peruerse opinioni. Quinci discorrendo il fanciullo di cose graui, più ch'e' non conueniua a quella età, condusse Francesco & i Portoghesi nella seconda sala, doue erano a sedere i figliuoli de' primati del regno. I quali vedendo comparire il Sauerio si leuano tosto tutti in piedi, & abbassando tre volte la testa in terra, secondo l'vsanza della patria loro, gli fanno riuerenza. Due di loro in nome di tutti parlano. Piacemi di descriuere quello, che questi dissero, accioche da questo si possa conoscere, come i Giapponesi d'eloquenza son vaghi. Dicono che quelli parlarono in questa guisa. Il vostro felice arriuo, Sacerdote Santo, si farà grato al Re, come suol essere il riso d'vn dolcissimo figliolino ad vna madre, mentre che ella le mammelle gli porge. Anzi queste stesse mura, che voi vedete, festeggiando della presenza vostra ci inuitano e cőfortano ad honorare e celebrare, con ogni nostro maggiore sforzo, la vostra venuta; e tutto ad honore e gloria di quel Dio, di cui abbiamo per fama inteso, che voi in Amanguccio marauigliose cose riuelato auete. Passarono dipoi in vn'altra grandissima loggia, per la quale s'entraua in vna più intima sala, doue era Fucarondono fratel carnale del Re co' principali Baroni. Questi come vide Francesco, gli andò incontro in compagnia di quegli altri Signori, e lo riceuette con molta festa & allegrezza, e dopo l'essersi scãbieuolmente salutati, soggiunse: come la Corte del Re non aueua mai auuto giorno più auuenturoso e più allegro di quello. Poiche il Re si teneua per la venuta d'vna persona tale più felice e beato, che se e' fosse diuenuto padrone de' trentatre tesori (che

I figliuoli de' Primati del regno fanno riuerenza a Francesco.

Qual sia l'eloquenza de' Giapponesi.

tanti

tanti dicono che sono) della Cina. Finalmente essendo dal fratello del Re condotto nell'vltima sala, e di gran lunga più bella dell'altre, troua il Re, ilquale staua in piedi aspettandolo. Aueua il Re in gran veneratione Francesco, per auere intese molte e gran marauiglie di lui, ma quando lo vide, restò molto piu ammirato, e maggiormente crebbe in lui la veneratione. Talmente superò la presenza di Francesco quello, che il Re s'andaua imaginando, quantunque grandi e marauigliose cose egli s'imaginasse. Percioche la maestà della faccia, che la natura e l'età canuta gli aueua concessa, era adornata da vno splendore di santità, che quasi abbarbagliaua gli occhi di chi lo miraua. Il Re adunque veduto il Sauerio, andatogli incontro alquanti passi, lo riceuette, e con benignità e con riuerenza insieme. Inchinandosi Francesco al Re insino in terra secondo'l costume, subito lo ritenne il Re, e'l solleuò con la mano. Di poi auendo esso chinata tre volte la testa inuerso Francesco in segno di riuerenza, sì come hà per vsanza quel paese, volle che gli sedesse a canto nel proprio apparato. Dopo l'essersi salutati, e congratulati insieme, il Re voltatosi a Fucarondono suo fratello, & a gli altri cortigiani e Signori, che erano quiui presenti; cominciò a parlare con voce alta, acciòche ognuno l'intendesse, in questa guisa. Iddio volesse che ci fosse lecito intendere da quel diuino architetto del Cielo e della Terra e gouernator dell'vniuerso Iddio i suoi segreti consigli: e domandargli, donde proceduto sia, o che egli abbia permesso, che noi giacessimo in tante tenebre, o che abbia dato tanto lume e tanta intelligenza a questi, che venuti sono da vn'altro mondo. Poi che tutti confessano, che quello, che questi predicano & insegnano, quantunque sia del tutto contrario alle nostre religioni, è nondimeno con ragioni sì efficaci prouato, che se tu ti vuoi della ragione seruire, o di quella non sei tu priuo, dire non si può contra niente. Dall'altra banda noi veggiamo, che i nostri Bonzi, nel dar conto della religione, d'opinioni son così varie, e tanto dubbiosi & inconstanti, che non si sanno risoluere; anzi i medesimi circa vna istessa cosa hora tengono & insegnano in vn modo, altra volta in vn'altro. Il perche si vede chiaramente, che la loro dottrina e religione è del tutto confusa ed incerta: di maniera che non è cosa punto sicura fidarle la salute sempiterna delle anime. Da questo parlare del Re mosso vn Bonzo de' principali, quiui presente (Faciandono aueua nome) rispose al Re con molto ardire & orgoglio. Come e' non s'apparteneua a lui il deliberare, qual fosse la vera o la falsa religione, perche e' non

Testimonio del Re di Bungo della Fede Christiana

Arroganza d'vn Bonzo.

e' non aueua cognizione de' reconditi misteri. Ma se egli in ciò aueua dubbio alcuno era pronto tale, a cui domandar ne potesse. E che esso non solo era per leuargli ogni scrupolo, ma ancora per fargli apparire quello, di che e' dubitaua, più chiaro della luce del Sole; talmente che tutti fossero per affermare, come è vero tutto quello, che insegnano i Bonzi, e come con molta ragione s'attribuisce loro il vanto della dottrina. All'hora il Re rorridendo, horsù disse, Dottor vnico, raccontateci vn poco questi segreti e nascosi misteri della vostra religione: perche noi taciti ed attenti vi ascolteremo. Faciandono pomposamente pauoneggiandosi, e guardãdosi intorno intorno; così parlò. Non è lecito primieramente in modo alcuno dubitare della santità de' Bonzi: perche chi è che non sappia, che questi menano vna vita santa e molto grata e cara a gli Dei del Cielo? Posciache eglino osseruano castità: s'astengono dal pesce fresco: ammaestrano & insegnano le buone creanze a' fanciulli: danno a quei che muoiono le cedole di cambio, accioche con quelle riscuotono in Cielo i lor danari: si leuano la notte a far orazione p lo popolo, e sopra tutte le cose son molto amici e familiari del Sole, delle Stelle, e degli Dei celesti, co' quali spesso di notte non solo ragionano insieme, ma riceuono quincicatezze & abbracciamenti. Auendo egli con queste & altre simiglianti pazzie dato principio al suo dire; stimolandogli l'animo gonfio e superbo la collera, cominciò licenziosamente a sparlar contro al Re. Laonde egli due o tre volte al fratello fè cenno, che facesse tacere il Bonzo. Al quale essendo imposto silenzio: il Re voltatosi a Faciandono gli disse, come egli aueua per lui a bastanza conosciuto, qual fosse la santità de' Bonzi: e come parimente confessaua, che dalla sua licenza e temerità di parlare aueua tanto appreso, che ei potrebbe senza dubbio con giuramento affermare, che i diauoli auessero più balia sopra Faciandono, che Faciandono domestichezza con gli Dei del Cielo. Il Bonzo venendo in molto maggior superbia e sfacciatezza, alzaua la voce e diceua. Come egli era per venir tempo, quando Faciandono sarebbe in vn luogo, doue e' disprezzerebbe tutti i mortali posti sotto di se, e sederebbe in altezza tale, che nè'l Re di Bungo nè qual si voglia altro Re arebbe ardire di aspirarui giamai. Sdegnauasi il Re non poco; pure guardando Francesco, si rideua della presunzion di quel Bõzo. Francesco auuertì il Re, ch'ei non volesse entrare in altro, ma aspettasse, che fosse passata a quel Bonzo la collera. Laonde il Re comandò, che il Bonzo gli si togliesse dinanzi, auuertendolo, che vn'altra volta quando e' parlaua di Dio, non si vantasse ap-

Sciocchezie e pazzie de' Bonzi.

presso

presso gli huomini: in questo mezzo non si lasci dominar dalle passioni, e ritorni in se, auanti che e' ritorni al Rè. Il Bonzo adunque acceso dall'ignominia e dallo scorno riceuuto in presenza di tanti Baroni, grida ad alta voce. Facciano gli Dei discēdere il fuoco dal Cielo sopra questo Rè, il quale ha auuto ardire di parlare in questa guisa cōtra i lor Sacerdoti. E soffiando e sbuffando si parte con furia dal Palazzo, rimanendo di ciò molto irato il Rè & i Satrapi. Dopo alquanto volendo il Rè andare a tauola, inuita Francesco a desinar seco. Ricusò egli l'inuito, scusandosi piaceuolmente di non essere auuezzo alle Giapponesi viuande, e facendo gli bassa riuerenza prega Dio, per lo cui amore gli era da lui fatto cotanto honore, ch'e' conceda a questo buon Rè tanto lume & aiuto, che per Dio riconoscendolo, e santamente viuendo in questa vita, egli dipoi, di mortalità spogliato, sia fatto degno di goderlo eternamente in Cielo. Alla fine essendo il Rè pregato da Francesco a lasciarlo partire, il Rè gli dà licenza con instantemente pregarlo, che egli si lasci talhora riuedere, per insegnargli i misteri della Fede Christiana. Come il Sauerio rispose, che molto volentieri, il Rè con faccia benigna & allegra piglia con le sue mani vna particella de' propri cibi, che erano stati posti in tauola per la persona sua, e la porge a Francesco, pregandolo a pigliarli per amor suo: & egli, per compiacergli, li prese. Il Capitan della Naue e gli altri Portoghesi, i quali erano stati al Sauerio d'intorno, fecero tutti riuerenza al Rè con le ginocchia in terra; rendendo a quello infinite grazie, che egli auesse fatto tanto honore al lor Padre contra la voglia de' Bonzi.

Il Re inuita Francesco a desinar seco.

Il Re presenta Francesco di quello che era in tauola.

Ammaestra nella Santa Fede il Rè & il popolo di Bungo, ed attuta l'arroganza de' Bonzi. Cap. 12.

STETTE Francesco quarantasei giorni in Bungo, attendendo sempre ad ammaestrare quel popolo. Era il suo principal pensiero l'insegnare al Rè i misteri della nostra Fede. Per la qual cosa e' diuenne tanto suo amico e familiare, che per tutto quel tempo non era lasciato entrare nessun Bonzo alla presenza del Rè. Percioche egli si vergognaua grandemente de' peccati e lasciuie, che commesse aueua sotto la cura e di-

Il Rè a persuasione di Francesco corregge i peccati suoi e quei del popolo.

ciplina de' Bonzi. Laonde a persuasion di Francesco lasciò molti vizi, scacciò di casa persone, che disonestamente amaua: cominciò a solleuar benignamente i pouerelli, & aiutarli contra i comandamenti de' Bonzi. Quindi datosi a riformare i costumi del popolo, proibì con seuerissime leggi l'ammazzare i bãbini nouellamente nati, sceleratezza molto vsata in quei luoghi, & altri molti misfatti e vituperi introdotti a poco a poco per inuentione de' Bonzi: e teneua il Sauerio per vn'huomo sceso dal Cielo, & a lui per grazia diuina mandato, lui solo miraua, spesso dicendo, come egli con molta sua vergogna vedeua nella faccia di quello, come in lucido specchio tutte le bruttezze, con le quali aueua macchiata a persuasione de' Bonzi l'anima sua. E che per ciò vicino era à farsi Christiano. Nè già Francesco tanto attendeua al Rè, ch'ei mancasse al popolo, anzi scordatosi di se stesso, spendeua buona parte del giorno in predicarli: a tal, che a pena poteua concedere vn'hora di tempo a' Portoghesi la sera dopo'l tramontar del Sole, per ragionare spiritualmente con loro, e la mattina auanti giorno vn'altra, per attendere alle confessioni di quelli. Laonde dolendosi alcuni suoi amici, in casa de' quali alloggiaua, che egli tornaua troppo tardi a casa; gli pregò instantemente, che non l'aspettassero di giorno mai, come non fosse al mondo, e se altrimenti auessero fatto, gli erano per apportar dispiacer non picciolo. Percioche le sue viuande, delle quali molto gustaua, eran la salute dell'anime, e non poteua auer gusto maggiore, che vedere eziandio vn sol Giapponese conuertito alla fede di GIESV Christo. Et a questo suo ardente desiderio compiacque non poco la prouidenza diuina. Concorreua a lui gran moltitudine di gente, non solo della plebe, ma della nobiltà e de' Bonzi. Vno de' quali e de' più famosi Christiano si fece, con gran giouamento delle cose de' Christiani. Questi haueua nome Saquigirano, vno de' principali Bonzi, e tanto dotto quanto nobile. Il quale venuto in disputa co'l Sauerio, rimase finalmente dalle sue viue ragioni conuinto, & ispirato da Dio s'arrese alla verità. Onde ogni altra cosa posta in oblio fuor che la verità, la quale gli era stata fatta da Dio conoscere, si gitta pubblicamente in piazza in mezzo di vna grandissima moltitudine di persone in ginocchione, & alzate le mani e gli occhi al Cielo, e spargendo molte lagrime, grida quanto più può. Ecco ò GIESV Christo figliuolo eterno dell'onnipotente Iddio, che tutto a voi mi dò, dedico, e consacro, e con questa mia libera voce scuopro e manifesto, quanto io ho nell'animo mio conceputo. Voi hora, che per vostra

Nell'attendere alla salute dell'anime si dimentica di mangiare.

Vn Bonzo de' principali rimaso conuinto da Francesco, si conuerte e confessa GIESV Christo in pien popolo per Iddio.

mercè e grazia a voi mi auete chiamato, non mi vogliate, vi prego, da voi discacciare. Quindi voltatosi a quella gran turba de' Giapponesi, che gli haueuan fatto cerchio, co'l viso bagnato di lagrime soggiunse. E voi Cittadini miei supplico e scongiuro, che vi piaccia perdonarmi, e per me domandar perdono a tutti coloro, che riscontrerete, perche ho tante volte spacciato per vere quelle cose, le quali hora conosco esser false e vane. Questa confessione di questo nobilissimo Bonzo commosse molto gli animi di quel popolo, e diede esempio a molti e molti d'abbracciar la Christiana Religione. Questo è certo e chiaro, che il Sauerio affermò a' suoi amici Portoghesi, che s'ei voleua, poteua battezzare in vn giorno più di cinquecento Giapponesi. Ma veramente (il che a pena si può credere in quel suo gran feruore) si portò nelle sue azioni considerato, e cō prudēza non minore della voglia. E con tutte le vie e modi si guardaua di non far cosa a caso, nè con troppa sollecitudine, per non attizzare l'acceso furore de' Bonzi. Percioche questi, come nimici del nome Christiano, portauano vn pezzo prima odio grande al Sauerio & a' suoi amici e familiari. Pertanto già al popolo persuadeuano, che poiche piaceua loro capitar male, domandassero almeno a Francesco qualche buona quantità di danari per prezzo della Religione, che mutar voleano, per non perire senza mercede o premio alcuno. Il qual consiglio de' Bonzi aueua questa mira, che conosciuta dal volgo la pouertà d'vn Sacerdote Christiano, venisse a scemar molto la fama della santità di quello: tanto era in abbominazione la pouertà appresso a' Giapponesi. Ma nessun profitto faceuano le calunnie contro la verità conosciuta: anzi veniua più tosto, come carboni infocati spruzzati con acqua ad accendersi vie più il desiderio del popolo. Il perche poueri di consiglio i Bonzi non sapeuan che farsi, e pieni di ira e veleno pur contra Francesco fantasticauano. Non succedendo a voglia loro niente, gittaronsi alle vltime proue. Eglino di già eran venuti più volte a disputa con lui, e sempre s'erano partiti conquisi e confusi, talmente che non ardiuano in presenza sua aprir bocca: già aueuano in vano tentato d'offuscare con false accuse il nome e la fama di quello: già indarno aueuano minacciato al popolo il gastigo dal Cielo. Laonde vedendo, come perduto aueuano il credito e la riputazione appresso a' Cittadini & alla plebe, mutando l'ira in rabbia, diuennero come infuriati e pazzi. E primieramente cominciarono a dir molto male e molte ingiurie al Sauerio, chiamandolo per ischerno cane puzzolente, il più mendico di tutti i mortali, diuoratore

Cinquecēto Giapponesi cōuertiti alla Sāta Fede.

Astuto cōsiglio de' Bonzi.

La pouertà è abborrita appresso i Giapponesi.

d'umani cadaueri. Dipoi a minacciare a lui & a' Compagni molti mali, se non si toglieuano giù dall'impresa. E finalmente arriuò il lor rancore e la lor rabbia a tale, che trattauano di dar la morte a Francesco & a' Portoghesi, in ordinato tumulto in piazza. Sapeuano Francesco & i Portoghesi tutte queste cose. Ma egli in quanto a se riputaua grazia grandissima e fauore di Dio quello, che i nimici gli minacciauano: questo sol procurando, di non aizzare temerariamente animi precipitosi. Quelli poi, dalla guardia del Rè difesi, si faceuan beffe de' vani romori & agguati d'imbestialite persone. I Bonzi adunque vedendo, come le forze loro non erano bastanti, pigliarono altro partito.

Francesco vince il più dotto e litterato de' Bonzi, in vna disputa che fecero in presenza del Rè. Cap. 13.

ERA vn Bonzo, che si chiamaua Fucarondono; tenuto il più dotto & il più litterato di tutti: posciache era per lo spazio di trent'anni stato maestro delle loro più alte dottrine nel celebratissimo Studio del Giappone. Questi era all'hora il Superiore d'vn Monistero di Bonzi lontano da Bungo circa 40. miglia. I Bonzi adunque di Bungo lo pregarono, ch'ei volesse venire à disputare con Francesco, & egli senza difficultà alcuna accettò la disputa, giudicando d'auere a riportar grande honore, se alla presenza del Rè egli vinto auesse il Sacerdote forestiero, dal quale sapeua, che erano stati conuinti e superati tutti gli altri Bonzi. Se ne viene adunque in fretta alla Città, accompagnato da sei o sette dottissimi huomini. Erano apunto andati il Sauerio e i Portoghesi a trouare il Rè, per pigliar da lui licenza: perche voleuano far vela il giorno di poi. Mentre che adunque ringraziauano il Rè de' benefizi da quello riceuuti, e pigliano da lui licenza, è fatto sapere all'improuiso al Rè, come era arriuato al Palazzo Fucarondono con vna scelta mano di Bonzi. Non fu al Rè molto grata questa nuoua (il che si poteua scorgere dalla sua faccia) dubitando, che Francesco e la verità ch'ei predicaua non fosse dall'abbondanza della dottrina soffocata. Hor subito che si accorse il Sauerio, che il Rè staua sospeso, confidato nella bontà della causa lo pregò, che comandasse, che quel Fucarondono, base e colonna della nazion Bonziana, fosse introdotto: perche spe-

speraua in Dio, che quantunque la dottrina abbia gran forza, molto maggiore ne fosse per auere la verità. Onde fù per commissione del Re finalmente il Bonzo messo dentro. Questi dopo auer fatte l'vsate riuerenze al Re, domandandogli il Re a che fare fosse venuto; Rispose che non per altro, saluo per vedere vn Sacerdote forestiero venuto da vn'altro mõdo, per informarsi, che huomo fosse costui, e che nouità ci auesse portata da quel nuouo mondo. Queste parole intonò egli con tanta brauura e fasto, che facilmente tu ti saresti accorto, che quegli era vn ministro del superbissimo diauolo. Poscia auendo fisso lo sguardo in Francesco, dal quale cortesemente era salutato, & auendolo salutato ancor egli (perche di queste cose i Bonzi son molto larghi) gli domandò con vn piglio più che Bonziano, se'l conosceua; rispondendo Francesco che nò, e che non l'auea più veduto: riuolto a'compagni disse loro; già mi accorgo, che noi non abbiamo ad affaticarci troppo con costui, poiche e' non ha dall'aspetto conosciuto Fucarondono. Dipoi riuolto a Francesco gli dice; Ti ricordi tu, che mercanzie tu mi vendesti in Finorama? Francesco gli rispose, che a questo non aueua che rispondere, non sapendo quelche egli volesse dire: perche egli nõ mai era stato mercante; nè veduto auea Finorama; nè più con lui parlato. Però come potere stare, ch'esso in Finorama gli abbia vendute merci? Il Bonzo affermaua del certo che era così, e che se egli vno smemorato non era, bisognaua che se ne ricordasse. Per la qual cosa Francesco lo pregò, che poich'ei non se ne ricordaua, glielo riducesse egli alla memoria. All'hora il Bonzo con molta audacia, dimostrando nel volto la superbia, che nel petto rinchiusa aueua. Souuengati, disse egli, che mille cinquecento anni sono tu mi vendesti in Finorama cento balle di seta cruda, la quale io nel riuenderla ci guadagnai molto. Quì il Sauerio con seuerità insieme e dolcezza guardandolo, gli domãda, quanti anni egli auesse. Rispose il Bonzo, cinquantuno anno. Soggiunse Francesco, in che modo può essere stato mercãte millecinquecento anni fa vno; il quale auanti cinquantadue anni fa non era nato? se già per sorte questi non esercitaua la mercatura auanti ch'e' nascesse. Intendo ancora da voi stessi, come sono secento anni, che si è cominciato ad abitare il Giappone, in che modo dunque può essere che millecinquecento anni fa voi abbiate esercitato la mercatura in Finorama, la quale in quel tempo era vna solitudine? O vedi vn poco, disse il Bonzo, quanto sono più note a noi le cose passate, che a voi le presenti. Sappi adunque (poiche ancora no'l sai) come il

Superbia de' Bonzi.

Sciocchezie de' Bõzi, i quali seguano la dottrina de' Pittagorici, che l'anime passassero da vn corpo in vn'altro.

mondo & il genere vmano non hanno auuto mai principio, nè mai hanno ad auer fine. Il perche l'anime degli huomini, come quelle che sono immortali, così quelle de' maschi come quelle delle femmine partendosi di questo corpo entrano in vn'altro, mediante la congiunzione della Luna e delle Stelle col Sole, laquale forma queste tenerelle membra de' corpi nostri. Perlaqual cosa quell'anime, che hanno buona memoria (come la mia) con ageuolezza grande si rimembrano d'ogni cosa che fecero, quando esse animauano altri corpi: ma quelle che sono di poca memoria, quale si vede esser la tua, non si rammentano di cosa alcuna.

Riprende l'opinioni de' Pitagorici.

Non fu difficile al Sauerio, come quegli che era molto pratico negli studi di Filosofia e di Teologia, a ribattere e confutare con efficaci ragioni & argomenti questi vani sogni de' Pittagorici e de' Platonici. E prima di qual si voglia altra cosa dimostrò chiaro, come il mondo non era eterno, auuenga che e' non s'era creato da se stesso: nè ha potuto essere eguale, nè d'vna medesima età co'l creatore di quello. Ma è stato, e d'huomini e d'animali ripieno dal fonte e dall'autore d'ogni bene Iddio. La qual cosa auendo egli sodamente prouata, si diede a prouare, come altresi l'anime nostre non sono eterne, nè hanno l'essere auāti la creazione de' corpi informati da quelle, ma create & infuse da Dio ne' corpi, si seruono de' sensi e degli stessi corpi per fare acquisto delle scienze. Percioche chi è tanto cieco, che chiaramente non vegga, che l'anime nostre contra lor voglia sarebbero per entrare con manifesta perdita e danno di tanto bene in altri corpi nuoui e mortali; e maluolentieri sarebbero per rinchiudersi in questo carcere de' corpi nostri, per far lor compagnia in tanti trauagli e miserie? In che modo (perche la ragione costrigne) sarebbero da Dio, giustissimo Giudice degli huomini, premiati per sempre i buoni, e per sempre gastigati i rei dopo morte, secondo i meriti o i demeriti di ciascuno; poiche si vede apertamente, come l'huomo in questa vita non riceue sufficiente premio o gastigo delle sue azioni? Auendo Francesco con chiare ed euidenti ragioni tutto questo prouato, & il tutto con similitudini & esempi molto à proposito illustrato & abbellito; il Re e gli altri Signori e gentil'huomini gli acconsentiuano, con fauoreuoli voci dichiarando, che fosse molto conforme alla ragione quanto ei diceua. Ma il Bonzo se bene al parer di tutti era rimaso perdente: nondimeno con la sua naturale superbia & ostinazione s'opponeua, acciò non paresse, che egli anco dal proprio suo giudicio conuinto, all'auuersario cedesse la vittoria. Il perche posta da banda la quistione della crea-

creazione del mondo e dell'anime, cominciò ad aſpramente at tacarla co'l Sauerio, perch'ei riprendeſſe come ſceleratezza grande il peccato contra natura. Conciofiache ſi ſapeſſe per tutti che tal coſa era lecito ſecondo le leggi del Giappone, le quali pure gaſtigano ſeueramente gli homicidi, gli adulterij, & i furti. Alle quali coſe riſpoſe il Sauerio, dimoſtrando chiaramente, come quella nefanda ſpezie di diſoneſtà era contraria a gli ordini della natura, alla ragione, alla propagazion de' figliuoli, & a' buon coſtumi. E che non era da marauigliarſi, ſe i legislatori del Giappone, da queſto ſteſſo enorme vizio accecati, non hanno conoſciuta la bruttezza di quello; o ſe l'han conoſciuta, non hanno per legge proibito quello, che per ſe bruttamente voleuano. Ma ſe nel Giappone non v'era legge alcuna che queſto vietaſſe, lo vietaua certo la legge della natura ſtampata negli animi degli huomini, e la ragione ſteſſa, ſe co'l mal'abito non foſſe ſtata deprauata e guaſta. Eſſerne ſegno chiaro, che nel commetter tal vitupero ſi cercan le tenebre & i luoghi ripoſti, e fuggonſi gli occhi delle perſone: e parimente che tra l'ingiurie è queſta delle più infami, qual'hora altrui coſa tale può rinfacciarſi. Di già al parer di tutti la caparbietà di Fucarondono rimaſa conuinta cedeua al vero: con tutto ciò quegli non auendo più ragioni da addurre s'aiutaua co'l gridare, con maggior ancora sfacciataggine che oſtinazione. Commoſſero il Re e i Baroni le ſtrauaganze e beſtialità, che faceua quell'arrogantiſsimo huomo. Onde tutti cominciarono ad alzare la voce, e ſgridando a dirgli, che ſe per combattere era venuto, ſe n'andaſſe in Amanguccio (il quale all'hora era in arme) che quiui non gli mancherebbe occaſione di menar le mani; percioche egli non amauan la pace e la quiete. Ma ſe egli era venuto per diſputare, non voleſſe adirarſi, nè moſtrarſi pertinace & oſtinato contro la verità; andaſſe imitando il foreſtier Sacerdote con cui diſputaua: e che doueua pigliare eſempio nel diſputare dalla modeſtia ed vmiltà ſua. All'hora il Bonzo, come quegli che per natura era molto iracondo, trapaſsò talmente i termini con la ſua mordace lingua, ch'e' cominciò a dir molte villanie & ingiurie a quei gentil'huomini, che erano quiui preſenti & al Re ancora. Il Re adunque forte adirato, comandò ch'e' foſſe toſto cacciato fuori, giurando, che ſe non per la riuerenza del Sacerdozio, gli arebbe fatto buttar giù la teſta.

Maluagia oſtinazione del Bonzo.

Constāza di Francesco contra la reuolutione de' Bonzi. Cap. 14.

QVESTO tanto gran frego, fatto (come essi interpretauano) al nome de' Bonzi, affrettò quelli a far solleuare il popolo. Il perche indettatisi insieme chiusero le porte di tutti i Tempij della Città, & interdissero al popolo & alla nobiltà l'esser presenti a' sacrifizi. E già era la cosa venuta a termine, che la plebe si risentiua, quando il Re con vn prudente dissimulare acquietò ageuolmente la crescente riuolta de' Bōzi ed il tumulto del popolaccio. In questo mezzo i Portoghesi temendo da vna parte il sollevamento del popolo, e dall'altra lo sdegno de' Bonzi, s'erano ritirati nel porto, & aueano consigliato il Sauerio, che, cedendo al tempo, facesse il medesimo, e da euidente pericolo si liberasse. Ma egli allegando, come e' non voleua lasciar soli i Catecumeni, non auea voluto fare a lor modo. Laonde i Portoghesi stando con gran pensiero di Francesco, e di auer lasciato in poter de' barbari vna persona tale; parue loro che fosse bene, che il Gama se ne ritornasse alla Città, e lo facesse partire di quella, prima che alcuna onta gli fosse fatta: e che essi, condotta la naue in alto mare, la fermassero su l'ancore, fin tanto che il Capitano ritornasse in compagnia sua. Il Gama adunque in vn batello sollecitamente ritornatosene alla Città, trouò Francesco, che si riparaua in vna vile e pouera casetta d'vn Catecumeno. Gli espone tosto la commissione, che egli aueua da' Portoghesi; hora adducendogli molte ragioni: hora pregandolo, che volesse cansarsi dalla tempesta de' Bonzi, che gli soprastaua. Ma egli, il quale non solo non temeua i pericoli, ma desideraua ancora di morire per amor di GIESV Christo, gli rispose. O quanto felice e bene auuenturato sarebbe, a chi di noi toccasse di patir quello, che voi tanto temete. Io son più che certo, che non son degno di tanto segnalato honore: ma se piacesse a Dio di concederlo ad vna persona indegna, io non lo ricuso. Per tanto quanto sò e posso vi ringrazio, e vi resto con obbligo dell'amore che mi portate, e degli auuertimenti, i quali con tanto affetto mi date, che co'l fuggire io prouuegga di saluarmi; ma a questi vostri auuertimenti io non debbo nè posso vbbidire. Percioche qual rouina o danno mag-

Prudenza del Re di Bungo.

Fortezza d'animo di Francesco.

maggiore può accadere a quelli, i quali noi abbiamo poco fa generati a GIESV Christo, che lasciarli orfanelli al mal talento e furore de' Bonzi? Oltre a ciò, che cosa potrebbe auuenire più grata a' Bonzi, che cedere alle minacce loro colui, che a gli argomenti non ha ceduto, e con disonorata fuga macchiare il nome della vittoria acquistata di quelli, e lasciare andar male la preda, che si è fatta? Io non mai acconsentirò, che il mio timore apporti forze & aiuto a' nimici di Christo. Noi abbiamo a far con gente, allaquale il nostro ardire e la nostra confidenza mette terrore e spauento, & il nostro timore dà forze e vigore al la loro audacia. Andate adunque, poiche sapete hormai quello, che io ho nell'animo mio fermo e deliberato: ritornateuene a' compagni, i quali vi aspettano. Io veggo quanto voi sete obbligato alle mercanzie di quelli: ma conosco ancora quanto io sono tenuto & obbligato a quel benigno e misericordioso Dio, il quale per la salute mia e degli altri volle morire in Croce. E' disse queste parole con le lagrime a gli occhi, con tanta efficacia e sentimento di spirito, che il Gama non seppe, che rispondere, e tutto attonito se ne tornò alla naue. Et auendo riferito a' Portoghesi, quanto gli era occorso, soggiunse. Che egli era tenuto a condurre quelle lor mercanzie a Cantone porto della Cina; imperò lasciaua loro la naue, che se ne seruissero, come a loro piacesse. Per che egli era risolutissimo di ritornarsene alla Città con questo animo, o di difendere il Sauerio, o di seco morire. Commosse grandemente gli animi pij de' Portoghesi la segnalata fede del Capitano. Il perche, lodata la sua risoluzione, a gara se gli offeriscono per compagni di sì glorioso periglio. Quindi, riuolta la prua, se ne ritornano al porto, per aspettare che successo fosse per auere la cosa. Questa nuoua apportò gran contento al Sauerio & a' Catecumeni, & afflisse & auuilì molto i Bonzi, generazione non men vile con chi mostra il viso, che co i timidi braua.

Bonzi audaci contra i timidi, timidi contra gli audaci.

Nuoui

Nuoua vittoria riportata da Francesco del primo de' Bonzi. Cap. 15.

I BONZI adunque posto da parte il fare apertamente forza, si diedero alle loro arti & inuenzioni, se ne và vna frotta di loro al Re, e gli fa grande instanza, che egli voglia esser contento, che si rinuoui la disputa circa la religione fra Fucarondono e Francesco. Concedette questa licenza il Re maluolentieri, ma con alcune condizioni. La prima cosa ch'e' non si gridasse, ma quietamente si disputasse senza entrare in collera. Che per le differenze, che nascer potessero, si eleggessero alcuni arbitri, che non fossero Bonzi, l'vffizio de' quali fosse il giudicare, quali cose si douessero concedere, quali approuare, e far camminare gli argomenti secondo la ragione. Che dopo la disputa si douesse stare di qualunque capo della religione al giudicio degli arbitri e degli vditori, e quello che da' più di loro fosse giudicato, si tenesse per concluso e per deciso. Finalmente che i Bonzi nè da per loro nè per mezzo d'altri impedissero, che chi volesse farsi Christiano, non potesse. I Bonzi non tanto approuarono queste condizioni, quanto le accettarono: perche non poteuano ricusarle. Il giorno di poi se ne viene Fucarondono alla Corte accompagnato da più di tremila Bonzi: tu auresti detto, che egli andaua a combattere, e menaua seco vn esercito. Ma il Re di tanto gran numero ne ammesse solamente quattro, dicendo, che egli ciò faceua per fuggire il pericolo del tumulto e dell'infamia de' Bonzi, i quali non riporterebbero di vero troppo honore di questa disputa, se e' si dicesse, che tre mila di loro auessero disputato con vn solo Sacerdote forestiero. Nè i Portoghesi mancarono di vsare ogni sorte di diligenza per Francesco. Percioche auendo eglino intesa la nuoua disputa, che si auea a fare, se ne ritornarono alla Città più adorni che prima. La prestezza de' quali e la riuerenza che al Sauerio portauano fece abbassare a' Bonzi le ciglia. Giunti al luogo della disputa, il Re domanda a Furacondono, che ragioni egli auesse, per cui è giudicasse, che non fosse bene pubblicare nella sua Città la nuoua religione, che da vn'altro mondo era stata portata? A cui egli, caduta gli vn poco l'alterezza per lo passato smacco, quietamente rispose, che la ragione era in pronto perche non si poteua fare mag-

Polize di cambio de' Bonzi.

giore

giore ingiuria di questa alle antiche religioni, nè alla republica, nè alla nazione de' Bonzi, i quali con tanta sincerità e santità di vita hanno sempre onorato & onorano gli Dei; che per certo di tal cosa vi erano giudizij e testimonij grauissimi de' Re del Giappone: a talche egli era cosa ingiusta & inconueniente il carcar la salute per altra strada, che cercata l'aueano per tanti secoli i lor passati. Francesco essendogli dal Re imposto, che rispondesse, desiderò, che la disputa andasse per ordine. Laonde pregò il Re, che poiche i Bonzi a posta veniuano per dirli contro, se a lui pareua, comandasse a Furacondono, che nominatamente dicesse quello, che egli e gli altri Bonzi impugnauano, acciòche esso potesse rispondere cosa per cosa. Il pregò di più, che per fuggire i contrasti, quello che l'istesso Re con la maggior parte degli arbitri risoluesse intorno al'e cose disputate, quello fosse fermo e stabile, nè potesse il parer loro più ritrattarsi. Rispose il Re, che quella era giusta domanda, e comandò, che si facesse così. Il Bonzo ancora non disse di nò. Domanda adunque Furacondono a Francesco, perche vn Sacerdote forestiero dicesse male de' santissimi Dei del Giappone? Risponde Francesco, perche io gli tengo del tutto indegni di tanto eccellente e diuin nome, ilquale la retta ragione ha dedicato per proprio a colui, che è per natura eterno & immortale, e che come primo principio di tutte le cose ha creato, regge, e gouerna il Cielo e la terra. L'infinita virtù e potenza di cui si possono a pena imaginare le menti vmane, non che capire e comprendere. Laonde queste poche cose, che noi con gli occhi nostri scorgiamo, i moti de cerchij celesti, il tornare ogni anno le medesime stagioni, il produrre la terra le biade e i frutti, & altre vincendeuoli cose, tutto ciò grida, che il vero Iddio è quello, il quale tempera e regge questo mondo da lui creato. Dall'altra banda le vostre stesse istorie chiaramente ci mostrano, come Sacà, Amida, Girone, e gli altri, che da voi son chiamati Dei, sono stati huomini, benche ricchi e potenti, mortali. Questo bel principio che fece il Sauerio piacque molto a' Giudici. Per la qual cosa mettendosi in ordine il Bonzo per contradire, il Re comandò, ch'e' si passasse ad altro, perche questo era stato hormai da' Giudici giudicato, e bisognaua starsene al lor giudizio. Il Bonzo adunque fa questa domanda a Francesco, perche e' biasimasse le polize di cambio de' Bonzi, mediante le quali si procuraua, che fossero pagati a' morti i lor danari in Cielo: tanto più diuenendo in virtù di queste quelli, che di questa vita si partono, colasu in vn subito ricchi, doue senza questo mezzo sarebbon poueri e mendichi. A questo rispose il Sauerio, co-

Condizioni della disputa.

me

me le ricchezze di quelli, che vanno in Cielo non si conteneua-no nelle pelize di cambio de' Bonzi, ma nelle buone opere proprie. E che opere buone si domandano quelle, le quali si fanno conforme al dettame della ragione da chi viue nello stato della religion vera; opere grate & accette a quello eterno Iddio, che dà a ciascuno il premio secondo i suoi meriti. Che nessuna vera religione si troua, se non la Christiana, la quale con purità e santità riconosce & adora il vero Iddio. E che si chiama Christiana da GIESV Christo figliuolo di Dio, ilquale di quella è il capo e l'autore. Percioche Christo essendosi per gli huomini fatto huomo ci portò dal Cielo questa Santa dottrina: & auendo in questo mondo operati infiniti insoliti stupori e miracoli, ci diede celesti comandamenti e consigli. Alla fine volle per la salute degli huomini morire, purgando co'l suo proprio sangue i peccati di quelli. Per la qual cosa a tutti coloro, che facendosi Christiani osserueranno la legge di Christo insino a morte, è aperta la porta del Cielo per viuere eternamente felici e beati. Nè già la religion de' Christiani è scarsa & auara, come quella de' Bonzi, perche ella non esclude dal Cielo i poueri nè le donne: purche Christianamente si sia vissuto: doue o l'auarizia o la superstizione de' Bonzi serra loro il cammino del Cielo. Dal che facilmente si scorge, che la ragione de' Bonzi è drizzata più all'vtilità propria che alla verità della religione: e che essi stimano più il guadagno che il culto di Dio e la salute de' popoli. Percioche auendo Iddio padron del Cielo e della terra creato parimente le femmine come i maschi, i poueri similmente come i ricchi, che ragione ci è adunque, per laquale egli non voglia, che così gli vni come gli altri, se son vissuti bene, senza alcuna differenza s'abbino a saluare? Qui approuando il Re e gli altri arbitri l'opinion di Francesco, rimasero i Bonzi pieni di vergogna e di cõfusione, auendo molto per male, d'auersi a partire dalla disputa, per lo giudizio del Re e de' Baroni, conuinti. Già che con questo si diede alla disputa fine. Ma non rimase per tutto ciò vinta la lor perfidia. Percioche altri Bonzi di poi di molta eloquenza e dottrina, per non parere abbattuti o suergognati, rinnouarono co'l Sauerio la zuffa. E mentre egli al popolo predicaua, gli cominciarono a fare molte, e varie e diuerse domande. Durò questo combattimento più di cinque giorni, nè mai si disputò, che nõ ci si trouasse presente il Re, o per cauar frutto dalle dispute, o per difender cõ l'autorità sua l'ospite, il quale egli molto amaua. E si mostrò sempre seuerissimo difensore della verità, non comportando, che le risposte di Francesco tanto vere e tanto à proposito,

I Bonzi escludono i poueri e le donne dal Cielo.

Nuoua disputa con altri Bonzi

posito, fossero da' Bonzi con maggiore caparbietà che verità sopraffatte. Per la qual cosa venendo i Bonzi a branchi a trouare il Sauerio, e facendo tra di loro a chi più gridaua, il Re con voce alta comandò loro, che tacessero, e se alcuno voleua informar si, se quella religione fosse conforme alla retta ragione, non bisognaua, come essi faceuano, dalla ragione partirsi. E leuandosi da sedere piglia Francesco per mano, e l'accompagna, con la Corte dietro, alla casa, doue e' soleua alloggiare. Questa cosa non apportò maggior honore e gloria a Francesco & alla religion Christiana, che scorno e disonore al nome de' Bonzi. E la nuoua ignominia accese nuouo dispetto negli animi felloni di quelli. Il perche eglino, come pazzi & arrabbiati, pubblicamẽte strideuano e mugghiauano; domandando dal Cielo con molte preghiere fulmini e saette sopra la persona del Re: poiche egli posponeua vna religione antica, e dall'autorità di tanti Re confermata, ad vna setta straniera, e piena di vituperij: e men conto teneua della reuerenda autorità de' Bonzi, che d'vn huomicciuolo puzzolente, ignobile, e vagabondo.

Il Re accõpagna Frãcesco alla casa, doue e' soleua alloggiare.

Rabbia de' Bonzi.

Rende amici & affezzionati del nome Christiano il Re d'Amanguccio, & il Re di Bungo. Cap. 16.

IN questo mezzo trouandosi tutto allegro Francesco per quello che di sopra abbiamo narrato (mescolando Iddio le cose auuerse con le prospere) ha nuoue di quanto era variamente in Amanguccio auuenuto dopo la sua partita. Intende adunque, come di già Cosimo Torriano trauagliaua molto fruttuosamente, non meno nel confondere i Bonzi, che nell'ammaestrare i Christiani; quando si mosse ad vn tratto vna guerra intestina, che turbò ogni cosa. Aueua vn certo potente Signore ribellandosi assalito all'improuiso con vn buon seguito di gente armata il suo Re, e l'aueua priuato del Regno. Il Re, che ben sapeua, che egli era cercato per essere ammazzato, per non venir viuo nelle mani al nimico, dianzi suo vassallo, ficcatosi il pugnale nello stomaco, s'era da se stesso data la morte. In questo mentre non mancaua alcuna sorte di male (come imaginar si può) in vna Città piena di romori e trambusto: auuenga che la crudeltà e licenza de' soldati sparsasi per ogni stato di persone, e ne'

e ne' grandi e ne' piccioli, incrudeliua ancora contra l'istesse case. Fra tanti ammazzamenti & incendii aurebbero senza dubbio alcuno i maluagi Bonzi oppresi i Christiani & i loro maestri, se la diuina prouidenza non gli auesse soccorsi. Ma dopo la morte del Re da sì trista guerra succedette tosto la lieta pace. I principali del Regno auendo accomodate le cose, eleggono per Re loro il fratello del Re di Bungo, e gli mandano Ambasciadori per questo affare. Hora il Sauerio desiderando di fare amico de' Christiani questo nuouo Re di Amanguccio, và a trouare il Re di Bungo e lo prega, che e' voglia raccomandare al fratello suo i Padri della Compagnia & i Christiani di Amanguccio. Fece il Re quanto fu ricercato, & operò di maniera, che il nuouo Re d'Amanguccio promise a Francesco il tutto. Nè già mancò della promessa. Et il Re di Bungo acciò i fatti confermassero viè più le parole, diede subito mano a far nel suo regno quello, che persuaso aueua al fratello: fauorendo i Christiani, e donando a Francesco in Bungo vna casa per seruizio suo, e de' Compagni che fossero per venire. Ma la cagione, per cui egli non abbracciaua la religion Christiana, la quale egli tanto approuaua e fauoriua, era il temere, che'l popolo non si solleuasse, & egli venisse a perdere il Regno. Per la qual cosa essendosi Francesco in darno affaticato in persuadergli, ch'e' si facesse Christiano: poiche si accorse, che in isperanza vana perdeua il tempo, e che la cosa non era ancora matura, mutò auuiso, e voltò il suo pensiero altroue. Essendo di poi sul partirsi il Sauerio, il Re riuolto con le lagrime agli occhi a' Portoghesi che l'accompagnauano; io vi ho, disse egli, ò Portoghesi vna grande inuidia di questo vostro amico e compagno, di cui rimanendo io priuo, far non posso di non amaramente piagnere, tanto più perche dubito, che questa non sia per essere l'vltima volta, che io son per vederlo. Allora il Sauerio auendo grandemente il Re ringraziato della beneuolenza ch'e' mostraua verso di lui, gli disse, che prestandoli Dio vita, & a Dio piacendo, era per ritornare a riuederlo di corto. La qual promessa le lagrime ristagnò, che dal volto del Re cadeuano.

Il Re di Bungo dona vna casa alla Cõpagnia.

Il Re nella partita di Francesco piagne.

Poi della Christiana Religione toccando, gli riduce a memoria quello, che più efficace gli parue, auuertendolo, ch'e' si ricordasse, che egli aueua à morire: imperò andasse pensando, quante pene egli era per patire nell'altra vita, se in questa non ne auesse fatta la penitenza. E si persuadesse questo, che tutti coloro che moriranno senza la Fede di GIESV Christo, se ne andranno senza dubbio alcuno all'Inferno, e quelli che crederanno & opereranno

Auuertimenti di Francesco al Re.

seranno quanto comanda la Religion Christiana, saranno riceuuti per grazia e dono di Christo in Cielo, doue per sempre viueranno beati. Queste parole di Francesco trafissero talmente il cuore del Re, che rinouando due volte il pianto, mentre lo staua ad ascoltare, scaturirono da gli occhi suoi fonti di lagrime. Auendo adunque il Sauerio presa licenza dal Re, si spicca finalmente da lui. Poscia consolati i Catecumeni con la speranza, che di breue ritornerebbe da quelli, o che almeno manderebbe vno in suo luogo, si parte della Città tutto pieno di confidenza: percioche egli lasciaua il Re e buona parte della Città molto inclinati a farsi Christiani, & aueua gran fede, che il fauore di vn Re tale fosse per essere in quei luoghi di gran giouamento alla Christianità, nè in ciò s'ingannò. Percioche da quel tempo che il Re di Bungo diuenne amico de' Portoghesi, e prese la difesa e protezione della Religion Christiana, tenne tuttauia il medesimo stile, e si dimostrò sempre fedele & affezzionato di quella. Egli assegnò nel suo Regno a' Compagni di Francesco quiui mandati vna abitazione molto commoda, e con lettere di fauore dette loro adito all'amicizia e grazia de' Re conuicini. Oltre a ciò tenne conto in istrana varietà di tempi della propagazione del Santo Vangelo, & i Compagni di Francesco difese con sommo prò del Giappone, e suo. Percioche fauorendo vn Re Gentile i Christiani, venne a far buone radici la Christianità & a dilatarsi molto. Et egli per grazia di GIESV Christo, il quale rimunera a suo tempo qual si voglia bene, non solo aggiunse al Regno paterno quattro altri Regni; ma ancora circa trenta anni dopo la morte del Sauerio ad vn tratto si fece Christiano. Nè già poco appartenne tal cosa al merito e gloria di Francesco già morto. Poiche battezzandosi il Re, o fosse per l'honore e riuerenza che a Francesco portaua, o perche dopo Iddio questo benefizio del Santo Battesimo riconoscesse da lui, volle esser chiamato Francesco. Seguitarono l'esempio e l'autorità di questo sapientissimo Re la maggior parte de' Gentil'huomini, & alcuni Signori e Principi, i quali tutti egli superò non meno in diuozione e santità di vita, che in eccellenza e dignità di stato. Concesse Iddio, nõ è molto tempo, alla nostra età, che noi vedessimo vn suo Ambasciadore mandato a Gregorio Decimo terzo Sommo Pontefice, quando vénero a Roma tre giouani di casa Reale mandati da tre personaggi, parte Re, e parte Signori del Giappone, a riconoscere il Pontefice Romano per capo della Christianità, e per padre di tutte le genti. La venuta de' quali da vn'altro mondo, & il ritorno loro alla patria, non Roma sola, ma l'Italia e la

Desiderio del Re di Bungo di difendere & ampliare la Religion Christiana.

Battezzandosi il Re di Bungo volle esser chiamato Francesco.

Spagna.

Spagna honorò con affetto e fauori grandissimi. Percioche douunque questi passauano, tutti, e grandi e piccioli, nobili & ignobili cercauano di vedergli, come cosa nuoua, insolita, e non più vdita, rimanendo ciascuno marauigliato, e tutti a gara facendo per riceuergli, e per far loro ogni sorte di honore e di seruigio, con grande applauso, grida, & altre dimostrazioni d'alta allegrezza: che veramente pareua, che con quelli trionfasse la memoria del Sauerio, il primo che predicò nel Giappone la Santa Fede. Ma in quei tempi vna cosa sola cruciaua il Sauerio, che appresso la nobiltà Giapponese (l'autorità de' quali poteua assaissimo appresso la plebe, così in buona, come in mala parte) non aueua egli fatto molto profitto, non riceuendo da senno i saluteuoli consigli suoi, nè battezzādosi in Bungo gentil'huomo niuno o nobile. Impediua il negozio primieramente l'autorità del la Cina, donde i Giapponesi aueano preso religione, alla quale autorità i Bonzi di Bungo e di Amanguccio conuinti ricorreuano, attendendo a rinfacciare, se è verá la Religion de' Christiani, come è possibile che non l'abbia conosciuta & approuata la Cina? Contrariaua dipoi l'esempio del Re, il quale essendo persona prudentissima, e di grandissima intelligenza e dottrina, mentre che la Christiana Religione non riceueua esso, per sua sentenza parea la condennasse. Laonde vedendo Francesco, che senza espugnare l'idolatria della Cina, era impossibile pigliare gli animi de' Giapponesi, deliberò dar l'assalto alla rocca stessa, confidando assai, che ridotti ell'esercito di Christo i Cinesi, i Giapponesi senza altro ostacolo erano per seguitar l'esempio di quelli.

La cagione che lo mosse ad andare nella Cina.

LIBRO QVINTO DELLA VITA DEL B. FRANCESCO SAVERIO.

Delibera di ritornar nell'India, per andar poi nella Cina. Cap. I.

CONFINI della Cina son lontani dal Giappone (doue è più corto tragitto) dugento miglia. Il regno è in terra ferma, grandissimo, & il più pacifico e quieto di tutto l'Oriente. Non ci è regione alcuna, che abbia più Città e Castella, nè di maggior grandezza e ricchezze di questa. Nè solamente è essa popolata, e fertile & abbondante d'ogni cosa necessaria al viuere vmano; ma ancora vi sono bellissimi ingegni, e vi si attende molto a gli studi. Tutto questo gran paese riconosce per padrone vn solo Re e Monarca, & a' minimi cenni di quello ogni vno vbbidisce. Poiche si sà certo, che in tutto il mondo non ci è Re alcuno, ilquale sia più vbbidito di questo, o vuoi da' popoli, o vuoi da' Magistrati. Il Re seruendosi più della mansuetudine, che della potestà grande che ha, gouerna & amministra il Regno, non a suo arbitrio e capriccio, ma

Descrizione della Cina e de' costumi de' Cinesi.

P secondo

secondo il parere del Senato, e le leggi della patria. Tu diresti, che la Cina fosse più tosto Repubblica che Regno, gouernandosi il tutto secondo che è determinato in Consiglio, e che le leggi parlano. La gente poi è, come quella del Giappone, bianca & ingegnosa; ma non già, come quella, data all'esercizio delle armi. I Bonzi, Sacerdoti degli Idoli, essendo suanita la buona opinione della lor santità, non sono in prezzo & honore alcuno appo i Cinesi. Egli non ci è di certo nazione alcuna più abile a riceuere la Religion Christiana, se le troppe morbidezze loro, e gl'inganni del diauolo non ci si attrauersassero. Percioche per opera di Satanasso, che teme non gli sia tolto il suo, stà tutto quel paese quasi sotto suggello e chiudende, esclusi quindi del tutto i predicatori del S. Vangelo. Conciosiache per leggi antichissime della Cina è proibito l'entrare in quella a tutti i forestieri, eccetto gli Ambasciadori. Ad approdarui senza licenza del Re vi è pena la vita. Auendo il Sauerio intese tutte queste cose cominciò a pensare, che modo e' potesse tener per nella Cina condursi. E pensando gli souuenne questo: di ritornarsene in India, e trattare co'l Vicere e co'l Vescouo di Goa, che mandassero vna ambasceria al Re della Cina: & egli andando in compagnia dell'Ambasciadore, apertasigli in questa guisa l'entrata, introducesse nella Cina il Vangelo. E questo stesso, che tanti popoli e prouincie fossero sotto l'imperio e reggimento d'vn solo, pigliaua quasi per vn pegno, che gli desse Iddio, che si auesse a dilatare più facilmente la Religione. Il perche non diffidaua potere auuenire, che (si come già al Romano imperio auuenne) la Religione incominciatasi dallo stesso Re, e dal capo, discendesse in tutti i popoli della Cina, quasi in tante membra del Regno. Due anni interi era già stato nel Giappone, e ne' regni principali aueua acquistato non solamente greggi a Christo, ma anche luoghi alla Compagnia; quando cominciò egli a pensare di ritornare in India. Oltre alla cagione che noi diceuamo del mandare ambasceria, il rispetto anche e la cura de' suoi alcuna volta lo richiamaua a casa: non tanto perche il com mouesse la lontananza de' luoghi, o il desiderio di riuedere i suoi, quanto per non dar forse che dire, che aggregando egli i Pagani a Christo, lasciasse in abbandono la greggia da Christo fidatagli e dal P. Ignazio. Perche se bene essendo lontano era spesso ragguagliato per lettere da' Compagni di ciò che seguiua: nondimeno gli staua fisso nel cuore quel pensiero, che la fronte (come per prouerbio si dice) è prima che la collottola, e che a' buoni e diligenti pastori più conuiene con gli occhi propri, che

Non si può andar nella Cina a predicare il Vangelo.

Pensiero che ha Francesco de' Compagni

con

con quei d'altri riuedere le sue pecorelle. Per la qual cosa egli deliberò di andare dopo lungo tempo a riuedere i suoi Compagni dell'India, de' quali egli era capo e superiore, e fatta di quelli vna scelta, mandarne alcuni al Giappone; & egli, dopo l'auere accomodate le cose, & ordinata l'ambasceria, penetrare, in Compagnia dell'Ambasciadore, nella Cina.

Andando nella Cina ricupera per mezzo delle sue orazioni vna barca, laquale per la tempesta era capitata male. Cap. 8.

ABBATTENDOSI adunque il Padre Francesco, che vna naue Portoghese andaua nella Cina, se ne entrò in quella in compagnia dell'Ambasciadore del Re di Bungo, ilquale portaua alcuni doni al Vicere dell'India. Si partì del mese di Nouembre dell'anno 1551. E condusse seco dal Giappone Matteo e Bernardo Giapponesi, battezzati da lui, con animo di mandargli dipoi a Roma, per vn saggio della gente del Giappone, e per far lor vedere la grandezza & il decoro della Religion Christiana: accioche dopo l'auer questi veduta la maestà e le ricchezze della Chiesa Romana, ritornati alle case loro, potessero dar ragguaglio della dignità del nome Christiano, e con raccontare a gli altri quello, che essi co' propri occhi aueano veduto, affezionassero gli animi de' Giapponesi verso vna tanta magnificenza. Auendo i Portoghesi nauigato alcuni giorni felicemente, ebbero di poi vna nauigazione molto varia e diuersa, e di miracoli adorna. Essendosi il settimo giorno dopo la loro partita leuata in vn subito vna gran tempesta, trasportò violentemente la naue in mari a' nocchieri del tutto ignoti, e se ne andaua, doue il vento la spigneua: non sapendo doue, con manifesto pericolo di affondarsi. Poiche era tanto l'oscuro tempo, e le folte nugole teneuano sì coperto il Sole, che non apparendo quasi alcuna luce, fu per cinque giorni continui vna perpetua notte. Nel qual tempo non solamente si scorse la santità del Padre Francesco, ma anco la sua franchezza e valore. Percioche egli non solo confortaua gli altri a porgere aiuto a' marinari: ma egli ancora aiutaua loro. Egli alle fatiche del giorno e della notte

non cedeua ad alcuno. E gli consolaua quelli, che s'erano abbandonati, e con la speranza della salute rincoraua i timidi e tremanti. Tu auresti detto, che egli fosse stato il Capitano o il Padron del nauilio. Rinforzando di poi il vento, e facendo gōfiar maggiormente l'onde, il Piloto, perche vna repentina procella non gli portasse via (si come egli auuenne) la barca, comādò, che ella fosse con grossi canapi legata alla naue. Quelli che si affaticauano per legar la barca (i quali erano da quindici, oltre a due Saracini) sopraggiunti furono dalla notte: Nè molto dopo, essendosi rotti i canapi, portò via la tempesta con gran violenza ed empito la barca, la quale in vn batter d'occhio sparue dalla vista di tutti. Il Padrone adunque della naue mosso a compassione di loro, e tenendo per fermo, non vi esser più rimedio alcuno a saluar la naue e tutti, se non si riaueua la barca, drizza il corso verso quella parte, doue ella era stata rapita. Ma gonfiando vie più il mare, la naue ricinta dall'onde fu percossa e soprafatta da vn grandissimo fiotto, e poco men che non si sommerse. Gridauano i marinari & i nauiganti, tutti ad vna voce inuocando il Santissimo nome di MARIA Vergine, dalle quai grida riscosso il Sauerio, esce dalla camera del Padrone, doue in orazione staua, e corre là, per vedere che fosse. Erano i nauiganti in vn mucchio co' i marinari, gli vni sopra gli altri, e la naue, quasi ricoperta dall'onde, già venuta al l'estremo pericolo. Egli auendo non tanto di se stesso, quanto degli altri compassione, grida ad alta voce. O GIESV Christo, Dio del mio cuore, io vi prego e scongiuro per quelle Sacratissime Piaghe, le quali voi per amor nostro in Croce riceueste, soccorrete i vostri serui, i quali co'l vostro prezioso sangue ricōperaste. O cosa mirabile. Tiratonsi in giú adun tratto l'acque, la naue rimase libera, riconoscendo ciascuno l'aiuto diuino. Auendo quelli scampato il pericolo proprio, voltarono il pensiero al pericolo degli altri. E come quelli che aueuano nella barca chi il parente e chi l'amico, cominciarono a gara a piagner la loro disgrazia. Ma auendo pianto alquanto per la pietà che aueuano degli altri, ritornarono il pensiero e la compassione a se medesimi. Percioche in vn mare si ritrouauano, doue, perduta la barca, anche la speranza di saluarsi si perde. Il Sauerio adunque tutti mirando, che miseramente insieme piagneuano, e che per l'angoscia erano quasi morti, gli conforta a non temere & a star di buono animo: e predice loro, come auanti tre giorni la figliuola ritornerebbe alla madre, volendo dire la barca alla naue. Questo comunemente non fu creduto, nondimeno,

Libera dal pericolo vna naue, che era quasi coperta dall'onde.

Predice come la barca ritornerebbe alla naue.

meno qualche poco aueuano di speranza. Il giorno dipoi su l'alba comparisce il Sauerio con faccia allegra, & auendo salutato piaceuolmente il Capitano, lo prega che comandi ad alcuno, che monti sopra l'albero, per vedere, se la barca appariua. Al'hora vn marinaro de' più vecchi e pratichi, nominato Pietro, burlandosi di quello, che aueua detto Francesco, rispose, che al l'hora s'era per ricuperare la barca, quando se ne perderebbe vn'altra. A cui il Padre Francesco. Pensate voi forse Pietro, che a Dio sia difficile cosa alcuna? Sappiate, che io ho tal fede nella misericordia di Dio, e nell'aiuto della Madonna di Malaca, in honor di cui ho fatto voto di dir tre Messe, che io spero, che la barca sia per ritornare à noi di breue sana e salua, con quei miseri che vi son dentro. Essendogli dipoi auuisato, come la barca dall'albero non si scorgea, si ritirò di nuouo in camera a far orazione: e quiui lagrimando e pregando passò gran parte del giorno. Esce e se ne viene doue erano gli altri, e dà lor buone nuoue; qualmente vedrebbono a mano a mano la barca tornare. E riuolto subito al Padron della naue, lo prega, che faccia calar le vele, ed attender la barca: perche senza dubbio alcuno s'erano con l'aiuto di Dio e di MARIA Vergine per saluare tutti quelli che vi erano sopra, & in particulare quei due Saracini. Non piaceua al Capitano, sclamauano tutti di nò, e che in vano si aspettaua oggimai la barca; e che senza manifesto pericolo della naue non si potea stare a bada: come quelli che aueano dinanzi a gli occhi l'imagine del fresco pericolo. Ma stracco finalmente dalle preghiere del Padre Francesco il Padrone, comanda, che siano alquanto calate le vele minori, delle quali al l'hora sol si seruiuano. Passato qualche spazio di tempo, non si vedendo apparire la barca, e già parendo, che la naue stessa, per non esser ancora cessata la fortuna del mare, andasse in precipizio, comanda che tosto si tirino in sù le vele. Fa instanza il Sauerio: prega i marinari, che indugino vn poco ancora, affermando di certo, come la barca era per comparire fra poco, senza risico alcun della naue. E perche i marinari, ogni speranza perduta, e incitati dalla paura, pur le vele alzauano; corre colà il Padre: e posta la mano all'antenna, cominciò a scongiurargli per la morte e per le piaghe di GIESV Christo, che non rincrescesse loro tardare ancora vn poco poco. Gli vbbidiscono quelli, & egli si getta a fare orazioue. In questo mentre era montato su la gaggia a' preghi suoi Antonio Dias, & auendo d'ogni intorno ben riguardato, riferisce, come e' non vede niente, e prega il Sauerio, che gli dia licenza di scendere a bas-

so. Egli all'incontro lo prega, che vn'altro poco indugi. Et al'zate le mani al Cielo, e fatta di nuouo ardentissima orazione, conforta il Capitano e tutti a star di buon cuore. La naue in questo mezzo aspettando, quantunque dall'onde sbattuta (come il Beato Padre il malleuador fosse d'ogni pericolo) senza nocumēto alcnno ondeggiaua pel mare. Et essendosi già quasi per lo spazio di tre hore aspettato, la cosa si teneua per disperata: quādo ad vn tratto il Dias grida ad alta voce, come la barca si vedeua, e verso lor ne veniua. All'hora tutti allegri cominciarono a lodare Iddio, e co'l Sauerio congratularsi. Come la barca fu veduta da tutti, voltarono tosto la naue per riceuerla. E quella con l'aiuto diuino se ne viene a dirittura verso la naue. Essendo già vicina, ordinauano i marinari le funi per gittarle a quella, quando il Padre Francesco disse loro, come non ci era bisogno di funi; perche ella si accosterebbe da per se al fianco della naue. Il che così auuenne, restando tutti di questo gran miracolo attoniti. E così bene s'accomodò la barca, che furon riceuuti quei pouerelli nella naue commodissimamente. Anzi si fermò ella nel mezzo dell'onde senza essere da alcun ritenuta, finche legata fu alla naue: accioche chiaramente apparisse, che le medesime orazioni la riteneuano, che quiui l'aueuano ricondotta. Si racconta di più vna cosa miracolosa, e quasi incredibile. Fernando Mendes Pinto Portoghese, persona onorata e di grande autorità, fu compagno del Padre Francesco nel viaggio ch'e' fece dal Giappone alla Cina, e si trouò presente a questi pericoli. Questi dopo l'auer narrate le cose sopradette, ebbe a dire; come dopoche furono riceuuti in naue tutti quelli, che erano nella barca, volendo vn marinaro allontanare alquanto dalla naue la barca già vota e ben legata, cominciarono quelli a gridare, & a dire al marinaro, che fermasse, e porhesse prima la mano al Sauerio, che ancora nella barca restaua. Rispondendo il marinaro, che il Sauerio era nella naue, e vi era prima che essi tornassero; quelli a gara affermarono, come veramente in tutto quel tempo che erano andati vagando per lo mare dalla tempesta strabalzati, il Padre Francesco era stato in lor compagnia, che gli auea consolati, e dando loro speranza che si saluerebbero, auea indrizzata la barca verso la naue. All'hora finalmente si intese, che era apparsa loro l'imagine di Francesco, mentre faceua orazione per la salute di quelli (si come di San Niccolò Vescouo di Mirea si legge) accioche si sapesse da chi erano stati da quel pericolo liberati. Si faceua di questa cosa grandissimo dire fra tutti quei nauigāti e gente marinaresca; Ma il Sauerio altamente dicendo co-

La barca si accosta da per se alla naue.

Francesco essendo in vna naue fu in vn'istesso tēpo veduto ancora in vna barca.

me

me quella non era stata opera sua, ma dell'onnipotenza di Dio, fa intendere al Padron della naue, che faccia velocemente spiegar le vele, perche poco dopo cesserebbe la tempesta, & aurebbero vento fauoreuole. Nè il predire andò in vano, a pena aueuano i marinari accomodate le vele, quando incontanente il vento e la fortuna cessò: diuenne poi il mare quieto, e cominciò la naue ad auer prospero vento. Et il saluarsi la barca fu particularmente la salute de' Saracini, che seco stettero per perire. Già che mossi da sì euidente miracolo furono dal Sauerio senza troppa fatica alla santa Fede indotti; e dopo l'essere stati a bastanza istruiti, furono da lui battezzati: a tal che essi dopo Dio al Padre Francesco obbligati furono della salute del corpo e dell'anima. La naue dipoi auendo auuto buon nauigare, arriuò a Cinceo porto della Cina, doue aueua destinato il suo corso.

Predice che cesserebbe la tẽpesta.

Rende vn porto della Cina & il viaggio di Malaca famoso per le sue profezie. Cap. 3.

QVIVI vscito il Padre Francesco in terra troua apunto Iacopo Pereria suo amicissimo, persona di gran nobiltà e ricchezze, il quale voleua di corto partire per la volta dell'India. Essendosi scambieuolmente salutati, e con molto affetto rallegratisi insieme, Francesco domandandogli che modo si potrebbe tenere per condursi al cospetto del Re della Cina, gli dice quello che seco pensato auea. Il Pereria come quegli che era persona prudente, & in simili affari molto pratico, rispose, come era bonissimo pensiero il procurare, che si mandasse ambasceria, & insieme presenti dal Vicere dell'India al Re della Cina. Subito al consiglio aggiugne l'aiuto, e per questo effetto (così l'amore del Sauerio e la religione lo stimolauano) offerisce al Sauerio la sua persona, la naue, e le facultà tutte, non con cirimonie, ma affettuosissimamente e di tutto cuore. E cō le parole accompagna fatti più liberali. Poco poi egli ferma di mandare a Goa in compagnia sua vno a posta, auendo assegnati per questo affare trentamila scudi. Francesco auendogli rese infinite grazie, gli prega da Dio, e dal Re gli promette, premio. Quindi nauigò a Macaio, mercato della Cina molto famoso, doue auendo trouato che vna pulzella per la pouertà era a pericolo

La gran liberalità di Iacopo Pereria.

di perder la pudicizia, cominciò a ragunar danari per farle la dote. Egli va adunque a trouare Pietro Vecchi suo grande amico, e mercante molto danaioso. Lo troua a giocare a scacchi in casa d'vn suo familiare. Gli racconta breuemente il fatto, e domanda da lui alcuni danari in presto, per essergli quelli rimborsati cento volte più in Cielo. Quegli vedendosi così all'improuiso sopraggiunto dal Sauerio, finse d'auerlo alquanto per male, e gli rispose, che all'hora non era tempo, perche si trouaua fuor di casa, doue aueua i danari. Faceuagli il Padre Francesco piaceuolmente instanza, con dirgli, come l'huomo sempre & in tutti i luoghi poteua far bene in questa vita. Egli a queste parole gli diede (come quello che era familiare e pratico in casa sua) la chiaue della cassa, doue erano i danari, dicendogli, che ne pigliasse quanti e' voleua. Il Sauerio auendo della cassa presi trecento scudi, riporta la chiaue a Pietro, dicendogli la quantità che presi n'auea. All'hora egli. Voi auete errato ò Padre, & il vostro rispetto e peritarui mi ha fatto torto: perche auete preso molto meno di quello che io voleua. Percioche quando vi diedi la chiaue della cassa, vi daua ancora nell'animo mio la metà dell'oro, che vi era dentro. Vi erano trentamila scudi: bisognaua auergli diuisi tra di noi del pari, e voi che minima particella vi sete fatta? Si accorse Francesco, che il Vecchi aueua parlato di cuore e sinceramente, e che quelle parole non erano di cirimonia, ma di verità. Il perche restando di ciò ammirato. Ah Vecchi mio liberalissimo, disse, grato & accetto è a Dio questo buon animo vostro, il quale voi con chiari fatti manifestato auete. Per tanto io vi prometto da parte di Dio, che non mai vi è per mancare il suo diuino aiuto. Oltre a ciò vi concederà questa grazia, che sarete auuisato dell'hora di vostra morte. Nè di Dio rimase ingannato Francesco, nè di Francesco il Vecchi. Percioche il Vecchi cominciò a far per innanzi altra vita di quella che fatta aueua per lo passato, e talmente si diede al ben viuere, che e' non pareua più quegli, che prima era stato. Dopo alquanti anni, essendogli celestemente riuelata l'hora del suo passaggio, pronto cominciò ad allestirsi: hora auendo accomodate le cose sue di casa, e distribuita vna gran parte delle sustanze a' poueri; ritrouandosi ancora sano e gagliardo, si preparaua a quell'estremo pericolo. Era venuto l'vltimo giorno di vita sua, quando egli andatosene alla Chiesa, troua il Parrocchiano, e lo ricerca, che dica la Messa de' morti per Pietro Vecchi. A quella egli si trouò presente, annouerandosi di già nel numero de' morti. Va poi a trouare tutti gli amici, e da lor si licentia, dicendo, come era per fare

Gran liberalità di Pietro Vecchi.

Gran Profezia di Francesco.

fare vn lungo viaggio. Domandandogli quelli, doue e' volesse andare, risponde loro, in Cielo. Quelli pensauano da prima ch'e' si burlasse, essendo egli per ordinario persona piaceuole e faceta: ma dopo che videro, che parlaua da vero, e che fermamente perseueraua a dire, come e' se ne andaua in Cielo; giudicarono, che fosse vscito fuor di se, e che dato auesse la volta al ceruello. E tanto più quando seppero, come egli auendo riceuuti i santissimi Sacramenti, e bene accomodata l'anima sua, se ne staua in casa, aspettando l'arriuar della morte. Lo vanno dunque a trouare a casa, e ciascuno si sforza di persuadergli, ch'e' ponga giù si fatta maninconia. Ma egli mostrandosi nella faccia tutto allegro, daua chiari segni, che ciò non procedeua da vmor maninconico, e parimente con molta allegrezza racconta loro, quanto il Sauerio gli aueua predetto, e come così per appunto era succeduto. Alla fine poiche sanno il tutto, gli prega, che douendo egli morire di quiui a poco, voglino esser contenti di fauorire il suo mortorio l'istesso giorno. E così fu: perche essendo venuta l'hora della sua morte, egli morì ad vn tratto: e l'istesso dì fu da gli amici accompagnato alla sepoltura; restando tutti attoniti e stupefatti, da vna parte per la morte di Pietro, dall'altra per la profezia del Sauerio. Essendo poi di nuouo Francesco per rimontare in naue, riuolto a' compagni, i quali erano molti, facciamo orazione, disse egli, per la Città di Malaca, che assediata da' nimici, si troua molto alle strette. E se ci è alcuno che le possa porgere aiuto, solleciti, accioche il soccorso non giunga, quando non vi è più rimedio. Questa cosa commosse ciascuno, o per lo pericolo de' Malacesi, o per lo profetare stesso. Poiche da quel luogo a Malaca vi erano circa nouecento leghe. Laonde tutti insieme co'l Padre Francesco si pongono a fare orazione. Nè furono vane queste lor preci. Mentre che i marinari si mettono in ordine per lo restante del viaggio; Iacopo Pereria mosso dalle parole del Sauerio, il quale era da lui molto ben conosciuto, procacciaua armi e gente in sussidio degli assediati, cui egli veggendo per Malaca pigliarsi affanno; ponete giù, disse, o Signor Iacopo la paura: non occorre prouision da guerra; & in compagnia nostra ringraziate la bontà diuina: percioche la Città di Malaca è stata per diuina misericordia liberata dall'assedio: acciò si vedesse chiaro, che l'orazione poco auanti fatta aueua apportata a' Malacesi salute. Essendosi poi su la naue del Pereria da quel porto Cinese partito, arriuò, quaranta giorni dopo che dal Giappone aueano fatto vela, ad vn porto del golfo Sincaporano, cento venticinque miglia lontano da Malaca, e

Doppia profezia.

quiui

quiui si fermarono alcuni giorni. Il Sauerio accioche qualche cosa non l'auesse per auuentura a ritardare in Malaca, scrisse di quiui a' Compagni là stanziati, auuisandogli del suo ritorno, e dando loro ordine, che quanto prima gli prouedessero quello, che per andar nell'India gli fosse necessario: perche voleua partirsi tantosto, e non trattenersi. Era già passata vna buona parte del tempo commodo per far viaggio inuerso l'India, quando e' sarparono da Sincapurano per la volta di Malaca, per andare di quiui nell'India. Per la qual cosa il Pereria staua con l'animo trauagliato e sospeso, dubitando non fosse restata naue alcuna in Malaca, la quale portasse in India il Padre Francesco. All'hora il Sauerio, restate disse, o Signore Iacopo, di temere, e deponete questo pensiero. Percioche Antonio Pereria ha vna naue in ordine, e già buon pezzo è che ci aspetta. Quanto Francesco predetto auea si verificò di corto. Come arriuarono a Malaca, trouano che Antonio Pereria era già stato tre giorni con vno spedito nauilio in ordine ad aspettare il Sauerio: e parimente che Malaca era stata poco auanti assediata da' Iaui gente barbara conuicina, e poco stante liberata dall'assedio e da ogni pericolo, ogni cosa in quelli stessi tempi, che dal Padre Francesco era stato detto. Subito che si seppe, che il Sauerio era ritornato dal Giappone à Malaca, egli concorre tosto a trouarlo gran quantità di gente di qual si voglia stato a rallegrarsi del suo feli ce ritorno. Percioche quando egli andò nel Giappone rimasero tutti con gran sospetto e dolore, vedendo che egli s'era messo ad vn viaggio tanto lungo e tanto pericoloso: e quando ebbe Malaca le nuoue, che egli era arriuato nel Giappone a saluamento, ordinata pubblica orazione nella Chiesa della Compagnia di GIESV, & auendo rese di ciò pubblicamente grazie al Signore, dimostrato auea, quanto suisceratamente il Sauerio amasse, e quanto bene sperasse, ch'e' fosse per far nel Giappone. Laonde il suo ritorno, con buone nuoue della conuersione de Giapponesi, apportò festa grandissima e gioia a tutta quanta la Città.

Profezia

E riceuuto in Malaca con gran festa & allegrezza di tutti.

Risana

Risana in Goa uno della Compagnia, che era vicino a morte. E s'informa di quanto in assenza era stato fatto da' Compagni Cap. 4.

ESSENDOSI il Padre Francesco trattenuto in Malaca alcuni pochi giorni, per compiacere a' Compagni quiui abitanti, s'imbarca nella naue, che già buona pezza era in punto, e con felice corso piglia porto a Cocino. Quiui è riceuuto con egual festa e contento da tutti. S'era a pena fermato, quando le naui che andauano a Goa si voleuan partire. Tostamente adunque salito sopra vn veloce legno, se ne vola a Goa. Subito che vscì in terra, se ne va secondo il suo vso antico prima allo Sspedale, che al Collegio della Compagnia, & auendo con molta piaceuolezza consolati quei poueri infermi, se ne viene finalmente al Collegio, doue egli era con gran desiderio da' Compagni atteso. Quiui dopo l'essersi scambieuolmente salutati, & abbracciati fraternamente insieme, per non parere più cortese verso gli stranieri, che verso i suoi e di casa, domanda tosto, se in casa vi è alcuno infermo. Gli è risposto che solamente vno. Il Sauerio subito, auanti che entrare in camera, il va a visitare. Staua questi all'hora sì male, che era vicino a morte, & essendo stato abbandonato da' medici, assisteuano giorno e notte i Cōpagni intorno al letto, per raccomandargli l'anima. E di già era stato ordinato tutto quello, che faceua di bisogno per seppellirlo: ne però l'infermo, se bene egli era quasi in transito, perdeua la speranza di viuere; dicendo spesso con voci interrotte, e che a pena s'intendeuano, che se il Padre Sauerio fosse arriuato (perche s'aspettaua di giorno in giorno) auanti ch'e' morisse, per li suoi meriti & orazione aurebbe ricuperata la sanità. La speranza del buono infermo non rimase defraudata da Francesco. Egli saluta il moribondo, recita sopra di quello il Santo Vangelo, lo libera dalla morte. Conciosiache quegli di subito preso miglioramento, poco dopo del tutto fu sano. Tu aurésti detto, che per diuino instinto l'infermo auesse tanto bramata la venuta del Sauerio, & il Sauerio auesse tanto affrettato il cammino & il visitarlo. Incredibile fù l'allegrezza che riceuerono per la venuta sua non solo i suoi Compagni, ma ancora i primi

Subito che è giunto in Goa, va a visitare gli infermi.

Risana vn suo Compagno che era vicino a morte.

Citta-

Cittadini di Goa, i quali grandemente desiderauano d'intendere le cose del Giappone. Quiui trouò il Sauerio, che in sua assenza erano moltiplicati i Compagni, e lo spirito e la diuozione de' Christiani altresì. Percioche i Portoghesi, che si trouauano in Goa, con l'industria e valore de' Frati di San Francesco, e di San Domenico, e per mezzo de' Padri della Compagnia erano stati così incamminati per la buona strada, che sradicati i vizi, d'vna vita licenziosa, che teneuano, s'eran dati a viuere con ogni onestà e diuozione. Poiche con tutto fossero persone bellicose & auuezze nell'armi, viueuano ad ogni modo non solo senza contese quistioni e nimicizie, ma senza eziandio pigliarsi i leciti & onesti piaceri e passatempi: di maniera che sarebbe parsa vna cosa mostruosa, auere alcuno il comerzio d'vna meretrice; Così teneua in freno la virtù de' diuini Sacramenti la licenza militare. Perche spesse volte l'anno & ogni volta che erano in qualche fazione mandati, s'armauano de' Sacramenti della Confessione e Comunione, aureste detto, che fossero stati più tosto Religiosi che soldati. Il Padre Paolo che era rimaso in luogo del Padre Francesco, auendo drizzato vno Spedale in Goa di poueri incurabili, per sostentarlo e per mantenerlo, andaua in persona ad accattare per la Città, con edificazione non minore delle persone diuote, che soccorso de' bisognosi. Il Padre Antonio Gomez ancora, essendo per ordine del Vicere e del Vescouo ito in Malauaria, aueua ammaestrato nella Fede il Re di Tanorì, il quale era stato poco auanti conuertito da Fra Vincenzio Francescano, e dal medesimo di nascoso battezzato. Dipoi temendo il Rè il dire e le voci del popolo, l'aueua egli indotto a far finalmente più conto della Religione che aueua presa, che del timore, à manifestarsi apertamente Christiano, & andare à Goa. Doue riceuuto con molto honore e pompa dal Vescouo e dal Vicere, era stato di grande esempio à molti signori e Principi, di far proua della Religion Christiana, & a' sudditi suoi di riceuerla. I Compagni poi del Padre Francesco, che erano stati da lui mandati in vari e diuersi luoghi, aueano, ciascheduno per la parte sua, diligentemente lauorato nella vigna del Signore. Il Promontorio di Comorino, il quale con le fatiche era stato coltiuato del Padre Antonio Criminale, e di poi co'l sangue dell'istesso Padre bagnato & irrigato (come di sopra abbiamo detto) aueua prodotti abbondantissimi frutti d'anime: poiche si giudicaua, che vi fussero da quattrocento mila Christiani: talche dubitar si potea; se alla Christiana Fede era stata di maggior prò la vita o la morte sua. Et in Armuzia, laquale abbiamo detto che

Industria e valore de' Frati di di S. Francesco e di S. Domenico.

E battezzato il Re di Tanorì

Nel promontorio di Comorino da 400. mila Christiani.

Armuzia.

è vna

è vna Città bellissima e ricchissima, posta nelle bocche del golfo di Persia, il Padre Gasparo Berzeo Fiamingo s'era portato eccellentissimamente. In questa Città per la molta turba e mescuglio che vi era di pagani, di Saracini, e d'Ebrei, s'erano i Christiani palesemente dati ad ogni dissoluzione: già tralignando, e della paterna religione niente sapendo. Hora il Padre Gasparo andato in quella per ordine e commissione del Padre Francesco, corresse & emendò in breue tempo i lor mali e corrotti costumi, mostrandosi ben degno discepolo d'vn tanto maestro. L'opere sue segnalate sono state mandate in luce da altri; ma siami lecito raccontarne vna sola in questo luogo, accioche da vna si possa far congettura dell'altre. Era nella Città d'Armuzia vn grandissimo, e famosissimo tempio dedicato a Macometto, qui con molto honore e cirimonie era il perfido da' Saracini adorato. Il Padre Gasparo non poteua sopportare, che il culto che si doueua dare a Dio, si desse ad vn nefando traditore della Religion Christiana. Il perche infiammato da santo zelo, fece vn'atto generoso e degno d'eterna memoria, Egli menando seco vn grande squadrone di fanciulli che cantauano, e che portauano in mano vna gran Croce per vno, si fa lor guida e scorta, portando ancor egli vna Croce, e su'l mezzo giorno dà alla Moschea l'assalto. Esso il primo entra là dentro, e si caccia con grand'impeto fra quella turba di Saracini, che gridaua sue diaboliche voci, e stando a guardare, e tutti attoniti di tanta nouità i barbari, il Padre a suo bell'agio, e senza essere da alcuno impedito, attacca nel tempio sei di quelle Croci: aresti conosciuto chiaro, che il furore di quella mentecatta gente era dalla potenza diuina tenuto in freno: acciò non facesse qualche nocumento a colui, della cui gloriosa impresa era Iddio stato l'autore. E che questo fosse così, ce lo dimostrò più chiaramente il fine e successo, che ebbe la cosa. Conciosiache l'aspetto della vittoriosa Croce empiè sì di viltà e spauento quei tumultuanti cantori & i Saracini tutti, che simiglianti a spiritati, abbandonato per sempre quel tempio, non altrimente che i demoni si facciano, se opposta è loro la Croce, incontanente si posero in fuga. Alloggiò da prima il Padre Gasparo, secondo il modo di Francesco, in vno Spedale. Ma dipoi auendo la Città di Armuzia sperimentato il valore di questo buon padre e de' Compagni, fabbricò vna Chiesa con vn Collegio alla Compagnia. Il qual luogo auendo poscia giudicato la Compagnia, che per giuste cagioni fosse bene lasciare a' Frati di San Domenico, che quiui molto per l'honor di Christo si affaticauano, con gran lode e profitto, lo concedette loro.

Fatto memorabile del P. Gasparo Fiamingo.

Virtù della Croce.

Lode de' Domenicani.

te loro liberamente, insegno dell'honore e della riuerenza, che porta à questo Santissimo Ordine. Non men bene s'era portato il Padre Cipriano nella Città di San Tommaso. Questi essendo lì giunto, commosse talmente con l'esempio e con la Santa predicazione quel popolo, che assegnò alla Compagnia vn Collegio in perpetuo, di suo spontaneo moto. Molte opere eroiche fece in quella per grazia diuina il Padre Cipriano, ma questa fra l'altre fu segnalata. Aueua vn marinaro posta in naue vna donna Christiana rapita al proprio marito, il tutto sapendo il Padrone della naue. Il Padre Cipriano auendo ciò inteso, e non auendo potuto in modo alcuno impedire così grande sceleratezza, ritrouandosi in pergamo, profetando parla in questa guisa. Hanno alcuni tolta la moglie al suo marito, ma di quì a non molto ne pagheranno le pene douute a Dio & agli huomini. Perche la naue, nellaquale è portata via questa donna, andrà in precipizio, il lusco diuerrà cieco, e quel che balbetta mutolo. Ogni cosa apunto auuenne, come il Padre aueua predetto. Percioche quella naue fra pochi giorni ruppe. Il Padrone trasportato dalla collera cauò al marinaro, il quale non vedeua troppo lume da vn'occhio, l'occhio buono, & egli per lo gridare che nel naufragio fece, di scilinguato che era, mutol diuenne: Fecero ancora con l'aiuto diuino molto frutto nel mantenere in ispirito e diuozione i Christiani, & in conuertire gl'infedeli il Padre Niccolò Lancilotto in Colano, il Padre Baltassarri Gago in Bazaino, il Padre Francesco Perez in Malaca, il Padre Giouanni Beira nelle Molucche e nel paese del Moro, & in somma tutti gli altri Compagni, chi in questo e chi in quel luogo. E tutti in tanti lor bisogni e difficultà vissero sempre santamente e cō ogni decoro. Il perche con molta ageuolezza acquistarono case e Collegij alla Compagnia, e stabilirongli. In questo tempo acquistò la Compagnia per mezzo del Padre Gasparo Consaluo vn Collegio in Tanaa, che è vna terra lontana da Bazaino diciasette miglia, doue tutto quel popolo sotto l'ammaestramento e disciplina de' Padri della Compagnia facea in diuozione progresso, & vna gran quantità di fanciulli vi si esercitaua, che, o seguitassero d'attendere a lettere, o a mestieri si dessero, onoratamente riusciuano. In questo luogo venne a trouare i Padri insino da gli vltimi confini dell'India vn'Indiano per farsi Christiano, vecchio decrepito, diforme, e per la magrezza grande riarso, con abito e foggia tale, che vno apunto pareua di quegli antichi romiti. Questi in breue tempo istruito nella Santa Fede, auendo veduto dipinto in vna tauola GIESV, che in grembo

Virtù rara del P. Cipriano.

bo della Madre dalla mammella tiraua il latte, cominciò con molta riuerenza ad abbracciar quel diuin bambino, & ad vn tratto, quasi vn altro Simeone con Christo in braccio, auuisato dell'hora della sua morte, comincia a sollecitare & a far fretta a' Padri, che lo battezzino, e che non indugino: perche la morte gli era alle spalle, era il suo vltimo giorno vicino. Essendo stato quāto prima battezzato, la mattina seguente per tempo, già riceuuto chi venne salute del mondo, fu licenziato in pace. Essendo stato reso conto al Sauerio di tutto quello, che quà e là si faceua da' suoi, e delle difficultà che aueuano, manda a ciascuno di loro, secondo il bisogno e l'occasione, non solamente soccorso, ma anche precetti: i quali noi, per non interrompere l'ordine dell'istoria, abbiamo giudicato esser bene tacere, riserbandogli al suo luogo. Fra tanto mostrandosi ciascheduno molto allegro e contento per le buone nuoue intese del Giappone, e tutti lodando e comendando le cose in quel paese dal Padre Francesco operate, colui solo che operate l'auea, ardendo d'vn'insaziabile desiderio della gloria di Dio e della salute dell'anime, l'auer seminato nel Giappone il Vangelo stimaua vna picciola cosa, rispetto a quello, che egli speraua & aueua nell'animo suo cōceputo di fare. Egli già buona pezza aueua riuolto il pensiero e l'animo alla Cina, a quei paesi foltissimi di popolatissime Città, & alla Corte di quel Regno, che è il maggiore di tutto il mondo, come fine e termine del suo Apostolico pellegrinaggio, e cōpiuta salute dell'Oriente.

Ottenuta l'Ambasceria s'inuia verso la Cina. Cap. 5.

APENA era arriuato a Goa (tanto era il consumamento che auea della Cina) che egli con ogni studio cominciò a procurarne l'andata, giudicando, che tutto quel tempo che si metteua di mezzo, si venisse a ritenere indietro la salute di lei. Egli tratta adunque tosto con Don Alfonso Noronia Vicere dell'India, e co'l Reuerendissimo Giouanni Alboquercio Vescouo di Goa del mandare Ambasciadori in quel Regno. Fu eletto Iacopo Pereria, desiderato oltre modo da Francesco, per esser quegli persona di gran bontà, e suo affezionatissimo. Nè già ingannò egli punto la sua speranza. Poiche per l'estremo

desio che aueua si dilatasse la Religione, si pigliò tanto a cuore l'impresa, che nel mettersi in ordine per l'ambasceria, e nel prouedere pregiati doni per portare al Re della Cina, consumò vna grandissima parte delle sue sustanze. Nel condurre cotal negozio marauigliosa apparue la destrezza e la sollecitudine del Sauerio: perche in ispazio d'vn mese non solo ottenne l'ambasceria, le patenti, le lettere, e doni dal Vicere e dal Vescouo: ma ancora procurò tutto quello, che per così difficile spedizione facea di mestiero. Di grandissima importanza fù per questo seruigio la liberalità e diligenza di Don Alfonso Vicere, persona molta pia e religiosa, & amicissimo del Padre Francesco. Poiche egli in lui rimise l'elezione dell'Ambasciadore, e prouedde tutto quello che bisognaua per quel viaggio, nô solo con molto affetto & accuratezza, ma prestissimo. Oltre a ciò egli scrisse ad Aluaro Tar de Gouernatore della Città di Malaca, raccomandandogli caldissimamente il negozio. Nè per tutto ciò mê ricordeuole dell'vfizio suo il Sauerio, o meno auuertito, mentre l'ambasceria e le cose appartenenti al viaggio della Cina procura, diuisaua ancora ciò che era espediente nell'India, e negli altri luoghi, doue si trouauano i suoi Compagni. Percioche mandato a chiamare da Armuzia il Padre Casparo Fiammingo, lo lasciò suo Vicario e Rettore insieme del Collegio di Goa, auendo gli dati sapientissimi e salutiferi ricordi e precetti. Fu mandato in questo stesso tempo dal Padre Francesco a Diù (questa è vna fortezza dell'imperio de' Portoghesi posta nella bocca del fiume Indo) vn Sacerdote con vn compagno, e parimente altri in altri luoghi, dando a ciascuno i suoi precetti & ammonizioni, a proposito de' luoghi, doue andauano. In questo mezzo era in Goa passato all'altra vita Matteo Giapponese: il perche risoluè di mandare a Roma Bernardo. Fu eletto ancora da lui il P. Andrea Fernando, per andare in Portogallo a parlare al Re, e quindi à Roma al Padre Ignazio capo della Compagnia; con questo fine che egli cercasse d'ottenere molti Compagni sufficienti & abili ad esser mandati nel Giappone, e' potendosi, nella Cina.

Gran bontà e liberalità di Iacopo Pereria.

Il P. Gasparo Fiamingo lasciato in luogo del P. Franc.

Città di Diù.

Qual fosse l'oggetto suo nel suo andar nella Cina egli il dimostra in vna lettera, che egli scrisse in questo tempo al Re di Portogallo con queste parole. Noi andiamo tre della Compagnia con Iacopo Pereria Ambasciadore nella Cina con questo animo, di liberare dalla seruitù i Portoghesi che vi sono schiaui; di fare amico de' Portoghesi il Re della Cina: e di muouere a' diauoli & à quelli che gli adorano guerra. Per laqual cosa noi da parte del supremo Re del Cielo protesteremo prima al Re e di poi a gli altri, che

Capitolo d'vna lettera del Padre Francesco al Re di Portogallo

tri, che per l'auuenire non adorino più il diauolo dell'inferno, ma Dio creator de gli huomini, e GIESV Christo Redentor loro e Saluatore. Può veramente parere vna ardita impresa l'andare a trouare popoli barbari & vn Re tanto potente, per ripigliarli d'errore, e predicar loro la verità; Ma questo ci dà animo grande e cuore, che Iddio è stato quegli, che ci ha spirati a far questo, e ci ha data tanta speranza e tanta fede, che confidati nella sua benignità, non dubitiamo punto della sua potenza, la quale supera infinitamente quella del Re della Cina. Scriue oltre a questo nella stessa lettera molte altre cose a quel Re, dalle quali si scorge l'incredibile sua grandezza d'animo con altrettanta sommessione accompagnata: e parimente il gran feruore & il gran zelo d'accrescere & ampliare la Religion Christiana, tutto che con manifesto suo pericolo della vita. Ma noi hora ciò tralasciãdo, lo riserbiamo al proprio volume, doue abbiamo raccolto quasi tutte le lettere del Padre Francesco, che ci son peruenute in mano. Su'l partirsi di Goa, per affezionare i suoi Cõpagni all'vmiltà, & all'vbbidienza, ritrouandosi egli in mezzo di tutti i padri e fratelli, ottimo d'vbbidienza maestro, auendogli infiammati a mostrarsi vbbidienti, & a sommettersi l'vno all'altro: confermò con vn'atto raro quello, che con le parole insegnato auea. Percioche auendo fatto Superiore di tutti i Compagni dell'India, e di se stesso ancora il Padre Gasparo Fiammingo, gli si gettò a' piedi, e per Superiore lo riconobbe: rimanendo non meno gli altri che il detto Padre smarrito di tanto nuoua e mirabile azione. Il perche ad vn tratto tutti piagnendo per tenerezza, se gli inginocchiano auanti, e l'vn dopo l'altro il riconosce per suo Superiore; nessuno mostrandosi lento a quello, che prima di tutti aueua fatto il Padre Francesco. Appresso, douendo questa essere l'vltima volta che era per vederli, gli abbraccia tutti con molto amore, spargendo & egli & eglino copiose lagrime. e fra tutto quel numero di cari Compagni, che languiuano d'andar seco, solamente n'elegge quattro, non tanto per menargli al viaggio della Cina, quanto per mandargli nel Giappone, in sussidio & aiuto de gli altri. Egli si partì di Goa a' quindici d'Aprile del 1552. lasciando vn gran desiderio di se e di quel la gita. Condottasi in alto mare la naue, fù sopraggiunta da vna terribil burrasca, che in estremo pericolo la ridusse. Incrudelendo la tempesta fuor di misura, & auendo già ogni huomo, & anco il Pereria stesso, benche espertissimo su'l mare, l'imagine della soprastante morte dinanzi a gli occhi: il Sauerio, mentre tutti s'eran perduti di animo, in sì spauentoso pericolo non

Essempio di Christiana vmiltà.

Q teme-

temeua. E riuolto al Pereria, che smorto e sbigottito vedeua, buon cuore, disse, ò Signor Iacopo. La diuina prouidenza ha di noi protezione, Piacesse a Dio, che la medesima sorte auesse l'altra naue, che si partì quando noi dal porto, della cui rouina vedremo a mano a mano i segnali. Ma questa naue, nella qual ci trouiamo, nell'arsenale s'è fatta, e nell'arsenale si disfarà. Queste profezie s'auueraron di poi in tutto e per tutto. Egli cominciò in vn subito ad allenare il vento, e la tempesta a mancare. Poco dopo le tauole, i vasi, e i corpi morti, che per lo mare notauano, diedero nuoue del naufragio dell'altra naue. E finalmente quella naue del Pereria trenta anni dopo, essendo condotta nel l'arsenale, e quiui disfatta, per esser rifatta di nuouo, venne a confermare la profezia del P. Francesco di tanti anni auanti. Giunse il Sauerio a Cocino otto giorni dopo che si partì di Goa. Quiui auendo riueduti i Compagni con molta sua e loro allegrezza, auuisato de' bisogni che aueuano i Compagni di Comorino e di Colano, scrisse subito al P. Gasparo suo Vicario, che quanto prima gli soccorresse, e tosto l'auuisasse di tutto quello, che intorno a ciò auesse fatto; sapendo molto bene, che con maggior diligēza e prestezza è per prouedere ad vna cosa quegli, che di quanto egli ha fatto debbe subito render ragione. Auendo dimorato in Cocino alcuni pochi giorni, se ne va dell'istesso mese a Malaca. Quasi nel mezzo del corso si leuò vna fiera procella, che apportò a tutti non picciola paura. L'imminente pericolo auea gli animi altrui ingombrati d'orrore; quando il Sauerio, lamentandosi gli altri della propria e dell'altrui mala sorte, se ne viene cō faccia lieta nel mezzo della naue, e dice loro, che stiano di buona voglia, e ponghino giù ogni timore. Subito montato sopra la poppa, e preso vn sacchettino che egli haueua di reliquie, il calò giù con vna cordella nel mare: & auendo insieme fatta orazione a Dio, si ritira in camera per confessare. Fù cosa veramente miracolosa e degna di stupore: cessano in vn punto i venti, si quieta la tempesta, il Cielo si rasserena, e felicemente seguitano il lor corso. Auendo ciascuno rese infinite grazie a Dio, passato (come in contra) il timore, si teneuan sicuri; ma il P. Francesco auuertēdo il Padron della naue, che stesse in se, disse, che dubitaua molto non fosser per incorrere nell'istesso viaggio in altri pericoli non minori. E così fù. Percioche passando la naue due volte fra scogli occulti e sassi, mancò poco che non perisse, e forse periua, se l'orazioni di colui, che preuisto auea il pericolo, non nell'asser campata. Nè solamente predisse il P. Francesco in questo viaggio i perigli che soprastauano alla naue doue era, ma ancora (quasi fingendo

Tre Profezie.

E quietata dal P Francesco per grazia diuina la tempesta.

gendo non saperlo di certo) le calamità e sciagure lontane. Egli era allhora da Malaca vn pezzo discosto, nè alcuno in quel tempo era venuto da quelle parti: quando, riuolto in vn tratto à quei della naue, si mette à pregarli, che facciano affettuosa orazione per la Città di Malaca, la quale egli credea, che allhora si trouasse afflitta da morbo. Che il P. Francesco auesse ciò saputo per inspirazione diuina, presto si manifestò. Giunti che furono a Malaca, trouarono la Città saccheggiata da vna gran pestilenza. Questa auendo auuta origine da' disagi che patiti auea quel popolo nel passato assedio, cominciò prima nella Città, e dopo auer fatto grande strage de' Cittadini, si sparse ancora di fuora, finalmente se ne andò a trouare l'armata de' Portoghesi, che era allhora venuta di Portogallo. Ma quantunque priuasse il gauocciol di vita circa quaranta di quelli, che erano venuti sopra la medesima naue, doue il Sauerio; nondimeno egli non toccò, per grazia del Signore, nessuno de' suoi compagni.

Scommunica il Gouernatore di Malaca. Cap. 6.

FV il Sauerio riceuuto in Malaca da' Cittadini, secondo l'afflizione in che si trouauano, con maggior festa, che dal Gouernatore della Città. Tosto che egli fù arriuato al Collegio della Compagnia, come quegli che ben sapeua le difficultà che era per auere, pregò con grande instanza i Compagni, che volessero intensamente raccomandare a Dio la sua spedizione della Cina: percioch'e' temeua grandemente, che il nimico del genere vmano non cercasse con tutte le vie e modi per mezzo de' suoi ministri d'impedirla. Non fu vano questo suo timore. Il Gouernatore della Città, che Portoghese, di Portoghese non fa ceua ritratto, cominciò ad ostare all'honore & alla gloria di Iaco po Pereria, il quale già vn pezzo fa non haueua a grado. Vedeuasi che era egli per riportare non solamente onore, ma vtile ancora, se andaua nella Cina Ambasciadore del Vicere dell'India. Per la qual cosa abusando il parere e l'opera de' principali Cittadini di Malaca, ritenne Iacopo Pereria nella Città, acciò non potesse effettuare la sua ambasceria, sotto pretesto, che la Città portaua ri sico di nuouo assedio. e che era bene che quiui restasse, per darle soccorso. Il P. Francesco, che aueua grā desiderio, che la sua spedizione si spedisse tosto, cercò in ogni guisa, e si sforzo di opera-

re,che il Gouernatore lasciasse il Pereria partire. Ma l'ambizione e l'inuidia gli aueua non solo accecata la mente, ma chiuse anco l'orecchie. Non lo moueuano le lettere del Vescouo di Goa, nè le patenti del Vicerè: non le ragioni e le preghiere de gli amici. Lo và a trouare il Sauerio, il quale poco auanti aueua fatto offizio per lui appresso il Vicere, e gli aueua procurata vna buona sōma di daari per sua mercede; con molta vmiltà lo prega, per l'amicizia che era tra loro, lo supplica per l'amore di GIESV Christo comune padrone; che voglia esser contento di lasciarlo andar nella Cina in compagnia dell'Ambasciadore, che dal Vicere del l'India era stato eletto: ch'e' non voglia interrompere, ò ritardare il corso del Santo Vangelo; ch'e' non dia questo contento al diauolo, che egli cotanto brama; e ch'e' non faccia vn sì gran torto & ingiuria al sangue di GIESV Christo, & al nome di quello. Ma l'huomo ingordo & auaro, che aueua già posta la sua sperāza nell'vtile, che apportar gli poteua quella ambasceria, si mostrò nō meno ingrato inuerso gli huomini, che empio e crudele inuerso Dio. Percioche, come matto e bestia, non solamente non si mosse per l'autorità del P. Francesco, e per l'obbligo che gli auea per lo benefizio di fresco riceuuto; ma nè anche per l'honore della Religione. E Francesco mescolando alle preghiere minacce, il cominciò forte ad auuertire & a protestargli, ch'e' guardasse di nō incorrere nella disgrazia del Vicere dell'India, del Re di Portogallo, e finalmente di Dio immortale: conciosia che con l'impedire questo negozio solo, egli veniua ad offendere l'autorità di quelli, e la Maestà diuina insieme. Ma quegli mostrandosi sempre ostinato, d'ogni cosa si facea beffe. Non sapendo adunque il Sauerio che risoluzione pigliare, vedendo che no'l moueua la riuerenza del Re, nè di Dio, nè temeua il lor gastigo, prese dalla necessità consiglio. Non mai insino a quel giorno s'era pubblicamente dimostrato Legato Apostolico: ma appresso questo proteruo cuore, non giouando le parole, giudicò esser bene vestirsi per vn poco il personaggio, che rappresentaua, e di cui per vmiltà non s'era ancora vestito; per mettergli in questa guisa terrore e spauento dell'ira celeste. Deliberò adunque di cauar fuori, come spada dal fodero, la Bolla del Papa, che lungo tempo aueua tenuta riposta, & a mostrargli le censure e le scomuniche, donde in vn subito era mortalmente ferito chiunque ardisse impacciarlo, ed opporsi a quanto egli tenterebbe in fauore & accrescimento della Religione. Non mai per lo passato risplendè più la pazienza di Francesco che hora. Egli mentre così atroce ingiuria, fatta più tosto a Dio che a lui, il facea risentire; non potendo

Gran pazienza di Francesco nell'ingiurie.

otte-

ottenere quello che gli era douuto, s'ingegnaua di non perdere l'innata sua mansuetudine. Per la qual cosa, vinto il giustissimo duolo, e raffrenata l'ira, della quale egli era marauig'iosamente padrone, non fece maggior mostra inuerso quell'insolente della sua autorità, che della sua modestia e piaceuolezza. Percioche (tanto era l'amore e la carità, ch'e' portaua al prossimo) a' la stessa Bolla egli messe mano in maniera, che il suo desio era di nõ ferire, ma solo di minacciare. Con tutto ciò se la dolcezza niente fruttaua, determinò di mostrarsi rigoroso e seuero, e finalmente, ogn'altra cosa innãzi prouata, tirargli la necessaria ferita. Nè già fù il proceder suo più moderato che prudente. Egli accioche la cosa passasse senza romore e tumulto, giudicò bene & espediente trattare il negozio all'vsanza de' Giapponesi per via di mezzani, & in questa maniera fuggire l'abboccarsi co'l Gouernatore, che male di se medesimo auea il gouerno. Se ne va adunque a trouare il molto Reu. Giouãni Soario Vicario di Malaca, gli racconta il fatto, lo prega caldamente a pigliar questo carico. Auendogli promesso il Vicario d'adoperarsi con ogni diligenza possibile, nõ tanto per esser debito suo, quãto per l'amistà che aueano insieme, il Sauerio gli porge di quãto desidera vn memoriale, il quale dimostraua non meno la sua vmiltà, che la potestà che egli aueua. Abbiamo noi giudicato per bene d'inserirlo nella presente istoria, accioche maggiormente la sofferẽza del Sauerio si scorga, e come egli tenesse in freno l'ira in tanta ingiuria fattagli. Il memoriale è questo. Paolo III. Sõmo Pontefice a' preghi del nostro Re mi mãdò nell'Oriẽte, accioche giusta mia possa io procurassi, che venisse diuulgato il Vangelo, e che il Creatore dell'Vniuerso da gli huomini a sua sembianza creati conosciuto & adorato fosse. La quale impresa accioche meglio e cõ maggiore autorità si mãdasse ad effetto, l'istesso Pontefice mi fece Legato Apostolico: & in fede di ciò egli scrisse al Re di Portogallo, e gli mãdò la Bolla della legazione, accioche esso, se gli pareua (perche quà mi mãdaua ad instanza sua) con questi aiuti ornasse e redesse forte la mia autorità. Il Re adunque giunto che io fui a Lisbona, doue i'era da lui chiamato, mi consegnò la Bolla, e mi diede lettere di sua mano, p testimonio della legazione Apostolica. Questa Bolla e queste lettere presentai, subito ch'io fui giũto nell'India, al Reuerendissimo Giouanni Alboquerci Vescouo di Goa, il quale tutto approuò e riconobbe per tale. Il medesimo Vescouo auendo considerato, come nella Cina si poteua fare gran conuersione d'anime alla fede di GIESV Christo, mi mãda in quel paese con questo intento, che io à quel popolo predichi la vera fede e la ve-

La gran pazienza nel lo scomunicare.

Tratta co'l Gouernatore per via di terza persona.

Memoriale del Padre Francesco.

ra religione. E che ciò sia vero, si può conoscere da vna sua lettera indirizzata al Re della Cina, la quale vi ho portata, accioche voi vêghiate in cognizione, di che animo e di che volere sia il Vescouo intorno al mio andare in ql Regno. Et il Vicere dell'India tenendo che sia per risultar gloria à Dio, che io nella Cina saluo mi trasferisca, ha mandato per mia cõpagnia Ambasciadore al Re della Cina Iacopo Pereria. E che ciò sia così, ne rendono chiara testimonianza le lettere e le patenti, che ha date il medesimo Vicere al detto Pereria. Similmente Francesco Aluaro Capitano della fortezza di Goa, procuratore del Re, e che riuede tutti i negozij di S. M. ha comandato, che il tutto si faccia, come aueua il Vicere ordinato. Con tutto questo il Gouernatore di Malaca vn viaggio a Dio così accetto, di tanta salute a gli huomini, da tante e tali persone approuato e fauorito nõ teme di ritardare, e di cõtraporsi al Vangelo. Hora io quanto sò e posso vi prego e vi supplico da parte di Dio e del Vescouo di Goa, sotto il cui potere voi sete, che rappresentando voi in questo luogo la persona di Vescouo, notifichiate al Gouernatore della Città i decreti de' Sommi Pontefici, i quali cominciano in questo modo. *Qui vero de cætero*, per li quali vengono scomunicati tutti coloro, che sono di qualche impedimento a' Legati Apostolici, e per l'amor di Dio lo pregherete, che non voglia impedire il nostro cammino, preso d'ordine del Vicere e del Vescouo di Goa. E se e' non resta d'impedirlo, fategli intendere, che egli incorre *de facto* nella scomunica, non per autorità del Vescouo, ò vostra, ò mia, ma per suprema potestà de' Sommi Pontefici, i quali hanno fatto cotali Canoni e Decreti, Per la qual cosa lo supplicherete da parte mia per la morte e piaghe del N. S. GIESV Christo, ch'e' non si lasci precipitare in così graui pene Ecclesiastiche. Percioche egli senza dubbio alcuno ne renderebbe a Dio maggior conto, che nõ si crede. Vi prego, che mi rimãdiate di poi questo memoriale insieme cõ la risposta del Gouernatore, accioche io possa dar conto al Vescouo, come non è auuenuto per mia negligenza di nõ andare nella Cina, oue di suo consenso, e parere io volentieri m'era incãminato. E con tutto il cuore vi supplico, che voi quanto prima mandiate tal cosa ad effetto: perche il tẽpo buono per andar nella Cina trapassa. La qual cosa se voi opererete, farete vn'azione molto grata à Dio, & a me vn piacer grandissimo. Non mi posso dare ad intendere, che il Gouernatore s'abbia a mostrare tanto duro, e sia per auere vn cuore tanto di ferro, che intesi gli ordini de' Sommi Pontefici, non ci lasci tosto partire. Il Vicario mosso da questo memoriale e da' preghi del Padre Francesco andò

andò a trouare il Gouernatore, facendogli sapere, come per l'autorità de' Sommi Pontefici egli viene ad incorrere subito in iscomunica, se egli non cessa d'opporsi all'impresa del P. Francesco. Lo prega per la passione di GIESV Christo e per le sue sacratissime piaghe, ch'e' non voglia permettere di riceuere sì mortal ferita, accompagnata con suo grandissimo biasimo e disonore. Che si guardi di non cadere in sì graue sceleratezza, della quale senza alcun dubbio sarebbe per rendere a Dio strettissimo cõto. Ma l'orecchie del Gouernatore, facendo strepito la pazzia, erano sorde, e non vdiuano. Quell'inuidioso (si non è sceleraggine, di cui habbia paura l'inuidia) nè per l'autorità stessa Pontificale, e il fulmine della scomunica minacciatogli, dal peruerso proposito si ritrasse: a tal che si scorgeua, che sì fatta ostinazione non era tanto sua, quãto del diauolo, il quale temeua di non perdere il suo dominio sopra la Cina. Ottennesi alla fine con molta fatica da lui, ch'e' si contentaua che Francesco nella Cina s'andasse: ma che l'Ambasciador Pereria lasciasse partire, nõ si potè in modo alcuno impetrare giamai. Et in questa guisa l'ordinata ambascieria & ogni disegno del Sauerio (si come di poi lo dimostrò il successo) per colpa d'vn miscredente inuidioso se n'andò in fumo. All'hora Francesco sdegnandosi d'vna sì sfacciata arroganza, giudicò, accio che altri per l'auuenire cosa tale non ardisse, douer dare esempio della sua seuerità. Perche procura, che secondo gli ordini siano dichiarati per autorità Papale scomunicati il Gouernatore della Città, tutti i suoi ministri, e tutti quelli della sua Corte: non per ferirli, ma accioche riceuuta già la ferita, feriti si riconoschino. Percioche si racconta che l'istesso Sauerio disse, che non mai arebbe consigliato persona a ferire altrui di piaga sì graue, quanto è la scomunica: ma che nõdimeno era egli per fare ogni opera, che quelli, i quali per lor contumacia cõtra gli ordini de' Pontefici già impiagati erano, le piaghe loro si vedessero da ogn'huomo: accioche il gastigo di quelli da somigliãte follia spauentasse gli altri; & essi stessi, mossi almeno dalla vergogna, cercassero prestamente il rimedio a piaghe sì brutte. Ma certamẽte Francesco ancora, in questa battaglia ch'egli ebbe, colpo non piccolo vẽne a riceuere. Posciache egli è cosa chiara, che di tanti e così gran trauagli e fastidi, che in tutto il tempo di sua vita egli aueua sofferti, nessuno gli fù più aspro, nè più duro, che questo; che gli fosse impedita tanto salutifera spedizione da colui, a cui d'aiutarla s'acconueniua e fauorirla. Stãdosene adũque così afflitto e mal contento, non tanto per conto suo, quãto per cagione del Gouernatore, il quale volesse per sua propria colpa

E impedita l'ambasceria nella Cina.

Gran Profezia.

ridursi in sì tristo stato, si dice, come cō vn profondo gemito egli ad alta voce gridò. Io per certo vi dico, che questo trasgressore delle leggi vmane e delle diuine pagherà di corto il fio della sua sfrenata brama dell'auere e dell'honore, non solamēte con l'auere e con l'honor proprio, ma ancora con la persona; & a Dio piaccia, che non lo paghi ancora con l'anima. Dipoi riuolto ad vn tēpio, che gli era dirimpetto, in terra inginocchiatosi, alzate le palme, cominciò a fare orazione per lui. Et accompagnando le preci con le lagrime, esclama. GIESV Christo Dio del cuor mio, vi prego e vi supplico per gli acerbissimi dolori della vostra sacrata morte, che voi rimiriate le cicatrici vostre, le quali voi del continuo per noi mostrate al vostro eterno Padre: piacciaui, che questo meschino sia fatto partecipe del valore de' meriti di quelle; accioche ammaestrato da' mali, per benignità vostra vna volta in intelletto ritorni. Nè vani furono i suoi preghi, nè vana la profezia. Non molto tempo dipoi auendo quegli fatte oltre a questa molte indegnità; e con la medesima sfacciatezza & ardire, con la quale auea sprezzata l'autorità del P. Francesco, sprezzato il comandamento del Vicere: ricordandosi l'ira celeste di lui, nel colmo della sua insolēza pagò le debite pene. Percioche in vn subito per ordine del Vicere, cui disubbidito auea, come ad vn ribello del Re gli fù posto le mani adosso, e cinto fù di catene. Poi così legato come era è cōdotto via a Goa al Vicere, e di quiui in Portogallo al Re stesso. Là spogliato delle ricchezze malamente da lui acquistate, dichiarato per infame, condennato a perpetua carcere, oltre ciò ricoperto tutto di schifissima lebbra, miseramente morì: di maniera tale che non più sembrò, che vendicasse il suo imperio il Re, che la diuina Maestà sua Iddio. Ma consumato dalle miserie, pure gli occhi alla fine aperse, e con salutifero pentimento purgò i peccati della passata vita.

Prega Iddio, che faccia tornare à penitenza il Gouernatore vi Malaca.

Se bene gli era stato tronco il disegno dell'ambasceria: nondimeno seguita il suo viaggio verso la Cina. Cap. 7.

NE già perche il concetto del Sauerio venisse meno, venne meno l'animo suo inuitto: anzi vedendo egli come non tanto con gli huomini, quanto co' nimici comuni auea a com-

bat-

battere; per non punto cedere à Satanasso, stimò douerglisi fare incontro con ogni suo sforzo. Aueua inteso, come nel regno della Cina vi erano molte e grandissime prigioni, e quelle di prigionieri ripiene: perche tutti i forestieri, che senza saluo condotto entrati fossero nella Cina, erano à perpetua carcere condennati. Quello che a gli altri aurebbe dato terrore, à lui fu vn'inuito & allettamento. Di già, ardendo egli dell'amor di Christo e dell'anime, si dedicaua ad vna eterna prigione; per predicare, a' prigionieri prima, poi per mezzo loro a gli altri il Vangelo. Percioche egli prendeua speranza, che se alcuni di quei prigioni conuertiti si fossero, essi dopo, vsciti di carcere, & alle case loro tornati, fossero per ridurre alla Santa Fede le lor famiglie: Oltre à ciò, se à Dio fosse piaciuto, fossero per far opera, che egli, di carcere tratto, la Religion Christiana potesse ampliare. Per tanto se bene e' vedeua, che per malizia degli huomini era stato priuato d'aiuto vmano in vn negozio tanto difficile e tanto pericoloso: nondimeno, confidato nella protezion diuina, deliberò d'andar nella Cina, per tentar da se stesso in quel modo ch'e' poteua, se la cosa gli fosse per riuscire; e se e' non poteua penetrare in quel regno, almeno aprisse l'entrata a' Compagni, e lasciasse a' posteri esempio, o di fatto, o di proua. Laonde e' manda nel Giappone i Padri Baldassarri Gago, Duarte, Silua, e Pietro Alcaceua, suoi Compagni, e che seco menati auea, & egli con vn solo Compagno, & vn'interprete Cinese si parte di Malaca. Quando e' fu sù la porta della Città, essendosi scossa la poluere dalle scarpe (come Christo a gli Apostoli comandò) minaccia alla Città il gastigo diuino è molte e graui calamità e miserie. All'annunzio corrispose il successo. Percioche la Città per le gran guerre, carestie, e pestilenze fu ridotta in breue a tal termine, che di Città popolosa e famosa cha era, diuenne quasi vn bosco & vna solitudine. Et ancorche molto ben sapesse, che il Pereria per l'ambasceria impeditagli, e per le molte spese, che perciò aueua indarno fatte, si trouaua afflitto e dolente: nondimeno per non accrescere con la sua presenza, come accader suole, il dolore di quello, & il suo insieme; partendosi, non gli patì l'animo di fauellargli. Ilperche stando con maggior pensiero & angoscia per lui suo dilettissimo, che per se stesso, quando fù in naue gli scrisse vna lettera, consolandolo: e promettendogli, che quell'ingiuria fattagli con suo notabil danno, gli era per tornare in prò & honor non picciolo. Il che di poi così auuenne. Percioche dal Re di Portogallo, alquale Francesco lo raccomandò molto, fu molto rimunerato, onorato, & ag-

Scuote la poluere di sù le scarpe.

Minaccia calamità.

& aggrandito. Imbarcossi adunque il Sauerio per alla volta del la Cina, d'ordine dell'Ambasciadore Pereria, senza fargli altro motto, in vna sua naue: accioche la naue non meno gli tenesse a memoria il desiderio che aueua di quel suo amico tanto caro, che i benefizi da lui riceuuti. Sul partirsi lo viene à trouare alla naue il Vicario, pregandolo, che auanti si parta, vada à salutare il Gouernatore della Città. Ponga mente, che co'l partirsi senza dirgli niente, non dia materia al popolo di mormorare, o di pensare, che egli odio gli porti. Ma il P. Francesco, più acceso del zelo dell'honor di Dio, che di giusto sdegno: che io vada, disse, à parlare à vno, che è stato dal grembo di S. Chiesa separato? sicuramente egli non è per vedermi più, nè io lui in questa vita, nè dopo morte ancora, se non nella valle di Iosafat: quando l'accuserò appresso quel supremo Giudice, che accecato da ingiustissima e bruttissima cupidigia abbia impedito frutto, che forse gran de far si potea. Nè temo punto i sospetti o le mormorazioni degli huomini: sapendosi hormai che quegli in iscomunica è caduto: e che però si dee da tutti fuggire il parlargli e l'abboccarsi seco: e fa di bisogno, che con l'autorità e con l'esempio mio venga a mostrare tal cosa a gli altri. Anzi più tosto con l'andare io à salutare questo sacrilego huomo, porterei pericolo di non render molto minore l'affronto, che è stato fatto alla Sedia Apostolica, & à scemare la pena della scomunicazione. E sarei cagione, che altri per l'esempio mio senza scrupolo alcuno gli parlassero, e con lui praticassero. Laonde stiasi da se, io non gli sarò mai più amico, insino à tanto ch'e' sarà nimico di Dio. Auendo con queste ragioni conuinto il Vicario, si licenzia da lui, e sollecitãdo quanto prima d'vscir di Malaca, del mese di Luglio fa vela. Quindi essendosi formato alquanto nel golfo Sicapurano, ricordeuole de' suoi amici, venne à consolare Iacopo Pereria Ambasciadore, che per lo caso occorso era molto trafitto & addolorato: scriuendogli vn'altra lettera non men diuota che piena d'affezione, pregandolo instantemente à medicare la riceuuta ferita co'l valore e con la prudenza, e nell'istesso tempo d'auuersità con maggiore affetto che mai, per mezzo de' Santi Sacramenti, domandare à Dio la medicina della consolazione, e tutto rimetterfi e cõformarsi al diuino volere; soggiugnendo, che non dubitasse, che'l torto che gli era stato fatto, e'l cordoglio, nõ auesse vn giorno à risultare in altrettanto suo onore, e contento. Ripreso dipoi il nauigare incorsero in vna lunga infermità i due suoi compagni nel curare i quali, e souuenirgli assiduamente di quel che potea, fu esercitata la gran carità e pazienza di Francesco; accioche ad

Fugge la presenza degli scomunicati.

Le consolazioni nelle tribolazioni si deono domandare à Dio co'l mezzo de Sacramẽti.

vn vero amator della Croce non mancasse per tempo alcuno tribolazioni e croci. Et auendo auuto vento prosspero, il terzo mese da che s'era di Malaca partito, alla Cina peruenne.

Egli tenta, ma indarno, d'arriuar nella Cina. Cap. 8.

IL paese della Cina è l'vltima parte dell'Asia, per lo spazio de' luoghi, e per la frequenza delle Città non punto inferiore à nessuna di quelle genti. Poi che si dice che la lunghezza sua è quattrocento leghe, la larghezza trecento. Son poi tanto popolate le Città sue, che souerchiando la moltitudine del popolo, sono abitati eziandio i fiumi, da' molti nauili ricoperti. Dalla parte d'Oriente, e di Mezzodì, è cinto dal mare Oceano; da Settentrione, diuiso cô vn muro grossissimo e quasi infinito da quelli Scithi dell'Asia, che noi chiamiamo Tartari: dall'Occidête l'India Occidentale risguarda. Sono i Cinesi più atti alle cose della pace che della guerra. Riconoscono vn Re solo per superiore. Nô vi sono appresso di loro altri piccioli Re o Principi, ma vn Monarca domina egualmente à tutti. Questi gouerna le prouincie per mezzo di Presidenti, e da quelli è auuisato de' più importanti negozi, che in ciascun luogo passano. Il Seminario di tali Presidenti non è la Corte, ma lo Studio. Percioche le lor leggi del tutto proibiscono il gouerno del Regno a' parenti del Re. Nel fare l'elezione de' gouerni delle Città e delle prouincie si eleggono quelli, che negli Studi e nelle Accademie vincono & auanzano gli altri in eloquenza, in prudenza, & in intelligenza delle lor leggi; e nessuno è messo al gouerno della sua propria patria. Questi comunemente non istimano i loro Dei, anzi talmente di quelli si fanno burla, che s'e' non ottengono quello, che essi da loro domandano, o loro accade qualche disgrazia, bastonano gli Idoli loro di casa, non altrimente che se fossero loro schiaui; diresti che appo loro altri Dei non vi ha eccetto i Magistrati, poiche di questi, per la grandissima seuerità loro, tremano. Narransi molte cose dell'vsanze e de' costumi de' Cinesi, e degne di considerazione, le quali, perche non fanno à nostro proposito io le tralascio. Ma quella ordinazione, non saprei dire se più discortese sia o più imprudente, che fuggendo essi dell'altre nazioni gli scambieuoli commerzi, co'l terror della morte tutti i forestieri da' lor confini tengon discosto. Nella parte marittima della Cina

Descrizione del paese della Cina

Costumi della Cina.

Isola vi Sanciano

Cina egli vi ha vn'isola diserta & abbandonata, laquale si chiama Sanciano, lontana da terra settanta miglia. I Portoghesi & i Cinesi in quel tempo andando in quella per conto di mercatura, vi si fabbricauano spacciatamente, per breue riparo, alcune capanne di vinciglie e di paglia. Hor mentre verso questa nauigaua il Sauerio, per far sua mercatura anch'esso; cercando il Padron della naue porto, cominciò à stare in forse, se il luogo di Cuniano doue e' faceua pensiero d'approdare, aueua passato o no. E già tenendo d'esserne anco lontano, si preparaua per nauigare ancora vn pezzo, quando Francesco, vedendolo stare così sospeso, gli afferma per cosa certa, come eglino aueano passato quel porto. Egli non se ne asicurando, fermosi in prima: poi, perche tutto quello che gli aueua detto il Sauerio, così sempre era auuenuto, giudicò esser meglio credere à lui, che à se stesso. Però auendo gittate l'ancore in mare, comanda che si metta in mare il batello, e manda tosto alcuni a posta, i quali s'informino meglio del fatto. Questi fra poche hore ritornano, e per maggior certezza del vero, menano in compagnia loro alcuni Portoghesi di quelli, che si trouauano in quell'isola, e riferiscono, qualmente aueano passato Cuniano, si come il Sauerio auea detto. La qual cosa intesa da Marinari, restarono marauigliati, e affermarono, che il Sauerio veramente auea ciò saputo per diuina riuelazione: e tirate sù l'ancore, e riuolta la prua, verso quel porto s'indrizzano. Quando gli abitatori dell'isola intesero, come il P. Francesco Sauerio, nome eziandio in quei luoghi molto famoso, veniua in quelle parti, i Portoghesi tutti allegri gli vanno tosto incontro alla riua del mare. E sbarcato che fù, dopo l'auergli tutti fatta gran festa, e della sua venuta essersi rallegrati, ciascuno fa à gara di dare a tãto huomo ricetto. Egli senza far torto ad alcuno volle fermarsi cõ Giorgio Aluaro suo amico vecchio, e suo molto affezionato. Dipoi prega comunemente i Portoghesi, che gli voglino far questa grazia di fabbricargli vn Oratorio di rami e di stipa, con la manco spesa che fosse possibile; nella quale egli potesse dir Messa, ministrare i Santi Sacramenti, & insegnare a' fanciulli & a' seruitori, secõdo il costume suo, la dottrina Christiana. Quelli nõ poterono auere la maggior grazia, che d'esser ricercati di qualche seruizio dal P. Frãcesco, tosto mettono mano all'opera, & incontanente fu fatto quanto e' desideraua. Nella cima d'vn picciol colle, che da ogni parte egualmẽte dolce risguardaua il porto, fu fabbricato vna chiesetta in due giorni. Cominciò adũque tosto il Sauerio, secõdo il suo antico modo, à ministrare in quella i Santi Sacramẽti; hora à visitare e consolare con ogni suo potere gli infermi, che

erano

erano nelle naui: hora ad andare egli stesso ad accattare da' più ricchi per i poueri bisognosi; e tal'hora a disputare co' mercanti Cinesi, quando della loro e quando della Christiana Religione. Egli consumò in queste sue fatiche & opere di carità con grandissimo affetto due mesi e mezzo. La qual cosa lo rese anco appresso a' Cinesi molto riguardeuole, e da loro era tenuto per huomo non solamente di gran sapienza, ma di molta santità ancora. In questo mezzo egli cercaua, d'informarsi da' Portoghesi e da' Cinesi, che strada e che modo si potesse tenere, per introdurre nel la Cina il S. Vangelo. Ma tanto i Portoghesi quanto i Cinesi gli rispondeuano, come ciò era cosa difficilissima e di grandissimo pericolo. Percioche erano per comandamento del Re stesso tutti i passi del suo Regno da guardie bonissime guardati, nè si daua adito ad vn minimo pellegrino: pena la morte & al forestiero che vi entrasse, & al paesano che'l forestier conducesse: In somma che non era lecito ad huomo d'altro paese mettere il piede in quelle parti senza espressa licenza di qualche Magistrato. Domãdar quindi licenza nè ardiuano i Cinesi per lo gran timore che hãno di quelli: nè i Portoghesi poteuano, essendo ancor eglino, come gli altri forestieri, esclusi. Per la qual cosa niuno si trouaua nè Portoghese nè Cinese, che per amor suo gli bastasse l'animo di mettersi à manifesto pericolo della vita, o almeno di seruitù perpetua. Ma il Sauerio come quegli che era d'animo coraggioso & inuitto in quelle cose, che agli altri arrecar sogliono terrore e spauento, s'accese di desiderio di mettersi à questo pericolo: cõfidato, che molte altre imprese difficili gli erano con l'aiuto diuino riuscite felicemente sempre. Per tanto non vedendo egli altra via o mezzo di venire al suo intento, si deliberò di tentare, se per mezzo degli stessi pericoli gli riusciua, quãto egli aueua nell'animo, e di cercare con tutte le sue forze industria e sapere d'essere occultamente condotto in qualche Città della Cina, appresentarsi al Presidẽte di quella, e seco trattare. Questa deliberazione del Sauerio era vniuersalmente da' Portoghesi riputata audace e temeraria. Laonde non mancò chi per l'amicizia e per l'affezione che gli portaua s'ingegnasse con ogni diligenza e potere di sconfortarnelo: pregandolo che non si gettasse a sì manifesto pericolo d'essere crudelmente fatto morire, o d'esser chiuso per sẽpre in vna oscura prigione. Percioche i Magistrati della Cina (Luzij gli domandano i Cinesi, i Portoghesi Mandarini) nell'osseruãza delle leggi erano talmente rigidi, o più tosto acerbi e crudeli, che per leggierissime colpe faceuano così i paesani come i forestieri flagellare insino all'vltimo fiato. Che fresca testimoniãza e di proua

I Cinesi nõ vogliono forestieri nel paese loro.

Animo coraggioso del P. Francesco ne' pericoli.

Crudeltà de' Magistrati della Cina contro i forestieri.

proua ne poteua dare l'istessa nazion Portoghese per alcuni, i quali l'anno passato, gittati al lito loro dalla tempesta, aueano prouato molto piu crudi gli animi de' Cinesi, che l'onde adirare del mare, e lacerati dalle batiture in orribil foggia, si giaceuano per anco in vna carcere e nel fetore, troncata loro per sempre la speranza d'vscirne. Ilperche qual ragione volea, che egli lasciato il conuertire & ammaestrare degli altri popoli certo e sicuro, per voler far ben per forza ad vna saluatica villana gente, mettesse à ripentaglio sì grande la libertà e la vita? Quanto i Portoghesi diceuano da' Cinesi stessi raffermato venia. A questo rispose arditamente il Padre (tanto può piu l'amor di Dio nel petto de' suoi serui che'l timore vmano) come e' non poteua auere la maggior grazia, che morire per la salute della Cina. Ditemi vn poco, diceua egli, non sapete voi per esperienza, che il timore cede alla speranza, quando si sperano cose maggiori che non sono i pericoli? Forse starete in dubbio, che se le Città della Cina vna volta riceuessero il seme del Santo Vangelo: per la gran diligenza che si vsa in quelle nel disciplinare la gente, e per la tanta osseruanza delle leggi nel gouernare il Regno, non fosser per rendere copiosissimo frutto? E si come la cosa è dubbia, se sia per felicemente succedere; così è cosa certa, che ogni diligenza e sforzo, intorno à ciò posto, è per esser grato & accetto al Signore. Percioche le prigioni, i tormenti, e finalmente la morte stessa, per amor di GIESV Christo si dee riputare vna beatitudine & vna immortalità. Aueua egli già chiusa la bocca agli amici, quando stando con questo pensiero gli sopraggiunse vna gran febbre, laquale il trauagliò & afflisse molto per lo spazio di quindici giorni: dopo i quali per la grazia del Signore risanò sì, ma in modo tale, ch'e' pareua, che quella malattia fosse vn'auuiso della morte, che gli s'auuicinaua. Subito che à migliorar cominciò, ritornò alle sue medesime fatiche, non trouando cosa alcuna, la quale men potesse soffrire, che stare in ozio & in riposo.

Conuie-

Conuiene con vno Cinese che lo conduca di nascoso nel porto di Cantone. Cap. 9.

HOra non con meno diligenza che dianzi, cercando di trouare qualche mercatante à proposito, da cui nella Cina condotto fosse, cominciò i Portoghesi prima, dipoi a tentare i Cinesi: con ogni arte & industria, proponendo loro molte ragioni, che la cosa non si saprebbe: e pregandogli affettuosamente, che volesser fargli questo fauore, e compiacergli in così onesta domanda. Ma non giouaua nessuna inuenzione, nè preghiere d'alcuna sorte. La paura aueua serrate l'orecchie à tutti: affermando essi, che non voleuano mettere à sbaraglio le lor sustanze nè la propria vita insieme. Per la qual cosa Francesco, mancandogli ogni aiuto & ogni consiglio, non sapeua che partito douesse pigliare. E perche non gli mancassero disturbi e noie, erano i due suoi compagni grauemente ammalati. Ed Antonio di S. Fede di nazione Cinese, allieuo del Collegio di Goa, che per interprete infin dall'India seco auea menato, dimēticatosi per auerla dismessa, della natia fauella, poco gli poteua giouare: massime che di quel modo di parlar graue, e ciuile, che vsauano i nobili & i Magistrati, niente sapeua. Ma il Sauerio sempre magnanimo & inuitto, risoluto che nessuna cosa si douesse lasciare indietro sēza sperimētarla, senza tētarla, perseuerò nel proposito, e nel cercar di cōdurlo: confidando in DIO suo di trapassare cō Dauitte l'istesse muraglie. In questo mezzo vna cosa di non poco momento gli accese maggiormente il suo desiderio e la sua confidenza. Egli intēde come il Re della Cina auea per tutte le circonuicine parti mādati Ambasciadori: perche inuestigassero & intendessero delle leggi e cōsuetudini degli altri Regni. La qual cosa daua grāde speranza, che al detto Re fosse per essere cosa molto grata l'essergli dato auuiso & informazione della legge, & della Religion Christiana. Molti ancora degli istessi Cinesi, persone onorate & amici di Francesco, l'esortauano a trasferirsi al Re, dalla santità sua facendo concetto della Christiana Religione, e stimādo, che in quei libri che seco recaua esser potesse qualche legge molto eccellēte, e miglior della loro. Da queste cose vie più inanimito il sauerio, giudicò che fosse stato spirato da Dio quel pēsiero à

quei

quei Cinesi & al Re ancora, accioche penetrasse vna volta la S. Fede dentro i confini della Cina, e se ne andasse scorrendo le popolose Città di quella. Pieno adunque di speranza e di fiducia diuina, deliberò di tentare tutte le vie di sollecitar la cosa. Percioche o egli era per andare à trouare il Re senza pericolo alcuno, e con giouamento grande delle cose de' Christiani, o, se interuenuto gli fosse qualche disastro, era egli per riputar tal cosa per ventura e per guadagno. Poiche il maggior pericolo, che potesse essere, era, dopo molti martorij e strazij esser fatto morire: e questo egli stimaua grazia e benefizio segnalato della grā bontà di Dio. Hor cedendo (come spesso auuiene) le difficultà alla costanza, egli trouò in breue tempo vn'altro interprete. Poi essendosi abbattuto in vn mercatante Cinese non pauentoso, con isperanza e con promesse l'incita al desiderato ardire. Ma perche e' vedea, che le promesse niente montauano, se nō si veniua a' fatti, raguna il prezzo da alcuni mercatanti Portoghesi, e con tanta somma di pepe, che valeua vicino à dugento zecchini, pattuisce seco, che egli condotto'l di notte nascosamente nella Cina con vno interprete & alcuni libretti, anzi giorno lo lasci nel porto di Cantone. Quegli adunque per tener celata del tutto la cosa, e per non fidare la vita sua alla dubbia fede de' marinari, auea pensato di seruirsi à remare de' proprij figliuoli e d'alcuni suoi seruitori fidatissimi, e traghettare il P. Francesco di notte sopra vno schifo. Auea questi ancora spontaneamente promesso al Sauerio di tenerlo in casa sua due o tre' giorni di nascoso, fin che sicuramente vscendo egli fuora, si fosse presentato al Presideute della Città di Cantone, e gli auesse esposta la cagione della sua venuta nella Cina. Due pericoli nōdimeno in questo negozio erano dagli amici al Sauerio proposti. l'vno che non riceua il mercatante i danari, e poi l'inganni, e che non lo cōduca in qualche balzo disabitato, o non lo precipiti in alto mare. l'altro che quātunque il barbaro gli mantenesse la fede, e lo posasse nel porto di Cātone, il Presidente della Città vedendo che vno straniero contra i bandi del Re senza licenza alcuna era venuto in quel paese, nō volesse co'l gastigo suo dare esēpio a gli altri, e lo facesse battere di maniera, che egli frà le batiture morisse, o almeno à seruitù perpetua il condennasse. A questi pericoli n'opponeua Francesco degli altri non poco maggiori, i quali essi non sapeuano. Il primo pericolo diceua essere, che la sua più tosto diffidenza che accortezza non offendesse la bontà e la prouidenza di DIO; se da vna impresa, tolta per ordine & inspirazione diuina, il facesser tor giù gli spauenti, che gli metteuano gli huomini. L'altro che egli nō si dimostrasse indegno discepolo di

polo di GIESV Christo, se non lo staua ad ascoltare, mentre che esso gli diceua. *Qui perdiderit animam suam propter me, inueniet eam*. Sapendo egli adunque come i pericoli del corpo son molto piu leggieri di quelli dell'anima, giudicò che fosse cosa di gran lunga piu sicura incorrere ne' pericoli di questa breue vita, che porre à pericolo la salute dell'anima, aggiunto ancora il non esser meno cosa onorata che ardua affrontar co'l fauor di Dio a dispetto de' nimici infernali la Cina, e vincerla. In questo tempo occorse vna cosa di marauiglia. Pietro Gerra nobil padrone d'vna naue andaua nel Giappone, e già era à vista del porto, nel quale aueà destinato fermarsi, quando seruò ad vn tratto ogni vento, e fecesi vna bonaccia tale, che per due o tre giorni non potè la naue muouersi vn passo. Per la qual cosa maninconioso e pien di stizza si metteua in ordine per volgere il corso verso la Cina, quando il Sauerio sopra vn legnetto da alcuni Cinesi condotto (percioche quella naue non era troppo quindi lontana) il va à trouare, & auendolo amicheuolmente salutato, gli dice, che stia di buona voglia, e che spieghi le vele, perche egli confidaua nella bontà diuina, che fosse per leuarsi prospero vento per la sua nauigazione. Non vanamente predisse. A pena aueuano tese le vele, quando la naue, spirando vn fresco Ponente, pigliò il desiderato porto. Et acciò apparisse, che quella era stata manifesta grazia di Dio, subito che la naue al porto fu giunta, il vento si conuertì in Libeccio, ilquale, se la naue non auesse gia preso il porto, era senza dubbio per ispignerla nella Cina. In questo mentre aspettando il Padre Francesco il ritorno di quel mercante Cinese, co'l quale egli auea conuenuto, scrisse più lettere & a' Compagni & a gli amici. Principalmente al Padre Gasparo Rettore del Collegio di Goa, che e' procurasse, che il Vescouo di Goa (tanto poco si seruiua egli dell'autorità che aueua di Legato Apostolico) dichiarasse quanto prima, secondo lo stil consueto, per isconunicati quei Malacesi, i quali, per auergli impedito l'andar nella Cina, erano incorsi per autorità Papale nella scomunica: accioche ritocca la mortal piaga, auuertisse quei miseri di cercarne vna volta la medicina. Scrisse ancora al Padre Francesco Perez, che si partisse di Malaca, e quanto prima potesse se ne andasse con tutti i Compagni nell'India. Nè si dimenticò del suo cordiale amico Iacopo Pereria, ma con la sua terza lettera tornò à dargli conforto, nella qual lettera vi è trà l'altre questa pietosa clausola, laquale dimostra quanto grande fosse la sua virtù. Iddio voglia, dice egli, che noi ci riueggiamo vna volta nella Corte del Re della Cina: se bene io spe-

Matt 16.

ro, che se io nella Cina arriuo, quiui o schiauo, o in vna carcere di Cantone, o pure in vn fondo di torre mi trouerete.

Essendogli differito il passar nella Cina predice la sua morte. Cap. 10.

MA ecco mentre il Sauerio alla conuersion della Cina & alla palma, laquale egli potrebbe acquistar del martirio, va pur pensando, nuoui gli sopraggiũgono e grandi gli storpij. Percioche ritrouandosi egli tutto lieto per la vicina speranza, e mettendosi in ordine per la nascosa gita, quel nuouo interprete ch'egli auea preso, o fosse per inuenzione de' Portoghesi, i quali non aurebber voluto, che il Padre Francesco nella Cina andasse, o pure per la paura che quegli auesse, si muta di parere. Perche, potẽdo appresso di lui più il timore che la fede data, in vn subito Francesco abbandona, che di nessuna cosa men sospettaua. Niente per tuttociò all'improuiso male cedè la constanza del Sauerio. Ma con quel vecchio interprete, benche poco il caso, perche la lingua Cinese, come dicemmo, poco sapea, deliberò ad ogni guisa d'andare. Hora ad vn tratto il vanno vnitamente a trouare i Portoghesi mercanti, non più della sorte del Sauerio impensieriti, che della loro. Fattogli cerchio dintorno, il prega ciascuno, che dall'impresa si lieui vna volta. Che se non tien conto del pericolo suo, muouasi almeno per quello degli altri. Poiche in questa cosa e' si trattaua non solamente della salute sua, ma di quella di tutti i Portoghesi insieme. Percioche i Presidenti della Cina, accesi di sdegno di tanto suo ardire, non erano per contentarsi della pena d'vn solo, ma per gastigare ancora tutta la nazion Portoghese. Laonde egli non volesse far perdere le facultà e la vita stessa à tanti suoi amici e famigliari. E se pure auea fermo e disposto di tentare a tutti i patti questa fortuna; almeno aspettasse tanto, che fosse tempo commodo da poter le naui de' Portoghesi partirsi di quelle parti, e scampare. All'hora rispose il Sauerio, che essi si dessero pace: che non si attristassero, perche egli solo huom da niente, se pericolo v'era, voleua correrlo. Che però egli non era per far altro, infino à tanto che essi non si fossero ritirati in saluo. Affrettando adunque eglino la lor partita, Francesco ancora si metteua in ordine per la sua passata. Ma à Dio non piacque, che egli

Amore del P. Francesco verso i Portoghesi

passasse

passasse nella Cina. Accioche non gli mancasse trauersia alcuna, gli mancò di fede ancora quel mercatante Cinese, co'l quale egli aueua fermo. Percioche questi, o fosse per qualche accidente occorso, o per timor della pena, o pur anco per instigazione del Diauolo stesso, non mantenne le promesse. E Francesco auendolo in vano lungo tempo aspettato, perdè finalmente quasi ogni speranza di passar nella Cina. Laonde non gli essendo stato più fedele il mercatante Cinese che l'interprete, non sapendo che farsi, pur quà e là il pensiero ansioso voltaua. E ben che si vedesse egli caduto di grande speranza, non gli si accasciò per tutto ciò l'animo; anzi più tosto il non più sperar nell'aiuto vmano la confidenza gli infiammò del soccorso diuino. Rincorato adunque nella diuina bontà, nuoua occasione cercaua di valicar nella Cina, non sapendo, come fra poco e' douea valicar dalla terra al Cielo. In questo mentre egli d'vna nuoua ma fallace speranza vedde spiraglio. Percioche egli intese, come il Re di Sione (ilqual Regno è più à Malaca vicino che alla Cina) auea destinato di mandare l'anno seguente al Re della Cina Ambasciadori. Per laqual cosa allegro il Padre Francesco di sì cara nouella, riuolge l'animo à questa nuoua legazione: e fà questo pẽsiero, che se quel mercatante Cinese non arriuaua à tempo, voleua egli nauigare à Sione, e fare ogni forza di penetrare in compagnia di quello Ambasciadore nella Cina. Ma egli si trouaua hormai non al principio, si come gli pareua, ma alla fine delle sue fatiche. Mentre che adunque e' va considerando, in che modo gli possa riuscire questo suo nuouo disegno, se quel di prima fallito gli fosse; e per la mente il Regno di Sione si và riuolgendo; egli è chiamato al Regno celeste di Sion. Auea di già consegnato e con molte raccomandazioni a' Portoghesi, che in India se ne tornauano, perche là il portassero, quel suo Compagno infermo, accioche non gli fosse di briga, o d'impedimento: esso con Antonio di Santa Fede e con vn famiglio era in Sanciano rimaso. E dopo che si furono partite le naui de' Portoghesi (come la speranza è pertinace) stando pur anco ad aspetto di quel mercatante Cinese, s'esercitaua tuttauia con ogni maggior diligenza ne' suoi soliti esercizij di carità, per vincere e per conculcare co'l diuino aiuto il perfido Satanasso, ilquale vedeua con tutte le sue astuzie e forze adoperarsi di impedire ogni suo intento e procaccio. Ma piacque altrimenti à Dio, i cui disegni non si possono penetrare, nè le strade imaginare, delle quali egli si serue. Percioche contento di quanto Francesco aueua fatto e del buon animo che egli auea di fare;

 riser-

riserbaua il pregio della conuersion della Cina (forse perche nõ era ancora venuto il tempo di lei) ad altri. Chiamandosi adunque Iddio sodisfatto del buon desiderio, che auea il Sauerio d'operare e di patire, volle più tosto ad affaticatissimo huomo rendere il premio delle fatiche passate, le quali grandissime furono & innumerabili, che aprirgli vna strada di durarne molte e molte di nuouo, Laonde l'istesso giorno che egli nel porto di Cantone auea prefisso e creduto di traghettare, s'ammalò di malattia tale, che quella di poi il priuò di vita. L'occasione della sua malattia fu la poca cortesia di colui, che raccettato l'auea. Impercioche in su'l partirsi delle naui che andauano alla volta dell'India, anche l'ospite del Sauerio, cangiato pensiero, e poste in dimenticanza tutte le leggi dell'amicizia e dell'ospitalità, in vn'instante partissi. E fu tanto subita questa sua risoluzione o vmore di partirsi, che non salutò nè disse cosa alcuna al Sauerio, suo amico vecchio & ospite ancora, nè aspettò vna naue, che comperata aueua in vn'altra isola della Cina. Diceua il Padre Francesco, secondo il suo consueto, Messa, quando il valent'huomo partendosi dalla Messa, alla quale era presente, & auendo piantato l'amico, se ne andò via, che parea più tosto vno che si fuggisse, ch'ei si partisse. Finita che ebbe la Messa e fatta orazione (come sempre era solito) per l'anime de' morti, voltando il Sauerio gli occhi d'intorno, vide che l'amico non v'era. Domandando che fosse stato di lui, gli è risposto, come quegli s'era ad vn tratto partito, e preso il corso verso Malaca. All'hora Francesco, io veramente, disse, mi dubito, che la coscienza non lo rimorda di qualche peccato, A che proposito far tanta furia, & auer tanta fretta? Ecco arriua la naue, la quale egli aueua testè fatta comprare, e non hà auuta tanta patienza d'aspettarla. Ma vada pure à Malaca, donde non mai egli s'è per partire, poiche quiui perderà sgraziatamente la vita. Di due profezie l'vna se ne verificò da indi à poco, e l'altra di poi, A pena quelli che nel tempio erano, s'erano quinci partiti, quando quella naue all'improuiso comparue, rimanendo tutti marauigliati, e guardando il Sauerio come vn'huomo diuino. E l'ospite (come poi s'intese) pochi giorni dopo che fu giunto a Malaca, essendo andato in vna selua per far far legna, fù miseramente da alcuni assassini vcciso. E la cagione d'vna morte tanto infelice fù per auer egli a Francesco accelerata la morte. Il Sauerio ben sapendo, come fra pochi giorni e' douea passare da questa mortal vita, l'auuisò a' suoi amici, con maniera non men salutifera che ammirabile. Ritrouandosi egli in vn cerchio

Francesco abbandonato da chi lo riceueua in casa, s'ammala.

Doppia profezia.

di

di Portoghesi, numerate, disse, quanti noi semo, perche da qui ad vn'anno saremo morti la maggior parte di noi. La profezia fù più vera che allegra: poiche di sette che all'hora erano quiui insieme, ne morirono quell'anno cinque, fra quali l'istesso Sauerio fu l'vno; senza dubbio e consapeuole e profeta della morte che gli soprastaua. E quasi in questi medesimi giorni, dimenticatosi per diuina grazia il Padre Francesco d'ogni cosa mortale, vna brama grande il prese di vedere Iddio, non leggier pegno della vicina beatitudine. Per laqual cosa egli scrisse in vna lettera, che se bene egli aueua desiderata insino a quel tempo la vita, per poter seruire à Dio, e predicare il nome di GIESV Christo e la sua Santa Legge: nondimeno quelle sue picciole fiammelle s'erano oggimai raffreddate per l'ardente desio di vedere e godere la maestà diuina.

Muore Santissimamente. Cap. 11.

LA partita di quello scortese ospite necessitò il Sauerio ad andare accattando per procacciarsi da viuere. E tanto più fù dalla pouertà aggrauato, quanto maggior era all'hora la diligenza delle guardie della Cina, in auer cura che non fosse estratta de' confini vettouaglia d'alcuna sorte. La quale angustia egli molto volentieri sostenea, più ricordeuole della pouertà Euangelica che del bisogno suo. Per tanto giudicò egli che fosse bene non procacciarsi altrimenti più ospite nuouo, ma andarsi prouedendo il vitto di limosine. Ma se bene egli aueua grand'animo, e si faceua di buon cuore, per comportare qual si voglia difficultà e disagio, tuttauia le forze del corpo non corrispondeuano à quelle dell'animo: poiche già attempato era, consumato dalle continue fatiche, e debole per la malattia, che di fresco aueua auuta, della quale non era ancora ben risanato. Egli era oltre a ciò molto afflitto e trauagliato da' pensieri dell'animo, per lo desiderio che auea di varcar nella Cina; Laonde trouandosi non solamente infermo di corpo ma d'animo, auendo con Elia chiesto grazia a Dio, che a se il tirasse, s'ammala alli venti di Nouembre. Aueua celebrata la Messa per vn morto, quando e' fu soprapreso da vna febbre mortale, che gli aperse la porta alla beatitudine eterna. Ilperche si ritirò con la febbre nella naue, sopra la quale egli era quiui venuto, così per visitare, secondo il suo solito costume, gli infermi, come per affetto

Francesco viue di cibo mendicato.

Ricade nella malattia

di starsene in lor compagnia. Ma crescendo la malattia, e non potendo egli sopportare quel moto che fa la naue, fu forzato à tornarsene in terra. Hora auendo vn certo Portoghese veduto vn'huomo tale con vna grandissima febbre giacersi miserabilmente in vna strada, assai gl'increbbe di lui; tosto con molta cortesia gli offerse la sua casa; & auendolo a quella condotto (laquale era in vna disabitata spiaggia, e più tosto vn picciolo tugurio che vna casa) lo tratta, secondo penuria di cose, il meglio che può e sa. Di poi per prouedere alla salute di quello il consiglia e prega, che' voglia esser contento di lasciarsi trar sangue. E Francesco, quantunque sapesse bene, che medici esser potessero in vn isola diserta: nientedimeno gli rispose, che ci ca la cura del suo corpo si rimetteua in tutto e p tutto al parere de' medici. E ciò più prontamente fece, che egli non disse; cercando da ogni cosa materia d'vbbidienza. Gli fu cauato sangue non senza spasimo e ritiramento di nerui. A' dolori e trauagli del corpo successe il perdere talmente il gusto, ch'e' non poteua assaggiar cosa alcuna, se bene non vi erano veramente cibi da malati, saluo alcune poche mandorle, le quali auute da vn Portoghese padron di naue, gli furono tardi portate. Però che egli già s'era così arrecato a fastidio ogni sorte di cibo, che non poteua pigliar niente. In questo mentre sapendo, come e' s'auuicinaua l'vltimo giorno di vita sua, comandò che fossero riportate in naue le cose, che in quella casetta condotte auea, acciò mediante la sua malattia non andasser male. E già passati due giorni senza auer preso cibo niuno, aggrauandosi ogn'hor più il male, quanto più quello andaua crescendo, più in lui risplendeua la pazienza. Egli giaceua con vna graue e maligna febbre, priuato d'ogni aiuto e sussidio vmano, era cominciato il verno, e si trouaua in vn tugurio esposto alle pioggie & a' venti. Ma egli il tutto sopportaua con animo posato e quieto, e con tanta pazienza, che non si può dir più. Non mai si sentiua rammaricar del suo male, nè domandare (come suole occorrere nelle malattie graui) aiuto a' circostanti: anzi tutte le sue parole e gesti erano tali, che chiaramente si scorgeua, che la sua malattia era da lui tenuta per vn benefizio, e per vna grazia particolare riceuuta dal Signore, per confermarlo maggiormente nella santa virtù della Pazienza, e per dargli materia di meritar molto. Di questo solo gli sapea male, cioè, di morire nel letto di morte naturale & ordinaria: e che gli fosse quasi strappata di mano la palma del martirio da lui tanto ardentemente bramata. Ma come quegli che ben sapeua, che questa palma era vn dono speciale

È raccolto da vn Portoghese in vn tugurio

Fa a modo de' medici

Dolori della malattia.

Nausea del cibo.

La gran pazienza del P. Francesco.

ſpeciale di Dio, il quale ſpeſſe volte lo nega à chi lo deſidera, e l'offeriſce à chi non ci penſa; ſi rimiſe del tutto nelle braccia della prouidenza diuina, riputandoſi indegno d'vn tanto ſegnalato fauore. Diuenuta poi la forza del male più fiera, e più poſſente, la ſantità di Franceſco intima e vera ben fece conoſcere. Percioche ſi come quaſi in ogni huomo, mentreche altri ſi troua più aggrauato dal male, ſuole all'hora dimoſtrarſi la natura più che mai vizioſa e mancheuole, così in Franceſco riſplendeua all'hora più che il ſolito vna ferma e rara bontà. Auuengache e' faceua quaſi l'iſteſſe coſe mentre ch'egli era moribondo, che far ſoleua quando era ſano: hora affiſato in Cielo, e con faccia allegra parlando con Chriſto Noſtro Signore, come e' foſſe preſente; hora recitando con grande affetto e diuozione Salmi, e ſpeſſo replicando quelle voci. GIESV figliuol di Dauitte abbiate di me compaſsione. Signore miſericordia de' miei peccati. Madre di Dio ricordateui di me. Con queſte & altre sì fatte parole paſsò lo ſpazio di due giorni. Era già arriuata l'vltima hora di ſua vita. Perche, preſo in mano vn Crocifiſſo, e quello con occhi fiſsi guardando, molti gemiti ſparſe, e più fiate gridò: GIESV Iddio dell'anima mia; GIESV Iddio del cuor mio: meſcolando le lagrime con le preci inſino à tanto che gli mancò la voce & inſieme lo ſpirito. In queſta guiſa auendo lottato valoroſiſsimamente inſino all'eſtremo alito con la malattia e con la morte, a' due di Dicembre (giorno dedicato a Santa Bibbiana Vergine) molte volte inuocando GIESV e MARIA s'addormentò con poſatiſsimo animo nel Signore; & à quelli ſteſsi ſe ne volò in Cielo, i quali viuendo aueua auuti ſempre nel cuore, e morendo in bocca. La faccia gli rimaſe sì lieta e sì bella, che l'aſpetto ſteſſo del corpo daua ſegno chiaro della beatitudine, che godeua l'anima. Morì d'età intorno a' cinquantacinque anni, dieci anni dopo ch'egli arriuò nell'India, l'anno della noſtra ſalute 1552. Egli fu perſona veramente ammirabile, così per le ſue vere virtù, come per la ſua incredibile grandezza d'animo, e per lo deſio che egli auea di conuertire gl'idolatri. Egli non mai ricusò per amor di Dio fatica nè pericolo alcuno, e non contento della conuerſione degli Indiani e de' paeſi vicini, abbracciò l'Oriente tutto con quella ſua infiammata carità, alla quale, per giouare al proſsimo, parea troppo piccolo tutto il mondo. Il perche auendo egli ſparſo quaſi per tutto l'Oriente la Fede di GIESV Chriſto e la Compagnia, nello ſteſſo proccurare e ruminare di pure al porto di Cantone condurſi, ſpacciatoſi dall'onde di queſta vita il porto preſe del-

R 4 l'eterna

l'eterna felicità, per intercedere più da presso a Dio la conuersione della Cina. Nè già è da dubitare, che le sue assidue preghiere à Dio in Paradiso non siano state quelle, che hanno aperta la Cina non solo alla Compagnia di GIESV, ma a' mercatanti Portoghesi, & alla Christiana Religione. Stanteche poco dopo la morte sua fù data libera facultà a' Portoghesi di passare al porto di Cantone, e quiui dimorare e negoziare. E tutti tennero d'auere ottenuta quella grazia e quel priuilegio per intercessione del Padre Sauerio. E circa à trenta anni dopo la morte di quello, essendo cominciato a trascurarsi alquanto da' Cinesi la guardia de' confini, penetrarono alla fine alcuni Padri della Compagnia di GIESV nella Cina, emuli del valore del Padre Francesco: e quiui co'l diuino aiuto gittarono i primi fondamenti della Religion Christiana.

E sepolto nella calcina viua. Ca p. 12.

QVANDO si sparse la fama, che il Padre Francesco era morto (posciache la febbre più maligna ch'ella non appariua, aueua ingannati tutti fuor che lui stesso) tutti quasi i Portoghesi che rimasi erano nell'isola vdendo tal nuoua, restarono mezzo morti per lo dolore, e tutti corsero al suo mortorio, come a Padre comune di tutti. Rimbombaua da prima tutto il contorno di quella pouera abitazione di gemiti, e di lamenti. Poscia riuolto il dolore a vedere il Sauerio, fecesi vn mesto silenzio. Ma rimirando eglino quel corpo, ilquale era vn ritratto dell'anima, vn'imagine della beatitudine celeste, rinouarono il pianto, nè saziar si poteuano di guardarlo. Fu il Seuerio di corpo assai compresso e rubusto, di statura grande, non però trapassante molto l'ordinaria dell'huomo, di carnagione bianco, di nobile e bello aspetto, di volto allegro, ma ancora viuo e ardente, d'occhi azzurri e viuaci, di moderato naso, di barba e di capelli per natura neri, ma già per l'età o più tosto per li pensieri fatti canuti. Il vestir suo fù pouero e semplice, ma pulito. Egli portaua, come sopra dicemmo, vna veste fino a' piè (all'vsanza de' Sacerdoti dell'India) di color mischio, e tale che anco seruiua per toga. Veniua nell'animo a' riguardanti la rara sua grandezza d'animo, ne' pericoli e nelle difficultà inuitta

il suo

il suo perpetuo disprezzar della morte, al cui nome si raccapricciano gli altri. L'infinita voglia che avea di dilatare la gloria diuina e la Religione. L'vmiltà alla magnanimità eguale, il zelo suo e la santità segnalatissimi. Laonde piangeuano e si lamentauano, che fosse stata tolta lor quella dolcezza di costumi, quell'esempio di fortezza, quel soccorso e consolazione degli infermi: vn predicator tale alla Religione, vn tanto aiuto alle cose vmane. Che quella nuoua stella, che alla quasi perpetua notte degli Indiani era apparsa, che aueua apportata la luce del Santo Vangelo al caliginoso Oriente, fosse in vn subito tramontata. Chi hora (diceuano eglino) distenderà la Religione nel l'vltime parti della terra? chi risanerà i nostri infermi, e chi cercherà hora con tanto amore la salute dell'anime nostre? Chi finalmente succederà in luogo suo? Mentre che adunque se ne stanno i Portoghesi intorno a quel letticciuolo, pascendo la vista del giocondo aspetto di Francesco e gli animi con la dolce sua rimembranza, espargendo fonti di lagrime, e di se medesimi dimenticati, si dolgono e si rammaricano della gran perdita, che fatta aueuano: Antonio iuterprete, il quale s'era trouato alla cura & alla morte sua, se ne corre alla naue per l'abito Sacerdotale di quello. I Portoghesi che erano in naue, la morte del Sauerio vdita, cominciarono amaramente a piagnere, percossi non solo dal dolore che essi sentiuano, ma ancora dal pensare, quanto dolore era per pigliarne il Pereria lor padrone quinci lontano. L'Interprete accompagnato da molti, di lagrime pieno, a quel la casetta se ne ritorna. Fù il corpo del P. Francesco vestito con le vesti Sacerdotali, e di comun parere concluso, che si douesse serrare, come è costume de' Cinesi, in vna cassa di legno. Seguì questo più per ordine diuino che per vmano, si come il successo apertamente mostrò, acciò che fosse più chiaro e palese a gli huomini il fauore e la grazia rara, che conceduta fu da Dio a quel santo corpo. Rinchiuso adunque in vna cassa di legno, & il giorno seguente in quella sopra vna bara portato, accompagnando lo molti alla sepoltura, e celebrandosi il mortorio con quel maggiore honore che si potè, e che permise la carestia che v'era di qual si voglia cosa, fu sepolto nella riuiera del porto. E già erano sul ricoprirlo con la terra, quando incontanente da Dio inspirati, parue loro che fosse bene rinuolgere il corpo nella calcina viua; acciòche quella consumasse tutta la carne, per poter trasportar di poi l'ossa nude nell'India. Onde aperta la cassa, vi fu gittata molta calcina viua, dipoi auendola diligentemente riserrata, quiui lo seppelliscono. Posero sopra la sepol

E sepolto col'abito sacerdotale.

tura

tura alcune pietre grandi, lequali seruissero per mostrare, doue egli era sepolto: accioche se alcuno della Compagnia del suo sepolcro cercasse, il trouasse à cotai segni senza briga veruna. Si partirono i Portoghesi dal mortorio con molte lagrime, con incredibil mestizia di vedersi priui d'vna persona tale e di tanta importanza.

E ritrouato il suo corpo intero & incorrotto, & è di nuouo sepolto in Malaca Cap. 13.

VENVTA la primauera, essendo tempo che la naue, sopra la quale era stato condotto il Padre Francesco, se ne ritornasse à Malaca, l'interprete Cinese, di cui dicemmo, mosso o dall'affezione che al Sauerio portaua, o più tosto inspirato da Dio, se ne va à trouare il padron della naue, e sospirando gli dice. Sarà egli mai posibile, che noi lasciamo il Padre Francesco Sauerio, ilquale venne con esso noi dall'India insin quà, in vn'isola disabitata della Cina tra queste barbare genti? Non è egli quegli, la cui santa vita e morte noi stessi abbiamo con gli occhi nostri veduta, e tutti quelli che dopo di noi verranno sono per ammirare? Che non portiamo più tosto il suo sacro corpo con esso noi nell'India, accioche egli quiui anzi si troui, doue possa essere onorato, che quì doue non n'è fatto conto niuno? Gli rispose il padron della naue: io molto volentieri porterei meco nell'India le sue reliquie, se essendosi consumata la carne, si potessero portare solamente l'ossa. Ilperche io farò guardare, come sta il suo corpo, e se e' sarà da portare, io farò quanto voi desiderate, non tanto per amor vostro quanto per conto mio. Perche so ben' io, quanto piacere io son per fare al Signore Iacopo mio padrone, il quale senza dubbio alcuno riceuerà conforto non picciolo, se potrà vedere & auere appresso di se il Padre Francesco morto, ilquale egli ha cotanto amato & onorato, quando era viuo. Manda dunque tosto à posta vna persona degna di fede, che cauata la terra, & aperta la cassa, guardasse diligentemente, se il corpo del Padre Sauerio era stato dalla calcina consumato, e se gli pareua da potersi portare, il conducesse seco. Egli se ne va alla sepoltura, sfossa la cassa, e leuata via la calcina, guarda il corpo. Cosa mirabile certo,

certo. lo troua del tutto intero e sano; tu aaresti detto, che all'hora all'hora fosse stato sepolto. Odor nessuno cattiuo, anzi vn'odor soaue, nessuna putrefazione, nè pure nel naso, ilquale ne' morti è il primo à cadere: il color viuo; la carne fresca; le vestimenta in nessuna parte maculate o guaste. Nè pure era rimaso priuo il volto di quel vigore, che i vitali spiriti vi trasmettono. Di maniera che a pena aueua egli ardire di toccarlo, parendogli che fosse viuo. La onde attonito di coranto miracolo, la bontà di Dio staua considerando: facendo dalla mondezza del corpo argomento della mondezza dell'anima. E tanto più si stupia, quanto che il Padre Francesco non era per natura asciutto e scarmo, ma carnoso, e membruto: e sapeua certissimo, che erano già quattro mesi, che quel corpo staua ricoperto in calcina viua. Questi adunque dubitando non fosse per essergli ciò creduto, taglia da vna coscia alquanto di carne, per testimonio del corpo non guasto: la porta al gouernatore e gli riferisce, quanto egli aueua veduto e toccato con mano. Fece credere quel poco di ricisa carne il miracolo. Per la qual cosa corsero tosto il padron della naue, i marinari, e gli altri, tutti stupidi alla fossa. E ritrouando esser vero quanto era stato referto, alcuni, i quali quando il Padre Sauerio era viuo aueuano poco amoreuolmente alle sue necessità souuenuto, o vero di lui dopo morte mormorato, cominciarono à piagnere dirottamente, & à darsi nella bocca, accusando il loro errore, e domandando vmilmēte à Dio perdono e misericordia. Altri poi lodauano e benedıceuano il Signore, ilquale abbia cura e protezione eziandio de' corpi morti de' suoi serui. Comanda il padron della naue, che il corpo del Padre Francesco si porti nella stessa cassa, come egli era, alla naue, o per accertarsi meglio del miracolo, o per farlo vedere a gli altri. Alla fine veduta e riueduta la cosa, con molta riuerenza fa porre la cassa, con la calcina si come staua, in naue, e di Sanciano partitosi del mese di Marzo, arriua con felice nauigazione alla Città di Malaca. Tu auresti detto, che i venti stessi fauoriuano il Beato Francesco. Era corso innanzi il bartello, & aueua dato le nuoue, come nella naue si conduceua à Malaca il corpo del Padre Francesco, ilquale era stato trouato incorrotto e saldo. Dalla qual nuoua i Malacesi commossi, & insieme per ricompensare la vecchia ingiuria con seruigio nouello, deliberarono di riceuere morto con ogni honore quello, ilquale quando era viuo vilmente lasciarono andare. Souueniua loro il gran zelo e la gran carità, che mostraua nel predicare al popolo, nel ridurre i peccatori al ben fare, nel risanare gl'infermi, nel liberare

È trouato il corpo del B. Francesco incorrotto dopo 4. mesi.

Gran cose che fece la città di Malaca nel riceuere il corpo del B. Sauerio.

liberare gl'indemoniati, nel predire le cose future e lontane. Il perche l'ostinazione in riuerenza mutata, desideraua ogn'vno di fare honore all'esequie di cotanto huomo. Ma tutti di gran lunga auanzaua, si come più di tutti l'amaua, l'Ambasciadore Pereria, ilquale per ancora si trouaua in Malaca. Percioche stimando questi, che il dolore preso per la morte d'vn sì caro suo amico potesse conso'arsi per l'arriuo del corpo di quello, prouide in vn subito vna grandissima quantità di torce, & ogni altra cosa, che per vna pompa funebre fa di mestiero. Fra tanto approdata la naue à terra, pongono la cassa, doue era il venerando corpo, nella Chiesa più vicina al porto, per insino à tanto che la Città il venisse ad incontrare. Subito che si sparse la voce per la Città, che il corpo del P. Sauerio, intero e niente putrido, era giunto al porto, tutta la Città gli corse incontro, così per vederlo, come per toccarlo con le corone. Vi andò il Vicario di Malaca accompagnato da moltissimi Sacerdoti, & auendo aperta pubblicamente la cassa, trouò il corpo saldo e fresco senza alcun mancamento, e non pure senza alcun mal odore, ma più tosto con odore soaue e grato. Rimase ogn'huomo pieno d'ammirazione, e tosto cominciarono tutti à benedire Iddio, a baciare qaelle sante Reliquie, e con le corone diuotamente toccarle. Il Pereria particolarmente, di gran tristezza in grande allegrezza riuolto, cercaua d'onorare quanto più poteua la venuta dell'amor to amico. Ma perche indizio diuino a' giudizij vmani aggiugnesse fede, auendo vn'infermo toccato il santo corpo, ricuperò subito la sanità. La mattina dipoi gli andò incontro il Clero e tutta la Città con falcole e con torce accese, e con molto sentimento di letizia spirituale e diuozione. Non si trouaua all'hora in Malaca alcun Padre della Compagnia di GIESV: auuengache s'erano poco auanti partiti tutti per comandamento del Sauerio. Nondimeno e' piacque a' Malacesi, ch'il corpo suo si portasse nella Chiesa che era stata della Compagnia, per tener quel corpo per sicurtà & ostaggio del ritorno loro. Per laqual cosa fu portata la cassa al tempio, di che detto abbiamo, con vna lunga e nobilissima processione, e con grandissima copia di torce. Quiui dopo l'essersi cantata vna solenne Messa, è cauato il corpo di quella, e scostane la calcina, sepolto dentro vn'altra cassa in luogo onorato: piagnendo la maggior parte, e per l'allegrezza del nuouo miracolo, e per lo dolore d'auer perduta vna persona di tanto valore. Aggiunsesi tosto miracolo a miracolo. Furono forzati quelli, che aueuano la cura di seppellirlo, per la scarsità della nuoua cassa à pigiarlo e piegarlo alquanto

E risanato vn'infermo co'l toccare il corpo del B. Fran.

Funerale che Malaca fa al corpo del B. Francesco.

Dal corpo morto del B. F. esce sangue il quinto mese.

to

to. Ilperche vſcì ad vn tratto dalle ſpalle ſangue, che gitta ua vn'odor ſoauiſsimo. La qual coſa veduta, fece reſtare attoniti tutti coloro, che vi ſi trouarono preſenti. Poſciache vn corpo, che già cinque meſi era ſenza auima, non ſolamente riteneua la carne, il ſucco, & il colore, ma il ſangue ancora, e quello ezian dio odorifero, a talche quello non pareua così odore di ſangue, come di ſantità Riſolutiſi di ſeppellirlo ſenza caſſa, cauato dl quella, fu onoratamente da' Malaceſi non tanto ſeppellito, quan to conſeruato come vn caro pegno della diuina clemenza. Nè rimaſero ingannati della ſperanza loro. Si trouaua in quei gior- ni ſteſsi in Malaca vna fiera e contagioſa infermità, e gia con grã diſsima ſtrage auendo tutta la Città ſcorſa era ognuno sbigotti to e pien di terrore. Si ricordauano con rimordimento di co- ſcienza le genti di quello, che nel torto riceuuto, aueua loro pre detto il Sauerio, e teneuano, che niente altro rendeua loro Id- dio adirato. Ma nel giorno medeſimo che ſi fecero al Sauerio l'eſſequie reſtando la mortalità, & addolcendoſi il male; chiara- mente ſi vide, che eſſo, quaſi di gia placato, aueua ottenuto da Dio perdono per quel popolo, e grazia che ceſſaſſe la peſtilenza.

Malaca è liberata da graue infe- zione per mezzo del B Franc.

E condotto il ſuo corpo nell'India. Cap. 14.

ARRIVO à Malaca a mezzo Agoſto il Padre Giouan ni Beira della Compagnia di GIESV, ilquale anda- ua alle Molucche con alquanti Compagni. Queſti per l'amore e riuerenza ch'e' portaua al Padre Sauerio, deſideraua ſommamente di vedere il ſuo corpo, ilquale egli per fama aue- ua inteſo eſſere intero e non corrotto. Il perche ſe ne viene ſu ja profonda notte co' Compagni di naſcoſo in Chieſa, & aperta la ſepoltura trouò il corpo ſuo, ilquale pareua che foſſe viuo, e non era punto men ſaldo per eſſere ſtato ſepolto fra la terra, che prima quando ſtette ſepolto fra la calcina, e ciò fu noue me ſi dopo la morte. Cominciarono adunque a lodare e benedire Iddio, ilquale ſi moſtra mirabile ne' ſuoi ſanti, & à baciare con gran riuerenza e con molte lagrime quelle ſante membra. Nè quì ancora mancò nuouo miracolo. Veggono come il velo, co'l quale la ſua faccia era ſtata coperta, mediante la terra ſopra git-

E trouato il corpo del B. F. dopo noue meſi incorrotto.

tataui,

tataui, e calcata nel seppellirlo, era macchiato di sangue che pa reua fresco. All'hora il Padre Beira mosso da quel manifesto mi racolo, s'inuogliò di procurare honore a quel corpo sacro. Il per che auendo egli conferita la cosa con Iacopo Pereria, giudicò che si douesse riporre quel corpo nella Sagrestia della Chiesa, & il Pereria fece fare vna nuoua cassa, soppãnata dentro di domma sco, e fuori di teletta d'oro coperta. E così auendolo il Padre Beira rinchiuso nella nuoua cassa, partendosi di Malaca, vi lasciò il Padre Manuello Tabera vno de' suoi Compagni, ilquale auesse cura di quel prezioso tesoro, e lo conducesse quanto prima si potesse a Goa. In questo mezzo era giunta à Malaca vna naue di Giouanni Mendoza, mercante Portoghese nobile e ricco, carica di mercanzie della Cina. Il ministro di questo Mendoza aueua fatte condurre nella Città le mercanzie, & aspettaua il buon tempo da partirsi. Ma quando venne il buon tempo, gli mancò commodità di nauilio. Era vna sola naue rimasa nel porto, e quella per la vecchiezza disutile: la carina in particolare sì debole, che quasi, si scommetteua. Onde gente pratica di nauigazione affermaua, che ella nel mezzo del corso, senza dubbio le congiunture apertesi, farebbe acqua, & andrebbe in fondo. Per la qual cosa il ministro staua mal contento, e sospeso; ma quã do egli intese, come in quella naue doueua essere condotto à Goa il corpo del Padre Sauerio, non solamente le fidò le mercanzie, ma anche la stessa vita, confidando che quella fosse per arriuare à saluamento al destinato luogo per merito di colui, la cui virtù e santità gli era molto nota e manifesta. Egli era arriuato in questo mentre à Malaca il Padre Pietro Alcaceua della Compagnia di GIESV, mandato dal Padre Cosimo Torriano, per trasferire à Goa le Reliquie del Padre Francesco. Questi adunque in compagnia del Padre Tabera pone la sacra cassa in naue con allegrezza grande di quei marinari e d'ogni altro che v'era sopra, come quelli che molto in essa confidauano contro ogni tempesta che fossero per auere: Tosto fu assegnata vna camera nella naue per lo sacro corpo, e quiui posta la cassa rinuolta in zenda do di seta. Quiui continui i profumi e ceri accesi d'intorno. Di tutti questi honori rese loro il Beato Francesco con larga misura il contraccambio. Percioche nel nauigare entrata la naue & auuoltasi in certi scogli che non si vedeuano, così tenacemente vi era ritenuta, che ella non poteua andare innanzi nè indietro, ma se ne staua immobile, come ella vi fosse stata confitta. E poiche i marinari si furono molte e molte hore in vano affaticati nel combattere con quei massi, per ismuouere quinci la na-

ue, hora

re, hormai n'erano disperati. Vedendo adunque che non giouaua l'aiuto vmano cominciarono à ricorrere al diuino. Per la qual cosa vanno molti di loro a trouare il P. Alcaceua, pregandolo forte, che egli caui fuora il corpo del P. Francesco. Egli volentieri compiace loro, confortandogli a domandar tutti insieme dal Padre Francesco aiuto. Subito tutti con lumi accesi, auanti al sacro corpo inginocchiatisi, cominciarono ad inuocare il Beato Sauerio; e lagrimando à pregarlo, che ritorca da loro l'ira giusta di Dio. Non pregarono in darno. Mentre faceuano queste preghiere, ad vn tratto lo scoglio spaccandosi, lascia cô vn gran fracasso passar la naue, & ella quindi disuiluppata, auendo prospero vento, seguitò il suo corso. Ella si trouò ancora più altre volte in manifesto pericolo di far naufragio; ma ricorsi i marinari & i nauiganti al Beato, il cui corpo nella medesima naue era portato, scampò ogni pericolo, e giunse finalmente à Cocino salua. Subito che egli s'intese, come il corpo del P. Francesco intero, e sêza alcuna corruzione era vicino, tutta la Città mossa da tanto miracolo corse per veder tal cosa. Tu vedesti ad vn tratto riempiersi il porto di gente, occupare tutte le barche quelli che prima giunsero, & affrettarsi d'andate incontro alla naue, restando gli altri ad aspettare il ritorno loro nel lito. Entrati hora questi hora quelli frettolosamente nella naue, se ne vanno alla stanza doue era il santo corpo. Quiui ciascuno cominciò a toccare con la mano & a baciare quelle sacre reliquie: à guardare, con marauiglia, quel corpo da putredine intatto, & a lodare la diuina bontà, la quale ridondasse ancora ne' corpi morti delle persone sante. La naue trattenutasi pochi dì in Cocino, venendo verso Goa, si fermò per istrada à Baticalo, Città dell'India ottanta miglia lontana da Goa, con giouamento non piccolo di quei Cittadini. Lì per intercessione del B. Francesco fu resa la sanità ad vna delle principali gêtildonne Portoghesi, la quale si trouaua grauemente ammalata: vi seguirono anche altri miracoli, de' quali si farà menzione da noi al suo luogo. Ma ritardando il vêto contrario l'arriuo della naue à Goa, il padrone entrando in vn legno snello, à Goa se ne corre, e dà nuoue di ciò à Compagni del P. Sauerio. Accrebbe l'indugio e l'aspettare (come interuiene) la voglia. Il perche non potendo i Padri più tollerare il desiderio, che del Benedetto corpo aueuano, il P. Melchiorre Nunnio Rettore del Collegio va à trouare il Vicere, e da lui senza difficultà alcuna ottiene vna filuca, per far condurre con prestezza la sacra cassa. Era questa la filuca di Alfonso Neronio, persona pia e diuota, e già amico grande del P. Francesco. Questi prestando il vascello

Gran desiderio de' Cittadini di Cocino di vedere il corpo del B. Francesco.

scello più volentieri, che non gli era domandato, si offeriua ancora prontissimo se altro poteua. Ciò vdito dal padrone della naue, che portato aueua da Malaca il corpo del B. Sauerio, cominciò ad opporsi à cosa tale, & à raccomandarsi, che essendo la sua naue horamai poco lontana da Goa, ella non sia priuata di così certo e salutifero aiuto. Ma il desiderio di vedere il corpo del Beato vinse la giusta domanda di quello. Hora il Padre Melchiorre lasciati molti di casa, che d'accompagnarlo desiderauano, saglie nella filuca con alcuni Padri de' più principali, e cõ vn bel drappello di fanciulletti: e con la maggior prestezza che può giugne alla naue. Tosto passato in quella, se ne va alla stãza, doue si conseruaua la cassa. Entra, e troua ch'il corpo del Padre Sauerio era intero e del tutto incorrotto, con la medesima effigie e fattezze, come quando era viuo. Parea che all'hora fosse spirato, o più tosto, che ancora respirasse. Il perche scorrendo per l'allegrezza le lagrime, stato alquanto à rimirare quel viso, che della celeste felicità daua contrassegno, bacia con gran diuozione le sacre mani & i piedi. Il medesimo fanno a gara tutti gli altri. Poscia cauano fuora della camera la cassa tutta ornata & abbellita. In questo mezzo il Padron della naue auea comandato, che la naue fosse adorna con tappeti, e con istendardi, e l'artiglierie fossero ricoperte con panni di seta. Subito che il sacro corpo comparue, i fanciulli che erano venuti di Goa, incoronati di ghirlande di fiori, e nelle mani portando fronzuti rami, cominciarono molto pietosamente à cantare, non senza lagrime loro e degli altri, il cantico del Santo Profeta Zaccheria. Con questo concento calata nella filuca la cassa, pian piano sopra la poppa vien posta. La naue in quel mentre vn festeggiante scaricare d'artiglierie auendo alla partita del Sauerio renduto honore, rinouellò la letizia e le lagrime di tutti; andando ciascheduno nell'animo suo considerando la gran liberalità di Dio benedetto, ilquale anche nel mezzo del mare onoraua con tanta magnificenza il suo seruo. Ma la naue auendo consegnato il corpo del Beato, & essendo stata alleggerita di merci, come se ell'a auesse fatto quanto era tenuta, nell'istesso luogo, benche tranquillo il mare, per se medesima se ne va al fondo, accioche apparisse, che ella mercè del corpo del Beato Francesco auea passato à saluamento l'onde e gli scogli. Arriuò la filuca la sera al tardi ad vna Chiesa della Madonna chiamata la Madonna di Rebandaria, vicina à Goa circa vn migliò e mezzo, presso a vn fiume che passa per l'isola di Goa. Quiui il Padre Melchiorre desideroso di vedere e di considerare per agio il corpo del Beato,

Padre

Padre fu la mezzanotte, senza compagnia di persona, a porte chiuse caua il Sauerio della cassa con l'abito Sacerdotale, si come staua, il sedicesimo mese popo la sua morte. Troua che egli ha il medesimo sembiante e corporatura che aueua quando era viuo. la carne piena di succo, la pelle fresca, viuace il colore: areſti creduto che più tosto egli dormisse che fosse estinto. Egli aueua vna veste di bisso, la quale aueua portata seco nella Cina, con pensiero d'appresentarsi vestito di quella, secondo l'vso di quella gente, al Re. Questa, di cui viuo non s'era mai vestito, gli fu dopo morte messa in vece di camicia. Questa stessa, se bene per cotanti mesi auea vestite le membra d'vn corpo morto, & a quelle era stata congiunta, o di calcina viua o ricoperta di terra: con tuttociò ella si vedeua tanto intera, e tanto monda, che tu aureſti detto, che all'hora all'hora ella gli fosse stata messa, e che più tosto fosse stata riguardata e custodita dal corpo, che da quello offesa in parte veruna. Dopoche ebbe il Padre Melchiorre di ciò, come conueniua, rese molte grazie al Signore, ricordatosi di quanto frutto fu appresso S. Antonio la Tonaca di palma, che portaua San Paolo primo Eremita, e quanto aiuto trouò Eliseo nella cappa d'Elia, gli venne desiderio di pigliarsi questa camicia del Padre Sauerio. Onde auendogliela cauata, la conseruò con ogni maggior diligenza appresso di se, o per memoria del caro Padre, o per suo ornamento. Percioche la medesima portò egli dipoi nel Giappone seco, per condursi, di quella vistito a' Re e Principi de' Giapponesi, e rendendo à lui il Beato Sauerio propizio Iddio, pigliare non gli occhi solo ma gli animi loro. E come egli desideraua così auuenne.

Si troua il corpo del B. Francesco sedici mesi dopo la morte incorrotto.

La camicia del Sauerio dopo tanti mesi di sepoltura sẽza mancamento.

Gli son fatte in Goa l'essequie con apparato nobilissimo. Cap. 15.

IN questo mezzo il Vicerè, ilquale all'hora si trouaua in Goa, auendo à sera nuoue, che arriuato era il corpo del Padre Sauerio, sentì di ciò grande allegrezza, per l'amore e venerazione che gli portaua, e comandò tosto, che si mettesse in ordine per lo giorno seguente solenne pompa & apparato. Ma i Padri, i quali con lor dispiacere erano dal Rettore stati lasciati à casa, presero di ciò tanta gioia, che occupando gli animi loro la brama di vedere il lor carissimo Padre, non poterono quella notte pigliar sonno o quiete, Nè fu alcuno di loro d'animo e

di corpo tanto languido e tanto fiacco, che pigliasse in tal notte riposo: con tanto desiderio stauano aspettando di vedere il Beato Sauerio, e così l'amor suo pugneua gli animi di ciascuno. Per laqual cosa essendosi tutti su la mezza notte leuati sù, dieder si ad ornare la Chiesa con frondosi rami, festoni, e tapezzerie, per riceuere, con quel maggiore honore & apparato che potessero il desideratissimo Padre. Era all'hora per sorte il Venerdì auanti la Settimana santa; nulladimeno piacque, che si adornassero gl'Altari con paramenti allegri, e di festa, più graziosamente che fosse possibile: percioche giudicauano essere diceuole, che il corpo d'vn'huomo santo (il cui funerale voleua Iddio che con segnalata pompa celebrato venisse) riceuuto fosse in Chiesa con apparato più tosto di festa, che da morto. Era stato prefisso per lo giorno dell'essequie il dì 16. di Marzo 1554. La mattina subito che giorno apparue, Iacopo Pereria, ilquale apunto in quei dì era ritornato da Malaca, non potendo aspettare, entra in compagnia d'alcuni suoi amici in vn lesto vascello, e con torce bianche va à rincontrare il suo carissimo amico. Tosto lo seguitarono sei barchette, nelle quali erano da cinquanta huomini affezionati & ammiratori del Padre Sauerio. Auea ciascuno di loro il suo torchietto acceso & vn paggio con la torcia. Come arriuati furono alla Chiesa, doue si serbaua il corpo del Beato Francesco, si gettano tutti in terra, e spargendo molte lagrime, fanno riuerenza alle Sacre Reliquie. Risplendeua fra tutti la diuozione del Pereria, ilquale aueua il Padre Sauerio più di tutti amato. Seguitarono poi l'vna dopo l'altra insino à dodici barche, di Portoghesi, di Cinesi, e di Malacesi, tutte persone onoratissime, con eguale apparato di panni e di lumi, i quali dopo d'auere con esso gli altri onorato il sacro corpo, si ritirò ciascuno nel suo nauilio. Già essendo buon pezzo di giorno fu riposta la cassa ricoperta di broccato d'oro nella poppa della Filuca con molti doppieri accesi intorno, e facendole cerchio i Padri, di biãchi roccetti coperti, co' verginelli inghirlandati, e cantãdo questi, e quelli vicendeuolmente hinni e lodi, è condotta à Goa. Veniuano dietro alla Filuca circa venti vascelli in lunga fila cõ cãdelotti e torce accese, la bellezza accrescendo della põpa funebre. Riluceua di fiaccole il mare, le riue rimbombauano di canti, la maggior parte della gente per diuozione e per tenerezza piagneua. Come la naue ornata di tanto splendore di torce fu à vista della Città, e per l'insolita moltitudine di lumi si comprese che iui era il corpo del Beato Sauerio, tutta all'hora grandemente la Città si commosse. Aresti detto ch'ella giubilasse e trionfasse di

Essequie fatte nel mare.

se di gioia. Perche se bene i Padri ricordeuoli della modestia aueuano saldamente trattato co'l Vicerè e co'l Vescouo, che il Padre Sauerio fosse riceuuto e tenuto non come santo, ma come vn buon seruo di Dio, insino à che al Pontefice fosse parso altrimenti; nondimeno per comandamento del Vicere le campane della Città cominciarono tutte à sonare à festa. Alqual cenno mossa la Città, esce tutta incontro al Beato Francesco. Erano piene e folte di popolo le riue del mare, le mura della Città, le finestre, i terrazzi, i tetti, e tutto quello, donde si potea in modo alcuno vedere la vegnente naue. Quantó più con l'auuicinarsi della naue la speranza auuicinauasi di vederlo, tanto più cresceua la moltitudine della gente e la voglia. Laonde molti e molti trasportati da vn certo impetuoso ardore, saltauano à gara nel mare, per essere i primi à toccare quella cassa. Già il Vicerè e tutta la nobiltà e grandissima frequenza di Cittadini nel porto, stauano aspettando con torce accese il nauilio, & i Canonici del Duomo & i Sacerdoti dell'altre Chiese in cotta, con le lor Croci auanti, gli erano venuti processionalmente incontro. Era ancora venuta la Compagnia della Misericordia co' suoi Stendardi & insegne risplendenti d'argento e d'oro. Seguitaua vn nobil cataletto ammantato da vna preziosa coltre, doue i fratelli della Misericordia aueuano ordinato di porre la sacra cassa, per fare al Beato Francesco quel maggiore honore ch'e' poteuano. Tosto che fu la cassa da' Padri posata in terra, corrono tutti, come se fosse stato dato il cenno: e tanto fu il popolo che da tutte le parti concorse, desideroso d'accostarsele, di toccarla, e di baciarla, che l'vn'l'altro spignendo, l'vno sopra l'altro cadeua. Ma d'intorno e vicino alla cassa, non dando luogo gli vltimi che si partissero i primi, erano le genti così calcate, che di necessità molti pigiati o calpesti vi sarebbono scoppiati, o rimasti morti, se la prudenza non vi metteua riparo. Percioche il Vicerè comandò alla sua guardia, che facesse allargare alquanto la turba, e si desse principio alla processione. Discostata con gran fatica la moltitudine, si cominciò la processione, e con pompa inestimabile ebbe suo fine. Era da vltimo su le spalle de' Padri portato il cataletto riccamente adorno, con due altri cataletti voti, vno di quà & vno di là, ornati cō ornamento simile; accompagnādolo il Vicerè con tutta la nobiltà, e con tutta la Città di Goa, con tanta abbondanza di lumi e di torce, che pareua che la Città abbruciasse; con tanta insolita contentezza de' grandi e de' piccoli & vniuersalmente di tutti, e con tanta festa, che aresti pensato non vn mortorio vedere ma vn trionfo. Percioche la cassa

Concorso che fa il popolo al corpo del Beato Fr.

Essequie per terra.

risplendeua, cinta di suo broccato: per tutta la strada erano sparsi fiori e frondi: le finestre delle case e le mura parate di drappi e di ricchi panni: per la via ad ogni passo dall'vn lato e dall'altro erano acconci molti profumi: essendo poi i fianchi del cataletto con'incensieri d'argento circondati, fumauano del continuo odori suauissimi. Con queste trinfali essequie dal viaggio della Cina tornando il Padre Francesco à Goa, fu nella Chiesa della Compagnia condotto: acciò si comprendesse, in qual grandezza & in quale honore si doueua trouare in Cielo l'anima di colui il cui corpo morto, mediante la santità dell'anima trionfaua in vn certo modo in terra.

Concorre gente infinita à vedere il corpo del Beato Francesco. Cap. 16.

GIVNTO che fù al luogo de' Padri di GIESV, si cantò solennemente e con Episcopali cirimonie la Messa. Il cataletto fu posto dentro d'vno steccato fatto per difenderlo dalla furia del popolo. S'era sparsa voce, che dopo la Messa si sarebbe aperta la cassa, e mostrato à tutti il corpo. Per laqual cosa, facendo gran calca la gente, gli steccati si roppero. Ma nessuna altra cosa più che la moltitudine, che se stessa impediua, difendeua la cassa serrata. Il Rettore del Collegio veduto questo, temendo l'impeto della vogliolosa plebe, chiese grazia al Vicere, che si ritirasse à palazzo insieme con la nobiltà: perche il popolo veduto il Vicerè con la Corte partito, arebbe ancor egli fatto il medesimo, e che S. E. poi dentro dello steccato senza romor di turba potrebbe con maggior commodità vedere il corpo del Beato Sauerio. Il Vicere, compiacendo al Rettore, si parte. Tutta la nobiltà lo seguita. Ma gli altri con animo ostinato non si mossero vn passo: faceuano instanza: domandauano che si mostrasse: che se non era fatta loro questa grazia, non erano per partirsi mai di quiui. Ottenne al fine la perseueranza quanto ella volle. Percioche vedendo il Rettore, come l'indugiare non gioüaua nulla, cedette finalmente al tempo. Laonde allargatasi vn poco la gente, & accommodati di nuouo e serrati gli steccati, da lontano à tutti si mostra il corpo del Beato in abito Sacerdotale, si come era stato condotto. Tosto che il popolo il vedde, venne in tanta brama di vederlo più dappresso, che facendo calca grandissima, e sfogandosi forte, i

re, i cancelli di nuouo roppe dello steccato. Il perche temendo i Padri, che non fosse fatta loro qualche forza, serrano subita-mente la cassa, e non ostante il gridare di tutti, la ricuoprono. Laonde tolta via ogni speranza di vederlo, e stracchi dal lungo aspettare: quelli che erano stati vicini, & aueuano veduto il corpo del Beato Sauerio senza macula alcuna, cominciarono ad al lontanarsi alquanto, e raccontarono agli altri quello che aueua-no veduto. Et eglino più accesi per l'altrui dire, con vna certa ostinazione d'animo si perseuerarono a pur domandare, a pure stare, che rimessi di nuouo i cancelli, egli fu ancora a loro mostrato. Quel medesimo giorno sul tardi arriuò à Goa Antonio Pereria Portoghese con lettere e ricchi doni mandati al Vicerè dell'India dal Rè di Bungo. Questi era venuto da parte del Re, per procurare che il P. Francesco (tardi horamai) ritornasse nel Giappone. Il contenuto della lettera era questo. Che il Padre Frã cesco Sauerio aueua appresso di lui fatto molte volte menzione di quello Iddio, che creato e redento aueа il mondo: e che le pa role sue gli erano rimaste nelle viscere e nelle midolle. Che però egli aueua fermo nell'animo suo e conchiuso, di farsi Christia no, e d'esser battezzato per mano del Padre Francesco, ancorche fosse per perdere il regno. Che il Padre Francesco alla sua partita gli aueua promesso, se Iddio gli prestaua vita, di ritornare in breue da lui. Ma perche e' vedeua che il ritorno suo era più tar di della speranza, gli era piacciuto mandare à Goa quest'huomo à posta, il quale intesa la cagioné di tanto suo indugio, glie-la riferisse. Pertanto pregaua il Vicerè, che quanto prima fosse possibile gli mandasse il Sauerio. Percioche la sua venuta era per essere vn grande stimolo al regno suo per abbracciar la Religion Christiana, & insieme vno stretto legame dell'amicizia Portoghese. Il Vicerè vdita la lettera non durò molta fatica a persuadere al Padre Melchiorre Nunnio (perche egli era de' principali della Compagnia di GIESV nell'India) che sollecitasse d'andare in vece del Sauerio à Bungo. Fra tanto era il corpo del Beato Sauerio non lo spettacolo solo di Goa, anzi lo stupore ancora. Non si saziaua per vedere la sete del vedere, ma più tosto accendeuasi maggiormente. Onde i medesimi tornauano più e più volte per riuederlo: nuoua gente eziandio tratto per vederlo concorreua in Chiesa. Il perche la necessità fece mutar disegno. Per sodisfare all'infinito desio della moltitudine, fu per tre giorni continui tenuto esposto il corpo agli occhi d'ogn'huomo, dentro d'vn palancato fatto di grosse stanghe, accioche ogn'vno lo potesse vedere quanto voleua. Incredibile

all'hora fù il concorso de' popoli. che vennero da' vicini contorni à vedere il Beato Francesco, e con gran copia di lagrime con le corone toccarlo. In questo mezzo il dubitare d'alcuni fece la cosa non solo più chiara e più certa, ma anche più illustre e più famosa. Perche parendo cotal merauiglia cosa da non esser creduta, non mancarono alcune persone di qualità, che andauano pubblicamente dicendo, che erano state tratte al Sauerio l'interiora, e che era stato imbalsimato. Il Vicere adunque, per certezza del vero, commise à Cosimo Saraina, fra tutti i medici eccellentissimo, che guardasse e tentasse bene come staua il corpo. Ma egli auendo messo mano a sparare dal ventre, vedendo come ne vsciua il sangue fresco, tutto ammirato ed attonito non seguì più oltre. Poste poi le dita nel taglio, troua che gl'interiori erano sani e saldi senza segno alcuno d'esserui stato messo balsamo od altro; e ciò per iscrittura pubblica con giuramento depose. Onde conosciuta e diuulgatasi la cosa, cominciarono questi che io dissi non meno degli altri à celebrare, e con sommo honore e riuerenza ad onore il corpo del Sauerio, baciandogli ciascuno i piedi, e con corone toccandogli le mani. Hora tanta fù la fede che della santità del Sauerio tutti aueuano, che si sforzaua ognuno à gara di portar via qualche cosa del corpo o delle vestimenta di quello. Il perche i Padri, che stauano a far la guardia al corpo, malageuolmente poterono resistere alla diuota violenza del popolo. Era in tanto il nome del Sauerio per tutto con somme lodi insino al Cielo innalzato, & ad ogni passo le sue segnalate imprese, le profezie, i miracoli raccontati da coloro, che o gli aueuano veduti & in se stessi sperimentati, o da' autori degni di fede vditi raccontare: celebrando l'India tutta, quasi con vna bocca la santità del Sauerio. E gli antichi miracoli furono da' nuoui confermati. Percioche molti di quelli che erano corsi à questo spettacolo giurando asserirono, come erano venuti quiui alcuni, parte storpiati o zoppi, e parte infermi di varie e diuerse malattie, e toccato il corpo del Beato Francesco s'erano partiti sani e gagliardi. Passati tre dì, benche non sazij ancora gli occhi e gli animi della moltitudine, fù posta la cassa vicino all'Altar maggiore dalla parte destra in vn sepolcro fabbricato in quei giorni in deposito, insino à tanto che fosse fatta vna ricca e nobil tomba, secondo che richiedeua la dignità d'vn huomo tale, l'affetto de' Padri, e la diuozione del popolo di Goa: se il Re Portoghese, come si speraua auesse procurato dal Papa, che fosse canonizzato per Santo. Circa dieci giorni dopo che fù sepolto, Monsignor Ambrogio Ribero Prouisore e Vicario Generale

Per ordine del Vicere è fatta da vn medico l'esperienza della incorruzione del corpo del Beato Francesco.

nerale del Vescouo di Goa deliberò, come cosa di suo debito & offizio, di informarsi egli stesso con gli occhi propri, se era vero quanto del Padre Francesco circa l'incorruzione del suo corpo si diceua. Per la qual cosa di mezzo giorno e con molti lumi fatto aprire il deposito la cassa, maneggiò e considerò con ogni diligenza il corpo. Et auendo trouato che il tutto era intero e saluo, lasciò a' posteri di ciò la sua testimonianza in iscritto. In questo mentre la riuerenza & il culto del Beato Sauerio andaua vie più di giorno in giorno crescendo. Concorreua gente assai à visitare il suo sepolcro: molti vi portauano fiori e ghirlande: molti ancora vi accendeuano bianchi ceri, che del continuo ardessero. E la diuozione altrui fu a Dio molto accetta. Egli si fa di cosa certa, che vna candela che non era più lunga d'vn braccio, essendo quiui accesa, durò ad ardere per diciotto giorni e diciotto notti continue: aresti conosciuto chiaro, che Iddio stesso al suo seruo faceua honore. Il Re di Portogallo mosso da queste nuoue, auendo commesso al Vicere dell'India, che con ogni accuratezza mettesse insieme i rari fatti & i miracoli del Padre Frãcesco, e glieli mandasse scritti, li mandò di poi à Roma al suo Ambasciadore, accioche trattasse col Papa della canonizazione del Padre Sauerio. Ma la veloce morte di quell'ottimo Re impedì il buon animo & ogni diligenza sua. I Padri, essendosi dato fine alla chiesa nuoua, mandata à terra la vecchia, trasferirono il deposito del Beato Francesco in vna cappella, che è nel Collegio: doue oggi dì priuatamente s'onora la memoria & il nome suo, insino à che, mercè del Sommo Pontefice (se à Dio piacerà) sia lecito ad ognuno d'onorarlo pubblicamente.

LIBRO SESTO DELLA VITA DEL B. FRANCESCO SAVERIO.

Si scriuono per commessione del Re di Portogallo le azioni & i miracoli del P. Francesco. Cap. 1.

SE bene i celesti fauori e doni, che nel B. Saverio s'accumularono, in tutte le parti della sua vita spiegate da noi, fecersi ad hora ad hora lampeggiando conoscere: tuttauia non sarà cosa fuor di proposito, se quelli, che per transito o vn poco all'oscuro accennati si sono, si porranno hora altrui dauanti acciò siano da chiunque si voglia & a posato animo considerati. E (per far prima mostra di quelli, i quali comunemente apportano ammirazione maggiore, e non pure occhio benigno ma il bieco à se riuolgono) egli auuennero diuinamēte non solo in tutto il corso della vita del B. Sauerio, molto più ancora nello stesso mortorio assaissime cose, lequali niuna cagion naturale può priuare del nome di miracolo. Hor noi di questi diuini segnali, e testimoni della sua santità andremo con più diligenza trattando. E di quanto racconteremo citeremo autori e testimoni tali, della cui autorità e fede non

sia lecito

sia lecito dubitare. Don Giouanni adunque Re di Portogallo, il terzo di questo nome, per ordine del quale come già dicemmo andò il P. Francesco Sauerio nell'India, essendo benissimo informato della santità sua, non minore gli fece honore dopo morte, che fatto gli auesse, quando era viuo. Percioche della morte del Sauerio auendo auute le nuoue, commosso non men del douere per la perdita di tanto huomo, il danno pianse dell'Oriente, maggior del quale forse non aurebbe potuto riceuere da Dio adirato cõtro di quello. Poscia dopo che il dolore ebbe affrenato alquanto (si come la sua segnalata religione e prudenza il confortaua à fare) cercò d'auere il rimedio del dolore, donde riceuuto aueua il dolore stesso. Egli aueua inteso per fama, che il P. Francesco così in vita, come dopo morte aueua fatto molti miracoli. Il perche mosso dall'affetto, che sì a lui, sì alla Religione portaua, scriue à Don Francesco Barreto Vicere dell'India, e gli commette, che fatte con ogni diligenza raccorre le rare azioni, & i miracoli del P. Sauerio, gliene mandi in autentichi scritti. Percioche egli aueua animo di mandare cotali testimonianze á Roma à sua Santità, accioche, se a quella paresse, dichiarasse douersi onorare tra' Santi vna persona per Santità di vita e per miracoli illustre. Ma perche à tutti sia manifesta la buona opinione, che aueua il Re di Portogallo della Santità del P. Francesco, abbiamo giudicato cõueniente intessere nella presente Istoria vna copia della lettera, che egli mandò al Vicerè. Vicere amico nostro io il Re vi saluto. Furono tãto esemplari la vita e le fatiche del P. Francesco Sauerio, che noi stimiamo, che sia per essere cosa gratissima à Dio, se tutto ciò à lode e gloria Diuina sarà posto in luce. La onde acciò diuulgate abbiano appresso a tutti quel credito e quella autorità, che si conuiene; vi commettiamo caldamente, che douunque per tutta l'India si troueranno testimoni idonei e degni di fede di cotai cose (cioè che co'l P. Francesco auranno auuto pratica, o seco à trattare) procuriate diligentissimamente, che siano con giuramento esaminati, e di quanto depongono si crei scrittura pubblica, sì circa la vita e costumi suoi, e circa tutte le cose che egli lodeuolmente ha operate a salute ed esempio degli huomini si anche circa i miracoli che egli per virtù diuina ha fatti e viuo e morto. Tali scritture benissimo autenticate, sottoscritte di vostra mano e co'l vostro anello sigillate ci manderete per tre diuerse strade. Se ciò manderete ad effetto con diligenza e tosto, ci farete gran piacere. Di Lisbona a' 28. di Marzo 1556. Il Vicere auendo riceuute le lettere reali comandò subito, che si cercassero con ogni diligenza huomini d'autorità, & abili ad essere esaminati,

E dato il carico al Vicere dell'India dal Re che faccia raccorre i gesti del P. Francesco

Desiderio del Re di far canonizare il P. Sauerio.

Lettera del Re al Vicere dell'India.

Il Vicere dell'India fa cercare le azioni del P. Francesco.

nati, non solamente in Goa metropoli dell'India, ma ancora in tutto il paese dell'India; di piu in Malaca, & in tutti gli altri luoghi, doue si sapeua che il P. Francesco era stato. Fu da autori sinceri e degni resa testimonianza di moltissime cose dal B. Francesco, e in vita e in morte, e santamente e miracolosamente fatte. Le quai tutte auendo il Vicere fatte autenticare, di sua mano soscritte, e col suo anello sigillate, le mandò quanto più presto potè à S. M. La cosa era ridotta à termine, che auendo il Re mandate l'istesse autenticazioni à Roma, trattaua co'l Papa per mezzo del suo Ambasciadore di fare secondo il sacro rito canonizzare il P. Sauerio, quando importuna morte à queste suo religioso desiderio e procaccio s'interpose. Abbiamo appresso di noi tutte queste scritture sottoscritte e sigillate dal Vicere, donde è stata cauata vna gran parte di quelle cose, che noi abbiamo fin qui raccontate, e siamo per raccontare. E perche ne' libri di sopra abbiamo fatta menzione della maggior parte di esse, seguiteremo hora quelle che ci restano; lequali ancora lasciammo adietro a posta; perch'e' ci pareua esse malageuolmente si potessero a' luoghi loro inserire.

Il P. Sauerio predice le cose future e le assenti, conosce i pensieri degli huomini. Cap. 2.

Predice vn gran pericolo ad vna naue, e per le sue orazioni n'e liberata.

FV il P. Frãcesco molto raro, & ammirabile per li molti e molti fauori e grazie da Dio riceuute, ma niente lo rese più riguardeuole, che il dono che egli aueua di profezia. Di tal cosa ci sono segni chiari e manifesti in tutto il corso di vita sua, ma questi fra tutti gli altri risplendono. Cosimo Gio-uanni procuratore del Re di Portogallo aueua comperato nel l'India vn diamante grandissimo ottomila scudi d'oro, il quale in Portogallo era per valere quattro volte più. L'aueua egli fidato à Ferdinando Aluaro, che in Portogallo andaua, perche il portasse al Re. In questo tempo apunto il P. Francesco arriuato in Goa, in lui s'auuenne, e per l'amicizia che era fra loro gli domanda, come passauano i suoi traffichi e maneggi. Esso gli racconta tutte le mercanzie, che inuiate auea per Portogallo, e particolarmente gli fa menzione di questo diamante. All hora il Sauerio gli domanda, a qual naue egli auesse fidata vna tanto preziosa

ziosa gioia. Subito che egli intese il nome della naue: non vorrei disse, che voi l'aueste fidato à cotesta naue. Perche? rispose Cosimo; forse perche l'anno passato sbattuta da tempesta fù per capitar male? Non certo rispose Francesco, ma perche le sopra stà vn pericolo molto maggiore. All'hora egli cominciò a pregare instantemente il P. Sauerio, ch'e' non volesse cessare di fare orazione à Dio, perche quella à saluamento si conducesse; tanto più essendo mandato quel diamante senza essergli assicurato. Stando di poi Cosimo sempre con ansietà, che successo fosse per auer quella naue, ebbe nuoue, come essendosi per la furia della tempesta rotta vna tauola, ella per poco non fece naufragio; ma auendo scampato il pericolo da Francesco predetto mediãte l'orazioni di quello, era in Portogallo arriuata salua. Il giorno auanti che il P. Francesco partisse di Malaca per la volta della Cina (come raccontarono gli stessi suoi Compagni, i quali à questo si trouaron presenti) essendosi egli in vn certo modo insolito gittato boccone sul letto, si che dormire parena, stette a quel modo senza muouersi punto vn grandissimo pezzo con l'animo alienato da' sensi. I Compagni attoniti per la nouità di tal cosa, nõ ardiuano per la riuerenza che gli portauano di parlargli o di destarlo. E così da marauigliarsi a pensare riuolti, aspettauano con animo sospeso il fin della cosa. Egli finalmẽte come se si suegliasse da vn profondo sonno, e scampato fosse da qualche gran trauaglio, chiamãdo per nome vn tale, che all'hora trouauasi in Portogallo, piu volte gridò, Iddio ti perdoni. Non si seppe all'hora per qual cagione egli si fosse di quell'huomo doluto, non ne dicendo nulla egli, che solo il sapeua: ma per lettere, che poi vennero di Portogallo fu palese il tutto; e come in quello stesso tempo per colpa di colui, di cui, chiamandolo più volte per nome, s'era lamentato il P. Francesco, aueua la Compagnia di GIESV riceuuto in Portogallo gran danno, il quale con tutto ciò per grazia di Dio, & intercessiõ del Sauerio resultò alla fine in bene di quella. Dalche chiaramente apparue, che Iddio gli aueua mostrato quello, che allora si faceua in Portogallo, acciochè egli cõ le sue orazioni liberasse la Compagnia dal pericolo che le soprastaua. Nè solo preuide in Malaca le cose lontane, ma ancora predisse le future, nè solo cose di dolore, ma ancora cose d'allegrezza Io passo con silenzio il guasto delle campagne, l'assedio della Città, la peste di quella, e gli altri mali e danni predetti da lui à Malacesi, o nel predicare, o ne' ragionamenti priuati tanto tempo auanti, si come apunto auuennero. Souuengaui di quella memorabil vittoria riportata de' barbari Aceni dal Sauerio predetta,

Conosce in Malaca vn danno che era fatto alla Cõpagnia di GIESV in Portogallo.

tanto segnalata per le molte profezie, e così gloriosa per li tanti & euidenti segni della diuina prouidenza. Et andando egli ad Amboino e tornandoui, & alle Molucche trouandosi, quante cose e quanto varie furono quelle che egli predisse? Quante rare profezie circa la vittoria di Tolo, circa l'arriuo del batello, che la tempesta aueua portato via? Ma queste cose sono state di già vdite, e questo che segue è cosa nuoua. Volendo egli trasferirsi nella Cina, nell'andare à Malaca, la naue, sopra la quale egli era condotto, intorno all'isole vicine à Samatra, trauagliata da vna subita fortuna di Mare, portaua manifesto pericolo di far naufragio. Aueuano horamai tutti perduta qualunque speranza, vedendosi ciascuno auanti agli occhi la morte. Il P. Francesco allora va à trouare Iacopo Sosa Padron della naue, e gli dice, sì come à tutti gli altri ancora che quiui erano, che stiano di buon cuore: perche quello stesso giorno la sera al tardi, cessando la tempesta, era per pigliar porto la naue. E ciò à punto auuenne, come egli predetto aueua. Auanti che il Sole tramontasse cessa il Libeccio, si quieta il Mare, si giugne al porto. Nè solo predisse egli altrui lo scampo, ma ancora à molti la morte, che soprastaua loro. Conciosiache (per tacere della morte di Giouanni Arausio, laquale egli predisse) ragionando egli in Malaca familiarmente con Antonio Sosa, e venendo à trattare del Gouernatore della Città affermò per cosa certa, come quegli, quantunque si trouasse a l'hora sano e gagliardo, era di corto per morire. La morte di costui seguita il mese dipoi fece vera la profezia. Facêdo poi di lì vela verso la Cina sopra vna naue di Iacopo Pereria ricchissimo mercatante, l'auuertì per esser suo grande amico, che egli sostituisse alcuno per ministro delle sue mercanzie: percioche quegli, il quale era stato da lui eletto, non era per arriuare nella Cina; e come e' disse, così fù. Costui si morì per viaggio, primache egli arriuasse à confini della Cina. Di più andando alle Molucche sopra vna fregata, si parte dal porto ancora in vn'istesso tempo Giouanni Galuano mercante, il quale era sopra vn'altra fregata. Non molto dopo, benche traportato dalla tempesta, arriuò il P. Sauerio al destinato porto. Quiui mentre che gli altri stauano con gran desiderio ad aspettare il Galuano, il P. Francesco predicando prega ad vn tratto il popolo, che faccia orazione per Giouanni Galuano, il quale in quel punto era passato all'altra vita. Furono dopo tre giorni trouate nella riua del Mare le mercanzie del Galuano, le quali diedero nuoue del naufragio e della morte del lor padrone. Questa profezia ancora fu molto mirabile, la quale poco tempo fa si verificò. Si ritrouaua nell'India vna naue tanto vecchia

Predice buon tẽpo in gran pericolo di naufragio.

Predice la morte di alcuni che si trouauano sani e gagliardi.

Profezia che vna naue non capiterebbe male in mare ma si disfarebbe in porto.

chia

chia e fcassinata, che i più dubitauano, che se con quella aueſſero nauigato, ella era per eſſere dall'onde disfatta, prima che ella vedeſſe il porto. All'hora il Sauerio (che a forte s'abbattè à queſti ragionamenti) ſpirato da Dio; Non dubitate; diſſe egli, percioche queſta naue non è per andar male in queſto viaggio, e la fine ſua ſarà ſenza danno di alcuno. Fù tal coſa creduta, e così ſuccedette. Percioche i mercanti ſenza ſtar punto in dubbio, che il P. Franceſco non aueſſe predetta tal coſa, come molte altre, per inſpirazione diuina, faceuano à gara di porre in quella le lor mercanzie, tenendo per fermo, come veramente era, che eglino le poteuano condurre e ricondurre cō quella ſenza pericolo alcuno d'auere à far getto o romperſi. Nè già ſi ingannarono. Queſta naue benche antica e marcia ſi mantenne dipoi ſalua in tāti viaggi e tempeſte inſino all'anno 1583. quaſi trent'anni dopo la morte del P. Franceſco. Alla fine trouandoſi nel molo vota di mercāzie s'aprì da ſe ſteſſa ſenza danno di perſona: rendendo non men buona teſtimonianza alla profezia del P. Sauerio nel ſuo fracaſſarſi, che s'aueſſe fatto nel ſuo mantenerſi. Nè prediſſe ſolo, ſecondo il coſtume de' Profeti, le coſe future, le aſſenti, e le molto lontane, ma ancora conobbe gl'interni penſieri, gli animi, & i peccati degli huomini. Queſto ſe bene aſſai il chiariſce il ſegreto penſiero fatto da Giouanni Duro di fuggirſene (come al ſuo luogo abbiamo moſtrato) il quale dal P. Franceſco per inſpirazion diuina fu conoſciuto: nondimeno molto più lo manifeſteranno quelle coſe, le quali hora noi ſiamo per raccontare. Nell'India è vna Città chiamata Bazaino, la quale poſta fra Goa & il fiume Indo, dicemmo che è da quella e da queſto egualmente diſtante. Quiui ſi era trasferito il Sauerio, quando, volendo nauigare inuerſo il Giappone, andò a Cambaia per parlare al Vicere, che lì ſi trouaua. Ecco vn tal Malaceſe ſuo affezionato & amico, abbattutoſi in lui, in ſegno d'amicizia lo voleua abbracciare; Era coſtui dal P. Franceſco ſtato ridotto da vna mala vita a viuere con molta oneſtà e diuozione, e per prouedere alla ſalute dell'anima di quello gli aueua il Sauerio commeſſo, che ritornaſſe in Portogallo, e frequentaſſe il Sacramento dalla Confeſsione. Ma egli ſe bene da principio aueua promeſſo di far l'vna e l'altra coſa, tuttauia non ne aueua oſſeruata alcuna; non s'era partito, & erano già tre anni che non ſi confeſſaua. Per la qual coſa ſubito che il Sauerio vide, che egli ancora ſi trouaua in India, e conobbe per diuina riuelazione le piaghe della ſua conſcienza, ricuſando del l'amico l'abbracciamento e l'amico ſteſſo; andate via, diſſe, così auete mantenute valent'huomo le promeſſe? Ecco (per non entrare

Conoſce per diuina riuelazione i peccati di vn ſuo amico, e quantotēpo foſſe che non s'era confeſſato.

trare

trare in altro) da quel tempo in quà, che dopo la mia partita nauigaste in India, non vi sete mai confessato. Io non vi parlerò gia mai, nè vi riconoscerò per mio amico, insino à tanto che cōfessato non vi sarete. Quegli allora, il quale bene aueua rimorso della dismessa confessione e de' suoi misfatti, da cotal dire percosso, facilmente s'accorse, che il P. Francesco diuinamente (perche vmanamente non si poteua) aueua tutto ciò conosciuto. Il perche riconoscendo l'error suo, & accusandosene, lauò tosto con la Confessione l'anima sua da quelle bruttezze, le quali vedeua che al P. Francesco aueano gittato puzza. In Cocino altresi auendo il P. Francesco dimandato ad vn suo amico, come egli stesse, e quegli risposto che bene; di corpo, soggiunse il Sauerio, state bene, ma non già dell'anima. All'hora colui, come quegli che trattaua in quello stesso tempo non so che fraude e sceleratezza, compunto, ingenuamente confessa, che il P. giudicaua meglio, come egli staua, che non faceua egli stesso. Onde à lui si confessa de' suoi peccati, e lasciato il mal pensiero che aueua, ricuperò la sanità della mente, la quale il P. Francesco s'era benissimo auuisto, che gli mancaua. Il giorno auanti ch'e' morisse, voltatosi con occhi bruschi ad vno di quei due che l'haueuano seguitato, e lo gouernauano nella sua malattia, con voce compassioneuole gridò tre volte; guai a te. Nè il tristo annunzio fu vano. Poco di poi, essendo stato costui già vn tēpo intrigato in amori di meretrici, fu vcciso, senza auere auuto spazio alcuno di penitenza, a talche pare, che quel minacciare del P. Francesco, tre volte da lui replicato, volesse pronosticarli tre mali; la piaga della coscienza, la violenta morte del corpo, e la perdita dell'anima.

Conoscel'animo che aueа vn suo amico di commet...er peccato

Vicino à morte predice la rouina d'vno che era venuto in sua compagnia

Egli opera in vita sua miracoli di tutte le sorti. Cap. 3.

FECE il Beato Sauerio quasi di tutte le sorti miracoli: de' quali noi in questo luogo riferiremo alquanti, contentandoci di ristrignere generalmente gli altri, che altroue narrati si sono. Egli non solo contrastando co' demoni gli vinse più volte, quando in Malipur nella Chiesa di S. Tommaso, ben che fieramente battuto, si fece beffe degli spauenti e delle minacce loro, e quando nauigando verso il Giappone, con la sua prontezza d'animo superò i loro assalti, & insulti, ma ancora spesse volte in Comorino, in Malaca, & altroue gli scacciò dagli vmani corpi

Vince i demoni, libera indemoniati.

ni corpi, così egli in persona, come per mezzo d'alcuni nouelli Christiani. Non minore la sua virtù apparue nel discacciare miracolosamente le malattie, che i demoni. E per tacere di molti, i quali nel medesimo paese di Comorino, come dicemmo, liberò dalla febbre, e da altre infermità, non solo egli da per se, ma ancora mediante alcuni fanciulli, che gli aiutauano ad insegnar la dottrina Christiana: nell'Isola di Ceilano andando egli vna volta à visitare Michel Fernando, che era grauemente infermo di mal di pietra, gli disse, che stesse di buona voglia, e che auesse ferma fidanza in Dio: percioche e' voleua il giorno seguente dir Messa per lui: e non istaua punto in dubbio, che propiziatogli si Dio, non fosse per ricuperare la sanità dell'anima e del corpo più presto, che non speraua. E questo apunto successe, come predisse. Egli fù ancora di non piccolo giouamento a' moribondi, & à quelli che per qualche accidente o difetto di natura erano storpiati, o priui di qualche sentimento. E cosa chiara che in Amanguccio fù reso da lui l'andare ad vn zoppo, la fauella a' due mutoli, l'vdire a due sordi. Rese ancora la sanità à molti, che vicini à morte gli furono dinanzi portati, co'l segno della Croce, o con l'acqua benedetta. In Goa, essendo egli quiui dal Giappone tornato, visitando, come sopra si disse, vno de' suoi, il quale era stato abbandonato da' medici, & era aspettato dalla sepoltura, recitato sopra di lui il Vangelo, il trasse di bocca alla morte. Nè solo liberò i morienti da morte, ma i morti ancora ritornò egli in vita. Egli è cosa certa, che nel paese di Comorino furono da lui tre morti risucitati, & vna fanciulla in Cangosima. E cosa molto mirabile in altra spezie quello, che di lui si racconta. Era vn certo mercatante Portoghese (si lascia il nome per non offender la fama) il quale in essere accorto & industrioso aueua pochi pari. Questi la prima volta che il Padre Frãcesco sbarcò nella Cina aueua fatta vna grande amicizia seco. Ma dopo non so che anni, ritornato nell'India, più cauto viuea, che casto. Hora a costui il Sauerio apparue, non si sa se viuente ancora in lontan paese, o pur morto: e gli fa intendere, come Iddio voleua hormai fargli far la penitenza de' suoi peccati. Cõfessando quel tale, che egli ogni mal meritaua, soggiunse il Sauerio: veramente il meritate, auendo (e specificò quale ella fosse) commessa quella sceleratezza. Questa era vna cosa, che da huomo del mondo fuor che da lui stesso non si sapeua. La onde sentendo il mercante rammemorarsi la segreta laidezza, si commosse tutto. Pieno adunque di marauiglia dice ad alta voce; veramente o Padre questo vi è stato da Dio riuelato. Deh si co-

Risana miracolosamẽte vno dal mal della pietra.

Rende l'andare a gli zoppi, la fauella a' muti, l'vdito a' sordi, la sanità a gli infermi.

Apparisce a vno peccatore e sgridandolo l'induce à farsi Religioso.

me voi

me voi sete stato quegli, che auete veduta la piaga, così piacciaui d'ordinarle il rimedio, & insegnare a chi è fuor di strada la via della salute. Allhora egli, hor fateui religioso di S. Francesco; la cui regola se voi bene osseruerete, vi saluerete senza fallo. Percioche io veggo che voi per questa Religione sete nato. Vbbidì quegli tosto, come da celeste voce gli fosse stato comandato, al sano consiglio: e dipoi altroue racconto quanto gli era occorso, contentissimo del successo. Operò il B. Sauerio ancora molti miracoli d'altra sorte. E vna Città di là da Malaca, chiamata Semorra, per la quale passa vn largo e profondo fiume. Nella ripa di questo gli abitatori per instigazione del diauolo tirauano al P. Francesco sassi e frecce. Per la qual cosa vedendosi egli dal furore di quei barbari caricato, volle fuggire, & opponendosegli vn gran trauone, che confitto era per lo trauerso nell'argine del fiume, lo discostò senza briga alcuna, e passò via francamente. Questa marauiglia fece restare attoniti ed ammirati i nimici, e gli fece tor giù dal perseguitarlo. Percioche e' si sapeua, che quella traue a pena arebbon potuta muouere vna gran quantità di huomini, e si vedeua, che il Sauerio da aiuto diuino era stato scāpato e non vmano. Ma questa fù vna cosa forse non mai più vdita. Egli trouandosi in Amanguccio faceua ogni giorno vn ragionamento della Religion Christiana a' Bonzi & agli altri Idolatri. Dopo il sermone (come è quella gente non meno insolente co' forestieri che acuta d'ingegno) l'interrogauano molti, hora questi hora quelli, fastidiosamente di molte cose, circa quello di che trattaua. Il P. Sauerio essendo stretto da molti in vn'istesso tēpo con più e più domande, e tutte varie e diuerse: spesso con vna sola risposta (cosa mirabil certo) sodisfaceua a tutti, non altrimenti che separatamente auesse a ciascuno risposto. Di questo ne hà reso testimonianza Bernardo Giapponese, persona di gran bontà, e degna di fede, il quale si trouò presente a queste dispute, e più d'vna volta osseruò questa cosa con altri molti. Non meno autentico, e di non minore ammirazione è quello, che dicono occorse in vna Città dell'India, chiamata Coromandeli. Trouandosi il P. Sauerio in questa Città lo venne a trouare vn certo pouero huomo, che scampato era di naufragio, per domādar da lui qualche aiuto e sussidio in tanta sua pouertà e miseria. Il Padre, quantunque al suo buon'animo mancasse il potere, non potè rimandare sconsolato quel pouerello. Per la qual cosa non si ricordando, come era ancor'egli pouero, ma spinto da ardente carità, auendosi messo la mano in tasca, nō vi trouò niente. Per tutto questo non restò dall'impresa, mai colui riuoltosi, che dell'oro e del-

Fuggendo l'insulto de barbari smuoue vna grossa traue che l'impediua.

Con vna sola risposta sodisfa alle domande di molti

Dà à vn pouero huomo ch'aueua fatto naufragio danari sommistratigli da Dio.

e dell'argento è padrone. La onde alzati gli occhi al Cielo, dice à quel pouero, che abbia fede nella diuina misericordia. Nè Iddio mãcò alla speranza del Sauerio; nè il Sauerio a quella di quel mendico. Mettendo con gran fede il Sauerio di nuouo la mano alla tasca, che prima era vota, la cauò fuori piena di scudi d'oro, da quei del paese chiamati Fanoi, e tutti subito questi danari sô ministratogli dal Cielo dà a quel poueretto, a bastanza confidato nel tesoro, che non mai vien meno, della speranza diuina. Giocando vn soldato Portoghese alle carte aueua perduto secento scudi. Il perche tutto mal contento, vedendosi rouinato, e senza consiglio, & aiuto, al P. Francesco ricorse. Egli volendo dall'istesso veleno la medicina cauar della malattia, gli domanda quel paio di carte. Et auendogliele costui porte, le rimescola con le sue mani; Dipoi le rende al soldato, dicendogli che ritorni con l'auuersario a giocare, perche con quei pochi soldi che gli erano rimasti, ricupererebbe il perduto. E così fù. Ad vn tratto chi haueua vinto cominciò a perdere, & il soldato a vincere: a tal che ricuperò tutto quello, che perduto aueua. Riscattato che ebbe il suo, a giocar seguitando, ghele diuietò il Sauerio. Nè il soldato gli contradisse, ma ricordeuole del benefizio, vbbidì a' giouenoli precetti suoi. Anzi da per se gli promise, che per innanzi non giocherebbe più a carte. E così fece. Da quel tempo dopo non mai prese carte in mano, tãto s'era recato a noia quella sorte di giuoco, mercè del Sauerio. Aueua il Sauerio questo vso, che facendo viaggio per mare tutta quella prouisione, che era stata condotta in naue per suo seruizio, era da lui distribuita a' nauigãti e marinari poueri; esso viuea di limosine. Perche, domandando molti da lui dell'olio, ed egli a tutti facendone dare, si votò in breue tempo il vaso. Venne vno a domandarne, Comanda il P. Francesco che gliene sia dato: risponde il compagno, che nel barilotto non v'era restato punto d'olio, e che l'hauea diguazzato e riuolto, e non ne cadeua più vna gocciola. Il Sauerio all'hora gli disse, andate e guardate di nuouo, se ve n'è. Quegli vbbidisce, e poco dopo tornato à lui dice, come il vaso, il quale poco auanti aueua lasciato voto, era pien d'olio. Ma il Sauerio dissimulando, secondo il sua costume, il miracolo, andate dunque disse, e datene cortesemente a chi ve ne domanda. Essendosi abbattuto in vn fanciullo infermo ed impiagato, mosso a compassione di lui fermò alquanto, quinci leuandolo se'l pose in ispalla, & abbracciãdolo dice e replica, Iddio sia quello, che ti renda la sanità. A pena aueua detto due o tre volte queste parole, quando sano e gagliardo lo rese alla madre. Queste cose furono riferite a' Compa-

Fa abborrire a vn soldato il giuoco delle carte.

Vn vaso d'olio voto è per virtù diuina ripieno.

Risana con le sue orazioni vn lebbroso.

gni del Padre Francesco nell'India da Vincenzio Pereria Capitã di naui, e molto del Sauerio intrinseco, di cui in vn'altro luogo abbiamo fatta menzione. Ma sono innumerabili le cose simili a queste, le quali noi habbiamo raccontate nel corso della sua vita. E queste sono state da noi serbate per quì, perche non aue uamo certa notizia del tempo, nel quale auuennero. Fù ancora cosa molto mirabile quella, che seguì nell'Isola di Sanciano. Battezando il Sauerio alcuni Saracini di smisurata grandezza, fu veduto da' Portoghesi, quali da lontano lo stauano a veder battezzare, esser molto più alto di quelli. Del che tanta marauiglia pigliarono, che si accostarono da vicino, per veder se e' battezzaua di pergamo. Ma dapresso guardando, trouano, che il Padre battezzaua da luogo eguale. Et all'hora conobbero, che la grandezza dell'animo aueua alla persona accresciuto tanto, che e' pareua, che egli auanzasse la statura della grandezza vmana. Nè leggiero ricordo della virtù e santità sua è quello, che essendo il pelago Sancianese forte sottoposto a vn certo furioso vento chiamato Tifone, e per l'adietro molto odioso per gli spessi naufragi, che in quello si faceuano, da quel tempo in quà, che il Sauerio co'l celebrare nell'Isola di Sanciano, quasi purgolla, diuenne in guisa quieto, che non tirando quasi mai il vento Tifone, rarissime volte da noia alle naui. tanto potè, o la diuozione del Sauerio, o la santità della Messa.

Miracoli fatti dal Beato Francesco dopo morte. Cap. 4.

NE men fu chiara e gloriosa la morte del Sauerio per cotali segni di santità, che stata fosse la vita. Percioche Iddio, il quale è ammirabile ne' suoi santi, ornò dopo molti & illustri miracoli il corpo del Padre Francesco, il quale mentre viuea era Tempio dello Spirito Santo. Percioche (si come dicemmo innanzi) essendo il suo corpo stato tre mesi nella calcina viua, disotterrato, fù trouato del tutto intero & incorrotto, con odor giocondo e soaue. Il qual miracolo e fù durabile, e per molti rispetti doppio. Percioche e' ritenne sempre quella sua interezza e soauità di odore, etiandio dopo che in Malaca era stato sepolto nella terra senza cassa sei mesi. Di più quella virtù diuina, la quale al corpo fu conceduta, ridondando ne' vestimenti, conseruò quelli incorrotti, e da ogni putredine intatti. Et ancora

cera (il che è cosa di maggiore stupore) cinque mesi dopo la morte mentre in Malaca si seppelliua, scaturì sangue; i segni del quale rimasero freschi, insino a che e' fu seppellito in Goa, cioè sedici mesi dopo la morte di quello. Per la qual cosa non più fece correre al funeral di questo B. P. la Città di Goa e quasi tutta l'india la gran santità di quello, che la fama dell'incorrutiō del suo corpo. L'aspetto del qual funerale (come noi habbiamo dimostrato) fu ad vn trionfo più simile che ad vn mortorio. Tanti poi furon quelli, che da tutte le bande concorsero a veder quel santo corpo, etiandio dopo che furono finite l'essequie, quanti mai nessuno si ricordi; a tal che bisognò che per tre giorni interi, come abbiamo detto, si lasciasse fuori alla vista del popolo. Aggiugni, che la diuozione del sacro corpo si era talmente sparsa ne gli animi di tutti, che ciascuno si ingegnaua di toccare con le corone quelle sacre reliquie, e di portarne via qualche cosa. Finalmente questo miracolo del corpo dall'istesso Dio fu onorato con tanti e si manifesti miracoli (li quali da noi appresso si racconteranno) che alle persone da bene & alle maligne fece fede della beatitudine e della gloria, che gode in Cielo quell'anima sua. E tutte queste cose, che sono state raccontate da noi del corpo del P. Francesco, sono così chiare, che tanti testimoni hanno auuto, quanti furono coloro, i quali si trouarono in quei giorni in Goa; cioè, poco meno che quasi l'India tutta. Ma accioche per auuentura tanto illustre benefizio dell'immortale Iddio non fosse da alcuno più ammirato che creduto, segui per consiglio vmano e diuino insieme, che a' priuati testimoni s'aggiugnessero i publichi. Percioche Monsignor Ambrogio Ribero Prouisore e Vicario Generale del Vescouo di Goa, essendosi sparsa la fama di cotanto miracolo per tutta l'India, giudicando ciò appartenersi all'offizio suo, andò con peritissimi Medici a vedere il corpo del B. Francesco auanti si seppelisse, per chiarirsi se era così del tutto intero & incorrotto, come si dicena. Questi veduto, & toccato con mano l'incorrozione di quello, la quale ogni credere trapassaua, e di poi essendosi per ordine del Rè di Portogallo a pieno informato della rara santità del P. Francesco, rese chiarissima testimoniāza del vero. La qual testimonianza ci è parso bene di porre in questo luogo con l'istesse parole. Io Ambrogio Ribero Prouisore, Vicario Generale, e Coaiutore del Vescouo di Goa e dell'India già per noue anni, che in questi luoghi mi trouo, fò fede, qualmente il P. Francesco Sauerio ha scorse le Città e le castella dell'India, di Malaca, delle Moluche, del Giappone, e d'altri remotissimi luoghi di genti barbare; per tutto predicando, & insegnan-

Testimoniāza dell'inquisitore e Vicario circa la santità del P. Francesco.

T 2 do

« do i misteri e precetti della fede Christiana, tanto a' Portoghesi
« quanto a gli altri popoli e nazioni; e ne' medesimi luoghi ha cō-
« uertito alla fede di GIESV Christo vn numero grandissimo d'I-
« dolatri: ha per tutto dirizzate assaissime Chiese: e per far tutto
« questo ha patiti grandissimi trauagli e fatiche insino al fine di vi
« ta sua. Il suo corpo è stato condotto a Goa, riceuuto con pompa
« solenne, accompagnato da tutto il Clero, e da tutta la Città al Collegio di S. Paolo, e quiui sepolto. Ma perche s'era diuulgato il romore e la voce dell'incorrozione del suo corpo; parendo che fosse naturalmente impossibile, e senza dubbio miracolo diuino, che vn corpo di tanto tempo morto, poiche vndici mesi era stato sepolto, tre presso alla Cina & otto in Malaca (si come il Vicere dell'India Don Alfonso Noronia & io habbiamo trouato da autori sicuri) nō fosse maculato di nulla, e che esente durasse di cor
» ruzione 16. mesi dopo la morte: io giudicai, che al nostro offizio
« s'appartenesse il certificarsi della verità di tal cosa. Il perche an-
« dai alla Chiesa, doue era il corpo: feci aprire la cassa, con torce
« accese, vn'hora in circa auanti il sonar di mezzo dì, guardai e ri-
« guardai il corpo del Sauerio, toccai e maneggiai molto, e per lun
« go spazio le braccia, le gābe insino oltre alle ginocchia, e la mag
» gior parte della persona (tal che da queste si potea facilmente far
» conicttura delle parti coperte) e trouai, come tutto il corpo era
« intero incorrotto, e senza vna minima lesione: e di più in tutto e
« per tutto fresco, con la carne soda, co'l colore e con l'vmore natio.
» Veddi nella coscia sinistra vn poco sopra il ginocchio quasi vna
» ferita, dōde era stato tagliato vn pezzuol di carne come vn dito.
» Veddi ancora vn'altro taglio che egli aueua sotto lo stomaco, do
» ue auendo io messe le dita, non trouai cosa, che non fosse salda &
» incorrotta, e che gittasse male odore. Accostai di più la mia fac-
» cia alla sua, e tutta quella con somma diligenza considerai, e del
» tutto mi volli chiarire. Laonde, accertatomi d'ogni cosa, imposi
» al mio Notaio, che di tutte queste cose facesse pubblica fede, la
» quale io stesso di mia propria mano sottoscrissi e sigillai, il primo di Dicemb. 1550. Il Medico ancora del Vicere persona eccellente auendo veduto e ben considerato d'ordine del suo Sign. il corpo del P. Francesco fece dell'incorruzione di quello testimonianza non punto men chiara di quella di sopra, la quale fu questa. Io Cosimo Saraina medico di D. Alfonso Noronia Vicere dell'India fò fede, come essendo condotto il corpo del Padre Francesco Sauerio a Goa è stato da me veduto e maneggiato, e parti-
» colarmente con aprire alquanto il ventre di quello, la qual parte si suole facilissimamente corrompere: & ho trouati gl'inte-

stiui

Testimonianza del medesimo circa l'incorrozione del corpo.

Testimonianza d'vn'eccellente medico circa l'incorrozione del corpo del B. F.

ſtini del tutto incorrotti e ſaldi, vedendoſi chiaramente, come
queſto non procede, perche ſiano ſtati imbalſimati, ò vnti con
olio, ò con qualche altra coſa contra la corruzione. Et auẽdo vn
Padre della Compagnia di GIESV a mia perſuaſione poſte le
dita in vna ferita, che egli aueua nel fianco ſiniſtro vicino al cuo
re, ne vſcì fuori ſangue meſcolato con acqua, il quale da me odo
rato, non ſentij alcun cattiuo odore. Trouai ancora le gambe
e l'altre parti del cuore ſalue con la carne tanto ſoda e naturale,
che quella in niun modo ſi può eſſere coſi mantenuta e conſerua-
ta per opera di medici. Percioche egli era gia quaſi vn'anno e
mezzo, che queſto corpo era ſenza anima, e circa vn'anno inte-
ro era ſtato in ſepoltura. Di queſte coſe rendo io con giuramen
to teſtimonianza, ſecondo il carico che in ciò mi è ſtato impo-
ſto. In Goa il dì 18. di Nouembre 1556. Ma gli vmani teſti-
moni ſono da' diuini indizij foltamente accompagnati. Con-
cioſia che moſtrò in queſto tempo la virtù diuina moltiſsimi mi-
racoli in teſtimonianza della Santità del Padre Franceſco, e del
la beatitudine celeſte di quello. La naue di Gio. Mendozza, la
quale riportaua il corpo del Sauerio nell'India, ſcampò per di-
uina virtù grandiſsimi pericoli, ma particolarmente all'Iſola di
Cilano. Poi come ella arriuata fù a Baticalo, che è vna Città
dell'India, Maria Sarra moglie del Procuratore del Re, Porto-
gheſe di nazione, e donna onorata ſi trouaua in letto grauemen
te inferma. Queſta del corpo del Sauerio e del ſuo arriuo auen
do inteſo, ſi fece toſto portare alla Chieſa, doue aueano poſa-
to il corpo, e con gran fiducia e diuozione al Beato ſi racco-
mandò. Non furono ſparſi in vano i preghi, poiche ella per
interceſsione del Sauerio e grazia diuina fu in vn ſubito ſana.

Vna donna inferma auendo viſitato il corpo del P. Franceſco è riſanata.

La medeſima donna auendo con molte preghiere ottenuto vn
pezzuolo del cintolo, con cui era cinto il Padre Franceſco, lo
poſe in vn piccol caſſettino d'argento, e ſe l'attaccò al collo, per
memoria del Padre Franceſco, e per rimedio contro le malattie.
E queſta ſua buona diuozione non reſtò ingannata. Vn figliuo
letto eſſendo già ſtato ſei meſi con vna graue febbre toccato con
queſto caſſettino riſanò, e l'iſteſſo poi fù guarito dal mal cadu-
co, che per molto tempo l'aueua mal cõcio. Similmente poſto a
collo a vna donna, che portaua pericolo non poco nel partorire
partorì con grande ageuolezza. Diſcacciò ancora da vn'huomo
infermo la febbre, & a due fanciulli carichi di vaiuolo leuò via
ogni bolla e male. Tutte queſte coſe raccontò con giuramento
l'iſteſſa moglie del Procuratore di Baticalo. In Goa poi è mol-
to chiaro, che molti infermi ſolo col toccare il corpo del Padre

Il cintolo del P. Franceſco riſana molte e graui infermità.

Alcuni capelli del Sauerio conſeruati in

vn breue, messo adosso a gl'infermi rẽdono loro la sanità.

Francesco recuperarono la sanità. Fra questi fù vna schiaua, la quale in sul partorire abbandonata dalle doglie, suenuta, era vicina alla morte (perche essendosi morta la creatura in corpo alla madre ed attrauersatasi, non si poteua con arte alcuna trar fuori) ma posti che le furono adosso alquanti capelli del Beato Francesco, i quali con molta diuozione si conseruauano in vn breue, rimase tosto libera da quel pericolo, gettato il morto parto. Questa cosa con giuramento attestò il suo padrone Antonio Saa; il quale ancora soggiunse, come trouandosi in casa sua vna donna del paese, la quale per istrana difficultà di parto era già da tutti fatta spacciata, essendole posto a collo quel breue, partorì in vn subito; ella, e la creatura salui. E cosa chiara ancora, che molti altri con altre Reliquie del medesimo furono liberati da varie e diuerse infermità. Questa fù cosa memorabile. Antonio Rodrigo persona nobile per vn lungo catarro aueua perduto talmente la vista, che non iscorgeua quelli, co' quali parlaua dapresso. Questi rinunziata ogni speranza di medici, i medicamenti de' quali aueua in vano sperimentati, al sepolcro del Sauerio si fà condurre; prega ed ottiene da' Padri, che gli aprino la cassa, si tocca gli occhi con vna mano di quello, dileguatasi incontanente la caligine, comincia a vedere, & in breue tempo rihà la vista. La qual cosa egli stesso ha narrato con suo giuramento. Nè meno memorabile è quello, che auuenne à Baldassari Dias Sacerdote. Questi per mal di spimanzia non poteua cosa alcuna inghiottire. Il perche ogni speranza auendo perduto d'aiuto vmano, si riuolge al diuino. e gli domãda la chiaue della cassa doue era il corpo del beato Padre: la tocca; risana; talmente calò ad vn tratto la flemma, ch'e' parue, che quella chiaue per grazia del Padre Francesco auesse aperti i serrami della gola di quello. Ma questa fu cosa segnalatissima. Giouanna donna principale, essendo stata lungo tempo inferma, di già si trouaua vicina a morte, & i parenti le stauano giorno e notte intorno al letto, quando il corpo del Padre Francesco à Goa fù condotto. La donna adunque dal suono delle campane risuegliata, e dalla fama della santità e de' miracoli di quello, prega con grande instanza Christofanò Pereria suo marito e tutti gli altri, che erano presenti, che voglino esser contenti di farla portare all'essequie del Padre Francesco. Quelli rispondono, come questo non si poteua fare senza manifesto pericolo della morte sua: & ostinati stanno in questo loro animo. Non per questo la diuozione della donna rimase del suo merito priua. Ella all'hora cominciò a migliorare: e crescendole di giorno in

Vna persona nobile toccatasi gl'occhi cõ vna mano del P. Francesco riceue la vista.

La chiaue della cassa doue era il corpo del P. Sauerio libera vn dalla spri-manzia.

Vna Matrona onorata desiderosa di vedere il corpo del B. Francesco è risanata di vna graue infermità.

giorno le forze, non molto dopo guari del tutto: di maniera, che non solamente apportò la sanità a gl'infermi il toccar del corpo, ma l'istessa voglia eziandio vederlo. Egli si è ancora auuta relazione da autori veraci, come la disciplina, con la quale il Padre Francesco era solito battersi, era stata da vn tale nuouo Christiano tenuta appresso di se con molta diuozione, e per mezzo di quella era stata resa la sanità ad alcuni, e molte altre cose molto ammirabili operate. Per la qualcosa il nome del Padre Francesco Sauerio nell'India e in tutto l'Oriente è stato & è apprrsso a tutti, non solo in grande honore e gloria, ma ancora in gran riuerenza e venerazione: e communemente ricorrono a lui le persone per aiuto e soccorso. Laonde ogni volta che i marinari & i nauiganti passano per mezzo l'Isola di Sanciano, doue abbiamo detto che fù la prima volta il Sauerio sepolto, sono vsi inuocare il Sāuerio e raccomandargli si, come ad vn Santo collocato nel numero de' Beati. Nè già solo ne' confini dell'India e dell'Oriente la virtù e la fama del Beato Sauerio si tenne, anzi trapassato l'Oceano nell'Europa discorse. È vna Città in Portogallo nobile e famosa chiamata Ebora, doue è vn Collegio della Compagnia di GIESV edificato dal Cardinale Enrico, il quale fù dipoi Rè; Collegio veramente degno della magnificenza di lui, e della chiarezza di quella Città. In questo nel tempo che si ebbero le nuoue della morte e de' miracoli del Padre Sauerio (come mi raccontò vna persona degna di fede, mentre che io queste cose metteuo in carta) due de' principali Padri, il Padre Leone Enrico Rettore del Collegio, & il Padre Andrea Capreda eccellente Confessore si trouauano infermi di vna graue febbre, e la fama de' miracoli del Padre Francesco diede loro speranza di ricuperare la sanità. Chiese il Padre Leone, che g'i fossero portate e lette le lettere venute dell'India, nelle quali si descriueua il felice passaggio del Padre Francesco da questa all'altra vita, e l'essequie fatte a quello di miracoli arricchite e nobilitate: le quali lettere tosto che furono recitate, quasi da Dio inspirato, e dall'ammirazione della santità del Sauerio inanimito, s'alza ad vn tratto a sedere sul letto; e leuando le mani e gli occhi al Cielo, si raccomanda con molta fede e diuozione al Beato Francesco chiedendogli aiuto e soccorso contro la violenza della malattia; accioche e' non fosse men benigno e cortese inuerso i suoi, che stato era inuerso gli stranieri. Non fù vano nè lo sperare nè il prego; dopo l'orazione seguì la sanità. Di subito sentì il Padre essergli stata quasi per mano diuina, scacciata la febbre, e rese insiememente le forze. La onde esclaman-

La disciplina del P. Francesco fa gran miracoli e grā marauiglie

In Europa due Padri della Compagnia di Giesv essendo infermi raccomandatisi al Beato Francesco ricuperano la sanità.

do dell'allegrezza, con le lagrime a gli occhi supplicheuolmente ringrazia Dio, e loda e celebra la virtù del Beato Francesco, rimanendo attonito chiunque v'era presente. Quinci sano e gagliardo salta del letto, e tutto allegro corre a trouare il Padre Capreda, cui era nella malattia compagno. Egli che sapeua, quanto pur testè graue staua il Padre Leone, restò stupefatto, e gli domandaua, che cosa fosse quella. Allhora il Padre Leone breuemente narrato il tutto, gli fa palese non più co'l dire, che con l'effetto, quanto pronto aueua egli sperimentato l'aiuto del Beato Sauerio nel discacciar del suo male, e parimente l'essorta, che egli ancora faccia il medesimo, perche senza dubbio in egual cagione egli era per isperimentare egual aiuto da lui. Non mette quegli tempo in mezzo, vbbidisce, confida, al Sauerio si raccomanda. Ingannato non restò. Esso ancora oltre l'aspettazione d'ogni huomo libero dalla febbre rimase. In questa maniera l'allegrezza de' Compagni venne ad essere con doppio miracolo dupplicata, e la santità del Beato Francesco più chiaramente prouata. Di questi due che noi habbiamo nominati viue ancor oggi il Padre Leone Enrico in Portogallo, della virtù del Beato Francesco in se sperimentata buon testimonio. La qual voce essendosi dipoi sparsa, molti non solo della Compagnia, ma ancora altre persone cominciarono ad ammirare la virtù del Sauerio, & onorarne la santità. In Parigi (per tralasciare cose minori) viueua ancora, quando noi scriueuamo queste cose, vna persona onorata e da bene, non meno per la bontà, che per gli anni veneranda. Questi diceua così, che subito che egli ebbe nuoue della morte del P. Sauerio, il quale egli solo per fama conosceua, lo cominciò a tenere in gran venerazione. Hora giacendo in quel tempo per difficultosissimo partorire la sua moglie, vicina à morte, disperato il suo scampo da' medici, egli le raccontò alcune cose della virtù e della santità del Beato Sauerio: e le persuase, che ella si raccomandasse a lui, perche al certo l'aiuterebbe. Vbbidì ella. E per non mi allungare, inuocato che ebbe il soccorso del Beato partorì felicissimamente: così la madre insieme con la creatura per intercessione di lui liberata fù da vicinissima morte. Il luogo doue nacque il Padre Francesco ebbe ancora nuoue in quel medesimo tempo della santità grande del suo allieuo. Percioche si trouò, che la sua morte fù con domestici segni pronosticata nel medesimo luogo, doue egli riceuuta aueua la vita. E nel Castello Sauerio, anzi nell'istessa casa doue nacque il Sauerio vn'oratorio, nel quale si troua vn'imagine di molta diuotione, & antichissima di vna

In Parigi vna donna laquale per la difficultà del partorire si trouaua vicino a morte raccomandatasi al B. Sauerio partorisce ageuolmente.

Cro-

Crocifisso; quì auuenne vn segno & vn prodigio mirabile. Egli è cosa chiara, come questo Crocifisso, di cui detto abbiamo, ogni volta che il Sauerio patiua nell'India qualche gran trauaglio (la qual cosa i suoi di casa riscontrando i tempi con le lettere, che da lui riceueuano, trouarono esser così) aueua sudato manifesto sudore: dipoi in quell'anno nel quale morì, ogni Venerdì di tutto quell'anno sudò sangue, & in Venerdì similmente cominciò egli a sudare. La qual cosa in questa guisa fù interpretata, come se dopo grandissime e lunghe fatiche per amor di Christo sofferte, pronosticasse la morte del Padre Francesco, il quale la mortificazion della Croce aueua del continuo nella sua persona portato.

Vn Crocifisso nel castello Sauerio suda sangue.

Dell'esercizio dell'orazione. Cap. 5.

LE cose ammirabili, le quali (come abbiamo dimostrato) parte per virtù diuina fece il Sauerio, parte diuinamente gli auuennero, furono alcuni testimoni & indizi dell'eccellenti virtù e prerogatiue, che la diuina bontà aueua à quell'anima concedute (come dir si suole) a piena mano. Percioche non gli apportarono maggior gloria i miracoli, che le celesti sue virtù. Di alcune delle quali (che se ben furono da lui con diligenza tenute occulte, nondimeno da per se stesse si manifestauano) si fa hora da noi menzione. E tanto più volentieri tratterò di queste cose, che delle passate: quanto son queste non solo contrasegni di santità, ma ancora esempi: poiche quelle finalmente non sono da gli huomini altro che ammirate, ma queste sono & ammirate, & imitate. E per cominciar da quella virtù, la quale è il capo e la fonte dell'altre; l'esercizio dell'orazione, della contemplazione, e della meditazione fu in lui molto segnalato. Percioche se bene egli teneua sempre la mente fissa in Dio e volta alle cose diuine; nondimeno aueua ogni giorno il suo tempo prefisso, nel quale da' negozij toltosi, si daua alla meditazione delle cose celesti. E sopra tutto si fermaua egli nella contemplazione della vita e morte di GIESV Christo, sapendo molto bene, come quiui, quasi in vn tersissimo specchio, collocati sono documenti rari di qual si voglia sorte, e che riguardati esser possono & imitati. Questa spezie di meditazione molto salutifera e fruttuosa (come quella che è il principale esemplare della vita Christiana, & vn grande incitamento dell'amor diuino) era

Meditazione della vita e morte di GIESV Christo.

con

con molto affetto abbracciata da lui, & ad altri commendata. Nelqual negozio egli si esercitaua non con maggiore zelo che constanza d'animo. Questo altroue meglio non si conobbe, che quando egli seruiua a gl'infermi ne gli spedali. Percioche nō gli lasciando le sue continue occupazioni parte alcuna del giorno disoccupata per attendere all'orazione; ricordandosi più di questa che del sonno, togli eua sempre alcune hore alla quiete della notte, accioche l'anima non restasse defraudata di quel celeste e desideratissimo cibo e riposo; talmente aueua innamorata la mente sua la dolcezza del diuin colloquio. Egli assegnaua al sonno due hore, ò tre il più, ma in maniera tale, che nè il sonno ancora era senza orazione. Percioche molte volte dormendo mandaua fuori queste voci, ò GIESV buono, ò Creator mio, & altre simili: tu auresti creduto, che quegli più tosto facesse orazione, ch'e' dormisse. È cosa chiara, che da lui non furono mai lasciate le sue ordinarie orazioni, nè eziandio in quelle occupazioni grādi, che ebbe nel Promontorio di Comorino: auuenga che egli teneua, che la sua occupazion principale fosse il meditare. In Malipur ancora alloggiando a canto alla Chiesa di San Tommaso (come di sopra abbiamo detto) si leuaua la notte, e se ne andaua in Chiesa, nè ebbero forza di storlo da' diuini colloquij le parole de gli huomini, nè gli spauenti nè le percosse de' diauoli. Egli stette spesse volte ancora in questo luogo quasi le notte intere in continua orazione. Et in Malaca albergando egli in vna camera fatta di stuoie, alcuni tirati dall'opinione, che auean della santità di quello, osseruarono di nascoso più volte per quelle fessure delle stuoie (come i medesimi raccontarono) che cosa egli facesse la notte; e videro sempre, come, se ben'egli era stato per buona parte della notte in orazione inginocchioni auanti ad vn Crocifisso, tuttauia perseueraua con la mente vigoroso e col corpo, insino a che sopraggiugnendo il sonno, cedendo alquanto alla necessità della natura, si poneua à giacere in terra. Quinci appoggiando la testa in vece di guanciale ad vn sasso, ristoraua alquāto le membra stanche dalla fatica durata il giorno e la notte: ti saresti accorto, che egli vsaua il sonno per medicamento, e che nel pigliar riposo, cosa nessuna amaua men del riposo. Ma sapendo benissimo che Iddio ne' luoghi sacri, doue egli piu santamente è onorato, ascolta più benignamente quelli, che fanno orazione: ogni volta che n'aueua la commodità non poco più volētieri si poneua a far orazione nelle Chiese. Laonde doue e' poteua cercaua d'auer la sua abitazione vicina alla Chiesa, per poter la notte nascosamēte in quella ritirarsi a orare. Fù osseruato in

Malaca

Malaca da' Compagni, come egli spesso in sagrestia a guisa d'vn altro Samuelle era solito porsi a dormire in terra: nel silenzio poi della notte, quando gli altri dormiuano, se ne vsciua in Chiesa, e dinanzi all'altar maggiore & il Santissimo Sacramento inginocchioni oraua; e quando più non lo reggeuano le ginocchia, gettato su gli scaglioni dell'altare, ò appoggiate sopra quelli le mani, perseueraua orando: insino a tanto che sopraggiugnesse o la necessità del sonno, ò la luce dell'alba. Ma se gli mancaua la comodità della Chiesa, non gli mancaua però l'affetto di far orazione. Raccontaua vn Sacerdote, il quale tenne in casa il Saueriо, che l'aueua spesse volte in orazione trouato, essendo vn gran pezzo di notte, e che (ò per non vi esser luogo più commodo, ò che rotte le ginocchia più oltre non reggesse) appoggiato ad vna seggiola, pure a orar seguitaua. Narrarono dipoi alcuni onorati Cittadini di Malaca, che trouandosi il P. Francesco più volte tutto affabile in commerzio, si discostaua pian piano di nascoso dalla conuersazione: poscia auendone esso vn gran pezzo cercato, alla fine il trouauano in qualche selua, ò luogo solitario a fare intensa orazione, ò a flagellarsi aspramente le spalle; e che essi per non lo disturbare, fingendo di nõ se n'essere accorti, così lo lasciauano. Nè più in terra che in mare fù costante la diuozione del Sauerio. Di questo ci sono tanti segni nelle sue nauigazioni da noi raccontate, che l'affaticarsi a cercarne esempi, non pur sarebbe superflue, ma rincresceuole. Perche anche in luoghi & in negozij differentissimi, simile sempre a se stesso, tenne in tutto il tempo di vita sua vn medesimo modo e regola di viuere. Quello però che egli vsò di fare particolarmente in mare, nõ è douer che si taccia. E cosa nota, come egli, quando nauigaua, era solito star'in orazione quasi dalla meza notte per fino a giorno; e nel mezzo delle tempeste e di pericoli grandissimi con positissimo animo staua pregando Iddio. Il perche spesse volte i marinari e quelli che in sua compagnia nauigauano, riconosceuano dalle sue preghiere lo scampo loro e del nauilio. Era l'orazione del P. Francesco sempre affettuosa & infocata, & il più delle volte ancora di celesti dolcezze colma. La qual cosa a molti e forti segni si vide. E per lasciare quelle rare consolazioni celesti, le quali e' riceuette nelle fatiche durate da lui nel Promontorio di Comorino, e nel paese de' Mori, delle quali a' suoi luoghi dicemmo; osseruarono spesse volte in Goa alcuni Padri, che egli nella profonda notte, quando gli altri dormiuano, camminaua per l'orto di casa, tenendo gli occhi talmente fissi nel Cielo, & il pensiero riuolto a Dio: che non si poteua stare in dubbio, che

Si ritira in luoghi solitarij a fare orazione.

Orazione che faceua il P. Francesco quando era in naue.

L'orazione del P. Francesco affettuosa.

quegli

Si sfibbia la veste, ardendogli il petto per lo grã fervore dell'orazione.

quegli non fosse andato in estasi. Poi essendo in se ritornato, sfibbiandosi la veste, e scoprendosi il petto, che dentro auampaua, l'vdirono replicar più volte queste parole, *Sat est Domine, sat est*. con suono di tal voce, che facilmente si conosceua, che tanta era l'abbondãza de' gusti e dolcezze diuine, quante a pena poteua capire huomo mortale. In Goa ancora ritrouãdosi egli in vn circolo di Padri, e con loro piaceuolmẽte ragionãdo era molte fiate sforzato da' contenti grandissimi, che dentro dell'anima sua e' sentiua, a partirsi dalla loro conuersazione: non potendo in modo alcuno coprire tanta allegrezza e gioia. Benche eziandio ne gli affari vmani risplendeua in lui vn sembiante così celeste e diuino, che quelli che seco trattauano, da riuerenza ingombri, gli occhi e la faccia sua, quasi d'vn'altro Moisè, non poteuano sofferire. Finalmente nel viaggio di Meaco molto aspro e faticoso (come dicemmo) auendo nel meditare giocondissimamente le cose diuine l'anima fissa in Dio, e distratta dal corpo, percoteua le gambe, & i piedi fra sterpi e sassi, e gli laceraua, senza sentir dolore alcuno camminaua sì lieto e con giubilo tale, ch'e' pareua, che egli non solo contemplasse la vita de' Beati in Cielo, ma ancora gustasse l'allegrezze e dolcezze loro. E nel vero è cosa mirabile, che in lui si sia potuta trouare la vita contemplatiua tãto con l'attiua congiunta. Percioche pare incredibile quello che di lui abbiamo inteso, che vn'huomo, il qual sempre era occupato in negozi importanti, in continui viaggi, in difficilissime nauigazioni, e che nel conuersare era piaceuole e manieroso, fosse dotato sì eccellentemẽte del dono della diuina contemplazione, e tanto trabocassero in lui i gusti e le dolcezze spiritnali. Ma veramente questo huomo Santo douunque si trouaua, si ritiraua interiormente con la considerazione, e con Dio sempre conuersaua. Per la qual cosa dalle stesse facende e dalla turba de gli huomini daua l'animo suo talmente alla meditazione, che subito era ella del tutto in giocondissima conuersazione co'l celeste sposo e nell'amor di quello si sommergeua. Tu auresti creduto, che egli menasse vita solitaria, in sì fatto modo eziandio ne' negozi graui & importanti, e nel mezzo delle conuersazioni degli huomini teneua volto e fisso l'animo suo in Dio. Nè molto minor sentimẽto di spirito, ò diligẽza si trouò In lui nell'orazione, che chiamiamo vocale, e nel recitare il diuino vffizio. Percioche era suo vso antichissimo di recitare il diuino vfizio e l'hore canoniche cõ grã diuozione ed attento. Prima che egli il cominciasse, ricordandosi dell'auuertimeuto che ci da l'Ecclesiastico. *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi, qui tentat Deum*, Egli si an-

L'aspetto del P. Francesco.

La sua grãdissima cõgiunzione della vita contemplatiua con l'attiua.

Recita il diuino vfizio cõ grã diss. preparazione & attenzione

Eccl. c. 18.

si andaua interiormente preparando. Poscia che per risuegliare e con maggior veemenza la mente sua all'attenzione & alla diuozione, recitaua auanti tutte l'hore l'hinno *Veni Creator*, domandando dallo Spirito Santo in ciò aiuto. Il qual hinno egli con tanto affetto sempre diceua, ch'e' pareua, che gli vscisse il cuor dal petto e ch'e' venisse meno. Et è cosa chiara e manifesta, che essendo molte volte da alcuni, che sopraggiugneuano, o che gli dimãdauano (come auuiene) di qualche cosa, disturbato, lo ricominciaua da capo con animo tanto intento, come se nessun sopragiunto fosse. Rese in questo affare più famosa la sua diuozione la licenza e concessione di quei tempi. Egli si era poco auanti mandato fuori vn nuouo Breuiario di tre lezioni (chiamato di S. Croce) per alleggerimento delle persone molto occupate, & al P. Francesco per le sue molte occupazioni fù da principio conceduto. Egli nulladimeno, se bene era del continuo in pensieri molto importanti, non volle mai seruirsi della conceduta abilità, e sempre vsò l'antico Breuiario di noue lezioni non poco più lungo; acciochè, come quegli che trattaua con Dio con suo sommo contento, parlasse co'l medesimo più adilungo. Sopra tutte le cose si scorgeua in lui diuozione ardentissima nel celebrare, e particolarmente nella consecrazione e nel communicarsi. Percioche erano tante le lagrime, che all'hora egli per tenerezza spargeua, ch'e' s'empieua di quelle la faccia & il seno. Oltre a ciò risplendeua nella pronũzia, nel volto, & in tutta la persona sua spirito e diuozione si fatta, che ridondaua ancora ne' circostanti, e con vn certo diuoto stupore gli teneua immobili d'ogni cosa dimenticati. Nè ci mancò chi affermasse, che mentre egli diceua Messa l'aueuano veduto solleuato da terra. Nella santa Messa era solito di pregare con grande affetto per la conuersion de gl'infedeli. E spesse volte diceua vn'orazione da lui a questo proposito composta, la quale era questa. O eterno Iddio de l'vniuerso Creatore ricordateui, che le anime de gl'infedeli sono state da voi create, & a vostra imagine e similitudine fatte. Ecco ò Signore, che in vostro disonore si riẽpie di queste l'inferno. Ricordateui, come GIESV Christo vostro figliuolo patì per la salute loro atrocissima morte. Deh non vogliate Signore, permettere più, che il vostro figliuolo sia da gli infedeli sprezzato, ma placato dalle preghiere delle persone sante e della Chiesa, Santissima sposa del vostro figliuolo, ricordateui della vostra misericordia, e dimenticato delle idolatrie e dell'infedeltà loro, fate che essi ancora riconoschino per Signore vna volta GIESV Christo, il quale voi mandaste, e che è la salute, la vita, e la resurrezione nostra, per la cui mercè noi siamo stati

Lascia il Breuiario corto e si serue del lungo.

Il gran spirito e diuozione del P. Francesco nel celebrare.

Dopo Messa diceua vn'orazione per i morti.

stati saluati e liberati, il quale abbia gloria per infiniti secoli. Amen. Doppo Messa poi auendo rese grazie al Signore, aueua per costume di dire vn'orazione per li morti, acciothe mentre per li viui sacrificaua, refrigerio ne sentissero l'anime de' morti. Nè minore era la diuozione che egli aueua nel ministrare altrui il Santissimo Corpo di Christo, che nel consacrarlo, e nel pigliar lo egli stesso. Vso proprio fù del Padre Sauerio, doue egli comodamente potè, comunicare il popolo inginocchioni. E l'effetto seguitone dimostrò tal cosa essere stata grata à Dio. Cosimo Saraina medico famoso, e molte altre persone onorate e di autorita affermarono, come, mentre che il Padre Francesco comunicaua nella sua Chiesa di Goa 'inginocchioni il popolo, fù veduto spesso da loro per virtù diuina alto da terra più di vn braccio. Tu auresti conosciuto chiaro, che la sua vmiltà era da Dio innalzata & aggrandita. Egli ebbe ancora vna grandissima diuozione verso la Santissima Trinità. Soleua con sommo honore e riuerenza nominarla & adorarla. Amaua suisceratamente l'autore dell'humana salute GIESV. Della Gloriosa Vergine MARIA, Madre di Dio, e benignissima protetrice de gli huomini era diuotissimo. Per la qual cosa quando egli si trouò vicino a morte, si raccomandaua continuamente, si come l'vso gli dettaua, alla Sacrosanta Trinità, à GIESV Christo & à MARIA, per morire con l'inuocazione di quelli, a' quali in vita aueua portata estrema riuerenza. Dopo questi aueua in gran venerazione San Michele Arcangelo, Principe de gli spiriti celesti e difensore di Santa Chiesa. Quindi l'adunanza di tutti i Beati e fedeli esposa di Christo Santa Chiesa, il cui aiuto spesso chiedeua. Si raccomandaua ancora molto nelle sue imprese, trauagli, e pericoli al suo Angelo custode & a gli Arcangeli presidenti de' luoghi, doue egli si trouaua, o doue egli era per andare.

Comunica il popolo inginocchioni.

E veduto mētre ch'e' Comunica esser sostenuto per virtù diuina alzato da terra.

La sua grā diuozione verso la Santissima Trinità, e la Madōna Era diuoto di San Michele Archangelo.

Della

Della purità del cuore, e della castità del Padre Francesco. Cap. 6.

QVESTA tanto rara diuozione, che nel Padre Francesco si trouaua nel fare orazione, era da eguale mondezza e purità di cuore resa acuta & abile a vedere Iddio. Questo ci vien dichiarato dall'innocenza della vita sua, indizio di cotal purità, approuata co'l testimonio di molti suoi domestici e familiari. Percioche questi fecero fede, che non videro mai in lui cosa, la quale gli occhi, ò l'animo di persona offendesse. Questo ancora ce ne dà non picciolo indizio, che egli spesse volte il giorno la sua conscienza diligentemente esaminaua: & confortaua gli altri à fare il medesimo; temendo che in ciò consistesse tutto il fondamento della perfezzione. Douunque egli aueua commodità di Sacerdoti si confessaua ogni giorno. E finalmente la santità dell'anima fù dalla perpetua santità del corpo illustrata. Egli è chiaro e manifesto, come insino al fin di vita sua egli conseruò puro e candido il virginal fiore della pudicizia. Ciò conferma il Vicario di Malipur di auere compreso da' ragionamenti che egli auuto aueua col Padre Francesco, & altri ancora, che verano stati intrinsichissimi suoi, resero di tal cosa chiara testimonianza. Amaua egli fuor di modo la castità, & aueua vn'odio estremo contro il vizio della disonestà, di maniera che abbominando egli in questo genere ogni minima colpa, aueua in orrore l'istesso nome della libidine. Del che si potrà far coniettura da quello, che io sono hora per raccontare. Trouandosi egli in Lisbona, & aspettando il giorno, nel quale e' doueua partirsi per la volta d'India, dormiua in vna medesima camera co'l Padre Simone Rodrigo. Vna notte egli si risueglia ad vn tratto talmente trauagliato, che gli vsciua dalle nari vna gran copia di sangue. Domandandogli di poi il Padre Simone di ciò la causa, non la volle mai dire, insino à che stette in Portogallo. Finalmente giunto che fù il tempo d'imbarcarsi, nel far la dipartenza, si ritirò seco in vn cantone della naue, & à solo à solo, hormai disse egli, è tempo di farui palese quello, che tante volte da me auete in vano ricercato. Perche questa è l'vltima volta, come io penso, che io son per vederui in questa vita. Sappiate adunque, che quella notte mi fù rappresentata in sogno

Esamina più volte il giorno la sua consciẽza

Era solito confessarsi ogni giorno.

La sua virginal pudicizia.

L'orrore che aueua il P. Francesco de' pensieri disonesti.

vna brutta imaginazione, e sforzandomi io con tutto il mio potere di scacciarla da me, vscimmi quella tanta copia di sangue. A questi segni e testimonianze vmane s'aggiunse l'incorruzione del morto corpo, indizio e testimonio diuino. La qual segnalata grazia di Dio noi sappiamo, che è stata fra le altre conceduta alla verginità. Ma il Sauerio per custodire vn cotanto tesoro non fù men cauto che casto. Percioche se bene egli, come persona santissima, molto dedito alle diuine contemplazioni, e con le armi della temperanza armato, senza difficultà alcuna veniua ad estinguere gl'infocati dardi del sozzo nimico; nondimeno egli era in questa sorte di cose tanto pauroso e sì ne viueua guardingo. come se e' fosse stato molto inclinato alle lascivie. Non mai parlò con donna alcuna se non palesemente, & in presenza di altre persone, e solo di cose necessarie; giudicando che il più delle volte il visitar donne è con minor frutto, che pericolo.

Cautela del B. Frãcesco nel conseruar la pudicizia.

Come il Beato Francesco desideraua patire per amor di Christo e d'esser pouero. Cap. 7.

FV ancora mirabile l'asprezza della vita sua, vera custodia della castità. Percioche nel domare l'età giouinile, che è molto inclinata a' piaceri sensuali, tenne (come di sopra abbiamo detto) lungo tempo strettamente legate le nude membra con alcune cordicelle, con aspro dolore; & in tutto le spazio di vita sua afflisse e macerò il suo corpo, hora con frequenti digiuni, & hora con ispesse battiture. Il suo vitto fù sempre vile e di poco apparecchio, e questo, ò da lui per amor di Dio accattato; ò mandatogli da altrui per limosina. Ritrouandosi a mangiar fuor di casa, mangiaua secondo l'ordine del Signore, di tutto quello, che gli era posto dauanti: & in questa guisa egli non era di noia à chi l'inuitaua, e celando la sua grande astinenza scontaua poi la lautezza dell'altrui mensa con la durezza del suo refettorio. Il suo mangiare, & il suo bere aueua per fine il sodisfare alla necessità della natura non al piacere. Egli aueua per ordinario costume di mangiare vna sola volta il giorno, & il suo cibo era d'vna sola sorte, il quale non

Viueua poueramente

Mangia vna sola volta il giorno

non tanto dilettasse il palato, quanto sostenesse la natura. Lo saziaua qual si voglia cibo, che egli spacciatamente si fosse prouisto. Di rado assaggiaua carne o vino, se non in casa altrui; e pur di pane (ancorche ne auesse à sofficienza) si cauaua la fame. Nel viaggio di Malaca molto lungo e noioso e' visse sempre di cofaccie di riso. E tutto il tempo che egli stette nel Giappone talmente s'assuefece a gli scipiti cibi de' Giapponesi, & à mangiar sobrio anche meno del solito, che ritornato poi à Goa, non sentiua gusto alcuno de' nostrali e primieri cibi. Egli per molti anni s'astenne dal vino, sin tanto che l'età matura e la complessione estenuata per le fatiche non lo costrinse ad vsare vn poco di vino bene inacquato. Il perche auendogli Don Alfonso Sosa Vicerè dell'India mandato à donare quando e' si trouaua nel Promontorio di Comorino due barili di vino, il Padre Francesco senza pure assaggiarlo lo scompartì a' poueri. Egli stimaua tanto poco le commodità del dormire, che qualunque luogo gli fosse parso atto a giacerui, era il suo letto. Laonde spessissime volte (il che fù suo vsitario nel Promontorio di Comorino, nelle Molucche, e nel Giappone) dormì su l'ignuda terra. In naue poi, o egli dormiua sopra le tauole, o il canapo rauuolto dell'ancora era il suo materasso. Se di qualche letto aueua il commodo, per lo più non se ne curaua, e spontaneamente lo concedeua a gli infermi; E nel detto paese di Comorino per dormir più liberamente in terra, donò a gli infermi vna coltrice & vn piumaccio, che mandato gli aueua il Vicerè dell'India. Ne' viaggi per terra, se bene molte volte v'era la commodità di caualcature, andò quasi sempre à piedi, & eziandio nel viaggio del Giappone, doue ad ogni passo gli bisognaua contendere co' sassi, con la neue, co'l ghiaccio, co' fiumi. Ma nessuna cosa amò egli più, che il reprimere le passioni e gli affetti, dalla ragione e dall'onesto discordi, e se medesimo (difficilissima e bellissima sorte di vittoria) in tutte le cose del tutto vincere. Segno ne dà quel che gli interuenne, mentre seruiua in Venezia negli Incurabili con vn infermo tutto impiagato (come di sopra dicemmo) dal quale abborrendo l'animo suo, egli se stesso vinse per sempre. Ricordaua souente a' Cōpagni, che eglino s'auuezzassero à vincer se stessi in cose piccole; perche in questa guisa riporterebbono alla fine vittorie di cose grandi. Perlaqualcosa auendo egli tenuto questo modo di fare, che ad altri da lui era imposto, domate le passioni dell'animo, e rintuzzatele, l'ebbe in suo gouerno e balia. Di quì procedeua quella sua perpetua tranquillità d'animo, e sempre auere

Si astenne dal vino.

Dormiua in terra.

Mortificazioni del P. Francesco e la vittoria di se stesso.

il medesimo volto. E se qualche volta gli bisognaua aspramente riprendere qualche vizio o misfatto, pigliaua egli, come stocco della reprensione, la seuerità, di maniera che dopo lo sgridare, quasi leuatosi il finto sembiante, tornaua alla mansuetudine e dolcezza di prima. Ma del moderare dell'animo teneua egli ancora più conto. Percioche giudicando, che i peruersi e superbi moti dell'animo fa di mestiero ben ben domare, stimaua, che nel mal trattar del corpo douesse l'huomo auer questa mira, che la mortificazione esteriore giouasse à quella di dentro. Il perche gli piaceuano molto quelle maniere di mortificazioni, mediante le quali si venissero à raffrenare le passioni interne & aguzzare la vitù e la diuozione. Egli fù dipoi padrone della collera in modo, ch'e' non sapeua adirarsi. La sua rara mansuetudine fù in molti luoghi spesso ammirata, ma particularmente in Malaca, doue gli bisognò conrrastare con l'insolenza e con la pazzia del Gouernatore di quella Città. Percioche auendo quegli impedita la legazione della Cina (come di sopra abbiamo detto) & opponendosi sfacciatamente e caparbiamente a' buoni desiderii del Padre Francesco & al corso del Santo Vangelo, si vide in lui tanta mansuetudine, che minacciando finalmente à quel temerario e crudele il fulmine della scomunica Papale, se bene egli era Legato Apostolico, nondimeno gli mandò più volte à parlare per mezzo del Vicario del Vescouo. Tu aurresti detto che il Padre Francesco non riceuuta auesse l'ingiuria ma fatta, e che più tosto egli pregasse di non auere à ferirlo, che che egli nel minacciasse. E nell'ingiurie di grandissima importanza, ne' trauagli, e nelle persecuzioni non mai da alcuno si lamentaua, ma pregaua Iddio per coloro che lo perseguitauano, che più tosto vsar volesse con loro la sua misericordia, che riserbargli alla diuina giustizia. Onde essendogli stata detta in quel medesimo tempo dagli sgherri del Gouernator di Malaca ogni villania e vituperio, disse ogni giorno Messa per quel maluagio, accioche chi vna volta aueua cominciato ad andare per la mala strada, non rompesse il collo. Non meno risplendè ancora in lui l'amore della volontaria pouertà, che la moderazione dell'animo. Percioche auendo egli gran tempo e forte meditata la pouertà di Christo Signor Nostro, ilquale essendo riccò si fece pouero per nostro amore, amò fuor di modo la pouertà Euangelica; come quegli che ogni dì più sperimentaua, quanto ricca & abbondante fosse questa pouertà, la quale tenendo l'animo altrui sciolto e libero da tante cure e pensieri, lo arricchiua di beni celesti, e faceua, che à chi nulla aueua nulla mancaua.

Era padrone della collera.

Prega per gli nimici.

Amore della pouertà euangelica

Laonde

Laonde eziandio nel Collegio di Goa, doue erano i Padri proueduti di ciò che aueuano di bisogno, e' visse quasi sempre d'accatto. Nè solamente per terra fece viaggi senza alcuna prouisione di vettouaglia, ma ancora per mare. Tutta la sua vita è piena di esempi della sua mirabile pouertà. E per tacere quelli che son manco illustri, ricordisi l'huomo del viaggio, ch'ei fece di Portogallo in India, quando facendogli forza grandissima i Magistrati del Rè di Portogallo di commissione dell'istesso Re, che egli domandasse tutto quello, che per tal viaggio gli bisognaua, altro non prese che vna schiauina contra gli eccessiui freddi del Promontorio di Buona speranza, & alcuni pochi libretti. E nell'istessa naue non potè mai esser dissuaso per preghiere eziandio de' principali nè dell'istesso Vicerè, che egli non viuesse e vestisse di limosine. Perciochè non solo il mangiare, ma anche le scarpe, le camice, e le altre cose necessarie voleùa egli più tosto mendicare da' soldati dell'armata per l'amor di Christo, chè pigliare ciò che gli era offerto dal Vicere e da' Cortigiani di quello tanta era la consolazione che egli aueua d'esser pouero per amor di Christo. Al viaggio dell'India non fù dissimile quello di Comorino, nel quale egli si contentò di scalzarsi vn paio di stiualetti. Andaua il Padre Francesco vestito semplicemente. Egli andò da Roma in Portogallo, e di Portogallo in India con vn vestito di panno vile e lacero. Nell'India essendogli data vna veste onoreuole, non la volle accettare, e volle vsare vna veste di canapa senza mantello, dubitando che lo splendore dell'abito (come spesso auuiene) non si tirasse dietro qualche vanagloria. Era la veste sua per lo tanto tempo, che egli l'aueua portata, già consumata e rotta: i suoi amici gli ne offeriuano vna nuoua: ma quegli, riuolgendosi nella sua pouertà, non mai volle acconsentire d'essere spogliato di quella vecchia, per vestirsi della nuoua. Per la qual cosa fu da loro commesso ad vno, che vna notte mentre il Padre Francesco dormiua, gli leuasse via quella veste sì frusta, e gli ne lasciasse quiui vna nuoua in suo luogo. Il Sauerio leuandosi auanti giorno si messe la veste che egli trouò, pensando fosse la sua, e con quella vscì fuori, senza accorgersi punto della benigna fraude degli amici. Questa veste nuoùa era fatta ad vna foggia molto diuersa dalla vecchia. Il perchè trouandosi egli l'istesso giorno à cena con Francesco Paiua e con altri amici, i quali sapeuano come la cosa era passata, cominciarono, mentre che si cenaua, quasi à marauigliarsi, & à domandargli per burla, che vestimento fosse quello. All'hora finalmente considerò il Sauerio, che veste egli auesse. E subito

V 2 che

che guardando e toccando s'accorse, che era nuoua, rimase stupito. Quinci auendo inteso l'inganno, sorridendo disse, che quel vestimento si conueniua certo à qual si voglia altri meglio che a lui. Dipoi sì fep pe instantemente pregargli, che alla fine gli sforzò à rendergli la sua veste e ripigliarsi la loro. Nel Giappone egli sopportò quei terribili freddi con la solita zimarruccia, à tal che molte volte e' tremaua di freddo, & era tutto agghiadato. Ritornò poi dal Giappone à Goa con gloriose insegne di pouertà: vn cappello mal condotto; la camicia consumata, la veste rotta e piena di toppe; trionfando in vn certo modo delle pompe mondane. Da vna clausula d'vna lettera, laquale egli scrisse nel paese del Moro a' Compagni di Roma, si può facilmente conoscere, quanto volentieri egli sopportò i disagi della pouertà, e quanto egli era solito di stare allegro e contento in tutti i suoi trauagli, come se egli si trouasse in celesti delizie. Egli in questa lettera andaua descriuendo loro quel paese, e dopo auer raccontato, come in quello mancauano tutte le cose necessarie al viuere vmano, afferma, come non mai aueua gustato maggiori dolcezze e consolazioni celesti, che in quel luogo. In vn'altra lettera ancora, la quale egli mandò dal Giappone a' Compagni di Goa; Vi prego, dice egli, fratelli carissimi, che mi aiutiate à ringraziare Iddio di cotanto benefizio. Noi siamo già arriuati (per grazia del Signore nel Giappone, doue si troua vna gran carestia di tutte le cose; il che annouero io fra i segnalati benefizi della diuina prouidenza. Percioche negli altri luoghi l'abbondanza de' cibi e de' commodi inuita il più delle volte gli huomini à cauarsi i violenti appetiti del corpo. Laonde l'anime loro, priue della pouertà euangelica hanno gran penuria di doni e delizie del Cielo, e spesso anche i corpi, essendo da malattie e da altro afflitti, non breue e leggiera penitenza fanno della loro intemperanza.

Dell'ob-

Dell'vbbidienza e dell'vmiltà del Padre Francesco. Cap. 8.

NE già s'era egli per l'amor di Dio più spotestato dell'altre cose, che della libertà & arbitrio proprio; nella qual cosa consiste la somma lode dell'vbbidienza. La qual virtù, principal fondamento della Compagnia di GIESV, si vidde risplendere sommamente nel Padre Francesco insin dal principio, quando egli dal Padre Ignazio fù mandato nell'India. Egli si sapeua, che la nauigazione dell'India Orientale era non meno pericolosa che lunga. E la Compagnia, qualunque ella fosse, nó era allhora dal comandamento del Padre Ignazio retta, ma dall'autorità. Nondimeno il Sauerio à niente altro ponendo cura fuor che all'vbbidire, più prontamente vbbidì ancora, che non gli era imposto: e senza por tempo in mezzo si mise in ordine per lo giorno di poi per vn viaggio quasi infinito: a tal che parre, che a quella sua grandissima prontezza dell'vbbidire aprisse Iddio gli vltimi paesi dell'Oriente. In Portogallo poi nell'India è cosa incredibile qnanto gusto e prontezza egli mandasse ad effetto tutto quello, che per lettere gli imponeua il Padre Ignazio. Il perche egli talmente sodisfece al desiderio di lui, il quale nella persona a cui era comandato esattissima desideraua sempre l'vbbidienza: che non fù alcun altro, il quale riportasse maggiori lodi in questa virtù, che il Padre Francesco, discepolo del tutto degno di vn tal maestro. Percioche il Sauerio aueua in tanto pregio, la santità del Padre Ignazio; che lo riueriua, come huomo celeste e diuino. Laonde nominandolo nel ragionare, ò nelle lettere, sempre lo chiamaua, ò benedetto, ò santo. Egli aueua ancora in vn breue, il quale e' portaua al collo, il nome d'Ignazio scritto di mano del Beato Ignazio stesso (percioche egli aueua spiccata la sottoscrizione d'vna lettera di quello) in compagnia di sacre reliquie, e della carta, doue era scritta la sua professione. E comandando qual che cosa a' Compagni soleua aggiugnere; io vi comando questo per la riuerenza & vbbidienza che voi portate al nostro santo Padre Ignazio. Non minor fede aueua il Padre Ignazio alla modestia, & vbbidienza del Padre Francesco. Di tal cosa questo ne rende certissima testimonianza, che quegli con

gran fidanza gli imponeua le cose, ancorche molto difficili fosſero, aſsicurandoſi che era per eſſeguirſi tutto quello, che egli al Sauerio aueſſe impoſto. Il perche preuedendo egli, come di corto e' doueua por giù queſta ſpoglia mortale, auendo riſoluto di richiamare a Roma il Padre Franceſco, principal ſoſtegno del la Compagnia, gli ſcriſſe in vn modo sì fatto, che dopo l'auergli eſpoſte le cagioni, le quali a ciò fare il moueuano, all'vltimo con vna ſola lettera I. (già che in latino ſcriueua) poſta dopo la ſottoſcrizione, gli daua ad intendere il tutto. Voleua con queſto ſignificare, che egli aueua tanta fede nell'vbbidienza del Padre Sauerio, che non iſtaua in dubbio, che richiamandolo a Roma, eziandio da gli vltimi confini della terra, e nel mezzo del corſo della ſanta predicazione, anche ſenza dichiarargli cagione alcuna di tal viaggio, egli non foſſe per vbbire, inuitato da vn carattero ſolo, che ire gli comandaſſe. Nè l'opinione che dell'vbbidienza del Padre Franceſco aueua il Padre Ignazio l'aurebbe punto ingannato, percioche tanto aurebbe potuto in lui quella lettera I. che in vn ſubito dall'vltimo quaſi dell'Oriente ito ſarebbe in Europa, ſe egli prima che riceueſſe le lettere del Padre Ignazio, non foſſe di già ito in Cielo a riceuere i premij delle ſue fatiche. Il Padre Franceſco di poi, ſi come in tutto il tempo di vita ſua ſi dimoſtrò raro ed eccellente in queſta ſanta virtù dell'vbbidienza, così parimente volle, che in tutti i ſuoi Compagni il primo penſiero foſſe queſto. Per la qual coſa & a bocca e per lettere, ammonendogli, replicaua loro ſpeſſo, che neſſuno ſenza la vera e reale vbbidienza, cioè pronta, & allegra, era vero e naturale allieuo e figliuolo della Compagnia; ſtante che ſenza queſta virtù neſſuno poteua nella Compagnia perſeuerare con guſto e con frutto. Laonde e' comandaua a' Compagni, che volentieri vbbidiſſero, e ſi rimetteſſero in tutto e per tutto all'arbitrio & alla volontà de' Superiori della Compagnia e della Chieſa, preſti non ſolo ad ogni loro comandamento, ma ancora ad vn cenno. Percioche egli era coſa molto piu ſicura l'eſſere gouernato, che gouernare altri, e l'vbbidire, che il comandare. Il perche confortando egli alla virtù della ſanta vbbidienza il Padre Paolo Rettore del Collegio di Goa, à cui aueua commeſſo, che egli rendeſſe vbbidienza Fra Iacopo Borbano, Frate di San Franceſco, Curatore del medeſimo Collegio, gli ſcriſſe, che ſe egli foſſe ne' piedi ſuoi, neſſuna coſa gli ſarebbe più grata, che fare à modo di chi comandaua. Concioſiache non ſi troua altro modo più certo e ſicuro di càminare per la dritta ſtrada, e di arriuare ſenza ſmarrirſi punto, doue

Quanto e cõmandaua l'vbbidienza.

doue tu hai animo d'andare, che seguitare vna guida pratica del viaggio: & all'incontro nessuna cosa è più pericolosa, che viuere a suo capriccio e farsi beffe de' ricordi de' suoi Superiori. Portò il Padre Francesco a' i Vescoui & a' loro Vicarij vna riuerenza, & vna vbbidienza indicibile. Percioche riconoscendo egli in quelli la persona di Dio, gioiua di fare con licenza loro ciò che e' faceua, & a quelli in tutto e per tutto vbbidire. Il medesimo comandaua che facessero gli altri della Compagnia, vsando dire, che doueuano gli huomini nostri dare esempio a gli altri di portare vbbidienza a' Prelati di Santa Chiesa. Chi non aueua a cuore le regole e le ordinanze della Compagnia, che in questa santa virtù son fondate, era da lui giudicato indegno di esserne.

Vbbidienza del P. F. verso i Vescoui & Vicarij.

E s'auuisaua, che non bisognasse aspettare, che commettesse altra cosa di maggiore importanza contra la buona fama della Compagnia colui, di cui, a' principij che di se daua, si poteua far cattiuo giudizio. E però ne'l mandaua, accioche costui, mãdato via, quel che era per fare facesse presto, e gli altri con l'esempio suo fossero ad vbbidire più desti. La medesima vbbidienza voleua che a' Prelati di Santa Chiesa portassero i Compagni: che non predicassero al popolo, nè esercitassero vffizio alcuno della Compagnia, senza licenza del Vescouo, ò del Vicario: che non fossero cagione che i Prelati Ecclesiastichi si tenessero a ragione offesi per si fatti lor ministri; e che non mai da loro, benche n'auessero giusta causa, si alienassero. Il che se tal'hora accadeua, ne sentiua dispiacer grande. Per la qual cosa essendosi due Vicarij lamentati per via di lettere co'l Padre Francesco di due Padri che si trouauano appresso di loro, scrisse lor subito, che tosto andassero a trouare i Vicarij, & auendo loro vmilmente baciata la mano, domandassero perdono; e da indi innanzi: per mostrare che essi portauano loro somma osseruanza, ogni settimana gli andassero a visitare. Egli diceua che era necessario vsare tale e tanta modestia & vmiltà, sì per rimanere vincitore del diauolo, capo della superbia, come ancora per rendersi beneuoli, co'l far lor seruitù, i Prelati di santa Chiesa, accioche auendogli essi fauoreuoli & amici, potessero meglio attendere alle cose appartenenti alla santa Fede. Si vide risplendere ancora grandemente nel Beato Francesco l'vmiltà, madre dell'vbbidienza, e quella che altrui fa amare da Dio e da gli huomini. Di questo ci sono indizij non piccoli nè oscuri in tutta la vita sua. Percioche andando egli in Portogallo, come di sopra noi abbiamo dimostrato, gouernò i caualli di quei che erano in sua compagnia, e sempre ò in casa ò nelli Spedali s'ab-

Vbbidienza verso i Prelati di S. Chiesa.

basſò di boniſsima voglia ad ogni ſeruigio vile & abbietto. Et eſſendo arriuato Legato Apoſtolico à Goa, ſi gittò a piedi del Veſcouo, e gli poſe in mano la lettera del Rè e la Bolla del Pontefice circa la ſua legazione; dicendogli che non era per ſeruirſene, ſe non tanto, quanto gli foſſe piaciuto. La qual ſommiſsione l'animo del Veſcouo pigliò in guiſa, che non più riueriua egli la poteſtà del Padre Sauerio, che l'vmiltà n'ammiraſſe.

Riuerenza del Padre Franceſco verſo i Prelati.

Portò venerazione ſtupenda a' Prelati di Santa Chieſa, e quelli, come rappreſentanti Dio, onorò di honore quaſi diuino. Percioche egli era ſolito in far loro riuerenza baciar loro le mani, & alle volte loro a' piedi gittorſi. Ma (ſi come l'vmiltà ſua era ſingulare) non ſolo verſo il Veſcouo e ſuoi Vicarij fù egli riuerentiſsimo ſempre & vmiliſsimo, ma anche verſo i priuati Sacerdoti, e verſo i Cherici; moſtrandoſi più toſto ſeruo di tutti, che Legato Apoſtolico. Nè ſolamente apprezzò aſſai l'vmiltà eſterna, dell'interna indizio; ma l'interna viè più, la quale nella cognizione conſiſte nel diſpregio di ſe medeſimo. Però che eſſendo egli per la ſua gran ſantità non altrimenti riuerito, che vna perſona Apoſtolica, ad ogni modo ſi giudicaua il più vile di tutti gli huomini. Il che ſi può conoſcere da molte delle ſue lettere. Per la qual coſa, vnico diſprezzator di ſe ſteſſo, non meno abborriua la lode e l'honore, incitamenti dell'arroganza, che ſi facciano gli altri il diſonore & il biaſimo. Poiche auendo egli in odio di eſſer onorato, s'opponeua talmente a quei che l'onorauano, che già per ogni huomo ſi ſapea, come egli amaua quel l'antica ſemplicità, da ogni finzione & ambizione lontana. Laonde tenendo naſcoſe quanto potea le ſue ſegnalate e glorioſe azioni, ſe tal'hora era sforzato per vtilità de gli altri a manifeſtarle, le accommodaua di maniera, che tu aureſti creduto, che il merito foſſe più toſto di qual ſi voglia altri, che ſuo. Si come e' fece nel Promontorio di Comorino, mentre dando egli nuoue a' Compagni di quanto egli aueua in quella ragione fatto, attribuiua la ſanità da lui reſa a molti e molti infermi; ad alcuni fanciulli, della cui opera, qualunque ella foſſe, s'era ſeruito. Dãdo ancora a quelli nuoue de' celeſti conforti e dolcezze, le quali Iddio compartiua a coloro, che in quel luogo per ſuo amore trauagliauano, racconta ſenza bugia, quaſi in perſona di vn'altro, quello che à ſe ſteſſo era interuenuto. Nè coſa alcuna manifeſtaua più la ſua grandiſsima modeſtia, che vn gran roſſore che gli veniua nel volto in ſentirſi lodare, intima vmiltà contraſegno. In confermazione della qual coſa baſterà narrare ſol queſto eſempio. Tornato a Goa di Comorino, domandandogli inſtan-

Vmiltà interna.

Odio dell'honore.

Teneua naſcoſi i doni celeſti

instantemente Fra Iacopo Borbano, se gli era vero che da lui fosse stato risuscitato vn morto, come e' si diceua; egli fù soprapreso da tãta vergogna, e sì di questa dimanda rimase affrontato, che Fra Iacopo mosso a compassione di lui, si vergognò d'auergli fatta tanta instanza e tanto sforzo. Egli talmente non amò i titoli della dignità, che per lo spazio di dieci anni (che tanto visse in quei luoghi) eccetto il Vescouo di Goa non sapeua persona, che egli Legato Apostolico fosse, tenendo egli ciò diligentemente coperto. Nè mai prima scoperse a gli altri l'autorità sua, che la necessità il constrinse, cioè per rintuzzare lo sfrontato ardire del Gouernator di Malaca. Nella qual cosa nõ dimeno egli si seruì in modo tale della sua autorità, che molto più ancora si scorse in lui la modestia, che la potestà che egli aueua. Quando egli daua ricordi, & ammonizioni a' Compagni (perche la bocca manda fuori quello, di che abbonda il cuore) in nulla premeua più che a sbarbare da gli animi loro l'arrogãza e la stima del proprio valore. E diceua, che tanto e non più valeua ciascuno, quanto lo giudicaua e lo stimaua Iddio, quantunque tutto il mondo il giudicasse altrimenti. Il perche gli auuertiua, che nessuno si vanagloriasse della buona opinione che di lui auessero gli huomini, ma pesatosi con la cognizione di se stesso, s'vmiliasse; considerando che altri è vno secondo il suo retto parere, e secondo il giudizio di Dio; altro pare a gli huomini. Che quelli poi che se medesimi non conoscono, gonfiati dall'altrui lodi, facilmente s'insuperbiscono; pensandosi d'esser tali, quali da gli huomini son tenuti; come se potessero in quella guisa ingannare Iddio, che gli huomini fanno. E sospirando, spesse volte soleua dire. O arroganza, veleno della virtù Christiana, quanto danno hai fatto al mondo, quanto ne fai, e quanto ne sei per fare? Quanto sei contraria a gli ordini & alla perfezione della Compagnia di GIESV? Quanto ti contraponi alle buone e salutifere azioni de' Compagni? percioche e' diceua, che nessuno era vero e legittimo figliuolo della Compagnia, e non poteua con fedeltà a Dio seruire, se non quegli, il quale fosse disprezzatore di se medesimo, e facesse vil giudizio di se e delle cose sue. La onde si come gli erano insopportabili coloro che troppo pregiandosi, ò col fingere vmiltà, ò per esser di nobil famiglia, ambiuano d'essere onorati; così quelli gli passauano il cuore, che erano veramente vmili, e di se stessi e delle cose loro disprezzatori; benche d'infima condizione si fossero.

Conforto alla vera vmiltà.

Della

Della grandezza d'animo e della gran fede che aueua in Dio. Cap. 9.

NON però questa profonda vmiltà del sauerio ignobilmente l'annighittiua, sì che egli non ardisse di auer la mira a cose alte, e di tentarle: anzi appoggiato in Dio, nessuna cosa stimando ardua nè troppa grande, con vna certa stupenda generosità a qual si voglia grandissima impresa si metteua. Imperoche douunque del diuino honore si trattaua, a nessuna fatica cedeua o pericolo, di tal maniera nulla per la mente si volgeua, ch'ei non tentasse, nulla incominciaua, ch'ei non fornisse. È questa proprietà de' serui di Dio, che se vmili, & abbietti, ne i diuini negozi siano marauigliosamente forti e constanti. Questa altezza di animo e sprezzare di difficultà e di pericoli ad ogni passo nella sua vita si fa vedere, e per certo souente trapassa così il modo della comune fortezza, che altri temerità la potrebbe stimare, se diuini più tosto che vmani consigli & aiuti non fossero stati il suo appoggio. Percioche e nel viaggio di Trauancorì, che far non potea senza passar per mezzo gente nimica, parue che a manifesto pericolo si ponesse. E più manifestamente ancora quando si diede a volere addomesticare i popoli del Moro bizzarri e bestiali, di nessuna altra cosa armato contro la rabbia di gente barbara e nimicissima, saluo che della confidanza che auea nel Signore. Egli si mise ancora ad andare sopra vn brigantin da Corsali nel Giappone, vltimo paese dell'Oriente, senza timore de' molti e grandissimi pericoli, i quali da persone sue amicissime e di quei luoghi pratiche gli erano proposti. Il perche egli scrisse al Proposto prouinciale di Portogallo in questa guisa. Si stupiscono tutti i miei amici e famigliari, che io non tema di mettermi ad vn viaggio tanto lungo e tanto pericoloso. Propongono i pericoli delle tempeste, de gli scogli, e de' Corsali. Ma io all'incontro molto più mi stupisco di loro, che eglino abbino tanta poca fidanza in Dio, all'imperio e potestà di cui sono sottoposte tutte queste cose. Io per me sapendo di certo, che tutte le cose son rette e gouernate dal comādamento e cenno diuino; non temo d'altra cosa, che dell'istesso Dio, cioè che egli meritamente non mi gastighi della mia negligenza, e dapocaggine vsata in quello, che al suo seruizio e religione appartiene. Per la qual cosa io non fo stima alcuna de

gli

gli altri spauenti, pericoli, trauagli, e croci. Solamente temo di » colui, che è principio di tutte le cose, e tutte modera e gouerna, » che è Iddio: perche l'altre cose, quantunque nociue siano, tuttauia non possono nuocere a gli huomini, se nó quanto quegli permette. Egli è veramente cosa marauigliosa quanta speranza egli » auesse nell'aiuto diuino. Quindi è che con l'aiuto solo di Dio passò egli per tanti pericoli di Mare e di terra, per tante nazioni, differenti di costumi e di lingua, insino all'vltime parti dell'Oriente; e auendo tante volte risolcato il grande Oceano, ammaestrò nella santa Fede genti barbare e crudeli, e mitigolle. Nè già restò egli mai ingannate dalla fede grande che in Dio aueua, ma per questa sempre vscì libero e saluo da'pericoli de' nimici, dalle tempeste, e da ogni male. E per non replicare le cose, che a'suoi luoghi habbiamo raccontate, nel passare i mari del Giappone, essẽdogli tirate più d'vna volta da' barbari delle freccie, defendendolo Dio, non gli fecero quelle nocumento alcuno. Nel mare delle Molucche e' fece tre volte naufragio, & vna volta sopra vna tauola, due ò tre giorni senza offesa sbattuto dall'onde, peruenne à riua. Egli scampò il furore de' Saracini contra di lui armati con lo star nascoso più giorni in vna selua vicina. Nè solo si liberò dall'armi de' suoi nimici, ma da' veleni ancora, e molte e molte volte schifò gl'incontri de' Corsali per mare, e de gli assassini per terra. Se bene, ardendo egli tutto d'amor diuino, nó dispreżzatore fù solo de' trauagli e de' pericoli, ma anche amatore. La onde, auido di patire, ne gli stessi disagi e pericoli pregaua con tutto il cuore Iddio, che egli non da quei mali lo liberasse, se già non lo riserbaua a mali maggiori per gloria di sua diuina Maestà. Il perche compiacendo Iddio a quella sua eroica grandezza d'animo, e' fu di trauagli e di meriti colmo, con approuazione non minore di Christo, che con sua allegrezza. Nell'impresa poi difficilissima della Cina egli non si portò certo mẽ generosamente; percioche non potendo (come di sopra abbiamo detto) penetrare alcun forestiero dentro i confini di quel Regno senza manifesto pericolo della vita, ò di seruitù perpetua, incorrendo nella medesima pena il forestiero che vi andaua, e quello che ve'l conduceua; nondimeno confidato in Dio autor del viaggio e della risoluzione, aueua determinato di fidare la propria vita alla fede d'vn mercãte Cinese, la quale non era men dubbia nè men pericolosa, che l'istesso entrar nella Cina. Egli scrisse sopra di questo a Malaca al P. Francesco Perez in questa maniera. Due pericoli mi sono proposti da gli amici in questo negozio; il primo, che questo mercante, riceuuta che aurà la

Gli sono tirate da i barbari delle freccie.

Fa tre volte naufragio.

Scampa da varij pericoli.

mercede, non attenga la promessa, e mi conduca in qualche scoglio deserto; ò in alto mare giuso mi butti; acciò da alcuno non si sappia la conuenzione, che ha fatta meco di passarmi nella Cina. Il secondo, dato che egli la parola mantenga, che il Gouernator della Città non proceda contra vn forestiero, il quale contra i bandi del Rè, e senza licenza alcuna abbia auuto ardire di quiui condursi, e con molti strazij mi faccia morire, ò à carcere mi condanni perpetua. A questi pericoli io oppongo altri molto maggiori, i quali gli altri non sanno. Percioche il primo pericolo è, che noi non diffidiamo della diuina misericordia e prouidenza: atteso che noi siamo in questo luogo venuti per amor di Dio, per predicare a questi popoli la sua santa legge, e GIESV Christo suo figliuolo, Saluatore del genere vmano: della qual cosa è consapeuole con esso meco l'istesso Iddio, che questo buon desiderio mi ha dato. Per la qual cosa non è egli certo da esser stimato molto maggior pericolo il perdere hora la speranza e la fede della prouidenza e della potenza diuina per li pericoli, i quali dichino soprastare a chi per amor di Dio si affatica; che quanti pericoli mi possono mai far nascere i nimici di Dio e degli huomini? tanto più non potendo, nè gli stessi demoni, nè i loro ministri offenderci punto, se non è loro da Dio permesso. Oltre che se Iddio approua e fauorisce gli sforzi nostri, saremo noi non solamente d'ogni pericolo liberati, ma anche aremo cōtento di auere vbbidito il Signore, che ci ricorda. *Qui perdiderit animam suam in hoc mundo propter me, inueniet eam*. Laonde tenendo noi per di gran lunga maggiori questi pericoli dell'anima che quelli del corpo; stimiamo per meglio e per più sicuro sogarsi, e fare vna passata per li risichi della vita, che à risico porre la salute dell'anima. Io in tutto e per tutto son risoluto con l'aiuto di Dio a dispetto de' suoi nimici passar nella Cina. Perche *si Deus pro nobis quis contra nos?* Ci mettiamo in effetto à pericolo grandissimo, se non altro di perpetua seruitù. Nientedimeno questo è quello che mi consola, che egli è meglio essere schiauo per amor di Dio, che goder libertà per auer fuggita la Croce. Nelle quali parole egli veramente fiammeggia vn'animo coraggioso contra ogni spezie di pericolo. Quanto poi il P. Frãcesco non tenesse cōto alcuno di qual si voglia pena ò trauaglio, si scorge chiaramente da vna lettera, che egli scrisse à Iacopo Pereria, della quale abbiamo fatta menzione al suo luogo. Non minor grandezza d'animo si scorse in lui contra la potenza d'alcun superbo Christiano, che contro le minacce e spauenti de' barbari. Signoreggiaua crudelmente e con molta auarizia i nouelli

Chri-

Chriſtiani il Gouernator di Comorino,perſona di nazione Portoghese e molto potente. La qualcoſa inteſa dal Sauerio, il minacciò,che ſi ſarebbe lamentato per via di lettere co'l Re di Portogallo dell'ingiurie e tirannia di quello, ſe per l'auuenire non ſi foſſe moſtrato più piaceuole verſo i Chriſtiani. Similmente ad vn Capitan Portoghese, che villanamente i Chriſtiani trattaua, per vn Compagno mandò dicendo, ſe egli non ceſſaua d'vſar crudeltà, egli era per eſſere molto piu ſpietato di Erode: perche quegli i corpi ſoli fece vccidere degli innocenti fanciulli,eſſo ancora vccideua l'anime. Da che così auuerrebbe,ſe partendoſi per la ſua angaria di quel paeſe i Padri ſpirituali, moriſſero i fanciulli ſenza batteſimo.Opponendoſi il Gouernator di Malaca a grādiſsimo torto e con ſomma oſtinazione alla ſua andata della Cina (come di ſopra dicemmo) alla fine mutata la pazienza in ſeuerità,lo ſcomunicò; e tale ſcomunica procurò che ſecondo il ſacro rito ſi pubblicaſſe, acciochè il timore di ſimile ignominia faceſſe ſtare gli altri in ceruello. Ma neſſuna coſa dimoſtrò maggiormente la ſua incredibile grandezza d'animo, che vn certo infinito deſio, che egli aueua, di predicare il Santo Vangelo per tutto il mondo. Perche non contento del gran paeſe dell'India, abbracciò con l'animo e con l'induſtria ſua Malaca,le Molucche, il paeſe del Moro,il Giappone, la Cina, in ſomma il Leuante tutto: è certamente era egli per abbracciare tutta la terra, ſe al feruor dell'animo aueſſe corriſpoſto la vita. Percioche egli con tanta velocità ſcorſe l'vltime parti dell'Oriente, che pareua, che all'animo ſuo foſſe piccolo tutto il mondo.

Dell'Amor di Dio e del proſsimo. Cap. 10.

EGuale à tanta grandezza d'animo fù la ſua gran carità verſo Dio e verſo il proſsimo. Percioche in tutto il tempo di vita ſua neſſuna altra virtù ſi vide piu lampeggiare in lui, che il deſiderio d'aggrandire e dilatare il culto diuino, e di procurare la ſalute degli huomini. Egli abbruciaua di tanta carità verſo Dio, quanta biſognaua che aueſſe vno, il quale diſprezzate affatto le coſe del mondo, non penſaſſe mai ad altro che al Cielo. Quindi è che la mente ſua tutta volta in Dio ſommo bene, e nell'amore del ſuo liberaliſsimo creatore e conſeruatore, aueua dolciſsimi ragionamenti con Dio, quantunque ſi trouaſ-

ſe nel

se nel mezzo delle adunanze degli huomini. Quindi quell'infiammato amore che portaua à GIESV Christo suo benignissimo Signore e Saluatore, che ad hora ad hora dolcissimamente gli facea nominare quel soauissimo e salutifero nome. Quindi parimente quell'infocata bramosia del martirio, la quale da' confini de' Turchi esclusa, andatasene all'vltime parti della terra, il cercò mille volte tra fiere e bestiali nazioni, tra pericoli manifesti di pestilenza, di naufragi, di corsali, a talche più tosto mancò il martirio à lui, che egli al martirio mancasse. Questa sua immensa carità verso Iddio aueua acceso nell'animo di quello vna carità non dissimile verso il prossimo, la quale non lo facea mai posare nè stancare. Questa per tutto lo fece quasi seruo degli ammalati, de' prigioni, de' meschini, e lo rese intrepido cōtra le malattie contagiose nel mezzo delle morti. Questa lo spinse ad andare fra genti barbare e sanguinolenti, per ammaestrarle nella santa Fede, con euidente pericolo della vita, e fra loro insino a tanto che fù di mestieri lo ritenne, con gran miseria e stento di qual si voglia cosa. Questa finalmente non facendo stima del l'onde del fremente Oceano, delle ruberie de' corsali, de' disagi d'vna quasi che interminata nauigazione, lo condusse insino alle vltime genti, acciò anco i Giapponesi aggregasse alla santa madre Chiesa; i quali nessuna cognizione aueano del Santo Vangelo. E nondimeno essendo andato per tanti paesi, auendo solcati tanti mari, seminata quasi per tutte le marine la santa Fede, & arriuato ormai all'vltimo termine del mondo: la medesima carità verso il prossimo lo spinse a tentare con aperto risico della vita la Cina da seuerissime leggi e guardie serrata: talmente l'insaziabile desiderio, che egli aueua dell'anime, non gli lasciaua alcuna cosa parer difficile, nè da esser temuta. Anzi, auendo egli conuertite tante nazioni e tanti popoli alla fede di GIESV Christo, non potea sofferire, che gli fosse proibito l'entrar nella Cina; come quegli che auendo con la mente abbracciata la salutezza di tutto l'Oriente, si credeua essere nel principio delle sue imprese. Nè ci è dubbio alcuno, che se gli fosse stata tanta vita concessa, che mandato ad effetto la spedizione della Cina, fosse tornato a Roma, doue dal B. Ignazio egli era chiamato, similmente anco al Ponente sarebbe egli stato di salute, e a quelle parti della Christianità, che erano per la mala strada. Percioche egli, ò fosse stato Proposto generale, ò del Proposto aiutatore, ei non arebbe mai prima fatto fine di medicare per mezzo de' Compagni le nazioni d'eresia infette, che gli fosse mancato ò chi medicare ò la vita. E cosa incredibile quanto studio e quanta diligenza

genza egli pose intorno alla salute del prossimo. In Malaca & altroue si occupaua egli del continuo in vdir confessioni: in metter pace fra quelli che erano in discordia: in seruire a gli infermi; & in altri esercizi di carità: dimenticatosi in modo di dare il necessario nutrimento al corpo, che egli staua due e tre giorni senza prender cibo niuno; tu aresti detto, che egli si pasceua di tali ministerij e del seruizio diuino. E veramente era in lui così innestato questo amore di giouare al prossimo, e di propagar la Religione, che quasi nato seco parea. Questo era tutto il pensier suo; Questo con tutto l'affetto bramaua, in questo trouaua ogni suo contento, d'acquistare moltissimi a Christo. Non però maggior cura poneua, di far acquisto di greggi nouelli, che di difendere e mantenere quelli, che già aueua acquistati. Percioche con tai precetti e regole era solito ammaestrarli, che non aueuano troppo bisogno dell'opera d'altro pastore, ò d'altra guida. Raccontaua il P. Lodouico Froes della Compagnia di GIESV, persona di molta prudenza e santità, come la prima volta ch'ei fù nell'Isola chiamata Giappone, andando per quella, arriuò per sorte ad vna fortezza posta in vn cantone di quell'Isola. Quiui gli vennero incontro tre di quel paese, e gli domandauano, quel che fosse stato del P. Francesco Sauerio. Per la qual domanda inaspettata rimase da prime il detto Padre marauigliato; ma che dipoi co'l domandare trouò, come il Sauerio era stato alquanto tempo tra loro, e conuertiti molti alla fede di GIESV Christo, vi aueua fatta fabricare vna Chiesa. Dipoi trouò, come quei nuoui Christiani erano stati con tanta diligenza ammaestrati da lui, che senza altro maestro camminauano innanzi per la via della salute. Percioche douendo partirsi il Sauerio da loro, cercò di prouuedere alla salute di quelli per lo tempo auuenire, e lasciò loro nella lor lingua tradotta la vita di Cristo, & vn sommario dell'Istoria Ecclesiastica: similmente il Calendario Romano co'l modo di trouare le feste Mobili: le Letanie: i Sette Salmi, e la forma del Battesimo; lasciando loro per ricordo, che ogni giorno di festa tutti si ragunassero insieme, & vno di loro leggesse (stando gli altri ad vdire) qualche cosa della vita di Christo e dell'Istoria Sacra; che cercassero di sapere i giorni festiui, e raccomandandosi à Dio & a' Santi, recitassero i Sette Salmi; e che vn tal deputato (se la necessità altrimenti nõ persuadeua) battezzasse i bambini che nasceuano. E che quei Christiani con l'osseruanza di quanto il P. Francesco aueua loro lasciato che facessero, si erano mantenuti così bene ammaestrati nelle cose appartenenti alla nostra fede, che non cedeuano di

Nell'occuparsi per la salute del prossimo si dimentica di mangiare e di bere.

troppo

troppo à quelli dell'Europa. Il perche il P. Froes affermaua, che egli non ebbe ad insegnar loro cosa alcuna di nuouo; ma si bene imparò egli questo, che ad esempio del Sauerio bisognaua piantare e coltiuare la Religione in modo, che ella da per se si potesse reggere e sostentare. Se bene il P. Francesco, per quanto si poteua, non restaua d'ammaestrare i nouelli Christiani, anche per mezzo de' suoi Compagni. Ne già la carità sua si impiegaua talmente nella conuersione delle Città e delle nazioni intere, che ella non facesse conto di quella delle persone particulari, quantunque peruerse & ostinate fossero. Partendosi egli di Ternate aueua di vna grandissima moltitudine di Ternatini lasciati solamente due, a' quali egli non aueua potuto far lasciare l'amica. Onde ritornato che fu in Amboino (occupando la misericordia il luogo dello sdegno) scrisse ad vn'amico Ternatino cô pregarlo, che auendo cortesemente salutati quei due da sua parte, dicesse loro, che se per tempo alcuno si fossero risoluti d'vscir del fango del peccato, egli era per venirsene tosto volando là Ternate, & in questo mentre non mai era per cessare di raccomandare la salute loro à Dio, padre comune di tutti. Predicando spesso in Malaca al popolo, veniua taluolta alle sue prediche vn'Ebreo dotto certo, ma (il che è vizio proprio di questa gente) ostinato, e che non meno si faceua beffe del Sauerio, che della verità da lui predicata. Questi colmo di vizij e di errori caparbiamente s'opponeua al santo Vangelo, e per l'autorità sua auuenia, che gli altri Ebrei non si conuertissero. Il Sauerio adunque co'l far molte carezze à costui e molte cortesie, e con l'andare spesso à cena à casa sua il piegò in guisa, che tutto mutatosi, di perfido Ebreo, egli diuenne buono e diuoto Christiano. Questo amore ch'ei portaua al prossimo non fu più gagliardo che diligente e circospetto. Canonorio è vna Fortezza di Portoghesi tra Goa e Cocino, molto famosa per vn porto che vi ha. A questo porto volendo il P. Francesco fermarsi per istrada, s'era in vano sforzato, mentre che egli era in naue, di indurre vno à confessarsi; per la qual cosa si era tolto giù dall'impresa, con animo d'assaltarlo alla sprouistà di nuouo, quando quegli si credesse d'esser sicuro. Percioche essendone dianzi stato fortemente stretto dal Padre, il disgraziato nô pure nô s'era cômosso, ma fatto aueua giuro di non confessarsi già mai. Il Sauerio adunque subito che si smontò in terra, risoluè di far proua in vna infermità mortale degli vltimi rimedi. Laonde fingendo di voler trattar seco d'altra cosa, lo conduce piaceuolmente, sotto pretesto di pigliare alquanto di ricreazione, in vn bosco, folto (come è la natura del paese) di palme

Il zelo dell'anime.

Conuerte vn'Ebreo.

Marauigiosa diligẽza in far lasciare alle persone scelerate la mala vita.

di palme. Quando in luogo solitario condotti si furono, il padre posta giù tosto la veste, e nudate le spalle, si pone inginocchioni. Quindi (rimanendo colui stupefatto, e stando ad aspettare, che cosa volesse fare con tanto impeto) caua fuori vn'aspra disciplina con punte di ferro, & alla presenza di quello forte battendosi, grida, come egli quella penitenza faceua, qualunque ella fosse, per conto suo, accioche Iddio non lo gastigasse. In questo mentre rimbombaua il palmeto per le percosse delle battiture: e quegli stupito à sì fatto spettacolo, e quasi diuenuto fuor di se era dal sangue del B. P. bagnato. Il perche mutata la marauiglia in cópassione, gittandosi a' piedi del P. Sauerio lo prega, ch'e' ponga fine hormai di far la penitenza per l'altrui peccato; perche egli era pronto e parato a confessarsi finalmente de' suoi peccati. Allhora il Padre Sauerio tutto allegro della vittoria, si mette subito la veste, & vdita la sua confessione, riduce alla strada e alla speranza della salute quello, ch'era perduto. Molto maggior prudéza & industria vsò egli nel procurare la sanità del l'inferma e quasi spacciata Città di Malaca. Percioche vedendo, come ne gli animi de' Malacesi aueua tanto oltre penetrato il male, e tali radici aueua fatte, che quelli ricusauano qual si voglia rimedio; trouò questo eccellente medico dell'anime vn nuouo e salutiefro modo di medicare. Affrontandosi con finzione marauigliosa, si metteua ne' circoli de' licenziosi soldati, & a quelli che giuocauano apposta giugneua sopra, fingendo che gli piacessero i lor passatempi e conuersazione. Se alcuno al comparir di lui, quasi vergognandosi, restaua dal giuoco, lo faceua piaceuolmente a quei loro passatempi tornare: dicendo che anch'egli di simili trattenimenti si dilettaua, e che finalmente i soldati non hanno a menar vita da monaci; e se non vi interueniua offesa di Dio, egli era molto meglio giuocare e spassarsi, che dir male di altrui, o commettere qualche sceleratezza. Quinci auendosi con la sua piaceuolezza resi affezzionati gli animi loro, cercaua con dolci maniere di diuenir loro intrinseco, per così penetrare l'interno del cuore, e curare alla fine secondo l'occasione le loro infermità. Egli si offeriua ancora da per se di andare a desinare ò a cena con alcuni; i quali erano in disonesti amori di fanticelle intrigati: mentre che erano a tauola, parlando familiarmente insieme, lodaua le viuande, domandaua qual fosse quella, che le auesse tanto ben cucinate; pregaua l'ospite che la facesse chiamare, & auendola molto lodata della diligenza, che ella nell'assettar le viuande poneua, la licenziaua; bastandogli per allhora di hauersi fatta strada a quanto egli aueua nell'a-

Si mette a fare ogni cosa per acquistar gente a Cristo

X nimo

nimo suo destinato. Se e' credeua, che alcuno non fosse per menarlo volentieri a desinar seco trouandolo all'improuiso, gli faceua instanza di veder la sua abitazione. Essendo in quella condotto si affezzionaua con marauigliosa piaceuolezza & affabilità l'ospite; e dissimulato il suo disegno, quasi cercando la fiera, non lasciaua cantone ch'ei non guardasse. Se si abbatteua ad incontrare la cortigiana dell'ospite, domandaua che donna fosse quella, e di chi fosse moglie, e fingeua che gli piacesse ciò ch'e' vedeua, l'occasione procacciandosi di ben condurre il negozio. E talmente a tutte le cose s'accommodaua, ch'e' pareua tra soldati soldato, e tra Mercanti Mercante. Il perche non solamente i Portoghesi, ma ancora l'istesse femminelle per la sua rara piaceuolezza disiderauano, ch'e' venisse a casa & à desinar con loro, non sapendo elleno, che cosa egli auesse in animo di fare. Ma il Sauerio subito che bene acquistato auea l'amistà ed intrinsechezza loro, allhora ogni altra cosa fingendo, metteua mano a medicare gli infettati animi di quelli. Se egli in alcuno s'auueniua, che dall'amore vedesse perso di qualche vezzosa giouane, gli lodaua costei, gli diceua, come quella per la sua rara bellezza e buon giudizio meritaua di viuere onoratamente, e degna era di esser matata a qualche onorata persona. Poi domandaua all'ospite, donde p rocedesse, che se egli amaua grandemente quella tal donna, e' volesse più tosto con danno e disonore di amendue auerla impudica, che onestamente e santamente per moglie. In questa guisa riuolta la cagione del male in rimedio, tramutaua le fornicazioni in isposalizij. Ma se la donna era brutta, domandaua all'ospite, se perduto auea il giudizio, poiche da vna donna si brutta si s'era così lasciato legare, e che per lei era la fauola de' Portoghesi, e da tutta la gente vccellato. E perche più tosto non pigliaua per moglie qualche honorata donna degna dellr persona sua? Che questo era per apportargli gran contentezza & honore, si come haueua apportato ad altri, i quali egli andaua nominando. Altri dipoi, meno abili a tor moglie, per essere con più e piu femmine imbarazzati, erano da lui ritrouati per altra via. Domandaua egli primieramente loro, a che fine dauano a tante fanti le spese, le qualii ad altro non eran buone, che a far perder l'anima e la roba a' padroni, e con le loro nouelle e contrasti a turbar la pace di casa? E se non poteuano, ò non voleuano dar licenza a tutte; gli confortaua a mandarne via almeno vna. Quindi essendo dopo alquanti dì ritornato da loro, gli pregaua amicheuolmente, che ne mandassero via vn'altra, dipoi che licenziassero tutte fuor che vna.

Per-

Percioche meno offendeuano Dio, e più ageuolmente poteano sperare perdono quelli, che sono intrigati con vna sola, che con molte donne. Finalmente, trouata nuoua occasione gli strigneua, che mandata via, ò presa per moglie quella, che lasciuo amore si era ritenuta, placassero hormai il giusto sdegno di Dio. Et in questa guisa tolti via pianpiano tutti gli allettamenti del peccare, riduceua alla strada dell'honestà e della salute persone, di cui non c'era quasi più alcuna speranza. Questo fù proprio e perpetuo costume del Sauerio, di cercare con tutte le vie e modi di farsi amico de' maggior peccatori, ch'e' ritrouaua: giudicando, che nelle grauissime malattie vi era grandissimo bisogno del medico & delle medicine. Nè prima dintorno a quelli si partiua, che egli non auesse resa loro la sanità della mente. Ebbe sempre grandissima cura di dare egli & i Compagni buon esempio à tutti, e buona edificazione, e nessuno scandalezzare. Nè cosa alcuna soleua egli più rammentare a' Compagni, chè erano per andare in qualche luogo, se non che cercassero di operar bene nel cospetto di Dio e de gli huomini. Soleua ancora ridur loro a memoria per via di lettere alcuni precetti, che dati auea loro intorno a questo, quando da lui si partiuano. Et se da alcuno era mai dato qualche scandolo, ne pigliaua tanto fastidio, che in lui quadraua quel detto dell'Apostolo. *Quis scandalizatur & ego non vror?* Per la qual cosa e' commise al P. Gasparo Rettore del Collegio di Goa per lettere, che chiunque della Compagnia fosse di pubblico scandolo il mandasse in tutti i modi via; & essendo stato maudato via vna volta, non lo ripigliasse mai più; e tenesse più conto della buona fama della Compagnia, che di perdere qual si voglia Compagno. E spesso soleua dire quella tutto dì prouata parola dell'Apostolo. *Modicum fermenti totam massam corrompit*. Ma doue si era nociuto, quiui giudicaua, che facea mestier sodisfare; acciò con la pronta sodisfazione si venisse a risanare gli animi disgustati. Nè a gli offesi solo stimaua egli douersi dare sodisfazione, ma a' nimici altresì. In Cocino auendo egli saputo, come alcuni Fratelli d'vna Compagnia, i quali alla Compagnia di GIESV aueano conceduto vn tempio, s'erano nimicati co' Padri: andò egli in persona a trouargli, & in presenza di molte persone honorate, gittatosi in terra, pose loro auanti a' piedi le chiaui del tempio, e con questa sua vmiltà véne a mitigar del tutto gli animi sdegnati di quelli. Aueua sempre in bocca queste parole, che egli teneua più contò del buon nome, e della buona riputazione della Compagnia, che di quante ricchezze e facultà abbia il mondo: auuenga che

Rom. 12.

Con quanta diligéza e' fuggisse lo scandolo del prossimo.

1. Cor. 11.

La cura dell'edificazione del prossimo.

Iddio a i religiosi, che per l'honore della comune Religione i cō-modi loro disprezzano, rende ricchezze migliori e più lunghe, che a quelli, i quali tenaci delle loro ragioni e dell'vtile, godono i detti commodi con danno e perdita della riputatione di quella. Per la qual cosa in lettere scritte a i Compagni era solito replicar questo, che più gli piaceua poco frutto senza offesa di alcuno, che molto con qualche offesa. Percioche vna picciola sementa di anime senza scandali, quasi senza erbe nociue, germogliaua & andaua innanzi; ma vna sementa, quantunque grande, con iscandali, quasi da erbe nimiche affogata, intristiua, & andaua in niente. E tutte queste cose molto più esattamente erano da lui osseruate, che non le comandaua egli altrui; come quegli che più insegnaua con gli esempi che con le parole.

Della piaceuolezza del P. Francesco accompagnata con grauità. Cap. 11.

PER procurare la salute de gli huomini aueua grandissima forza la sua piaceuolezza accompagnata con grauità. Le quali virtù così differenti, sì si trouano in lui accoppiate, che non togliendo l'vna punto di vigore all'altra, era egli e pieno di grauità, e dolcissimo. Percioche si scorgeua, come di sopra io dissi, nel volto, ne' gesti, nel parlare, e nel praticar del Sauerio vna grazia incredibile, la quale datagli dalla natura, e da Dio accresciuta, con facilità grande si faceua schiaue le persone. Egli era nel parlare affabile, nel trattare cortese, nel conuersare piaceuole. Di aspetto tanto giocondo, che a gl'infermi apportaua conforto, a i sani letizia. Il perche egli auuenne spesso, che molti de' suoi conoscenti non per altro conto l'andauano à visitare, se non per trarre da quel celeste sembiante dolcezza, e per accendersi al desiderio della vita beata, mediante il considerare quella sua nobil giocondità e feruore. Percioche non mai si partiuano quelli mal contenti o tiepidi, quallhora aueano potuto gustare quella sua sacra allegria e l'affetto di sì bell'anima. Attraeua la sua faccia festante e le sue benigne parole i buoni, & i maluagi, i nobili e gl'ignobili, e talmente i cuori si affezionaua d'ogn'huomo, che egli di quelli faceua ciò che voleua, nè da persona mai domandaua cosa, per difficile & importante che fosse, che egli con ageuolezza non l'ottenesse. Et accioche i fruttuosi ragionamenti non apportasser tal'hora fastidio, egli era solito di con-

L'aspetto del P. Francesco era di gran consolazione à chi l'andaua à visitare.

con dirgli con molta destrezza, e mescolare tra essi vna marauigliosa varietà di scienze. Era il P. Francesco d'Astrologia e di Filosofia peritissimo. Per la qual cosa ogni volta che in compagnia d'altrui si trouaua in viaggio, per tor via il tedio della strada e' metteua spesso in campo qualche ragionamento de' Moti delle Stelle e de gli Orbi Celesti. Diceua molto tempo auanti gli eclissi del Sole e della Luna. Dichiaraua le cagioni di quelle cose, che nel Cielo e nel Mondo recano a gli huomini tanta marauiglia; donde ha origine la grandine, la brina, la neue, la pioggia. Donde procedono le nugole, le nebbie, i venti, i tuoni. Che forza occulta sia quella, che faccia il flusso, e reflusso ne' mari. Altre cose aggiugneua di questa sorte, le quali sono di molta marauiglia e piacere. Alla fine ogni cosa riferiua a l'honore & al timore di Dio. Discorreua egli di queste cose con tanto fondamento e con parlar sì leggiadro, e particolarmente co' Giapponesi, i quali non hanno cognizione di queste cose, che communemente e' diceuano, che auendo in compagnia il Sauerio, si poteua scorrere tutto il Giappone, senza stancarsi mai. Sì gli era grato, che il suo dilettoso ragionare seruisse per carozza a' compagni, per attrare gli animi altrui e solleuargli a Dio. Ma questa sua affabilità da altretanta grauità era temperata; a tal che nelle più piaceuoli conuersazioni tutte le sue parole & azioni spirauano santità. Il concetto della quale era tanto appresso di ogni huomo, che se bene e' conuersaua giornalmente con huomini sceleratissimi, tuttauia il praticare con questa gente non macchiaua punto il nome nè la riputazione del Sauerio: perche la salda fama della santità sua non solo il dire altrui, ma il sospettare teneua lontano. Anzi questo fu proprio del P. Francesco, che la molta familiarità non iscemaua la riuerenza di quello, ma più l'accresceua. Tu auresti detto, che la sua santità, in guisa di gemma, con l'vso e col maneggiarla, vie più risplendesse. Consaluo Fernandes onorato padron di naue fù familiarissimo del Sauerio, su la sua naue nauigò egli spesso, fù molte volte alloggiato da lui in Goa, e conuersò domesticamente con quello: Nondimeno era tanta la riuerenza che portaua Consaluo al Sauerio, che ogni volta che quegli veniua a casa sua, gli andaua incontro con tutta la sua famiglia, e tutti prostrati in terra in questa guisa lo riceueuano: e quantunque fosse stato più volte dal P. Francesco pregato, ch'e' non facesse tal cosa, non poteua compiacergli; così aueua la venerazione di quell'huomo santo occupato l'animo suo. Iacopo Pereria ancora, di cui non ebbe il Sauerio maggiore amico, riferiua, come egli non aueua mai auuto ardire di stare alla presen-

za sua col cappello in testa, quantunque e' fosse più e più volte da lui pregato che egli coprisse. Percioche ogni volta, che egli parlaua seco, era soprapreso da tanta diuozione; che gli pareua vedere nella persona di quello l'Istesso Iddio. La seuerità ancora, che della grauità è pungiglio, non mancò al Padre Francesco, quando l'occasione il richiese. N'addurremo vno, ò due esempi. Era solita vna certa onorata e diuota matrona confessarsi al Padre Francesco sempre ch'egli era in paese. Questa (come ella stessa raccontò poi ad vna persona religiosa) perche aueua guardato vn'huomo di bell'aspetto e lindamente vestito & ornato, fù dal Padre Sauerio grauemente ripresa, dicendo egli. E egli possibile, che voi habbiate alzati gli occhi a guardare vn'huomo? Voi meritate che Iddio non gli abbassi a guardar più voi. Le quali parole percossero di maniera quel casto e diuoto petto, che ella non mai dipoi in tutto il tempo di vita sua ebbe ardire di guardare in faccia huomo viuente. Fù egli particolarmente seuerissimo vendicator dell'apostasia. Nel promontorio di Comorino auendo egli inteso, come era stato da vn certo nouello Christiano consacrato vn'Idolo, mosso da giusto sdegno di cotanta sceleratezza, comandò che tosto fosse dato fuoco a quell'empia e sacrilega casa, accicche la grandezza del gastigo atterisse gli altri dal commettere vn si nefando misfatto. E pregandolo molte persone onorate, che non volesse vsar tanta seuerità, concesse loro solamente questo, che si cauasse di casa la robba, ma volle, che la casa, che era stato ricettacolo di sacrilegio, in tutti i modi fosse dal fuoco distrutta.

Della

Della prudenza del Padre Francesco: e ricordi dati à diuersi Padri della Compagnia. Cap. 12.

CHIARA mostra dette di se quella, che dall'altre virtù è la gouernatrice, la Prudenza, non solamente nella destrezza vsata circa il pacificare e ridur le persone, la quale in tutta la vita del P. Francesco risplendè, ma ancora nel propagare la Religione, e nel gouerno della Compagnia. Percioche sapendo egli bene, che nessuna cosa faceua maggiore ostacolo alla Fede Christiana, che i vizij & mali esempi de' cattiui Christiani, non prima à conuertir gl'Idolatri s'accinse, che egli non auesse resi a' vecchi Christiani i buon costumi da loro perduti. Le nouelle piante generate da lui con somma fatica e sofferenza Christo, egli fù il primo à coltiuarle con assiduità grandissima; le diede poi a gli altri Compagni, che nè tenessero conto, & a persone idonee. I propri Compagni non gli mandò mai in luoghi, che egli prima non hauesse cercati. E quelli che egli mandaua, gli armaua prima di salutifere e proprie auuertenze contra tutti i mali, che nascer potessero, insegnando a chi era nuouo in sì fatti maneggi, quello che egli stesso per lungo vso e diuina inspirazione auea imparato. E perche in quei ricordi che io dissi, la prudenza del Saueriogranrdissimamente riluce, e non meno può essere salubre maestra de gli altri, che già fosse a coloro a cui furono dati; io hò stimato, che esser debba cosa gioueuole il raccontarne gran parte; poscia che si come fecero lui ammirabile, cosi possono far noi prudenti.
Auendo egli adunque fatto Rettore il Padre Paolo del Collegio di Goa, gli lasciò al partire questi precetti. Io la prima cosa vi prego e vi scongiuro per l'amor che auete a Dio, e per la riuerenza che portate al P. nostro Ignazio, & a tutta la Compagnia di GIESV, che voi riceuiate e trattiate con benignità e con modestia i Padri & i Fratelli tutti; tanto quelli che vengono di Portogallo, quanto quelli che sono sparsi per tutta l'India. E se bene io ho tale opinione della bontà di tutti i Compagni, che io (per quãto ho potuto far coniettura) non penso che loro abbisogni Rettore: nondimeno accioche non manchi altrui materia di esercitarsi nel

la santa vbbidienza, e che le cose siano amministrate bene e con ordine, mi piace che ci sia vno, al quale in mia essenza gli altri vbbidischino. Per la qual cosa confidato nella vostra vmiltà, prudenza, e sapere, io vi ho fatto capo di tutti i Compagni, acciò tutti della Compagnia, che sono fuori di Goa, rendino vbbidienza a voi, insino a tanto che non sia altrimenti ordinato. Il Padre Antonio Gomes sarà Procuratore del Collegio di Goa; egli riscoterà l'entrate, & a suo arbitrio le spenderà, in quel che farà di bisogno. Io di questo gli dò ampia libertà: onde voi di tal cosa non vi impaccerete. Ma se vi paresse, che egli in qualche cosa mancasse, auisatelo di ciò, consigliando più tosto che comandando. Di nuouo vi prego e scongiuro, che per l'vbbidienza che voi al Padre Ignazio douete, con ogni maggior diligenzia guardiate, che qualche cosa non cagioni discordia fra voi & il Padre Antonio Gomes, o dia materia à quei di casa, ò altrui di mormorare. Anzi vi ingegniate con ogni sforzo di tirare innanzi l'impresa d'accordo & in pace. Se i Compagni di Comorino, ò gli altri, che nella vigna s'affaticano del Signore, vi ricercheranno di qualche cosa, che alla salute dell'anime appartenga: la prouederete lor tosto, e con la maggior diligenza che potrete. Ogni volta che scriuerete a quei pouerelli, che in grandissime tribulationi si trouano; guardateui di non iscriuere qual cosa aspra e dura, la quale offender possa chi è afflitto. Manderete presto e cortesemente a quelli, che per lo seruizio di Dio francamente trauagliano, tutto quello, di che auranno bisogno, & in particulare a quelli di Comorino e delle Malucche, i quali sotto grauissima croce sopportano il peso della giornata e la sferza del caldo. Laonde à questi somministrerete diligentemente ed a tempo tutto quello, che bisognerà loro in seruizio dell'anima e del corpo. E se alcuno di questi per ripigliare vn poco il fiato se ne verrà a Goa; lo riceuerete, e lo accarezzerete, non altrimenti che a voi & a lor si conuiene. E tutto questo vi impongo, e comando da parte di Dio e del Padre nostro Ignazio. Oltre à ciò vi prego, fratel mio, che voi ogni giorno di virtù in virtù andiate crescendo, e siate a tutti vno specchio di ogni virtù, si come insino a qui sete stato; e m'inuiate spesso lettere nel Giappone, dandomi minutamẽte ragguaglio di voi e di quei di casa, e sopra tutto dell'amore e concordia tra voi, & il Padre Antonio Gomes, e tra gli altri Compagni; e del numero de' Padri, che verranno di Portogallo, & a che studi quelli abbino atteso. E ciò farete due volte l'anno, d'Aprile, e di Settembre. E procurerete, che mi siano scritte da qualcuno di casa (per iscemarui fatica) qualle cose

se circa i Padri e i Fratelli, che sparsi sono per tutta l'India, le quali voi giudicherete, che io habbia caro di sapere. Et se ci sarà cosa alcuna segreta, l'aggiugnerete di vostro pugno. Vi prego ancora quanto sò e posso, che questi ricordi vi siano a cuore, che gli leggiate ogni settimana, & insieme che auendo di me memoria facciate del continuo orazione per me., e confortiate gli amici vostri a fare il medesimo. Altra mano di ricordi dette al detto Padre Gasparo quando il mandò ad Ormò, & ad altri Padri trauaglianti nell'India. Attendete primieramente a voi e siate vigilante circa le cose appartenenti all'honor di Dio & alla salute vostra. Percioche, trouandosi queste due cose in voi, sarete di maggior aiuto a gli altri, e voi stesso più pronto ad abbracciare l'opere Christiane di vmiltà e di religione. Il perche insegnerete i misteri della Santa Fede a' fanciulli & a seruitori de' Portoghesi & alle altre persone semplici & idiote; e questo vffizio (come quello che è di molta importanza per la salute dell'anime, e per acquistarsi beneuolenza) non commetterete ad altri. Spesso anderete a riuedere ne gli spedali i poueri infermi, e facendogli auuertiti, come la malattia suol essere il più delle volte pena del peccato: gli conforterete ad esaminar bene la lor coscienza, & a fare vna buona confessione. Auendo poi con agio vdite le loro confessioni, e cibatigli del pane celeste, gli raccomanderete al Superiore dello Spedale, e procurerete che siano proueduti di quanto auranno bisogno. Conuiene ancora andare spesso a visitare gl'incarcerati, & esortargli a fare vna confessione generale di tutta la vita passata. Percioche voi trouerete, che la maggior parte di questa gente non mai si saranno ben confessati; e tutti raccomanderete alla Compagnia della Misericordia, accioche non si faccia torto ad alcuno. Oltre a ciò andrete ad accattare per li poueri vergognosi, per souuenire alle meschinità loro. Fauorirete quanto potrete la Compagnia della Misericordia. Et però se alcuna volta occorrerà fare restituzioni di roba, della quale non si sappia il padrone, io tengo che sia vna buon'opera attribuirle a questa Compagnia. E se bene non ci mancano poueri da souuenire: nulla dimeno la fraude o l'infamia di quelli che vanno birbonando, suole infettare questo negozio. La qual peste di gente inganna più ageuolmente qual si voglia altri, che i Fratelli della Compagnia della Misericordia, la prudenza de' quali e la lunga pratica ha talmente ammaestrati, che si sanno guardare da questi inconuenienti. Onde egli è cosa molto ben fatta consegnare il tutto a questi Fratelli, i quali lo distribuischino à persone, che sappino, che siano veramente pouere e di buon costumi,

Che le limosine si debbono far compartire a' poueri da' secolari.

mi, e più e meno, secondo il bisogno di ciascheduno. E questo si dee fare per più rispetti e di momento. Prima perche se da per voi vorrete distribuire le limosine, molti e molti vi saranno tutto il giorno d'intorno a domandare aiuti temporali: il che non faranno, se si saprà, che voi non souuenite, se non a i bisogni spirituali. Di poi per fuggire i sospetti e il dire di quelli, che vi hanno dati quei danari a scompartire a' poueri. Percioche (essendo gli animi de gli huomini inclinati a credere il peggio) egli è da temere, che il riscuotere i danari non dia qualche sospezione di auarizia: quasi che tu, sotto spezie di giouare a' poueri, cerchi di conuertire in tuo vso & in tuo commodo i danari da loro riscossi. Laonde egli è meglio dar questo carico ad altri, in cui non possa cadere questo sospetto. Ma se alcuna volta la cosa in se persuaderà il contrario, si potrà seguire quello, che a maggior gloria risulti di Dio e giouamento dell'anime. E con tutti quelli co' quali conuerserete, per amici e famigliari che siano, vi porterete sempre in modo, come se eglino auessero ad essere vn giorno nimici. Questa imaginazione terrà facilmente in freno la vita nostra, che delle licenze si piglia: accioche per la troppa amicizia e familiarità con le persone, voi non inciampiate in qual che cosa; e questo star vigilante farà ancora, che quelli si vergogneranno di abbandonare senza cagione alcuna l'amicizia vostra. Questo star vigilante dico, non solo ci tien discosto l'altrui malizia, ma accresce ancora la nostra diuozione. Percioche se voi state sopra di voi, goderete più Iddio, e verrete maggiormente in cognizione di voi medesimo. E per dir la verità, il non conoscersi, e di se stesso dimenticarsi, molti mostri genera di peccati, che gli amici ne tolgono, e destano i nimici, sì che sapendo essi i costumi nostri, vi facciano maggior guerra ed insulto.

Ch'e' bisogna portarsi con gli amici, come se eglino abbino ad essere tuoi nimici

Riuerenza inuerso il Vicario del Vescouo.

Porterete sempre grandissima riuerenza & vbbidienza al Vicario del Vescouo. E però subito che voi giugnerete nella Città, doue e' si ritroua, l'andrete tosto a trouare, e gittatoui a' piedi di quello, gli bacierete la mano. Quindi gli domanderete licenza di poter predicare, confessare, e di fare altre opere di carità. Nè per qual si voglia grande offesa, che abbiate da lui riceuuta, vi discosterete dalla sua amicizia, ma più tosto v'infiammerete a cercare di mitigare il cuor suo, con ogni maniera di piaceuolezza; accioche, da santi pensieri toccato, più benigno vi sia e più dolce. Bisogna ancora cercar di essere in buona grazia de gli altri Sacerdoti, accioche essi eziandio maggiormente s'inuoglino ad occuparsi in simili salutiferi esercizi. Sarete vbbidiente a i Gouernatori delle Città: e con ogni seruigio, (e per quanto

sarà

sarà possibile) familiarità, vi affettionerete gli animi loro. Nè per cagione alcuna, quantunque giusta fosse, incorrerete in disgusto e nimicizia di quelli. Se alcuno di loro aurà commessa qualche iniquità; primieramente, essendoui porta occasione commoda di ragionar con lui, gli mostrerete amoreuolmente e piaceuolmente, che voi sentite gran dispiacere e dolore dell'infamia, la quale ha imbrattata la sua dignità & il suo nome. Di poi con eguale piaceuolezza e sommissione gli paleserete di maniera quello che fuori di lui si dice, che egli da per se stesso conosca e corregga il suo fallo. Et questo allhora bisogna fare, quando la speranza promette allegro e felice successo della correzione. Quanto che nò, egli è meglio non se ne impacciare, che affaticarsi in darno, e solo per farsi mal volere. Le Domeniche & i giorni di festa dopo mezzo giorno, auendo fatto radunare al suon di vn campanuzzo in Chiesa i serui e le serue, gli schiauetti de' Portoghesi, e così i lor figliuoli, s'insegni loro, oltre alla dottrina Christiana, il modo di fare orazione, e di auer cura dell'anima. E simil modo di far orazione si imponga alle persone semplici per penitenza insino ad vn certo tempo, accioche a poco a poco assuefatti, seguitino di poi da per loro questa buona vsanza; percioche io ho toccato con mano, che tal cosa è stata la salute di molti. Questo stesso modo di orare si scriua in vna tauoletta, e si attacchi in Chiesa, accioche chi vorrà lo possa copiare. Assegnisi ancora qualche tempo, per attendere a metter pace fra nimici, & a riconciliare chi è con altri in discordia. E nel tor via le liti e le differenze si cerchi di mostrare chi litiga, come il più delle volte si spende più nel piatire, che non è quello, di che si piatisce. Veggo che questo non è per piacere a gli Auuocati, & a' Notai. Onde bisogna cercare di farseli amici, e con buone ragioni persuaderli, che del giusto si contentino e dell'honesto. Perche se noi la consideraremo ben bene, troueremo, che questi sono architetti, e ghiribizzatori di liti, come quelle che risultano in lor guadagno. Se alcuna volta vi abbatterete in persone così intrigate in fraudi, in disonestà, in nimicizie, che non solamente non cerchino di strigarsi da questi vizi, ma ancora ricusino i necessari rimedi; bisogna con ogni aiuto vmano e diuino sforzarsi, che l'anime di questi, quantunque spacciate paiano, si risanino in qualche modo. Per la qual cosa si dee propor loro, se già non anno perduto il ceruello, l'amore e la riuerenza, la quale e' debbono portare a GIESV Christo loro Dio e Signore; & atterirgli col timore della morte, che soprastà loro, e dell'inferno che gli aspetta. Se alcuni nè l'amor di Dio nè il timore commuoue: bisognerà spauentargli

Modo di auuertire i Principi.

Modo di tor via le liti.

Modo di conuertire le persone scelerate.

con

con l'acerbissime pene e gastighi, co' quali il giusto sdegno diuino, eziandio in questa vita gastiga i miscredenti. Laonde si deono protestar loro le graui e lunghe malattie, i danni e le perdite della roba, la priuazione de' figliuoli, i disonori delle mogli, i pericoli così in mare come in terra, g'i accidenti & i casi inaspettati & atroci, & altre cose simili, con le quali suole Iddio vendicare le inuecchiate sceleratezze. Peroche noi veggiamo, che molti son mossi più dal timore di questi mali, che dalle pene eterne. E veramente la cagione di tanta sfacciatezza e di tanta pazzia è l'essersi dimenticato di Dio, ò vna grande straccuraggine di coscienza, ò pure la poca fede che hanno questi sgraziati e scelerati, i quali, come animali brutti, misurano il tutto da quelle cose, che veggono con gli occhi, e che hanno auanti a i piedi, dimenticati de' beni celesti, e dell'vltimo ripentaglio, doue batte il punto della loro eterna sorte, cioè se saranno per sempre beati, o per sempre tapini. Trouerrete ancora tal volta alcuni fitti nel fango de' peccati, i quali vorranno l'amicizia e domestichezza vostra, non per esser cauati da' vizi loro, ma per isfuggire la douuta riprensione, e per acquistarsi con la pratica che hanno con voi nome di parsone da bene. Però vi auuertisco, che voi stiate in ceruello; e se alcuna volta questi tali vi inuitano a desinare, ò a cena con loro, ò vero vi mandano a presentare, guardate di non perdere la vostra libertà, sì che voi non possiate aspramente riprendere i peccatori. Laonde essendo voi inuitato a desinare non lo denegherete; ma ancora voi scambieuolmente gli inuiterete alla sacra confessione. Ma se vedete che non fate profitto, e perdete il tempo; protesterete loro seueramente, che se e' non mutano vita, voi non volete più lor pratica nè loro amicizia. E quando io dico, che non si dee accettare alcuna cosa da nessuno, non intendo alcuni piccioli presenti, è mandati di rado, come sono frutte cose simili, i quali se si rimandano, si fa gran torto a chi te gli manda; ma intendo i presenti grandi e di pregio, i quali se gli pigli, sei preso. E se alcuna volta vi sarà mandato quantità grande di cose da mangiare, le potrete compartire a gl'infermi, a gl'incarcerati, & ad altri bisognosi, accioche sappiano, che voi distribuite a' poueri la maggior parte di queste cose, e per voi ne serbate a pena vna minima particella. Questa benignità vsata da voi, darà maggior saggio della vostra astinenza, che dato non aurebbe il non hauer accettato tali presenti; massime riputandosi a disonore chi manda presenti, che quelli gli siano rimandati. Volendo voi correggere i mali costumi di qual si voglia, non vi mettete prima

La cagione d'essere ostinato ne' peccati.

Che i Predicatori nó riceuino presenti.

Se sono inuitati a desinare come debbono portarsi

Quai presenti si conuiene pigliare.

ma la mano, che voi non abbiate conosciuti bene gli interni vmori e concetti di quello. Il perche vi dò questo consiglio, che prima voi cerchiate d'informarui, se quegli trouandosi in qualche vizio ingolfato, ò auendo la mente alterata, sia per ricusare la salute dell'anima sua. Se egli aurà l'animo quieto e per riceuere la correzione apparechiato; allhora voi con molta prudenza l'auuertirete di quelle cose, che vi parrà. Ma se voi v'accorgerete, che quello è in collera, ò da qualche pasione combattuto; bisogna por da banda il correggerlo, e cercare di mitigare quell'animo appassionato con vna certa entratura, e dolcezza di ragionare, che apparisca lontana dal disegno che auete in animo. Quindi conuerrà a poco a poco tirarlo ad auer cura e pensiero della sua salute; tentandolo da prima con auuertimenti leggieri, e riuscendo bene, assaltandolo poi con maggiori. Alla fine quando voi l'auerete in vostro potere ridutto, gli imporrete quelle leggi che vorrete, & alla scoperta gli assegnerete quel tanto che bisognerà ch'e' faccia. E per allegerire il fastidio, ò quietare la collera, vnico rimedio è il cercare con buone parole, con molta prudenza di sminuire e far parer minore la cagione di tal fastidio. Se egli è adirato, dirgli, che da chi gli pare di essere stato incaricato, l'ha fatto più tosto per inconsiderazione, che per malizia: o che Iddio l'ha voluto gastigare per li suoi peccati, perche forse egli ancora ha commesso qualche cosa contra i suoi genitori, parenti, amici, ò altre persone innocenti; e però ne fa hora la giusta e douuta penitenza. Queste & altre cose se gli debbono addurre, le quali abbiano forza di estinguer l'ira. Quel che ho detto della collera si può far intorno all'altre pasioni dell'animo. Ma in questo premeremo, in ingegnarci di farli conoscere, che se bene qualche apparenza di vero rappresentatagli si ha turbato l'animo suo: nondimeno se e' ritorna in se, considera bene la verità, e guarda & esamina diligentemente tutte le cose; egli è senza dubbio per vedere, che la cagione, la quale tanto il trauaglia, è nulla, e di nessun momento. Così finalmente con volto allegro e ridente gli leuerete quel trauaglio dall'anima: e secondo la condizione della persona, e l'inclinazione che in lui scorgerete, l'auuertirete amicheuolmente e con efficacia di quanto e' bisogni fare. E vedrete di operare, che quelli, i quali voi indirizzate a viuere diuotamente, vi scuoprino le lor tentazioni, & i pensieri che vanno loro per la testa; percioche questo è potentissimo aiuto ad acquistare la perfezione per quelli, che non sanno il modo come s'abbino a portare in questa sorte di battaglia, ò sono poco pratichi, ò in

Modo di correggere.

Rimedio per far tor via la collera & i trauagli dell'animo.

Che bisogna ingegnarsi che i figliuoli spirituali scuoprino a' Confessori le loro tentazioni.

Fa di mestieri che il maestro sia amoreuole.

quella poco esercitati. Doue se voi sarete verso di loro più seuero che benigno, quelli (si come la seuerità esclude la confidenza) taceranno facilmente le tentazioni che hanno, giudicando che sia cosa più leggiera sottoporsi a gl'inganni del diauolo, che all'asprezza del maestro. Et in questa guisa, priuati del necessario aiuto, & esposti a' colpi di ferocissimo nimico, tanto saranno molestati, e stretti, che vinti s'arrenderanno. Se vi accorgerete, che alcuni tentati siano, ò di superbia, ò di sensualità, ò di qual si voglia altro vizio, sarà bonissima risoluzione imporre a costoro (auendo dato lor tempo da pensarci) ch'e' vadino considerando, quali rimedij si potrebbono vsare, per isfugire quei vizij. La qual cosa acciochè vi riesca come vorreste, andrete primieramente aprendo loro la strada per trouar cose tali: dipoi imporrete loro, che e' cerchino i modi, co' quali e' conforterebbono gl'infermi, gl'incarcerati, ò altre persone a fuggire quei tali difetti. Et in questa guisa medicando gli altri, medicheranno se stessi. Percioche questi auuertimenti gioueranno a quelli, a' quali saranno stati fatti, & essi da per se saranno spronati a quelle stesse cose, le quali eglino persuadono a gli altri. La medesima regola si potrà ancora vsare con coloro, i quali per qualche impedimento non si possono assoluere. Percioche accortezza sarà domandare a questi, qual modo e' terrebbono, se si sforzassero di cauare alcuno di quel peccato, nel quale essi si ritrouano; alla fine persuader loro, che e' piglino per loro stessi quel consiglio, il quale in tale occasione e tempo e' fossero per dare ad vn'altro. Ancora à questo bisogna auer l'occhio, che nell'essercitare i giouani nelle virtù, e nell'imporre loro gli obblighi delle nostre regole e constituzioni, s'vsi discrezione, e si imponghino i carichi secondo le forze, non risueglieranno la virtù, ma la soffogheranno. Onde quelli, perduti di animo, & indeboliti di forze, ricuseranno il peso, che altri vorrà loro imporre, ò imposto il getteranno giù. E perche il Rè di Portogallo per sua grazia ha comandato, che ci sia per tutto prouueduto, quanto abbiamo di bisogno, io giudico che sia bene far capitale più tosto della sua liberalità, che di quella di qual si voglia altra persona. Percioche al certo chi riceue quel di altri, perde la sua libertà: atteso che il fare ad altri benefizio obbliga chi l'ha riceuuto a compiacere a chi l'ha fatto, e la libertà comperata co'l benefizio, serue talmente, che eziandio se quegli ardisse di dir qualche cosa, le sue parole hanno molto minor forza, di quello che aurebbono, se fossero libere, e l'huomo padron di se stesso. Aggiugnete di più, che se commetterà qualche

Modo di correggere i vizij.

Che s'vsi discrezione nell'essercitare i giouani nelle virtù.

Modo di mantenersi la sua libertà.

che errore colui, che fatto vi ha benefizio; voi non lo potete liberamente riprendere. Percioche qual sarà mai quella bocca, che ardisca abbaiare à chi gli dà da mangiare?

Riccrdi dati al Padre Giouanni Brauio & ad altri Compagni. Cap. 13.

QVANDO la mattina vi farete leuato terrete questa regola, che almeno per mezza hora mediterete qualche cosa della vita di Christo; & in ciò osseruerete questo ordine, che cominciando dalla sua nascita, andrete dipoi meditando (cosa per cosa) l'altre diuine azioni di quello, insino alla gloriosa sua Ascensione in Cielo. Et ogni dì piglierete vn capo, con quell'istesso modo & ordine, il quale insegna il libretto de gli esercizi spirituali, accioche ogni mese si venga a scorrere tutta la vita di Christo. Dopò la meditazione io voglio che ogni dì rinouiate i voti di pouertà, castità, & vbbidienza: perche non hanno i religiosi difesa quasi più sicura di questa contro gli assalti del diauolo e della carne. Per la qual cosa aurete per cara vsanza di armarui il petto ogni giorno con queste salutifere armi. Dopo mezzo dì, auendo ricreato il corpo, farete quasi altrettanta meditazione, che fatta auete là mattina, e dopo questa farete similmente di nuouo la rinouazione de' voti. La sera poi dopo cena, auanti che andiate a letto, vi ritirerete a far l'esamine della coscienza; esaminando i fatti, le parole, e i pensieri di quel dì, vedrete in che cosa voi abbiate offeso Iddio e gli huomini; e ciò farete come se dopo questo voi vi aueste à confessare. Dipoi domanderete à Dio perdono di tutti i peccati, e proporrete di cuore di voleruene emendare. Finalmente auendo recitato il Pater noster, e l'Aue Maria, penserete per vn poco al modo di correggerui di quei peccati quanto prima. La mattina di poi mentre che vi leuate dal letto e vi vestite, vi ridurrete à memoria i peccati del giorno passato: & essendoui raccomandato vmilmente a Dio, che vi dia grazia di non l'offendere quel giorno, e particolarmente di non incorrere in quei vizi, ne' quali solete spesso inciampare: darete principio alla meditazione

Modo di meditare.

Che i voti si rinouino ogni giorno.

Modo di fare l'esamine della coscienza.

ne con quell'ordine che io vi hò detto; e questo medesimo farete ogni giorno. E se per trascuraggine aurete lasciata alcuna di queste cose; facendouene scrupolo, riconoscerete l'error vostro, e direte vostra colpa in presenza de' Compagni, come non hauete tenuto conto di quello, che vi era stato ordinato. In tutte le cose, dalle quali vi scorgerete, che l'appetito e la natura viziosa si discosta, e le abborisce, cercherete di vincerui coraggiosamente, sapendo voi molto bene, che e' bisogna, che il nostro principal pensiero sia dell'vmiltà Christiana. Percioche senza sbassamento di animo ed vna vera vmiltà non potrete giouare nè a voi nè a gli altri; non sarete caro a Dio nè a' Santi; non degno che la Compagnia di GIESV vi sopporti gran tempo; come quella che non può reggere le persone superbe, e che sono di lor proprio capriccio e volere. Onde vi ingegnerete di vbbidire con ogni diligenza, & in ogni minima cosa al Superiore, senza ricusa ò indugio, non altrimenti che ve lo comandasse l'istesso Padre Ignazio. Manifesteretegli ancora le soggestioni diaboliche, siano di qual si voglia sorte; accioche essendoui dato da lui consiglio, & aiuto, venghiate più facilmente a scansare e ribattere i colpi del fiero auuersario. Percioche l'vmiltà, che scuopre le tentazioni e le insidie nimiche, non men soccorso ottiene da Dio, che ella seco grazia s'acquista. Laonde non solo per allora scampa da gl'inganni e dall'inuenzioni dell'altissimo nimico, ma ancora gli spezza e fiacca per l'auuenire le forze. Conciosia che vedendo egli che i suoi tranelli sono scoperti, và a poco a poco perdendo con la speranza della vittoria la voglia dell'assaltarne. Insino à qui sono ricordi dati al Padre Brauio che si trouaua in Malaca; e questi che seguono furono dati ad altri, che andauano a Cocino. Auanti a tutte le cose cercherete, per quanto potrete, di farui voler bene dalle Città, particolarmente da i Conuenti de' Religiosi, e dalla Cõpagnia della Gloriosa Vergine. Il perche fate che le parole & le azioni vostre sian testimoni, che voi non auete maggior desiderio, che di far seruigio a tutti, e d'accrescere la diuozione de' Cittadini e di quei Fratelli. L'vsar piaceuolezza nell'andare a trouar quei Fratelli, e nel salutargli, farà, che quelli nelle vostre difficultà volentieri vi porgeranno aiuto. Se bisognerà alcuna cosa per solleuar la miseria de' poueri, la domanderete loro; ma farete che i poueri, soccorsi da voi, sappino, donde esce la carità, e da quelli la riconoschino. E co' poueri terrete questo modo, che quando eglino vi espongono i lor bisogni corporali, voi ancora scambieuolmente manifesterete loro le necessità spiritua-

La vittoria di se medesimo.

Esser necessario, che quelli della Cõpagnia di GIESV siano vmili e vbbidienti

Piaceuolezza nell'andare à visitare e nel salutare

li, le quali essi da per se non conoscono. Et auendo prouueduto all'anime loro, cercherete allhora d'aiutare se potrete, i corpi. Nell'abboccarui, ò trouarui in compagnia di altri, bisogna guardarsi, che la troppa grauità non dia sospetto di arroganza, che cerchi di esser riuerita: ma più tosto si mostri piaceuolezza. La principal cura sarà, che voi in tutte le cose vi portiate vmilmẽte. E però voi molto onorerete non solo i Prelati di Santa Chiesa, ma ancora i Sacerdoti & ogni huomo. Et è cosa molto vtile communicare con quelli le vostre onorate azioni, e lodi, che ne auete riportate; acciòche fauoriscano e piglino la protezione di quelle imprese, il frutto delle quali è con loro participato. Nelle prediche ancora douete con gentilezza cercare di cauare gli vditori da quei vizij e peccati, ne' qua'i si trouano. Ma si debbono spauentar le persone dure e sfacciate co'l minacciar loro souente la seuerità e giustizia di Dio, e dall'altra banda inanimire e consolare quelli che si rauueggono, con proporloro la bontà e la misericordia diuina. Gli ostinati poi, e che nel lezzo giacciono de' peccati, bisogna che siano atterriti di maniera con le minaccie del gastigo diuino, che non sia tagliata loro del tutto la speranza della diuina misericordia; ma co'l far talhora menzione di quella venga interuenirsi loro il petto. Ingegnateui con tutte le forze possibili, che per mezzo vostro corra, e d'ogni intorno si sparga il buon nome della Compagnia. E per far questo, nessuna virtù ha maggior forza, che la vera e reale vmiltà. Ricordateui, che quelli che hanno aggrandita la nostra Compagnia, hanno sopportati molti e non piccoli trauagli, & hanno con tutte le lor forze cercato di acquistare tutte le virtù: e che voi finalmente participerete del merito e della gloria di quelli, se nell'aggrandire il nome della Compagnia imitatori sarete della loro industria. Ancora di questo bisognerà ricordarsi, che l'autorità, che aurete appresso il popolo nelle cose pertinenti all'honor di Dio & alla salute dell'anime, è dono diuino, che si concede alle persone pie e diuote, e si nega alle persone astute, e che con arte vmana la cercano, per questo; acciò che l'vmana peruersità non faccia poca stima de' doni di Dio, se forse si concedessero così a gli arroganti come a' modesti & vmili. Douete adunque pregare con grande affetto il Signore, che egli vi dimostri e scuopra gl'impedimenti, che voi per poca prudenza opponete alla diuina volontà, che egli non conceda per mezzo vostro a gli huomini i suoi celesti doni, facendo voi, che quegli vi neghi l'autorità e la riputazione necessaria per questo effetto. Da questo per certo con ogni maggior diligenza bisogna

Che modo si dee tenere co' poueri.

Si dee fuggire la troppa grauità.

Che si dee communicare co' Prelati l'onorate im-

Modo diuerso di trattare cō diuersa sorte di vditori.

Nel far l'esame della coscienza si dee diligentemẽte cercare, se si è mãcato nelli vffizij e carichi nostri.

gna guardarsi. Laonde nell'esame della coscienza esaminerete sopratutto diligentissimamente, se voi auete commesso qualche peccato nel predicare, nell'vdire le confessioni, e ne' ragionamenti auuti col prossimo. Dippoi vi sarà a cuore il cercar di correggere questi vostri mancamenti, e di purgar l'animo di questi mali affetti. In verità quanto più l'huomo si allontana da' vizi, tanto più gli sono accresciute le grazie del Cielo. E non vogliate ammirare nè imitar coloro, che vanno pensando a nuoui arti, & a nuoue inuenzioni di piacere al popolo, per essere ammirati, e lodati da quello: Percioche questi attendono più tosto alla gloria loro che a quella di Dio; e de' lor commodi più hanno pensiero, che della salute dell'anime. Per la qual cosa cotal foggia di fare e sdruccioleuole e precipitosa, come quella che per cieco desio di gloria insuperbendosi, ha il vanto del popolo, e l'odio di Dio. Fa di mestiero, che ponghiate ogni vostro sforzo, perche queste cose, che da me vi sono messe in considerazione, siano da voi ruminate, fatte propriissime vostre, e poi diligentemente esseguite. Per tanto se di questa sorte concetti e motiui nasceranno per diuina inspirazione nelle menti vostre; voi mettendogli in carta, per ricordaruene, gli erprimerete alla giornata co' fatti. Et in questa guisa, co'l mandare ad effetto quello che aurere meditato, la virtù, come di buona pastura nutrita, andrà crescendo. Percioche è vero che huomini santi ci hanno sopra tali cose lasciati de gli scritti. Ma è cosa marauigliosa quanta differenza sia in quelli tra il gusto e l'affetto che già ne sentì lo scrittore, e quello che ne sentono oggi coloro, che tali scritti leggono, ò gli ascoltano. Perche le cose meditate dallo scrittore e ben cõprese, à lui stesso furono incentiuo grande di santità, e molte volte gli animi nostri non troppo risuegliano.

Che non si dee cercare di esser lodato dal popolo.

Che si deono porre in esecuzione le cose premeditate.

Laonde quanto sò e posso vi persuado, che non vi incresca di scriuere ciascuno di voi l'inspirazioni diuine, che e' sente dentro se stesso, e di quelle affettuosamente rammentarui. Le quali accioche alla giornata siano vie più accresciute da Dio, douete ogni giorno più profonde radici lasciar fare in voi all'vmiltà. Debbesi ancora cercare di amici fedeli e di auuertitori, i quali, se voi farete ne' vostri vffizi qualche errore, ve ne auuertischino da vero amico & alla libera; accioche de' vostri vizij, che voi medesimo non conoscete (da che ogniuno nelle colpe proprie ha più cattiua vista che nell'altrui) venghiate a spogliarui per lo conoscimento che n'hanno gli altri. Questi & altri simili auuertimenti daua il Padre Sauerio parte a' Superiori della Compagnia, e parte ad altri. Ma quelli sopra tutti sono egregi, i quali do-

uendo

n endo egli andare nella Cina, lasciò al Padre Gasparo suo Vicario. Con tutto ciò noi (perche il replicargli non generi noia) lasciamo a posta questi e de gli altri, riserbandogli altroue. Percioche essendo i medesimi documenti accomodati per varij stati di persone, mi è parso bene spartirgli in alcuni capitoli, accioche ciascuno quello possa pigliare, che fa a suo proposito.

Quali e' desideraua che fossero i Proposti, & i Superiori della Compagnia. Cap. 14.

QVALE Proposto della Compagnia era egli, tali desideraua, che fossero gli altri. Per questo egli diceua, che sopra tutte le cose bisognaua, che quelli prima cercassero di prouuedere alla salute loro, che a quella de gli altri. Percioche non può auer cura de gli altri, chi non ha cura di se stesso, nè a' commodi altrui seruire chi de' suoi non fa prezza. Il perche diceua, che non era cosa da ognuno il comandare. Stante che non può esser preso nè esercitato il personaggio di Proposto da persone ordinarie e di non perfetta vita senza grandissimo lor pericolo. Et auuertiua molto bene i Superiori di nõ s'intrigare ne gl'altrui carichi, e particularmente in negozij ciuili, come quelli che impediscono i proprij e quei di casa. Percioche nessuno che milita sotto lo stendardo di Dio (come dice l'Apostolo) s'impaccia in negozij del secolo. Per questo la principal lor cura sarà l'attendere all'vffizio loro, auer cura di quelli che a loro sono stati fidati, & a quelli giouare. Ne gli altri poi porre quella cura, e quell'opera, che auanzato fosse nel prouuedere a' suoi; al che accomodaua egli quella sentenza di Christo Signor nostro. Queste cose conueniua fare, e quelle non tralasciare. Il perche e' diede questo particular ricordo al Padre Gasparo suo Vicario. Cercate prima di auer cura dell'anima vostra, che di quella di coloro, de' quali voi sete Superiore. Perche chi non è buono per se, per chi sarà egli buono? Siaui adunque prima à cuore la salute vostra, e de' vostri, che quella de gli altri: perche noi dobbiamo principalmente render conto a Dio di noi medesimi, e di quelli, che alla nostra cura sono stati dati. Percioche così errano coloro, i quali, posto da banda il gouerno di quei di casa, pigliano la cura de gli stranieri, come quelli che dimenti-

La cura di se stesso.

Non è ognuno buono a essere Superiore.

Che si deono fuggire i negozij ciuili.

2. Tim. 2.

Il prĩcipal pẽsiero de' Superiori dee essere intorno a quelli, che a loro sono stati commessi.

Matt. 23.

Eccl. 14.

cati di Dio e di loro medesimi, il tutto fanno per esser veduti, e per piacere a gli huomini: Laonde voi attenderete prima alla salute di quei di casa, di poi, se vi auanzerà tempo a quella de gli altri. I modi di giouare al prossimo, quanto più son comuni, tanto più giouano. I modi son questi; predicare spesso; dichiarar la Dottrina Christiana; confessare. Egli voleua, che i Superiori non manco auanzassero gli altri in vmiltà, discrezione, carità, e prudenza; che in potestà & autorità; E che con amor paterno porgessero aiuto alla debolezza di quelli, a' quali erano Superiori, e da ogni affanno gli liberassero. E daua loro questo consiglio, ch'ei volessero più tosto essere amati che temuti, e si sforzassero, per quanto potessero, di essere a quelli in luogo di padre; che in questa guisa finalmente facendo, le loro correzioni sarebbono fruttuose, e quelli il tutto riceuerebbono in buona parte. E però vsassero eglino più tosto nel lor gouerno piaceuolezza, e modestia, che autorità e comandamento; accioche e' non pascessero il gregge come padroneggianti nel Clero, il che San Pietro Apostolo prohibisce. E questo modo particolarmente osseruassero con coloro, che sono quieti & vmili: percioche gl' iracondi, gli arroganti, e quelli che troppo si tengono, debbono essere aspramente ripresi de' loro errori: con seuerità raffrenati, e se farà di bisogno, con pena e con gastigo, accioche il bastone della disciplina domi l'insolenza delle nature. Onde al Padre Gasparo così impose. Mostrateui a' Padri, & a' fratelli commessi alla vostra cura più tosto benigno e temperato, che graue, & austero: se già alcuno non abusasse la vostra benignità, perche allhora, per ben suo, douete mostrarui alquanto rigoroso. Il perche se vi accorgerete, che l'arroganza e la superbia gonfi tal'uno, bisognerà abbassare e molto rintuzzare le sue fantasie. E certo si come si conuiene perdonare a quelli, che per negligenza, ò per dimenticanza hanno in qualche cosa mancato: così parimente è necessario reprimere l'orgoglio, a chi l'alterigia ha reso recalcitrante e disubidiente. Nè in modo alcuno si dee permettere, che alcuno si dia ad intendere, che vinto alla fine il Rettore dall'insolenza e dalla sfacciatezza lo lascerà viuere a suo modo. Percioche non può interuenire maggior male a gli sfacciati ceruelli, che se trattandogli timidamente, risparmandogli chiudete gli occhi a' vizij & alla disubbidienza. Auuenga che questa troppa licenza dà loro maggior animo, e speranza di non auere ad essere gastigati, e che sia loro conceduto, che faccino quel che vogliono. Non voleua che i Rettori

Superiori deono auãzar gl'altri nell'vmiltà e nell'altre virtù.

E volere più tosto essere amati che temuti

Epist. 1.

Rettori e i Superiori della Compagnia fossero troppo facili e liberali in accettare altrui nel numero loro séza scelta; ma fra molti eleggerne pochi, e che fossero molto idonei: perche assai più gagliardia è in vna cappata mano di huomini valorosi, che in vna infinita turba. E che tali bisognaua eleggere, che paressero nati e fatti per quel fine, per cui è stata fondata la Cōpagnia; del valor de' quali si potesse l'huomo fidare, così in casa come fuori. Quelli poi, che da alcuna difficultà, ò necessità più tosto, che da spirito, ò desiderio di seruire a Dio, fossero spinti ad entrare nella Compagnia, quelli non douersi in modo alcuno riceuere. E ciò aueua egli talmente deliberato nell'animo suo, che e' desideraua più tosto famigli salariati, ò in altro modo presi, che accettare nella Cōpagnia per li bisogni delle faccende di casa, persone che non fossero il caso. Per la qual cosa e' comise al Padre Gasparo in questo modo. Non vogliate ageuolmente riceuere molti nella Compagnia senza scelta, ma pochi e molto abili. Percioche le regole della Compagnia ricercano questo, e di maggior vtilità saranno pochi segnalati, che mille dozzinali. Il perche ricuserete le persone inferme ò di debol complessione, i pigri e quei che sono di poca virtù, come gente che non è a proposito per la Compagnia, la quale ricerca persone diligenti, generose, e di grandissimo valore, e che oprando molto si contentin di poco. E quelli che dessero tal saggio dell'animo e sufficienza loro, e che fossero giudicati atti per la Compagnia, voleua che fossero molto e per lungo tempo esercitati, e prouati; insino a tanto che per molte e gran proue si fosse a bastanza venuto in cognizione del valore di quelli. E comandaua, che si giudicasse la lor virtù più tosto dal vincer se stessi, dal mortificarsi, e dal domare le proprie passioni: che da vna certa apparenza di diuozione, dalle lagrime, da' sospiri, e dalle penitenze. Per la qual cosa e' comandaua, che in si fatta maniera si mortificassero le membra, che sono sopra la terra, che questa mortificazione auesse forza di fare spogliare altrui dell'huomo vecchio e vestirsi del nuouo. Et in ciò daua egli questo ordine, che co'l fauorire l'huomo nuoui trouati, l'insolito modo di mortificarsi non venisse ad offendere gli occhi e gli animi delle persone. Intorno a che egli dà questo ricordo al P. Gasparo. Io stimo che quelli che voi riceuerete nella Compagnia si debbano da voi più esercitare in domare i superbi moti dell'animo e le voglie, che nelle macerazioni, e nel tormentarsi del corpo. E se per raffrenare gl'impeti interni dell'animo, voi farete far loro qualche esterna mortificazione, questa sia tale, che non muoua à riso ma

che si dee far scelta di quelli che si riceuono nella compagnia.

Quelli che non sono atti in nessun modo si deono riceuere.

come si dee giudicare la virtù e bōtà di chi s'ha a riceuere nella compagnia

Modo di farsi mortificare.

à lode chi vede; come sarebbe, mandargli spesso a seruire ne gli spedali, mandargli alla cerca, per souuenire i poueri prigioni, & altre cose simili. Et ha gran forza per rendere vmili alcuni il farli raccontare tal'hora in presenza de' Compagni lo stato, gli officij, e l'occupazioni della lor vita passata, auanti che entrassero nella Compagnia; & altre cose, che abbiano forza di fare altrui vmiliare. Ma in tal cosa è di auer rispetto alla qualità delle persone, e diligentemente considerare quel che richiegga la condizione & il valor di ciascuno; che non auendo questo riguardo, si farebbe più perdita che guadagno. Egli giudicaua ancora, che fosse bene assuefare i nouizij a manifestare l'interno loro al Superiore, & a scoprirgli tutte le tentazioni, l'inclinazioni, i motiui, i sentimenti eziandio di spirito e di diuozione, i gusti spirituali, e le penitenze volontarie: accioche scoperte loro le arti e stratagemi del diauolo, (che lì più tende lacciuoli, doue meno inganno si teme) da quelli che sono pratichi in queste cose; gli sfugissero; e se in cosa alcuna vscissero fuor di strada, fossero da' medesimi al dritto cammino ridutti. E desideraua che i Superiori vsassero molta cautela in questo, cioè, che non facessero pigliare inconsideratamente i sacri ordini a chi che si fosse, ma solamente a persone di fede, e di bontà molto sperimentata, e di prudenza e di dottrina almeno mediocre. Percioche senza queste i Sacerdoti della Compagnia, ancorche viuino secondo le regole, è forza che corrino gran pericolo. Però egli auuertisce il P. Gasparo così. Voi non giudicherete alcuno per atto e per capace del Sacerdozio, la cui dottrina e bontà, per lungo tempo sperimentata, non dia buon saggio di lui. Poiche la Compagnia, per far quello che alle sue regole è obbligata, ricerca Sacerdoti d'approuata bontà e dottrina. E questo l'esperienza e la cosa stessa ce l'ha insegnato; percioche noi sappiamo, che quelli, i quali non sono stati tali, hanno più tosto apportato danno che giouamento alla Compagnia. Voleua che particularmente, e prima che a tutti gli altri si prouedesse a' bisogni de' Compagni assenti, e di quelli, che in lontani paesi sudauano e si affaticauano nella vigna del Signore: posciache quelli erano finalmente gli operarij (come egli era solito dire) che portauano il pondo del giorno e del caldo. Il perche e' diceua, ch'e' si doueua con ogni diligenza, e cercar di sapere i bisogni loro, così spirituali come corporali, e sollevargli. Essere vtile ancora domandare a persone da bene, che venissero di quelle parti, come eglino si portauano; e spesso per lettere cõfortargli; nè si doueua scriuer loro cosa disgusteuole, la quale potesse apportar dispiacere o disperazione di torsi giù dall'impresa.

Non a tutti si deono far pigliare i sacri ordini.

Che principalmente si prouedesse a' bisogni de gli assenti.

sa. Che non bisognaua vsar con quelli seuerità, perche bastauano loro i trauagli, che patiuano in quei luoghi; accioche non si aggiugnesse affizione a gli afflitti. Proibiua che quelli fossero spesso mutati (se già la necessità non isforzasse à fare in altro modo) e particularmente da' Superiori, che non fossero ancora molto pratichi de' luoghi, delle nazioni, e de' negozij, ne' quali quelli si trouassero. Perciocheе' si portaua pericolo, che la mutazione del cultiuatore non disturbasse l'opere fruttuose e salutifere. Egli voleua, che i Rettori & i Superiori auessero questo sommamente à cuore, di procurare, che la Compagnia desse per tutto buouo esempio, e buona edificazione; e che con tutte le forze possibili si fuggisse ogni offesa & ogni scandolo, eziandio con la perdita della roba: allegando, che meglio è il buon nome che molte ricchezze. Per la qual cosa assai gli auuertiua, che dediti più a fabbriche di virtù, che a quelle di casamenti, procurassero, che gli edifizij delle lor case non si facessero per bella apparenza e per pompa, ma per necessità e per commodità dell'abitazione. Se ne' beni e nell'entrate de' Collegi vi fosse qualche cosa di molta briga e fastidio, come il riscuotere pensioni ò crediti, dessero questo vffizio non meno odioso che necessario più tosto a vn procuratore salariaro che a quello di casa. E pregaua instantemente i Superiori della Compagnia, che cercassero di farsi amici tutti i Superiori e religiosi dell'altre famiglie e religioni, e de' Sacerdoti ancora: e con quelli viuessero d'accordo & in pace; Però qualche volta andassero à visitargli, ò per acquistarsi la beneuolenza loro e mantenerla, o per dimostrare l'vnione e l'amicizia, che insieme aueuano.

Che non si dee mutar spesso i Cōpagni.

Prou. 22.

Che si debbe cercare d'esser amici dell'altre Religioni.

Quali desideraua che fossero quelli della Compagnia. Cap. 15.

BRamaua che quelli de la Compagnia fossero vmili, vbbidienti, modesti, e vincitori di se medesimi in tutte quelle cose, le quali la natura nostra abborisce. Percioche senza questa virtù nessuno della Compagnia era per esser caro & accetto a Dio, nè vtile per se nè per gli altri; nè per viuere nella Compagnia con animo quieto e posato. Che però bisognaua, si essercitassero tutti assai e lungo tempo nella cognizione di se medesimi, e sbarbate le radiche de' proprij desiderij, facessero profonde radici di vera vmiltà e di vera bontà. Percioche si come quegli che arde in se stesso dal dolore dell'acerbissima morte e passione di Christo Sig. nostro, accende facilmente questo suo dolore ancora ne gli altri; così chi ha domate le souerchie commozioni dell'animo suo, e represfele, potrà con poca difficultà reggere l'istesse ne gli altri ancora. E diceua che nessuno doueua tenersi gran cosa per essere anziano nella Compagnia; perche la dignità si doueua misurare non con la lunghezza del tempo, ma cō la grandezza della virtù. Auuenga che si doueuano più tosto vergognare che gloriarsi coloro, i quali essendosi essercitati si lungamente nella scuola della virtù, auessero fatto in virtù si poco profitto; sempre imparando, e non mai arriuando alla scienza della verità. Non voleua che risguardassero il concetto, che di se auessero gli huomini; acciochè quella vana apparenza di cose non venisse per sorte a partorire superbia e fasto, certissima peste e veleno della compagnia. E dall'altra banda comandaua, che riuolgessero l'animo alla cognizione della loro fiacchezza, e particularmente à quel salutifero pensiero, quanta differenza sia tra' giudizij humani, & i diuini, e quiui gettassero i fondamenti della loro vmiltà. Percioche chi attento considererà, quanto differentemente giudichi de gli huomini Iddio, il quale penetra i cuori, da quello che fanno gli huomini, i quali veggono solamente il difuori: per certo si vmilierà assaissimo alla presenza di Dio, e riputerà per croci e per ischerni le lodi humane, come quelle che son tanto lontane dal vero. Non però esser da lasciarsi andare, e per esser consapeuoli della nostra debolezza auuilirsi nella milizia e seruigio di Christo; ma ingegnarsi più tosto, quanto diffidati delle forze nostre, tāto confidati nelle diuine, di pigliar animo

Nessuno doueisi gloriare di essere stato lungo tempo nella compagnia.

2 Tim 3

Che si deve disprezzare la buona opinione che hanno le persone di noi.

La cognizione di se medesimo è il fondamento dell'vmiltà.

mo di seruir a Dio con l'aiuto suo francamente. E dimostraua la strada per ottener questa perfetta virtù; la quale è, che ciascuno auesse il principal suo pensiero circa la salute propria: e due volte il giorno (s'e' poteua) o almeno vna, esaminasse la sua cóscienza; ponendo in ciò molto studio e diligenza di correggere in tutto e per tutto i mancamenti in se ritrouati: oltre a ciò auesse per ordinario costume di meditare ogni dì alquanto delle cose diuine: e non lasciasse passar giorno senza questo pascolo della mente. E che la meditazione fosse circa la vita, passione, e morte di Christo S. N. come materia di perfetta virtù e propria della Compagnia di GIESV nominata. Voleua ancora, che dopo la meditazione si rinouassero contra gli affronti, e le trame di Satanasso ogni giorno i voti; e che tutte le tentazioni del diauolo, e le buone spirazioni, non pure i viziosi affetti si scoprissero a' Confessori, a' Superiori, & a persone spirituali, che lor potessero co'l consiglio e con l'aiuto giouare. Percioche tale era il valore di questo abbassarsi, che non solamente maggior lume e soccorso diuino s'otteneua per la battaglia, ma ancsse faceua restare scornati gli importunissimi nemici; i quali vedendo gli agguati loro scoperti, ribattuti gli assalti, rotti i disegni, al certo men pronti sono a combattere, e finalmente vinti si partono da quelli, da' quali prima baldanzosi vincitori s'eran partiti. Egli ricercaua dipoi vna vbbidienza cieca, che posto da banda il proprio giudizio e l'opinione nostra, vbbidissero ad ogni cosa (salua però sempre la legge diuina) senza replica ò indugio; accioche non domandassero da' Superiori fastidiosamente e con importunità le cose da loro desiderate, o con qualche arte & inuenzione cercassero di tirare il comandamento di quelli alla lor propria volontà. Anzi ciascuno volentieri indirizzasse il parer suo a quello, che al Superiore conoscesse essere a grado: e si dessero tutti in arbitrio di persone che rappresentano Dio; tenendo per fermo, che in qual si voglia cosa, che quelli comandassero, sarebbe loro da Dio inspirato quello, che per risultar fosse in maggior gloria di sua Maestà, e in maggior commodo di se medesimi. Percioche e' diceua, che quelli che altrimenti faceuano, spesso incorreuano in gran disgusti, trauagli, e miserie, i quali mali essi, accecati da pernizioso inganno, giudicherebbono, che procedessero dal portar la Croce del Signore, e dall'vbbidienza; & egli procede dalla lor mala volontà e giudizio. Il perche volessero sempre più tosto vbbidire che comandare; Essendo massime cosa sicura l'esser da altri retto, e pericolosa il regger se stesso. Perche se bene può essere che alcuna volta vno rettamente se stesso

Quale debba essere l'vbbidiéza

gouerni,

Che si douessero esercitare in vffizij vili e basi.

gouerni, certo ingannato dal cieco amor proprio, sia chi si voglia, per lo più erra. Comandaua ancora che se tal volta si trouauano in vffizij vmili & abbietti, gli esercitassero con diligenza e con carità; cercassero di cauar da quelli grandissimo frutto di vmiltà; e si persuadessero, che in quel tempo non poteuano far cosa più grata nè più accetta a Dio, in nome di cui era loro tal cosa imposta; ricordandosi, che ne gli vffizij più bassi l'huomo impara a esercitare i maggiori; che vn'animo che si mostra pigro nelle cose infime, riuscir non suole nell'eccelse; e per lo contrario quale è pronto nelle piccole, facilmente è ardente ancora

Luc 16.

nelle grandi. Perche come dice Christo S. nostro. Chi è fedele in vna cosa minima, sarà ancora in vna grandissima. Daua egli dipoi loro con molta sapienza questo ricordo; Che quantunque la speranza di auere a far maggior frutto gli chiamasse in altri luoghi; con tutto ciò non si partissero, nè disprezzassero il luogo assegnato loro dal Superiore. Perche questa era illusion manifesta del nimico infernale, che dimostra il frutto futuro ed incerto di vn'altro luogo, per leuarci dal frutto presente e certo del paese assegnatoci: & ancora, accioche facendoci stare distratti e sospesi, ci lasci burlati e con le mani vote: auuenga che l'animo tuo, come ambiguo, non può cultiuare nè il campo straniero, dal quale tu sei lontano, nè il tuo, al quale tu non hai amore. Confermaua questo gioueuol precetto con quella commune voce del

Gal 6.

S. Apostolo. Mentre che noi abbiamo tempo operiamo bene. La onde comandaua loro, che confidassero in Dio: perche se gli sarebbe grato quel tanto, che essi desiderauano, egli era per inspirare il Rettore, che gli mandasse, doue fosse maggior sua gloria. Diceua ancora, che faceuano grandissimo errore coloro, i

Che è vano l'honore che si cerca per lo valore de' suoi passati

quali voleuano essere onorati e tenuti in pregio per lo valore e gesti de' lor antichi, da' quali eglino aueuano degenerato. Perche questi faceuano in quella guisa che fanno quelli, che si vestono di vesti accattate da altri, per parer ricchi e per esser onorati. Ma che egli era meglio, non si potendo dall'orme loro, gareggiare co'l valore e gloria de' tuoi maggiori, che tralignando da quelli far mostra de' beni de gli altri, come se tuoi fossero. Ma quello veramente è vn ricordo non men salutifero, che di molta prudenza. Egli comandaua à quelli di casa, che per ancora si trouauano sotto la custodia e disciplina de' maestri, quasi sotto la scherma, che non fossero vogliolosi di vscire alla scaramuccia prima del tempo: nè troppo si confidassero nelle lor forze, vedendo di essere stati lungo tempo senza commettere offese graui. Conciosia che spesse volte la salute de' Nouizij è difesa, non tanto

so da loro prodezze, quanto dall'isteffo luogo, il quale ageuolmente si tien discosto gli empiti de' nimici e le lusinghe del peccare. Il perche, mentre erano in nouiziato, s'armassero il petto di vna forte e fine virtù, per poter dipoi brauamente trouarsi fra le saette e coltella de' nimici.

Quali ricercaua egli che fossero i Predicatori della Compagnia. Cap. 16.

Avuertiua similmente i Predicatori, ch'e' non predicassero se stessi, ma GIESV Christo Crocifisso; cioè, che nel trattare quistioni e dispute sottili, le quali il vulgo non intende, nè di quelle è capeuole, non volessero fare vno ambizioso spiego di loro dottrina e di loro ingegno, per acquistare l'applauso e le voci del popolo. Anzi i loro ragionamenti il più delle volte fossero di cose morali, chiare, & accommodate all'intelligenza del vulgo: gia che queste, spiegate con vmiltà, con diuozione, e con prudenza, hanno molta forza a risanare le menti de gli huomini. Il perche eglino aueßero questo fine e questa mira, che la bruttezza del peccato, la grauezza dell'ingiuria diuina con le minacce di Dio gli vditori a compunzione spronassero e a penitenza. Ma egli è meglio vdir lui stesso, che al Padre Gasparo ne ragiona. Il principale vfficio del Predicatore, dice egli, è il far venire all'vditore dolor grandissimo de' suoi peccati, e co'l proporre dinanzi a gli occhi le certissime e sempiterne pene dell'inferno, cercare di fargli lasciare i peccati e le scelleratezze; Scoprire ancora gl'inganni e l'astuzie del diauolo, & in somma nelle prediche discorrer cose, delle quali eziandio la gente semplice resti più tosto capace che ammirata. Per la qual cosa non si debbano citare nelle prediche troppo spesso Testi della Scrittura Sacra, nè trattare cose dubbie e disputate tra dottori, ma cose certe, chiare, & accomodate a correggere i mali costumi, & a far prendere i buoni. Però riprendere spesso i vizij, lamentarsi grandemente dell'ingiurie che a GIESV Christo si fanno: minacciare terribilmente i gastighi della giustizia diuina, e gli eterni supplizij, che apparecchiati sono nell'inferno a' tristi e malnagi, & il ridurre a memoria la morte che soprastà a tutti, la quale spesso alla sprouista chi ad ogni altra cosa pensaua, leua dal mondo. Proporrannosi tal'hora voci per modo di colloquio, ò di vno che rauuedutosi volge a Dio, ò di Dio adirato con vn

Che i predicatori nō deono predicar se stes si, ma GIESV Cristo.

Il principale vfizio del Predicatore.

Non si deono citare troppo spesso i testi della Scrittura Sacra.

Cose che commouono il popolo.

vn peccatore. Bisogna porre industria, & adoperare ogni sforzo, che gli animi de gli vditori (fatto lor quasi lume co'l dire) aprono vna volta gli occhi per conoscer le piaghe della cosciēza, e per curarle co' rimedij de' santi Sacramenti. A questo modo saranno finalmente vtili, e fruttuose le prediche. Ma e' fa di mestiero diligentemente guarparsi, che qualche inconsiderato detto non riprenda nominatamente o punga alcuno, e massime de' Superiori o de' Magistrati. Onde se da loro sarà stato commesso qualche peccato, sarà più sicuro e più certo rimedio, per liberarlo da quello, vna secreta e prudente correzione a casa loro, o quādo si confessano. Poiche vna pubblica riprensione è vn negozio da errare e molto pericoloso, talmente si esaperano più tosto gli huomini, quando sono palesemente sgridati, che correggonsi: e particolarmente i Superiori, l'autorità de' quali, per la riprensione fatta in cospetto del popolo, va senza dubbio per terra.

Non si dee riprendere alcuno nominatamēte.

E perche i grandi honori mettono alterezza nelle persone, e non sopportano di esser corretti; se alcuna volta aurete a far la correzione à solo à solo ad alcuno di questi, così tempererete l'auuertimento, che, secondo la familiarità che aurete con lui, sia ò più seuero, ò più lene. Percioche quello che è libertà tra gli amici, suol parere licenza e temerità ne gli altri. Vna faccia allegra, e parole piaceuoli mitigheranno ancora la seuerità della reprensione. Il perche leuisi via l'asprezza del volto, & ogni rigidezza nel dire; si framettino abbracciamenti al suo tempo (se la persona ricerca questo) e spessi segni di vmiltà; acciodhe quegli da queste cose addolcito, pigli con manco noia la salutifera medicina della correzione: perche se alla stessa amarezza della riprensione si aggiugne l'asprezza del riprendere; certamente le persone di animo altiero, stomacandosi di così insolito modo di fare, deporranno tutta la riuerenza che ci portauano, mutato in vn subito l'amore in odio. E queste cose voglio che s'intendino delle persone principali, e di coloro che hanno dominio e potestà.

Modo di fare la correzione.

Desideraua che molto spesso si predicasse, tenendo che da questo bene comune nascessero molti e gran beni particulari. La onde non permetteua, che la predica si lasciasse senza grande occasione, nè che i Predicatori auessero altro carico, che quello del predicare. Della qual cosa, e circa la diligenza che dee auere il Predicatore egli dà questi diuini ricordi al P. Gasparo. Non mai, dice egli, preporrete il ben priuato al ben comune. Il perche nè Per confessare si lascerà la predica: nè l'insegnare la dottrina Christiana a' fanciulli & alle persone idiote sarà pospolto, per attendere ad vfficij particulari di diuozione, Se arriuerete

Che spesso si predicasse.

in

In qualche Città, de' costumi della quale non harete notizia, il primo vostro pensiero sarà, informarui da persone di molta bontà e degne di fede, de' vizij de' Cittadini e degli abitatori di quella, parimente a che negozij quiui si attende; & a questi mancamēti e difetti diano addosso ferocemente le prediche; & acciochè di poi nelle confessioni, mediante ammonizioni seuere, da così fatti mali il paese si smorbi. Senza dubbio per giouare a gli huomini la principal cosa è, il conoscere la natura e le consuetudini del paese, e per quanto egli si può l'infermità de' particolari: chi siano fra di loro in discordia, chi abbia nimicizia: che fraudi si cōmettano: che ingiustizie si facciano ne' tribunali, qual falsità di testimonij, che corruzioni di Giudici. Onde si debbono domandare queste cose a persone prudenti e pratiche, e parimente domandar loro, quale strada bisognerebbe tenere, per risanare gli animi e i mali costumi di quelli. Oltre a ciò indurrete con tutte le forze vostre quelli, che a voi si confesseranno, a scoprirui l'interno del cuor loro; nè ci è modo migliore per prouedere alla salute di quelli, con cui voi praticate, che conoscere l'inclinazioni loro, i costumi e gli impedimenti, che essi hanno nel seruire a Dio, e certo questo debbe essere lo studio principale di coloro, che cercano la salute, de gli huomini, & in effetto è, vn leggere libri viui, che insegnino quelle cose, le quali ne' libri morti non trouerete. Percioche non sempre le cose, che in questi si contengono, ci sogliono così seruire, come quelle che insegnate ci sono da' viui, i quali si trouano al presente ne' medesimi negozij. Questi libri son quelli, che c'insegnano facilmente e la prudenza che noi dobbiamo auere nel conuersare con vigilanza con le persone, e di predicare con vtilità al popolo. Nè dico questo in guisa tale, che io non voglia, che non siano lette le memorie lasciateci da gli huomini santi e dotti; ma lo dico per auuertire, che da' loro scritti si debbono cercar senteze, con le quali si venghino à corroborare i rimedi, che l'huomo di già ha cauato da' libri viui cōtro a' vizij: auuenga che per confermare la verità di qualche cosa hanno grandissima forza gli esempij e le sentenze de gli huomini santi, & i testimonij della Scrittura Sacra. Ne le conuersazioni poi e scambieuoli ragionamenti si scorga in voi più tosto vna faccia lieta & vn'affabilità nel parlare, che maninconia ò seuerità. Percioche se voi mostrate maninconia ò vna certa troppa grauità, molti certo spauentati dal vostro accigliato aspetto, fuggiranno la vostra conuersazione: & ecco apparecchiata la preda al lupo, perche il pastore ha messo spauento alle pecorelle. E per dir la verità, bisogna tirare gl'huomini con le funicelle di Adamo;

La diligenza che dee vsare il predicatore per informarsi de' peccati e, de' costumi del popolo

Libri viui.

Bisogna mostrar la faccia allegra.

Adamo; poiche la piaceuolezza gli alletta, e la grauità gli atterrisce. Il perche meglio è procurare di dimostrarsi a tutti benigno & affabile. Le riprensioni fiano benigne, e si addolcischino con lo spirito della piaceuolezza, e diligentemente si guardi, che l'asprezza de' costumi non renda la conuersazione nostra dispiaceuole e noiosa. Comandaua dipoi, che i Predicatori non auessero opinione. e si portassero in pergamo talmente, che la faccia e le parole di quelli dessero chiara testimonianza della loro vmiltà. Quanto di bene e' dicessero e facessero, l'attribuissero all'autore di tutti i beni Iddio; ogni errore che auuenisse male, ne dessero la colpa a se. Però diceua egli, che bisognaua, che essi andassero riscorrendo le lor prediche, accioche se in alcuna cosa auesser mancato, offesa la gloria diuina, o pregiudicato al prossimo, ne domandassero perdono a Dio. Perche nel correggersi di tali mendi consisteua il frutto grande delle sante predicazioni. Circa la qual cosa ci è vn bellissimo ricordo dato al P. Gasparo suo Vicario, e predicatore ancora eccellente. Per fare acquisto, dice egli, dell'vmiltà Christiana, il principal mezzo è, così ne gli altri vffizij, come in quello del predicare, attribuire tutto il bene, che quindi risulta, a Dio, fonte di tutti i beni. Percioche egli è quello che darà al popolo spirito e diuozione per vdir la parola diuina, & a voi per predicarla. E ricordateui, che auete riceuuto tutto questo, non tanto per li meriti vostri, quanto per l'orazione della Compagnia, la quale continuamente domāda grazie e fauori celesti da Dio per li Compagni. E parimente souuenendoui, come tutto quello di bello e di buono, che nelle prediche vostre direte, non è vostro, ma di Dio, il quale parla per bocca vostra, esercitate con diligenza il diuin talento, del quale auete vna volta a render conto. Nè vi appropriate altro che i peccati, la negligēza, la superbia, e l'ingratitudine vsata verso Iddio, il popolo, & i Compagni; l'orazione de' quali vi hanno impetrata da Dio questa grazia. Per la qual cosa domāderete vmilmente e con ogni affetto da Dio, che egli vi dimostri, in che cosa voi impedite l'inspirazioni diuine, si che egli non operi per mezzo vostro quelle cose, che vorrebbe, opponendosi la vostra malizia ad imprese maggiori. In questa guisa finalmente vi vmilierete di cuore alla presenza di Dio, il quale esamina diligentemente i cuori e l'interno de gli huomini; ponendo gran cura di non dare, nè nelle prediche, nè nelle conuersazioni scandolo ad alcuno. Questa considerazione è nutrice della vera e perfetta vmiltà. Percioche la cognizione di se medesimo, cioè del suo poco potere e della sua malizia partorisce l'vmiltà e la virtù Christiana,

Vera vmiltà.

Il primo fondamento dell'vmiltà

stiana, e la nutrisce, & accresce. Ma di questo vorrei che vi ricordaste, e spesso l'andaste nell'animo vostro discorrendo, che molti Predicatori si trouano oggidì nell'inferno, i quali hanno auuto maggior facondia e più leggiadria nel dire, di voi: e più gente hanno conuertita, e ridotta per la strada della salute, che voi. E quel che è cosa mostruosa, essendo stati la salute di molti, non dimeno essi si sono miserabilmente dannati. E perche cagione? certo per questa principalmente; perche essendo diuenuti per la loro superbia & arroganza insolenti, non riconobbero da DIO le diuine grazie da lui riceuute, ma a se stessi le attribuirono. La onde della lode vmana desiderosi, e per la vana opinione di loro stessi gonfiatisi, furono da stolta vanagloria in rouinoso luogo condotti: donde in sempiterna rouina precipitarono. Per la qual cosa ciascuno stia sopra di se, e prouegga a' fatti suoi. Percioche, se noi consideraremo attentamente, conosceremo, che in noi non si troua cosa, della quale ci possiamo gloriare, se già noi non cerchiamo honore e gloria dalla nostra fragilità e da' nostri difetti e peccati. Perche queste sono le cose, che ci nascono in casa, queste veramente si possono chiamar cose nostre. Conciosia che se nelle cose ben fatte egli vi è qualche mancamento, egli è nostro: l'honore e la gloria è di DIO, il quale talhora opera qual che bene per mezzo della debolezza nostra, seruendosi di persone abiette per opere nobili e segnalate, così per mostrare la sua infinita potenza e bontà, come per abbassare e rintuzzare la nostra arroganza. Laonde guardateui di non disprezzare i Compagni & i Fratelli appetto a voi; parendoui di auer maggior carico di loro. Anzi più tosto persuadeteui così nell'animo vostro, che la bontà diuina si muoue per l'orazioni di quelli a darui maggior forze, per potere esercitar bene l'offizio vostro. E che però voi sete più obbligati a quelli, che quelli a voi. Questo pensiero non solamente terrà in freno la superbia, per non disprezzare chi che sia, ma ancora accenderà la carità, per abbracciar con paterno amore ciascuno. Consigliaua molto i Predicatori, che si prouedessero alcuni amici, ò di quei di casa, ò di quei di fuori, persone prudenti e diuote, da' quali auuertiti alla libera de' difetti delle loro prediche, gli conoscessero più facilmente, e di quelli si emendassero. Facessero sopratutto spesso orazione; spesso meditassero quello, che essi doueuano dichiarare nella predica, e cō tutte le lor forze si ingegnassero di gustar prima nell'animo loro quelle cose, che da loro si doueuano proporre a gli altri, e di cauare essi internamente il sugo e la sustanza di quelle. Percioche egli è vna gran differenza da chi dice arditamente le cose, che

Potentissimo rimedio cōtra la superbia.

Che ci fossero alcuni che auuertissero il predicatore doue e' mancasse.

Meditare quello che si ha a predicare.

egli

egli ha di già buon pezzo nell'animo suo discorse e ruminate, à chi pensando allhora a quello che e' vuol dire, manda fuori stentatamente il suo concetto. Voleua che i fatti facessero fede alle parole, e che l'opere di carità e di misericordia accompagnassero la predica. E però andassero à seruire a gl'infermi ne gli spedali, & a' prigioni nelle carceri; prouedessero de' necessarij sussidij i bisognosi, & in altre opere di carità e di vmiltà si esercitassero. Perche queste opere erano aiutate dalle prediche, e le prediche da queste opere scambieuolmente. Compiacessero alle volte a' Parocchiani, & a' Vicarij, quando ricercati fossero di predicare nelle lor Chiese. Amassero grandemente qual si voglia gente, la quale eglino auessero presa ad ammaestrare, & attendessero con tutte le forze loro alla salute e bisogni de gli vditori. Comandaua, che si fuggissero le contese sopra i Pergami con gli altri predicatori, e particolarmente co' Vicarij del Vescouo; quantunque occorse fossero giuste cagioni, molte, e grandi di contendere. Percioche da queste contese non solamēte ne nasce offesa di Dio e del prossimo, ma ancora scompiglio in coloro che contendono, e nel culto diuino. Nè bisognaua, che il nome e la fama della Compagnia diuenisse grāde per contendere della dignità sua, ma per lo sforzarsi d'accrescere la gloria diuina. Laonde non si douesse gareggiare con gli altri in maldicenze & in superbia, ma in piaceuolezza, & in vmiltà: e porre ogni industria, che la gara della dignità non ci faccia nimici di alcuno, nè odiosi siamo. E se alcuna volta fosse per sorte nata qualche controuersia, di cui non si trouasse la fine, si douesse più tosto accordare e diffinire la cosa con dispute fatte segretamente appresso a Prelati di Santa Chiesa, che con iscandolo publico alla presenza del popolo. Intorno al che impose al P. Gasparo suo Vicario in questa guisa. Il cōtrasto vostro co' Frati e co' Preti ha solo a essere di benignità e di modestia. Se mai nascesse disgusto, mitigherà lo sdegno di quelli, sia giusto, ò ingiusto, l'vmiltà vostra, benche vi paresse essere innocente. Nè cercherete vendetta maggiore, che di tener sotto co'l silenzio l'ingiuria, doue la ragion non ha luogo. Ma se tal'hora alcun di quelli aurà mancato al debito suo, vi dorrete di cuore dell'error suo; poiche se non ritorna in ceruello, è per pagare di ciò la pena, ò tosto, ò tardi, molto maggiore, ch'e' non si crede. Il perche mouendoui a compassione di lui, pregherete del continuo Iddio, che l'aiuti. Nè solo vi farete scrupolo di vendicarui dell'ingiuria co' fatti, ò con le parole, ma eziandio che in voi resti qualche poco di ruggine, ò di cruccio. Perche l'ira e la vendetta debbono essere egualmente fuggite; auendo l'vna e l'altra

Fuggire le contese cō gl'altri Predicatori.

Come si deono vendicar l'ingiurie.

tra

tra vna medesima origine. E sicuramente dona Iddio molte grazie e doni a coloro, i quali per amor suo sopportano pazientemẽte l'ingiurie fatte loro. Et il medesimo vendica tardi ma grauemente l'ingiuria, che lasciata è alla giustizia sua: e dà alla fine il meritato gastigo a gli auuersarij delle buone opere. Ma non piglia già Iddio a far la nostra vendetta, se cerchiamo noi stessi di vendicar l'ingiuria nostra con fatti ò con detti, ò pur co'l pensiero. Se per auuentura adunque (di che Iddio ci guardi) nascerà qualche dissenzione tra voi e i Frati, bisognerà con tutte le vie e modi possibili cercare di tenerla coperta e nascosa; e guardarsi, che nessun segno di mala intelligenza venga a palesare il fatto al Gouernatore della Città ò gli altri Cittadini. Percioche egli è cosa incredibile, quanto scandolo apportino a' secolari le discordie tra le persone religiose. Il perche se per disgrazia nasce qualche disparere, vi piglierete per Arbitro il Vescouo, il quale con l'autorità sua decida ogni differenza senza offesa di alcuno. E pregherete da parte mia il Vescouo, che se alcuna volta seminerà il nemico discordie tra' fratelli, egli, come padre, pace vi ponga, e come autore della concordia tolga via ogni lite, che fra voi fosse: accioche la cosa non vada a Magistrati, nè a' tribunali. E parimente ricordateui, che se quelli talhora diranno male di voi, che non bisogna gareggiare con loro con le maledicenze, ma raffrenata la lingua e lo sdegno, andare a trouare il Vescouo, come ho detto; il quale, accomodate le cose, tolga via la materia delle contese. E voi in prima, il quale molto ben sapete, che la dignità e la riputazione della Compagnia consiste, non nell'opinione de gli huomini, ma nel fauore & aiuto di Dio, molto vi guarderete di non difendere in maniera l'honore della Compagnia, che voi incorriate nell'offesa di Dio e de gli huomini. Finalmente egli ammoniua i Predicatori, che se alcuni, e particolarmente persone principali, i quali ingolfati fossero in pubbliche sceleratezze, desiderassero la loro conuersazione & amicizia, senza animo di vscir della feccia del peccato, facessero loro a sapere, che la nostra amicizia & il nostro conuersare con le persone hà questo solo scopo, di ridurre gli amici alla via della salute. Per la qual cosa tanto solamente siamo noi per conuersare con loro, quanto la nostra conuersazione sia per essere mezzo della salute di quelli. Et aggiugneua ancora questo, che e' bisognaua che i Predicatori, douunque fossero prouedute loro le cose necessarie al vitto, non riceuessero da altri niente: perche i presenti priuano altrui della libertà. Ma se fossero mandate alcune cose di picciolo momento, le quali più tosto segni fossero di beneuolẽza che

Modo di tor via le discordie.

Z pre-

presenti, non si douessero rifiutare, acciò non paresse, che tu l'amicizia rifiutasi.

Quali egli voleua che fossero i Confessori della Compagnia. Cap. 17.

Il Confessore dee esser piaceuole nell'vdir le confessioni.

CONfortaua egli molto i Confessori, che nell'ascoltare le confessioni, accesi di zelo di risanar l'anime, riceuessero quelli, che andauano a loro per confessarsi, con benignità e con amore, accioche la piaceuolezza de' medici spirituali facesse liberamente scoprire tutte le piaghe della lor coscienza. Per la qual cosa non mostrassero, particolarmente nel principio della Confessione, grauità nè seuerità, ma facilità più tosto e piaceuolezza. Laonde e' diede al Padre Gasparo, che era per andare ad Armuzia, questo ricordo. Bisogna porre ogni diligenza, che nell'ascoltare le confessioni, il timore non nuoca alla libertà, mediante il raccorre ò notare seueramente i misfatti; ma ingegnarsi più tosto, che la piaceuolezza dia animo a' timidi, con propor loro la misericordia di Dio, e con allegerire le colpe vmane, insino a tanto che non auranno con animo e bocca libera vomitato fuori tutto il veleno de' peccati. Et in ciò conuiene auer grandissima auertenza. Percioche non mancano di quelli, che impediti dalla vergogna, tacciono le commesse sceleratezze, commettendo vna sceleratezza maggiore, e facendo diuentare il fruttuoso rimedio della confessione rouina loro e morte. Il perche fa di mestiero vsare ogni arte & industria contra questo mortifero vergognarsi. Per fare adunque confessare a gli huomini i graui peccati, non ci è mezzo più potente, che far sapere a quelli, come noi abbiamo trouato chi ha commesso peccati molto più graui & enormi. E parimente con parole accomodate far parer minori quelli stessi peccati, i quali con timore & a stento vanno dicendo, accioche per tanta arrendeuolezza pigliato animo, scuoprono con maggior sicurtà le rimanenti bruttezze. E l'vltimo rimedio per far confessare liberamente i peccati (se bene di rado, si dee vsare, e con aueduteza) è questo; il dire al penitente, generalmente cioè in vniuersale, i tuoi peccati della vita passata; la qual cosa l'esperienza & il tempo vi mostrerà, quanto vera sia. Questo era il modo che e' daua contro i timidi; questo altro che segue è contra coloro, che sono stati lungo tempo inuiluppati in molte tristezze ed eccessi. Insino a tanto che il penitente.

Rimedio contro la vergogna di chi si confessa.

Come si debbe portare nelle cōfessioni con le persone scelerate.

re non auesse sgorgato tutti i suoi peccati, dessero animo a chi in mezzo della speranza e della paura si trouaua sospeso, co'l ricordargli, quanto Iddio misericordioso fosse, e co'l raccontargli la vita di persone infami e sozze, che sono state riceuute da Dio in grazia sua; nel numero de' quali egli ancora potrebbe venire, se con eguale schiettezza e dolore egli confesserà i peccati suoi. All'vltimo conosciute tutte le piaghe della sua coscienza, gli mostrassero con molto rigore la grauezza e bruttezza di quelle, e con ispauentare l'animo ansioso di quello, con l'ira di Dio che gli soprastà, e co' gastighi che manda Iddio a' peruersi, l'inducessero al l'odio & al dolore de' peccati; differendo ancora, se la cosa lo ricerca, l'assoluzione in altro tempo. Ma a gli animi ostinati, comandaua che non solo si proponessero le pene eterne dell'inferno, ma ancora i flagelli, che Iddio dà in questa vita alle persone scelerate, e che si nominassero alcuni, i quali fossero noti, e che pagato auessero alla fine il fio delle loro sceleratezze con graui & atroci supplizij, per dare esempio à' simili loro. E diceua, che egli aueua per isperienza veduto, come simili persone molto più si muouono per lo timore de' danni presenti del corpo e della roba che delle pene eterne dell'anima, che paiono lontane. Se alcune volte veniuano per confessarsi mercanti ricchi e grossi, persone di Magistrato, ò Presidenti, i quali fossero di vita larga, egli giudicaua, che quelli innanzi ad ogni altra cosa si douessero destramente esortare, che per due ò tre giorni esaminassero diligentemente la loro coscienza, e si riducessero a memoria i peccati del la vita andata; e se non si fidauano della memoria, gli ponessero in carta, e domandassero vmilmente a Dio dolore e contrizione di quelli. Poi diceua, che nel principio della confessione si domandasse loro, che vffizij e cure aueuano, che maneggi trattauano, con che sollecitudine, e fedeltà in quelli si portassero, e si fossero portati. Percioche con queste domande si poteua venire più facilmente in cognizione, se alcuna cosa bisognasse restituire; che se in generale domandati fossero, se e' doueuano restituzione fare di alcuna cosa. Perche à questa domanda son soliti rispondere di nò, ò per non si priuare del guadagno, ò da ignoranza accecati. Auendo di poi ascoltate le loro confessioni, si doueano curare le menti loro con alcuni ricordi e rimedij. Nè per questo bisognaua assoluergli subito ma dopo che auessero sodisfatto a quanto doueuano. Per la qual cosa e' commise al P. Gasparo intorno a simili persone in questa maniera. Non seguirà l'assoluzione subito dopo la confessione, ma darete loro lo spazio di due ò tre giorni, per degnamente prepararsi a quella, me-

Come si deono piegare gli animi ostinati.

Come si douessero portare cō chi era in molti negozij intrigato.

Che si dee talhora differire l'assoluzione.

diante la meditazione di alcune cose, acciochè in questo mezzo con lagrime e con volontarie penitenze purghino le macchie dell'anime loro. Se hanno a fare restituzioni, le faccino: e sopiti, se ne hanno i rancori, perdonino al nimico; lascino le disoneste pratiche, e tutte l'altre sceleratezze, nelle quali inuiluppati si trouano. Tutte queste cose si fanno meglio auanti, che dopo l'assoluzione. Percioche cotali persone promettono nella confessione di fare ogni cosa: dopo l'assoluzione, dimenticatisi della fede data, permettono che le promesse siano state vane. La onde bisogna che questi faccino auāti che siano assoluti quello, che far dourebbono dopo l'assoluzione. E circa lo stabilire nella fede coloro che in quella vacillano, diede questi ricordi al P. Gasparo. Voi trouerrete alcuni; & Iddio voglia che non siano molti, che nella fede de' Sacramenti vacillano, & particolarmente in quello della Sacrosanta Eucaristia, ò perche sia vn pezzo, che si sono priuati del frutto suo, ò perche hanno gran familiarità co' Pagani, ò vero perche la poca onesta vita di alcuni Sacerdoti nuoce appresso delle persone semplici & ignoranti alla maestà di questo diuino Sacramento. Con questi adunque bisognerà tener questo modo: prima leuar via ogni lor sospetto e dubbio; dipoi con insegnar loro quello che e' non sanno, confermargli nella santa Fede: acciò credino, come il vero corpo di Christo indubitatamēte si contiene in quel sacro santo misterio. Nè più efficace rimedio ci ha di tanto male, che diuotamente e con preparazione frequentare spesso la santa communione. E perche in hauer domestichezza con donne vi è ordinariamente maggior pericolo che guadagno, consigliaua molti Confessori, che nelle confessioni e nei ragionare con loro, nel riscontrarle, e nel riconciliarle co' mariti fussero vigilanti; e procurassero di sfuggire non solo la colpa & il peccato; ma ancora i sospetti, e le mormorazioni de gli huomini. Intorno alle quali cose lasciò al P. Gasparo suo Vicario auuertimenti molto rari e molto vtili, i quali io ho giudicato, che sia bene co' passati congiugnere. Non parlerete, diceua egli, con donne, siano quelle di qual si voglia stato, ò condizione, se nō di giorno, e pubblicamente, cioè in Chiesa; Nè mai andrete a casa loro, se non per qualche graue caso, che a ciò vi sforzasse, come per confessar qualche inferma: & allhora bisogna diligentemente auuertire, che vi sia presente il marito; ò qualche parente, ò almeno qualche vicino, che sia per questo affare a proposito. Se per sorte bisognerà andare a confessare vna fanciulla ò vna vedoua, andrete accompagnato da alcuni huomini da bene: la compagnia de' quali non solo tolga via ogni scandolo, ma ancora il

Quelli che nella fede vacillano, deono esse re in quella cō fermati.

La familiarità delle donne è pericolosa.

Bisogna cō le dōne trattare accortamente.

sospetto

sospetto delle persone. E l'andare in questa guisa a trouar donne sia di rado e per necessità. Perche egli è negozio da sdrucciolare: doue si fa poco profitto con pericol grandissimo. E perche le donne (come naturalmente son poco stabili) il più delle volte danno briga non piccola a' Confessori: fa di mestieri auer con loro questa auuertenza, che auendo conuertiti, ò ridutti à Christo i mariti, voi attendiate più alla salute di quelli, che delle mogli loro. Percioche essendo per natura più saldi e più costanti gli huomini, e da loro pendendo il gouerno della casa; meglio, e con maggiore vtilità senza dubbio intorno a loro la fatica s'impiega. Perche ben dice il Sauio. Quale è il Gouernatore della Città, tali gli abitatori di quella; e si fuggono eziandio molti scandoli e dicerie, che nascer sogliono dall'auer domestichezza con donne. Se tra marito e moglie nasce qualche sconcordia; per tor via le risse, e per pacificare gli animi loro, farete la prima cosa questo; che l'vno, e l'altro, essendosi prima molto ben preparati, faccino vna confessione generale: e l'assoluzione, se vi parrà, differirete vn poco, insino a tanto che si mostrino pronti ad emendare la vita loro, & a viuere insieme daccordo. Non aurete fede a quelle donne che dicono, che esse attenderebbono con maggior feruore allo spirito, se elle s'astenessero dalla pratica de' mariti loro. Percioche questo donnesco feruore facilmente si raffredda, nè quasi mai si piglia senza qualche graue dispetto de' mariti. In presenza della moglie guardateui di non dar la colpa al marito, quantunque indubitatamente fosse sua colpa; ma ricoperta allhora la cosa, dipoi a solo a solo gli persuaderete a fare vna confessione di tutto il tempo di vita sua: & allhora alla fine della confessione, auendolo modestissimamente ripreso, l'esorterete, che egli con tutte le sue forze proccuri la pace e la concordia di casa. Ma in questo porrete ogni cura (poiche sospettosissimo è il negozio) ch'e' non paia, che voi abbiate presa la protezione della moglie contra il marito. Laonde si dee prima amicheuolmente e pian piano andarlo auuertendo, accioche egli stesso riconosca il suo errore; dipoi con piaceuolezza e con benignità assoluerlo. Perche l'amore piega gli animi de gli Indiani, la violēza gli spezza. Guarderemeteui adūque (come poco auanti ho detto) dal riprendere il marito in presenza della moglie. Percioche essendo le donne per natura superbette, e vn poco leuate; nel bisticciar co' mariti, rimprouerano facilmente gli errori loro, e particularmente quelli, che il giudizio de' Sacerdoti harà censurati. Il perche egli è meglio, fingendo di non intendere, proporre alle mogli la riuerenza che deono auere a' mariti, e parimente

Che più tosto si dee cercare di far buoni i mariti che le mogli.

Si dee più tosto pigliare la difesa del marito che della moglie.

dimostrare, che elleno, perche molte volte hanno poco stimato i mariti loro, senza dubbio son degni di gran gastighi. Che per questo elle debbono sopportare similmente e con pazienza, se da mariti vien dato loro qualche dispiacere, & à quelli andare a' versi. Non vogliate credere facilmente quello, di che si duole l'vno dell'altro (percioche spesse volte pigliano errore, e farebbonui errare) ma con animo riposato ascolterete l'vno, e l'altro; nè nessuno condannerete senza esaminare la causa. Io dico questo, per facilitare la strada a loro della concordia, & a voi di fuggire i sospetti. E se alcuna volta non potrete voi rapacificarli, rimetterete il tutto al Vescouo ò al Vicario generale; ma in maniera tale, che voi non offendiate questo nè quello. Et è forza che voi offendiate vno, se e' parrà, che voi fauoriate più l'altro. Egli ci è veramente bisogno di somma prudenza, per non inciampare in qualche errore in questo maligno Mondo; e molto da lontano conuiene antiuedere i contrarij successi di quelle cose che si trattano. Percioche il diauolo nostro auuersario non mai si ferma, ma va girando, e cercando chi diuorare. Et è cosa di molto poca prudenza non cōsiderare i mali, che deriuar possono dalle azioni nostre, quantunque prese siano con buona intenzione. Non voleua che i Confessori pigliasser danari, per distribuirgli a' poueri; ò fosser danari di restituzioni, ò di limosine; ma procurassero, che quelli fossero attribuiti, ad arbitrio di chi gli daua ad alcune opere pie particulari, o generalmente alla Compagnia della Misericordia; che in questo modo quei fratelli erano per prouceder meglio al bisoguo de' poueri, & i Sacerdoti alla fama della Cōpagnia. Se alcuni a confessarsi venissero, non tanto per domādar rimedio per li loro peccati e per li bisogni dell'anima loro, quanto per la pouertà, e per li bisogni corporali; comandaua che auendogli auuertiti a qual fine noi ci dobbiamo seruire della santa confessione, si cercasse di indirizzare per lo sentiero della salute dell'anime, co'l mostrar loro, quanti maggiori siano i bisogni dell'anima che quelli del corpo: dipoi, se e' paresse espediēte, gli raccomandassero alla Compagnia della Misericordia. Giudicaua che non fosse bene vdir le confessioni con fretta, ma con molta diligenza; ricordando, che volessero più tosto ascoltare poche confessioni fatte bene, che molte fatte a caso. Percioche in che modo poteuano essere esaminati diligentemente i penitenti? In che modo si poteuano applicare i proporzionati rimedij a gli odij, alle fraudi, a' vizij, se con agio non s'intendeuano i mali? Forse egli era da dubitare, che importa più vna sola confessione fatta pel verso, che molte fatte in caccia e in furia?

Pet. 5.

Non debbono in modo alcuno pigliar danari.

parti-

particolarmente aprendo la confessione la porta al Sacro Santo Sacramento dell'Eucarestia. Finalmente, egli ammoniua i Confessori, che pigliassero qualche spazio di tempo, e riandando cō diligenza le confessioni vdite, vedessero, se nell'ascoltare i peccati altrui, eglino stessi auesser peccato, e di tutto quello, che mancato auessero nell'altre confessioni, si confessassero. E per l'auuenire si sforzassero di correggere queste loro inauuertenze: percioche questa diligenza era per essere di gran giouamento, per esercitar bene e con frutto l'vffizio del Confessore.

Quali e' desideraua che fossero quelli, che hanno cura di anime. Cap. 18.

EGLI voleua, i Compagni che aueuano a conuertire gl'infedeli, & ammaestrare i nouelli Christiani, fossero non solo persone scelte fra molti, ma à questo fossero sommamente dedite, accioche nessuna cosa, quantunque nobile & eccellente, si preferisse a negozio di tanta importanza, e di cui non si troua niente più grato a Dio, nè più vtile a gli huomini. Nè solamente era il Sauerio vn bonissimo confortatore, ma ancora vn perfetto essecutore di quanto a gli altri diceua; più insegnando co' fatti, che comandando con le parole. Percioche come noi al suo luogo abbiam dimostrato, egli in nessuna cosa si occupò più in tutto il tempo di sua vita, che nel conuertire i Gentili, e nell'ammaestrargli. Anzi egli per questo diuino esercizio faceua tale elezione de' Compagni, che venuti fossero a lui dell'India ò di Portogallo, che a quelli solamente che erano di approbatissima vita e valore daua questo carico, per premio delle fatiche. Percioche e' metteua ad vffizio così importante i principali huomini che egli auesse; seguitando l'autorità de gli Apostoli, i quali auendo inteso come Samaria aueua riceuuto il Vangelo di Christo, vi mandarono Pietro e Giouanni, cioè il Principe de gli Apostoli. Per la qual cosa giudicaua, che ad vffizio Apostolico si douessero eleggere persone di segnalata e per lungo tempo sperimentata fede, valore, constanza, e santità, sì perche la cosa in se ricercaua persone, che fossero tali, sì perche le'sperienza gli aueua insegnato, che questa impresa era esposta à grauissime tentazioni di satanasso, & a molti dispiace-

Act. 18.

ri e trauagli. Il perche e' ricercaua in si fatti operarij della vigna del Signore più prudenza e santità, che scienza e dottrina, tenendo per fermo; che per superare tante, e tante difficultà ci bisognaua senza dubbio virtù e valore; e per la conuersione de gli Idolatri più forza aueua la santità che la dottrina. Ma se la dottrina illustraua la bontà, allhora e' diceua, che quelli erano eccellenti e perfetti Predicatori del S. Vangelo, molto a proposito per lo Giappone, e per gli altri luoghi, doue gli acuti ingegni de' barbari con sottili domande vogliono intender bene che religione sia quella de' Christiani. Ricercaua in tutti quelli che aueuano à conuertire gli Idolatri, ingegno e capacità, e desiderio di imparare la lingua di quel paese, essendo più che certo, che nel conuertire i barbari, e nell'ammaestrare i nouelli Christiani, non si poteua far gran profitto senza cognizione della lor lingua. Per la qual cosa gli Apostoli auanti che dessero principio d'insegnare alle genti, furono per diuina potenza ripieni della cognizione di tutte le lingue. Sopra tutte le cose desideraua egli, che tutti auessero vn'ardente zelo e carità della salute dell'anime, accioche non mai ne tralasciassero occasione alcuna, ma con voglia l'afferrassero, e'l negozio strignessero. Comandaua, che circa la salute & l'ammaestramento de' nouizij Christiani facessero ogni loro sforzo, imponendo che fossero battezzati i bambini, ammaestrati i fanciulli nella dottrina Christiana, e che auanti a tutte le cose al battezzare de' bambini fossero solleciti, acciò, per quanto con le forze vmane proueder potessero, nessuno morisse senza battesimo, vnico aiuto dell'età puerile. Persuadeua ancora, che facendosi amici con le parole e co' fatti i nuoui Christiani, si ingegnassero di essere da quelli amati, e tenuti in luogo di padri. Percioche così è stato dalla natura prouueduto, che l'amore pigli ogni cosa in buona parte, e nessuna paia difficile a chi ama. Onde nell'ammaestrare i nouelli Christiani sopportassero con animo non men forte che perseuerante i difetti di quelli, compatissero alle loro fragilità, & aspettassero, come buoni agricoltori del Signor Nostro, la ricolta della semenza fatta (quantunque paresse tarda) & il frutto delle fatiche loro: sapendo molto bene, come chi semina con lagrime è per mietere con allegrezza. E se da principio i Christiani non si portauano, come essi desidererebbono, si portassero con loro in quel modo, che si portano i buon padri co' cattiui figliuoli: e confidati nella misericordia di Dio, il quale finalmente conduce al suo tempo le menti de gli huomini a far buon frutto, non si perdessero di speranza, che quelli non auessero ad es-

Maggior forza ha la santità che la dottrina

Perseuerare nell'ammaestrare le persone.

Salm. 125.

sere

fere vn giorno tali, quali eglino desiderauano. Però non mai restassero di ammaestrargli con diligenza, tanto più vedendo noi, che Iddio padron commune di tutti, benche da noi offeso, con tutto ciò non mai resta di far bene a tutti. Diceua ancora, che non occorreua consumar molto tempo intorno a' vecchi Christiani, accioche non venissero defraudati i nuoui. E se eglino non poteuano sfuggire le loro cirimoniose visite, si mettessero in campo ragionamenti di cose spirituali, e concernenti alla salute dell'anima: accioche con questi diuoti auuertimenti ò quelli diuentassero a poco a poco migliori, ò vero dispiacendo loro la seuerità de' ragionamenti ci lasciassero attendere ad ammaestrare i nuoui Christiani. Teneua per migliore il poco frutto fatto con edificazione delle persone, che il molto e molto con qualche scandolo, ancorche minimo fosse. Percioche i pochi frutti co'l buono esempio, durano lungo tempo, e sempre vanno viè più crescendo; per lo còntrario i grandi con iscandolo delle persone, a poco a poco si guastano e vanno male.

Come si deono sfuggire le vane cirimonie.

Per la qual cosa e' comandaua, che quelli vsassero verso tutti facilità & vmiltà, auendo pace, come dice l'Apostolo, con tutti gli huomini; e fuggendo con tutte le forze loro i contrasti, e massime co' religiosi e co' Sacerdoti. E parimēte comandaua che essendo più amici della piaceuolezza che della grauità, riceuessero tutti con faccia allegra e gioconda, e nessuno disprezzassero, per guadagnar tutti a Christo. Diceua ancora spesso, che quel bene, il quale la virtù non partoriua, in nessun modo poteua essere da gli artifizij vmani partorito senza l'istessa virtu.

Perciò diligentemente si guardassero di nō desiderare nè di parere di desiderare per la via comune del mondo la dignità e l'honore; nè co' lor detti e fatti auer più tosto la mira di acquistarsi la grazia degli huomini, che quella di Dio. Perche la vera autorità, compagna di vna eccellente virtù, di Dio è dono e non de gli huomini. Laonde se alcuna volta gli huomini da per loro con arti vmane (non facendo conto del celeste aiuto, nè della vera virtù) cercano l'autorità: auuiene per diuina permissione, che mentre s'ingegnano di farne acquisto, la perdono del tutto; Meritamente; accioche i doni celesti non siano poco stimati da gli huomini, ma si aspettino, si come è giusto e ragioneuole dal Cielo. Percioche coloro, i quali nel trattar le cose diuine stimano più il feruore vmano, che la grazia di Dio, questi non tanto hanno riguardo all'honore diuino, quanto al loro. Ma questa sacrilega loro ambizione è alla fine per risultare in ignominia & in rouina di quelli. Per la qual cosa ciascuno pensasse

prima

prima a se medesimo, e procurasse con ogni sforzo la salute dell'anima sua; dipoi attendesse alla salute de gli altri. Perche non era prouedere alla salute del prossimo, chi della sua non teneua conto: nè per ricordarsi de gli altri, chi si dimenticaua di se. Dall'altra banda facilmente auueniua, che a chi fosse a cuore la propria salute, la cura di lui ridondasse ancora in salute de gli altri. Il perche eglino non lasciassero passar giorno, nel quale non facessero l'orazione mentale e l'esame della coscienza, & ogni dì considerassero, se alcuno errore auesser commesso nel diuin seruizio, e se in cosa alcuna auesser mancato al debito loro, ò alle diuine inspirazioni; & andassero con le menti loro ogni giorno ben riguardando, quante e quante cose per colpa loro restaua Iddio di operare, più tosto che quello che egli per mezzo loro operaua. Percioche vna di queste cose incita l'huomo all'humiltà & alla perfezione della virtù, l'altra alla superbia, & alla pazzia, che si vsurpa le azioni diuine; peste di vero, di cui nõ se ne troua vn'altra peggiore per le persone spirituali. Tenendo egli poi per principale impresa il buono ammaestramẽto de' fanciulli, ricordaua, che essi in persona, per quanto fosse possibile, insegnasse loro la dottrina Christiana, & che non si intermettesse opera di tanta vtilità, nè ad altri si commettesse. Che non offendessero, o mouessero a stizza nessuno de' fanciulli, ma facili a perdonare, serrassero gli occhi alle colpe leggieri, ponendo da parte le minacce, come ci auuertisce l'Apostolo, accioche la timida età riceuesse più prontamente la salutifera disciplina. Verso i Magistrati, & Prelati Ecclesiastichi, si portassero modesti, & vmili, e quantunque da loro graui errori, & ingiurie prouocati, non pigliassero in modo alcuno sdegno con loro. Percioche i Superiori si vincono più tosto co'l sopportare, & co'l fingere di non vedere, che co'l contraporsi; accioche, quando non si emendino della lor vita, almeno non impedischino la conuersione del popolo. Per la qual cosa e' dessero ancora a loro, come a' difensori, e protettori delle loro imprese e fatiche, parte del frutto, che si faceua, e da loro doppo Iddio riconoscessero tutto il bene, che si fosse fatto. In questa guisa finalmente erano per auere i lauoranti nella vigna di Christo più aiutatori e difensori (se per sorte in detti ò in fatti fossero ingiuriati da altri) ò almeno quel manco nimici. Gli consigliaua ancora ad esercitarsi, non meno spesso, che volentieri in seruigi di carità, e di vmiltà, cõsolando ne gli spedali, e nelle publiche carceri gl'infermi & i prigioni, con seruirgli, e con limosine per questo effetto da lor radunate, in modo tale però, che e' si attendesse a

Ammaestrar ben i fanciulli.

Agli Efes. 6

Opere di misericordia.

curare in vn'istesso tempo il corpo e l'anima, quietando le nimicizie, spegnendo gli odij, leuando via le liti e le differenze, riducendo a pace & amicizia quelli che fossero in discordia. Percioche con queste opere di carità si veniua ad accender l'amor diuino ne' petti nostri, si daua animo a gli altri di far simili azioni, e molta fede & autorità s'acquistaua a' serui di Dio, per dilatar la Religion Christiana. Sopra tutto sprezzassero le voci de' maldicenti, le quali spesso fanno perdere l'animo a' timidi, e gli debilitano. Ci hà intorno a tal cosa vn nobil ricordo, dato al Padre Gasparo, il quale è questo. Se maluagi huomini, mentre che vi andate esercitando in opere di carità, come auuiene, sparleranno di voi; non terrete molto conto di lor parole: di questo sì terrete gran conto, che persona non vegga, che voi per le voci de gli homiciatti vi spauriate dal seruigio di Dio. Percioche tutti coloro, che in simil cose temono di falsa infamia e del dire de gli huomini, sono più tosto soldati del mondo che di GIESV Christo, come quelli in cui può più il rispetto vmano, che il diuino. Finalmente io voglio che questo vi sia fisso nel cuore, che ricordandoui che sete membro della Compagnia di GIESV, voi cerchiate di essere in tutte le vostre parole, & azioni degno di vn tal capo e corpo. Da questi ricordi ageuolmente apparisce, non solo con quanta cura e diligenza ornasse il Padre Francesco di esempi e di precetti i Compagni, acciò acquistassero ogni lode di prudenza e di santità; ma ancora quanto in tutte le cose fussero d'vn medesimo animo e valore il Sauerio & il Padre Ignazio; conciosiache in vn medesimo tempo (ben che disgiunti da vna distanza di luoghi quasi infinita) il Padre Ignazio daua gli stessi precetti a' Compagni in Italia & il Padre Francesco nell'India. Ma vn'istesso spirito era, che all'vno & all'altro dettaua quelli, formando nell'vno, e nell'altro luogo la Compagnia ad vna determinata disciplina, & in amendue spirando prudenza celeste. Non fù più prudente il Sauerio nel comandare che nel reggere. Poiche douunque e' si trouaua, voleua essere di tutte le cose auuisato da' Superiori della Compagnia: & a tutti i bisogni daua rimedio, non altrimenti che se fosse stato presente. Percioche quando e' si partiua, imponeua loro, che a certi determinati tempi gli scriuessero, dandogli auuiso del numero de' Compagni, tanto de gli antichi, quanto de' nuoui: di che nazione e di che qualità fossero: cioè che virtù auessero, di che dottrina e scienze ornati; in quali esercizij volentieri si occupassero; a che cose paressero auer più attitudine; qual zelo si scorgesse in ciascuno della salute dell'anime; che

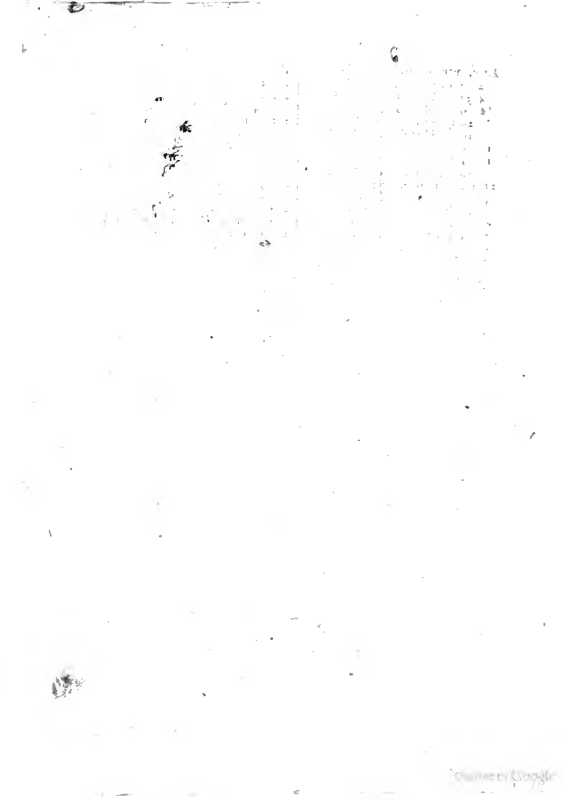
Che non si dee fare cōto delle parole di coloro che dicon mal di te.

Prudenza del P. Fr. in voler sapere le cose appartenēti al suo ofizio.

frutto

frutto facesse questo e quello, da quali indisposizioni fosse noiato; a quali fastidi & infermità sottoposto, e da quali trauagliato. In somma (talmente era egli considerato diligente eziandio nelle cose minime) voleua che gli desser ragguaglio de' famigli e garzoni di casa, del debito, e di altre si fatte cose. E di ciascuna persona e cosa particulare ordinaua per lettere, quel che voleua si facesse. Nè contento di auer imposto ciò che bisognaua fare, comandaua parimente a' Superiori, che quanto prima gli riscriuessero, se ciascuno aueua mandato ad effetto, quanto gli era stato commesso; accioche questa commissione facesse ogniuno più diligente a esseguir le cose commesse. E se bene scorrendo l'vltime parti dell'Oriente, egli era tutto occupato nella conuersione di genti barbare; non dimeno auendo solcati e risolcati spazij grandissimi dell'Oceano, tornaua a riueder talhora i Compagni alla sua cura commessi; giudicando, che per lo doppio vffizio, il quale egli aueua, gli bisognasse spartire le cure & i pensieri in modo, che presente a gli stranieri, non mancasse a' suoi. Per certo con la sua singulare industria e valore egli operò di maniera, che se tu guardi, quanto egli dilatò la Religione & il culto di Christo, e' pare che egli non abbia auuto spazio alcuno di pensare alla Compagnia; ma se consideri, e' pare, che nessuna altra cosa egli habbia mai fatto nè potuto fare.

IL FINE.

Facc.	ver.	errori	correggimento.
2	2	o da altrui	o altrui
4	31	Arspilqueti	Aspilqueti
6	9	si tardaua.io	ritardauano
	24	splendeua	spendeua
	19	considerasse	considerasser
10	5	a fin che	a fin che
11	1	spogliarsi	spogliatisi
	28	di termine	dal termine
26	pen.	inamorate.	innamorate
35	38	a lung	Iirgamente
	33	famosa	famoso
50	29	interno	intenso
51	6	iposo	riposo
53	13	Mozambiche	Mozambic
56	20	Melinde	Melinda
65	39	Auende	Auendo
	28	orecchie	orecchi e
77	2	e lagrime	. Le lagrime
	15	Rese	Relegli
	37	Peschiera	Pescheria
83	5	titurbassero	titubassero
85	14	sanità	santità
90	14	nostri stri	nostri
94	21	Ma auati	Malauati
96	18	Sarani	Saracini
	21	rsformarsi	informarsi
97	14 pen.	Trauarcoride	Trauancori
98	34	priuatamente	poueramente
99	13	parti	le parti
100	4	Iasanapatania	Giaffapatagna
107	35	Macazari	Macasari
109	32	credono	cedono
110	12	domandaua	domanda
112	3	che aiuto	che in aiuto
	23	Somarra	Somatra
122	33	peggio rauano	peggio stauano
131	25	Franlco	Francesco
131	2	petere	potere
142	39	a Mello	al Vello
150	23	Vazio	il Vazio
151	6	d'Aluaro	dell'Aluaro
176	25	Bonzi	i Bonzi
186	27	ascoltati	ascoltate
	16	faccia	feccia
192	39	della vita e del la dottrina de' Bōzi	dalla vita e del la dottr. de' Bōzi
193	15	apposta	opposta
204	40	maltroso	maestoso
208	7	torridendo	sorridendo
230	30	porhesse	porgesse
242	17	guanto	quanto
	40	nell'asser	ne l'auesser
245	33	redesse	rendesse
251	1	vro	vero
	4	tanta	tenta
268	25	inferno	infermo
271	28	vn festeggiāte	con vn festegiāte
277	37	tratto	tratto tratto
278	28	onore	onorare
279	5	la cassa	e la cassa
280	19	molto più	, ma molto più
282	18	esse	che
288	Vlt.	mai colui	ma à colui
	38	fermò	si fermò
290	28	dopo molti	dopo morte di molti
295	3	vederlo	di vederlo
299	17	esso	essi
300	18	alcuno cami- naua	alcuno: e cami- naua
303	12	temendo	tenendo
312	15	doue egli	doue gli
	27	da alcuno	di alcuno
319	17	poi nell'	e poi nel
	21	matata	maritata
324	18	trouano	trouauano
327	15	Christo	à Christo
	23	ganrdissima- mente	grandissima- mente
329	8	Ormò	Ormuz
332	35	frutte cose	frutte, e cose
	19	con molta	e con molta
334	29	forze non	forze di ciascheduno. Percioche se icarichi saran no maggiori delle forze non
336	24	dell'altissimo	dell'attutissimo
337	21	interuenirsi	intenerirsi
339	20	inidiscono	impediscono
345	19	agguatiti	aggrati
346	33	rifutar	risultar
	33	non si potēdo	non si partēdo
349	5	& accioche	accioche
351	30	obligati	obligato
358	32	dell'anime	quell'anime
359	13	volrua, i	voleua, che i
362	3	non era	non era per
364	22	ma se confide ri, e' pare	ma se consideri, quāto cōto egli tenne della Conpagnia, e' pare

REGISTRO.

* † ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Tutti sono duerni, eccetto * che è vn foglio.

IN FIRENZE, 1612.

Nella Stamperia di Cosimo Giunti.

Con licenzia de' Superiori.